PALINGENESIA

OVVERO

ORIGINI E VICENDE
DELLA ECCLESIASTICA GERARCHIA

OPERA

DI PIETRO CASTELLANO DI ANCONA

TOMO UNICO

Parte prima

ROMA
TIPI DI COSTANTINO MEZZANA
EDITORE-PROPRIETARIO
1853

PALINGENESIA

OVVERO

ORIGINI E VICENDE
DELLA ECCLESIASTICA GERARCHIA

OPERA

DI PIETRO CASTELLANO DI ANCONA

NELLA ROMANA CURIA AVVOCATO

Membro titolare dell' Istituto d' Affrica in Parigi
e Membro onorario della Società Universale di Londra
per l' Incoraggiamento delle Arti, e della Industria.

Volume Unico

DIVISO IN DUE PARTI

Parte Prima

ROMA

TIPI DI COSTANTINO MEZZANA

EDITORE PROPRIETARIO

1855

L' edizione è sotto la salvaguardia della Legge, per essersi adempiuto alle ingiunzioni relative.

All' Emo e Rmo Principe

CARLO LUIGI MORICHINI

CARDINALE

DELLA SANTA ROMANA CHIESA

AMPLISSIMO MECENATE

Eminenza Reverendissima

Non avrei osato ispirare la fiducia nel Pubblico col veneratissimo Vostro NOME, *se non andassi a Voi debitore dell' esistenza dell' Opera. Il pensiere della* Palingenesia *fu vostro sin dall' esordire, e gli elementi della Statistica cattolica per Voi mi fu dato svolgere, quando degl' Istituti di Beneficenza, e de' benefizii immensi, che dalla Tiara ne provennero, tessevate nell' eruditissime vostre pagine il novero glorioso. Ritorna dunque alla sorgente, d'onde*

scaturì, il tenue lavoro per la mia pochezza imperfetto, ma con imperturbabile costanza al suo termine condotto nello imperversar de' marosi. Voi lo accogliete benignamente per la singolare cortesìa, di che mi teneste per lunga stagione onorato, e valga questo tratto di vostra degnazione a confermare il triplice plauso, di che a Voi; dotto, quanto altri mai nell' ecclesiastica scienza, fecero omaggio la Religione, l'Umanità, e la Repubblica letteraria. Della vostra bontà io sono pago oltremodo, se il sospirato compenso del vostro aggradimento è dal mio buon volere conseguito.

Ho l' onore d' inchinarmi al bacio della Sagra Porpora, e di confermarmi con profonda venerazione

UMO DMO SERVITORE

P. Cappelloni

PROLUSIONE

Era peso di ben altri omeri, che de'miei debolissimi, da incessanti sciagure, che non fecer mai sosta, ognor più affievoliti, il sobbarcarsi per dare all'Universo ne'due terrestri Emisferi compreso, i quali le seminate isole della squarciata Oceania, e le immensurabili acque mantengono diviso, il Quadro sublime della cattolica Gerarchia dagli svariati eventi provvidenziali tracciato. La idea *ab antico* preconcetta, e spesso vagheggiata da dotti Ecclesiastici, ed insieme da eruditi, e piissimi Letterati, non ebbe, per quanto si sappia, da alcuno di essi quel pieno svolgimento, che meritava, e per quanta meritin lode i parziali lavori sull'elevato tema, o al topografico cerchio di qualche Chiesa particolare ristretti, od anche fino al limite protratti di taluna dell'europee Nazioni, od a tutto l'Oriente Cristiano, per cui il nome di LE-QUIEN, gloria dell'Ordine de'Predicatori, si fece chiaro oltremodo, giammai si ebbe la Universalità del Cristianesimo in vista, nella foggia, che il sapientissimo Cardinale Ariminense Gioseffo de'Conti Garampi aveva divisato di

pubblicare, se il lume della vita non gli fosse venuto meno, col titolo di ORBIS CHRISTIANUS, e che malgrado la sua infaticabilità non riuscì, che a predisporne i materiali, essendone la suppellettile sì vasta, da far indietreggiare, quale si fosse avvisato di lavorarvi indefessamente dal punto, in che conobbe il *ben de lo intelletto,* ed ebbe la ventura di avere sino dai primi vagiti securo asilo nell'Arca del Nuovo Patto. Si arroge, che a ritrarre dall'arringo i più volonterosi contribuiva la insufficienza dei Saggi analoghi, che a quando a quando vider la luce, non mai sceverati interamente da errori, ai quali non poteva apprestare la buona fede bastevole schermo. Attuato nella mia giovinezza alle filosofiche non meno, che alle teologiche disquisizioni, dalle quali mi distrasse la violenza del tempestoso Uragano, oltre l' Alpe scoppiato nell'aurora della mia vita, con che il decimottavo secolo si chiuse, il quale stato era in tutto il precedente suo corso, a preferenza delle anteriori età, pacifico, e felice, vedeva svilupparsi nel mio spirito quei germi di sana dottrina, che per le cure di chiarissimi, e benevoli Istitutori vi si erano sparsi, fra quali mi piace ricordare il pio Barnabita NEGRI Milanese, l' Arpinate DONFRANCESCHI, emulo della tulliana eloquenza, e l'Arcidiacono BEDETTI concittadino anconitano, Professore di ecclesiastica Storia, nomi, che pronuncerò con ossequiosa riconoscenza

sino all' estremo respiro. Di me prenunciava il Bedetti nella prima adolescenza, quando la nascente lanugine appena infioravami il mento: *imberbis adhuc oratione soluta aeque ac adsiricta id se posse monstravit, quod multis ne sperare quidem fas esset.* E ripigliava con linee non meno enfatiche l'*Arpinate*; *Ob turbas tunc temporis insecutas, cum suis parentibus in Fulginiae civitatem commigrarat...*, e siffattamente sosteneva aver dato opera alle oratorie, e poetiche esercitazioni, *ut universos supergressus suos aequales, maximi a me propterea duceretur.* Dei quali presagii, che traevansi *a felici quodam a natura indito ingenio*, non poteva certamente inorgoglire, ma invece potentissimo incitamento ne derivava per rispondere alla missione con volonterosa corrispondenza, e mulinava di anteporre le delizie della Letteratura alle spine degli alterchi forensi. Se non che, in mezzo al fervore di compiere nel fuggevole corso della vita una nobile carriera, i miei voli di poetica fantasia si andavano spargendo di qualche improntitudine nell'adolescenza, e la lettura di un Trattato scritto dal celebre Astigiano col titolo: *Del Principe, e delle Lettere*, bastò a forviarmi dal primo scopo, udendo da quel SOMMO, che ponevasi per prima condizione ad uno Scrittore la personale indipendenza, che dall' ingenua civile origine, e da relativa ricchezza, ed agiata sociale posizione può solo venir guarentita. Io aveva la

felicità di afferrare rapidamente, e di ritenere perennemente le archetipe idee, che nella mente mi si figgevano, e rammento ora dopo undici lustri la impressione, che fece in me quella lettura, e l'effetto, che produsse non solo di agghiadarmi, e togliere a me ogni lena, e spegnere ogni favilla, che mi accendesse a raggiungere il Bello ideale, per gittarmi nella voragine di Curzio, ossia nel ginepraio delle Leggi, dal santuario venerando delle quali l'aggiratrice dialettica, ed il sofisma ingannevole avrei voluto veder banditi, solo ponendovi mano menti impassibili, e cuori immacolati; scopo moralmente impossibile a conseguirsi nella general corrutela, e tristizia dei tempi. La lettura adunque di Alfieri fu causa, che ricondotto da circostanze inopinate alla palestra letteraria, vidi non essere più mio lo stadio delle produzioni del genio, ed ecco il perchè mi rivolsi ad erudite filologiche compilazioni. Si condoni allo Scrittore questo trasporto forse intempestivo, che rende ragione delle tesi da me in progresso imprese a trattare, le quali meglio si parranno esposte nell'AUTOBIOGRAFIA, se avrò tanto di vita da apprestarla, e si torni nel sentiere, da cui mi trovo fin sulle prime allontanato.

Le Aule giudiziarie picene, e le umbre risuonarono della mia voce, provai la dolcezza della personale difesa di chi soggiace a criminali processure apprestata, e facendo da romita cella il giro

del Globo, mentre affligevami durissima prova, mi trovai fatto Membro d'italiani, francesi, e britannici onorevoli Istituti, ed ebbi finalmente l'onore di essere laureato dottore nelle civili, e canoniche dottrine, ed iscritto nell'ALBUM degli Avvocati della Romana Curia, senza porre le lettere in non cale giammai. L'affinità della Geografia colla Statistica mi fece congiungere lo studio di ambedue quelle Facoltà al grado di Scienza modernamente innalzate. Applicare la Statistica ad universale vantaggio, darne una vera, ed esatta definizione, dimostrarne le risultanze, rilevare i confronti, divenne la occupazione della mia età provetta. Potenti, ed onorandi Personaggi m'indicarono la via da tenersi, e che ho sin qui veduto ordinariamente falsata. I concetti si maturano coll'associazione delle idee, che forma delle svariate circostanze l'insieme. Quando si offerse alla mia lettura il celebre Dizionario di erudizione ecclesiastica da S. Pietro fino a'nostri giorni del ch: Cav. MORONI, e dall'Articolo sul Cardinal Garampi rilevai d'aver egli in animo di riempiere col suo lavoro il vôto lasciato da quell'instancabile Scrittore, mi convinsi, ch'egli nella sua elevata posizione, aveva il mezzo quasi esclusivo di ragunare gli elementi di una Statistica generale dell'Orbe cattolico, e poteva ultimare un disegno, che tanto era acconcio a dimostrare l'Unità della ecclesiastica Gerarchia. Un distinto Prelato, che oggi ammiriamo della vaticana Porpora rivestito,

da più anni menava lamento, perchè a niuno sorgesse in capo di rettificare le mende de' periodici Manuali, e Notizie, cui sin dal 1839 feci conoscere che ben volentieri, ove le assunte imprese dello SPECCHIO GEOGRAFICO, e del GIORNALE *del* FORO me ne avessero lasciato l'agio, ne avrei con intensa bramosìa assunto il pensiere. Quando però al colossale edificio del *Moroni* posi mente, mi persuasi, che malgrado il suo vigore fervente, ed i particolari suoi mezzi, ed aiuti, sarebbe stato ben fortunato di poter giugnere alla meta del Dizionario, del quale la Statistica cattolica non sarebbe stato, che un non men faticoso corollario. E de' futuri avrà le copiose benedizioni il *Moroni*, a' quali ha fornito abbondevole, e giudiziosissimo repertorio nell' ecclesiastiche materie, che tien luogo di ambulante Biblioteca, la quale risparmiando lo svolgere immenso numero di volumi *in foglio*, ch'è il maggior servigio, che ad un Autore si possa rendere, pone il tempo a profitto per le creazioni del genio. Altronde è ben difficile, che un Repertorio abbia le prerogative, e siasi formato con quel criterio, di cui l'Opera *Moroni* mostra dovizia, nè altri meglio di me può averne fatto, e farne tuttora la più felice sperienza.

Gl'incoraggiamenti, ch'ebbi da una corona di Porporati nel mio divisamento, furono un primo accettissimo compenso alle durate fatiche. Tristi casi impedirono l'eseguimento, e si rivolgeva

frattanto lo Scrittore a dar termine al *Dizionario supplimentario* dello *Specchio Geografico*. Annunciava prossima la Statistica cattolica, e presso a farsi in Italia l'applicazione del Metodo *Houzè*, pubblicando l' Alleanza della Geografia colla Cronologia, e colla Storia. Ma quella interna voce, che nella solitudine del 1826 mi armava di compasso la mano, e presentandomi la penna dicevami: *Scrivi*: sebbene tutti mi mancassero all'uopo gli aiuti, quella voce istessa nelle titubanze del 1848 gridavami all'orecchio: PALINGENESIA ! In questo il ch: Commendatore GIROLAMO PETRI, Officiale Minutante della Segreteria di Stato, eliminò ogni mia dubbiezza, quando nello scorso anno vidi, che dava opera a pubblicare un Prospetto della Gerarchia ecclesiastica,al quale ha poi nel seguente anno posto il titolo di *Gerarchia della S. Chiesa cattolica apostolica romana* in tutto l'Orbe, ed in ogni Rito. Risguardai quindi, come a me principalmente rivolte le sue parole confortatrici, chè la sua produzione potrà servire di base ad una completa Statistica della Chiesa.

Il concetto della PALINGENESIA allora fu, che pienamente si svolse, e mi compensò del disprezzo, con cui era stato accolto da fedifrago Editore toscano.

Sì; lo Stato odierno della Ecclesiastica Gerarchia, che ha già nel secondo anno sublimato il volo del Cronista verso la perfezione, la quale

si attinge coll' acutezza del criterio, e l'esattezza delle nozioni, sarà la tessera, che dirigerà d'ora innanzi gli Scrittori ne' varii rami della Ecclesiastica Storia.

Rivolsi allora a me stesso il rimprovero, che udito aveva farsi ad una Statistica pubblicata nel 1847, di aver posto in secondo rango le materie religiose, dando alle politiche il primo, e conobbi, che dichiarato io vindice de' Canoni nel 1836, per aver riferito nel Giornale del Foro allora da me diretto la solenne proclamazione di S. BERNARDO *Dottor mellifluo* di S. Chiesa, non doveva differire la pubblicazione de' miei lavori sotto gli auspicii del Dottore S. ILARIO, che face risplendentissima apprestò all' esordiente secolo quinto della Chiesa; e non sotto il moggio, ma in cima ad elevato doppiere rifulse, nè la memoria per 14 secoli venne meno, ma a ravvivarla in perigliosissimi tempi l' Oracolo del Supremo Pastore concorse colla solenne approvazione del titolo di DOTTORE, dacchè iniziato nella DISCIPLINA DELL' ARCANO, fu riputato degno di manifestare col suo ispirato eloquio il più sublime, e sostanziale de' cristiani Misterii, mediante l'aureo Trattato *de summa Trinitate*, e coll' assiduo zelo posto in opera, finch' Ei visse, nel discoprimento degli Eresiarchi d' ogni specie, che in ossequio della Fede non cattivavano l' intelletto, ma il veleno ascondevano sotto il fuco di melate parole, vanto, che al medesimo S. ILARIO tribuiva

l'Ab. CAPPELLARI, che diè lustro ne'nostri dì al Chiostro, alle Lettere, alla TIARA V. *Il Trionfo della S. SEDE, Prefaz. del* 1799, *pag. III, lin.* 20, *et seq. Callidi, et astuti artificio quodam utebantur, inclusam perniciosam corruptelam exquisitorum verborum velamine contegebant. D. Hil. Lib.* 5, *contra Constant. Aug.*

Il concetto dello scritto, che mi attento di esporre alla Cristianità è nella sola fatidica parola di PALINGENESIA racchiuso. Alla coincidenza ancora la invocazione di S. Ilario si addice, mentre il Vescovo d'Arles, il Successore di S. Onorato, celebre Abate di Lerino, si rese vieppiù celebre per i canoni dèlla disciplina tracciati ne' varii Concilii, ai quali come Metropolita presiedette.

PALINGENESIA suona RIGENERAZIONE, e di questa tenne colloquio col Redentore il Principe della Sinagoga *Nicodemo*, quale si legge nell' Evangelio di San Giovanni 3, 21. S'introdusse a GESU' Nicodemo in ora notturna, ed ossequiandolo al pari de' più egregii Dottori: RABBI, gli disse ,, So che da DIO deriva il tuo ,, Magistero; Alcuno non potrebbe fare i mira- ,, coli, che TU fai, senza la divina speciale assi- ,, stenza: Affè, rispose il benevolo MESSIA; ,, senza rinascere, non può il divin Regno pos- ,, sedersi. E come può siffatto fenomeno acca- ,, dere? È forse possibile rientrare da vecchio ,, nell' alvo materno, e ricominciare la carriera

„ della vita? Ed io vi assicuro, ripetè il Reden-
„ tore, che niuno entrerà nel celeste Regno, se
„ non rinasce coll' acqua, e collo Spirito Santo.
„ Non vi prenda meraviglia de' miei detti: Chi
„ nasce dalla carne, non è che carne, e chi nasce
„ di spirito, è spirito. Lo spirito soffia, ove vuole,
„ e Voi ascoltate la sua voce, ma non sapete
„ donde venga ed ove vada. Lo stesso avviene
„ di ogni uomo, che nasce dallo spirito. Replicò
„ Nicodemo: Diteci almeno come ciò avvenga:
„ Rispondeva GESU': Come? Siete Voi Dottore
„ in Israele, e ciò ignorate? Noi parliamo di ciò
„ che sappiamo, e rendiamo testimonianza di ciò
„ che abbiam visto, e tuttavia voi non credete
„ alle nostre testimonianze; Ma se Voi non mi
„ credete, quando vi parlo delle cose terrene,
„ mi crederete quando io vi parlerò delle cele-
„ sti? Niuno è salito al Cielo, se non quegli,
„ che n' è disceso cioè il *Figlio dell' Uomo*,
„ ch' è nel Cielo. Come Mosè innalzò nel De-
„ serto il serpente di bronzo, ove tenendo lo
„ sguardo fiso, sen traesse salute, così dee essere
„ posto in alto il Figlio dell' Uomo, affinchè ogni
„ Uomo, che crede in Lui non perisca, ma con-
„ segua la vita eterna, perchè Dio ha talmente
„ amato il Mondo, che ha dato l' unico Figlio,
„ affinchè ogni uomo, che crede in Lui, non pe-
„ risca, ma abbia la vita eterna. Iddio non ha
„ mandato il suo Figlio nel Mondo per condan-
„ nare il Mondo, ma affinchè per Lui il Mondo

,, si salvi. Quegli, che in Lui crederà, non sarà
,, condannato, ma chi non crede è già condan-
,, nato, perchè non crede al Figlio unico d'Iddio.
,, Or ecco la causa di questo giudizio, cioè che
,, la luce rischiarò il Mondo, e gli uomini hanno
,, meglio amato d' ingolfarsi nelle tenebre, che
,, di goder la luce, perchè cattive eran le loro ope-
,, re. Perchè chiunque fa il male odia la luce, ed
,, allo splendore non si avvicina per paura, che
,, le sue opere non sien condannate. Ma Quegli,
,, che adempie la Verità, s' approssima alla luce,
,, affinchè si manifestino le sue opere, perchè
,, sono fatte in Dio. ,,

Il discorso, che tenne il Salvatore a Nicodemo racchiude il piano del Cristianesimo, e l'indicazione de' suoi principali misteri. La narrazione sublime dell' Evangelista, di cui *l' Aquila* fu simbolo, e che si distinse fin dal principio coll'analisi del Verbo Divino, è il brano, che più attragge le nostre meditazioni. Vi si veggono effigiate le trè Persone dell' adorabile Trinità, e la parte, che ciascuna di esse si è attribuito nell' opera della Redenzione. Il PADRE offre alla salvezza del genere umano l' unico Figlio; il FIGLIO consente ad essere immolato, e lo SPIRITO rigeneratore, unendo all' acqua del Battesimo la onnipossente sua azione, trasforma il vecchio uomo in nuova Creatura, e dà al Figlio de' fratelli, al Padre dei figli adottivi. La causa di cotanto beneficio, è dal lato del Padre l' immenso Amore, che può

dirsi eccessivo, che l'ha portato a lasciare l'unico Figliuolo, l'oggetto delle sue compiacenze per la salvezza d'un Mondo empio, e perverso, nel Figlio la sua immolazione volontaria sull'albero della Croce, e nell'Uomo rigenerato una Fede viva e piena di fidanza in DIO la di cui estrema Carità è giunta a soffrire per Lui i supplicii, e la morte. Il Serpente di bronzo si dà quì come figura dell'antico Testamento, che rappresenta più al naturale un gran numero di queste maraviglie. Egli ha la somiglianza del Serpente, ma è scevero di veleno, per figurare COLUI, che ha preso la somiglianza della colpa, senza averne la macchia; la sua elevazione al deserto è l'immagine della Croce elevata, ed esposta a tutti gli occhi. La Fede al CROCIFISSO che può chiamarsi lo sguardo dell'anima opera nell'interno un effetto simile a quello, che produceva nei corpi lo sguardo corporale al Serpente di bronzo. Ma come il Serpente di bronzo salutare a molti, ed innocuo a tutti non impedì il morire a quelli, che mortalmente feriti dal serpente di fuoco, rifiutarono di cercare la guarigione in un rimedio sì facile, ugualmente coloro, che saranno salvati, non lo saranno, che per COLUI, di cui era la figura, e coloro che saranno condannati, non lo saranno, che per loro colpa. Il Salvatore giunge sino a dichiarare, che questi ultimi sono già condannati, perchè nella colpa d'origine, e nelle iniquità personali portano il soggetto della loro

condanna, come gl' Israeliti col morso del Serpente portavano nel veleno assorbito la causa prossima d'una morte inevitabile. Coloro adunque, che periscono, non periscono, se non perchè han voluto perire, e da loro stessi procede la sentenza, che li condanna, avendo la prima Venuta del MESSIA per oggetto la salvezza, e non la condanna del Mondo. Ma questa terribile, ed eterna condanna non avviene loro, che per avere cansato un'altra condanna passeggiera, e salutare, quella ch' Essi medesimi fecero de' loro crimini, se avessero voluto aprir gli occhi allo brillante splendore, che veniva a discoprirne l' enormità. Ma lo stesso fondo di corruzione, che faceva loro amare i loro disordini, ha fatto loro amare le tenebre, che ne ricoprivano la bruttura, ed odiare la luce: che gliel' avrebbe rivelata, luce ricercata con ansietà, e discoperta con gioia da coloro, che hanno il cuor netto, ed una condotta virtuosa, perchè la rettitudine ama sempre la luce, onde viene rischiarata, e la virtù non può allietarsi, che della testimonianza favorevole, che ne riceve. La Grazia, di cui accompagnò il SALVATORE le istruzioni date a *Nicodemo*, formò di questo Proselito un fedelissimo Discepolo. Se Egli andò prendendo misure di precauzione, non tradì giammai la sua coscienza, e sebbene non si dichiarasse apertamente per GESU' CRISTO, ben lontano dall' intingere negl' ingiusti complotti dei suoi nemici, seppe nella occasione farne sentire

ad essi tutta l' ingiustizia. Guarito dalla sua timidità, e fluttuazione, dacchè vide il Serpente misterioso elevato sulla Montagna, mentre gli Apostoli fuggivano, questo Principe della Sinagoga si unì a *Gioseffo di Arimatèa* per rendere al suo DIVINO MAESTRO gli onori della sepoltura. Prodigò i profumi con una liberalità degna della sua opulenza, e della sua pietà. Perseverò sino alla morte nella confidenza della Fede, e nella pratica delle virtù cristiane, e la Chiesa gli ha assegnato un posto fra i Santi, che invoca. Aneddoto più ammirevole non può presentarsi, il quale agguagli il Dialogo di GESU' con *Nicodemo* per bene svolgere il Problema della umana Rigenerazione. Il nascere una seconda volta dee intendersi ad una vita ben diversa dalla vita corporale, in altri termini, rinascere alla vita dello spirito, che solo vivifica, perchè la carne a nulla serve, come ha detto l'*oracolo Divino*. Ora questa *Rigenerazione*, o *Rinascenza*, colla quale Noi acquistiamo l'attitudine a renderci degni della via di salute, è il BATTESIMO, che ce la conferisce, che ce ne investe, se così può parlarsi, poichè questo Sagramento n'è insieme la causa, e l'effetto: Ora ciò attestano le parole di Cristo nel Vangelo di S. Gio: III. 5. 7. OPORTET VOS NASCI DENUO affinchè l'original colpa sia cancellata, e che la pena attaccata a questo peccato possa esser rimessa. È dunque per l' acqua della Rinascenza, e per il rinovella-

mento del Santo Spirito, che Noi siamo salvati, secondo il grande Apostolo a Tito III. 5. *Salvos Nos fecit per lavacrum regenerationis, et renovationis Spiritus Sancti*; è per la gloriosa trasformazione, che opera in Noi questa divina Rigenerazione (PALINGENESIA), secondo il detto dell'Areopagita, che Noi siamo chiamati alla partecipazione del retaggio celeste. Il Concilio di Trento, *Sessione* 6. *Cap*. 4. definisce il Battesimo così - Traslazione, o passaggio, dallo stato, in cui nasce l' uomo qual figlio del primo Adamo, allo stato di Grazia, e di Figlio adottivo di Dio per mezzo del secondo Adamo G. C. Nostro Salvatore, e questo passaggio, o questa traslazione non può farsi senza l'acqua della Rigenerazione, dopo essersi promulgato il Vangelo . . . Questa Rigenerazione, che ci fa nascere in G. C., che ci unisce a Lui, produce la Grazia de' doni, e delle virtù, perchè il Battesimo, aggiunge lo stesso Concilio, è una qualità divina impressa all'anima, liberata così dalla colpa risultante dal peccato del nostro primo Padre secondo la carne.

Su di questa Rigenerazione Noi abbiam tessuto ragionamento, e per camminare con sicuro passo fra gli scogli, che interponeva ne' primi secoli la transizione dal Giudaismo al Cristianesimo ci ha servito di guida il BACCHINI, onde porre in concordanza il tipo della ecclesiastica Gerarchìa, tratto secondo i tempi, dalle tradizioni dell'eletto popol giudèo, cansando i pericoli

del giudaizzare, e distinguendo l'epoche, ed i precetti delle varie categorìe. Ultimate le indagini delle diverse epoche, poichè tutto si chiarisce col distinguerle, e della varia Disciplina dell'Oriente, e dell'Occidente, avendo tenuto discorso sulla Unità, e Primato della Cattolica Chiesa, si è rivolto il nostro Discorso, e si è fatto scudo alle nostre ricerche l'Anconitano Concittadino TRIONFO, che splendette nel secolo decimoquinto, eco fedele dell'Angelico Aquinate, e dipoi lo Scheelstrate che l'Armonìa celebrò della Militante Chiesa, sulle tracce della Chiesa Trionfante, e prendendo il modello dalla invariabile idea attinta dall'ordine della Creazione, e dal fisico Sistema, col quale narrano i Cieli la gloria di Dio, ed il Firmamento annuncia l'opera delle sue mani. Tengono pertanto il primo luogo le generali Nozioni preliminari, ove si trovano racchiusi i principii, su' quali dee modellarsi la moltiplice materia della PALINGENESIA, di libero argomento intorno alla Disciplina, ove alle dispute lasciò libero il subbietto la Chiesa, salvo le disposizioni invariabili del Domma, che dalla Scrittura Santa, da'Concili, da'Padri, dalla Tradizione, e da'Supremi Pastori di non interrotta Successione traggono quell'Autorità, che ferma sul principio della Rivelazione, si fa della Religione *unica*, *e vera* il più saldo sostegno.

PRELIMINARI

La parola RELIGIONE indica quel sistema di leggi, che regola i rapporti dell'Uomo con DIO, ovvero presa in senso più astratto, enuncia la natura stessa di questi rapporti. Dicesi ***Religione***, secondo S. Agostino, perchè ci lega all'Onnipotente, e Bossuet aggiunse: La Religione ci lega, ci attacca, ci unisce a DIO, ed in questa unione consiste la sua definizione.

Da ciò conseguita non esservi in realtà, che una sola Religione, non conoscendosi due maniere diverse di attaccare l'Uomo a DIO; non ve n'è che una, perchè una sola ve ne può essere che sia vera. Pascal ha detto in altri termini: Io vedo più religioni contrarie; in conseguenza tutte false, eccetto una sola. Ciò che ha prodotto le religioni contrarie, sono le passioni, ed i vizii degli uomini; mentre la religione si perpetua nel suo principio, e nella sua essenza, essa può variarsi, e degradarsi nelle sue forme. Di là hanno origine i culti insensati, le fanatiche superstizioni, gli atroci sagrifizii; È un magnifico oggetto dell'umana filosofia il seguire nel corso dell'epoche questa Unità, e questa perpetuità con questa alterazione, e decadenza. La storia delle religioni, comunque possa essere mescolata cogli spettacoli di degradazione, ha tuttavia ciò di consolante, che riconduce l'Uomo al suo punto di partenza, ch'è DIO. E nelle loro più folli aberrazioni le religioni serbano un'apparato di verità; la religione sopravvive anche ne'culti, che più si allontanano dal suo principio.

Questa idea universale della Religione, secondo lo stesso Bossuet, ha bastato per istabilire una costituzione stabile di governo, anche fuori della vera religione. Di vero la società umana non ha altra base, altro nerbo; senza una idea di tale sorta, lo stato politico-sociale non guari esisterebbe. Gli uomini potrebbero disputarsi il dominio colla forza, ma non racchiudendo gli spiriti la ragione dell' ubbidire, la forza sarebbe in eterna lotta con se medesima, e l' Universo sarebbe un caos dato in balia di bestie selvagge.

Queste nozioni puramente filosofiche sono altronde conformi alla realtà de' fatti della storia. Se Noi studiamo la vita de' popoli, noi troviamo in mezzo alla varietà de' loro costumi, delle credenze, e de' culti, talune idee communi di religione, che attestano una comune origine. Di più in mezzo a popoli così diversi, uno ve ne ha, di cui seguiamo la traccia, la storia del quale altro non è che la piena rivelazione di queste idee altronde sparse, ed oscurate. Il popolo giudeo è la gran fiaccola, che rischiara il Mistero della Umanità. La parola *Religione*, che, come vediamo, abbraccia tutte le nozioni fondamentali dello spirito, è talora stata bandita dal linguaggio de' filosofi, come parola sospetta alla ragione umana! Grazie al Cielo; non havvi più somigliante delirio. Ma se la filosofia accetta la parola di religione, non però ne accetta la sostanza. L' uomo ha cangiato il metodo del suo orgoglio; egli si forma la propria religione, egli ha trovato nuova maniera di non credere.

Per tal modo si conviene agevolmente che la società umana ha bisogno di religione; ma di qual religione? Non si sa. Poco manca, che non si arrivi per la sistematica indifferenza ad una specie di politeismo.

La religione per l' età, che si affievoliscono, diviene un non so che di vago, ed indefinito, una vana espansione dell'anima, un entusiasmo, una poesia, un amore dell' ignoto, spoglio di ogni pratica e di ogni norma, conciliabile spesso con

amori d'altra specie, e soprattutto coll'amore delle voluttà, e della gozzoviglia.

Allora la religione è una porzione di ciò che chiamasi l'Arte, essendo cosa tristamente rimarchevole, che l'Arte si spiritualizza per un artificio, che contrasta col materialismo del costume. Ma la fede non essendo, che un raffinamento dello spirito, la religione non n'è che la forma; meno sono internate le sue radici nella coscienza, più dimostra eleganza nell'espressioni. Allora si pajono Rètori, che insegnano a poeti a non vedervi, che una mitologìa.

Quando la civilizzazione arriva a questo grado di corruzione, la peggiore di tutte, *corruptio optimi*: è un gran dovere per gli uomini di natura seria di mostrare la religione nella sua realtà alla società che s'inabissa. La religione è la sorgente, ove i popoli invecchiati attingon vigore. Dessa mantiene lo spirito di famiglia, questo legame naturale, e primitivo degli uomini. Essa dà l'energìa agli animi per l'amore, essa ispira la benevolenza, l'ossequio, le annegazioni. Essa pone in salvo nella generale degradazione delle anime il germe delle virtù pubbliche, e private, essa accende il patriottismo, ispira la libertà, essa anima, e depura i grandi atti della vita; oppone all'egoismo la carità, al sensualismo la continenza, alla mollezza il coraggio, alla voluttà la pudicizia. Così la religione è la filosofia necessaria di tutt' i tempi, ma soprattutto dei tempi degradati, e pervertiti. Guardiamoci peraltro, che la religione non si renda calcolo di politica. Si sono trovati degli Uomini di stato, che hanno pensato, che l'arte di governare i popoli colla polizia equivalesse alla religione, altri hanno amalgamato la religione facendone una sezione di politica; i primi eran forse più ignoranti, ma non erano certamente altrettanto corrotti. La peggiore sciagura sarebbe d'impiegare la religione, come mezzo di dominio. La religione è di per sè medesima la base degli Stati, ma bisogna per ciò che non sia nelle mani di coloro, che comandano. La condizione propria della religione è di agire sulle animo con libertà. Se la reli-

gione è imposta dalla politica, si espone a non produrre, che degl' ippocriti, cioè ad accrescere la malvagità degli nomini. Ciò non vuol dire, che la politica debba essere indifferente alla religione; questo sarebbe un error funesto. Ma la politica dovrà lasciarle l'azione libera sulle anime, ed a questo prezzo, essa ne riceverà un soccorso possente.

La religione, agendo col suo imperio naturale sulla società, le fa amare le leggi dell' ordine, e consolida lo Stato. Senza la religione, gli uomini non hanno altro impulso ad ubbidire, che la forza. Perciò, dove la religione non influisse, conviene che il comando sia terribile, e minaccioso. La religione è insieme la legge de' rapporti dell' uomo con DIO, e dell' uomo con sè stesso. La più perfetta società sarà quella, che non conosce altre regole, che la religione. Ma l'umanità non si piega punto a questa condizione di polizia morale. La religione combatte le passioni dell' uomo senza sradicarle dal fondo della sua natura. I cattivi istinti sopravvivono, malgrado le prescrizioni, che li attaccano coll' intelligenza, colla ragione, colla coscienza. La religione dunque non basterebbe a regolare colle sue leggi morali la libertà politica. Ma promulgando le leggi eterne dell' ordine, dà norma anche al Potere, che assicura l' ordine colle minacciate, ed inflitte punizioni, sicchè se la religione ammorzasse la sua luce fra gli uomini, non rimarrebbe a regolarli, che lo spaventevole capriccio del più forte. Altronde non potrebbe immaginarsi ciò che al Mondo diverrebbe anche sotto leggi di polizia giusta, ed umana, un popolo senza religione, cioè un popolo segretamente dominato da ribelli appetiti. Vi sono cotanti vizii, e cotanti delitti, ch' eludono la legge umana. Le voluttà, le perfidie, le violazioni della fè giurata, i tradimenti dell' amicizia, dell' amore, e del talamo nuziale, le negre ingratitudini, le atroci vendette, le cospirazioni della gelosia, i complotti dell' egoismo, la viltà, le infamie, le prostituzioni dell' animo, e del corpo, i furti segreti, gli omicidii premeditati, gli spogli concertati, tutto ciò che il pensiere disviato può concepire di cattivi disegni!

Crimini dell' intelletto, realizzati nel cuore, consumati nel silenzio; Crimini d' una varietà, che fa fremere, eppure esistono, convien confessarlo, anche in una società non del tutto sfornita di religione; ecco ciò, che inonderebbe il mondo, se la religione ne fosse bandita.

L' immaginazione si spaventa a questa idea, ma v'ha qualche cosa anche di più terribile, che cioè siensi trovati filosofi, i quali abbiano voluto assoggettare la società umana a sì dura prova. Vi sono de' momenti, ne' quali si perdonerebbe l' anatema di Rousseau: L'uomo, che pensa, è un animale depravato.

L'antichità non ci aveva lasciate vestigia di siffatti traviamenti. Al contrario tutti i vetusti libri proclamano sotto tutte le forme la necessità della Religione per l' ordine negli Stati. Questa idea traspira nelle sue leggi, come ne' suoi scritti, e non è un mediocre subbietto di meraviglia, e di meditazione il confronto sotto questo punto di vista di ciò che chiamasi la civilizzazione antica colla moderna; da una parte il rispetto, dall' altra lo spregio della religione, si direbbe che l'antichità aspirava alla Verità, come a cosa incognita. La Verità conosciuta, non è più stata per l'uomo, che un subbietto importuno.

L' uomo è inclinato a non accettare per vero, che ciò, ch' egli stesso discopre, vuol bastare all' intento colla sua ragione. Per adorare Iddio, vuole averlo trovato Egli stesso, ch'è quanto dire, vuole averlo formato colle sue mani; la idolatria non ha avuto altra origine. Per un somiglievole istinto i filosofi moderni avevano voluto emanciparsi dalla religione, e supplire colla morale al suo impero. La morale è come una legislazione, che l'uomo sembra fare a sè medesimo; quale bisogno eravi allora d' un' autorità distinta per guidare la coscienza, e regger gli atti della vita umana? Ma la Morale non è una pura teoria, essa è soprattutto una legge pratica, ed a questo titolo si attacca essa alle tendenze degli uomini, voglio dire alle cattive sue inclinazioni, alle tendenze di sensualismo, di egoismo, di avidità, di dominazione, di avarizia; tendenze ostinate, insaziabili, nelle quali tuttavia ciascuno cerca, e crede trovare la

sua felicità. Che! Sono queste tendenze, che Voi in me avversate? E con quale diritto? Chi vi ha dato l'impero sulla mia anima, su miei gusti, su miei piaceri, e se il volete, su' miei vizii? I miei vizii! ma che sono mai i miei vizii? Siete Voi, che fate il vizio? Siete Voi, che producete la virtù? Voi avversate ciò che io amo. Ciò che io amo è forse il bene? È forse il male? Voi che ne sapete?

No; se la morale non deriva dalla Religione, non ha alcuna autorità per regolare il pensiero o gli Atti dell' uomo. E ciò conduce ad una verità anche più alta, cioè che la Religione per sanzionare la morale, debbe pur Essa derivare da Dio Ed ecco pure una risposta a' filosofi, che posti alle strette accettano l'idea della Religione, purchè gli uomini non abbian bisogno di rintracciarne l'origine fuori della natura. I filosofi sono stati ingegnosi ad inventare mezzi per fuggire a DIO. La parola Rivelazione, o *Religione rivelata* è per essi un subbietto di spavento, e si rifugiano in una certa *Religione naturale*, che li lascia soddisfatti. La differenza se ne spiega troppo facilmente. Dacchè col mezzo della Rivelazione IDDIO apparisce, la Morale ha una origine assicurata, la Religione acquista una sanzione manifesta, e sovrana; non è possibile di sottrarsi colla ragione ad un tale impero. Convien dunque piegare, convien correggere la propria vita, convien raddrizzare i proprii pensieri, conviene render docile la propria natura, conviene avversare, e domare le proprie tendenze. Ammesso IDDIO, tutta l'umana economia si dispiega e le conseguenze ne sono infinite per l'uomo, ed è perciò, che l'uomo si mostra ribelle più che gli sia possibile. . . . . .

La parola Rivelazione adunque lo inferocisce, perchè gli dà essa sola la ragione de' doveri, che assalgono la coscienza nel suo misterioso silenzio, e ne' suoi nascondigli più celati. Non havvi altra ragione della resistenza filosofica alla religione rivelata.

Così è da riflettersi, che coloro, i quali finiscono col ritornare a questo lume, non vi ritornano, che colla risoluzione di

seguire fino al termine le leggi della logica. Convertirsi alla religione non significa solo cambiar credenza, ma soprattutto cambiare tenor di vita. Ed altronde la credenza in materia di filosofia, convien dirlo, è spesso una illusione. Uno credesi incredulo, e non è che corrotto, uno credesi ateo, e non è che dissoluto. Se i nemici della religione si studiassero essi stessi, vedrebbero, che la loro incredulità è per la religione un grande omaggio. Si sono scritti molti libri sulla religione, e forse sonosene scritti anche troppi. Si è creduto, che vi fosse il bisogno di provare la Verità della religione, nè v'era d'uopo, che di esporne la natura, e la storia. Ciò ha fatto l'immortale Bossuet. Il suo discorso sulla Storia universale è una dimostrazione luminosa, eloquente; potrebbe chiamarsi una esposizione de' consigli d'Iddio sulla Umanità.

Ne' libri didattici sulla religione, tutto dev' essere ricondotto alla origine, cioè all' Autorità, perchè la religione senza questo principio diviene titubante. Per questo solo principio Essa diviene vittoriosa delle sette, e degli scismi. Non si saprebbero evitare le divisioni nella religione, e sebbene la incredulità ne meni vanto, e la pietà se ne affligga, desse sono inerenti alla condizione umana; così dichiarasi la libertà dell'uomo, sebbene ciò avvenga col mezzo di atti meritevoli di esser deplorati.

Ma una cosa ammirevole è la perpetuità della Religione nelle sette, che la lacerano, e questa perpetuità solo dall'Autorità vien prodotta. Accade il contrario nelle stesse sette assalitrici, che si suddividono, si moltiplicano, e variano senza termine, in virtù del diritto, che le ha fatte nascere. Nulla è sì bello, come si disse da principio, che questo contrasto della Unità, e della perpetuità della Religione in riguardo alla mobilità delle opinioni, che signoreggiano sulla terra. Tutto si succede; tutto nasce, e muore; i troni cadono; le Nazioni sono disperse; i popoli dispajono, le città sono adeguate al suolo, la polve degl' Imperi è ludibrio de' venti; sola la Re-

ligione sta immobile. Si direbbe, che DIO è presente, ed assiso sulle rovine.

Non havvi ragione tranquilla, che resista all' impressione di questo spettacolo, e la più bella apologia della religione, è di mostrarla in permanenza.

Noi indichiamo qui qualche rapido pensiero, nè siam da tanto di accennare alcun piano di studj sulla Religione. Vorremmo però, che la Religione fosse presentata sempre agli uomini nella sua Storia. Così verrebbero spiegati i benefizii della Religione nello stesso tempo, che i suoi dogmi. Quanto alle lotte contro l' empietà dommatica, è raro il caso, che queste sien rese efficaci. Sovente si cerca di sgomentare gl' increduli; converrebbe anzi tutto compiangerli; gl' increduli non sanno ciò che loro manca alla vita, quando loro manca IDDIO. Senza la religione, che cosa è mai la vita stessa? Un Mistero. E le prove delle sciagure, che la riempiono, ove sono? Uno spaventevole capriccio della sorte, contro il quale l' uomo non ha che a divincolarsi nella disperazione. È dunque un dovere di umanità il correre verso le anime, che non conoscono la religione; non conviene inasprirle, ma confortarle. Perciò la Carità è l'arma più possente del proselitismo. È per ciò, che non sarà mai benedetto abbastanza il nome di coloro, che travagliano ad estendere la Religione non solo coll' Apostolato del Martirio, ma altresì con quello della benivoglienza, e dell' Amore.

§. II.

BATTESIMO.

Fra le disposizioni invariabili del Domma tiene primitivo luogo il BATTESIMO, ch'è il vero simbolo della PALINGENESIA, O SPIRITUALE RIGENERAZIONE. Questo primo Sagramento, che letteralmente suona immersione, e propriamente l' azione di *lavare*, viene teologicamente definito dalla Chiesa, quale isti-

tuzione fondamentale del Cristianesimo, e svolto con vangelica semplicità dal Catechismo romano del Concilio di Trento: Sagramento di rigenerazione coll' ACQUA sotto la invocazione formale della SANTISSIMA TRINITA'. Un colpo d' occhio ai riti analoghi, che ci offrono i diversi culti delle Genti, ed il Giudaismo, ci conduce al ***Battesimo*** di ***Giovanni***, indi a quello del NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO, la di cui essenza è divino istituto, al quale ha la Chiesa aggiunto saviamente le cerimonie, che meglio ne facciano rilevar la natura, e render solenne l' amministrazione.

Le Analogìe più o meno evidenti, che si sono rintracciate fra gli usi religiosi de' varii popoli, e le sanzioni cristiane, sono state per molti Scrittori tanto superficiali in filosofia, quanto ostili in religione, un argomento oltremodo vantato, che ha servito ad eccitare lo scandalo per le stesse mal comprese analogie. Quindi taluni hanno cercato di esagerarle, taluni le hanno attenuate, molti le hanno combattute. Sopra tutto rilevandosi tali Analogie nel Battesimo, è importante subbietto da premettersi al nostro tema la distruzione di questo mezzo di ostilità, e di questa pietra di scandalo, che affastella ragioni di siffatte Analogie. Frammesse all' incantevole Sistema del Mondo, esse magnificamente fanno risaltare il sistema del Cristianesimo, lungi dall'arrecare al medesimo il menomo danno.

Da S. Paolo apprendiamo la gran Legge di questo sistema, allorchè ci dice, che la Fede c' insegna aver DIO creato il Mondo col Verbo, onde render visibili gli oggetti invisibili. Questo concetto svolgeva Egli agli Ebrei nella sua Pistola 11, 3. ***Fide intelligimus aptata esse saecula, ut ex invisibilibus visibilia fierent***: Evvi adunque una relazione intima, e misteriosa fra l' ordine morale, e l' ordine fisico. L' uno non sarebbe, che l' espressione sensibile dell' altro. È questa una VERITA' incontrastabile, anzi una delle più feconde di quante la filosofia è chiamata a chiarire. Le arti, le scienze, la letteratura, tutti gl' idiomi rendono omaggio a questo principio, nè havvi una metafora, una similitudine, un paragone, che non attesti

le eterne Analogie del mondo dello spirito, e del mondo dei corpi. Ora queste Analogie a Noi note, formando esse il tessuto della favella, ma il segreto delle quali alla nostra vista superficiale troppo spesso si cela, il Divino Autore del Cristianesimo, cui non potevano essere ascose, le ha costantemente avute in vista nelle sue ammirevoli sanzioni. Già la natura delle cose spiegata altronde dalla Tradizione vivente de' primi giorni aveva ispirato que'riti religiosi, de'quali trasparisce il fondo presso tutt' i popoli, e che tutti avevano più o meno alterato, ma perteneva allo stesso CREATORE di ristabilire l'armonia nelle sue opere, facendo rilevare, e santificando i riti antichi, e nuove istituzioni fondando d'un ordine più perfetto. Non potendoci ora fermare su queste considerazioni generali, che troppo ci devierebbero, ma che sono pur la chiave del Sistema Cristiano, ne farem breve applicazione all' oggetto speciale del *Battesimo*, quale si addice a Nozioni preliminari, che alla sostanza ci fanno strada. L'azione di lavare il corpo, e di purificarlo dalle lordure coll' acqua, è simbolo della purificazione dell'anima. I Popoli tutti l'hanno inteso per tal modo, e gl' idiomi ne fan fede, offrendoci i termini identici per le purificazioni interne, o mistiche, ed esterne. Di qua hanno origine le abluzioni di ogni genere solite rinnovarsi all' ingresso ne' pagani delubri; ed al rinnovarsi de' sagrifizii; Di qua le acque lustrali de' Greci, e de'Romani, colle quali si aspergeva la moltitudine, e che ponevasi in serbo ne' vasi alla porta de' sagri edifizii, ed anche in talune pubbliche piazze. Queste lustrazioni, ed abluzioni le troviamo sin presso i Tatari, ed in riva al Gange, il qual fiume riputavasi esso medesimo un ampio bacino sacro agl'Indiani. Aggiungiamo a questa sì naturale, ed universale credenza la TRADIZIONE non meno estesa della *Colpa di origine* trasmessa dai nostri progenitori alla posterità, e ne vedremo scaturire spontanea l'altra credenza del pari universale, che il bambino ha bisogno d'espiazione all' ingresso della vita. L' acqua sagra si offriva all' uopo di per se stessa, e quasi tutt' i popoli si tro-

varono unanimi nell' uso di sottommettere il neonato a qualche abluzione purificante. Se s' incontrò in alcune genti qualche eccezione, dessa si spiega da se stessa. Molte Nazioni trovarono nell' oggetto principale del loro culto un elemento ugualmente proprio a divenir simbolo dell' interna purificazione. Il *Fuoco* sopra tutto sembrò tale, ed i *Sdbèi* che l'adorarono, pretendevano purificare i neonati colla fiamma. Altri congiunsero insieme i due riti, facendo successivamente passare il fanciullo per l' acqua, e per il fuoco.

Tali erano le antiche idee generalmente sparse sulla Rigenerazione dell' uomo, e sul doppio Battesimo d' acqua, e di fuoco, che n'è il simbolo, e ne formava l'esterno rito. Noi le ritroviamo alquanto modificate nel Giudaismo. Si conosce quanto furono moltiplicate nella Legge Mosaica le mistiche abluzioni. Con tutto ciò Noi non troviamo in alcun brano della Bibbia alcuna menzione di cerimonia espiatoria di questo genere per i bambini. Il rito della *Circoncisione* spiega abbastanza questo apparente vôto. Comunque non vadano gli Scrittori pienamente d'accordo sulla sua efficacia, la *Circoncisione* era certamente una consagrazione del neonato, che diveniva così retaggio del SIGNORE, e faceva parte del suo popolo. Non si faceva luogo in tale stato di cose a meditare su d'altro modo di *Rigenerazione*. I Giudei adoperano diversamente riguardo ai loro *Proseliti*, cioè a coloro, che lasciando il Gentilesimo, aspiravano ad abbracciare la Legge di *Mosè*. I *Proseliti* dopo di essere stati circoncisi, ricevevano il battesimo, mediante una sola immersione alla presenza di tre Giudici, o *Rabbini*, che li volevano predisposti. A questa purificazione tribuivano i Giudei straordinario affetto. Secondo essi il *Proselito* riceve dal Cielo un'altr'anima, una nuova forma sostanziale, diviene così un altro uomo, per cui tutto è cangiato. I suoi parenti, i suoi schiavi nulla più sono per Lui; i figliuoli stessi, che aveva avuti prima della sua Rigenerazione non partecipano alla sua ereditaria sostanza. Tal è il battesimo de' *Proseliti*. Maimonide ne fa risalire l'uso a *Mosè*; altri ne fanno l'uso po-

steriore al Cristianesimo. L'opinione più probabile l'attribuisce a'Farisei, e lo pone nel numero delle osservanze addizionali, che si unirono alla Legge scritta dopo la cattività di Babilonia. Sembrerebbe, che le abluzioni, e battesimi praticati dai Gentili sui neonati, ed accompagnati da idee religiose analoghe a quelle, che i Giudei annettevano alle loro purificazioni legali, avessero offerta l'occasione d'introdurre questo rito nella iniziazione de' *Proseliti* usciti dal seno stesso del Gentilesimo. Converrebbe dire allora, che nel piano provvidenziale, i Giudei avessero attinto il battesimo delle Genti per purgarsi dalle pagane superstizioni, essere richiamati alle idee sane, e primitive, e così rendersi più atti a figurare il BATTESIMO CRISTIANO. È certo almeno, che il Battesimo dato in remissione delle colpe, ed esteso anche a'Giudei naturali, nulla aveva di straordinario ai loro occhi, quando GIOVANNI BATTISTA comparve in riva al Giordano per predicare la penitenza, e battezzare coloro, che volevano cambiare in meglio il tenore della vita.

Se il rito del Battesimo usitato presso i Gentili erasi elevato ad idee più pure nella sua transizione presso l'eletto popolo di Giudea, il Battesimo di *Giovanni* si presenta con tratti della più alta perfezione. Assai bene si esprimeva il Crisostomo, chiamandolo il PONTE, che dal Battesimo de'Giudei traghettava al Battesimo di GESU' CRISTO. La Penitenza, la interna Conversione, la riforma del costume; in una parola l'elemento spirituale sovrastava assai meglio, che nelle semplici purificazioni legali. Non si trattava più di un simbolo, di una figura, ma di una intima preparazione, di una prossima disposizione al *Battesimo perfetto*, e pienamente *rigeneratore*. Colui, che si presentava al Battesimo di *Giovanni*, ne riceveva le istruzioni, e si mostrava docile a seguirle. Al totale aborrimento de'falli, de'quali solevasi fare una confessione distinta, qual era fra gli Ebrei usitata, dovevano unirsi *frutti degni di penitenza*. Indicava questa espressione il cangiamento di vita, la resistenza alle passioni, le opere di mortificazione

corporale, inseparabili da una vera Conversione. Sebbene ricevuto con siffatte virtuose disposizioni, il Battesimo di *Giovanni* non aveva al dir de'Padri la virtù di rimetter le colpe. Era, può dirsi, l'arra di tal remissione. " Quegli, che viene dopo di me, sclamava il *Santo Precursore*, vi battezzerà nello SPIRITO SANTO ". Quel battesimo non era dunque vero Sagramento; non ne aveva soprattutto la *fecondità*, ed i pretesi Corifèi della Riforma Protestante, Lutero, e Calvino, colpiti dall'Anatema nella Sessione settima Tridentina, non hanno potuto assimilare il Battesimo di *Giovanni* a quello della Nuova Legge, che rovesciando affatto le nozioni de'cattolici Sagramenti.

Ciò che più ha illustrato il Ministero del *Santo Precursore* è, che il MESSIA da Lui annunciato a'Giudei, è venuto sulle rive del Giordano ad umiliarsi sotto la mano del *Battista*, e santificar così quel Battesimo di penitenza, ricevendolo egli stesso. Ma il Cielo prodigiosamente dischiuso, lo SPIRITO SANTO dall'eteree volte in forma di Colomba disceso, la voce dell'ETERNO PADRE, che proclama la Divinità del FIGLIUOLO, son tutte meraviglie, che assorbendo interamente quel battesimo stesso, aprirono il nuovo ordine di cose, che doveva abrogarlo.

È articolo di Fede divina, che il Battesimo è stato istituito da GESU' CRISTO, ma i Teologi non sono d'accordo sull'epoca di tale fondazione. Si ha in conto di opinione più seguitata, e più probabile, che nel momento in che il SALVATORE battezzato da GIOVANNI santificò le acque del Giordano, fu consagrato l'elemento dell'acqua per il santo rito della rigenerazione.

Il nome di *Battesimo* avendo costantemente significato presso i Giudei una purificazione coll'acqua, un'abluzione, un bagno santificante, ed avendo GESU' CRISTO detto con tutta semplicità a'suoi Discepoli: Andate; istruite le nazioni battezzandole in nome dell'augusta TRIADE, è difficile il titubare sulla materia del Battesimo. Tuttavia parecchi eretici hanno rigettato l'acqua, malgrado la Tradizione, e l'uso costante della Chiesa. I loro errori traggono l'origine dal *Dualismo* de'Manichei,

che rispingono tal elemento, come opera del cattivo principio, e derivano dalla letterale interpretazione delle parole di *S. Giovanni*: *Egli vi battezzerà* nello SPIRITO SANTO, e nel *fuoco*: *Matt.* 3. Sostituirono gli Eresiarchi all'acqua il fuoco, applicandolo in diversi modi. Si tribuisce l'errore a Valentino, ai Giacobiti, ed agli Etiopi. Altri Eretici, e nelle regioni del Nord taluni ignoranti Cattolici non credettero tale la necessità dell'acqua da non potersi rimpiazzare con altro liquido, e v' ha chi impiegò vino, latte, ed in Norvegia anche birra. Lutero, e Calvino proclivi a corrompere i domni anche più semplici, tenevano questa opinione. Altri credettero doversi congiungere i due elementi, ed all' acqua unirono il fuoco; ma il Concilio di Trento nella suddetta *Sess.* 7, ha definito, che l'acqua, e la *sola* acqua era materia del Sagramento, ed i PP. nominarono *aquam veram, et naturalem*, escludendo le acque alterate nella sostanza con qualche miscuglio. Quindi le tisane medicinali non sono valida materia, bensì può usarsi l'acqua calda, fredda, salata, o neve liquefatta, tutte comprendendosi nella categorìa di *acqua* propriamente detta. Si può domandare, perchè all'acqua si è conceduta la preferenza sugli altri elementi, ed i PP. hanno addotto varie ragioni, e la principale, e più comune è quella stessa *Analogia*, che scaturisce dalla natura delle cose, e sanzionata dalla universale Tradizione, cioè l'*Analogia* stessa, che passa tra l'azione di purificare, o di *lavar* l'anima, con quella di *lavare* il corpo.

Tra i salutari effetti del Battesimo la impressione del CARATTERE è il più essenziale, ed incancellabile, e per esso si prodigano al battezzato le spirituali ricchezze. Omettendo però d'intertenerci sugli elementari rudimenti catechistici, che distinguono la materia *remota* nel linguaggio teologico, consistente nell'acqua, dalla *prossima*, che si verifica nell'applicazione della *remota*, cioè ne'modi varii della prefata fisica purificazione. E qui della *immersione* sarebbe a tenersi proposito, della infusione, e dell' *aspersione*, alle quali tre foggie i modi stessi si riferiscono. Sino al decimoterzo secolo nella Chiesa Latina, come

nella Greca il sistema della *trina immersione* ha prevalso, come il più significativo, che sensibilmente accennava alla morte, e sepoltura mistica nel Battesimo indicata, giusta la dottrina di S. Paolo nella Pistola a' Romani 6. 1.: *Seppelliti Noi con* GESU' CRISTO *mediante il Battesimo per morire al peccato*, avendosi nel numero ternario delle immersioni la professione solenne della TRINITA' delle divine Persone. Non fu però men valevole il Sagramento somministrato per infusione, per unica immersione, e per aspersione, ove l' uopo il richiedesse, di che noverano due celebri esempi riferiti negli Atti degli Apostoli delle prime Conversioni di tremila, ed altra volta di cinque mila individui, e le altre operate da Paolo captivo nelle prigioni, e nelle catacombe, ove la immersione non era agevole a praticarsi. Abbiamo anche il positivo fatto di S. LORENZO, che tolse l' acqua dall' urna, onde versarla su di un Milite romano per battezzarlo. Tutti però i prenarrati son casi eccezionali, nè destar dee meraviglia, se molti Scrittori, Valafrido, ed in capo a tutti Alcuino, sotto l'impressione dell'antichità, ed universalità del rito della trina immersione si elevarono contro i Cattolici di Spagna, quando nel secolo nono i Visigoti ariani facevano abuso della trina immersione per dividere le tre Persone divine, onde a rimediare si preferì l'*unica*.

In favore dell' uso costante della trina immersione sarebbesi trovato giusto qualche reclamo contro una Chiesa particolare, che avesse adottato diversa sentenza, ma è difficile a concepirsi, come i Greci, ch' erano in maggior numero, imputassero a'Latini come infrazione il battesimo per *infusione*, e l' affacciassero, come cagione dello Scisma. La Chiesa latina non biasimò che i Greci preferissero di ritenere l'antico rito, anzi per lungo tempo si rinvengono anche fra' Latini le tracce di battesimo per *immersione*, e Paolo PP. V. lo autorizza nei luoghi, che ne hanno conservato l'uso, al pari dell'altro per *infusione*, come nella Chiesa Milanese, ed il Sinodo beneventano ne parla anche verso la fine del secolo XVII, ma dovevano i Greci almeno rispettare la stessa libertà ne' Latini. Nè la

Chiesa d' Occidente si prestò a tali cangiamenti senza ragione. La *immersione* talora non era senza inconvenienti dal lato della modestia, e non era senza rischio il conciliarla col rigore dei climi settentrionali, quando il Cristianesimo a quelli si estese, onde si trovò ben dicevole l' abrogazione del primo rito. La Chiesa Latina nella *trina infusione* a foggia di croce, accompagnata dalla invocazione di ciascuna delle tre Persone divine, ha conservato tutto ciò che avevano di significante *le tre immersioni* per l'augusto Mistero della Trinità, e per gli effetti del Sagramento. Si è trovata però bastevole assolutamente alla validità del battesimo anche l' *unica infusione*.

Se l'essenza della materia del Sagramento di *Rigenerazione* si è riconosciuta consistere nell' *abluzione*, e nell' immediato contatto dell' uomo coll'*acqua*, così anche la *forma* si fa consistere ne' due copulativi, e simultanei estremi della invocazione formale delle tre Persone divine, e della esplicita menzione dell' atto, con che il Ministro conferisce il battesimo. È valida ogni formola, che riempie sufficientemente queste due condizioni. Non si è mai posta in dubbio la invocazione espressa della TRINITA', ma sulla necessità delle parole, che l'azione indicassero del Ministro, mosser dubbio Ugone di S. Vittore, Pietro Lombardo, ed altri, ai quali il Papa Alessandro III. impose silenzio con un'Apostolica Costituzione, riportata negli Annali Cisterciensi all'anno 1176. Si risolve in mera quistione storica l' opinione, se fosse valevole il Battesimo conferito nel solo nome di GESU' CRISTO, e sono rimasi divisi i pareri sul fatto del battesimo conferito in nome di GESU' CRISTO dagli Apostoli probabilmente partecipi del pieno potere ad essi dal REDENTORE communicato. Sulla soglia del Cristianesimo, ogni Individuo è Ministro. L' accesso non si contende ad alcuno. Ogni uomo capace di Atto umano, può validamente amministrare quel sagramento, la di cui materia consiste nel più abbondevole elemento, e la forma è la più semplice. La dottrina costante della Chiesa abilita tutt' i fedeli laici, le donne, gli infedeli, gli eretici, a battezzare, salvo l'osservanza circa la ma-

teria, e circa la forma, colla intenzione almeno implicita di fare ciò che la Chiesa fa nel conferire il Sagramento. Si è piegata la dignità alla necessità, ed al volere di DIO per salvezza di tutto il genere umano. Fuori però degli emergenti casi di necessità, i Vescovi, ed i Preti da loro dipendenti, sono del medesimo i Ministri ordinarii; sono i Diaconi Ministri straordinarii, e delegati. Tal uso, a' Latini, ed a' Greci è comune. Eppure in cosa sì ovvia non sono mancati gli errori. Mentre molti antichi hanno conceduto anche alle donne la facoltà di amministrare il battesimo solenne, Calvino, ed altri moderni hanno osato spacciare, che anche nel caso di necessità valeva meglio il contentarsi di ricorrere a DIO colla preghiera, piuttosto ch' esercitarne il ministero. La tradizione era da lungo tempo troppo chiara nel secolo XVI per essere impunemente attaccata su questo punto, ma dessa soffrì un momento d' eclissi nella Chiesa d'Affrica, ed in una parte della Chiesa d'Oriente circa la validità del battesimo conferito dagli Eretici. Alla metà del secolo terzo si eccitò questa famosa disputa. S. Cipriano, Vescovo di Cartagine, e Firmiliano, Vescovo di Cesarèa, alla testa di taluni Vescovi, che ne dividevano l'opinione, sostenevano la nullità di tal battesimo, e la necessità d'iterarlo in chi lo aveva ricevuto. E tale necessità non la fondavano su vizi della materia, o della forma, chè ninno sarebbesi allora opposto, ma su ciò, che mancando gli Eretici della vera Fede, non erano più a' loro occhi che una sorgente corrotta, un tronco sterile, e le loro Chiese avevansi in conto di spose adultere, incapaci di partorire alla Chiesa veri, e legittimi Fedeli. Il Papa Santo Stefano non oppose, che una sola parola alle loro sottigliezze, cioè la regola sagra della Tradizione: *Nihil innovetur, nisi id, quod traditum est*: e questa parola solennemente consagrata dipoi da un Generale Concilio, di cui parla S. Agostino, e che verisimilmente si crede possa essere stato il Concilio di Nicèa del 325, fece argine a quest' errore, che non tardò a totalmente svanire. Ritornando al *Carattere*, effetto primario del battesimo, desso ne porge il *Dono* della *Grazia*

santificante, cancella la colpa d'origine, ed i peccati attuali negli Adulti, e finalmente rimette tutta la pena dovuta alla colpa, cosicchè, giusta il Concilio di Firenze nel Decreto agli Armeni, nulla possa impedire al Cristiano, che muore dopo il suo battesimo, di entrare immediatamente nel Regno de'Cieli. Il Concilio di Trento nel Canone 5 della Sezione 5 grida l'Anatema a chiunque osasse dire, che il battesimo non cancella il peccato, e tutto ciò, che si attiene alla natura del peccato. Ma dal labbro stesso del REDENTORE, e degli Apostoli Noi dobbiamo apprendere gli effetti ammirevoli del battesimo. GESU' CRISTO lo chiama PALINGENESIA, o *Rinascenza*, che ripara i vizi, e le sciagure della prima Nascita. In conseguenza, e dietro l'apostolico insegnamento, il battezzato è un *Uomo nuovo*, una trasformazione del vecchio Uomo nel nuovo Adamo; diviene il Figliuolo d'IDDIO, Erede del Regno celeste, figlio della Chiesa avente diritto a' suoi sagramenti, ed *a tutti i suoi beni spirituali*. Tuttavia la concupiscenza resta; questo tristo monumento della caduta del primo Uomo, e lo stesso Concilio di Trento dopo di aver rivendicato gli effetti reali, e tutti divini del battesimo contro gli errori antichi, e soprattutto contro il domma della *non imputazione*, col quale i Protestanti pretendono, che il peccato rimanga nel battezzato come ascoso, e ricoperto, quasi lordura velata, lo stesso Concilio ha egualmente condannato questi stessi Eretici per aver fatto del battesimo una istituzione sovversiva della morale, ed insegnato, che Quegli ch'è battezzàto non ha bisogno che di credere per esser salvo, ch'è dispensato da' suoi voti, e dall'osservanza delle leggi divine, ed umane, che infine la sola memoria del suo battesimo basta a giustificarlo per tutte le colpe commesse dopo di averlo ricevuto (*Sess.* 7).

Questi preziosi effetti del battesimo si racchiudon tutti nella professata qualità di CRISTIANO. Non è questo un vano titolo, ma è l'espressione felice di tutt'i privilegii de' figliuoli di IDDIO e della Chiesa, e di quel rinnovamento interno, ch'è opera della Grazia. Contrassegnato così dal CARATTERE, ch'è

il suggello di GESU' CRISTO può taluno degradarsi, fare abuso de' ricevuti doni, addivenire colpevole, Eretico, Infedele, ma non può mai tornare ad essere ciò ch' era per lo innanzi. Ora questo suggello di GESU' CRISTO impresso nell' anima del battezzato, è ciò che nomasi CARATTERE del Battesimo, e come sopravvive a tutte le prevaricazioni del Cristiano infedele, perchè *indelebile*, ed immortale, come lui, ne segue, che il battesimo non può per alcun conto iterarsi, essendo la *Penitenza* il solo mezzo d' espiazione, che rimane a coloro, che sono stati una volta rigenerati. Fra le riflessioni, che si cumulano sul subbietto del Sagramento, e capacità o disposizioni a riceverlo, nella generale idea, che *ogni Uomo* vivente è chiamato a ricevere il battesimo, non mai contradetta riguardo agli adulti, vi è stata disputa co' varii eretici circa il battesimo de' bambini. Fra questi si noverano principali gli *Anabattisti*, i quali sostengono, che i bambini battezzati nel nascere, debbono esserlo di nuovo, quando giungono all' età della ragione. Sono queste le conseguenze assurde della pretesa Riforma. Nè può effettivamente ravvisarsi, come Luterani, e Calvinisti provino col solo Testo della Scrittura, che il battesimo può essere conferito a' bambini, pretendendo che i sagramenti operino per la sola fede di chi li riceve. Noi non ci faremo a parlare de' Sociniani; la loro dommatica indifferenza spiega bastevolmente la non curanza, colla quale trattano il battesimo dei bambini. Per giugnere al fondo del domma medesimo, questo riposa sulla base antica della Tradizione, che il Tridentino ha invariabilmente consagrato colla sua definizione solenne. Se Noi ci facciamo a consultare gli stessi monumenti, troveremo evvero pochi fatti decisivi ne'tre primi secoli della Chiesa, ciò derivando dall' epoca, in cui altronde non fu la controversia elevata. Il più rimarchevole atto è il Concilio di Cartagine di 66 Vescovi presieduti da S. Cipriano, ove si decise, che i bambini dovevano esser battezzati. Ciò avvenne a metà del terzo secolo, nel 253 E. V., ma S. Agostino, Affricano egli stesso, e sì bene istruito nella credenza cattolica, attesta

positivamente in una Lettera a S. Girolamo, che il Decreto di Cartagine non fece che sanzionare la Tradizione, e l' uso universale. Da questa epoca le testimonianze abbondano, ed i Pelagiani al principio del quinto secolo, anche negando la colpa d' origine, non osarono opporsi al battesimo de' bambini. Non conviene confondere coll' errore degli Anabattisti il sentimento di molti PP. e fra gli altri di Tertulliano, e del Nazianzeno, i quali pensavano, che fuori del caso di necessità, conveniva differire il battesimo de' bambini sino all'età di tre anni, o in generale sino alla età, nella quale potesser comprendere ciò che ricevevano, e le obbligazioni, che contraevano. Questa opinione non poneva in dubbio la validità del battesimo de' bambini; tuttavia non potè sostenersi, essendo stata ugualmente proscritta dal Concilio di Trento, tredici secoli dopo la decisione de' Vescovi d'Affrica, che aveva dapprima provocato. Del resto il Diritto naturale, il Diritto divino, ed il Diritto ecclesiastico impongono ai bambini battezzati la tripla obbligazione di ratificare le promesse fatte in loro nome, quando ne addivengon capaci per la ragione svolta in loro.

Qui si presenta l' altra quistione, che deriva dai principii stessi del diritto naturale. È egli permesso di battezzare i bambini, senza il consenso, e malgrado il volere de' Congiunti? Per rispondere convenevolmente conviene distinguere le categorie di tali Congiunti. Se i medesimi sono Cristiani, non vi può essere difficoltà, mentre sottomessi i medesimi per diritto alla giurisdizione della Chiesa, non sono fondati in alcun modo a fare opposizione. Se sono eretici, è uguale la risposta già addotta, nè lo stato di loro ribellione può annichilare il diritto della Chiesa, nè il dovere di sottomettersi. Evvi però il caso eccezionale, che modifica singolarmente tale decisione nella pratica, ed è quando i battezzati sono esposti a profanare il loro battesimo. È questa la posizione ordinaria di questi bambini infelici; istruiti essi, ed allevati in seno ad una setta, sono guidati ad inevitabile apostasia. L' applicazione del prin-

cipio è dunque assai ristretta, e si riduce al solo caso, in cui i bambini fossero giustamente sottratti all'autorità paterna. In fine, se i congiunti sono stranieri alla Chiesa, giudei, maomettani, idolatri, in una parola infedeli, è opinione oggi comune, che non possano, malgrado loro, battezzarsi i bambini, senza colpire la paterna autorità, e senza esporre il battesimo stesso a profanazione. Altrimenti avverrebbe quando gli enunciati inconvenienti non fossero che poco temibili. Così è permesso di battezzare i bambini degl' infedeli, in pericolo evidente di vita, come praticano i Missionarii, o quando separati dai Congiunti è probabile, che non sieno ad essi più renduti, o finalmente se sono ne'luoghi, ove le leggi della schiavitù sono legalmente in vigore. Fuori di questi casi eccezionali il consenso d' uno de' genitori è bastevole, come han deciso i Papi Gregorio IX, e Gregorio XIII, e parecchi Concilii. Bisogna notare non trattarsi qui che de' bambini, dacchè la volontà propria decide degli Adulti. Domandando Essi il battesimo si valgono di un sagro diritto, che non può essere dall' autorità paterna impedito.

S. Paolo rimproverava in una Pistola il battesimo da taluni applicato a' defonti, e le sue parole dieder luogo a varie superstiziose pratiche invalse presso antiche sette, e da cattolici ignoranti adottate, ma del tutto poi cadute in disuso.

Sulle disposizioni sarebbevi alcun chè a ridire, che le persone capaci di ricevere il battesimo debbon premettere. Vero è, che per i bambini supplisce la Chiesa; essa li rappresenta al pari de' genitori, che figurano per i figliuoli negli atti della umana vita, de' quali sono incapaci di per sè stessi. Diversamente si tratta cogli Adulti, la volontà de' quali dee cooperare alla preparazione con atti positivi. Avanti di obbligarsi, e sanzionare con solenni promesse un contratto, che gl' impone gravi obbligazioni, debbono essere bastevolmente istruiti; bisogna che il modo di procedere, ch' esser debbe morale in sommo grado, sia libero, e ben chiarito. Altronde gli Adulti ricevono grandi correspettivi favori, il perdono delle colpe,

e la partecipazione di tutt' i Beni della Chiesa. Come sarebbe la volontà in armonia con queste risultanze, se non ascendesse fino a DIO col pentimento, e colla conversione? Così, malgrado l'immensa brama di attirare a sè tutti gli Uomini, e partorirli a GESU' CRISTO, la Chiesa ha in tutt' i tempi apportato tutte le premure per rischiarare, e provare i neofiti prima di ammetterli nel suo seno, e come ne' primi secoli il battesimo si amministrava sopra tutto agli Adulti derivati dalla società pagana, che la Storia ci mostra così corrotta, essa dovette istituir norme per questa preparazione, e stabilirne la regola, che si denominò *Catecumenato*. Tali prove mostrano l'idea che i Fedeli avevano allora del Battesimo, e della loro Vocazione; desse spiegano la santità fervorosa de'Cristiani, e la costanza de' Martiri. Oggi, e dappoichè il battesimo degli Adulti non offre più che casi individuali, le prove addivenute ancor esse individuali, hanno cessato dal formare una istituzione; dimorano però sempre uguali nella sostanza, nascendo da' motivi stessi, e dovendo condurre ad uguali risultanze.

La necessità del lavacro della Rigenerazione è tale, che non ammette tal mancanza senza trar dietro la perdita di tutte le prerogative del Sagramento. I Teologi la distinguono, chiamandola *necessità di mezzo*, nè battesimi supplimentari ponno rinvenirsi, tranne il *Martirio*, che dicesi *Battesimo di sangue*, e la brama di eseguire le richieste formalità al primo opportuno momento con Atto di perfetta *Carità*, ciocchè dicesi *battesimo di desiderio*. La necessità è siffattamente assoluta, che qualunque involontaria cagione non vale ad impedire i danni della privazione. La parola di GESU' CRISTO ha fatto fede della esposta necessità indeclinabile. Chi non è *rigenerato* coll'Acqua, e collo SPIRITO SANTO, NON PUÒ ENTRARE nel Regno de'Cieli. Senza stranamente snaturare le idee cristiane non può separarsi il legame de' due dommi della parola di CRISTO, e del peccato originale. I Manichei lo hanno tentato in un senso, rigettando il battesimo, e ritenendo il domma del peccato originale, ed i Pelagiani nel senso contrario. Questi di carat-

tere meno assurdo de' Manichei sono stati spinti da S. Agostino a quella distinzione arbitraria, ed inaudita nella Chiesa del Regno de' Cieli, d'onde i bambini non battezzati sono esclusi, e della vita eterna, alla quale sono ammessi. Fra i moderni Eretici, Calvino ed i suoi seguaci hanno provato che l'interpretazione privata metterà sempre i Testi più chiari in balìa de' sistemi, e delle passioni. Questo eresiarca ha diffatti preteso, che i figliuoli de' fedeli essendo santificati nella fede dei congiunti, il battesimo non era più per essi che un segno esterno del loro ingresso nella Chiesa. I Sociniani non ebbero, che un passo di più per rovesciare tutta la dottrina del battesimo. Non hanno veduto in questo Sagramento, che un rito sensibile, vòto, ed indifferente, che una pratica arbitraria sottomessa alle circostanze, o piuttosto al capriccio degli uomini. Il Concilio di Trento li ha colpiti di anatema, promulgando di nuovo la Fede de' primi secoli cristiani.

IDDIO avendo fatto del battesimo la prima condizione di salute, e volendo altronde sinceramente, che tutti gli uomini fosser salvi, non si è contentato di rendere questo sagramento accessibile a tutti, come l'abbiam veduto, ha voluto ancora, che nelle circostanze, in cui non si fosse potuto effettivamente ricevere, gli Adulti sovrattutto, troppo spesso carichi di colpe attuali, potessero con qualche mezzo, supplirvi, ed ecco lo scopo degli enunciati battesimi supplimentarii. Il Card. Giacomo di Vitry, e taluni altri Scrittori hanno impugnato, che il battesimo supplimentario di sangue, cioè il Martirio, fosse privilegio da estendersi a' bambini. Sul battesimo di desiderio, e sulla sua efficacia sono nate molte quistioni, e rigide sono state le opinioni del Nazianzeno nel quarto secolo, di S. Fulgenzio nel sesto, e di S. Bernardo in tempi più vicini. Comunque sia, non può rivocarsi in dubbio il sentire della Chiesa. Dopo il sesto secolo la Tradizione è chiara, ed è pur certa, sebbene meno evidente, ne' secoli anteriori, e si è sempre sperato della salute de' Catecumeni sorpresi dalla morte innanzi di ricevere il battesimo, riputandosi bastevole anche l'impli-

cito desiderio, fissando S. Tommaso, che l'uomo fedele alla legge naturale, e conoscendo le verità salutari nella misura, che DIO giudica necessaria, esprima un Atto di Fede, e di Amor divino, e riceva gli effetti del Battesimo. E siccome DIO non niega all'uopo almeno i primi aiuti, è certo, che niun Adulto sarà privato della Grazia del battesimo, se non per propria colpa. Altrettanto non accade riguardo a'bambini morti senza battesimo. Non essendo stati aggregati alla Chiesa in alcun modo, è di fede, che non ponno esser salvi. Rimangon privi i miseri di un dono gratuito, che DIO non aveva debito di accordare ad alcuno, sebbene lo avesse destinato e preparato ab eterno per essi, come per tutti gli uomini. Egli ha potuto subordinare la concessione a leggi generali, che la fiacca nostra intelligenza non può abbracciare nel Sistema universale della Creazione, ma Noi dobbiam crederle dettate dalla sua saggezza, che nelle sue opere colla bontà va del pari.

Pure sulla sorte di queste tenere vittime macchiate dalla sola colpa originale senza concorso della volontà, i disegni di DIO ne sono misteriosamente celati, e nulla ci apprende la Rivelazione sul conto de'bambini esuli dal Cielo. Varie sono le opinioni emesse da'Teologi, e fra'Padri S. Agostino pensa, ch'Eglino subiscano pena afflittiva in tenue grado, che lascia ad essi godere in qualche modo il bene dell'esistenza, ed altri, che ammettono la inflitta pena del danno, cioè dell'*intuizione*, pensano, che questa non cagioni loro tristezza, lasciandoli ignari della prima loro beatifica destinazione! È sempre però somma la sciagura di questa esclusione, e pesa immensa risponsabilità su'Congiunti Cristiani, che mancato abbiano della possibile diligenza.

Finalmente l'amministrazione del Battesimo è circondata di *Cerimonie* piene di senso, e di mistero. I monumenti storici delle Cerimonie sono rari nei primi tre secoli della Chiesa. In mezzo alle persecuzioni sempre imminenti, ed in presenza della società pagana, le Cerimonie tenevansi celate, e raccolte nell'interno del culto cristiano. Nel quarto, e quinto secolo

sono poste in maggior evidenza, ed i Padri ne parlano liberamente nelle loro Opere, ne'Sagramentarii, e non come di cose recenti, ma antiche, e retrotratte sino a'tempi apostolici. Molte ne sono state abrogate dal tempo, come il bacio di pace, che il Ministro dava al neonato in segno di carità fraterna, l'assaporar latte, e mele, simbolo della infanzia spirituale, nella quale entrava per la sua Rigenerazione. Altri usi ancora sonosi modificati per le circostanze. Così per la rarità del battesimo di Adulti il *Catecumenato* sembra scomparso, sebbene la sostanza di esso trovisi nelle formole del battesimo de'bambini, che si fanno catecumeni immediatamente prima di ricevere il battesimo solenne. Per l'istituzione del Catecumenato erasi introdotto l'uso di non amministrare il battesimo, fuor de'casi d'urgenza, che nelle maggiori Feste dell'anno, cioè nella Pasqua, e nella Pentecoste, e ne'Divini Officii di quei giorni si conservano tracce della relativa Liturgia. Per tal modo anche l'amministrazione nei dì solenni è cessata, e notevoli modificazioni sonosi pure introdotte sui *Battisteri*, che presentavano ne'primi secoli un imponente apparato, e che divenner semplici, dacchè alla *immersione* fu sostituita l'*infusione*. La presentazione al Fonte Battesimale per mezzo dei Padrini si è mantenuta, ed è dicevole la funzione di essi, che promettono per gl'incapaci, ed eseguiscono l'imposizione dei nomi al Catecumeno. Il Protestantismo si mostra incoerente, ed è in contradizione con sè medesimo, e col vanto che affetta di sostenere le antichità cristiane, quando fa prevalere l'odio contro la Chiesa romana, prestando le armi agl'inimici della Religione, nel che distinguesi il Mosheim, che vanta la maggiore erudizione nella Setta luterana, col contrassegnare la maggior parte delle cerimonie, quali applicazioni della platonica filosofia, ed imitazione di usi giudaici, e pagani, adottati dalla Chiesa a sostegno della debolezza de'nostri neofiti, sicchè i moderni filosofi hanno preteso di vedere nel Cristianesimo la trasformazione di que'bugiardi culti. Per le nostre deduzioni rimane confutata l'allegazione dalla superficiale filosofia, la quale non

ha veduto, che il fatto storico delle *Analogie* da Noi indicate, senza scorgere nell'Unità delle Leggi, e de'diversi ordini della Creazione, cioè nella natura stessa delle cose, la loro causa fondamentale. Aggiungeremo qui, che i PADRI più venerandi della Chiesa, iniziati al vero spirito delle sue istituzioni più de' nostri moderni filosofi, che sì poco le conoscono, non hanno giammai fatto mistero di queste Analogìe, e se ne sono naturalmente serviti per isvolgere le idee cristiane, come Noi sogliamo pur trarre ad ogn' istante i paragoni, che rischiarano l' ordine morale. Conchiudiamo con un solo esempio tratto da S. Ambrogio, che paragona il nuovo battezzato all'ATLETA, ricordandogli la cerimonia dell' UNZIONE, colla quale lo ha la Chiesa predisposto al combattimento, il quale è però tutto spirituale; *Lib. 1 de Sacram.* 2, 1. *Unctus es*, egli dice, *quasi* ATLETA CHRISTI, *quasi luctam hujus saeculi luctaturus, professus es luctaminis tui luctamina*. Tal è l' idea comune, e naturale della forza significata colla Unzione. I Greci l'applicarono ai Neonati, che ungevano dopo il lavacro. Perchè la Chiesa, o piuttosto perchè il Divino Spirito, il Creatore, il principio stesso di tutt' i Veri celati nella sua opera non avrebbe potuto esprimere quella stessa idea di forza nell' ordine morale cristiano, mediante il rito simbolico, che l'avviluppa? Potremmo moltiplicare gli esempii, e sempre una fallace filosofia ci ripeterebbe, che la Chiesa ha ricopiato i Greci, i Romani, e le pagane allusioni, colà ove la Filosofia cristiana non vede, che la PALINGENESIA, vale a dire la Natura santificata. Ma non dimentichiamo, che se la Religione ci rivela il Sistema del Mondo, il Battesimo è la porta di questa stessa Religione, e che così dischiudendoci il Cielo, inizia nello stesso tempo ai segreti della Sapienza, e della vera filosofia i rigenerati, che dimorano fedeli alla ricevuta Grazia. Ciocchè si parrà più evidente nel proseguire lo preliminari Nozioni, che ci fanno strada alle vicende dell' Ecclesiastica Gerarchìa.

Fonti inesausti di vita, e di Verità si posseggono dalla Chiesa per mezzo della RIVELAZIONE, che costituisce l'Autorità,

su cui si fondano le cattoliche credenze. L'infallibilità della Divina Scrittura, la singolarità delle Cattoliche Tradizioni formano la base di quel ragionevole ossequio, che dalle illuminate menti de' Cristiani la Religione ricerca.

§. III.

LA BIBBIA.

I Giudei Ellenisti dal greco idioma trassero questo vocabolo, che suona *Libro*, o *Scrittura*, e l'applicarono al Codice religioso, e il disser *Mikra* nella lingua nativa, cioè il *Libro per eccellenza*, come chiamarono i Mussulmani *el-Koran*, che fra gli Arabi ha lo stesso significato di *Mikra* fra gli Ebrei, e meglio Noi con un Coro di Patriarchi, e di Padri apostolici, e specialmente facendo eco a Paolo nella sua Pistola agli Ebrei XI, 15 diremmo PAROLA DI DIO. Si denominò pur TESTAMENTO (BERIT), d'onde nacque la distinzione di TESTAMENTO VECCHIO, e TESTAMENTO NUOVO. Il primo fu concesso dal SIGNORE all'antico popolo eletto, che fu il popolo ebreo col mezzo di Mosè, e de' Profeti, contiene la Legge in gran parte *provvisoria*, e *tipica*, ch'era in vigore nel tempo della Crocifissione dell' annunciato MESSIA, la Storia de' Figli d'Israello, de' Trattati sapienziali, e profetici, descrivendo tutte le circostanze della Redenzione dal genere umano decaduto, che doveva operare all'epoca suddetta il Verbo di DIO fatto Uomo. Il Testamento Nuovo è quello, che NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO, e gli Apostoli divinamente ispirati hanno manifestato ai Figli di Adamo, tutti chiamati senza distinzione di nazione a partecipare al Regno d'IDDIO; contiene tutta la *parte scritta* della Legge evangelica, e definitiva, il di cui deposito è confidato alla custodia fedele della nostra S. Madre Chiesa; legge che ha occupato il posto dell'antica, secondo le promesse fatte dal SIGNORE per bocca di Geremìa 31, 31 *e seg.* Giorni verranno, ne' quali io contrarrò nuova Alleanza colla Casa d'Israele,

e colla Casa di Giuda innanzi predicata alle *pecore smarrite* della Casa d'Israele: *Matt.* 10, 6, 15, 24.

I due Testamenti agevolmente si distinguono per lo spirito, che rispettivamente in essi predomina. L'antico è abrogato nella sua parte legale, che non aveva altr' oggetto, che di tenere l' eletto popolo separato dalle nazioni idolatre, e di prefigurare il CRISTO; il Nuovo durerà sinchè GESU' CRISTO dimorerà fra Noi, cioè sino alla fine de' secoli. Questi due Testamenti sono piuttosto insieme *congiunti*, che *uniti* al dire di *S. Girolamo in Zach. XIV*, 51. *Junota quidem sibi esse duo Testamenta, Legis, et Evangelii, sed ita juncta, ut magis* VICINA *sint, quam* UNITA; *multa enim veteris legis amisimus, et novae gratiae suscepimus.* Accenna S. Agostino, che la Scrittura tradotta dai Settanta pone meglio TESTAMENTO, che *Alleanza* (*berit*) secondo l'ebraico idioma: *Amant Scripturae pro pacto ponere Testamentum.* La parola *berit* comprende ogni specie d'atto, o contratto, e però anche i Testamenti, onde non può improverarsi a S. Paolo, che abbia favellato da Rètore, quando nella *Pistola agli Ebrei IX*, 16 enuncia, che a rendere il Testamento eseguibile era necessaria la morte del Divin Testatore. Noi diciam dunque, che chiamossi la Legge di DIO *Testamento* nel senso, che ad attuarla è concorsa la morte preziosa del Legislatore, ma essa differisce da un Testamento ordinario, le di cui disposizioni non si rendono esecutorie, che dopo il seguito decesso, e non han forza retroattiva. Concorde è l'opinione del celebre Orientalista Marchini di Torino, che ha filologicamente trattato l'argomento.

Antichissima è la partizione del Vecchio Testamento fatta dalla Sinagoga in 24 Libri, che compongono l'ebraico Canone, sicchè non solo nella Parafrasi caldaica della Cantica si enuncia, che nel giorno la Communità d' Israele meditava i *ventiquattro Libri* della Legge, (*Esrim vearba*), ed il ch: Orientalista Drach rettifica su questo articolo anteriori commenti nella sua magistrale Opera: *Harmonie de l'Eglise, et de la sinagogue*; non ammettendo, che il Vecchio Testamento si dividesse in 22

Libri secondo il numero delle lettere dell' Alfabeto Ebraico, come 24 furono i Canti dei due Poemi omerici, giusta le 24 Lettere dell'Alfabeto Greco. Questa falsa idea della puerile assimilazione degli Alfabeti è insinuata da Gioseffo, e da altri Ellenisti di poco credito in tali materie.

Le varianti cifre numeriche derivano poi, ***secondo S. Girolamo*** nel suo ***Prologo Galeato***, dalla unione, o divisione, del Libro di Ruth dal Libro de'Giudici, e delle Lamentazioni dalle Profezie di Geremìa. Tertulliano, Scrittore del secondo secolo di molto anteriore a S. Girolamo *nella sua Opera contro Marcione X*, 7. ammette la divisione ne' 24 Libri esposta ne' seguenti versi, che non hanno fissato l'attenzione de' biblici Scrittori, e ne piace qui riportarli.

Ast quater alae sex, veteris praeconia Verbi
Testificantis ea, quae postea facta docemur.
His alis volitant coelestia verba per orbem;
His etiam Christi sanguis contectus habetur
Obscure Vatum praesago dictus ab ore.
Alarum numerus antiqua volumina signat
Esse satis certa viginti quatuor ista
Quae Domini cecinere vias, et tempora pacis
Haec cohaerere novo cum faedere cuncta videmus.

Secondo il nostro applaudito Cav: Moroni la Sinagoga riconosce 22 Libri canonici, e la Chiesa ne novera 45 del Vecchio, e 27 del Nuovo Testamento! Collo stesso numero VENTIQUATTRO (*Esrim vearba*) sogliono nella Sinagoga chiamare il CANONE tratto da' sagri Libri. Distinguesi pure il Vecchio Testamento colla *sigla **Thenak***, voce composta dalle iniziali del Pentateuco (***Thora***), libri profetici (***nebiim***), ed agiografi (***Ketubim***), che vi si contengono.

La legge scritta si contrappone alla legge orale, o Tradizione verbale; non scritta, perchè nella Sinagoga, come nella Chiesa la Tradizione va di pari passo colla Bibbia. Il Mao-

mettismo, grossolana parodia del Cristianesimo, e del Giudaismo adopera a fianco del Corano la sua (*sonna*) ossia *legge non scritta*. Si adopera pure la figura di *Sinecdoche*, dicendo (*Paçok*) *versetto* in luogo di Bibbia, denominando così gli *Scritturisti*, Maestri di *versetto*. Altri nomi speciali si danno al *Pentateuco*, che però suol dirsi communemente LEGGE, nè di altri particolari vocaboli è luogo in queste preliminari nozioni di far menzione. Conchiudesi intanto che i Libri de'due Testamenti si distinguono in *legali*; cioè: i cinque libri di Mosè, ed i quattro Evangelii; in *istorici*, che sono: Giosuè, i Giudici, Ruth, i quattro Libri de' Re, i due Paralipomeni, il primo, e secondo di Esdra, Giobbe, Tobia, i due Libri de'Maccabei, e gli Atti degli Apostoli; in *sapienzali*, o *morali*, cioè i Salmi, i Proverbi, l'Ecclesiaste, la Cantica, la Sapienza, l'Ecclesiastico, le Pistole di S. Paolo, e degli altri Apostoli; ed in *profetici*, vale a dire: Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, i dodici Profeti minori, e l'Apocalisse. Altra divisione havvi de' Libri Santi, cioè in *protocanonici*, e *deuterocanonici*; i *primi* sono: per il Vecchio Testamento quelli ammessi da Esdra nel corpo della Scrittura, quali da'Giudei vennero conservati; per il Nuovo Testamento quelli risguardati come divini da tutte le Chiese, i secondi per l'Antico Testamento sono quelli, che la Chiesa ha ritenuto come Libri Santi spettanti alla Bibbia, sebbene motivi di circostanza abbiano impedito alla Sinagoga di ammetterli nel suo Canone; per il Nuovo Testamento quelli, che si stimarono dubbiosi da qualche Chiesa particolare, ma che sono stati poi riconosciuti della Chiesa Universale, come facienti parte della Sagra Scrittura. È poi provato che ai Libri di questa categoria, sebbene fosse stata dovuta ricusare l'autorità canonica non si è negata ai *deuterocanonici* del Vecchio Testamento l'autorità divina. Il Canone della Sinagoga è rimasto fisso dopo il lavoro di Esdra, e de'suoi collaboratori nella *Magna Sinagoga*. Dal novero rimasero esclusi i Libri scritti interamente in idioma diverso dalla lingua santa. Nei tempi posteriori ad Esdra la Sinagoga non credette di aver

il diritto, priva com'era dell'autorità profetica, d'aggiungere al Canone d'Esdra i Libri sagri nati da'posteriori avvenimenti, come i Libri de'Maccabei, ed altri, quando anche fossero scritti in pura lingua ebraica. Ed ecco il fatto, per cui non si è potuto imprimere il carattere canonico a'libri *deuterocanonici* del Vecchio Testamento.

L'esattezza speciale posta dal ch. Drach nel tessere il novero de'Libri compresi nel Canone della Sinagoga rettamente classificato per il Testamento vecchio, ed il Canone della *Chiesa* da ultimo per mezzo del Concilio di Trento ufficialmente promulgato, ci mette a portata di qui sottoporre siffatti Canoni, senza tema di errare.

CANONE DELLA SINAGOGA

Diviso nelle sue classi, e variante in qualche parte accidentale colla disposizione data nel Talmud, Tratt. Baba-Batra, fog. 14, verso.

PRIMA CLASSE. — *Thora*: La Legge 1 al 5. — Pentateuco, ossia i cinque Libri di Mosè.

SECONDA CLASSE — *Nebiim*: I Profeti — 6. Giosuè. — 7. I Giudici. — 8. Samuele. — 9. I Re. — 10. Isaia — 11. Geremia. — 12. Ezechiele. — 13. Profeti minori.

TERZA CLASSE. — *Ketubim*: Agiografi — 14. Il Libro dei Salmi. — 15. I Proverbii. — 16. Giobbe. — 17. La Cantica. 18. Ruth. — 19. I Treni. — 20. L'Ecclesiaste. — 21. Ester. — 22. Daniele. — 23. Esdra, e Neemia. — 24. Paralipomeni.

CANONE DELLA CHIESA.

Noi riceviamo i Libri Sagri dall'Autorità ecclesiastica, appoggiata sulla Tradizione, che rimonta all'origine degli scritti, ed assistita da DIO, sorgente d'ogni luce, ciocchè fece pronunciare a S. Agostino il celebre motto: Io non crederei a

Vangelo se l'autorità della Chiesa cattolica non mi vi obbligasse. Quegli Settari, che a quest'Autorità rifiutano riverenza, e si lusingano di ritrovare nella Bibbia le verità necessarie alla salute, cadono in un contrassenso, ed in un circolo vizioso, non avendo il mezzo di assicurarsi dell'autenticità dei Libri de'due Testamenti. Il Canone Tridentino è identico col Canone ecclesiastico, adottato in principio del Secolo V di nostra ERA.

ANTICO TESTAMENTO. — I. CINQUE LIBRI DI MOSÈ. II. GIOSUÈ. III. GIUDICI. IV. RUTH, ED I QUATTRO LIBRI DE'RE. V. SAMUELE. VI. RE. VII. I DUE PARALIPOMENI. VIII. IL PRIMO D'ESDRA, E NEEMÌA. IX. TOBIA. X. GIUDITTA. XI. ESTER. XII. GIOBBE. XIII. SALMI CENCINQUANTA. XIV. I PROVERBII. XV. L'ECCLESIASTE. XVI. LA SAPIENZA. XVII. LA CANTICA. XVIII. L'ECCLESIASTICO. XIX. ISAIA. XX. GEREMIA, CON BARUCH. XXI. EZECHIELE. XXII. DANIELE. XXIII. I DODICI PROFETI MINORI. XXIV. I DUE DE' MACCABEI. In tutto VENTIQUATTRO giusta la divisione adottata da'Cristiani d'Oriente; *Vedi* il Catalogo Siriaco di ***Ebedjesu***, Edizione di Propaganda, e la Iscrizione di ***Si-ngan-fu***, della quale infra si tien proposito.

NUOVO TESTAMENTO. — I QUATTRO EVANGELII DI MATTEO, DI MARCO, DI LUCA, E DI GIOVANNI, GLI ATTI DEGLI APOSTOLI, LE QUATTORDICI PISTOLE DI S. PAOLO, UNA AI ROMANI, DUE A'CORINZII, UNA AI GALATI, UNA AGLI EFESII, UNA AI FILIPPESI, UNA AI COLOSSESI, DUE AI TESSALONICESI, DUE A TIMOTEO, UNA A TITO, UNA A FILEMONE, UNA AGLI EBREI, DUE PISTOLE DI S. PIETRO, TRE DI S. GIOVANNI, UNA DI S. GIACOMO, UNA DI S. GIUDA, E L'APOCALISSE DI S. GIOVANNI. In tutto VENTISETTE.

Nel fine del terzo secolo, o principio del quarto, il Concilio di Laodicèa s'era occupato di fissare col Canone 60 il Catalogo de'Libri, che componevan la Bibbia. In fine del quarto secolo il Concilio d'Ippona, e pochi anni dopo il Concilio di Cartagine, portarono la loro attenzione su questo inte-

ressante oggetto. L'esempio fu seguito nel principio del secolo V, da Papa Innocenzo I, nella sua Pistola ad Esuperio, dal Concilio di Toledo nel 402, dal Papa S. Gelasio I in un Concilio di 70 vescovi, celebrato in Roma nel 494, dal Papa Niccolò I nella sua Pistola a' Vescovi delle Gallie. Finalmente il celebre Concilio di Firenze nel 1441 sotto il Papa Eugenio IV si era occupato di tessere un Catalogo de' Libri Canonici.

Fra i PADRI della Chiesa primi a noverare i Libri santi, furono i seguenti:

Militone, Vescovo di Sardi nel 171; Origene nel terzo secolo, e così Atanasio, cui si tribuisce un Compendio della Bibbia.

Nel quarto secolo S. Cirillo di Gerusalemme, S. Ilario di Poitiers, e S. Epifanio, S. Girolamo nel Prologo Galeato, e S. Agostino, i quali due ultimi più che al quarto secolo, spettano al quinto.

Non è a passarsi sotto silenzio la iscrizione siro-cinese, colla data del 781, trovata nel 1625 da Operaj, che scavavano le fondamenta di una casa in un villaggio vicino a ***Singan-fu***, capoluogo della provincia chinese di CHEN-SI, la quale riguardo ai Libri Santi così si esprime: Il MESSIA ha interamente compiuto le leggi antiche dei VENTIQUATTRO Libri del Vecchio Testamento scritte da Santi. Egli ha lasciato dopo l'Ascensione VENTISETTE Libri di Scritture dell'Evangelio. Traduzione di ***Visdelou.*** Questo prezioso monumento è rappresentato in una incisione nella ***China illustrata*** del P. Kircher, dietro la Copia venuta dalla China, dall'Orientalista Drach più volte in Roma nel Musèo Kircheriano esaminata.

Fuvvi un tempo, in cui si parlò ancora del Canone, o Canoni de' Protestanti. Ora che il Protestantismo ha raggiunto la rigorosa conseguenza del suo principio di negazione, Noi non abbiamo più ad occuparci del loro Canone, giacchè il vero Protestantismo non può più aver Libri divinamente ispirati.

L'antico Testamento distrutto dalle fondamenta sin dal tempo dei Spencer, Autore delle leggi rituali degli Ebrei, dei

Leclerc, dei Michaelis, e di altri della stessa pasta, non è più che un mucchio di vecchi ruderi, ed è verissimo il detto che a' nostri giorni, dopo tre secoli dall' apparizione della Chiesa Protestante, il Vangelo è bandito dalla Chiesa Evangelica, come ha confessato il Prof. Koellner nella Gazzetta ecclesiastica di Berlino Num. 120.

I Libri apocrifi della Bibbia sono quelli esclusi dal Canone, e sono distinti in due classi, di quelli cioè, che sebbene non autentici, offron pure una utile lettura a' Fedeli, e diconsi *Pseudo-epigrafi*, altri sono lavoro di rabbini, Eretici, ed empii, non che di Cristiani ignoranti, e però ripieni di menzogne, e di errori spesso contrarii alla Fede. Anche de' Libri perduti si fa poco conto, riputandosi, che sebbene ispirati piuttosto per istruttiva erudizione dovesser servire, che per regola di Fede, avendo detto di quelli S. Agostino: *Ac sic illa pertinerent ad ubertatem cognitionis, haec ad religionis.* Ne trasandiamo la inutile nomenclatura aliena affatto dal sud. scopo. Bastici il dire, che gli Autori ispirati hanno per lo più scritto in lingua nazionale, e conforme allo stile dell' epoca. De' Libri apocrifi, e de' pseudo-epigrafici ha pubblicato Fabricio una copiosa Raccolta. Anche fra gli autentici però vi son brani in lingua caldaica babilonese, e nella siriaca, quale in Giudea parlavasi nell' epoca del secondo Tempio. Il Libro della Sapienza dalla Tradizione tribuito a Salomone, Noi pensiamo con Aben-Ezra, che il Re d' Israele lo scrivesse per qualche Principe d' Oriente, e che il preteso Testo Greco, non ne fosse, che libera traduzione. Non si può immaginare, come Salomone impiegasse l' idioma, e lo stile greco tanto dall' orientale diverso. Il secondo Libro de' Maccabei fu certamente scritto in lingua greca, e le attuali Bibbie della Sinagoga ebber tutte per prototipo il famoso MANOSCRITTO conservato lungamente in Egitto, e che proveniva da Gerusalemme.

Non può tacersi la divisione della Bibbia in Capitoli, eseguita secondo alcuni dal Card: Ugo di S. Caro, e più fondatamente tribuita al Card: inglese Stefano Laughton, creato nel 1213

da Innocenzo III, il qual Cardinale fu chiamato ***il Principe dei Filosofi*** del suo tempo. Parlando delle Versioni immense in tutt'i linguaggi antichi, e moderni, con maggiore celebrità si affaccia il lavoro ordinato a 72 dotti Interpetri, chiamati in Alessandria da Tolomeo Filadelfo, da cui ebbero magnifica accoglienza, ed onori. Demetrio Falerèo Custode della Biblioteca Alessandrina ebbe l' ordine di provvedere, onde di nulla mancassero, ed in 72 giorni fu il lavoro compiuto. Tutt' i Giudei dimoranti in Alessandria vi furono chiamati a consulta per collazionare.

Questa fu la sola Versione anteriore a' tempi del Cristianesimo, se il Pentateuco si eccettui, tradotto in Samaritano volgare. Dopo la venuta di GESU' CRISTO si moltiplicarono le Versioni, ed il Crisostomo novera Versioni egiziane, siriache, persiane, etiopiche, ed altre ad uso delle barbare Nazioni. Le tre Versioni greche si celebrarono nel secondo secolo eseguite da Aquila, Simmaco, e Teodozione. Altre ne discoprì Origene, e S. Agostino attesta, che le Versioni furono innumerabili, soprattutto le latine. Una Versione antica, che si disse ***italica***, e prima *Volgata* occupò i Pontefici Pio IV, S. Pio V, e Gregorio XIII, ma venne a capo di purgare da errori l' antica Versione de' Settanta, e renderla a genuina lezione l' immortale Sisto V, d' onde pervenne a Noi la ***Volgata moderna***, detta comunemente SISTINA. Le Versioni poliglotte eziandio si videro moltiplicate, e di tutti gl' idiomi orientali, ed occidentali, antichi, e moderni si diffusero Copie. Dopo il tristo avvenimento della Riforma, i Protestanti intesero a diffonderne gli Esemplari mutilati, e falsati, onde dovettero interdirsi, e si adoperarono cautele per liberarsi dalla venefica diffusione, come da un flagello.

§. IV.

TRADIZIONE.

È la TRADIZIONE null' altro, che la PAROLA D' IDDIO non consegnata collo scritto ne' Libri della Santa Scrittura. Essa ha per esclusivo oggetto la Fede, ed i costumi. La Tradizione è il Commentario della Scrittura ch' essa spiega, e completa. Questo Commentario ha preceduto il Sagro Testo, che a Noi è pervenuto per questo canale. La parola d' IDDIO *non scritta* prende corpo in qualche modo nella Liturgia, dessa vive nel consentimento unanime de' PP., si perpetua coll' insegnamento de' Pastori, dessa è proclamata ne' Concilj ecumenici, e nei Concilj particolari sanzionati dalla Chiesa universale, e nei Decreti de' Papi, che hanno ricevuto la stessa sanzione. Queste verità debbono essere svolte partitamente.

GESU' CRISTO non ha consegnato allo scritto la Rivelazione, che veniva ad arrecare sulla Terra. Colla viva voce Egli ha istruito i suoi Discepoli. Dopo l' Ascensione, lo Spirito Santo discese sugli Apostoli, e nelle loro anime impresse con caratteri incancellabili la memoria, e l' intelligenza delle Verità, che avevano udite dalla bocca del DIVINO MAESTRO. Dessi imprendono a compiere la loro missione, annunciano la *buona novella* a Gerusalemme; una Chiesa cristiana vi s' innalza; è la *predicazione*, che l' ha fondata. Docili agli ordini di GESU' CRISTO, gli Apostoli si spandono per tutte le parti del Mondo. Dapertutto i Giudei, ed i Gentili abjurano l'avito culto. La parola soltanto li ha fatti Cristiani. Gli Apostoli hanno Eglino stabilito una Chiesa in qualche città; prima di abbandonarla cercano un Successore fra coloro, che hanno convertito al Cristianesimo, eseguiscono l'ordinazione, e l'imposizione delle mani, e gli raccomandano di conservare religiosamente il deposito delle Verità, che hanno insegnato colla viva voce. Questi nuovi Pastori le trasmettono alle loro greggie per l' insegnamento orale, e col mezzo della Parola i padri di famiglia le

apprendono ai loro figliuoli. La Parola di DIO non scritta, ma annunciata, e spiegata colla viva voce dagli Apostoli, e dai loro successori è stata la prima regola del credere de'Cristiani, essa faceva loro conoscere in modo certo la dottrina di GESU' CRISTO, i suoi miracoli, ed i miracoli de'suoi Discepoli. Nella epoca medesima degli Apostoli, la predicazione del Cristianesimo diè luogo a controversie e divenne occasione di varii errori.

I fatti soprannaturali realmente operati da GESU' CRISTO, e suoi Discepoli, furono talora mescolati a fatti dubbiosi. I dommi cristiani non erano sempre bene appresi; i pregiudizii della educazione, e lo spirito di sistema procuravano di alterarli, e nuove spiegazioni divennero necessarie. Nelle Chiese, ove questi errori sorgevano, e queste difficoltà si presentavano, i Pastori s'indirizzavano agli Apostoli. Dessi con risposte scritte, rigettavano i fatti apocrifi, richiamavano i fatti certi, toglievano gli errori di dottrina, sviluppavano meglio le Verità, che avevano oralmente insegnate, facendone risaltare le conseguenze applicabili alle quistioni proposte, e prescrivevano ai Fedeli di custodire le Tradizioni ricevute or colla voce, or collo scritto, ciocchè afferma S. Paolo nella seconda Pistola a' Tessalonicesi 2, 14.

Tal fu l'origine de'Libri del Nuovo Testamento. Le Chiese, ch'ebbero tali risposte, tennero per regola di loro Fede l'insegnamento orale, o scritto degli Apostoli. Queste Pistole, questi Vangeli, che non sono storie compiute, ma che Giustino chiama *Memorie* indirizzate a Chiese particolari, furono la proprietà esclusiva di quelle Chiese, e si sparsero più tardi nella Chiesa Universale, ch'ebbe allora due regole di Fede; la Tradizione, e la Scrittura. Fa il dotto Bergier in proposito questa giudiziosa osservazione. Di sette Apostoli Noi non abbiamo alcuno scritto, nè alcuna prova, che ne abbino lasciati. Tuttavia Essi hanno fondato delle Chiese, che hanno sussistito dopo di Loro, e che hanno conservato la loro fede per lungo tempo innanzi, che abbiano potuto avere la Sagra Scrittura nella loro lingua. Sulla fine del secondo secolo S. Ireneo ha

testificato, che v'erano fra'Barbari delle Chiese, che non avevano ancora la Scrittura, ma che conservavano la dottrina della salute, scritta nel loro cuore dallo SPIRITO SANTO, e che custodivano premurosamente l'antica tradizione.

Ne' primi secoli, i Fedeli ajutavano la loro memoria, ponendo per iscritto la storia della dottrina di GESU' CRISTO, e degli Apostoli. L'ignoranza, e la mala fede rendettero spesso queste relazioni infedeli. Molti di questi scritti chiamati *Atti*, o *Vangeli apocrifi*, erano qualche volta assimilati a'Libri canonici. Altronde le Scritture racchiudono delle *oscurità*, e S. Pietro lo ha annotato nella sua seconda Pistola al Capo Terzo. La mala fede se ne prevaleva. Altre volte l'Eresia mutilava le Scritture per far disparire i Testi, che condannavano apertamente queste innovazioni.

Gli Apostoli eran morti, i Pastori della Chiesa non potevano dunque indirizzarsi ad essi per distinguere i Libri canonici da quelli che non lo erano, per conoscere il vero senso de' Libri ispirati, e per sapere quali erano gli esemplari di questi scritti, ch'erano stati alterati. Per dissipare i loro dubbi, per confondere gli Eresiarchi, i Pastori della Chiesa erano obbligati di ricorrere alla Tradizione, si assicuravano dell'autenticità, e della integrità de' Libri santi, interrogando le Chiese, alle quali gli scritti degli Apostoli erano stati indirizzati, e che per lungo tempo conservarono gli Autografi.

Marcione opponeva nelle dispute un Vangelo di S. Luca falsificato. Tertulliano provava, che quel Vangelo era falso, ed ecco il suo ragionamento: Io sostengo, che il Vangelo è vero; Marcione dice lo stesso del suo. Come potrà questa disputa esser decisa, se non per la ragione del tempo, che autorizzi il Vangelo che si troverà più antico, e convinca di falsità il più recente? Tertulliano rigetta le interpretazioni erronee degli Eretici, opponendo la Tradizione. È certo, Egli dice, che il più antico è il più vero, che ciò ch'esiste nell'esordir della Chiesa è ciò, che v'ha di più antico, che la dottrina insegnata dagli Apostoli lo fu in tal principio, e che finalmente

la vera dottrina apostolica è quella, che si custodisce nelle Chiese da essi fondate.

L'insegnamento tradizionale delle Chiese apostoliche, secondo S. Clemente Alessandrino, era la vera chiave, che faceva penetrare nel tesoro delle Scritture. Col mezzo della Tradizione, dice Origene, Noi abbiamo conosciuto l'autenticità dei quattro Vangeli. Tutt'i Padri hanno professato questa dottrina di Tertulliano, di Clemente Alessandrino, di Origene, e potrebbero moltiplicarsi le relative citazioni

La Chiesa conosce dunque col mezzo della Tradizione la ispirazione de'Libri santi, il loro senso, e colla tradizione ha la Chiusa supplito al loro silenzio. Deve Essa per conseguenza applicarsi a comprovare questa tradizione. Essa la trova, ricercando coll'assistenza divina, che le è stata promessa, qual è stato l'insegnamento pubblico, uniforme, costante, universale de'Pastori in materia di Fede, e di Costumi; insegnamento, la di cui origine dee rimontare così fino agli Apostoli.

Quando la Chiesa vuol discoprire questo insegnamento, i suoi Pastori si riuniscono in Concilio ecumenico, ovvero in Concilio provinciale, oppure il Papa prende l'iniziativa. I Vescovi riuniti vengono a deporre sull'insegnamento dommatico, che si è perpetuato nelle loro Chiese. Il Papa comprova l'insegnamento costante della Cattedra apostolica, ed indirizza il suo Decreto a'Pastori della Chiesa Universale. Il Papa, ed i Pastori interrogano le Liturgie; che secondo il Papa S. Celestino, regolano la legge della credenza. Queste liturgie loro insegnano, che MARIA fu sempre Vergine, che i bambini possono esser battezzati, che il Battesimo conferito dagli Eretici è valido; dommi tutti, de'quali la Scrittura non parla, e sui quali non si spiega in maniera diretta. Il Papa, ed i Vescovi consultano gli scritti de'Santi Dottori, che formano una catena, il di cui primo anello rimonta a'tempi apostolici, e l'unanime consentimento de'Santi Dottori in materia di Fede, e di costumi, loro somministra un monumento autentico, che attesta l'insegnamento della Chiesa.

Così, come riflette il gran Bossuet, la Chiesa professa di nulla dir da se stessa, e che niuna innovazione arreca alla cattolica dottrina. S. Atanasio aveva fatto dapprima la medesima osservazione. Quando i Padri del primo Concilio ecumenico, Egli diceva, fissano l'epoca, in cui la Pasqua dev'esser celebrata, dicono: ***Placitum est. Ci è piaciuto***. Ma quando si tratta della dottrina, si esprimono in questi termini: ***Così crede la cattolica Chiesa***. L'esistenza, e l'uso della Tradizione sono provate co'fatti, e coll'autorità, ciocchè giustificasi col ragionamento.

IDDIO confidò alla memoria de' nostri progenitori la Rivelazione primitiva, e la tradizione orale fu l'unica regola di Fede del genere umano sino al momento, in cui il Vero, mal custodito dalla memoria degli uomini, non poteva più conservarsi senza essere scritto. La Rivelazione mosaica fu consegnata allo scritto, ma i Giudei non furon privi del soccorso della Tradizione, di cui la custodia fu confidata alla Sinagoga, che non ebbe le magnifiche promesse fatte più tardi alla Chiesa di GESU' CRISTO. I Cristiani hanno due regole di loro Fede, la Tradizione, e la Scrittura. Desse si prestano mutuo appoggio. L'una procura i vantaggi, che risultano dalla permanenza de' suoi segni; l'altra fornisce que'dettagli, e quelle spiegazioni, che gli Apostoli potevan dare colla viva voce, e che non si ponevano in iscritto. Essendo adunque Noi, come dice Bossuet, legati inseparabilmente alla santa Autorità della Chiesa col mezzo delle Scritture, che riceviam di sua mano, noi apprendiamo da essa anche la tradizione, e col mezzo della tradizione, apprendiamo il vero senso delle Scritture. Quando i nostri Avversarii vorranno riguardar le cose in maniera più umana, saranno obbligati di confessare, che la Chiesa cattolica, lungi dal volersi rendere padrona della Fede, di che l'hanno accusata, ha fatto all'incontro quanto ha potuto per vincolarsi Essa medesima, e togliersi ogni mezzo d'innovare, perchè non solamente si sottomette alle sante scritture, ma onde bandir per sempre le interpretazioni arbitrarie, che fanno

passare i pensieri degli uomini per la scrittura, dessa si è obbligata d'intenderla in ciò che risguarda la Fede, ed i costumi, secondo il senso de' Santi Padri, dai quali professa di non dipartirsi giammai, dichiarando in tutt' i suoi Concilii, ed in tutte le Professioni di Fede pubblicate, che non riceve alcun domma, se non è conforme alla tradizione di tutt' i secoli precedenti.

L' autenticità de' libri profani non può essere stabilita, che coll' autorità della tradizione, alla quale si applicano le regole della Ermeneutica storica. Perchè dunque ricusare la testimonianza della tradizione, quando si tratta di provare l' autenticità de' Libri santi? Io non crederei al Vangelo, dice S. Agostino, se non vi fossi determinato dall' Autorità della Società Cristiana. Checchè dicano i nostri Avversarii, soggiugne Bossuet, Noi crediamo, che principalmente è l' autorità della Tradizione, che li determina a venerare la Cantica, come libro divino, che ha si pochi contrassegni sensibili d' ispirazione profetica. Non può essere, che per via di quest' Autorità, che ricevono tutto il Corpo delle Sagre Scritture, che i Cristiani ascoltano come divine, prima ancora, che la lettura abbia loro fatto ravvisare lo SPIRITO di DIO in questi Libri.

La tradizione è una regola della Fede de' Cristiani, perchè ci trasmette l' insegnamento infallibile di GESU' CRISTO e degli Apostoli. Ora questa Tradizione è consegnata nel pubblico insegnamento, costante, uniforme, universale de' Pastori in materia di fede, e di costume, e la Chiesa trova i monumenti di questo insegnamento nelle sue Liturgie, negli scritti dei suoi Dottori, ne' suoi Concilj. Senza parlare dell' assistenza divina, che GESU' CRISTO ha promesso di accordare a' suoi Apostoli, ed ai loro successori sino alla fine de' secoli, le leggi morali, che dirigono gli uomini nella loro condotta, non ci imparano desse, che l' insegnamento della Chiesa rivestito dei caratteri, che Noi abbiamo assegnati, debbe riprodurre con fedeltà la dottrina degli Apostoli? Questa prova è indicata da Tertulliano.

Vincenzo Lirinese ha detto che la Tradizione esser debbe *progressiva*. Questa espressione non indica punto, che il numero delle Verità trasmesse colla Tradizione possa accrescersi, significa solo, che il suo linguaggio diviene più esplicito, più preciso a misura, che i Pastori della Chiesa sono obbligati di difendere i dommi rivelati contro gli attacchi degli Eretici. Ario, osserva Dupin, confessava, che il VERBO era DIO, e questa Professione di Fede avrebbe bastato, se avesse dato al nome di DIO la vera idea, che porta, cioè, di un Essere sovrano, che non è creato, nè tratto dal Nulla. Ma perchè distruggeva questa idea, e ne sostituiva altra, è stato necessario di servirsi di termini, ch'escludessero la falsa idea tribuita al termine di DIO, e che facessero conoscere l'idea, che la Chiesa aveva sempre avuta, e ricevuta dagli Apostoli. Ecco il perchè il Concilio si è servito del termine di *Consustanziale* al PADRE giudicato assai proprio per rigettare la falsa idea, che Ario aveva, ma non ha preteso con ciò di stabilire una nuova dottrina, nè cangiar punto, od aggiugnere all'antica.

Quando i Cristiani Riformati ritenevano ancora la maggior parte delle Verità fondamentali della Religione di GESU' CRISTO non si mostravano affatto ostili alla tradizione, giusta le confessioni di Molano, Leibnizio, Beausobre, ed altri. I Protestanti circoscrivevano evvero l'autorità della tradizione nell'intervallo de' cinque primi secoli, e non l'applicavano, che agli articoli chiamati *fondamentali*, ma la logica di Bossuet aveva fatto giustizia di queste restrizioni. Da lungo tempo i seguaci della Riforma non accettano per regola di loro credenza, che le Scritture esclusivamente interpretate presso i lumi del loro spirito, e le aberrazioni di loro coscienza, e così dessi distruggono successivamente tutte le basi della Rivelazione cristiana. Le aberrazioni della Esegesi alemanna ne somministran la prova.

Questo dissolvente energico ha compiutamente alterato il Cristianesimo. Desso pone a tortura i fatti miracolosi delle Scritture, sinchè non li abbia ridotti allo stato semplice di fatti naturali, ovvero non li abbia annientati, non conservando

loro che la qualità di simbolo, o di mito. Ai nostri giorni l' Università di Oxford ha compreso, che il Cristianesimo abbandonato alle interpretazioni arbitrarie dello spirito particolare andrebbe crollando a brani a brani, ed ha concepito il lodevole progetto di arrestare il progresso di questo spirito distruttore, ed Essa ha pensato, che la Tradizione è la sola diga, che possa opporsi al disastroso torrente devastatore.

§. V.

RIVELAZIONE.

La conoscenza data all' Uomo con mezzi straordinarii, e differenti dai naturali, o dall' esercizio della comune intelligenza è un dono proveniente dall' alto, e si dice RIVELAZIONE. Dessa ha per oggetto di illuminare l' Uomo su quistioni, che sono oltre la levatura dello spirito umano, o di somministrarci nozioni più complete, e più certe su d' altri punti, che la ragione non saprebbe concepire, nè spiegare perfettamente. Non è nostro scopo il fermarci a comprovare la possibilità della rivelazione. È una cosa, che si mostra da sè medesima abbastanza evidente, e che altronde non saprebbe esser messa in dubbio, che mediante prove positive, perchè l' impossibilità non si presume, ma bisogna dimostrarla. Sotto quale rapporto, e per qual motivo avrebbe a giudicarsi la Rivelazione impossibile? È chiaro, che può assegnarlesi un oggetto proprio, e naturale, in una folla di verità, che sfuggono a' lumi della ragione, dacchè non si vorrà pretendere, che lo spirito umano sia la misura d' ogni Verità. Dall' altra parte si concepisce bene, che la Divinità può anche con mille mezzi interni, ed esterni portare a cognizione dello spirito umano le verità, che non può discoprire co' proprii lumi, a meno che non si voglia sostenere, che DIO non ha Egli stesso la facoltà, che ha dato all' uomo di communicare altrui i suoi pensieri. La Rivelazione adunque è evidentemente possibile sotto il doppio rapporto

del suo oggetto, e de'suoi mezzi. Bisogna per conseguenza che l'incredulo si limiti a dichiararla incompatibile alla natura, e diritti della ragione, pretendendo, che l'Uomo non possa ammettere alcuna Verità senza concepirla. Ma una volta che taluno è obbligato a riconoscere, ch'esistono delle Verità inaccessibili alla ragione, e che DIO ha necessariamente i mezzi di farcele conoscere, su che si fonderebbe chi sostenesse, ch'è impossibile all' Uomo di crederle? Se la testimonianza d' una autorità umana, e spesso fallibile basta pure talora a farci credere con certezza una moltitudine di cose, che neppure abbiamo guari pensato ad esaminare, perchè mai la ragione dovrebbe ricusare di sottommettersi all' Autorità infallibile della parola divina? Non evvi allora altra quistione, che quella di comprovare un fatto, ed allorchè si giunge ad assicurarsi, che DIO ha parlato effettivamente, ogni dubbio debbe cessare all' istante.

L' Uomo è per rapporto alla Rivelazione, ed agli oggetti della Fede nella stessa posizione, in cui si trova relativamente a tutte le cose dell' ordine naturale, che non può esaminar da sè stesso, e che crede in virtù d'estranea testimonianza. Dacchè una volta i Sapienti sono d' accordo su di un certo numero di fatti, o di teorie risultanti da calcoli, ed osservazioni precise, l' Uomo non esita a riconoscerle come Verità incontrastabili, sebbene sia spesso incapace di certificarle. Lo stesso avviene per tutto che la Storia, o le Tradizioni autentiche c'insegnano sugli avvenimenti de' secoli passati, per tutto che i viaggiatori ci riferiscono unanimi sulle leggi, costumi, e produzioni de' paesi, che hanno visitato. Dacchè la Critica ha riconosciuto certi caratteri di veracità ai testimoni, l' Uomo si attiene alle loro narrazioni, e le adotta colla stessa fidanza, che se avesse veduto co'propri occhi. Tutto che domanda per credere alla parola altrui, è di poter constatare i titoli di autorità, ed il valore delle testimonianze, è di esser sicuro, che non s'inganna, e non si vuole ingannarlo. Dacchè tal condizione esiste, non gli rimane il menomo dubbio. Ora è evi-

dente, che questa certezza si trova nell'Autorità della Rivelazione, riposando la medesima sull' Autorità di DIO medesimo, necessariamente infallibile. I domni della Fede sono Verità, che i nostri fievoli lumi non raggiungono, ovvero fatti, che sono oltre la portata de' nostri sensi, ma che ci sono esposti, e rivelati dalla maggiore Autorità possibile: IDDIO solo conosce perfettamente ciò ch'è in Lui nella sua Essenza infinita, e ciò ch'è anche rapporto alle sue creature; Egli solo può insegnarci le cose, che si sono compiute nella Creazione, e nella Redenzione dell' Umanità; Egli solo finalmente può dirci, quali sono le disposizioni della Provvidenza riguardo al Mondo, e la sua Parola, che non saprebbe ingannarci, si manifesta con prove incontrastabili. Se dunque Noi ammettiamo senza esitanza, e sulla guarentia di taluni individui que' fatti, che non abbiam veduto, e quelle teorie che non abbiam analizzato, non è assai più naturale il credere alla PAROLA DIVINA, ed ammettere que' VERI, che sorpassano il nostro intendimento, quando sono appoggiati dall' Autorità dello stesso IDDIO?

Qualche Scrittore negli ultimi nostri tempi ha rappresentato la Rivelazione, come sorgente primitiva delle nostre cognizioni, perchè da una parte il linguaggio è secondo Lui necessario alla percezione interna del concetto, ed all' assistenza stessa del pensiere, che non può prodursi, e manifestarsi all'intelligenza senza il soccorso de' segni, e della parola, e che dall'altra parte l' invenzione del linguaggio è una cosa naturalmente impossibile, in guisa che debbe avere la sua origione in una manifestazione esterna, che ha daprima dovuto communicare all' uomo le idee colla parola, e che fatta dallo stesso DIO, si trasmette poscia a ciascun individuo col mezzo della Società. D'onde segue, che la Rivelazione sarebbe allora non solo necessaria, ma in qualche modo naturale, come la stessa ragione, divenendo Essa la prima condizione del suo sviluppamento, e la legge generale dell' intelligenza. Disgraziatamente questa opinione poggia su principii, per lo meno molto contrastati, perchè se la communicazione del linguaggio

è un fatto, che si può stabilire colla Rivelazione, non è dimostrato, che senza qnella il linguaggio sarebbe stato impossibile, e soprattutto, che la parola sia la condizione necessaria del pensiere. Bisogna dunque rinunciare alla ricerca del fondamento della Rivelazione in quel sistema, che bisognerebbe anch'esso di prova, e che conduce altronde a disconoscere l'autorità dell'evidenza, per far riposare ogni certezza sulla testimonianza, o autorità del genere umano.

Ma se la Rivelazione non è di necessità assoluta per ispiegare il primo sviluppamento della intelligenza, è certo almeno, che dessa è necessaria per supplire alla insufficienza della ragione, e rischiarar l'Uomo su molte quistioni relative a'suoi destini, e che per ciò stesso sono per Lui di un interesse capitale, ed incontrastabile. Effettivamente, come lo spirito umano non può comprendere tutt'i rapporti dell'Essere infinito, e soprattutto conoscere i suoi eterni voleri, non è egli evidente, che i nostri destini, ed i nostri doveri subordinati ai Decreti della Provvidenza non ci sarebbero pienamente noti, se IDDIO stesso non si degnasse di rivelarli? La Religione racchiude da per tutto misteri incomprensibili, perchè da per tutto tocca all'infinito, e come la maggior parte de' dommi anche i più essenziali presentano difficoltà insolubili, la loro oscurità sconcerta la ragione, che non sa più ove rivolgersi, e che ben presto va incerta fluttuando fra molte opinioni contraddittorie. Incapace di concepire, o di analizzar nell'insieme gl'innumerevoli rapporti, che abbraccia la Religione, l'Uomo incontra da per tutto obbiezioni, che lo sconcertano, non vede giammai per così dire, che una sola faccia delle cose, ed al di là di un orizzonte più o meno limitato, la sua stretta intelligenza non vede più che le folte tenebre, dalle quali sono avviluppate le Verità più evidenti. Come sperare, se riducesi al solo lume della ragione, che il capo non vacilli alla vista di tal moltitudine di abissi senza riva, e senza fondo, che da ogni banda l'arrestano, e che vanamente cerca di misurare? L'Eternità, la Creazione, la Provvidenza, l'Immensità divina,

e tanti altri dommi fondamentali, sono Misteri, ove la ragione si smarrisce, e che la sola Rivelazione può mettere al coperto de' sofismi. L'esperienza è colà per somministrarne la prova. Si sa, che la filosofia sola non ha mai potuto venire a capo di stabilire una dottrina solidamente, o di popolarizzarla, ed ogni volta, che rinunciando alle tradizioni ricevute, ha voluto attenersi ai proprii lumi, la si è veduta costantemente ondeggiare in un eterno cerchio di contradizioni, e di errori, ammettere, o rigettare a vicenda, e colla stessa fidanza tutte le opinioni, tutt' i sistemi, ed oscurare finalmente co' sofismi le verità fondamentali, che la coscienza rivela nel fondo de'cuori. È questo un fatto che si è riprodotto in tutte le regioni, ed in tutt' i tempi. Così in tutt' i tempi, e presso tutt' i popoli si è inteso il bisogno, per dare ai dommi religiosi il carattere di stabilità che debbono avere, di farli discendere dal Cielo, e di dare ad essi una base, ed una origine diversa dai concetti naturali dello spirito umano. Questo accordo universale riposa sul generale istinto della nostra natura, e con ciò stesso rivela una delle leggi necessarie della Umanità.

Non si dee altresì obbliare d'altronde, che la maggior parte degli Uomini, obbligati senza posa a dedicarsi a' più penosi lavori, non ha nè il tempo, nè i mezzi di consagrarsi allo studio, e sono incapaci di riflessione, e di ragionamento. Come arriveranno questi a conoscere da loro stessi tutt' i dommi essenziali, tutte le leggi della religione, o solamente a conservarli in tutta la loro purezza, se non avessero per questo altra guida, che la propria ragione. Il popolo, tutto avviluppato ne' sensi, non vede guari, che ciò che tocca; non s' innalza da sè medesimo fino alle idee puramente intellettuali. Appena è capace di comprenderli, quando gli si espongono, come supporre, che da sè stesso li possa raggiugnere? La voce interna, dice Rousseau, non sa farsi intendere da Colui, il quale non pensa, che al nutrimento. La minima meditazione, soggiunge in altro luogo, stanca questo gentame, come il più piccolo travagiio meccanico di braccia affatica un uomo di gabinetto. Da ciò

segue, che l' Autorità è per il popolo il solo mezzo possibile d' istruzione riguardo alle Verità, che sono la base, o la regola de' suoi doveri. Ora la sola autorità, che possa veramente illuminarlo, e fissare la sua credenza è una Rivelazione, che riposi su testimonianze, e si trasmetta coll' insegnamento, perchè dessa può solo offrirgli prove sensibili, e dispensarla da discussioni, e ragionamenti, che non sono alla sua portata. Ciò si prova altronde colla sperienza, paragonando i lumi del nostro popolo all' ignoranza de' popoli antichi, presso i quali le tradizioni primitive, oscurate per una folla di cause, si perdevano, per così dire, in mezzo alle superstizioni più grossolane. Si vede adunque come la Rivelazione entra nel piano della Providenza, e diviene il compimento indispensabile della ragione.

I filosofi, che rigettano la Rivelazione cercano a combatterla con obbiezioni di più sorte, ma che vengon tutte a rannodarsi in tre punti principali. Si pretende in primo luogo, che la ragione non può mai credere delle Verità, che sorpassino i concetti naturali dello spirito umano, e che così ben lungi dall' esser necessaria, la Rivelazione è assolutamente impossibile; In secondo luogo, che tutte le Verità, le quali non può l' uomo concepire naturalmente, sono indifferenti, e che per conseguenza la Rivelazione, anch' essendo possibile, sarebbe inutile, e senza oggetto. In terzo luogo poi che l' uomo non ha alcun mezzo di conoscere con certezza la Rivelazione, e che così quando anche potesse avere un oggetto utile, non saprebbe essere di alcun soccorso alla ragione per supplire all' insufficienza de' lumi. Tutto ciò, che abbiamo esposto risponde abbastanza alle obbiezioni, che risguardano i primi punti; quanto agli altri, se ne troverà a suo luogo la confutazione. Qui ci limitiamo a presentare principii generali, che debbono servire alla soluzione.

L' origine della Rivelazione rimonta alla nascita del genere umano. Il Cristianesimo d' accordo colle Tradizioni di tutt' i popoli c' insegna, che DIO dal momento della Creazione degnò manifestarsi al primo Uomo, e gli fece conoscere la maniera,

onde dovea servirlo ed onorarlo, e la ricompensa, che doveva aspettarne. A questa Rivelazione primitiva conviene attribuire la credenza d' un DIO Creatore, della Provvidenza, della Immortalità dell' anima, della Redenzione futura, della Venuta di un Mediatore; altrettanti dommi, che si vedon trasmessi di generazione in generazione presso i Patriarchi, com'essendo stati insegnati da DIO stesso. Si vede ancora in varie parti della SCRITTURA; che DIO ne' primi tempi appariva frequentemente agli Uomini, e veniva ancora colle communicazioni immediate a perpetuare la memoria, e confermare l' autorità di questa Tradizione domestica, divenuta ben tosto una Tradizione sociale. Questo insegnamento tradizionale poteva bastare assolutamente per conservare il deposito dei dommi primitivamente rivelati, ch' erano in picciol numero, e che si riattaccavano altronde per una folla di punti alle ispirazioni naturali della coscienza, come a tutti gli atti esterni della Religione.

Di là siegue, che giammai alcun popolo non è stato del tutto privo de' beneficii della Rivelazione, perchè tutti hanno partecipato più o meno a questa Tradizione generale, che rimontava al Padre comune di tutti gli Uomini. Di colà avvien pure, che presso tutt' i popoli si trovano nozioni più o meno oscure de' principali dommi di Religione, e che i filosofi stessi li hanno appoggiati quasi sempre sulla credenza universale, o la testimonianza unanime del genere umano. Ma nel seguito de' tempi, per differenti cause, che non è quì luogo a spiegare, questi dommi furono per così dire annegati in una folla di superstizioni, il popolo si arrestava a quelli, trascurando il rimanente, ed i filosofi, sottomettendo tutto alla ragione, giunsero ben presto a burlarsi di tutte le credenze. Non si trovaron più nella superficie delle società, che mostruosi errori, e fluttuanti opinioni. Se la Verità non era del tutto estinta, e lasciava ancora qualche traccia di luce in mezzo alle profonde tenebre, essa non aveva che troppo fievole splendore per colpire spiriti grossolani, e corrotti, che l' abitudine teneva immersi ne' sensi, e che non pensavan guari ad innalzarsi fino

al Vero. Di guisa che, malgrado le reliquie permanenti della Rivelazione primitiva, come le passioni, i bisogni, gli affari, i pregiudizii, venivano ogni giorno a soffocare la voce della coscienza, così il genere umano si trovava, per così dire nella impossibilità morale di riordinare questo caos di superstizioni, e sebbene gli ordinarii soccorsi avessero potuto bastare assolutamente per farli uscire dall' Errore, si può dire, che vi sarebbe rimaso sempre sepolto, se il Cristianesimo non fosse venuto a trarnelo. La esperienza di tanti secoli, e la vanità degli sforzi della filosofia non lasciano su questo rapporto il menomo dubbio.

L' uomo dunque ha sempre avuto i mezzi rigorosamente necessarii per conoscere i suoi principali doveri, ed i dommi essenziali della religione, sia per i lumi della propria coscienza, sia per la testimonianza di questa Tradizione generale, che ne conservava il fondo più o meno visibile in mezzo a tutti gli errori particolari, sia in fine per le Grazie d' interna luce, che DIO non rifiuta a coloro, che le ricercano con sincerità di cuore. Ma cotanti ostacoli arrestavano l' Uomo, e gl' impedivano di fare ciocch' era in suo potere, ch' Egli non rimaneva meno immerso per tutto, e per il corso di secoli nelle tenebre, dalle quali gli era sì difficile di uscire, e perciò gli bisognava una luce più viva, ed una Rivelazione nuova era in qualche modo indispensabile per rischiararlo. La sua ignoranza sui punti fondamentali della Religione, e della Morale non era scusa sufficiente, e non gl' impediva di esser colpevole, perchè l' ignoranza non era invincibile, ma non ostante dessa serviva a soffogare i rimorsi, e con essi la brama, o il pensiero di cercare la verità, o il dovere altrove, che nelle superstizioni consagrate dal tempo, e dall' abitudine.

Che importa che l' Uomo abbia sempre potuto regolare la sua condotta assolutamente co' lumi, i quali ancor gli rimanevano, quando la sperienza ce lo dimostra sempre ondeggiante in preda degli errori? Conviene forse riconoscer minore l'utilità, ed il bisogno d'una Rivelazione per dissipar queste tenebre,

e non si debbono riconoscere gl' incontrastabili beneficii del Cristianesimo, che ha ritratto i popoli da questo abisso di superstizioni, e di mostruosi errori ?

Quando adunque l' uomo proverà, a discernere la Rivelazione, tanta difficoltà, quanta ne prevede, o affetta di prevedere, che mai potrebbe concludersene, se non che la difficoltà è tanto maggiore per discoprire senza di essa tutto ciò che a Noi importa di sapere ? Si rammenti quanto abbiam già detto sulla debolezza, e l'insufficienza della ragione. Si richiamino soprattutto al pensiere i portentosi traviamenti dell' idolatria, le superstizioni incredibili, che han durato per tanti secoli presso i differenti popoli, i sistemi assurdi, le dispute, le contradizioni, i dubbi senza numero, che offre la storia della filosofia, e che ci si dica dopo ciò, se la Rivelazione non è il beneficio più necessario, e più prezioso, che DIO abbia potuto accordare al genere umano. Dall' altra banda presso gli stessi popoli si lungamente in preda a grossolani errori, si vedono ora brillare i più nitidi splendori ; ciò che i saggi hanno ignorato, ora si conosce dal più umile borghigiano, che più non esita sui dommi, e sui doveri dapprima abbandonati a frivole dispute, ed è più deciso, più fermo, più istruito su d' un gran numero di quistioni importanti, che non lo fossero già tutt' i filosofi insieme uniti. Qual cosa mai ponno i Deisti opporre a questo fatto ? Non eleva desso la voce assai più forte di affastellati sofismi ?

Il Cristianesimo è fondato su prove sensibili, e che sono atte a colpire gli spiriti più grossolani ; si presenta col possesso di diciotto secoli, che nè la forza, nè le passioni, nè i sofismi sono venuti a capo di atterrare ; i suoi titoli sono miracoli evidenti, e pubblici, che si tenterebbe invano di negare, perchè hanno operato la Conversione del Mondo, e quando si pensa ciò che ha costato il credere a' primi Cristiani, davvero la loro testimonianza non può essere in conto alcuno sospetta. Che potrebbe mai l' Uomo esiger di più per esser convinto, e tutto ciò non è a constatarsi assai più facile, e più a portata

del semplice popolo, che i ragionari, e le discussioni filosofiche? L' uomo non giungerà mai ad istruirsi senza qualche sforzo; ciò è incontestabile, e quando Egli si abbandona senza riflessioni ai pregiudizii che lo circondano, lo si è veduto cadere in errori inconcepibili sui dommi più essenziali della Religione. Ma se ha bisogno di attenzione, e di studio per discernere la Rivelazione, Egli si trova anche dispensato da ogni altra ricerca, giunto che sia a fissarsi su questo punto, che d' altronde è circondato da prove le più chiare, ed evidenti. Ora come si può non vedere, che trovando nell'esame di una sola quistione la soluzione di tutte le cose interessanti, il Cristiano avrà sempre un vantaggio immenso sopra il filosofo, che dovrebbe tutte esaminarle, approfondendone tutt' i rapporti, deducendone tutte le conseguenze, e formando così un corpo di dottrina, che possa togliere ogni dubbiezza dallo spirito umano? D' altra parte la Religione naturale eziandiò non è ugualmente alla portata di tutti gli uomini, tutti non hanno gli stessi mezzi di conoscerla; i Deisti sono obbligati a convenirne. Perchè dunque non si potrà dir lo stesso della Rivelazione? E quando si supponesse qualche uomo fuori di stato di scoprirla, qual cosa mai ciò proverebbe contro la sua importanza, ed utilità? Tutto che si potesse concludere si è, che DIO loro non chiederebbe conto di lumi, che non hanno ricevuto, nè loro imputerebbe un errore involontario, o fornirebbe i mezzi di escirne. In uno stato d' ignoranza invincibile, l'infedele, che vivesse moralmente bene, avrebbe la stessa destinazione di un bambino morto senza battesimo. Sarebbe privo del Cielo, e del possesso di DIO, che non gli è dovuto, perchè quella è ricompensa d' un ordine soprannaturale, ma nulla impedisce di credere, che malgrado tal privazione, il suo stato sarebbe sempre preferibile al Nulla? Ora cosa mai può esiger di più la natura dell' Uomo, e come i Deisti proveranno, che DIO va debitore di qualche altra cosa alle sue creature?

Ma non bisogna credere, che l' uomo possa mai trovarsi nell' assoluta impotenza di conoscere le verità, ch' è obbligato

a credere per esser salvo. Se l' infedele si vale de'primi soccorsi, che gli sono dati, e segna in tutto l' istinto di sua coscienza, DIO che vuol la salvezza di tutti gli uomini, saprà bene trovare i mezzi d' illuminarlo, e di convincerlo. Mandò IDDIO un Angelo a Cornelio, un Apostolo all' Eunuco della Regina d' Etiopia; mostrerà anche la Verità ad ogni uomo di buon volere, e se l' infedele fa per rinvenirla tutti i possibili sforzi, chi potrà impedire, che DIO gliela renda sì chiara, ed evidente, e la circondi di prove tali, che si renda impossibile il non ravvisarla? Queste osservazioni fanno cadere anticipatamente tutte le obbiezioni degl' increduli.

§. VI.

RAZIONALISMO.

Si noverano quattro sorgenti naturali delle nostre cognizioni; l' Intuizione, le Deduzioni della Logica, l' Analogia, e la Induzione, fondamenta della sperienza, e della testimonianza. I filosofi chiamati *Razionalisti* pretendono, che attingendo unicamente a queste sorgenti, l' Uomo può trovare la soluzione dei problemi, che hanno per oggetto la sua origine, la sua natura, i suoi doveri, il suo destino. I Cristiani al contrario sostengono, che senza il soccorso d' una Rivelazione esterna, positiva, soprannaturale, questa soluzione non potrebbe essere compiuta, accessibile a tutti, pronta, e che dessa sarebbe sempre accompagnata d' incertezza, e di errore. Aggiungono, che DIO ha tre volte accordato il beneficio della Rivelazione prima ad Adamo, in seguito al Popolo Giudeo col mezzo di Mosè, e finalmente alla Umanità col mezzo di GESU' CRISTO. I Razionalisti possono essere divisi in due classi. Gli uni tribuiscono tutte le rivelazioni soprannaturali alla menzogna, ed all' errore, ne attaccano apertamente i dommi, la morale, l' istoria. I secondi spiegano le rivelazioni. Non veggono nel loro insegnamento dommatico, la morale, l' istoria. I secondi

spiegano le rivelazioni. Non veggono nel loro insegnamento dommatico morale, che la risultanza necessaria dello sviluppamento delle loro facoltà. Riducono i fatti della loro storia alle proporzioni de' fatti naturali, ovvero li trasformano in simboli. Il Razionalismo esige dunque l'esame di tre punti essenziali; le pretensioni de' Razionalisti sul subbietto della possanza dello spirito umano, le loro obbiezioni contro la possibilità, ed esistenza delle rivelazioni, e le spiegazioni naturali, o simboliche, che ne danno.

L'Uomo è un principio intelligente e libero unito a degli organi. Il suo intendimento è dotato della facoltà di conoscere, ma questo potere rimarrebbe sempre inerte, se non fosse risvegliato dalla sensazione. Dacchè la prima sensazione ha avuto luogo, un riflesso delle Verità eterne, che sono in DIO, o piuttosto che sono DIO stesso, si rivela nell'anima. Questo riflesso è l'idea dell'Essere infinito, sostanza, causa, ordine, bene, bellezza, colle idee, che l'accompagnano, spazio, tempo, verità, certezza. S. Agostino, Bossuet, Fenelon, Leibnizio pensano, che l'Idea dell'Essere infinito è il fondo stesso dell'intendimento, che non saprebbe esistere senza di quella. Secondo S. Tommaso, ed i suoi Discepoli, l'idea dell'Essere è solamente in potenza nell'anima, ma alla prima sensazione DIO aiuta l'intendimento col mezzo di un'Azione superiore, e questa idea dell'Essere, d'onde sorgono i principii primitivi, si manifesta in Noi. *Somma*, *Quest.* 77, *Art.* 4, *Summ. Cont. Gen. L.* 2. *C.* 83. Gli uni, e gli altri riconoscono, ch'è sull'idea dell'Essere, che riposa l'edificio della conoscenza umana, e che mediante l'energia di questa idea l'intendimento giudica, paragona, dispone, e feconda i fatti dell'ordine fisico, e dell'ordine morale. Nel mondo fisico, dice S. Tommaso, non è nella sostanza del Sole, ma per la sua luce, che si vedono i colori. DIO è il Sole delle intelligenze, non è nella sostanza della ragion divina, ma per i suoi lumi, che Noi vediamo le Verità eterne; *Somma*, *Cont. Gent. L.* 3. *C.* 47. Questa luce è l'idea dell'Essere infinito, sorgente de' principii primitivi, è la ragione commune a tutti

gli uomini. Si chiama altresì *ragione* il complesso delle nostre facoltà intellettuali.

L' Uomo può col solo soccorso della sua ragione, pervenire sulla quistione della sua origine ad una soluzione compiuta, pronta, accessibile a tutti, esente da incertezza, e da errori. Interroghiamo il ragionamento, ed i fatti.

L' anima è un principio limitato; DIO è un Essere infinito. La sua idea dunque sorpassa tutte le nostre facoltà. Noi la concepiamo, dice Fenelon, ma non la comprendiamo. La nostra ragione non può dunque avere di DIO che un'idea incompleta. Esaminiamo sin dove potrà condurci questa idea incompleta dell'Essere infinito per convincerci, che DIO esiste, e per farci conoscere ciò che è. Quando Noi ci ripieghiamo su Noi stessi per meditare sulla idea dell'Essere infinito, noi siamo condotti dalle leggi del nostro intendimento a conchiudere dall'idea dell'Essere infinito, ch'è in Noi, che quest'Essere esiste realmente, necessario, eterno, immutabile, indipendente, perfetto.

La coscienza ci attesta che Noi siamo un principio intelligente, attivo; la coscienza riunita alla memoria comprova la nostra identità personale, e ci fa sentire che la nostra idea non dipende da Noi. Queste testimonianze della coscienza ci portano a conchiudere per le leggi del nostro intendimento, che Noi siamo l'opera dell'Essere infinito, di cui abbiamo l' idea.

Se Noi portiamo lo sguardo sull'ordine costante, che regna nel mondo fisico, Noi siamo altresì portati a conchiudere per le leggi del nostro intendimento, che l'Essere infinito, la di cui immagine brilla nella nostr' anima, è l'Autore di questo Mondo, e delle leggi, che lo reggono.

È facile di riconoscere, che le prove dell'esistenza di DIO si riducono allo svolgimento dell'idea dell'Essere infinito. Secondo Ancillon ciò è a Noi tutto somministrato, che rivela l'esistenze. Non si può dimostrare l'esistenza del Mondo sensibile, e tuttavia chi dubita della sua esistenza? La coscienza ci prova la realtà dell'esistenze, ed in quella la realtà dell'Es-

sere infinito. L'intuizione interiore rivela l'esistenza di DIO. *Saggio sulla scienza, e sulla fede filosofica pag.* 159, 163, 193.

Noi conosciamo da Noi stessi, dice Bossuet, e per la nostra imperfezione, che v'è una saggezza infinita, che non s'inganna giammai, che di nulla dubita, che nulla ignora, perchè ha una piena comprensione della verità, o meglio ch'è la Verità medesima. Questa saggezza è essa stessa la sua regola, in guisa che non può mai fallire, e sta a Lei regolare tutte le cose. Per la stessa ragione noi conosciamo, che vi ha una soverchia bontà, che non può fare alcun male, in luogo, che la nostra volontà imperfetta, se può fare il bene, può anche abbandonarlo. Laonde Noi dobbiam conchiudere, che la perfezione di DIO è infinita, perchè ha tutto in lui stesso; infinita è pur la sua potenza, dimodoche non ha che a volere per fare tutto ciò che vuole.

Chè però non ha bisogno di alcuna materia precedente per creare il Mondo. Siccome ne trova il piano, ed il disegno nella sua saggezza, e la sorgente nella sua bontà, non ha bisogno per la sua esecuzione, che della sua volontà onnipossente.

Quest' ultima conclusione di Bossuet non sembra essere stata dessa desunta dalla ispirazione della rivelazione cristiana? La possibilità della creazione pare dessa alla nostra ragione, ch'esca necessariamente dalla idea dell'Essere infinito? Noi non oseremmo asserirlo. È certo però, che la Creazione propriamente detta è stata sconosciuta per tutto, ove la Rivelazione non ha diffuso la sua luce. Non sembra egli ancora che questa luce aggiunga nuovo chiarore alla intelligenza di Bossuet, quando questo gran Genio caratterizza con tanta nettezza le perfezioni divine?

Le prove metafisiche dell' esistenza di DIO, non sono accessibili a tutti gli uomini. Esse esigono una grande contesa di spirito. Esse sono la risultanza d'un' argomentazione sottile, e non colpiscono che al momento stesso, in cui abbiamo presentato la serie delle deduzioni. Un' ora dopo, dice Pascal, si teme d'essersi ingannato! Bossuet in proposito di queste

prove, ha fatto la seguente Osservazione. È cosa sorprendente, che l'Uomo intenda tante verità senza intendere nello stesso tempo, che ogni Verità viene da DIO, ch'è in DIO, e ch'è lo stesso DIO. Ma l'Uomo è incantato da' suoi sensi, e dalle sue passioni ingannevoli, ed assomiglia Colui, che chiuso nel suo gabinetto, ove si occupa de' suoi affari, si serve della luce, senza investigare, dond'essa viene. *Della conoscenza di* DIO, *e di sè stesso Cap.* 4, §. 9.

L'idea dell'Essere infinito, la individualità, le realtà esterne sono in qualche modo tre gradi, che ci aiutano ad innalzarci alla conoscenza di DIO. Noi dobbiamo appoggiarci ugualmente su questi tre gradi, e Noi non vogliamo precipitarci negli abissi. La nostra energia intellettuale si concentra essa sull'idea dell'Essere infinito, facendo astrazione da Noi. Noi ci perdiamo collo *Spinosa*, in un *panteismo* idealista, che toglie la personalità all'Uomo, ed a Dio. Il nostro punto di partenza è egli l'azione del pensiero, che si ripiega su se stessa? Noi crediamo con *Fitche* in un'altra forma di panteismo idealista. L'IO assoluto si posa, costituisce la coscienza, e la natura intiera diviene il risultamento dell'attività dell'anima. Partito dalla idea, come dalla origine di tutto, *Hegel* non vede, nella natura, che la forma esteriore dell'idea, e perviene a'tre gradi successivi dello sviluppamento dello spirito assoluto. *Schelling*, partigiano altronde dell'idealismo di *Fitche* forvia in seguito in altra forma di panteismo. Kant appoggiandosi successivamente sui soggetti puri *a priori*, trova le antinomie, e posa le fondamenta del suo scetticismo.

Una osservazione esclusiva, e superficiale del Mondo fisico, diretta dall'immaginazione, e dai sensi, dà luogo a grossolani errori sulla natura divina. Essa scuopre nell'Universo il moto, la forza, la vita, che identifica colla materia. Il Mondo gli apparisce come un gran TUTTO animato da una vita universale. Questo Panteismo universale, trova un Cantore nella antichità. Il Paganesimo esagerava divinizzando le diverse forze della natura. Taluni filosofi anche a'nostri giorni, se ne mostrano

difensori. Supponiamo che il filosofo mantenga in un perfetto equilibrio la coscienza dell'IO, l'idea dell'Essere infinito, l'intuizione del Mondo sensibile, e che si appoggia ugualmente sui tre punti, potrà senza dubbio evitare i diversi scogli, che Noi abbiam contrassegnato, ma non avrà altre difficoltà da vincere, e qual sarà il DIO che si offrirà alla sua Ragione? Il Mondo è tutto ch'egli limita ad una sola causa. E questa causa è dessa unica? L'idea dell'Essere infinito implica questa unità. Ma le ripugnanze della ragione per la Creazione propriamente detta la gettano qualche volta in *un Dualismo*, che ammette due principii coeterni, DIO, e la materia. L'infinità di DIO causa di tutto ch'esiste non la porterà essa al sistema dell'*emanazione*, che conduce al *misticismo*, ed evita difficilmente l'accusa del panteismo? L'ultimo termine della scienza, ne'suoi sforzi per innalzarsi a DIO, gli farà contemplare un DIO semplicemente autore di verità geometriche. Del resto non vi è luogo da temere che questo concetto astratto, sia rilegato nelle alte regioni della intelligenza, e non discenda giammai al volere?

Vogliamo Noi determinare i rapporti, che debbono esistere fra l'Essere infinito, e Noi? Difficoltà insormontabili ci arrestano. La ragione ci mostra che DIO è intelligente, giusto, buono, santo, onnipossente, e libero; Proviamo Noi di precisar la natura di questi Attibuti? Noi ci perdiamo nell'incomprensibile, o Noi tocchiamo nell'*Antopromorfismo*, prendendo dalla nostra intelligenza, dalla nostra libertà, dalla nostra giustizia i caratteri, che noi diamo all'intelligenza, alla libertà, ed alla giustizia di DIO. La natura divina essendoci sì poco nota, ora Noi temeremo, che la sua giustizia sia inesorabile alle nostre colpe, ora penseremo, che agli occhi della sua bontà infinita i nostri errori, e le nostre debolezze sieno un seguito inevitabile della nostra facilità, e non meritino castigo. Qualche volta l'Essere infinito si parrà alla nostra ragione abbacinata troppo grande per occuparsi in creature sì basse come gli uomini, e per abbassarsi fino ad esigere da esse un culto. Qualche volta la no-

stra immaginazione esaltata si compiacerà in una vaga religiosità, o in un culto poetico.

I contrasti, che urtano la natura umana ci offrono enimma inesplicabile, La verità ne piace; Noi sentiamo internamente, che siamo fatti per essa, e troppo spesso essa si cela all'ardente curiosità delle nostre ricerche, e sedotti da vane apparenze, Noi non abbracciamo che l'errore. La felicità è un bisogno per Noi; Noi ne siamo avidi, e nulladimeno il godimento delle cose mondane non soddisfa questo bisogno imperioso, e non produce, che desiderii sempre rinascenti, o amari disgusti. Un sentimento profondo ci attesta, che Noi siam liberi, e qualche volta ci sembra, che inevitabile necessità ci imponga ferree catene. In presenza di questi contratti, l'anima oppressa non si domanda, se debbe tribuire l'esistenza ad un Dio saggio, e buono, o se non è egli vero, che la vita è una amara decezione.

La nozione del dovere è scolpita nella profondità della nostra natura. Il principio dell'obbligazione morale vi è marcato con caratteri incancellabili. Non la distinzione del bene, e del male sottomessa nelle applicazioni all'apprezzamento degl'individui, non è essa alterata dai sofismi delle passioni? La scienza ha essa dato all'istinto morale un potente ausiliario, facendo uscire dall'astrazione il principio, ch'essa ha nominato l'imperativo categorico?

La scienza stabilisce la distinzione dell'anima, e del corpo, e prova, che la dissoluzione dell'uno non trascina guari l'annientamento dell'altro. Delle induzioni *tratte* dal bisogno dell'io, e dagli attributi morali dell'Essere infinito, ci fanno presentire, che un premio, o un castigo ci attende al di là della tomba, ma questo presentimento non è una certezza. I filosofi cristiani hanno tribuito alle prove razionali dell'immortalità dell'anima un valore, che ci pareva esagerato. Non può supporsi, che nello spirto di questi filosofi la Fede cristiana si mescolasse senza saputa all'argomento filosofico, e ne accrescesse l'autorità. Platone, Cicerone, Seneca si sono ser-

viti di queste stesse prove, e tuttavia la credenza dell'immortalità dell'anima non era per essi, che una speranza.

Concludiamo. Le pretese de' Razionalisti sulla potenza della ragione umana non sono guari fondate: Il ragionamento, ed i fatti dimostrano, che col soccorso delle nostre facoltà, noi non possiamo dare ai problemi, che interessano l'umanità una soluzione compiuta, accessibile a tutti, esente da incerteza, e da errore. Questa impossibilità è la risultanza della natura delle cose. Essa è fondata sui limiti delle nostre facoltà, e sulla natura de' problemi da risolversi. I progressi dello spirito umano sono impotenti nel trionfarne. Ma è ben vero, che a questo progresso dello spirito umano conviene attribuire le soluzioni più o meno esatte di questi problemi dati in tutt'i tempi, perchè sono una condizione essenziale dello stato sociale, e si trovano ne' paesi ove la rivelazione mosaica, e la cristiana non hanno penetrato? È permesso di rivocarlo in dubbio. La storia sembra contraddirlo. Il Deismo ha preceduto l'idolatria. Il ragionamento pareva confermare le induzioni, che fornisce l'istoria. La vita animale non si conserva, e non si accresce, che per contrarii cambi liberi, o necessarii fra il nostro corpo, ed il Mondo fisico. L'energia intellettuale rimarrebbe assopita, se essa non fosse eccitata dalla sensazione. Nel fanciullo la vita intellettuale non incomincia a svolgersi, che coll'aiuto, che riceve dagli obbietti circostanti. Nelle altre età ancora la vita intellettuale, e morale non si coltiva, e non si svolge, che mediante communicazioni dell'individuo colla società. Non è egli naturale di conchiudere, che un insegnamento esterno, dee richiamare l'attenzione de' primi uomini, ed illuminarli sulle Verità, che han per oggetto la nostra origine, la nostra natura, i nostri doveri, il nostro destino, ed allora non può affermarsi, che questo insegnamento esteriore: Rivelazione primitiva, e divina è la sorgente di queste credenze religiose, e morali più o meno pure, sparse presso i popoli privi della Rivelazione mosaica, e della Rivelazione cristiana? Tuttavia è certo, che la ragione umana aderisce, quando gli si pro-

pongono, ai dommi dell'esistenza di DIO, della immortalità dell'anima, e ch'essa trova in seguito da se stessa le ragioni per stabilirli. Così Cartesio fa egli osservare, che il Concilio di Laterano tenuto sotto Leone X nella Sessione VIII condanna coloro, che pretendono, che le ragioni umane ci persuadano, che l'anima morrà col corpo, e che la sola Fede c'istruisce del contrario, ed ordina espressamente ai filosofi cristiani di rispondere a'loro argomenti, e d'impiegare tutte le forze dello spirito per far conoscere la verità *Meditaz. Metafis.*

I razionalisti s'innalzano contro l'esistenza, e la possibilità delle rivelazioni soprannaturali. Pretendono, che i Misteri sieno contrarii alla ragione. Quest'accusa non è fondata. La VERITA' è una. Dessa non saprebbe contradirsi da sè medesima. Ora la luce della ragione non è meno un dono di DIO, che della Rivelazione. I Misteri sono incomprensibili, ma non contrarii alla ragione. Leibnizio riconosce la giustizia di questa distinzione, che si costuma di fare tra ciò ch'è *al di sopra* della ragione, e ciò ch'è *contro* alla ragione. Ciò ch'è contro alla ragione, egli aggiunge, è *contro* le verità assolutamente certe, ed indispensabili, e ciò ch'è al di sopra della ragione, è contrario soltanto a ciò che v'è costume di sperimentare, e di comprendere. Perciò io stupisco, che vi sia gente di spirito, che combatte questa distinzione, e che *Bayle* sia di questo numero. Questa distinzione è sicuramente assai ben fondata. Una Verità è al di sopra della ragione, quando il nostro spirito, ed anche ogni spirito creato non sarebbe comprenderlo, e tal è al mio modo di vedere la SANTA TRINITA'. Ma una verità non potrebbe mai essere contro la ragione. Per ragione s'intende qui l'incantamento inviolabile delle verità. Leibnizio prova in seguito contro Bayle, che alcuna verità della Fede non può essere soggetta ad obbiezioni insolubili: *Disc. della conformità della Fede colla ragione.*

I Razionalisti insistono. Se i Misteri sono incomprensibili, dicon essi, la Rivelazione è inutile. Questa conclusione non è

legittima. I Misteri sono incomprensibili, ma non lasciano l'anima nell'intera oscurità.

La Rivelazione, secondo *Pascal*, ci colloca in mezzo chiarore, e ci permette di ammirare la sua economia, l'incatenamento delle prove, il trarre insegnamento da conclusioni consolanti, e pratiche, e ci scopre la cagione delle misteriose contrarietà della nostra natura. „ La colpa originale è il più incomprensibile di tutt'i misteri, ma l'uomo è più inconcepibile senza questo mistero, che questo mistero non sia inconcepibile all'uomo „ *Pensieri di Pascal T.* 2, *p. mihi* 105.

I Razionalisti tentano di scavare le fondamenta della Rivelazione, che sono i Miracoli, e le Profezie. Hanno negato in nome delle perfezioni divine la possibilità de' miracoli. Si è loro provato, che i Miracoli non portano alcun attacco agli attributi della Divinità. Hanno preteso, che ammessa la possibilità de' miracoli non potea giammai essere comprovata la loro esistenza. Hanno sostenuto, che i contrassegni stessi di verità servono per i miracoli, e per i fatti naturali. Hanno sostenuto, che le profezie non sono prova di missione divina, perchè non si può mai stabilire, che sia stata fatta prima dell' avvenimento, che sia stata poi compiuta, e che il compimento non sia stato effetto dell'azzardo. Gli Apologisti del Cristianesimo hanno mostrato chiaramente, che queste tre condizioni sono state riempiute nelle Profezie, che servono di fondamento alla Rivelazione cristiana.

I Razionalisti moltiplicano i loro attacchi contro i Libri Santi. Gli uni rivocano in dubbio la loro autenticità, gli altri li assomigliano alle leggende. Questi hanno la pretensione di presentare i fatti, che racchiudono sotto il vero aspetto, abbassandosi sino allo stato di realta istorica, e li rimpiazzano coi Miti. Questa lotta contro il Cristianesimo è antica. Al principio dell'undecimo secolo, quando il sangue de'Martiri diveniva seme di Cristiani, Celso rilasciava i nostri Vangeli, che riconosceva alle investigazioni di una Critica malevola, e passionata, e gl'improverava assurdità, contradizioni, plagii, e

favole. Nel quarto secolo la filosofia sul trono continuava gli attacchi di Celso, e di Porfirio. Il genio di Giuliano armato di sofismi, e d'ironia, rendeva l'attacco periglioso. I fracassi d'una persecuzione dissimulata, ma attiva, gli prestava un possente soccorso. Origene, Eusebio di Cesarea, S. Cirillo di Alessandria hanno confutato solennemente Celso, Porfirio, Giuliano. Questi filosofi ebbero nei secoli seguenti de'successori, e dei plagiarii. Si conoscono i liberi pensatori d'Inghilterra del secolo decimosesto, ed i filosofi francesi dell'ultimo secolo. Tutte le difficoltà che hanno proposte, sono state risolute dagli Apologisti della Religione cristiana.

Nel secolo XVII, *Spinosa* elevò dubbi sull'autenticità dei Libri Santi, e trasformò i miracoli in fatti naturali, ed in simboli.

Rousseau nel secolo XVIII proclamò i Miracoli di GESU' CRISTO come semplici *virtù*. Verso la fine del nostro secolo in Alemagna, nel seno delle Chiese riformate, ed evangeliche, il Sistema Naturalista è spinto sino agli estremi limiti. Dall'anno 1780 al 1790, dice il Dottor *Tholuck* nella Confutazione di Strauss, si vide entrare in iscena un Razionalismo, di cui tutti gli sforzi tendevano a sbarazzare l'*Esegesi* dagli elementi sopranaturali del domma, e della storia. Quando GESU' sclamò: *Data est mihi omnis potestas in coelo, et in terra*, ciò vorrebbe dire: La direzione dell'insegnamento mi è stata data presso i Giudei, e presso i Pagani. Quando dice di sè stesso: Io sono stato molto tempo innanzi, che Abramo esistesse, vuol dire: Molto prima di Abramo, IDDIO ha concepito il disegno di mandarmi al Mondo per insegnar la Virtù. Quando gli Angeli cantavano nella Nascita del SALVATORE: *Gloria in excelsis DEO, et in terra pax hominibus bonae voluntatis*, il risplendente loro chiarore, è secondo *Eck* la luce di un fanale innalzato da un Messaggere, cui si unisce il grido di gioia di quelli, che lo accompagnano, o secondo il Dottor *Paulus* una compagnia di lumi fosforici, che secondo le narrazioni de'viaggiatori, s'innalzano a prodigiosa altezza in Oriente. Quando il SALVATORE lotta, e combatte nelle agonie di Getsemani, è, se-

condo *Thiess*, un sopravvegnente mal di cuore; ***Banchetto di Teodolo del Barone di Sarck***; ***Consid. dello stato presente del Cristianesimo di Giovanni Trembley.***

Al fine del secolo XVIII, l'Autore dell'Origine de' Culti (*Dupuis*) annientava le realtà storiche del Vangelo, e proclamava il *Simbolismo*. Per lui GESU' CRISTO e gli Apostoli non erano che Miti. Il Naturalismo alemanno cadde sotto i proprii eccessi. I Razionalisti medesimi lo rispingono, ma ciò accade per gittarsi in eccessi di altro genere. Varii Dottori celebri professano un *Simbolismo* più o meno compiuto. Il Dottore Strauss nella sua Vita di GESU' CRISTO riassume, ed esagera i Sistemi naturalista, e mitico. Strauss nega l'autenticità degli Evangelii, ammette l'individualità di CRISTO, e quella degli Apostoli, ma toglie dalla lor vita, tutto che porta il carattere di meraviglia e di grandezza. Ha ricorso a' Miti, per ispiegare gli attributi, che la Chiesa, ed il Vangelo danno a GESU' CRISTO. Poste in un Individuo, in un DIO-UOMO, Egli dice, le proprietà, e le funzioni, che la Chiesa tribuisce a CRISTO, si contradicono, nella idea della Specie concordano. L'Umanità è la riunione delle Due Nature, il DIO fatto Uomo, l'Infinito disceso alla condizione finita, è lo spirito finito, che si ricorda della sua infinità. Essa è il prodotto di madre visibile, e di padre invisibile; dello spirito, e della natura. L'umanità è l'impeccabile, perchè la marcia del suo sviluppamento è senza rimprovero. La lordura non si attacca mai, che all'individuo; essa non macchia la specie, e la sua storia. L'umanità è quegli, che muore, risuscita, e sale al cielo, perchè per quella dal rigettarsi della sua naturalità procede una vita spirituale di maggiore in maggiore altezza. Nella stessa guisa, che il Dio di Platone forma il mondo, contemplando le sue idee, così la Società cristiana, tracciando l'immagine del suo CRISTO all'occasione dell'individualità di GESU', ebbe in vista, all'insaputa, l'idea dell'umanità nel suo rapporto colla Divinità.

La TEMERITA' di Strauss ha gettato l'allarme, ha trovato dei contradittori, anche fra' partigiani del sistema mitico, Bret-

schneider, De Wette; Gli si è opposta la scienza (Gio: *Kuhn* (la Vita di GESU' *nel punto di vista della Scienza*) Si è fatto saggio della parodia, gli si è mostrato, che il suo metodo farebbe rivocare in dubbio i fatti più chiari della storia, ed anche la sua esistenza personale (*Mussard*) *Esame critico del Sistema di Strauss*; (*Wurm*) *la Vita di Lutero sottommessa ad un Esame critico* dal D. Casnard, Messico 1836; *Keyserling* la Vita di GESU' del D. Strauss, è una *Leggenda* del XIX secolo, *Salvador* in Francia adotta il Sistema Naturalista in una Opera intitolata: GESU' CRISTO, e la sua Dóttrina, Pietro Lerouf vuole stabilire un sistema misto, che partecipa del Naturalismo, e del Simbolismo, *Avvenire dell' Umanità*; *Enciclopedia nuova*!

Un carattere singolare distingue taluni razionalisti de'nostri giorni, e li assomiglia agli ecletici del quarto secolo. Questi ultimi erano ostili al Cristianesimo, e rigettavano la missione divina, ed i miracoli di GESU' CRISTO, ma immaginavano di comunicare direttamente coll'Essere Supremo, e si abbandonavano alle pratiche della *teurgia*. I Razionalisti, dei quali parliamo, rispingono, o snaturano la Rivelazione Cristiana, ma credono a'prodigii, ed alle profezie del sonnambulismo! Si erigono in profeti, ed annunciano all'umanità una Religione Universale, forma novella, che sostituiscono alla forma usata dell'antico Cristianesimo. Le aberrazioni de'Razionalisti, le guerre intestine, che li dividono, non debbono far sentire la insufficienza della ragione, e la necessità d'una Rivelazione Universale, il di cui deposito sia confidato ad una Autorità esterna, ed infallibile?

Vergognano i filosofi oggimai di far puntello col Razionalismo alle stolide loro opinioni, che sono il parto della travolta fantasia, e ben ne conoscono l'insufficienza, ed affettano di dar pegno della loro credenza in DIO, professando il *Teismo*, ma la pretesa filosofia dell'ultimo secolo fa equivalere una bugiarda professione di fede a credenza individuale astratta, che non vede nella Divinità, l'idea, se non di causa indifferente all'uomo, e troppo inabissata profondamente nella profondità dello spazio per dare a Noi agio di entrar con quella in relazione.

Quando taluni filosofi hanno ardito di negare la Religione, cioè la manifestazione di DIO all'Uomo; quando hanno spezzato anello per anello la catena, che unisce la Terra al Cielo; son dessi arrivati di conseguenza in conseguenza sino all'ultimo fatto, IDDIO, che non han potuto negare, senza negare la Ragione medesima, la quale è così fatta, che non può concepirsi senza concepirsi in DIO, e racchiuso DIO nella sua Immensità, ed Eternità, non può l'Uomo aver conoscenza di alcun fenomeno. Il Teismo pertanto è l'ultima trincèa, ove la filosofia, che vuol rispingere le idee religiose, è costretta di rifugiarsi; è l'asilo estremo dell'errore; Ancora un passo, e precipiterebbe nel Nulla! La nozione di DIO trae seco necessariamente i rapporti provvidenziali di DIO per l'Uomo, e di riconoscenza ossequiosa dell'Uomo per DIO. La Religione regola tali rapporti, come Domma, e come Culto. È diffatti impossibile lo ammettere il Legislatore, e non la Legge, il Regolatore, e non la Regola, la causa, e non l'effetto.

L'Uomo è un Essere intelligente, ed in virtù della sua intelligenza ha compreso ovuuque, e per sempre che su questo teatro della vita, ove celeremente passeggia, non è Egli, che un isolato accidente, uno spettatore incantato per un istante avanti gli splendori della Creazione, per rientrare poscia nel buio. Tale essendo il suo destino, l'intelligenza sarebbe stata inutile. Nell'Uomo non si sarebbe ammirato lo sfoggio della divina Munificenza. L'Uomo non si sarebbe ravvisato, che qual semplice fenomeno, smarrito per pochi giorni fra due Vòti, e bestemmierebbe quell'intendimento, che gli avesse fatto travedere qualche altra cosa, avanti, dopo, ed all'intorno di Sè stesso. Le sue facoltà mentali non sarebbero state adequate al suo destino. L'albero almeno, ch'è manifestazione passeggera della Vita universale, vegeta, muore, e non si accorge di morire. Quindi la prima quistione, che l'Uomo intelligente si dee proporre, e si è proposto, era di sapere qual era la sua origine, ed il suo fine sulla Terra ed altrove.

La Religione ha risposto nel modo il più perfetto. L'UOMO per ciò stesso, ch'è intelligente, libero e sociale, di rimpetto all'INTELLIGENZA UNIVERSALE, di rimpetto a SÈ STESSO, di rimpetto alla Società, ha de'doveri da riempiere. Come conoscere questi doveri, come sperare la sanzione della propria condotta, se non si ha che una Idea confusa, e vaga d'IDDIO, se non si ha un Insegnamento formale, scritto, preciso, per dirigere i nostri pensieri, le nostre azioni!

Al punto di vista dell'Umanità, il Teismo significa dunque un Assoluto NULLA; assomiglia ad un pallido astro, sospeso nel Vôto sopra il capo dell'Uomo, ma che niuna guida potrebbe offerirgli nel cammin della vita. Invano si ricorrerebbe al grido innato della coscienza. La coscienza non può creare un domma, una scienza divina, e senza domma non può concepirsi la morale, ed alcuna regola di condotta. Noi non abbiamo il bisogno di ammettere l'Esistenza di DIO, che per l'idea, che IDDIO rischiari, e diriga l'Umanità, e l'Individuo ne'suoi misteriori destini. Nè bastano il Domma, e la Morale; è pur necessario un Culto, una tessera pratica, che valga alla meno elevata, e più limitata intelligenza della maggior parte degli uomini, per entrare in communicazione con DIO. Il Culto è un avvertimento, un consigliere perpetuo, che manifesta le benefiche cure di un mondo intermediario fra l'Umanità, e la Provvidenza. Sono indispensabili i TEMPII, le CERIMONIE, i SIMBOLI.

Il Teismo non ha mai potuto formare subbietto di credenza universale, ma ha potuto solo formare la solitaria convinzione di talun forviato, che ha creduta sufficiente a'bisogni dell'intelligenza *l'Adorazione sulla Montagna* di un DIO straniero alla Creazione, ed alla Creatura, ciocchè potea dirsi la distruzione di ogni utilità della Provvidenza. Ben dunque già disse l'incomparabile Vescovo di Meaux non essere somigliante Professione di Fede, che un ATEISMO MASCHERATO!

Coll'enumerate preliminari Nozioni, che ci agevolano il linguaggio religioso nel trattare dell'ecclesiastica Gerarchia,

scendiamo volonterosi in arena, e riserbandoci nelle definizioni della *Teologia positiva* gli schiarimenti ulteriori, nell' Analisi dello ecclesiastico Potere vendicato, e difeso dall'illustre Romitano d'Ancona, AGOSTINO TRIONFO, omonimo del suo Santo Patriarca, ci verrà fatto di basare l' Unità, ed il Primato della cattolica Chiesa.

PARAFRASI DELLA DISSERTAZIONE BACCHINI.

Mentre lo Scrittore Agnello della vetustissima Chiesa Ravennate benemerito, che circa la metà del Secolo nono vergava i dotti Codici, che il P. Bacchini, diligente bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena dissotterrò in principio del passato secolo, nella Vita del Vescovo Giovanni *cognominato Angeloptis* nacque la necessità di approfondire il privilegio conceduto da Valentiniano Augusto, e di trattare argomento scabrosissimo, che diede già luogo a svariate dispute di profondi scrittori. Perchè scissi i voti circa l'antichità del metropolitico ravennate diritto, mentre pesava le ragioni, e ricercava, libero da ogni studio di parte, quali rilievi più si accostassero al vero, si avvide il dotto Commentatore, che dalle cose singolari a poco a poco si passava alle universali, e conobbe appena poter accadere di trovare l'origine della Metropoli Ravennate, se prima di tutta la ecclesiastica Gerarchia, e suoi diritti, ed origini non si fossero fissati indizii più certi, o almen più probabili. Era pertanto ritratto dallo ingolfarsi nello scrutare le recondite latebre dell'argomento da quella religione di ossequio, che lo legava agl'insigni Scrittori, che ne trattarono, e trepidava nel pericolo imminente o d'incorrer taccia di temerità richiamando ad esame ciocchè essi insegnarono, ovvero, assunta una inutile fatica, di arrecar noja ai Leggitori, offrendo loro con troppo cieca credulità, e senza la scorta di ermeneutiche leggi cose già note, ed avventate. In tale stato di cose però, disposti, come siamo, per natura a cercare la verità, non seppe frenarsi dalla ulteriore ricerca di cosa, che sospettavasi non essere stata pienamente, e per ogni lato discussa sino a questo giorno.

METROPOLI RAVENNATE

PRIVILEGIO DI VALENTINIANO

Comune è l'opinione, che sostiene essersi la Gerarchia ecclesiastica sin dal suo principio costituita colla norma del Romano Impero, e sebbene universalmente la Tesi venga accampata, colla quale non si dubita di asserire, che persino gli stessi Apostoli fon-

TIPO DEL ROMANO IMPERO

dassero le Chiese giusta la forma delle civili province, tuttavia nello scendere alle cose speciali, gli eruditissimi Autori confondono la cosa con molti involucri, e forviano in diverse parti. Ve n'ha, che dicono aver gli Apostoli avuto meglio riguardo alla celebrità, e frequenza delle Città, che allo stato della Romana Polizia. Ve ne ha, che stimano esservi state ecclesiastiche metropoli fin dal principio, dove profani Autori, ove città celebri o metropoli di antiche province dessi indicano. Ve ne ha, che ammettono ciò non essersi nè dapertutto, nè sempre fatto, ma per incerte cagioni confessano avere i Padri, e gli Apostoli dalla stabilita regola decampato. Ve ne ha che avendo asserito una volta, che tutte le civili metropoli furono sin dal principio anche metropoli ecclesiastiche, persuasi poi da contrarie ragioni, scrivono essere stati que' Metropoliti di solo nome, specialmente nel trattarsi di province suggette nell'Occidente al Vescovo di Roma entro i limiti di tutta Italia. Avendo poi l'Impero romano sofferto varie crisi dal regno di Tiberio a quello di Costantino, mentre stimano doversi sporre il relativo sistema dell'Impero in quel periodo, al quale siensi conformati non solo i Padri del Concilio Niceno, ma innanzi agli altri gli Apostoli, ciocchè non solo fa meraviglia, ma si riconosce impossibile, dimostrano lo Stato dell'Impero in quel periodo, quale non prima de'principii del quarto secolo poteva aver luogo. In cotanta ambiguità di sentimenti, appena puossi rinvenire alcun chè di solido, ove posare il piede, nè lice affidarsi agli Scrittori de'nostri tempi, sebbene dottissimi, nelle cose, che comparendo in mezzo al plaudire con teatrale apparato di congetture, non poggiavano su di alcun solido testimonio de'SS. Padri. Come potè avvenire, io diceva, che santissimi, e dottissimi Pontefici, istruiti pienamente intorno alle apostoliche tradizioni, nel sovente accamparsi delle controversie sui diritti de'Metropolitani, Esarchi, e Patriarchi, non avesser ricorso per appianarle alle norme dell'Impero, ma piuttosto costantemente negassero potersi misurare le pre-

OPINIONI VARIE

rogative de' Vescovi dalla temporal gloria, se gli Apostoli col loro esempio doversi ciò fare avessero insegnato?

Accresciuto a Bizanzio lo splendore di nuova Roma, e trasferitavi la sede del romano Impero, i Vescovi di quella città avrebbero potuto difendersi coll'antica Tradizione degli Apostoli senza turbare i Patriarchi di Antiochia, e di Alessandria dalle loro Sedi, quasi uguagliandosi al Vescovo romano, se gli Apostoli avesser professato il principio, che la ecclesiastica gerarchia dal Tipo dell' Impero pendesse. Ma ciò non essendosi mai allegato nè da' Vescovi di Costantinopoli, nè da altri Metropoliti delle provincc, che vollero o per diritto, o contro il diritto agli altri esser preposti; ne conseguita essere stato in quella anterior epoca ignoto quel principio, che oggi con quasi unanime consentimento si cercherebbe di sostenere. Ne conseguita altresì, che fu effetto piuttosto di corrotta disciplina, alla quale si opposero sempre i Romani Pontefici, di quello che gli Apostoli abbian dato l'esempio di conformare le prerogative delle Chiese alla norma dell'Impero, essendo stata sempre in vigore nella Sede di Pietro, e de' successori di Pietro la sentenza esposta dal Pontefice Gelasio a' Vescovi della Dardania colle seguenti parole. *Altro è il potere del Regno secolare, altro la distribuzione delle dignità ecclesiastiche. Imperocchè siccome una città, ancorchè picciola, non diminuisce le prerogative del presente reggimento civile, così la presenza imperiale non cambia la misura delle religiose concessioni.*

AUTORITÀ DI GELASIO

Per siffatte ragioni, che mi si affacciavano al pensiere, conchiude il P. Bacchini, conobbi che o doveva desistere dall'intrapresa, o volendo esornare il lavoro di Agnello, doveva recedere dalla commune professata opinione, o finalmente se al placito avessi voluto aderire di taluno degli illustri scrittori, avrei dovuto scrivere a ritroso, e contro il mio proprio sentimento. Questo ultimo partito trovando indegno di uom libero, e sincero, l'altro non lodevole, e forse inofficioso, il terzo soggetto ad invidia, e pericoli, pensai che la cosa potesse per

tal modo temperarsi, se le cose pertenenti all'argomento avessi trattato con tal metodo, che le riconosciute vere avessi attinto dalle lucubrazioni di celebrati Scrittori; nel resto poi avessi così scritto, come se alcuno sino a questo giorno non avesse scritto delle origini dell'ecclesiastica Gerarchia, ed io mi proponessi di conoscere la controversia, non per le opinioni di recenti Scrittori, ma per le indagini, e lettura degli antichi. Che se talora non mi fossi potuto astenere dall'impugnare le assertive di Scrittori recenti, ciò avessi eseguito, tacendo il nome dell'Autore, ed usando modestissime frasi. Così preparato l'animo, e la mente, mi posi all'opera, e dal diligente esame di tutto uscì la Dissertazione, che non dubitai sottoporre al pubblico esame, parato di acchetarmi alla commune opinione, quando i motivi di persuasione me lo assentissero, e mi lasciasser libero da'preconcetti ostacoli.

INDIPENDENZA DELLO SCRITTORE

PARTIZIONE DELLO SCRITTO BACCHINI

Ecco l'ordine adunque di tutta la Dissertazione ch'Ei divise in tre parti.

Nella prima trattò delle generalità dell'argomento, e veduto lo stato del Romano Impero nell'età apostolica non atto a fondare, servendo di norma alle principali Chiese, ne cercò altra origine, ed esposte le ragioni del sistema, mostrò d'onde avvenisse, che più frequentemente nell'Oriente, e più tardi nell'Occidente si tentasse di modellare sulla più recente forma dell'Impero l'ecclesiastica Gerarchia.

Nella seconda Parte discende alle origini delle Metropoli italiche, che dimostransi non nate che nel quarto secolo.

Nella terza trattò finalmente del metropolitico diritto della Chiesa ravennate, e de' suoi principii narrati da Agnello.

Parte prima - Generalità sulle origini dell' Ecclesiastica Gerarchia.

La nostra parafrasi ci conduce quasi per mano a chiarire lo stato delle quistioni in guisa, ch'esposto dipoi lo stato

delle rispettive epoche ne discenda fuori di ogni dubbiezza quel vero, di cui andiamo in traccia.

La prima Parte è divisa in tre Capitoli.

La seconda Parte ha Capitolo unico.

La terza Parte ha egualmente unico Capitolo.

Preliminari.

Che il Diritto metropolitico abbia avuto il principio sin dal tempo degli Apostoli, o che gli Apostoli primi abbiano costituito quel Diritto, che si disse poi *metropolitico*, è cosa provata con sì certi argomenti, ch' è superfluo l'aggiungere alcun chè in cosa, che niuna difficoltà incontra presso i cattolici scrittori, e che viene anche difesa dai più dotti eterodossi. Il cardine della presente controversia si è qual norma S. Pietro, e gli Apostoli fondatori delle chiese seguissero, cioè se risguardassero unicamente, e prendessero a modello la polizia del Romano Impero, ovvero, per la sola cagione della celebrità de' Luoghi, scegliessero le più frequentate città, o piuttosto avesser riguardo a quelli, che primi, e principalmente abbracciassero la Fede. Quindi tre sono i punti da discutersi, omessi i quali, come sembra che sin qui sia stato fatto, è impossibile ravvisare i veri motivi dell'operato.

TRE PUNTI ESSENZIALI

Il primo è qual fosse lo stato dell'Impero Romano secolare nell'età apostolica, cioè da Tiberio a Trajano.

Secondo. Lo stato, e le vicende della Repubblica de'Giudei dalla morte di Gesù Cristo fino all'ultima distruzione di Gerusalemme ne' tempi di Adriano.

Terzo. L'Ordine della propagata Grazia del Battesimo, ed il tempo delle principali chiese fondate, confrontato colle cose discusse. Dai quali punti emergerà il Vero, e facilmente si procederà a stabilire la posteriore disciplina della Chiesa mutata dapprima per la natura delle cose, giusta le ordinarie umane vicende, ed alquanto soggiaciuta ad anomalie, e corrompimento. Incominciando però dal primo stato dell'Impero Romano sia il Capo primo.

Della forma dell' Impero Romano nell' età apostolica.

DIVISIONI VARIE DEL-L' ORBE RO-MANO

Dee prima osservarsi la differenza della più recente politica divisione dell'Orbe operata da Costantino, e dell'antico metodo di reggimento seguito, e durato sotto i primi Augusti. Imperocchè nell'età costantiniana si disse *Diocesi civile*, quella che componevasi di varie *province*, ed all'incontro nel primo tempo si divideva la *Provincia* in più *Diocesi*. Secondo il diritto più recente ogni provincia aveva il suo Pretore, che risiedeva nel capoluogo; secondo l'antico, uno solo presiedeva alle varie Diocesi, che componevano la provincia. Le singole Diocesi si chiamavano anche *Conventi*, e con quel nome si designavano le città, castella, e municipii, che solean convenire in determinato luogo della Diocesi ove il Preside della Provincia alle sue epoche rendeva pubblica, e privata giustizia. Stabilite colle Diocesi, e con i Conventi le *province*, avvenne, che divenuti Signori dell'Orbe i Romani, e ridotte a provincia le vinte regioni, composti i loro giudizii a forma de' *Conventi*, e delle *Diocesi*, siensi confusi i limiti delle Genti, e de' Regni, ed antiquata la memoria di chiarissime civili metropoli. Testimonio Strabone nei lib. 13, i luoghi della Frigia, della Lidia, della Caria, e della Misia mal ponno distinguersi per conferire. Accrebbero la confusione i Romani, che non divisero i luoghi col metodo antico, ma descrissero in altro modo le Diocesi, ove aprono i Fori, e rendon giustizia. Così narransi i fati della regione *cibyritica* nell'Asia.

DIOCESI, E CONVENTI

Cibyra; aggiunte le tre città di *Bubone*, *Balbara*, *Oenandro*, ebbe questo Convento il nome di *Tetrapoli*, avendo ogni città singoli suffragii, e *Cybira* due, atteso il contingente di 30,000 pedoni, e 2,000 cavalli. Obbedì poi ai Tiranni fino a Murena, che uccise Moagete, l'ultimo di essi, ed attribuì Balbara, e Bubone alla Licia. Tuttavia la Diocesi *Cibyritica* figura fra le massime Diocesi d'Asia. Cibyra però dopo l'età di Strabone, perdette la prerogativa di Convento, sebbene ne durasse il nome, e l'ebbe invece Laodicea, come si ha da Plinio.

ESEMPIO DI CIBYRA

Il modo poi di organare i Conventi esigeva, che il Pretore a tale oggetto perlustrasse la Provincia, ed in ogni Convento rendesse ragione. Perciò l'esimio Girolamo Surita all'Itinerario divulgato sotto nome di Antonino notò le Vie da Augusto magnificamente o costruite o riparate lungo l'Impero, giacchè non solo l'Italia, ma tutte le altre province del romano imperio talmente condecorò, e adornò lo stesso Principe, perchè i Presidi, e quelli che per i Consoli esercitassero l'ufficio più facilmente accedessero alle città, e Conventi delle province. Giacchè sebbene talora in un designato Convento il Preside dimorasse, ove chiamati i Legati delle altre Diocesi insieme, e ad una volta aprisse il Foro, ciocchè Cicerone ad Attico scriveva essergli avvenuto in Laodicea, ciò però raramente, e fuor d'ordine accadde, come appare dalle antiche letture. Cesare sebbene gravato da immense cure, e vedesse pericoli nell'indugio, rese ragione, dice Irzio, nella Gallia citeriore, e per pochi dì essendovi dimorato, ed avendo percorso celeremente tutt'i Conventi, e conosciute le pubbliche controversie, s'innoltrò nel Belgio. Così anche da Svetonio cap. 30, non intervenendo il Senato, e negando gli Avversarii di far patti della Repubblica, sebbene questi instassero, prima di giungere al confine della provincia passò nella Gallia citeriore, e fatti i Conventi, si fermò a Ravenna. Lo stesso ricaviamo da Cicerone contro Verre, dove dice che niun oppido vi fu in Sicilia tra quelli, ne' quali i Pretori soleano fermarsi, e fare i Conventi, nel qual oppido non fosse parata una cortigiana al suo servigio. Dal che si trae, che tutte le regioni ridotte a forma di provincia, ed ubbidienti al Preside non si attribuirono ad una designata Metropoli, che quasi fosse capo, e madre di tutta la provincia, e le prescrivesse i diritti, ma in modo assai diverso essersi compiuta la bisogna giudiziaria.

Quelle cose da Augusto impadronito del potere nel reggimento provinciale cambiate, meglio non si ponno conoscere, che dal Libro 53 di Dione. Giacchè conosciamo, che Augusto ritenne le migliori province dell'Orbe romano, lascian-

DIVISIONE DI AUGUSTO

do le altre al Senato sotto l'aspetto, che mentre il Senato godesse con sicurezza i beni dell'Impero, egli sembrasse circondato da fatiche, e pericoli, e con tal pretesto lasciava il Senato inerme, ed imbelle, trasferendo in sè solo le armi, e le milizie. Le provincie lasciate al Senato furono: Affrica, Numidia, Asia, e coll'Epiro Grecia, Dalmazia, Macedonia, Sicilia, Creta, Affrica cirenaica, Bitinia limitrofa al Ponto, Sardegna, e Spagna Betica. Ritenne poi Cesare il resto della Spagna, e di più tutta la Gallia Narbonese, Lugdunese, Aquitanica, e Celtica, le due Germanie, Celesiria, Fenicia, Cilicia, Cipro, ed Egitto. Aggiugne Dione, che Augusto dipoi lasciò al Senato, ed al Popolo la Gallia Narbonese, e Cipro, ricevendo in cambio la Dalmazia, ed altre permute inoltre essersi fatte in progresso. Quindi dice che noverò in simil modo, perchè al suo tempo, e *scriveva sotto Alessandro Severo*, ciascuna di esse aveva il particolar Prefetto, mentre per lo innanzi, ciocch'è da notarsi, ciascuno preponevasi alle due o tre province; aveva poi omesse le altre, perchè sotto il regno di Augusto non erano ancora incorporate al romano imperio, ed o si valevano delle proprie leggi, o per indulto de'Romani ubbidivano a'Re dati. Nell'aggiungervisi le altre, non al Senato, ma ai Cesari si tribuirono. *V. Strab. lib.* 17 *in fine*. Ciò riguardo alla distinzione delle province; ciò che segue riguardo al reggimento. Alle province delle due specie prepose Patrizii, tranne l'Egitto dato all'Ordine Equestre. Perchè lasciata la tranquillità al Senato indicasse a se riservate le guerre, ed i travagli, essendo nella primitiva forma dato il nome di Pretore conveniente allo stato di guerra, i Presidi delle sue province, Cesare chiamò *Propretori*. e gli altri disse *Proconsoli*; nome che competeva alla Pace: I *Propretori* poi anche dopo l'anno rimanevano al potere. Ai Senatori ascrisse l'Asia, ed agli uomini pretorii le altre province, divietando, che ne'cinque anni della gestione sceglier potessero la provincia. L'Imperatore poi comandava, che si tirassero a sorte tanti Personaggi, quante erano le Province. Vi furono inoltre che in queste Province mandarono

Legati da se scelti, e prorogarono spesso a taluni il comando, e qualche volta posero Cavalieri invece di Patrizii. Ai Prefetti di Senatorio, o Patrizio Ordine che avevano diritto di morte contro i suggetti, quando andavan nelle province, si aggiungevan Legati. Un solo al Propretore, tre al Proconsole fra uomini della stessa dignità, accetti all'Imperatore. Sin qui *Dione.*

PROPRETORI, E PROCONSOLI

PROROGHE DI COMANDO

LEGATI

Dal Breviario poi di Sesto Rufo si può conoscere quando, e sotto il regno di quali Augusti seguisse l'accessione di nuove province, fra le quali debbono al nostro proposito notarsi quelle che accedettero al Romano Impero fino a Traiano, nel qual tempo finisce l'età apostolica. La Galazia pertanto sotto Augusto si ridusse a forma di provincia, e Lollio Propretore fu primo ad amministrarla. Sotto Claudio divenne provincia la Cappadocia. Lo stesso Claudio sottomise le Britannie. Apprendiam poi da Svetonio, che Tiberio aveva già domato, e restituito alle province l'Illirico. Il Ponto Polemoniaco fu ridotto a provincia sotto Nerone, e così le Alpi Cozzie dopo la morte del re Cozzio. Vespasiano, dopo la morte di quasi tutt'i Re di Giudea, fece provincia la Giudea intera, e del pari la Comagene, inoltre la Licia, Rodi, Samo, e la Tracia innanzi libere. Finalmente Trajano vinse la Dacia, l'Armenia, la Mesopotamia.

NUOVE PROVINCE

E certamente son queste quelle cose, che facilmente indicar ponno qual forma nell'età apostolica adottassero i Romani per il regime delle province, e dalle quali si può ravvisare il tempo, in cui le regioni per lo innanzi o libere, o ubbidienti a'Re, si assoggettassero allo stesso tipo di polizia. Quello, ch'è certissimo non essersi, che tardi, mutato il metodo di *Conventi*, avendo Plinio nel seguire la forma civile de'suoi tempi descritto l'Asia per Conventi, come fra poco vedremo. Ma col progresso di tempo, e tutto moderando il crescente potere assoluto degli Augusti, persuadendolo altresì le pubbliche vicende, la prerogativa de'Conventi svanì a poco a poco, e poche vestigia ne restano negli Scrittori all'età di

DESUETUDINE DE' CONVENTI

Plinio posteriori. Ciò primamente credo essersi fatto, perchè come si vide di sopra, gl'Imperatori concedevano a'suoi Propretori mandati in provincia le proroghe oltre l'anno, ed a piacere, dacchè la più lunga dimora produceva, che il luogo ove per molto tempo rimanevano, acquistasse principale prerogativa, ed a poco a poco si elevasse fra le Diocesi della Provincia, e nello stretto senso si chiamasse *Metropoli*, ma ciò non avvenne, che più tardi.

Da ciò pure stimo, che nascesse, che i Propretori armati avessero apparato più di guerra, che di pace, e perciò custodissero la città principale della provincia, ed in quella risiedessero a custodia come nella rocca della circostante regione. Ma nelle province di nuovo assoggettate stimo non essersi avuta ragione alcuna di *Conventi*, perch'erano dell'Imperatore, non del Senato, giacchè in tali province persuade la cosa stessa, che più a lungo si conservasse l'antica forma della Republica. Certamente, che l'annale imperio de'Proconsoli sino all'età di Severo durasse, eccettuata l'epoca di Tiberio, che prorogò l'autorità ai Rettori delle province più degli Augusti predecessori, e successori, lo provano le lettere di Pescennio Negro a Commodo riferite da Sparziano. Pescennio fu di tanta autorità, che scrisse prima a Marco, e dipoi a Commodo, vedendo, che le province colla troppo facile mutazione di amministrazioni si sovvertivano, primieramente, che ad alcun Preside, o Legato o Proconsole della Provincia non si mandasse prima di un quinquennio il successore, onde non deponessero il potere prima di aver appreso la scienza dell'amministrazione. Anche Antonino Pio, secondo Capitolino, fu di tale costanza, che ritenne i buoni Presidi nelle province per sette, e nove anni. Ma Aristide, che fiorì sotto Marco Aurelio, Antonino, e Commodo nella Orazione alle città asiatiche narra, che per legge in ogni anno si mandavano i Pretori. Lo stesso Sparziano riferisce, che sotto Severo le cose suggerite da Commodo continuarono sullo stesso piede, laonde mi porto a credere che da quel tempo a poco a poco la forma de'Conventi Provin-

PESCENNIO NEGRO

ANTONINO PIO

ciali andasse in obblivione, ed ogni diritto finalmente si concentrasse nella città sola, ove il Proconsole risiedeva, che sotto Tacito si disse CURIA. Così narra Vopisco sulla elezione di Lui essere state scritte lettere alla Curia Cartaginese, ed a quella di Treveri. Antonino filosofo al dire di Giulio Capitolino secondo le necessità di guerra cambiò province da consolari, in proconsolari, o pretorie.

In que' tempi adunque, ne' quali la Fede cristiana cominciò ad essere propagata dagli Apostoli, non per ciò più città si disser metropoli, perchè in esse il Propretore, ed il Proconsole risiedesse, non essendo il Magistrato fissato ad alcun prescritto luogo per la forma dello Impero, ma godevano del primato onorifico, o quando prima della suggezione romana erano state regie Sedi, o per liberalità degli Augusti, che le chiamavan prime fra le circostanti città, sebbene nol fossero, dacchè il nome non presentava, che una vana ombra di onorificenza. Del resto l'ovvio significato di Metropoli, che indica *primato*, prova, che frequentemente i Greci chiamavano *prime* quelle, che i Latini dicevan *Metropoli*, su di che V. l'eruditissimo *Ezechiele Spanhemio de praest. et usu numism.* Da Lui appare, che tal prerogativa data anche a più città della stessa provincia, e talora detta anche sola *Metropoli* di più province, come Sardi nel nummo della Regina Cristina, e del Re di Francia, ove leggesi - Sardi *prima Metropoli* dell' Asia, Lidia, e Grecia -. Da siffatta moltiplicazione di Metropoli nacque forse, che al titolo di Metropoli, che significa *prima città*, si aggiungesse, come nel riferito nummo il secondo titolo, col quale la stessa città fra le Metropoli si dicesse *prima Metropoli*, ossia *prima fra tutte*. Conosco esser diversa l'opinione non solo del lodato celeberrimo Scrittore *Spanemio*, ma di altri Eruditi, che danno alla Metropoli il significato di luogo principale fra le città circostanti, ed aggiunto essersi *prima* per i *Ludi sagri*, sui quali molte contese, e gare erano nelle città asiatiche, e specialmente in Pergamo, Smirne, ed Efeso, come si ha dalla sud. Orazione di

MOTIVI DELLE PREROGATIVE

Aristide. Ma se alle città d'Asia dovevasi tal primato a vicenda, in breve corso d'anni sarebbe accaduto che tutte divenissero e Metropoli, e Prime. Certamente da tutta l'Oraz. di Aristide stimo constare, che non per i soli Ludi, ma per l'abbondanza, per la magnificenza degli Edificii, gareggiassero nel primato godendo nel resto di uguale onore, ciocchè l'Oratore cerca di persuadere per amor di pace. E perchè si paja, che alcune città decorate col nome di Metropoli, sebbene non fossero capoluoghi di provincia, oltre le cose dette, giova ricordare, che nel Nummo di Alessandro Severo si dice Metropoli Damasco, sebbene sia certo, che Damasco accedette a quella Siria, di cui al tempo di Adriano era Metropoli Tiro, onde Tert. nel Lib. contro i Giudei Cap. 9. scrive - Damasco si comprendeva anticamente nell'Arabia, prima che si trasferisse nella Sirofenicia per la distinzione delle Sirie, ciocchè era stato detto anche da Giustino nel Dialogo contro i Giudei. Ma ne' tempi susseguiti a Costantino conosciamo essersi dato il nome di Metropoli a tali città, che sebbene non fossero capoluoghi di provincia erano celebri per popolazione, ed opulenza, e però diconsi Metropoli nel ***Cod. Teod. L. 11. de Medicis, et professoribus*** V. ***Gotofredo***, il quale, quanto alla età di Alessandro Severo, cita il Responso del I. C. Modestino, che distingue le città in . . . nella ***L. de excusat. Tut.*** Molte città poi si disser nominativamente Metropoli, perchè si credevano edificate dalla gran madre degli Dei. ***V. Stef. de Urbibus***, ed altra da Plinio tribuita al Convento efesino.

Giova poi, dopo aver toccato i sommi capi dell'argomento, discendere a taluni specialmente, ed assoggettare a considerazione le province nelle recenti divisioni dell'Impero risguardate come *prime*, nell'ordine stesso delle antiche forme, onde si vegga con qual regime di polizia nell'apostolica età si reggessero. Vien prima l'Asia proconsolare sempre retta dal Proconsole, e spettante al Senato. Plinio nel Lib. 5, Cap. 29 la descrive avendo riguardo ai Conventi, col seguente ordine: Laodicea, dove Cibiritico, Sinnada, Apamèa, Alabada, Sardi,

Smirne, Efeso, Adramita, Pergamo. E nel Cap. 27 ricorda, che venne nella giurisdizione d'Asia anche la Licaonia, nel di cui Convento pone i Filomeliesi, i Timbriani, i Leucobiti, i Pelteni, gl'Iriensi, tolta la Tetrarchia, per la quale è confinante colla Galazia la chi città d'Iconio. Pertanto in dieci Conventi distinguevasi nell'età apostolica secondo la forma del dritto provinciale romano l'Asia proconsolare. Delle città poi, che godevano la prerogativa di Convento niuna era *prima*, ma tutte ugualmente onorande. Le contese sul primato nascevano da altre fonti, per le quali massimamente avean pari il diritto, ed ingiuste erano le contese su prerogative, che a tutte pertenevano, come Aristide prova nella citata Orazione dicendo: Meraviglio, che mentre non leggermente vi gloriate de' Tempii, e de' certami communi, vogliate poi ora circa quelle bisogne porvi in discordia. Che se nelle cose communi contendete, in quale altra vorrete mai consentire? E quindi enumera i motivi delle strane contese soggiungendo: Avendo voi nominato communi le curie, i tempii, i Ludi per rimuovere la sedizione, e godendo però del nome uguale convertite in sedizione le occasioni di concordia, ed abusate di nomi fausti a perturbare le cose.

ASIA PROCONSOLARE

SUOI CONVENTI

SENZA PRIMATO NOTO

E sarebbe stata cosa veramente strana, che le più celebri città d'Asia prendessero ansa da communi prerogative per ambire il Primato, se taluna fra esse fosse divenuta Metropoli, e Prima per la residenza del Proconsole! Ma lo stesso Oratore aveva arguito l'egual diritto di tutte le città dalla persona del solo Proconsole, che in nome degli Augusti reggeva la Provincia, avendo nominato Prima ROMA soltanto, qual Signora di tutte nella stessa Orazione.

Ma per ciò che riguarda le cose nostre, ed i fausti riti già stabiliti, egli dice, chi sarebbe mai così sciocco, o rimbambito, che non sapesse la sola Roma Prima, e Massima imperare a tutto l'Orbe, ed amministrare ella sola una sola famiglia? I Pretori poi essere a Noi inviati in ogni anno, ai quali è permesso secondo il loro arbitrio di adoperare nelle cose grandi, e nelle

picciole? Certamente da questa testimonianza evidentemente appare, che nè per la residenza del Proconsole, nè per le Curie, Tempii, e Certami ebber le Città asiatiche il Primato. Nulla si può trarre per istabilire il Primato di Efeso su tutta l'Asia da Ulpiano L. 4 de *Off. Procons.*, ove per decreto del Divo Antonino secondo la brama degli Asiani si dice imposta al Proconsole la necessità di approdare nell'Asia per mare, e toccar Efeso parimente; nulla dal Nummo di Gallieno, che ha nel rovescio l'epigrafi intorno alla Reda, intorno a Diana cacciatrice, come anche negli altri di Salonina, e di Gordiano. Che se tali cose valessero a stabilire il Primato di Efeso, perchè non varrebbero a favore di Pergamo, e di Smirne decorati cogli stessi fastosi nomi? Anche Sardi sopra vedemmo detta Metropoli non solo d'Asia, ma di Lidia, e Grecia. Perchè non preporre Smirne a tutta l'Asia, di cui a M. Aurelio Antonino, ed a M. Aurelio Commodo il lodato Aristide scriveva: Il Tempio ora sommerso dicesi che fosse così splendido, che avvenuta un dì contesa, l'Asia siasi preferita a tutte le altre regioni, e Smirne a tutte le città dell'Asia, mentre sette calcoli sostenesse tutto il resto dell'Asia, laddove Smirne ne sosteneva quattrocento.

PROVINCIA D' ORIENTE

All' Asia proconsolare succede nella Notizia dell' Impero l'Oriente. Ma per gli Antichi il Preside, che reggea la Provincia non dicevasi Prefetto d'Oriente, ma Pretore, o Propretore della Siria, ed assumevasi fra Patrizii quegli che rendesse giustizia in quella Provincia dell'Imperatore. Da' nomi stessi degli Uffizii appare quanto fosse più ampia la giurisdizione del Prefetto al Pretorio d'Oriente, che fu uno de' dominii da Costantino stabiliti per reggere tutto l'Orbe, che l'antica giurisdizione del Propretore di Siria, che fu in vigore nella morte di Gesù Cristo e nell' età apostolica. Su quanto avvenne in Siria dinnanzi all'Ascensione, basti annotare, che quella ubbidì al Regno de'Siro-Macedoni, quindi in parte a Tigrane Re di Armenia, finalmente a'Romani, soggiogato da Pompeo tutto il tratto che contiensi dall' Egitto all' Eufrate. V. Gioseffo de

PROPRETORE DI SIRIA

Bello Lib. 5, *Cap.* 5. Pompeo per la Cilicia si affrettò per a Roma con due Legioni, permessa l'amministrazione della Siria, e della Giudea, e di tutto il tratto dall'Egitto all'Eufrate a Scauro. La Comagene, annessa alla Siria superiore fu primamente trascritta fra le province sotto Tiberio col mezzo di Germanico. V. *Strab. Lib.* 16. La Comagene è piccola regione, ed ha Samosata città munita, e Capo del Regno. Oggi è divenuta provincia. Cajo poi per testimonianza di Dione *Lib.* 59 attribuì ad Antioco figlio di Antioco il paterno regno, aggiunte le contrade marittime di Cilicia. Quando lo stesso Cajo che aveva dato il regno ad Antioco, gliel ritolse, di nuovo Claudio lo ripristinò. V. *Dione Lib.* 60. Finalmente nell'anno quarto di Vespasiano da Cesennio Peto, Propretore di Siria, o realmente o per inimicizia accusato lo stesso Antioco, che avesse fatto accordi col Re de' Parti, espulso co' figli, sebbene liberalmente ricevuto a Roma, vi morì privato, e così finalmente Vespasiano V. *Svet. Cap.* 8, ridusse in forma di provincia la Comagene di regio diritto sino a quel tempo. L'anno quarto di Vespasiano cominciò dal primo di Luglio, 72 dell'Era Volgare, nel corso di cui, o nel seguente 73 il Propretore di Siria amministrò la Comagene, e la Trachèa Cilicia. Oltre il Regno di Comagene anche altre regioni di diritto regio furono tra i suddetti confini della Siria in que' tempi apostolici. Appena abbiam notizia altronde, che dall' Apostolo Paolo ai Corintii 2, *Cap.* 11 di Areta, Re di Damasco. C' insegna il Card. Noris, ch'egli fu Re di Arabia, cui Augusto restituì Damasco. V. *de Epoch. Siro-Maced. Diss.* 2, *Cap.* 2. §, 2. Basti l'aver ciò indicato, chè vi fu prezzo dell'opera, trattandosi di tempi della prima Chiesa; ora dee passarsi a' Re di Giudea.

TARDA RIDUZIONE DELLA COMAGENE

Morto Erode seniore, sebbene avesse lasciato il regno ad Archelao col suo testamento, pure Augusto così troncò la lite dedotta in giudizio da'superstiti fratelli, che ad Archelao metà del Regno si desse col nome di Etnarchia, e l'altra metà si dividesse in due Tetrarchie, una delle quali data a Filippo, altra ad Agrippa. A Salome loro sorella la Toparchìa cedette

GIUDÈA

di Jammia, Azoto, e Faselide colla Reggia presso Ascalona, ch'essa morendo lasciò a Giulia sorella di Augusto. Mandato in esilio Archelao, la sua Etnarchia fu amministrata dal Cav. Copponio Procurator di Cesare; quindi da Pilato. Sotto Cajo, Agrippa figlio di Aristobulo ottenne col regio nome la Tetrarchia di Filippo predefonto nel tempo dell'Ascensione di Gesù Cristo, ed Antipa l'altra; in fine ebbe tutto intero il paterno regno sotto Claudio. Nell'anno quarto dell'Impero di quell'Augusto morì Agrippa, dopo di aver ucciso Giacomo Apostolo, e posto in carcere Pietro per piacere a' Giudei. *Act.* 12. Lasciò Agrippa juniore, il quale per l'età infantile sembrando mal atto al regno, il regno allora divenne provincia per comando di Claudio, mandato prima Cestio Festo, indi Tiberio Alessandro Procuratori ad amministrare. V. *Ioseph. Antiq. Lib.* 20, *Cap.* 5. Claudio nell'anno duodecimo del suo Impero donò ad Agrippa la Tetrarchia di Filippo, e la Batanèa, aggiuntavi la Traconitide con Abila, ch'era stata Tetrarchia di Lisania; gli tolse poi Calcide, ov'era stato Dinasta per un quadriennio, e nello stesso Cap. in fine. Ad Agrippa poi lo stesso Principe (Nerone) donò parte della Galilea, ingiungendo a Tiberiade, e le Tarichèe di obbedire al suo impero, aggiunte pur la Giuliade al di là del Giordano, ed il suo territorio abitato con 14 Vici. Che i Re di Calcide, e di Emesa più a lungo regnassero nella Siria consta dal riferito brano di Gioseffo, ove si legge, che Cesennio Peto marciando contro Antioco ebbe aiuti da Aristobulo Re di Calcide, e Soemo di Emesa. Ma ultimo Agrippa Re protrasse la vita, ed il regno. Ciò impariamo, dacchè Gioseffo stesso nella sua vita disputando contro Giusto, scrittore della guerra gerosolimitana, lo improvera, perchè avendo da venti anni scritto la storia, non la divulgasse in vita di Vespasiano, e Tito, sotto gli auspicii dei quali si era fatta la guerra, superstite Agrippa, ed i suoi cognati. Dice poi Gioseffo di aver egli tradotta la sua storia dall'Ebraico al Greco, e consegnato l'autografo agl'Imperatori quando quasi di quella guerra recente esistevano testimoni

GIUDÈA

oculari. Il Re Agrippa poi dice, mi diede 72 pistole in testimonianza del Vero, e sottopone le due più brevi. Ma nell'anno 82 Era Volgare mostra superstite Agrippa il Nummo di Lui scolpito nello stesso anno, sotto il duodecimo Consolato di Domiziano. V. *il Card. Noris Diss.* 3 *de' Siro-Macedoni.*

Tal fu la giurisdizione di questi Re e Tetrarchi, per la quale in varie province appena eran Propretori, ed in altre, ed ove specialmente avevano arbitrio di vita, e morte, godevano dritto assoluto, si servivan delle loro, coscrivevano i militi, esigevano tributi, battevano moneta, e curavano altresì le cose sagre, giacchè consta dalla lettura di Gioseffo, che i re di Giudea dessero e togliessero a quelle Genti il Sacerdozio per concessione degli Augusti. Al Propretore poi sottostavano o per la così detta volontaria giurisdizione, quando cioè il Re stesso assumeva il Giudice Propretore, o perchè si revocasse in dubbio il diritto dell'Impero Romano, cui gli stessi Re andavano debitori del potere. Della prima giurisdizione cioè volontaria dà l'esempio *Gioseffo Antich. Lib.* 17. *Cap.* 7. ov' Erode dovendo giudicare Antipatro, che aveva curato di propinargli il veleno, comandò, che seco sedesse Quintilio Varo Propretore forse allora dimorante in Gerusalemme. A caso, dice Gioseffo, era allora in Gerusalemme Quintilio Varo successore a Saturnino nel Governo della Siria, allora poi Consigliere da Erode adoperato; e poco appresso: Nel seguente giorno poi presiedette Varo, ed il Re, ed uniti in consesso gli amici di ambedue, sonosi anche chiamati i cognati del Re, e Salome, uditi i testimoni, e lo stesso reo prostrato, e boccone stette in giudizio. Ciò fatto, Antipatro fu tradotto in carcere, tutti ignorando, quali fossero stati i suoi colloquii con Varo, che subito ripartì per Antiochia; congetturavasi però, che il Re tutto facesse giusta il suo parere. Ma anche in ciò udì la volontà di Cesare, che lasciò Antipatro all'arbitrio del Re, e del Padre. Queste cose poi avvennero, perchè Erode involontariamente, ed a malincuore pensava alla morte di Antipatro, che aveva designato erede

del Trono, e perchè volle da sè allontanare l'invidia, ed odiosità del fatto, come dapprima accusò Alessandro, ed Aristobulo condotti sino ad Aquileia, proclamando, ch'egli recedendo dal diritto di padre violato, e di Re insidiato, era pronto a discutere il suggetto appresso tale Arbitro con essi sulle norme della equità, consentanea alla quale proposta fu la difesa di Alessandro. Perocchè potevi colpire i rei col regio, o col patrio potere. *Ioseph. Antiq. Lib.* 16, *cap.* 8. Del resto quadrano qui le cose dette da Erode ad Antonio per istigazione di Cleopatra con Lui adirato a difesa della sua regia autorità. *Ios. Antiq. Lib.* 15, *Cap.* 4. Laonde Antonio negava a Cleopatra, che il Re dovesse render conto del suo fatto, mentre allora non sarebbe stato Re, ma datogli una volta l'onore, dovea consentirglisi il libero potere. Ma non perciò Erode stesso inviso per l'eccidio di tanti cognati aveva altrimenti ricercato il volere nè del Propretore, nè di Cesare. La giurisdizione del secondo genere ebbe luogo nel caso, in cui si temessero guerre esterne, ovvero intestine nella Siria, perchè allora, coscritta la milizia i Re dovevano accorrere in aiuto, ed unirsi alle Legioni, alle quali il Propretore comandava. Ma nemmeno ciò pendeva dall'arbitrio del Rettore della Siria, bensì con Augusto, e per ingiunzione del Senato erasi stabilita, o rigettata la guerra, e scrivevasi sugli aiuti che i Re dovean dare secondo la necessità delle cose. Quindi conosciamo essere stati ammoniti i Re, Tetrarchi, e lo stesso Propretore della Provincia, ed i confinanti Presidi, che in tutto obbedissero a Corbolone, al quale maggior comando erasi tributo di quel che solevasi a'Propretori nella guerra contro Vologeso, col quale aveva Peto male usato. *V. Tacit. Ann. Lib.* 15, *cap.* 25. Scrivesi, dice, ai Tetrarchi, Re, Prefetti, Procuratori, e Pretori delle limitrofe province di ubbidire ai comandi di Corbolone, in tal modo accresciuto il potere, che il popolo romano aveva dato a Gneo Pompeo per la guerra piratica. Le quali cose avvennero sotto Nerone. Questo maggior comando poi coartavasi a certi tempi, e luoghi, e non si dava che ne' casi di necessità, e non perciò era

POTERE AMPIO DI CORBOLONE

proconsolare, come prova il *Pagi Diss. Hipat. part.* 3. *cap.* 3. contro Lipsio, Petavio, Spanemio, che con brani mal atti di Dione sostengono provarsi dato a Germanico il comando proconsolare. A ciò si arroge, che se si dubitasse della fedeltà del Re, e vi fossero argomenti d'intelligenza co' nemici del popolo romano, nemmeno in tal caso difficilissimo ad avvenire il Propretore colla giurisdizione ordinaria non agiva contro il Re sospetto, senza intendere da Augusto il da farsi. Ciò apprendesi dalla storia di Antioco Re della Comagene, dacchè Cesennio Peto, nemico di Antioco scrisse a Cesare dicendo, che Antioco defezionava dai Romani con Epifane figlio per patti fatti col Re de' Parti, nè contro Antioco si mosse, se non dopo aver avuto la facoltà di fare ciò che trovava espediente. *Joseph. c. s.* Essendovi poi nelle Storie di Siria frequente menzione di Procuratori, dee osservarsi, che sebbene anche in altre province si mandasser Procuratori, pure quelli della Siria avevano più ampio potere con diritto quasi proconsolare, e propretorio di vita, e morte. Dione spiega nel Lib. 53 quest' ufficio di Procuratore, e narra da quale categoria d'individui lo si traesse. L'Imperatore ancora manda Procuratori (che così chiamansi coloro, che raccolgono i pubblici tributi, e l'impiegano in determinate spese) in tutte le province sue, e del popolo romano, altri tratti dall' Ordine equestre, altri da'Liberti. Quindi per natura d'officio il diritto del Procuratore era solo per servigii, e danaro famigliare, e per raccorre rendite di Cesare, nè ad altro si estendeva, che anzi nemmeno di oggetti pecuniarii poteva conoscere, o adoperarvi la forza, laonde secondo Dione, e Tacito il Procuratore d'Asia Lucilio Capitone per aver usurpato il diritto del Proconsole, ed aver fatto violenza a' debitori col mezzo di militi, accusandolo la provincia, ed attestando fermamente Tiberio, ch'egli aveva limitato il diritto ai servigii, e danaro famigliare, fu punito coll' esilio, e però quanto meno poteva nella prima sua origine il Procuratore di Cesare trattare di lite non fiscale? Traiano in quella bisogna sembrò restituire il

PROCURATORI DI CESARE

LORO UFFICII ORDINARII

vigore della disciplina, e ciò si ricava dal Panegirico di Plinio, ove a lode dell'Imperatore si volge: Dicesi all'Attore, ed anche al tuo Procuratore: Vieni in giudizio, seguimi al Tribunale. Ma che riassumesse la giurisdizione, quanto alle liti pecuniarie, si ricava per argomento dalla *L. 11, Cod. si adv. Fisc. l.* 8, §. *Transactionis de Transact. Cod. de jurisd. omn. jud*. Sotto il Consolato di D. Giunio, e di Q. Aterio, cioè nell'anno 53 Era Volgare, volle che a' suoi Procuratori lo stesso diritto fosse dato, ch'egli aveva. Tacito nel Lib. 12 della Storia Cap. 60. Nello stesso anno, dice, più spesso si udì la voce del Principe, che ugual forza dovevano avere le cose giudicate da' suoi Procuratori, come s'egli le avesse stabilite, e che onde si credesse la cosa detta a caso, si determinò con un Senatus-Consulto più ampiamente che per lo innanzi. Le ultime parole si riferivano al diritto del Prefetto Augustale d'Egitto, col quale esempio l'autorità a tutt'i Procuratori di Cesare per volere di Claudio si estese, lo che si trae dalle conseguenti parole di Tacito. Certamente prima di Claudio nella Siria avere i Procuratori di Cesare conosciuto delle cause pecuniarie spettanti al Fisco, ed anche di delitti, lo abbiamo non solo dalle profane, ma anche dalle sagre Storie, quando confessiamo, che sotto Tiberio, essendo Procuratore Ponzio Pilato, Nostro Signor Gesù Cristo fu dannato al supplicio. E da Gioseffo rileviamo, che usarono dello stesso diritto Petronio Cumano, ed altri. Ciò sembrami più verificato de'Procuratori di Cesare nella Siria, non riguardo a tutti, ma a quelli, che si preponevano alle regioni, che prima essendo di regio dominio, in modo speciale eransi poi aggiunte ai beni dell'Imperatore, diverse però dalle militari, le quali amministravansi da Legati, ma proprie del Cesareo Fisco, nelle quali l'Imperatore teneva il luogo del Re, ed il Procuratore rappresentava l'Imperatore. Perchè una volta separate dal diritto del Legato, non gli si potean però sottoporre, essendo nell'arbitrio dell'Imperatore dare nuovi Re, ciocchè annotammo essere sovente avvenuto. Negli ultimi anni di Nerone, e

SUPERIORI AI LEGATI

nel fervore della guerra giudaica, venne nella Giudea in luogo di Procuratore il Legato Propretore Vespasiano, il quale che fosse indipendente dall'autorità di Muciano Legato della Siria cel provano le inimicizie fra ambedue nate per la vicinanza delle province, delle quali Tacito nella *St. Lib.* 2, *Cap.* 5. Del resto Muciano nella Siria, e Vespasiano nella Giudea, discordi per l'invidia delle vicine amministrazioni, al morir di Nerone, deposti gli odii, pervennero a consulta ec. Finalmente, che il noto diritto di Procuratore precedesse l'autorità del Legato Propretore della Siria, quando cominciò la sedizione de' confini della provincia, narra Gioseffo *Antiq. Lib.* 18. *C.* 5. Vitellio Preside della Siria comandò che Pilato partisse per Roma a rispondere presso Cesare sui crimini oppostigli dai Giudei, il quale i Samaritani tumultuanti per frode dell'Impostore fugò colle armi, e molti ne uccise. Così essendo Procuratore Cumano, nata contesa fra Giudei, e Samaritani, consta, che Numidio Quadrato Legato di Siria non solo sedesse in Tribunale V. Gioseffo *Antiq. Lib.* 20. *Cap.* 5, e multasse con pene i rei, ma anche che mandasse a Roma in catene Anania sommo Pontefice, ed Anano Duce per render ragione del fatto loro appo Claudio Cesare, e comandò altresì, che i Procuratori de' Samaritani, e de' Giudei, e lo stesso Cumano Procuratore, ed il Tribuno Celere andassero in Italia dall'Imperatore. Tacito *Ann. Lib.* 12, *Cap.* 54 dice, che la Giudea, o Galilea, e Samaria furon rette da due Procuratori, e conchiude, che una conflagrazione totale vi sarebbe stata nella provincia, se Quadrato Rettore della Siria non fosse sopravvenuto, onde si congettura, che non solo fra i provinciali, ma anche fra i Procuratori di Cesare ardesse la sedizione. Ciocchè vale a comprovare qual potere eccezionale avessero i Legati della Siria sui Procuratori della Giudea, e per quali cagioni se ne valessero.

VESPASIANO PROCURATORE IN GIUDEA

INDIPENDENTE DALLEGATO DI SIRIA

ARRESTO DI ANANIA, E DI ANANO

POTERE ECCEZIONALE

Avendo sin quì trattato della Siria, e del dritto propretorio in que' confini, ora dee trattarsi delle prerogative di Antiochia. E per farmi a parlare col decoro, che la presenza

del Preside conciliava, merita osservazione il brano di Gioseffo Antich. *Lib.* 17. *Cap.* 7., ove si narra il giudizio capitale di Antipatro, che già ricordammo, e che accadde circa l'anno della Nascita del Salvatore, e si tenne da Erode padre di Antipatro, e da Varo Legato della Siria, sedenti in Tribunale. Varo, dice Gioseffo, nel dì seguente partì per Antiochia, ove spesso soleva dimorare, essendovi la Reggia de' Siri. Due cose qui si contengono, cioè, che secondo la forma dell' Impero il Legato non aveva l'uso di risiedere meglio in Antiochia, che altrove, e che Varo vi dimorò ad arbitrio, perchè Antiochia fu l'antica Reggia de' Siri. Molti requisiti rendevano piacevole la dimora di Antiochia, ma NIUNO se ne traeva dalla forma della Romana polizia. La frequenza indicavasi delle città, il lusso delle genti, l'abbondanza delle delizie, l'amenità del sito, ed altrettali, oltre i quali credo che i Presidi ponessero anche mente alla possibile soddisfazione de' popoli avvezzi ad avere un Re, noto essendo il dire di Claudio Civile a' suoi Batavi in Tacito: *Servire Siriam*, *Asiamque*, *et suetum regibus Orientem*. Con quella più lunga dimora dei Propretori Antiochia serbò più a lungo l'antica prerogativa avuta sotto i Re, ma se contempliam la cosa intrinsecamente non fu che una ombra di antica gloria, e di grande rinomanza, chè non perciò alcun diritto aveva sulle altre città della Siria, neppure essendo tenuto il Legato per legge a risiedervi. Nell'età di Adriano a tanta dignità era salita, che si disse Capo di molte città dalla Comagene fino ai confini della Giudea, e forse anche sopra le città della Giudea stessa s'innalzava prima che sotto Traiano ridotta l'Arabia in provincia da Cornelio Palma, ed aggiunta alla stessa Giudea, si formò un solo circondario con ambedue dalla Siria distinto (Giudea, ed Arabia) cosicchè lo stesso Adriano secondo Sparziano, così odiò in questo intervallo gli Antiocheni, che volle separare la Siria dalla Fenicia, perchè di tante città Antiochia non si dicesse Metropoli.

PROCURATORI DISTINTI DI GIUDEA, E DI SAMARIA

LEGATI DELLA SIRIA

FASI DIVERSE DELLE VARIE SIRIE

SIRIA, E FENICIA

Suida *V. Paulus* dice, che Tiro fu fatta metropoli da Adria-

no. Si è veduto di sopra qual cosa importasse questo nome, laddove si annotò, che dopo i tempi di Adriano anche Damasco ebbe titolo di Metropoli ne' Nummi. Qui poi si deve inoltre annotare, che Tiro non solo si disse Metropoli della Sirofenicia, ma anche prima Metropoli della Siria nel Nummo presso Olstenio, ove si vede il capo di Ercole, e nel rovescio la corona di pioppo colla epigrafe. Altro Nummo Suida esibisce dal Musèo Medicèo ove legge, e spiegarsi potere asserisce . . . . . Ma il Card. Noris attesta, che il primo Nummo non esiste con quella iscrizione, ed all'altro esibito nella Diss. 4 dell'Epoche Siro-macedoni le prime lettere iniziali mostra indicare l'anno di Roma 865, e dopo l'autonomia ottenuta da' Tirii sotto Alessandro Zebena nuovo Re di Siria l'anno di Roma 628. L'anno del fuso nummo, che realmente non esiste, e che diede occasione di moltiplicare il primo, come ammonisce il dotto Cardinale, si segna ne' Fasti col Consolato di Traiano Augusto VI, e di T. Sesto Africano. Sebbene poi la lezione dall'Olstenio ideata non sussista, dal Nummo abbiamo, che Tiro ebbe lode di Metropoli anche prima di Adriano. Ma si raccoglie anche da que' nummi, ch'ebbe anche in tempo de' Re Siracidi, coniati durante il loro regno, ne' quali coll'Aquila, e la Clava si vede scolpita anche la Palma, simbolo de' Fenicii, de' quali era Tiro metropoli. Nè credo facile a decidersi, se in questi antichi monumenti si chiamasse Tiro metropoli, perchè i Tirii credessero la loro città madre delle altre nella Fenicia, che essa fondato avesse nel mandar le Colonie, e per le stesse cagioni, per le quali ad altre città di Siria si diede tal titolo, benchè non avesser vanto di aver fondato colonie.

TIRO, E DAMASCO

SIROMACEDONI

NUMMI DEI SIRACIDI

Giova qui altri rilievi aggiungere allo stesso scopo spettanti, giacchè pervenimmo a toccare oltre il periodo apostolico. Adriano pertanto non solo separò la Fenicia dalla Siria antiochena, ma la diminuì, e mandò al suo Legato per reggersi la provincia detta *Sirofenicia*. Ciò prova l'iscrizione lodata del Cardinale tratte dallo Sponio *Miscell. Sez.* 8.

. . . .

E lo stesso osserva ne' brani di Dione il Leunclavio pag. 988, cioè che l'Imperatore Magrino conferì la dignità senatotoria a Mario secondo, che ivi ancora si chiama Preside di Fenicia. Lo stesso dicasi della Palestina *Diss.* 5, che numerando i Presidi di quella provincia che sotto Traiano, ed Adriano reser giustizia, ma anche più recentemente vide dal Lib. di Eusebio *de Martyribus* nello spazio di sei anni tre Rettori aver retto la Palestina, cioè Flaviano, Urbano, e Firmiliano. Egli aveva tratto dal Grutero l'infrascritta iscrizione, *Q. Atrio Colono Leg. Aug Pr. Provinciarum Traciae, Cappadociae, Siriae majoris, Hispaniae Cit. Claudius Justus Leg. VII. Gemini P. F. Severianae Alexandrinae Praesidi abstinentissimo*; ad illustrar la quale sul nostro proposito aggiugne: Questa epigrafe si pose dopo l'Impero di Alessandro Severo, da cui prese i cognomi la Legione settima di Severiana Alessandrina. Quindi ricaviamo, che in quel tempo la Siria superiore al solo Legato Propretore ubbidiva, mentre altri Legati amministravano la Fenicia, e la Palestina. Ne piacque di profittare di uno Scrittore di tanto nome acciocchè constasse ad evidenza che quasi per i tre primi secoli del Cristianesimo, secondo la giurisdizione del Preside della Siria non potè Antiochia risguardarsi Capo, se non di regime non molto grande, sebbene non risulti se Antiochia così sola siasi detta Metropoli delle circostanti città, che delle altre niuna avesse tal encomio, mentre nella provincia di Sirofenicia, oltre Tiro fa metropoli anche Damasco. Certamente *Laodicea a mare* vicina ad Antiochia colla sola distanza di 65 miglia, dopochè una volta sotto Severo ebbe titolo di metropoli, perchè combattè contro Pescennio, lo ritenne, come consta dai Nummi di Geta appo Vaillant, ed appo Occone, e Mediobarbo nell'età di Filippo seniore, nell'epigrafi de'quali tre si legge nella Fenicia dato il titolo di Metropoli non solo a Tiro, e Damasco, ma anche a Sidone. La più antica divisione forse adottata da chi uomini in quattro province, cioè la Siria Comagene, l'Antiochena, o superiore, o maggiore, la Siria Fenicia, e la Siria

ANTIOCHIA

LAODICEA

Palestina, delle quali la Comagene di tutte la più antica ubbidì al suo Rettore. Sebbene pertanto possa a taluno sembrar probabile, che non subito si mandasse il Rettore proprio, ma mentre Antioco viveva a Roma co' figli, avesse intanto ubbidito al Rettore di Siria, mentre nudriva ancora la speranza di ricuperare il perduto regno, non mai il titolo di Metropoli perdè Samosata. Quindi è certo che giusta Plinio *Lib.* 5, *Cap.* 24 si disse capo della Comagene Samosata, ed ebbe da Vespasiano il nome di Flavia colle prerogative di autonomia, di asilo, e sagre. Tribuite queste si trovano ne' Nummi riferiti dall'Olstenio nelle Note a Stefano dal Museo de'Medici, illustrate dal cit. Cardinale nella *Diss.* 2. Altre cose qui dovrebbero osservarsi sul titolo metropolitico di Cesarea di Palestina, ma stimo più opportuno di riservarle, quando parlerò dello stato politico de' Giudei nell'ETA' APOSTOLICA.

Certamente il Preside di Siria sebbene prima di Adriano rendesse giustizia alla Fenicia, alla Cele, ed alla Siria antiochena, questo dritto più recente trasse dai mutamenti delle cose siriache, chè mentre vi erano Re, e Tetrarchi imperò in limiti più stretti. *Plinio Lib.* 5. *Cap.* 23. nella Celesiria pone la Tetrarchia de' Nazarèi divisa dall' Apamèa per mezzo del Marsia, due Granucomate, la Mamisèa, ed inoltre descritte in Regni con barbari nomi diciassette Regni, anche di Calcide e di Emesa. E scriveva Plinio avanti il sesto Consolato di Vespasiano (*A.* 75. *E. V.*)

CONVENTI PROVINCIALI DI SIRIA

Antiochia sembra indicarsi come *prima* di quella Siria, che però si disse Antiochena, e che nel *Cap.* 21 si descrive con breve periodo, nè vi si lodano altre città che Antiochia stessa detta Epidafne divisa dall'Oronte, e nel promontorio Seleucia libera detta *Pieria*. Dalla Siria antiochena nel *Capo prec.* colle ultime parole, sembra Plinio distinguere anche quella Siria, che sul lido del mare si estendeva dal confine di Fenicia sino all'Oronte, ove Laodicèa. Perocchè dice - *Quindi di nuovo la Siria*, dove cioè comincia il Monte Bargilo, terminando la Fenicia. Oppidi Carne, Batanea, Paltos, Gabala, il promontorio in cui è Lao-

dicea libera, Diospoli, Emelia, Caradro, Posidio. Vedendosi però la giurisdizione della Siria nell'età apostolica non di quell'ampiezza che chiari scrittori riputarono, veggo dall'una passando in altra idea, gli angusti limiti della Siria antiochena circoscritti dalla Cilicia, dal Regno di Comagene, e dall'Oronte, e scendo però nella opinione, che ciò derivasse dalla indotta forma *posteriore* del Romano Imperio, quando cioè Pompeo rese provinciale tutta la Siria. Credo però divisa in varii Conventi la nuova provincia romana, un de'quali si destinasse in Antiochia stessa, intitolata della Siria Antiochena, perchè vi concorressero le circostanti città, e castella. Varii mutamenti politici subì poi la Siria suggetta a'Re, e Tetrarchi, pe' quali sebbene i luoghi de'conventi sieno a'Scrittori di quel tempo rimasti nascosi, vi sono però argomenti bastevoli per provarne l'istituzione sin dal principio. Pompeo, presa Gerosolima, e resala stipendiaria, lasciando Scauro, che con due Legioni imperasse al paese, partì per Roma. Poco dipoi, *Gios. Lib.* 14. *Cap.* 10, Gabinio Imperatore venne da Roma nella Siria, il quale vinse Alessandro figlio di Aristobulo, che forzavasi di ricuperare il Regno, e soggiogò quasi tutta la Giudea, riducendola in provincia. Egli divise, secondo il costume, le Provincie in Conventi. Dipoi, dice, istituiti cinque giuridici Conventi, in altrettante uguali parti divise la provincia, cosicchè altri cercasser giustizia a Gerosolima, altri a Gadara, altri ad Amatunta, i quarti a Gericunte, ed i quinti a Sefora, oppido di Galilea, cosicchè liberati da padroni, rimanevano sotto ii reggimento degli Ottimati.

MUTAMENTI SIRIACI

Fa meraviglia, che Scrittori altronde prestantissimi da questo luogo di Gioseffo, e dall'altro *de bello* 1. 6. traggano argomento per dire che Gabinio istituisse i primi Sinedrii de' Giudei, essendo evidente che con le dette istituzioni di Conventi non si fece, che applicare il tipo romano, con cui, tolto il regio potere, si dava agli Ottimati il dritto di amministrare, benchè dipendente dal Rettore della provincia. E siccome l'argomento di Gioseffo non si estendeva, che alle cose giudaiche, nulla disse

de' Conventi di Siria da Pompeo, o da Gabinio istituiti, e gli scrittori delle cose romane sapendo la cosa abbastanza nota ai lor tempi per indicare i Conventi istituiti, credetter bastevole indicare, che tal regno, o regione erasi ridotto a forma di provincia, in que' tempi, ne' quali quelli, che ad opprimere la romana libertà pensavano, volevano apparire di conservarla, suonava lo stesso, che indurre nella regione assoggettata quella forma di amministrazione giuridica, nella quale le altre province del senato, e popolo romano reggevansi. Dee pure osservarsi, che le Città di tali Conventi si dissero anche Metropoli, come per Gadara, e Sefora si ha da *Gios. de Bello* §. 3, ove chiama Gadara Metropoli munitissima della parte transfluviale, e nella sua Vita induce Giusto Tiberiense eccitante a sedizione il popolo, preso argomento, o pretesto, che a Tiberiade si dovesse l'onor di Metropoli, dicendo poco dopo: Sefora, dacchè cominciò ad ubbidire ai romani, preposta alla regione ec. Vedi, erudito Lettore, per quanti capi, e su quante città il nome di Metropoli si tribuì alla Siria. Ma è pur pregio dell'opera l'investigare se i segni di convento provinciale si traggano dalla lettura degli antichi nelle altre parti della Siria, fuori della Palestina, e della Decapoli. Diodoro Siculo *Lib.* 16 loda un Convento celeberrimo di Fenicia. Celebre città di Fenicia è Tripoli, cui conviene tal nome, perchè consta di tre città divise dal breve intervallo di uno stadio, l'una degli Arabi, la seconda de' Sidonii, la terza de' Tiri.

TRIPOLI DI FENICIA

Questa fra tutte le città di Fenicia ha la massima dignità, mentre in essa il Senato de' Fenicii conviene, e tratta i più importanti negozii. Havvi pur congettura intorno a Laodicea a mare, dacchè quella parte di Siria volta a mezzogiorno situata fra le città fenicie, e l'Oronte, in niun modo vedemmo da Plinio nominata nella Siria antiochena. Ciocchè Irzio *de Bello Alex. Cap.* 65 narra, che Giulio Cesare dopo la morte di Pompeo, mentre per terra inseguiva Farnace, dimorò in tutte le città di maggior dignità, così lo intendo, che ciò dica

delle città che per ciò avevano maggiore la dignità, perchè radicate a' Conventi de' rimanenti paesi. E fra queste, che vi fosse Laodicea mostrasi per Dione, che nel *Lib.* 47. narra che i Laodiceni primi si trovarono aderenti a Giulio, e stretti da' suoi beneficii. Inoltre sanno tutti, che di Antiochia fu sola emula Laodicèa V. *Erodiano Lib.* 3. Per odio degli Antiocheni, Tiro poi nella Fenicia nemica a Berito, annunciata la fuga di Negro, e postigli gli onorandi titoli prosperamente acclamava Severo.

LAODICESI ED ANTIOCHENI LORO EMULAZIONE

Nè nuovo era l'odio de' Laodicesi contro gli Antiocheni, o nato dal parteggiare, ma, come si ha da Teodoreto Vescovo di Cirro, *Lib.* 5. 19. - I Laodicesi dagli antichi tempi ardevan di grave invidia contro gli Antiocheni. Quest'odio di antica data facilmente sarebbe cessato, se Antiochia avesse prescritto i diritti di Laodicea, o avesse spettato a quel Convento, laonde stimo, che Laodicea, fra le città circostanti al Convento Antiocheno, ma dalla Siria Antiochena distinte, la più celebre, persuadendolo la ragione, avesse la prerogativa di speciale Convento.

LAODICÈA CONVENTO SPECIALE

Acquisterebbero tali rilievi sommo peso, se fosse vero ciò che scrisse l'erudito Vaillant, che la turrita corona nei Nummi indicasse privilegio di Convento provinciale, giacchè tali corone veggonsi ne'Nummi di Laodicea, anche sotto Traiano, cioè molto tempo prima che impadronitosi del potere Settimio Severo, ed abrogati i privilegii di Antiochia, di quelli godesse. Ma basti della Siria; passiamo ora alla Prefettura dell'Egitto.

PREFETTURA DI EGITTO

Nella divisione *costantiniana* dell'Impero l'Egitto si novera in terzo luogo, cioè dopo le Diocesi dell'Asia proconsolare, e dell'Oriente. La ragione dee desumersi dall'antica forma dell'Impero, dacchè di quelle province, che riputavansi le più celebri di tutta l'Asia, sebbene l'Egitto per l'annona, e per la situazione tutte superasse, era però inferiore alle altre per la dignità del Reggitore. Dione *Lib.* 51 narra, che Augusto, il quale stimò mandare alle altre province riservate per lui per-

ANNONA, E SITO

sonaggi illustri per la podestà propretoria, non volle designare alcun Senatore all' Egitto, anzi interdisse a tutti gl' individui dell'Ordine de' Patrizii l'ingresso in quel paese. Imperocchè, diceva, ponendo mente alla moltitudine popolosa delle sue Città, e Paghi, alla incostanza degli animi, e come l'Italia di grasce accivisse, e riempisse di dovizie, non solo non prepose all'Egitto alcun Senatore, ma inibì altresì la dimora, senza la previa venia. Il qual divieto Tacito estende anche a'Cavalieri illustri. *Ann. Lib.* 2.

DIGNITA' DEL REGGITORE

Augusto fra gli altri arcani del dominio separò l'Egitto, inibendo a' Senatori, ed a' Cavalieri illustri di entrarvi senza permesso. Ciò dall'esempio di Alessandro Macedone dicesi che apparasse, che giusta Ariano *Lib.* 3, distribuì l'Egitto in più Prefetti, attesa la natura della regione, e de' propugnacoli, e non istimando sicuro il confidarne ad un solo il reggimento. E dipoi: I Romani furono edotti da Alessandro a custodire l'Egitto, nè mandarvi alcuno dell' Ordine senatorio, ma dell'equestre. Per le stesse cause, secondo Svetonio, Cesare Dittatore, e vincitore permise il Regno d'Egitto a Cleopatra, ed al fratello minore, temendo di farne provincia, onde incappata in un Preside violento, non si rendesse vaga di novità. Quindi io vedo farsi manifesto, che la dignità del Prefetto Augustale nella forma di civil reggimento fosse inferiore non solo ai Proconsoli, ma anche ai Propretori, altrimenti se fosse stata superiore, l'Arcano del Dominio non avrebbe consistito, al dir di Tacito, nello allontanare i Senatori, e i Cavalieri illustri dall'amministrazione.

ARCANI DEL DOMINIO IN EGITTO

DIVIETO D'INGRESSO A PATRIZII A CAVALIERI ILLUSTRI

PREFETTO AUGUSTALE

So di qui oppormi alla opinione di celeberrimo Scrittore, e di grande rinomanza, e battendo la stessa via tendere a termine opposto. Egli pertanto intende provare colla testimonianza degl'istessi Dione, e Tacito, che il Prefetto Augustale gli altri Presidi tutti precedeva. Ma la cosa stessa dimostra, che tutt'altra fosse l'intenzione d'Augusto, il quale per evitare, che a novità la dignità di Preside, e l'autorità di Senatore del popolo romano desse ansa, da sè divise l'Egitto preponen-

SUE ONORIFICENZE

LIMITI DELL' AUTORITA'

dovi uomo d'inferior ordine, piuttosto da noverarsi fra Procuratori, taluni de' quali eran mandati in provincia a far vece di Proconsoli, o Propretori. È poi certo che presso i Procuratori mandati in Provincia nella vece di Augusto, non essendo scelti dal Senato, non risiedeva l'azione della legge, la quale sta solo nel Magistrato, e per il Magistrato, laonde le cose fatte in chi non era Senatore, poteano avocarsi dal Principe, o dal Senato per esser riconosciute. Volle divero Augusto, che il Prefetto Augustale di Egitto avesse tal privilegio sopra gli altri Procuratori di agirsi appo lui *ex lege V. Tacito* 12. Augusto appo gli Equestri, che presiedevano all'Egitto consentì che si agisse per legge, e che i loro Decreti avessero la forza stessa, che avean quelli costituiti dai Magistrati romani, ma ora da ciò segue che tal Prefetto fosse in posto più degno di que' Proconsoli, e Propretori che per legge, e non per privilegio, godevano i diritti di Magistratura. Derivò dal privilegio soltanto, che il Prefetto Augustale dopo Proconsoli, e Propretori fosse il più degno fra i Procuratori di Cesare. Questa cosa si permise sotto Claudio a tutti gli altri, sebbene dimorassero nella stessa provincia, ov' era il Proconsole, ed il Propretore, sebbene la provincia spettasse al Senato, e al popolo, e sebbene finalmente fossero Procuratori assunti dal genere libertino, ciocchè Tacito deplora.

PEL LEGGE

PER PRIVILEGIO

Claudio concesse tutto di che erasi spesso conteso colle sedizioni, e colle armi, quando a preghiera di Sempronio l'Ordine equestre fu messo in possesso de' giudizii, e di nuovo le leggi di Servilio rendesser giustizia al Senato. E quindi sarà avvenuto, che tali Procuratori anche Libertini fosser più degni degli ordinarii Magistrati? Nol credo. Uguagliati più ai Senatori, ma non preferiti, laonde il Prefetto Augustale di Egitto invece di Cesare per la civil forma dell' Impero non fu più degno del Propretore d' Antiochia, ma uguale in dignità, seppure può dirsi ugnale chi esercita per privilegio a chi possiede per legge. Di vero Giovenale chiama satiricamente nella Sat. I. *Alabarca* Alessandro Prefetto d'Egitto, che

ALABARCA

ai Senatori si paragonava, come Commesso alla esigenza delle gabelle, che di Arabia recavansi in Egitto, colla qual frase derisoria anche Cicerone censurava scrivendo ad Attico la permanenza di Antonio in Egitto, quasi pubblicani, che gli eruditi scrittori accennano essere stata in provincia ufficio equestre.

CONFINI

Ora trattiam de'confini della Prefettura d'Egitto. Ammiano nel *Lib.* 23, secondo lo stile del tempo, chiama l'Egitto *Diocesi*, e col nome di *Provincia* distingue le regioni, che gli antichi avrebber chiamato Diocesi, e che allora componevano l'Egitto compatto. Plinio *Lib.* 5, *Cap.* 5 descrive l'Egitto diviso in varii *Nômi*. Strab. *Lib* 5, *Cap.* 5 dice ciò esser derivato dai Re. Dice pertanto nel *Lib.* 17: la Regione dapprima si divise in Prefetture, che si disser *Nômi*. La Tebaica in dieci, i paesi del Delta in altrettanti, l'intermedia in 16, e come alcuni vogliono, tante eran le Prefetture, quante avea camere il Labirinto, e ne avea 30. Le Prefetture di nuovo furono suddivise in *Toparchie*, e le Toparchie in altre minori porzioni, la minima delle quali poteva dirsi *predio*. *V. Ammiano e Plinio* per dimostrare quanto l'antica polizia d'Egitto fosse diversa dalla Costantiniana. Ammiano narra, che la Diocesi d'Egitto al suo tempo era più ampia di quello che stata fosse la Provincia dello stesso Egitto. Tre Province, dicesi che l'Egitto avesse ne' prischi tempi, l'Egitto cioè, la Tebaide, e la Lidia; due ne aggiunse la posterità, cioè l'Augustamnica, e la Pentapoli, separata dalla Libia secca. La notizia delle dignità dei due Imperii, ed il Libello delle province più recente di Ammiano aggiungono la sesta provincia di *Arcadia*. L'Egitto dunque, che nell'età apostolica comprendeva 36 *Nômi* nello stesso Egitto, Tebaide, e Libia, fu più angusto, che dopo l'età di Costantino, e più ampio dipoi, ed altrimenti diviso sotto Arcadio, ed Onorio. Plinio *loc. cit.* pone la Cirenaica, o Pentapoli nell'Affrica, e così la *Libia Mareotide*, che dice coll' Egitto confinante. Nello stesso senso Dionisio Periegete dice che il Nilo separa la Libia dall'Asia. *Qui certe et Ly-*

DIVISIONI DELL' EGITTO

PREFETTURE O NÔMI

biam dirimit asiatica ab ora. In Lybem quidem Lybiam, in Ortum vero Asiaticam terram.

Inoltre Augusto lasciò fra le province del Senato l'*Affrica Cirenaica*, ch' è la stessa Cirene, o Pentapoli, e l'Egitto separò per sè stesso, come si ha da Dione. Ma de' confini di Egitto son d' accordo gli antichi Geografi, Solino, Mela, ed altri, fra i quali Strabone nel *Lib. cit.* 17, dopo aver detto, che i Re, e la Cirenaica ebber suggetti, soggiunge: Venner poscia i Romani, e racchiusero la provincia d'Egitto ne' primitivi confini. Quindo nello stesso Libro novera Cirene nell'Affrica sino a Catabatmo.

Certamente v'ha ciò di speciale nel reggimento egizio, tribuito al solo Egitto, che sebbene ridotto in provincia in molte cose siasi continuato a reggere come sotto i Re. Questo regime è da Strabone esattamente descritto, ed il brano merita di esser riferito per intiero dalla Versione di Xilandro emendata dal Casaubono: Ora, egli dice, è provincia, e paga massimi tributi amministrati da modesti uomini, che vi si mandano. Quegli, che si manda è in luogo del Re, gli è sottoposto il *Diceodote*, cioè preposto a render giustizia, il quale ha il potere di esercitare molti giudizii. Altri. . . . . havvi, che cura peculiari ragioni. Questi discute quegli affari, ch'esenti dalla altrui giurisdizione partitamente ricadono a Cesare. Questi sono accompagnati da' Liberti di Cesare, ed Amministratori, ma sono commessi maggiori, e minori negozii. Vi sono ancora tre coorti di Militi, una nella città, le altre nel territorio, inoltre vi sono altre nove coorti di Romani, tre nella città, tre ne' confini d'Etiopia poste a presidio intorno a Siene, e le altre nel rimanente della regione. Vi sono pure tre squadroni di Cavalieri nei luoghi opportuni disposti per ugual modo. Di magistrati indigeni nelle città evvi l'Esegete, o interprete, che veste di porpora, ed ha i patrii onori, e quelle cose cura, che alla città sono necessarie. Così lo *Scriba dei Commentarii*, ed il Prefetto de' Giudici, ed il quarto è il Prefetto notturno. Questi Magistrati erano anche a tempo de' Re,

CARATTERI SPECIALI SECONDO STRABONE

ma menando i Re mala vita, per loro vizio, ed ingiustizia il buono stato della città si corruppe; e poco dopo: I Romani molte cose emendarono possibilmente, ricomposta la città, collo stabilire per la regione Nomarchi, ed Etnarchi, ai quali però non grandi negozii eran permessi. Queste varie cose si osservano diverse dal regime delle altre province, perchè ritenute molte, e derivanti dalla politica regia. Ma quelle non poterono ritenersi in guisa, che molti mutamenti accadessero, e vestissero diversa apparenza. Perchè siccome i Duci, Nomarchi, ed Etnarchi disposti per le province, come dice Strabone, non godevano di ugual podestà, come sotto i Re, così il Prefetto Augustale, sebbene tenesse luogo di Re, anche al dir di Tacito, non imperava con regal potere. Moltissimo però intendeva distare da podestà regia quel Flacco, contro cui si scaglia Filone in un intero libro, e che quando fu dato Agrippa Re ai Giudei da Caio, gli Egizii irritavano con quelle voci: Questo straniero sarà tuo danno. È circondato di maggior fasto, e splendore di quello che tu hai, chè sebbene Caio il consentisse, e così lo forzasse, doveva pregare, che cessasse tal contegno, acciocchè colla sua felicità non nuocesse al Preside, oscurando col suo splendore la gloria di lui. Ciò udito egli s'inorgogliva più di prima ec. Certo lo stesso Filone ivi mostra, che le cure de' Nomarchi, o Prefetti dimoranti in Egitto a render giustizia, ed anche dello stesso Prefetto Augustale, di cui facevan le veci, si aggiravano circa l'esazione de' tributi e gabelle, mentre parlando della improbità di Lampone, uno degli accusatori di Flacco, dice: Non era possibile, che i Presidi di amplissima provincia si ricordassero di tutti i negozii, agglomerandosi da ogni banda le une sovra le altre, cause pubbliche, e private, specialmente non presiedendo solo a' giudizii, ma occupandosi della esazione de' tributi e gabelle, nel che impiegavasi la maggior parte dell'anno. Quindi in principio del libro lodando Flacco, incomincia dal dire, che appena si distingueva da que' provetti, che avevano trascorsa lunga età nell'ufficio. Che queste cose poi fossero del genere

NOMARCHI, ED ETNARCHI

POTERE NON REGALE DEL PREFETTO AUGUSTALE

POTERE DI FLACCO ESTESO, MA NON REGIO

AGRIPPA DATO RE DA CAIO

suddetto, lo mostrano le parole sussegnenti: Ma ciò, che ha rapporto ai rendiconti ed esazioni, niun apparato presenta di animo degno di presiedere altrui.

IL PREFETTO AUGUSTALE PROCURATORE DI CESARE

Da tutte le cose dette conosciamo, che prima cura, e massima del Prefetto Alessandrino era il mostrarsi Procuratore di Cesare, laonde il suo regime chiamavano i Greci . . . . nomi dello stesso significato, come si ha da Eusebio *Ist.*8,9, detto ***Filoromo***, che il Valesio traduce, ch'esercitava la Magistratura di Procuratore della somma delle cose in Alessandria. Ma molte cose vi erano, delle quali il Prefetto Augustale non conosceva, ma riservavansi a Cesare, come diceva Strabone. E così se come Procuratore fra tutti gli altri Procuratori sovrastava, ai Proconsoli e Propretori era inferiore, e ne'recenti tempi soggiaceva al Conte di Oriente, e gli era inferiore nei titoli, come si ha dal Codice Teodosiano.

MAGISTRATI INDIGENI

Da Sparziano apprendiamo, che i Magistrati indigeni nei Nòmi, e città di Egitto, quali erano sotto i Re, sebbene nell'autorità circoscritti, rimasero fino a Severo. Ma dee farsi attenzione al discorso, ove lo Storico parla di Severo. *Quindi dette agli Alessandrini il gius de'Bulevti*, che senza pubblico consiglio, *come vivevano al tempo de' Re, si contentavano di un Giudice, che Cesare dava.* Inoltre fece molti altri speciali mutamenti. Perchè dapprima da ciò conseguita, che non ai soli Alessandrini, ma anche agli altri Nòmi d'Egitto si concesse il gius de'Bulevti, o Decurioni, il di cui Collegio somigliava al Senato Romano, e che quindi altre cose si cangiassero a forma del Diritto di provincia, e che finalmente non così dee ciò intendersi, che più non si adoperasse alcun Consiglio d'Indigeni così in Alessandria, come nelle altre città d'Egitto, mentre altrimenti ci narrò Strabone, e Filone per tal capo loda Flacco, perchè nelle cose di maggior momento consultava gli Ottimati. Così ancora essersi adoperato nelle Prefetture dimostra la vera lezione di Strabone, ove dice che i Magistrati indigeni erano in tutte le città. Da Severo si fece, che avendo avuto gli Egizii per istituzione di Augusto i Magistrati indigeni secondo l'uso de'Re, egli li riformò secondo

OTTIMATI

il tipo romano di provincia. Ma i Magistrati indigeni di ogni città come soggiaceano a' singoli Prefetti, ed i Prefetti all'Augustale, fra loro tuttavia avevano uguali diritti, nè in alcun modo gli altri ubbidivano a' Magistrati Alessandrini. Quindi Alessandria tutto il decoro derivante dal diritto sul resto di Egitto ebbe dalla giurisdizione del Prefetto Augustale, ch'era di nomina regia, non da' Magistrati indigeni. A ciò dee aggiungersi, che come sotto Augusto molte cose aliene sul regime delle province si ritennero del vecchio regime de' Re, molte altre se ne introdussero a poco a poco di foggia romana. Fra le altre è notevole il gius di coniare moneta. È noto, che alle città in qualunque maniera al romano Impero suggette si concedettero da Augusto le Officine de' Monetarii, di che abbiamo testimonianza ne' Nummi, i più insigni dei quali si trovano nello Spanemio, e nell'Appendice dell'Egitto numismatico di Vaillant, ove si noverano 29 Numismi di città egizie, che furon tutte capi-luoghi di Prefettura, o Metropoli ec. Il primo Numisma è scolpito in Alessandria, e le lettere indicano il primo anno dell' Impero di Ottone. Le altre 19 hanno nel rovescio col nome della città l'indicazione dell'anno undecimo, e nell'altra parte il nome di Adriano. Una sola è de'Cofti di Traiano con lettere dell'anno decimoterzo, cinque di Antonino Pio coll' anno 18, ed una finalmente di Marco Aurelio senza lettere indicative. Stimano uomini in ciò capacissimi, che le lettere numerali indicano la venuta d'Adriano in Egitto, e ciò provarsi co'Numismi, al che taluno aggiunge, che quelle città in onore di Adriano que' nummi coniassero, come benemerito della Provincia, detto anche Restitutore dell'Affrica, non fa al caso per l'egizia provincia, che allora spettava non all'Affrica, ma all'Asia. Che poi con questi nummi si provi la venuta di Adriano in Affrica, accaduta nell' anno medesimo di quell'Augusto, non manca di difficoltà, sebbene altronde potesse in quell' anno essere in Egitto, sebbene ciò non significhino le lettere numerali negli altri nummi di M. Antonino Pio, che certamente non fu in Egitto nell'anno 18

BULEVTI, O DECURIONI

GIUS DI CONIARE MONETA

OFFICINE DEI MONETARII

NUMISMI

LETTERE NUMERALI

del suo Imperio, narrando Giulio Capitolino, che visse variamente, ed in diversi tempi ne' proprii fondi, nè intraprese alcuna spedizione, se non che ne' suoi predii partì per la Campania dicendo, che grave era a' Provinciali l'arrivo del Principe anche parco, e tuttavia ebbe grande autorità presso le genti, sedendo appositamente in Roma per mandare, e ricever messaggi più presto da ogni banda. Neppur sembra verisimile, che venisse in Egitto Traiano nell'anno 13, quando dalla Siria andò contro i Parti, nè è cosa sicura il provar ciò col Nummo, subito che si è giudicata fallace quella prova per Antonino Pio. Si eccettua un solo fra i nummi di Adriano, col quale provasi l'arrivo dell'Imperatore in Egitto, ma non per le lettere numerali, bensì per la figura dell'Imperatore a cavallo volto a sinistra, come per allusione al viaggio stesso si leggono nummi coniati a Roma colla epigrafe: ***Adventui Augusti Alexandria***, male essendosi iscritti al Restitutore dell'Affrica. Siccome poi le lettere numerali in tanti nummi di Adriano segnate non significano il tempo della venuta in Egitto, resta, che alludano a qualche privilegio accordato a quelle città nell'anno undecimo, e così spiegasi il nummo coftico dell'anno 13, e que' di Antonino Pio nel 18. E perchè non può intendervisi concesso il diritto di coniar moneta negli anni singoli indicati ne'Nummi? Certamente non ancora furon noti i più antichi di que'Nummi agli Antiquarii, e nell'altro di M. Aurelio Menelaita non vi sono lettere segnate, perchè questo diritto avevano avuto i Menelaiti per lo innanzi. Ma comunque sia, allora accordato qualunque altro beneficio alle città capiluoghi di Prefettura, il beneficio fu tale, che dall'antica politica forma si allontanarono, e ricevettero ciò ch'era comune alle altre province dell'Impero, allontanandosi dalle antiche forme di Augusto. Ma sopra tutti i primitivi Augusti i privilegii per i quali l'Egitto divenisse romano, li largì Severo, come vedemmo in Sparziano, al che dee riferirsi, che Coerano primo degli Egizii fu aggregato nell'Ordine Senatorio, e fatto Console come Pompeo senz'aver eser-

ADRIANO, E TRAJANO IN AFFRICA

RESTITUTORE DELLA AFFRICA

MENELAITI

DOPO SEVERO AMMESSI I PATRIZI

citato altra Magistratura, come attesta Dione Sifilino. Nè dee omettersi, che dopo Severo si ammiser Patrizii, come Prefetti Augustali in provincia, e ciò essersi fatto sotto Alessandro, il prova Dione, che narra esso stesso fatto Consolare, e preposto all'Egitto.

Dalle cose discorse sin qui delle tre principali province del Romano Impero e rispettivo politico regime, facilmente si rileva quale forma di diritto vi fosse nelle altre nel tempo, che gli Apostoli fondaron le Chiese, non essendovi bisogno di tutte indicarle, giacchè nelle province nominate conosciamo fondate le tre più nobili Chiese nella età apostolica, e delle altre verrà dipoi il destro di parlare. Ora in fine brevemente dee parlarsi della celebrità delle città per il nostro scopo, e della loro popolazione frequente, felicità, ed altri requisiti, che debbon distinguersi dalla dignità de'Presidi, e dei Rettori, e dal civil tipo del regime provinciale. Così Alessandria, che nella civil forma si posponeva ad Efeso, ed Antiochia, sovrastava però a quelle per l'ampiezza del pomerio, per l'abbondanza dell'Annona, e ricchezza delle rendite tratte da merci, e balzelli. Ma quanto fosse necessario l'Egitto all'ampiezza romana, d'onde il decoro nasceva di Alessandria, può conoscersi dalla narrazione di Gioseffo *de Bello* §. 11. A questi requisiti meglio che alla prerogativa di Prefetto Augustale mirava Nerone, quando della sua caduta presago, al dir di Svetonio, pensava di supplicare i Parti, o Galba, o di vestire pubblicamente il corruccio, e perorare implorando venia del passato, e nulla ottenendo, domandava in grazia la Prefettura d'Egitto. Volentieri egli avrebbe eletto di essere anche cancellato dall'Ordine Patrizio purchè a vita privata nella felicissima città d'Oriente potesse dimorare. Ma Dione Sifilino dice anzi, ch'egli pensò a cose più turpi, ed umilianti: deliberò di uccidere i Senatori, ed incendiata Roma, navigare per Alessandria, soggiugnendo, che anche dopo perduto l'Imperio, l'arte di Citaredo l'avrebbe ivi alimentato. Qui debbon dunque riferirsi le cautele di Augusto, che le mene temendo de'potenti,

ALTRE PROVINCE, OLTRE LE TRE PRINCIPALI

REQUISITI A RENDER PREFERIBILE IL SOGGIORNO

ALESSANDRIA

EFESO, ANTIOCHIA

NERONE

riservò la Prefettura Alessandrina a'Cavalieri, dacchè se avesse commesso a Patrizii la più ricca, e felice provincia dell'Egitto avrebbe potuto temere, che fosse tolta all'Impero la più illustre, al dir di Aristide, e la grande città di Alessandro nell'Egitto, ornamento dell'Impero, come un monile di ricca matrona.

ALESSANDRIA E ANTIOCHIA

Fra le città dunque per capo di frequenza, e di felicità Alessandria brillò più di tutte, eccetto Roma, nell'Impero, e dopo Alessandria Antiochia. In quel senso dee intendersi Gioseffo 3, 1, ove loda questa città, perchè per grandezza, e pregii teneva il terzo luogo fra tutte le città dell'Orbe romano. Quindi prima di Oriente meglio Alessandria, che Antiochia, sebbene questi titoli onorifici siensi dati a questa nell'Editto di Giulio Cesare da Gio: Malela Antiocheno a noi trasmesso. Ma quanto fossero in dar titoli non parchi ma prodighi gli antichi verso le città è facile conoscerlo, laonde quando qualche città si prepone alle altre, s'intende di felicità assoluta, non comparata. Negar tuttavia non puossi, che per la frequenza, e gli altri pregii prima brillasse Alessandria per le cose dette, ed in secondo luogo dopo quella, Antiochia. Non è qui luogo a pesare la celebrità delle altre, solo aggiungendo, che siccome per la celebrità comparate le città di varie province, una sull'altra si distinse, non essendo dominate le une dalle altre riputò Aristide nelle lodi di ROMA essere stata grande felicità. Perchè le città, che prima contendevano del Primato, e si consumavano per ciò con incredibili angosce, sedizioni, e guerre, obbedendo ai Romani con ugual diritto assursero alla somma felicità, risguardata la miseria de' passati tempi: mentre in luogo delle contese di Primato, e d'Impero, o Principato, onde soleansi fare le prime guerre, altre a guisa di acque fluenti placidamente, e giocondissimamente riposano, altre nè sanno, nè si ricordano di aver talora imperato. Così Aristide.

Ora si passi al Capo secondo, e dallo stato dell'Orbe romano si rivolga lo sguardo alla Giudea.

Stato del Popolo giudeo, e sue vicende nella ETA' APOSTOLICA.

Non intendo, prosegue il nostro P. BACCHINI, di nuovamente trattare un argomento da dottissimi Scrittori discusso, nè è mio pensiere di addentrarmi nella vasta selva delle cose giudaiche, non valendo le mie forze, nè essendo necessario allo assunto scopo promettere con suonanti parole, o far pericolose sperienze sull'argomento. Voglio primieramente rammentare quelle cose che confrontate colla forma civile del romano imperio, di cui parlammo nel Cap. superiore sembrano poter recar grande luce, che d'altronde non potrebbe scaturire per rilevare le origini metropolitiche ecclesiastiche. Queste poi, ponno ridursi a due capi, cioè all'incolato de'Giudei in quanto si conosca in quanti, e quali luoghi, e con quanta frequenza di popolazione i Giudei dimorassero, ed alla loro civile polizia, cioè in quali luoghi, e sino e quando adoperassero le proprie leggi, o fosser partecipi della Gentile Cittadinanza. Queste cose poi sebbene principalmente debbano esaminarsi per l'età apostolica, non può avvenire che non si desumano da più alta origine, non potendosi percepire le cose posteriori, se si assoggettano ad esame anche serio, quasi distaccate dal rimanente del corpo. Quindi spiegheremo colla massima brevità molte cose tratte dagl'intimi aditi delle cose giudaiche, che se si omettessero, avremmo inutile idea delle cose da premettersi, e non atta ad illustrare la cosa, che ricerchiamo. Perciò debbono delibarsi singolari cose della natura del regime giudaico, della podestà de' Re, de' diritti de' Sinedrii, e di altre cose simili, che sebbene illustrate da dottissimi Scrittori, debbono da me considerarsi per attenere le promesse, salvo la riverenza a ciascuno dovuta.

INCOLATO DE' GIUDEI

FREQUENZA DI POPOLAZIONE

CIVILE POLIZIA

NATURA DEL REGIME GIUDAICO

Per incominciare dalla prima delle cose proposte sorge a destar meraviglia l'incredibile frequenza della giudaica gente, che per ogni dove empì non solo le più celebri province di Oriente, ma molte città d'Europa, di che abbiam testimonio contemporaneo all'apparizione del nome cristiano, il celebre

REGIME, RE, SINEDRII

Filone. Questi nel Libro contro Flacco narra le cose accadute contro i Giudei in principio dell'Impero di Caio, promovendo lo stesso Prefetto le ingiurie. Descrive poi essersi permessa dal medesimo la dedicazione delle statue di Cesare ne'Proseuchi de' Giudei, ciocchè fu tanto più periglioso l'ammettere, che sapendosi i Giudei abitare ne' dominii romani, ed esser tenacissimi della loro religione, sapevasi altresì, che non avrebbero in pace sofferto ingiurie recate al Nume, onde era in molti luoghi da temersi sedizione, dalla quale scaturisse pericolo non per i soli Giudei, ma per i Romani. Quanto più potè (Flacco) accendeva sedizioni, e riempiva l'Orbe di guerre civili. Dice poi, che in Alessandria abitava un milione di Giudei, sparsi per tutta la regione dal Catabatmo di Libia sino a'confini dell'Etiopia, quindi prosegue: Non essere oscuro, che la fama nata in Alessandria degli occupati Proseuchi si dovesse spargere in tutte le prefetture di Egitto, e propagarsi alle genti orientali, anche dalla spiaggia marittima, ed alla Mareotide, principio della Libia, sino all' Occidente, ed alle nazioni di quel tratto. Chè una sola regione non cape i Giudei, attesa la loro moltitudine, laonde dimorano in molte e fortunatissime città e province, ed isole di Europa, e d'Asia. Ciò dice Filone espressamente de' Giudei d'Egitto, e per occasione generalmente di tutti gli altri altrove dimoranti. Di quelli poi, e dell'incolato de' Giudei per l'Orbe ne tratta di nuovo nella Legazione a Caio alla occasione dell' imminente pericolo, che il Tempio venisse profanato dalla statua di Cesare. Perchè scrivendo di Petronio fluttuante, dice, ch' ei pensò quanto fosse popolosa questa nazione, non come le altre compresa nello spazio d'una regione, ma dimorante quasi per tutto l'Orbe. Dacchè diffusa per quasi tutte le province, ed isole del Continente non molto più pochi sien degl' indigeni. Agrippa poi Re nella Pistola a Caio data in quella occasione, più chiaramente novera i luoghi abitati da' Giudei in questo modo: Per la santa Città poi, ch'è mia patria, basti ciò dire, ch'essa è Metropoli non solo della regione Giudea, ma di molte, perchè molte Colonie di là si de-

PROSEUCHI

DEDICAZIONE DELLE STATUE DI CESARE

PROSEUCHI OCCUPATI

INCOLATO E POPOLAZIONE

TESTIMONIO DI FILONE

dussero o da vicino, come il confinante Egitto, la Fenicia, la Siria tanto quella denominata Cele, quanto le altre Sirie, o da lontano, come la Panfilia, la Cilicia, e le altre parti dell'Asia sino alla Bitinia, ed agl' infimi seni del Ponto. Per ugual modo nelle province si estende di Europa, Tessaglia, Beozia, Macedonia, Etolia, Attica, Argo, e Corinto, principali parti del Peloponneso. Nè solo le province del Continente sono piene di Coloni giudei, ma anche le più celebri isole di Eubea, di Cipro, di Creta, per non dir di quelle al di là dell'Eufrate, perchè eccetto piccola parte della Babilonide, e delle altre Prefetture, tutte le città, che hanno buon territorio sono abitate da Giudei. Ma nella Mesopotamia, Babilonide, e tutta la regione soggetta nel suo tempo ai Parti, Gioseffo *Lib.* **11**, scrive, che mirabile moltitudine di Giudei abitasse. Imperocchè quando Serse figlio di Dario concedette dopo lungo servaggio ai Giudei la libertà, e per postliminio la facoltà di rientrare in Gerusalemme, sebbene molti si giovassero di tale indulgenza, che con Esdra vollero ritornare, altri pure ed in maggior numero non vollero lasciare le avite sedi al dire dello stesso Filone, per lo che dice Gioseffo, due sole tribù stanno per l'Asia, e per l'Europa sotto il Romano Impero, e dieci tribù sono tuttora oltre l'Eufrate, infinite migliaia d' uomini, che non si ponno numerare. Queste cose poi per la prima età apostolica sono da moderarsi con quelle, che riporta l'Autore delle Antichità giudaiche esser accadute sotto Claudio, quando per i misfatti di Anilèo, e per l'odio eccitato ne'Parti, Greci, e Siri contro i Giudei avvenne l'uccisione di 50,000 Giudei, e niuno si salvò, tranne quelli che salvò la compassione degli amici, o de' vicini, lasciandoli emigrare a Ctesifonte. Del resto, soggiunge Gioseffo, il terrore de' Babilonesi, e de' Seleucii preoccupò tutti que' tratti di Giudea, quando tutt'i Sirii, ch'erano nel paese cospirarono co'Seleucii a loro danno. D'onde accadde, che molti si ricovrassero in Neerda, e Nisibi. Cadute pertanto al di là dell'Eufrate, limite dell'Im-

REGIONI OCCUPATE DAI GIUDEI

SERSE

POSTLIMINIO

STRAGE DEI 50,000

pero Romano, le cose giudaiche, così si mantennero, quando Gioseffo scriveva, s'intende dalle successive narrazioni.

FREQUENZA DI GIUDEI IN ALESSANDRIA

AUTORITA' DI STRABONE

Che fra i confini romani in niun luogo abitassero più frequenti i Giudei, che in Alessandria, non solo si ha da Filone, ma da Strab. *Lib.* 17 e in altri Scrittori della Storia romana. Lo stesso Gios. Antich. 14. 12. trascrisse le parole di Strab., e per noi basti lo scegliere ciò che spetta ai Giudei in un numero dimoranti in Alessandria. Per l'Egitto, Ei dice, sono sparse Colonie di quella Gente, senza ciò ch'è loro assegnata gran parte della Città di Alessandria. Filone poi nel Libello sud. dice, che Alessandria divisa in cinque regioni denominata dalle prime lettere, due delle quali diceansi giudaiche, perchè vi abitavan molti giudei, benchè ancor negli altri quartieri ve ne fossero sparsi non pochi, cosicchè metà della popolazione alessandrina era giudea. Dopo Alessandria fu Antiochia ov'erano i Giudei più frequenti. V. *Gios.* 7 21 *de Bello.* La nazione giudea è disseminata fra gl'indigeni di tutto l'Orbe, molto poi mescolati ai Sirii per la vicinanza, specialmente presso Antiochia s'aggira, attesa la grandezza della città. Massimamente poi diedero libera facoltà di domicilio ad essi i Re dopo Antioco, giacchè Antioco Epifane devastò Gerusalemme, e spogliò il Tempio; Quelli però che regnaron dipoi tutto ch'era di metallo restituirono a' Giudei nella loro Sinagoga dedicato, e concedetter loro commune co' Greci la cittadinanza. Allettati pertanto e dalla vicinanza de' luoghi, e dalla popolosità di Antiochia, e dalle concessioni de' privilegi ivi molti Giudei si stabilirono secondo che le vicende de' Siracidi il comportavano, a poco a poco, mentre vi voller molti anni dopo la morte di Antioco Epifane, perchè le cose de' Giudei fossero nella Siria a tal punto che ammessi alla cittadinanza antiochena vi ottenessero sicuro, e stabile domicilio, perchè innanzi alla distruzione della Rocca di Gerosolima da Simone, che secondo i Libri de' Maccabei, tolse il giogo delle Genti nell'anno 142 avanti Gesù Cristo, i Giudei ebbero spesso infesti i Re di Siria. Indi poi fino al tempo di Pompeo crebbero in forza, ed in opinione, e però nulla temendo da' Re affranti per

META' DELLA POPOLAZIONE DI ALESSANDRIA ERA DI GIUDEI

FREQUENZA DE' GIUDEI IN ANTIOCHIA

AUTORITA' DI GIOSEFFO

ANTIOCO EPIFANE

le guerre crebbero all' intorno, ed immensamente popolarono Antiochia. Nè i romani facevano ostacolo alla loro libertà, e moltiplicazione, anzi lo aiutarono in molti modi, e specialmente quando gli si dettero Re proprii. Al tempo di Erode in quale stato fossero le cose de' Giudei, puossi argomentare dalle munificenze di quel Re verso gli Antiocheni. Perocchè adornò di ambi i lati la piazza munita di portici, e lastricò la strada con levigate pietre, attribuendole altresì annue rendite, e che i giuochi olimpici si facessero con maggior pompa, onde fu dichiarato da *Gios.* 16, 9, perpetuo *Agonoteta*. Da ciò venne, che gli Antiocheni legati da tanti beneficii si mostrasser grati, ben trattando i Giudei, de' quali il Re era ad Augusto, tranne Agrippa, il più diletto. Dal che facile è il rilevare con quale frequenza i Giudei fossero in Antiochia nell' età apostolica, la quale nè Gerosolima distrutta quasi da Tito, nè l'odio degli Antiocheni potè diminuire, come vedrassi a suo luogo.

SIMONE MACCABEO

Ma consta altresì da Filone, Gios. ed altri Scrittori Gentili, e dalla stessa lettura de' sagri Libri, ed Atti degli Apostoli, come frequenti abitassero i Giudei in più città dell'Asia, e limitrofe province d'Europa, cioè la Macedonia, l'Acaja, e la Tracia, e nella stessa Italia, oltre Pozzuoli, anche ROMA, Capo di tutto l'Orbe. È certo che in Efeso, celebre città, e convento dell'Asia proconsolare i Giudei fissaron sede, e vi dimoravan numerosi. Primieramente era conforme al buon sanso, che ivi concorressero, ove lo splendore di amplissima città li invitava, la quale al tempo di Strabone era il massimo Emporio di quelli che sono entro il Monte Tauro *Lib.* 14, e ne abbiamo argomenti dagli Atti degli Apostoli, e dalla predicazione di S. Paolo, di cui a suo luogo. Quindi non può dissimularsi, che S. Paolo vi predicasse per tre anni, e vi soffrisse grandi vessazioni, com' egli scrive *per le insidie* dei Giudei. E niuno dubita che de' Giudei dimoranti in Efeso debba intendersi ciocchè l'Apostolo scrive a'Corintii nella prima Pistola *Cap.. ult.* dicendo, ch'egli avrebbe prolungato in Efeso la sua dimora sino alla Pentecoste, perchè ivi era

MACEDONIA, ACAIA, TRACIA, REGIONI ABITATE DAI GIUDEI

POZZUOLI. ROMA

FREQUENZA DE' GIUDEI IN EFESO, NELL'ASIA PROCONSOLARE

MASSIMO EMPORIO EFESO, REGIONE DEL MONTE TAURO

aperta la gran porta, e molti erano gli avversarii. Da ciò pure desumesi la moltitudine de'Giudei dimoranti in Efeso, che avendo fatto irruzione un individuo pessimamente ossesso contro i figli di Sceva *Atti* 19, rimasero Giudei, e Gentili atterriti, di modo che venendo molti credenti a confessare e denunciare le proprie colpe, molti fra loro, ch'eransi distratti in cose curiose, e vane arrecarono all'Apostolo *i libri profani*, e li abbruciarono alla presenza di tutti, e computandone il prezzo trovaron la somma di 500,000 denari. Benchè si confessi che non tutti i Libri si portassero da' Giudei, ma anche da'Gentili, è manifesto, che i Credenti Giudei sieno indicati con tal nome, quelli cioè che credettero *ex circumcisione*, e che eransi dedicati a curiose investigazioni a modo de' figli di Sceva, e de' Giudei V. Baronio *An.* 57. *Num.* 1. per l'espulsione de' Demonii. Dal prezzo pertanto assai notevole de' Libri abbruciati in quella occasione è facile l'arguire quanti Giudei in Efeso allora dimorassero, molti de' quali eran già convertiti.

SCEVA CAPO DI PARTE

LIBRI ABBRUCIATI IN EFESO; VALORE 500,000 DENARI

Il rimanente per provare la diffusione delle giudaiche genti per l'Orbe, ed in molte città del Romano Impero può apparir superfluo, e preso troppo da lungi. Basti però dalle cose dette conoscere, che tutta l'Asia, e le province d'Europa volte dall'Illirico, Macedonia, e Tracia all'Oriente, e la finitima Cirene nell'Affrica, formicolavano di Giudei, le altre regioni d'Occidente niuno ne aveano, o radi, se Roma, e Pozzuoli si eccettui. A Pozzuoli certamente ve n'erano, perchè ivi era l'approdo da Alessandria per recare il fromento in Italia, e delle vittuaglie cesaree per a Roma, cosicchè la Sinagoga Pozzuolana era appendice, e quasi Colonia della Sinagoga Alessandrina. Filone poi riferisce, che anche a Roma non picciola parte di *Trastevere* avessero i Giudei, la moltitudine de' quali si congettura da Tacito Annal. *Lib.* 2, dove scrive, che per comando di Tiberio sotto il Consolato di Giunio Sillano, e Norbano Flacco, 4000 Giudei di genere libertino si mandarono nella Sardegna sotto specie di frenare i latrocinii,

IN ORIENTE ILLIRICO, MACEDONIA, TRACIA CIRENE, IN OCCIDENTE POZZUOLI, E ROMA

SINAGOGA POZZUOLANA

TRASTEVERE

ma veramente perchè morissero sotto il pestifero clima. Che ciò avvenisse ad istigazione del sicofante Sejano, dopo la di cui morte i Giudei ritornarono a Roma, lo riferisce Filone nel detto Libello della Legazione a Caio. Da ciò però potè risultare, che anche la Sardegna avesse, ed a lungo alimentasse Giudei sopravvenuti. Ma quanto a'Giudei dimoranti in Roma non dee omettersi, che dopo la morte di Erode il Grande, mandati a Roma cinquanta Legati Giudei, vi si unirono più di ottomila Giudei di Roma *Gios.* 17, 12. Altrove nell'Occidente aver abitato i Giudei, mal si ricava dagli Scrittori antichi. V'ha chi crede che Paolo perciò pensasse a passare nelle Spagne, perchè ivi eran Giudei V. Cornelio a Lapide *in Ep. ad Rom. Cap.* 24. *Crisost. in Matth. Hom.* 76, ove lo dice partito a visitare i Giudei. Quali cose si confermerebbero, se dovesse credersi al Menologio greco, ed al Metafraste nel Sermone degli Apostoli, e brani del Surio riferiti sotto il 29 Giugno. Certo, che Giudei fossero nelle Spagne ne' primi secoli della Chiesa Cristiana si congettura dal sapersi, che in principio del quarto secolo, una moltitudine di essi a Cristo convertita nell'Isola di Minorca stanziasse, ciò avendosi dalle lettere su ciò scritte da Severo Vescovo di quella Isola, che si leggono nel *Baron. An.* 418. nè potè essere, se non che da molto tempo ivi e nelle finitime regioni del Continente abitassero quelli, che erano in Minorca senza sapersi da Severo quando fossero approdati. Ma dopo la devastazione di Gerosolima che i Giudei emigrassèr frequenti anche nell'Occidente, si ha dall'Itinerario di Rutilio: *Atque utinam nunquam Iudaea subacta fuisset Pompeii bellis, imperioque Titi Latius excisae pestis contagia serpunt Victoresque suos Natio victa premit.*

DEPORTAZIONE DI 4,000 GIUDEI LIBERTINI DA ROMA IN SARDEGNA

SEJANO

A 50 LEGATI SI UNIRONO 8,000 GIUDEI DI ROMA

GIUDEI NELLE SPAGNE, SPECIALMENTE IN MINORCA NEL PRINCIPIO DEL IV SECOLO

CRESCE LA EMIGRAZIONE IN OCCIDENTE DOPO CADUTA GEROSOLIMA

ITINERARIO DI RUTILIO

Vi sono Scrittori eruditi, che i distici di Rutilio intendono applicare a'Cristiani tuttor confusi co'Giudei, del che lasciamo ad essi la cura di decidere. Tuttavia non può dubitarsi, che dopo l'ultima strage avvenissero verso l'Occidente l'emigrazioni della Giudea, mentre nel quarto secolo erano certa-

NEL IV SECOLO I GIUDEI ERANO IN ITALIA, PUGLIA, CALABRIA,

BELGICA, COLONIA AGRIPPINA

mente i Giudei nella Prefettura d'Italia, nella Puglia, e Calabria, nella Gallia Belgica, ed in Colonia Agrippina come si ha da varii Editti d'Imperatori coevi. V. Gotofr.' *in Parat. Tit.* 8, *Lib.* 16. Minucio nel Dialogo iscritto col nome di Ottavio loda i Scrittori più recenti delle cose giudaiche Flavio Giuseppe, ed Antonio Giuliano. Nicoláo-Antonio eruditissimó Autore dell'antica Biblioteca Ispana, che a vantaggio delle lettere dopo la di lui morte fece A SUE SPESE stampare l'Ottimo, e e Dottissimo Cardinale De Aguirre, congettura, che Giuliano nominato da Minucio sia lo stesso del Retore Ispano, dal quale Agellio *Noct. Attic.* 1, 4. Potrà taluno pure congetturare similmente che il medesimo fosse di religione Giudeo, essendo aggiunto da Minucio a Gioseffo Flavio certamente Giudeo, sebbene naturalizzato, e cittadino romano. Di vero come può essere, che l'ispano assumesse l'incarico di narrare, ed accomandare alla posterità gli ultimi fati de'Giudei in Gerosolima sotto Adriano, cancellati dal rango delle nazioni colla strage degli abitanti, come avea fatto Flavio de'primi fati sotto Tito e come Nicolao congettura, se in qualche modo nell'eccidio loro non avesse avuto qualche interesse? Ma io non mi adonterei, se altri su ciò professasse diversa opinione.

TESTIMONIANZE DI MINUCIO, NICOLAO-ANTONIO, E D'ALTRI STORIOGRAFI

CARD. DE AGUIRRE, MECENATE DELLA BIBLIOTECA ISPANA

GOVERNO CIVILE

REPUBBLICA DE' GIUDEI

DIO AUTORE E NOMOTETE DELLA SUA POLIZIA

POPOLO EBREO REGNO SACERDOTALE

Dovendosi ora passare al governo civile dei Giudei, dee prima di tutto riprovarsi ciò che fanno molti Scrittori di cose politiche, i quali parlano della Repubblica degli Ebrei, cosicchè non sembrino trovarla differente dalle Repubbliche dei Gentili, essendosi certamente elevata sulle altre come quella, che al nascere della nuova cristiana legge conoscesse lo stesso Dio Autore, e *Nomotete* della sua Polizia, compiuta nelle diverse circostanze di eventi, e di tempi. La promessa, che Iddio fece dal principio eleggendo dall'Orbe universo un Popolo, che fosse suo *Regno sacerdotale*, (Exod. cap. 19) non può dubitarsi, che sempre perseverasse finchè la gente giudea meritò d'essere abbandonata, perchè empiamente Iddio rigettasse. Ma ugualmente è certo, che anche in progresso di tempo molte cose si aggiunsero alla forma dal Nume istituita col

Regale sacerdozio, che non presentarono la divina, bensì la umana maestà, altre per divino indulto, altre o per la tendenza di quelle genti alla polizia de' Gentili, altre per le superstizioni indotte negli ultimi tempi, per cui la Sinagoga divisa in varie sette sognò di veder nella Legge molte cose o false od incerte. Di quelle cose, che per divino indulto s'indussero da' costumi de' Gentili nel regime della Sinagoga, tiene il primo luogo la istituzione de' Re, de' quali fu primo Saulle. Aveva preveduto il Santissimo e Clementissimo Iddio dover avvenire, che quel popolo stesso immediatamente da tanti beneficii felicitato, s'inebriasse del fasto de' Gentili, ne' quali si vede sfoggiare col nome regio la umana maestà, e però, come in altre cose, anche in quella deferendo alla loro debolezza con determinate leggi, le quali guarentissero salvo il diritto della Maestà Divina, concesse la facoltà circoscritta di darsi un Re a forma de' Gentili. ***Deut.*** 17. ***Cum ingressus etc.*** Ciocchè pertanto da Scrittori con fidanza si asserisce, altronde celebratissimi, è ben lungi dal Vero, che cioè i soli Giudei avessero un regime proprio, e vero, in quanto lo stesso Dio era Re del Popolo, o secondo altri Scrittori, che avesse avuto vigore con forma non monarchica, ma aristocratica, o democratica, o mista, quando che da Dio stesso conosciamo istituito in modo eccellentissimo il Regale Sacerdozio che sempre durasse, e potere veramante regio, però sagro, e derivante dal Sacerdozio congiunto col Diritto di Maestà divina, a niun altro popolo commune. Per ciò Mosè fu Re, quale si dice ***Deut.*** 33; Mosè ci comandò la Legge, eredità della Sinagoga di Giacobbe, e fu Re in *Iesurun*. Similmente si dice realmente Re non solo appo i Maestri de' Giudei Maimonide, Abenegram, e Samoth Rabba, Pescktha-Tatertha, ed altrove, ma da Filone ***de Vita Moysis Lib.*** 2 e 3, che chiama il medesimo Re, Sacerdote, Profeta, e Legislatore, ed anche dall'Autore delle Costituzioni Apostoliche 2, 29 e da molti Padri, fra' quali Gregorio Nazianzeno, che sì dice ec. Ma lo chiama a ragione lo stesso Gregorio Sacerdote de' Sacerdoti, perchè Re insieme, e Sacerdote

AGGIUNTE ALLA FORMA DAL NUME ISTITUITA

PER DIVINO INDULTO

PER TENDENZA ALLA POLIZIA DELLE GENTI

PER LE SUPERSTIZIONI DEGLI ULTIMI TEMPI

MOSÈ RE, SACERDOTE, PROFETA, LEGISLATORE,

SACERDOTE DA' SACERDOTI

- MOSÈ IMMAGINE DELLA POLIZIA DEGLI EBREI
- TRASFORMAZIONI
- OTTIMATI
- MONARCHI
- RE
- PONTEFICI
- DA GIOSEDECCO AD ANTIOCO EUPATORE
- ASSAMONÈI
- SOSTANZA NEL REGALE SACERDOZIO PERMANENTE
- GIUS REGOLARE SACRO
- REPUBBLICA DIVINA

lo stesso Mosè, da cui per la solenne ordinazione il Sacerdozio Aronico, per comando d'Iddio, come ogni jus di Sinedrio derivò, cosicchè pel solo Mosè Dio espresse l'immagine di tutta la Polizia degli Ebrei, e facilmente conoscessero i posteri, sebbene secondo i tempi, e le circostanze con varie forme di regime communi alle Genti, sarebbe per vedersi trasformata. Imperocchè che sotto i tredici primi Pontefici della stirpe di *Aronne Gios.* 20, 8, prima fosse presso gli Ottimati l'Amministrazione della Repubblica, indi passasse ai Monarchi, finalmente ai Re, che dal figlio di Giosedecco, che esercitava il sommo Sacerdozio sino ad Antioco Eupatore i Pontefici reggessero lo stato popolare, che sotto la famiglia degli Assamonèi gli stessi fossero più a lungo Pontefici, e Re, e che finalmente ubbidissero a Re dati dai Romani, ed ai Romani stessi, come per lo innanzi per divina punizione il popolo ribelle aveva servito agli stranieri, tutto ciò espresse l'esteriore corteccia, meglio che la sostanza stessa del regime giudaiço, in cui malgrado tanta varietà di casi sussistè sempre quel Regale Sacerdozio, per cui la Repubblica degli Ebrei si distingueva da tutte le altre, ed il Gius regale sagro ebbe sempre, quanto alla sostanza, sebbene variamente praticato nell'esteriore esercizio, e talora in gran parte impedito. Nè lo stesso Gioseffo dissente, che nel *Lib.* 2 contro Apione istituito il confronto della Repubblica ebraica, e delle altre Repubbliche delle Genti, conchiude: Sono infinite presso tutti gli uomini le differenze delle genti, e delle leggi. Perchè altre ai Monarchi, altre il poter popolare alla Repubblica commisero; il nostro Legislatore nulla a ciò attendendo, quasi trascendendo nel dire la misura della parola, dichiarò la Repubblica *divina*. Ciò che nelle umane e gentili repubbliche era forma, divenne mero accidente nella Divina Repubblica degli Ebrei, nè col mutamento cessò, ma fu sempre la forma del Regale Sacerdozio, cosicchè a ben ponderare in sano modo della cittadinanza ebraica, si verificò in essa l'assioma di Aristotile *Lib.* 3, *Polit. Cap.* 2. Dicesi la cittadinanza della medesima specie, sinchè

rimane nella Repubblica la medesima forma, cioè la sostanza, e quasi il nucleo del regime, sebbene si mutino le foglie, la corteccia, gli accidenti.

Le quali cose a meglio spiegare debbe ritornarsi colla disputa all'accessione della forma del regime ebraico alle costumanze de' Re delle Genti. Imperocchè ciò che domandarono i Seniori del Popolo per indurre l'istituzione del Re, quale aveanlo le Genti, fu la stessa cosa, che Iddio ingiunse, e chiamò *Diritto* regio esponendolo ai petenti, acciò si atterrissero per le fatte domande. Ora dunque ascolta la lor voce, ma tienli avvertiti del Gius regio, che avranno, regnando su di loro. Pertanto disse Samuele al Popolo le divine parole dopo la richiesta del Re: Questo sarà il Gius regio, che su voi comanderà. Farà i suoi cavalieri, e precursori delle sue quadrighe ec.

FORMA DEL REGIME EBRAICO COSTUMANZE DE' RE DELLE GENTI

Difficilissimo a bene spiegarsi trovarono dottissimi Scrittori questo brano, e però adottarono diverse opinioni. Altri sostengono dirsi gius regio in quanto che talora sia lecito al Re eseguir dure cose per il pubblico bene, al dir di Niccolò di Lira. Ciò si condanna da altri, dacchè molte di quelle durezze non possono approvarsi sotto pretesto di pubblico bene, come il togliere le proprietà ai legittimi padroni, e darle ai servi, porre in servaggio i suggetti, ed altre simili esorbitanze. Altri vogliono il vocabolo di Gius impropriamente usurpato, e con quel nome intendersi il fatto anche *contra fas*, ed ammettere il diritto, perchè il popolo si atterrisse della richiesta, e di questa opinione è l'Abulense in questo luogo, e sembra esserlo Gio: Gersone nel Trattato: *Ne Principes etc.* e si cita San Tommaso 1, 2. *Quaest.* 155, *Art.* 1 *ad* 5. Ma ripetono i dissidenti, che tal concetto può verificarsi in qualunque potente del Popolo, in qualunque fazioso, senza esclusivamente esaltare i Re. Vi sono alcuni, che opinano non della nuda facoltà di fare, o del potere di fatto in parlarsi, che ha ogni Potente, ma del potere ingiusto sussistente col nome di Dritto per il permesso della legge, col quale non si escludo-

SPIEGAZIONI VARIE DEL GIUS REGIO

rebbe il peccato, ma chi sen valesse, andrebbe esente da pena legale, laonde sostengono, che di questo Dritto proprio dei Re si scrivesse allora secondo il divin cenno agli Ebrei che domandavano il Re, la Legge, e di ciò parli la istoria. *Reg.* 1, 10. Parlò Samuele al Popolo della Legge del Regno, la scrisse nel Libro, e la ripose avanti al Signore. Questa opinione sostenne il dotto Scrittore contro i Marcomani *Lib.* 2. Per dire il mio sentimento in tanta varietà di opinioni, non so acchetarmi alla prima sentenza, perchè la teorìa del bene pubblico troppo vi si esagera, e si distrugge ancor la ragione dedotta, mentre il pericolo de' singoli in ciò che per diritto di natura, e delle Genti è nostro, ridondar si fa in pericolo di tutti e soqquadro della città. Le obbiezioni pure alla seconda son valide, nè l'Autore prova abbastanza l'approvazione di S. Tommaso. La terza però può in qualche modo ammettersi, ma in più lati vacilla. Perocchè è noto dall'ovvia lettura del sagro Testo, che il regio Diritto, sul quale volle Iddio ammonito il popolo, non prendeva vigore da quella Legge, che Samuele scrisse, e ripose avanti il Signore, ma altronde, non essendo quello un Gius nuovo, che colla letta Legge cominciasse, ma antico, che aveva avuto effetto fra le Genti, dai costumi delle quali come estraneo, o già sussistente si richiamava. Qui si dee por mente alla sentenza di Aristotele nei Libri della Politica, ove appariamo differire fra loro riguardo al fine il Re, il Signore, il Tiranno; il Re intende al commodo della Repubblica anzi tutto; il Signore preferisce a tutto il bene proprio, e quello del Popolo pospone; il Tiranno pensa al bene proprio, escluso il popolo, e però, . . . , in parte alla tirannide, in parte al regno accede, e stabilisce un genere medio fra il pessimo, e l'ottimo. Ma quando vi concorre la volontaria suggezione del popolo, che si sottopone al dominio del Re verso i sudditi, come su servi, anche il dominio regio dispotico acquista diritto, sembrando quelle genti nate al servaggio, nel qual senso Aristotele *Polit.* 3, 10 dice che i Barbari più che i Greci, e gli Asiatici più che gli Europei si

adattano a governo dispotico. Da ciò ben s'intende di qual diritto abbia parlato Iddio, e per cenno d'Iddio Samuele; di quello cioè col quale ai popoli circostanti dominavano i Re, non legale semplicemente, ma legale-dispotico incompetente, e mal adatto a uomini liberi, ed al regio ufficio, e che sebbene sussistesse legittimamente, pure derivava non dalla divina legge, ma dal volere de'suggetti. È da meravigliare pertanto quanto dalla vera idea del Regno dagli stessi Gentili Filosofi ammessa vadano errati dottissimi scrittori di professione cristiana, che da quel luogo sognano quel diritto derivante dal divino, che sebbene non esclusivo del peccato, rende però esente il Re per esser punito solamente da Dio. Per chiarire possibilmente il concetto dico, che non un nuovo gius fu costituito da Dio per quelli, che doveau regnare sugli Ebrei, ma neppure trasferito nella Repubblica degli Ebrei quel diritto dispotico sui sudditi, col quale per consenso del popolo valevansi i circostanti Re delle Genti, ma che solo i narrati incommodi derivavan da quel dritto, che il Popolo ammetteva, illuso dall'esterno splendore del regio fasto.

SENTIMENTO ESEGETICO DEL P. BACCHINI

Ciocchè pertanto si dice di Osèa Profeta: ***Projecit Israel bonum, inimicus persequetur eum, ipsi regnaverunt sed non ex me***, dee riferirsi a que'Re, che con dispotico arbitrio dominarono su' Giudei, il giogo che domandarono, servilmente sopportando, con che si violò il diritto di Maestà divina, in cui consisteva la forma della Repubblica giudea, laonde qui debbono riferirsi quelle cose, che Dio a Samuele rispose dopo la domanda del popolo, che ricercava il da farsi: Non rigettarono te, ma me, onde non regni su loro, cioè violarono quel diritto speciale, di cui contr'essi mi valgo. In niun modo poi esser derivato dal volere di Dio ciò, che per dritto delle Genti a modo di Despoti talora i Re de'Giudei fecero, lo dimostra Osèa, laonde sapientemente in questo brano dice S. Girolamo: Dunque Saulle non per divin volere, che ai Re chiamati concedesse il dritto dispotico ***in aras, et focos***, ma per errore del popolo fu fatto Re. Sembra però che tal sia il senso del Pro-

VIOLAZIONE DELLA MAESTA' DIVINA

LAGNI DI OSÈA

RISPOSTE DI DIO A SAMUELE

ERRORE DEL POPOLO

PENA DEL RIFIUTO

feta che indichi il dispotico regime de'Re cattivi essersi conceduto da Dio ad Israele in pena del bene rifiutato, nel qual senso il grande Gregorio nel *Reg.* 1, *Epos. Lib*, 4, *Cap. ult.* scrisse potersi intendere quel diritto di regno, che Samuele scrisse nel Libro, e ripose avanti il Signore. Dunque mentre si scrive la Legge del Regno, a perpetua memoria trattasi della pena, con che si puniscon gli audaci, la quale essendo comminata per giustizia si dice riposta avanti il Signore. Ma in questa spiegazione non mostra il santo Dottore d'acchetarsi, ed aggiugne: Ma forse fu quel diritto altra cosa, che la legge, che si scrive, che s'è vero leggerla Samuele al popolo, onde il Re sappia ciò che richiede dal popolo, e sappia il popolo qual è verso i Re il proprio dovere. *Ios. Antiq. Lib.* 6, 5 in quel Libro dice essere stati scritti que' mali, che Samuele edotto dal divino Oracolo da'Re così scelti predisse dover derivare. E mentre insiste il dotto Scrittore per provare scritti il diritto regio, col quale si è data ai Re la podestà d'impunemente opprimere i suggetti come servi, che altro fa se non convertire i Re in Ministri dell'ira di Dio, Littori, e Carnefici? Certo dalle cose dette o nulla a suo senso si raccoglie, mentre Gregorio perciò soltanto dubitando asserisce essersi potuta dir legge di Dio ciò, che s'imponeva in pena del delitto ammesso, perchè da Dio giustamente puniente d'allora irrogavasi quanto era per avvenire di avverso dalla dominazione regia, nel qual senso il dritto di Dio meglio che del Re, il quale sarebbe stato mero esecutore della divina vendetta, ovvero dello stesso regio dritto dovevansi dire aver usato gli eserciti di mosche, e di rane, che Dio comandandolo, narrano le sagre Lettere immessi nell'Egitto, o per non partire dagl' Israeliti, i serpenti immessi nel deserto a danno del popolo, e le locuste, ed i bruchi, ed altri flagelli a questo popolo reo di Maestà divina suscitati per punizione, e correzione. Dello stesso diritto, se diritto può dirsi, usarono gli Assirii, Medi, e Persiani quando obbligarono a servaggio popoli, e Re ribelli, punendo Iddio, condotti in cattività, e che i

DIRITTO REGIO PENALE

DIRITTO DI OPPRIMERE

Giudei affranti sotto il giogo de'Greci, e de' Romani precariamente vivere, e valersi del proprio diritto poterono appena, il quale però rimase fermo, ed immutabile quanto alla sostanza, finchè il Regno sacerdotale s'innalzò, giusta i profetici oracoli per opera del Messia al più nobile culto d'Iddio, ed a procurare la felicità non solo dei Giudei, ma ancora dei Gentili.

FORMA DEL REGNO SACERDOTALE

La forma poi del regno sacerdotale proprio degli Ebrei consistette nel riferire tutto, come a fine, al culto d'Iddio, in quanto la temporale felicità del popolo l'intendesse per ciò che con quel mezzo il popolo per la sua natura si costituisse a preparare la futura col mezzo del Messia. Ciocchè pertanto prescritto nella Legge di Mosè, sebbene sembrasse a prima vista intento a procurar le terrene più che le divine cose, fu pure ordinato all'immediato culto divino, e ripromissione delle cose future. Il diritto di Maestà Divina risiedè tutto nella Legge, laonde quelli, che procuravano la sua esecuzione d'officio, non sciolti dalle legge apparissero, come i Principi delle altre Nazioni, ma servi erano della Legge, per ciò stesso, che facevano, vindici della Legge stessa, e della Maestà Divina. Questi, sebbene in diverso modo sopra la Cattedra di Mosè, che però si dice servo del Signore nella *Pist. ad Haebr.* 3, e che significa la Legge, secondo S. Girolamo *in Cap. Matth.* 23, sedendo *ex lege* facevano i giudizii, obbedendo alla legge. Ma per ingiunzione della Legge stessa sederono in questa Cattedra il Pontefice Massimo, il Sinedrio maggiore, ed i Giudici nel popolo; i Re poi per concessione d'Iddio in quanto non dispotici ma osservatori della stessa Legge, che giusta il *Deut. Cap.* 17. tener debbono sempre innanzi agli occhi descritta. Essendo poi alligata detta podestà de' loro Magistrati al prescritto della Legge, l'ufficio de' Profeti ossia gli oracoli sporti colla viva voce o consegnati nello scritto non furon mai nella Repubblica de'Giudei, in quanto da' loro Responsi la volontà di Dio si riconoscesse nelle cose dubbie, e le pene si predicassero da infliggersi ai ribelli co-

RIFERIRE IL TUTTO AL CULTO D'IDDIO FELICITA' PRESENTE FELICITA' FUTURA

PRINCIPI SERVI DELLA LEGGE E DELLA MAESTA' DIVINA

stituiti in detti officii, e sedenti sulla cattedra di Mosè, e finalmente (ciocchè principalmente da Dio s'intendeva) si spiegasse come tutte le cose che accadevano si ordinassero alla ripromissione delle future. Da questo Sistema di Polizia credo apparire essere stato di sua forma sostanziale il culto d'Iddio al futuro Messia ordinato, procurato coll' ufficio del Pontefice, del Sinedrio, de' Profeti, lasciate le altre cose al consiglio di questi, ma da disporsi per l' ingiunzione della Legge. 2. I Re concessi come tali, ma non comandati, e come Despoti ammessi a mo' di pena, i quali però se agissero contro il prescritto della Legge erano anch'essi da punirsi. 3. Nella stessa categorìa essere stati i Medi, i Persiani, i Greci, i Romani, che per causa di pena da infligersi lo stesso irato Iddio eccitò Ministri di vendetta. 4. Che la Republica Giudea sebbene affranta con tali supplicii durò quanto alla forma, fondata sulla Maestà Divina, comecchè impedita nell'esercizio di tal forma. Quest'ultima conseguenza si ricava da ciò che quello scettro, e quel Duce, di che tratta la celeberrima profezia di Giacobbe, che benedice, non ponno intendersi aver sempre durato sino alla venuta del Messia, se col nome di Scettro non venga la Legge o la Cattedra di Mosè come sopra spiegata, e quel sommo diritto di Maestà Divina non a Re, che nè sempre, nè per ingiunzione della Legge furono, ma a'Pontefici, ed al sinedrio commesso, e col vocabolo di Duce s'intendessero i Profeti detti Veggenti, perchè spiegassero il volere d'Iddio, ed indicasser la via fra le tenebre delle figure. Quelle cose nel suddetto modo doversi intendere impariamo dallo stesso Nostro Signor Gesù Cristo, che mostrava il vaticinio compiuto al tempo di Gio: Battista, e diceva, che la Legge, ed i Profeti sino al Battista avean durato.

SISTEMA DI POLIZIA

CULTO D'IDDIO ORDINATO AL FUTURO MESSIA

Ma dagli stessi Giudei così intese si può conoscere dal Dialogo di Giustino contro Trifone mentre' ivi quando il S. Martire riferì il lodato vaticinio, disse di sapere, che i Giudei non eran sì impudenti da negare che i Re fra gli Ebrei cessassero alla stirpe dell' Ascalonita, cioè allo straniero

regno, o semigiudèo, non per immediato cenno d' Iddio, ma de' Romani. Tuttavia, dice, nella vostra razza fu l' Antistite delle cose sagre, cosicchè anche allora a Voi fosse lecito secondo la legge di Mosè offerire le obblazioni, e custodire le legali cerimonie, come pure i profeti aver assistito sino a Gio. colla loro successione, come pure quando il vostro popolo fu tratto in Babilonia, devastata la Terra, e rapiti i sagri Vasi, non cessò di esser fra Voi il profeta, che fosse Signore, Duce, e Principe del vostro popolo. Di ciò poi adducevan ragione, che non Re, ma Profeta fosse il Duce del popolo, perchè i Re si ungevano da' Profeta, e per elezione d' Iddio si costituissero; così difatti s'intendono i seguenti detti: Perchè lo spirito, che vigeva ne' Profeti vi unse, e stabilì i Re.

Facile è quindi l'intendere come ***Ios. Antiq. Lib.* 4. *Cap. ult.*** nelle Cause di Appellazione al Gran Sinedrio parlando de' Tribunali delle città minori, ivi unisse il Pontefice, il Sinedrio, così scrivendo: convenendo il Pontefice, il Profeta, ed il Senato decretino ciò che loro piace, benchè ***Selden. de Sinedr.* 2, 16** più fede avendo ai Talmudisti, che a Gioseffo, cui rispondono le cose allegate dica di non comprendere il perchè al Pontefice, ed al Sinedrio aggiunse il profeta.

Qui fanno a proposito le cose provate da dottissimi Scrittori, che provano aver i Giudei Re non solo in civile, ma anche in criminale discusso le cause avanti i Sinedrii. È celebre il detto di Gioseffo ***Antiq.* 4, 8** esponendo la Legge del Re emanata ***Deut.* 17** dice da Mosè al Popolo essersi detto del Re: Questi, chiunque sarà più attribuisca alle Leggi, ed a Dio, che alla sua sapienza, e nulla faccia fuori della opinione del Pontefice, e del Senato. Ciocchè si riferisce al detto divino nel detto luogo del Deuteronomio: ***Postquam autem sederit etc.*** Le quali cose chi vuol meglio chiarire, legga il Libro di Filone del Re. Fa meraviglia quanto si studiassero opposti dottissimi Scrittori per infirmare il detto luogo di Gioseffo. È fra questi quegli che ***Diatrib. de Iure Princip. Edictis Eccl. Quaest. Cap.*** 2 della Storia di Erode, che Ircano eccitato dal

SINEDRIO PONTEFICE E PROFETA

Sinedrio aveva chiamato a perorare la causa, e temendo di esser condannato, lo liberò dal pericolo, ottenuta la dilazione all' indomani, prima con ciò raccoglie, che il Re giudicava nelle cose di sua giurisdizione, non solo, ma insieme co' Senatori, indi poi, mutato parere, e dimentico di quella stima domanda, che si rechino esempii di Re dell'arbitrio del Sinedrio pendente, o dalle Bibbie, o da Gioseffo. I Giudei, dice solo coll'animo concepirono questa idea, niun Principe regnò con tal diritto. Vedi ciò che si legge nelle sagre Bibbie, ciò che leggesi in Gioseffo volgare scrittore delle cose giudaiche, offrirò tutte le mie fortune, se si troverà una parola di questo diritto. Ma non erasi desunto da Gioseffo quanto il dotto Scrittore aveva narrato d'Ircano? Non furono forse di là trascritti i sensi narrati dal dotto Scrittore d' Ircano, del Re suggetto al Pontefice, ed al Sinedrio? Poteva trovare il dotto uomo gli esempii nelle Bibbie, rari però, mentre molti Re di fatto, come amiam dire, non di diritto, o del gius de'despoti si valessero, gius divino nella Repubblica giudaica illecito, ma pur se ne trovano, se con animo libero da studio di parte si ricerchino. Ma solo basti per molti addotta da Ugone Grozio *de Iure belli, et pacis*, Scrittore di gran nome: 3, 20 di Geremia Profeta, il quale essendo ricercato da' Proceri a morte, rispose il Re Sedecia: Eccolo in vostro potere, giacchè il Re nulla però contro di voi in questo genere di cose. Laonde, giusta l'opinione di Grozio, chi per altra qualunque ragione fu fatto reo presso il Sinedrio, non potea essere esentato col mezzo del Re dal giudizio; però Ircano escluse coll'artificio ciò che non poteva impedire. Si prova dunque ciò che lo Scrittore avea domandato che l'autorità de' Re dipendesse non solo per volere de'Giudei, ma anche per esempii addotti dalle Bibbie, e dalla Storia di Gioseffo.

RE DIPENDENTE DAL SINEDRIO

Ma l'addotto esempio di Geremia tratto dalla sua Profezia *Cap.* 38, distrugge anche il sistema di altro dotto Scrittore, che sostiene nella regia Difesa, che l'asserto di Gioseffo ebbe luogo soltanto al tempo di que'Re, che regnarono da Aristo-

bulo figlio di Gionata sino ad Erode il Grande, e che prima la cosa procedeva altrimenti, e di questi Re, dice, è vero quanto dice Gioseffo nel *Lib.* 4 delle Antichità che de' Re, che poco prima del tempo di Gioseffo imperarono, forse può dirsi dal Regno di Aristobulo, non di que' primi, che furono innanzi alla cattività. Ciocchè poi dubitativamente accenna, assolutamente avea prima asserito: Sotto di lui (Aristobulo) e Re seguenti sino ad Erode il Grande, sotto il cui regno nacque Gesù Cristo, molto potè il Sinedrio, nè senza suo consenso, o consiglio potè farsi da'Re qualche cosa di momento. Come potè accadere ciò che egli, ed altri spesso vonno stabilire, contro l'antico costume il Re . . . . mentre il medesimo fu Pontefice, e Re, e' dato ad un solo il doppio sommo diritto, questi tuttavia avesse minor potere di quelli, che prima della cattività erano Re e non Pontefici. Come si intende, che lo stesso Re, e Pontefice nulla faccia senza l'opinione del Pontefice? So di oppormi a molti ragguardevoli Scrittori, ma l'opposto al vero sembra appoggiarmi, nè posso dispensarmi da ciò che mi è necessario di asserire, se non proseguo a camminare dove dee andarsi, ma dove si va. *Lib.* 1, *Macab. Cap.* 14. A Simone Pontefice Massimo, e costituito Etnarca, si narra essersi data tal potestà, e sommo imperio, di cui maggiore, salvo la forma della Repubblica, non potea conferirsi, e che non conosciamo accordata nè agli antichi Re prima della cattività, nè si potè accrescere sotto Aristobulo, che al diritto dato a Simone nulla aggiunse, tranne il nome di Re, ed il diadema. Debbon qui aggiugnersi le parole del sagro Libro, onde di questo Vero giudichino i Lettori ragionevoli, e conoscano che mai i Re prima della cattività ebbero pari autorità: e piacque a tutto il popolo di stabilire Simone, e fare secondo queste parole, e si addossò Simone l' incarico, e gli piacque di esercitare il sommo Sacerdozio, e di essere Duce, e Principe della gente de'Giudei, e de'Sacerdoti, e di presiedere a tutti. Qual poi fosse il potere, con cui presiedeva a tutti, lo spiegano le parole precedenti, che cioè sia

SVOLGIMENTO DELLE TEORIE DEL REGIME GIUDAICO

sopra essi Duce, e che abbia cura delle cose sante, e costituisca Preposti sulle loro opere, sulla regione, sulle armi, e sui presidii, ed abbia cura delle sagre cose, e che sia da tutti ascoltato, e scrivansi in suo nome tutte le Leggi nella regione, e che si copra di porpora, e d'oro, e non sia lecito ad alcuno del popolo e de'Sacerdoti annullare alcun chè, e contradire alle cose da lui dette, o convocare Conventi nella regione senza di esso, o vestirsi di porpora, o adoperare l'aurea fibula. E chi farà al contrario di queste cose, o annullerà taluno de' fatti sovrannomati, sarà giudicato reo. Ma tal fu la forza di questo potere, che emancipava Simone, ed i seguenti Re in molte cose dal potere de'Re, ed in tutte da quello del Pontefice, mentre non potendosi senza di essi convocare i Conventi, nè abbisognando questi del sagro oracolo, ch'era allora in luogo del Profeta, ed a sè assoggettando gli altri Sacerdoti, e Dottori di legge, avevano quanto in niun tempo avevano avuto i Re, perchè erasi concentrata in essi per volere del Sinedrio, e del Popolo nello stesso uomo la podestà pontificia, regale, e di potere spiegare gli oracoli profetici. Ad accrescere la potenza di questi Re dettero occasione negli ultimi tempi della cadente giudaica Repubblica le sette serpeggianti fra i colleghi del Sinedrio de'Sacerdoti, e de'Farisei a'primi de'quali i più ricchi, ed a'secondi la promiscua moltitudine aderiva. Ircano figlio di Simone conciliatosi il favore de'Farisei accrebbe in modo mirabile il pontificio e regio potere derivatogli in totalità dal padre, e fisso una volta l'arbitrio dell'amministrazione da'Farisei passò ai Saducei in guisa, che abrogò le tradizioni de'medesimi. Alessandro Iannèo, non avendo abbracciato i consigli del padre, e per sedizione del popolo, vessato dall'odio de' Farisei per ossequenza forzò i Giudei alla guerra, che nel numero di 800 vinti fece affigere alla croce. Morendo cangiò consiglio, e mandò alla moglie, che ad ogni modo si cattivasse i Farisei. Ciocchè avendo fatto ne seguì ciò che mai nella Repubblica era accaduto, che la

POTESTA' PONTIFICIA LEGALE, ESEGETICA RIGUARDO A' PROFETI CONCENTRATA IN UN SOLO INDIVIDUO

SIMONE, ED IRCANO

SADUCEI

ALESSANDRO IANNÈO

FARISEI

REGINA DE' GIUDEI SUPERIORE A' SINEDRII, ED AL PONTEFICE

Donna, qual legittima Regina de' Giudei dominasse con quel potere, che nel presente gravissimo rischio del popolo i Sinedrii stessi insieme col Pontefice negarono di poter decretare i rimedii senza il suo placito. Trattavasi poi del secondo figlio di Aristobulo per frenarne gli ardimenti, co' quali essendo la madre in pericolo di vita per malattia, procurava di acquistare il Regno colla forza delle armi, e privar di quello il fratello Ircano al quale come primogenito sembrava dovuto. Gioseffo *Lib.* 13, *Cap. ult.* Più tardi del dovere si dolsero i Padri del Sinedrio dell' accresciuta potenza dei suoi Re, i quali mentre i detti Ircano, ed Aristobulo disputavano presso Pompeo, sebbene scissi nel parteggiare, dicean pure di non voler essere sotto i Re, perchè avevano il patrio istituto di ubbidire ai Sacerdoti del loro Dio, e che questi due erano del genere sacerdotale, ma volevano il Principato nazionale in altra guisa trasformare per istabilire il servaggio. *Ios. Lib.* 14, *Cap.* 5.

IRCANO ED ARISTOBULO

POMPEO

Ma troppo tardi, ammesso una volta il male si apprestava la medicina, essendo avvenuto, che i Giudei venissero sotto la dominazione romana, perchè sebbene Pompeo mostrasse di null'altro volere, che quella gente, limitato il comando all'antico limite, si rendesse tributaria, tuttavia coll'opera di Gabinio tutta la Giudea a mo' di provincia in varii Conventi fu divisa, lasciando Ircano Gerosolimitano a curare il Tempio, ed il suo Sacerdozio. Avendo gli affari romani sofferto varie vicende, il Sinedrio, ed Ircano sembravano in apparenza servirsi del proprio dritto, ma in realtà l'arbitrio di tutte le cose fu presso Antipatro, perocchè avvenne, che quasi Re da tutta la gente fosse venerato, e si avesse in tale onore, quale si addiceva a padrone. *Ios.* 14, 17. Poichè i figli di Erode innalzati, ed in grazia dei Romani, ciocchè di libertà, e di decoro erasi ai Giudei restituito, loro riferivano e rendevan grazie. Così gli Ottimati, ed il Pontefice posti all'ordine, il loro gius, prima fu eluso, poi spregiato, mentre Erode non ancora Re, protestò, che non sarebbe comparso, se fosse di nuovo citato avanti i Giudici, anzi allestito l'esercito, mosse contro il Sinedrio, e

IRCANO LIMITATO AL SACERDOZIO

ANTIPATRO

contro il Re, ch'era anche Pontefice, nè desistette, che quando placato dalle preci del padre, e del fratello, ed allettato dalla speranza di sua futura grandezza. Ma dato Erode da'Romani in Re a' Giudei, quante cose ingiuste operasse, onde divenne la disciplina giudea sempre più deteriore, come uccidesse i Padri del Sinedrio, eccetto Samea, come e con qual potere creasse, rinnovasse, rimovesse, uccidesse i Pontefici può raccogliersi dal detto *Gios. Lib.* 13, *Cap.* 2, 11, ec.

ERODE DATO RE DAI ROMANI

Le quali cose essendo così avvenute, credo potersi raccorre, che in modo affatto contrario avvenissero del narrato da dottissimi Scrittori, che cioè gli ultimi Re Giudei, data primamente a Simone Assamonèo l'amplissima pudestà di Pontefice, ed Etnarca, esenti in più cose dal Foro del Sinedrio, d'onde i posteriori accattarono la dominazione, che Iddio in pena de'commessi delitti confermava colla sua ratifica a quella inferita violenza. Gli antichi poi, che precedettero la cattività, dei quali niuno fu Pontefice, o avente tanto potere di sottrarre i giudicati dal Pontefice, e dal Sinedrio aver ubbidito alla Legge cioè, allo Scettro, ed ai Profeti, come a Duci.

SIMONE ASSAMONÈO

DISTINZIONE DI TEMPI, E DI COSE

SOLA ATTA A CONCILIARE LE SENTENZE DIVERSE DE'MAESTRI

Con questa distinzione di tempi, e di cose facilmente con quelle opinioni, che vonno tutto esaminato col criterio della rabbinica dottrina si concilieranno le altre sentenze de' Maestri, che a primo aspetto si parevan contrarie, che cioè coloro, che asseriscono il Re suggetto al giudizio del Sinedrio, ciò intendano de'Re, che precedettero la cattività, che allora imperavano nella Repubblica giudea, quando niuno de'Re era Pontefice, e quando i Profeti ammonivano gli empii della Maestà della Legge, coloro poi che credono il Re immune da suggezione, parlano de'susseguenti, e de'tempi prossimi al principio della Religione cristiana. Ne piace ancora l'opinione di coloro, che in quel senso asseriscono i Re, non essersi giudicati in quanto che il dritto piuttosto che il fatto si descriva, in quanto sì significhi stabilito, che i Re non si giudicassero sulla loro mala condotta, per non potersene sperare la correzione, ma doversene evitare gli scandali. Così l'adagio di Misna *Tit. Sanhe-*

drim Cap. 2: "Il Re non giudica, e non è giudicato,,: Così Maimonide ec.

I Re della Famiglia Davidica giudicavano, ed erano giudicati. Si potè contro loro ammettere anche le testimonianze. Ma de' Re d'Israele decretarono i Sapienti, che non giudicassero, nè fosser giudicati, nè si ammettesser testimonianze, perchè i loro cuori furon superbi nè altra ne fosse la risultanza, che lo scandalo, e l'abolizione della Legge. Ciocchè dee intendersi de'Re anche più recenti, cosicchè si cominciasse a non giudicare il Re sotto Alessandro Giannèo. *V. Gemara, e Selden, de Sinedr.* 2, 14, 3, 9.

RE DAVIDICI GIUDICATI E GIUDICANTI

RE D'ISRAELE NÈ GIUDICATI, NÈ GIUDICANTI DA ALESSANDRO GIANNÈO IMMUNI I RE DA GIUDIZII

Abbastanza credo, che dalle cose sin qui dedotte consti di quelle cose, che nella Repubblica de'Giudei spettaron sempre alla sostanza della forma, sia delle ammesse per accessione originata da divina indulgenza, ed anche di quelle, che piuttosto per punizione di Dio, piuttosto che per divina ratifica, prese dal costume, e dal dominio delle Genti s'irrogarono al popolo giudaico a cagion di supplicio dapprima tratto al servaggio nella cattività, dipoi soggetto a'Siro-Macedoni, quindi affranto da'proprii despoti, e finalmente soggiogato da'Romani. Ma se si cerchi in tale sistema di cose se i Giudei, quando dimoravano presso i Medi, e Persiani, o quando ubbidivano a' Siracidi, o erano oppressi dal giogo romano, o finalmente afflitti dal non regio, ma dispotico, ed impotente dominio de'suoi Re, fosser decaduti dall'intrinseca forma del suo regime, cosicchè nè quel regale Sacerdozio, nè quel diritto di Maestà Divina più esistesse, e se qualche cosa o di forense, o di giudiziario si facesse nella moltiplice varietà delle cose, tuttò derivasse dal diritto di que' Principi o dalla così detta federata disciplina de'Giudei, facile è la resolutiva per le cose sin qui disputate. Imperocchè pienamente fluisce, che non mancò mai nella gente de' Giudei il gius di Maestà divina, sebbene non sempre lo si potesse attuare, e quando più o meno quel dritto esercitavasi, rimesso in parte il vigore della pena da Dio irrogata, ciò avvenne per la natura dello stesso diritto, ma non

EPOCHE

DIVINA INFLUENZA

PUNIZIONE

CATTIVITA' E SERVAGGIO

SIRO MACEDONI

DESPOTI PROPRII

ROMANI

NON MANCÒ MAI IL GIUS DI MAESTA' DIVINA

mai potersi riferire a'Principi, che il permettevano e ch'erano in questa parte meri Ministri d'Iddio, e della pena, nè trarsi potea la forza dal volere degli stessi Giudei, che ne convenissero per la federata disciplina. Due cose per me sono certissime, cioè, che quel diritto, per il quale stette ferma la Rep. de'Giudei, provenne immediatamente da Dio, istituito per immediatamente onorare Iddio, e che quel diritto consistente nello Scettro, e nel Duce, cioè nella Legge, e ne'Profeti non poteva distruggersi, ma piuttosto lo si doveva perfezionare, ed in più nobil forma rinnovare col mezzo del Messia, che riempiva le antiche figure, e promulgava la nuova Legge, che dalla antica era stata aombrata. Ciò non ostante dee ugualmente notarsi, che da'Principi si ebbe per diritto tutto ciò, che non potè aversi dalla forma della Repubblica in quanto che dalle alleanze co'Gentili pattuite, e da loro concesse, e privilegii rispettivamente accettati tutto pendeva, come quando i Giudei ebbero il dritto de'Macedoni da Alessandro, di Antiochia da Seleuco, della cittadinanza latina, o italica da'Romani, mentre non potea ciò derivare *ex lege*. Laonde siccome per ciò venivano ammessi ai commodi de'cittadini, e di quelli legittimamente godevano, così doveano sostenerne i pesi, ed ubbidire a'Principi, e pagare i tributi, e fare ad un loro cenno tutto che gli altri cittadini, salva la sostanza della Repubblica, ed illeso il diritto della Maestà divina. A questa distinzione si appoggiava la divina risposta del nostro Salvatore agli Erodiani, che a nome de'Farisei lo interrogavano, se fosse lecito, o no pagare il tributo a Cesare: Doversi rendere a Cesare ciocchè è di Cesare, ed a Dio ciocchè è di Dio, in quanto che in quello stato delle cose giudaiche, serbato il giusdivino giudaico, col quale stava illeso quel Regno sacerdotale da perfezionarsi, benchè non potesse dedursi in atti, si rendessero a Cesare quelle cose, che i Giudei avevano promesso di rendere, o per patti della civile società per i quali dimoravano ne'romani dominii, o per diritto della romana cittadinanza *ultro, citroque* sanciti. Debbo pertanto mantenermi nella via media fra l'antica setta de'Giudei, di quelli cioè

INTERROTTO SOLO L'ESERCIZIO

IL REGNO SACERDOTALE NON DOVEVA DISTRUGGERSI, MA PERFEZIONARSI DOPO IL MESSIA

LE MODIFICAZIONI AVVENIVANO PER FATTO DE'VARII PRINCIPI

ILLESO SEMPRE IL DIRITTO DI MAESTA' DIVINA

RISPOSTA DIVINA DEL SALVATORE AGLI ERODIANI SU'TRIBUTI

SETTE DI GIUDEI

che dal romano Imperio cercavan sottrarsi, e la più recente opinione di alcuni Politici, colla quale non solo pretendono, che nella giudaica Repubblica ogni diritto sagro dipendesse dal temporal potere de' Re, ma anche ciò dicono del poter temporale, e pontificio forense, che sostengono dipendente tutto dal diritto degli Etnici padroni delle cose sia nella cattività, sia nella soggezione del Principato de'Greci, e de'Romani. Quanto al primo estremo di verità scrive S. Girolamo nella Epistola a Tito cap. 3; *Admone etc. pag.* 131. *Ad Rom.* 13. Bene poi siamo ammoniti che la setta, o eresia di Teoda fu in vigore anche vivente Gesù Cristo. *Gios, de Bell.* 2, 7, dacchè consta essere stata introdotta da un certo Simone Galileo, quando si mandò Coponio Procuratore al governo della Tetrarchia di Archelao ridotta in Provincia. Simone poi si tacciava di defezione, perchè improverava gl'indigeni, se soffrivano, che si pagasse il tributo a' Romani, e si tollerasser Signori mortali dopo Dio. All'incontro gli Assertori dell'altro estremo sostengono, che le geste fortemente, giustamente, e con propizio esito fatte dagli Assamonèi figli di Matatia, quando contro Antioco intento ad atterrare la patria legge de'Giudei valorosamente insorsero, e finalmente prepararono al popolo la via di scuotere il giogo straniero, e regnare. Difatti se il diritto, onde avanti questo tempo i Giudei volevansi nella loro Repubblica fosse stato dipendente dal diritto de'Siracidi, niun pretesto di giustizia avrebbero avuto per muovere contro Antioco, nè alcuna prescrizione legittima avrebbero potuto fondare gli Assamonèi per regnare.

AVVERSI AL ROMANO IMPERO

CUPIDI DI EMANCIPAZIONE

RECENTE SETTA DI POLITICI IN FAVORE DEL DIRITTO DEGLI ETNICI PADRONI DELLE COSE

TEODA, COPONIO

ASSAMONÈI GIUSTIFICATI NELLE INSURREZIONI

Trattandosi però di difendere il diritto della Maestà divina, fu lecito di provar le forze contro Antioco, e perturbarlo anche in quelle cose, che poteva eseguire contro la Repubblica de'Giudei senza ingiuria di Dio. Diversamente sarebbesi adoperato, se i Giudei, consentito loro il servirsi delle proprie leggi, e lasciato illeso il diritto divino della Repubblica, avessero dato ansa alla ribellione, rifiutando di rendere ciò che al Grande Antioco padre dell'empio Antioco, quasi per patto

FORTI DEL DIRITTO DELLA MAESTA' DIVINA

ILLESO IL QUALE, NON POTEVA AVER LUOGO IL RIFIUTO DE' TRIBUTI

aveano reso, e che sotto Seleuco avean conosciuto doversi serbare a Tolomeo Re di Egitto, cui Antioco aveva il primo promessa in isposa la figlia Cleopatra, dandogli in dote la Celesiria, colla Feuicia, Giudea, e Samarìa. E con questa distinzione debbono riceversi i detti di Barclaio Libro 5, per non cadere nell' antica setta de'Giudei, rispondendo al Bucherio: *Quamvis Iudaei etc.*

L'ESERCIZIO DEL DIRITTO NASCENTE DAL REGNO SACERDOTALE SI CONSERVÒ NELLE CATTIVITA'

NELLE DOMINAZIONI STRANIERE

Conoscendo benissimo tal distinzione coloro fra'Giudei, che più sanamente opinavano dell'eccellenza della loro Republica a nulla tanto mirarono, quanto a possibilmente conservare l'esercizio del loro diritto anche quando gemevano in cattività, e quando eran soggetti al potere di principi stranieri, nè dalla difesa tenace mai desisterono anche quando niun padrone realmente avevano, cioè quando riempiute le antiche figure era stato tolto lo scettro da Giuda, ed il Duce cessato della sua stirpe, e trasferito nella nuova Chiesa di Cristo. Quì non giova intertenersi degli antichissimi Privilegi del Popolo, nella cattività, ossia *Ecmalotarchi*, di che poco appresso tratteremo.

ECMALOTARCHI

PRIVILEGI DI DARIO ISTASPE A ZOROBABELE

Basterà di aggiungere alle cose già dette, che sebbene per amicizia col figlio di Dario Istaspe fosse Zorobabele dichiarato Duce del Popolo, *Gios. Antich.* 11, 4, sebbene Serse figlio di Dario permettesse ad Esdra, che giusta la sapienza in divin modo concessa constituisse Giudici atti a render giustizia per la Siria, e Fenicia con potestà d'impor multe, ed eseguir sentenze in giudizii capitali *Gios.* 11, 5. *Esdr.* 1, 17, niuno certamente fra Giudei ciò credette dovere al Re, ma piuttosto ciascuno stimò essergli stato reso ciò ch'erasi ingiustamente tolto, al che *ex lege* avevan diritto.

DI SERSE AD ESDRA DOVUTI *EX LEGE*

Lo stesso dee dirsi delle cose, che dipoi i Re della Siria, e dell'Egitto, e che Giulio Cesare, Antonio, Augusto, ovvero il Senato, e Popolo Romano concessero spettanti all'esercizio della Legge, sebbene altrimenti debba dirsi della cittadinanza romana, e di altri somiglianti privilegii *circa adiaphora*. Così i Pontefici costituiti da Principi Gentili, i Re non per divin cenno eletti, ma dati dal Romani prima del consenso del giudaico popolo non aveano

DIVERSI DAI PRIVILEGII DI CITTADINANZA E SIMILI

alcun legittimo diritto nelle cose che pertenevano alla forma della sagra Repubblica, sebbene altrimenti la Gente de'Giudei o come federata, o come parte del dominio romano, fosse tenuta a rendere ciò che non ledeva il supremo potere della sua Divina Repubblica.

I PONTEFICI DATI DA PRINCIPI GENTILI, ED I RE NON DERIVATI DA DIVIN CENNO LIMITAVANO IL POTERE AI TRIBUTI, SALVA LA FORMA DELLA DIVINA REPUBBLICA

Le cose trattate sin quì eran necessarie a premettersi, spiegando il Gius della Repubblica giudea, perchè nello sporre i fatti, ciocchè ora debbo fare, non fosse creata la necessità d'interrompere le narrazioni per quistioni incidenti del diritto. Dalle cose già disputate conoscerà ciascuno con facilità ciocchè ammisero, o tellerarono i Giudei o per cagion della Legge, quando la Repubblica sussisteva, o col pretesto della Legge dopo ch'era cessata, o *praeter legem*, o *contra legem* dal tempo di Gesù Cristo fondatore della Chiesa sino all'eccidio di Gerosolima. Quella città (*Gerosolima*) sinchè stette in piedi fu la sola Metropoli di tutt'i Giudei non solo, che dimoravano ne'limiti della Terra promessa, ma in tutte le parti d'Oriente, *undequaque* giusta il già detto. Plinio *St. Nat.* 5, 14.

COSE AMMESSE, O TOLLERATE CONTRA O *PRAETER LEGEM* DA G. C. SINO ALL' ECCIDIO DI GEROSOLIMA

Gerosolima chiarissima tra le città d'Oriente non della sola Giudea. Filone contro Flacco dice lo stesso. Un solo regime non cape i Giudei per la multitudine d'uomini, laonde abitano in molte fortunatissime città nelle provincie d'Europa, e d'Asia e nelle Isole avendo per Metropoli la santa città, nella quale il Tempio sagratissimo all'Altissimo Iddio. Lo stesso scrisse il Re Agrippa a Caio nel brano da Noi citato *Cap.* 2.

GERUSALEMME SOLA METROPOLI DE' GIUDEI OVUNQUE SPARSI

In quella città (*Gerosolima*) sovrastava la maestà del Pontefice e del gran Sinedrio come centro, ed apice dell'Unità e di tutta la Repubblica, non solo nella parte, che occupava la Giudea, ma nelle ampie parti, e regioni d'Oriente, e d'Europa, d'onde fluiva tutto quel potere per cui i Sinedrii minori, ed i Padri d'ogni sinagoga moderavano le cose sagre, e le umane secondo le circostanze delle cose dei luoghi, e de'tempi, e per contrassegno di ciò, dice Filone *Lib.* 2, *de Monarchia*, non è lecito fare ne'privati luoghi gli ufficii divini, ma anche dalle ultime plaghe della Terra conviem partire e recarsi al Tempio

ACCESSI AL TEMPIO SOLO DI GERUSALEMME PER GLI UFFICII DIVINI, SAGRIFIZII, ED OFFERTE

per i sacrifizii, ed una grande quantità di danaro in ogni anno vi si recava, quando ogni Giudeo nell'anno vigesimo secondo la Legge, e secondo le fortune doveva pagar le primizie, laonde, prosegue Filone, essendo foltissima la popolazione, queste primizie certamente fornivano massima abbondanza di cose. Spiega poi come tali primizie si raccogliessero, e soggiugne: Laonde in ogni oppido vi sono i sagri Erarii, ov'è costume da deporre le primizie, la qual sagra raccolta in determinati tempi i Legati recano al Tempio; scelti fra gli Ottimati di ogni città.

EROGAZIONE DELLE PRIMIZIE

Sebbene poi niuna specie di giurisdizione si desumesse dal frequente concorso de' Giudei alla Metropoli dalle lontane, e disparate parti d'Oriente, e d'Europa, giacchè non importavano, che al mero culto d'Iddio, ciò non può dirsi della erogazione di tali primizie, che non poteva aver luogo senza danno de' Provinciali dell' Impero Romano, e però in grave diminuzione del dritto romano, dacchè quella grande quantità d'oro in ogni anno asportata da ogni provincia da Giudei abitata serviva in parte al Pontefice, e Sacerdoti giudei, e del rimanente si faceva tesoro negli scrigni del Tempio, non mai per uso futuro del Demanio romano. Ciò dee noverarsi fra i diritti della Repubblica dei Giudei, anche quando ubbidì ai Romani, col quale cioè tutti i Giudei ovunque abitanti Gerusalemme riconoscevano, come centro di unità, e lo provano le ire de'Magistrati provinciali, e gli sforzi che si fecero, perchè tal denaro più non si asportasse, e la costanza de'Giudei, che a tali sforzi resistevano sino ad esserci la loro setta che dal diritto di esiger le primizie, sebbene vanamente, argomentavano elidersi il dritto romano di esigere i tributi, e finalmente la pratica costante degli Augusti, alla quale Cesare stesso, ed Antonio prelusero, e che durò anche dopo la distruzione del Tempio, e della città sino alla metà del secolo quinto, quando non al Tempio, ma al Patriarca de' Giudei si pagavano le primizie, indetta altresì la facoltà di erogare, ed esportare la pecunia giudaica. Vi sono appo Gioseffo e Filone ar-

DANNO DEI PROVINCIALI ROMANI

L'ORO RITRATTO SERVIVA AL PONTEFICE E SACERDOTI GIUDEI

L'AVANZO SI ASSERVAVA NEGLI SCRIGNI DEL TEMPIO

NON MAI AUMENTAVA IL DEMANIO ROMANO

gomenti preclari per i tempi giudaici, finchè la città, ed il Tempio stettero in piedi. Ma niuno è più valido di quello ch'esibisce lo stesso Gioseffo *de Bello etc.* 7, 13 dove induce Tito dopo l'incendio del Tempio con quel perentorio discorso arringante così i Giudei: *Itaque vos etc.* Autorità di Gioseffo. In ambedue i Codici vi sono le leggi spettanti al pagamento dell'*Auro Coronario*, che mentre dapprima si offeriva per la ingiunzione della Legge sotto nome di *Primizie* al Tempio, dipoi fu pagato ai Patriarchi dalle Sinagoghe d'Oriente, e di Occidente, nè cessò del tutto dopo la distruzione di Gerusalemme fatta da Tito, non credendo, che mai sieno del tutto cessate le oblazioni, dacchè del Patriarca de' Giudei trovo menzione nella Pistola di Adriano da Vopisco riferita, sebbene giusta Gioseffo cap. 26: Vespasiano indicesse ai Giudei ovunque dimoranti un testatico, ordinando che in ogni anno recassero due dramme in Campidoglio, come prima si faceva nel Tempio di Gerosolima. Ciò vale a monumento del sanzionato diritto. Ma se più prove si esigano in cose chiarissime per giustificare il dritto del Sinedrio, e del Pontefice di esigere da ogni Giudeo dovunque dimorante le Primizie, e le Decime, se ne ha prova preclara negli atti di Manasse, che emigrato da'suoi volendo edificare il Tempio Garizimitico ove il Pontefice giudicasse col suo protosinedrio, per affiliar proseliti alla sua setta promise di nulla esigere, contento delle spontanee offerte, per la qual cosa così scrive Salomone Ben Wirga in Shebet Iehuda: Mandò il bando nelle circostanti regioni, che chiunque venisse al suo Tempio non fosse obbligato a pagare primizie, e decime, ma solo spontanei donativi, e che a Dio non eran grati tributi coattivi, ma solo i volontarii, laonde si conciliò gli animi de'poveri. Contraria era la opinione del Pontefice Massimo, e del Sinedrio Gerosolimitano, cioè esistere il diritto per ingiunzione della Legge divina di esigere da ciascun giudeo dovunque dimorante le primizie, e le decime.

I GIUDEI, AN-CHE SOGGETTI ALLO STRANIO RICONOSCEVANO CENTRO DI UNITA' GEROSOLIMA

TRE PROVINCIALI PER TORRE IL DIRITTO DELLE PRIMIZIE, ED ELIDERE IL DIRITTO DE' TRIBUTI

PRATICA DEGLI AUGUSTI CHE SERBÒ IL DIRITTO DELLE PRIMIZIE AL PONTEFICE ANCHE DOPO DISTRUTTO IL TEMPIO

PATRIARCHI DELLE SINAGOGHE DI ORIENTE, E DI OCCIDENTE

TESTATICO DI VESPASIANO

TEMPIO GARIZIMITICO DI MANASSE

OFFERTE SPONTANEE

DIRITTO DI ESIGERE PRIMIZIE, E DECIME DA GIUDEI OVUNQUE DIMORANTI

VERTICE DELL'UNITA' NEL TEMPIO DI GEROSOLIMA

Essendo pertanto certissimo il secondo argomento dell'Unità giudaica, e suo vertice residente nel tempio di Gerosolima, cioè il potere giudiziale amplissimo, e più pieno di ciò, che competesse ai Sinedrii medesimi in paragone del *settantunvirale*, prima di trattare su ciò giova allo scopo spiegare l'opinione circa la quistione per le disparate dispute di dottissimi Scrittori complicata, se cioè nel tempo della morte di Gesù Cristo, e prossima età sino all'eccidio di Gerusalemme avesse il gran Sinedrio il diritto di vita, e morte. Per pieno consenso de'Talmudisti consta che 40 anni circa dopo l'eccidio del secondo tempio, i giudizii capitali d'Israele cessassero. La sentenza del *Galatino de Arcanis* 4, 6, e di altri, raccolti i voti, è che per il falso giudizio preferito contro Gesù Cristo il Sinedrio cadesse dal suo dritto, trasferito venendo nel luogo, ove i giudizii criminali potevan pronunciarsi. Ma nega il Seldeno il cronologico fondamento *de Syned.* 2, 15, 8, e contende da ciò non derivare, perchè l'anno quadragesimo avanti l'eccidio di Gerosolima anticipa di due, o tre anni il giudizio di Gesù Cristo secondo il calcolo volgare. Ma quest'anticipazione non sussiste, ed è anzi posteriore di un anno, se si aderisca all'opinione degli antichi Padri che consegnavano la morte di Gesù Cristo nel consolato de'due Gemini, cioè nell'anno 29 E. V.

POTERE GIUDIZIALE AMPLISSIMO PIU' DEL GRANDE SINEDRIO 71VIRALE

DIRITTO DI VITA, E MORTE DEL GRAN SINEDRIO DALLA MORTE DI G. C. ALL'ECCIDIO DI GEROSOLIMA

SECONDO I TALMUDISTI CESSARONO I GIUDIZII CAPITALI DOPO LA DISTRUZIONE DEL SECONDO TEMPIO

L'opinione di Seldeno poi è, che in quella prima migrazione del Sinedrio sino al tempo della distruzione del Tempio opini non essersi tolto il diritto sui capitali giudizii, ma piuttosto sospeso l'esercizio perchè con sicurezza, e con effetto per le circostanze de'tempi non potea ragunarsi, che anzi dee dirsi giusta *Tosiphtha ad tit. Cethuboth*, ed *Aboda Zara Cap.* 1, che i sinedrii quando decretassero il tempo tornare opportuno, ritornarono in quell'Aula, ed ivi giudicarono, ciocchè non si dubita essersi fatto nel giudizio di Gesù Cristo *ad Gem. Babyl. Tit. Tanhedrta Cap.* 4.

SECONDO IL SELDENO DE'GIUDIZII CAPITALI NON ERA DISTRUTTO IL DIRITTO,

Quando decretavano il tempo essere opportuno, dicesi che ritornassero nel *Liskatbagazith*, come nella causa di Gesù, ed

altre. Nè sembra potersi trarre all'impedimento dell'esercizio giudicando ciò che i Proceri de'Giudei dissero a Pilato: *Nobis non licet interficere quemquam*: Di vero non è credibile, che permettendo i Romani i criminali giudizii ai Giudei, volessero in quella occasione rimproverare al Procuratore l'ignavia, e l'ingiustizia, dal che nasceva l'impunità ne'crimini, mentre il volevano consenziente a'loro conati ec.

MA SOSPESO L'ESERCIZIO

Giuseppe Scaligero rigetta come favolosa quella Talmudica, e Rabinica cessazione di giudizii, e sostiene, che il diritto sugli affari criminali fu tolto a'Giudei, quando, esiliato Archelao, la Giudea fu ridotta a Provincia; Mal però si può ammettere, ciò ch'egli vuole nelle *Animadv.* ad Eusebio, cioè, che la risposta data da Pilato a' Primati di Giudea. *Accipite eum vos, et secundum legem vestram iudicate eum*, fosse un sarcasmo, mentre nè al tempo, nè alla cosa, nè agli altri atti di Pilato, che volentieri avrebbe voluto esimersi da quel giudizio, sarebbe convenuto quell'ironico tuono. Pure molti seguirono l'opinione dello Scaligero. e fra gli altri Huet. nelle Note, Oss. ad Origene. Piacemi l'opinione, che il Sinedrio giudicasse le criminali materie sino all'eccidio del Tempio, nella quale recentissima convengono Erusto, Seldeno, Wagenseilo, ed altri difesa dal dotto Scrittore Antonio Binèo *de morte Christi lib.* 3, ma piace adoperando doppia distinzione; in quanto cioè nel senso spiegato dal Seldeno i maestri de'Giudei con somma concordia narrando le migrazioni del Sinedrio dal suo luogo, la prima delle quali accaduta nell'anno quadragesimo avanti l'eccidio del Tempio, e che però cessassero i giudizii criminali, non perchè tolti dai romani, che coattivamente facessero emigrare dal luogo i Giudei, ma perchè essi volessero spontaneamente migrare per ritornarvi a piacere secondo l'opportunità, ed inoltre inquanto questo diritto si crede non essere stato di conoscere tutti i delitti, ma di quelli soli che procedevano dalla intrinseca forma violata della Legge giudaica, riservati al Procuratore di Augusto quelli, che ledevano immediatamente la Maestà, ed il Diritto

NELLE EMIGRAZIONI DEL SINEDRIO QUESTO TRIBUNALE SI RISERVAVA IL DIRITTO DI RITORNO A TEMPO OPPORTUNO

romano. Questo doppio diritto risulta chiaramente dalla storia degli Evangelii, dacchè al Tribunale de'Giudei Gesù Cristo si pronuncia reo di morte, perchè si era detto Figlio di Dio, perchè il delitto di bestemmia spettava al Sinedrio; appresso Pilato poi si agisce come reo di Croce perchè avesse proibito di darsi tributo a Cesare, e tentata la sedizione nel popolo, avesse curato di farsi Re, lo che dovea conoscersi da Pilato, come Procuratore di Cesare. Quando adunque Pilato disse ai Giudei: ***Accipite ec.*** annuisse, che il ius di punire la bestemmia spettava al Sinedrio; quando il Sinedrio poi rispose: ***Nobis non licet ec.*** confessarono non competere loro alcun gius di conoscer crimini lesivi la Maestà d'Augusto. Quando poi da Pilato Cristo si pronunciò reo di lesa maestà augusta, e romana, fu addetto al supplicio della croce; che se fosse stato giudicato dal Sinedrio sulla bestemmia non al supplicio della Croce sarebbe stato condannato, ma alla lapidazione contro le profezie, e però Gioseffo mostrando doversi il *Nobis non licet ec.* pronunciato dai Giudei a Pilato riferire al supplicio della Croce, immediatamente soggiunse: ***Ut impleretur sermo Jesu, quem dixerat, significans qua morte esset moriturus***, ciocchè vien notato da Edmondo Meryllo ***Not. Philol. in Pass. Christi.*** Per la distinzione allegata di questi dritti, è facile il vedere negli Atti degli Apostoli dedotte a conoscenza del Sinedrio quelle trasgressioni, che si credevano violazioni della Legge, di Dio, del Tempio; le sedizioni poi, ed altri reati che chiamansi ***di Stato*** si riferivauo al Preside. Anche Paolo, che appresso il Tribuno si schermiva colla Legge Porcia, ed altre romane, per non esser battuto, appresso il Sinedrio, acciocchè non gli percuotesse *os* per comando di Anania, invocava la Legge giudaica, ed egli stesso, che come cittadino romano da'romani non fu battuto, cinque volte per decreto del Sinedrio, ebbe quaranta percosse, meno una, come Giudeo.

Il giudizio della morte di Gesù Cristo che si compiè tutto in Gerosolima, da Ponzio Pilato Procuratore di Tiberio, è valido argomento, se agli altri del gius giudaico si aggiunga,

DISTINZIONE DELLE IMPUTAZIONI DATE A G.C.

DI BESTEMMIA GIUDICABILE DAL SINEDRIO

DI SEDIZIONE, COMPETENTE AL PROCURATORE DI CESARE

SUPPLICIO DELLA CROCE

SUPPLICIO DELLA LAPIDAZIONE

VIOLAZIONI DELLA LEGGE DI DIO, E DEL TEMPIO

REATI DI STATO

GIUDIZII VERSO L'APOSTOLO PAOLO

che niuna città vi fu nella Giudea, sinchè durò il Tempio, che sovrastasse alle altre fuori di Gerosolima. Qui è luogo a parlare di Cesarea di Palestina, e vedere per quali gradi, ed in qual tempo divenisse Metropoli. È noto pertanto, che da Erode Re fu edificata in onore di Augusto, e con gran pompa a Lui dedicata, mentre per lo innanzi era Vico da Pliuio chiamato *Apollonia*, e da Gioseffo *Torre di Stratone*. Circa il principio dell'Impero di Nerone, negli ultimi anni di Felice, Preside della Giudea, cominciarono i Gentili a turbare i Giudei dal diritto, con che in quel tempo senz' alcuna contradizione, Cesarea erasi stimata Colonia Giudaica, sostenendo i Gentili Siri di non pertenere in alcun modo alla Giudea. Un altro tumulto, dice *Gios.* 2, 12, nacque a Cesarea fra Giudei, che vi abitavano, insieme co' Siri, eccitata sedizione. Giacchè questi domandavano, che la città fosse giudea, dicendo essere stato giudeo il Fondatore Re Erode. Gli emuli ammettevano il Fondatore giudeo, sostenendo però, che la città fosse de' Gentili, mentre non si sarebbero ivi potute inaugurare statue, e delubri, se il Fondatore avesse voluto che a' Giudei pertenesse. Ed essendo venute le turbe colle armi a finir la contesa, Felice con editto minaccioso ordinò, che i contumaci uscisser tutti dalla città, e durando la sedizione, spedì gli Ottimati dalle due bande eletti, Legati a Nerone per discutere il diritto. Felice ebbe a successore Festo, al quale morto circa l' anno 60 fu surrogato Albino, ed a questo Gessio Floro, sotto il qual Preside, erompendo già i preludii della guerra giudaica, venne da Nerone decisa quella lite, ed i Cesariensi Gentili rimasero vincitori, e recarono dispacci contenenti il favorevole decreto, *Gios. Cap.* 13. Dunque poco prima, innanzi che Vespasiano venisse nella Giudea Legato Propretore per intraprendere la guerra giudaica, Cesarea si dichiarò Gentile, e non spettante a' Giudei per ragione di origine, ed ivi dimorando Vespasiano, come in Quartier Generale della Guerra, ebbe l'alto onore, per il quale, dovendosi distruggere da' Romani ben tosto Gerosolima Metropoli de' Giudei, essa Cesarea sovrastasse a tutte

PRIMATO DI GEROSOLIMA, DI CESAREA, DI PALESTINA

ERODE RE LA EDIFICÒ IN ONORE DI AUGUSTO PER LO INNANZI ERA VICO, SI DISSE TORRE DI STRATONE

SOTTO IL PRESIDE FELICE IMPERANDO NERONE, FU CONTRASTATO IL TITOLO DI COLONIA GIUDAICA

I GENTILI SIRI SI OPPOSERO

TUMULTO SEDIZIOSO IN CESAREA

GENTILI, E GIUDEI

FELICE SPEDÌ LEGATI A NERONE PER DISCUTERE IL DRITTO

SUCCESSORI DI FELICE FESTO, ALBINO, GESSIO FLORO

CESARIENSI GENTILI VINCITORI

PRINCIPIO DELLA GUERRA GIUDAICA

CESARÈA QUARTIER GENERALE DI VESPASIANO

DECRETATA LA DISTRUZIONE DI GEROSOLIMA

DATO IL PRIMATO A CESARÈA

le città circostanti. La cosa è confermata da' varii Nummi Neroniani degli ultimi anni, e specialmente da quello, che fu monumento della Causa vinta contro i Giudei, ove Cesarea dagli Augusti dicesi grande, o Metropoli, purchè non sembrasse, che da Erode, o da'Giudei derivasser le sue prerogative. V. ***Arduin. in Nummis Aerodiadum.*** Io poi non credo, che la iniziale ***M.*** significhi Metropoli per le ragioni, che si diranno. Vespasiano, avendo sostenuto l'Impero dopo la morte di Nerone, distrutta Gerosolima, ed il Tempio, fece Colonia Cesarea, onde Paolo ***X. Lib.*** 1. ***de Gentibus.*** Il Divo Vespasiano fece i Cesariensi Coloni non aggiunti, onde fossero anche di dritto italico, ma condonò il tributo della capitazione, e Tito ancora confermò tale immunità. Quindi ne'Nummi di Tito ebbe primamente i titoli di Colonia, Flavia, e Libera. Ne'Nummi di Domiziano le si accrebbe il titolo di ***Prima***, apparendo perciò insigne, e nelle monete de' seguìti Augusti Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, Lucio Vero, Commodo, Caracalla, Magrino, Diadumeniano, ed Elagabalo, non dovendosi questo titolo contorcere alla prima Legione, che guerniva Cesarèa, come Vaillant dimostra. Sotto Alessandro Severo finalmente ai titolì di Colonia, Flavia, Libera, e Prima quello si aggiunse di Metropoli, ciò trovandosi ne'Nummi. Da questi fatti appare, come Tacito dallo stato de'suoi tempi disse Cesarea di Palestina Capo, cioè Prima. ***Lib.*** 2, 79. Partirono, dice, Muziano per Antiochia, Vespasiano a Cesarea, quella Capo della Siria, qnesta della Giudea. E ***Lib.*** 58, collo stesso titolo si onora Gerosolima ***Caput gentis.***

ALESSANDRO SEVERO NOMINA CESARÈA METROPOLI

PRIMATO DEL GRANDE SINEDRIO DERIVATO DALLA ORDINAZIONE NE' SINEDRII MINORI

Ma basti il sin qui detto quanto a Cesarèa: Convien parlare ora del Primato del Grande Sinedrio, da cui come da sommo capo ogni potere derivato dalla Ordinazione derivò ne'Proceri d'ordine inferiore, e Magistrati, che non solo entro i limiti della Palestina, ma anche negli altri luoghi, sia di giùs romano, sia di contenziosa giurisdizione ne' dominii de'Barbari, potevano adoperare fra' suoi. Imperocchè i Sinedrii minori, cioè ***ventitre virali***, e triumvirali si componevano dai singoli,

che fossero ordinati dai tre, uno dei quali fosse stato creato innanzi con uguale ordinazione, e così finalmente ricevevano quell' autorità, che prima era provenuta per continuata successione del Gran Sinedrio, che anzi circa la distruzione del secondo Tempio invalse la massima, che niuno legittimamente si ordinasse, senza l'autorità del Principe del Sinedrio Magno.

ORDINAZIONI DEL SINEDRIO MAGNO O 71VIRALE

Sempre ugualmente fu solito, che niuno atto fosse ad esercitare i criminali giudizii, se non fosse ordinato ne'confini della Terra promessa, onde havvi la celebre memoria di Ieuda-Ben-Baba detto per antonomasia l'*Ordinatore*, che mentre ai Giudei era vietato nella loro Terra l'ingresso, onde non mancasse nelle Repubbliche la giudiciaria potestà, e la facoltà di ordinare, con rischio di vita osò entrare nella Terra, ove stette, come si legge nel *Gemara Babyl.* Tit. Sanhedrim cap. 1 fra due grandi monti, e due grandi città, e fra due *viaggi di Sabato* fra Osa, e Sèfara, ed ivi ordinò cinque *Presbiteri*. Quindi ivi si disse, che se non avesse costui preso quel partito, sarebbero mancati i giudizii criminali.

ISTITUITI SINEDRII MINORI

23VIRALI, E TRIUMVIRALI

Siccome poi non può dubitarsi, che i Sinedrii de' ventitre abbiano conosciuto dei criminali giudizii anche fuori della Terra col mezzo di persone legittimamente ordinate, così anche quando i Sinedrii triumvirali eran legittimi, ebbero lo stesso dritto, almen quanto ai criminali giudizii, e constarono d'individui illustrati colla stessa Ordinazione.

GLI ORDINATI ENTRO LA TERRA PROMESSA ERAN PREFERITI

Queste cose non debbono confondersi coi consessi de'Triumviri, ove il Giudice legalmente ordinato assumeva per giudicare due supplenti non inetti, o con quei fortuiti Arbitri, che le Parti eleggevano. Tal controversia si tratta da dottissimi Scrittori, ma che i Sinedrii anche triumvirali fuori della Terra avessero il potere dei giudizii criminali, mentre esercitavano entro la terra tal dritto, lo dice Maimonide Tit. *Sanhedrim*, cap. 5, § 8: I Giudizii delle Multe, come di rapina, pegno, restituzione di duplo, e quadruplo, stupro violento, attentato al pudore, ed altri simili, non giudicavano altri Triumviri, che quelli pubblicamente costituiti, che fossero legalmente ordinati nella Terra d'Israele. Però ciò

LIMITAZIONI RELATIVE

che leggesi 14, 14: Nel tempo, dice, in che i giudizii capitali esercitavansi nella Terra d'Israele, esercitavansi i capitali fuori della Terra, purchè il Sinedrio fosse ordinato entro la Terra, perchè l'uso de'Sinedrii era legittimo tanto fuori, quanto entro la Terra, dee intendersi de' Sinedrii 23virali. Perchè poi accenni alla Ordinazione ne' Sinedrii triumvirali, ed al loro potere di conoscer gli affari criminali, questi Sinedrii chiama legittimi. Sebbene il triumvirale fosse perfetto, o legittimo, tuttavia se sono in maggior numero, sarà cosa più lodevole. Non perciò io rifuggirò dal credere, che, oltre gli Ordinati entro la Terra a tutta la bisogna civile, e criminale altri avessero limitati o al solo criminale, o al solo civile, o alle sole cerimonie legali, o con altre limitazioni adattate ai luoghi, tempi, e circostanze iniziati, i quali si ordinavano fuori, e dentro la Terra, ove non potea darsi il poter criminale, dico tuttavia, che questi erano inetti per essere ascritti ai Sinedrii legittimi, e quando componevano qualche affare, o secondo la data facoltà più insieme di qualche affare conoscevano, dico che il loro Tribunale, il di cui potere si dimostra da Maimonide 5, 8 non si poteva che chiamare Sinedrio per assimilazione. Quindi se vale la dottrina di Maimonide, i Sinedrii legittimi, che cioè ogni gius criminale, o capitale avessero, non vi furono in alcun luogo da quel tempo, che entro la Terra cessarono, nè furon degni di tal nome, o il sono, que'Consessi di Giudei, che talora per indulgenza de'Principi, ne'dominii de' quali dimorano, conobbero, o conoscono non solo delle cose legali, ma anche di talune materie pecuniarie. È chiaro altresì, che quando il Gran Sinedrio de' settantumviri stette nel Tempio, sentivano i Giudei il loro Gius da quello primamente derivato essere stato legittimo in ogni parte della Terra ne' Sinedrii minori, sebbene forse di fatto venisse in tutto o in parte impedito, nè dal Gius de' Principi Gentili fosse accettato, ciocchè negando dottissimi Scrittori dal senso dei Maestri in ogni modo di gran lunga recedono.

MAIMONIDE

SELDENO

71VIRI

MODO DI COSTRUIRE SINEDRII

In quanto poi spetta al modo di costituire i Sinedrii dee innanzi tutto notarsi, ch'entro la Terra in tutte le città sederono i Sinedrii, o Ventitrevirali, o Triumvirali secondo le popolazioni. Perocchè a stabilire il ventitrevirale si ricercavano 120 Capi de' Giudei, al triumvirale tanti quanti bastassero a prestare le dieci cose, onde parla Misna *Tit. Machet. Cap.* 1. ch'erano necessarie a far lecitamente dimorare il Discepolo del Sapiente. Fuori della Terra poi, ove i Giudei erano sotto la suggezione de'Gentili, non in tutte le città, ma solo nelle singole province giudicavano i Sinedrii o 23virali, o Triumvirali. Prima de'Sinedrii da costituirsi in ogni città della Terra desumevasi dal Deut. 16. *Iudices, et Magistratus constitues etc.* Il secondo dal citato luogo del Deuteronomio confrontato coll'altro de'Num. 35, che parla de'Giudei sì fuori ch'entro la Terra dimoranti: *Haec sempiterna etc.* al qual luogo Misna *ibid.* l'Uso de'Sinedrii tanto fuori, che entro la Terra. E *Gamara Babylon.*

Il senso è, ch'ove trattisi del Gius ne'Sinedrii della Terra giudaica si dice in *omnibus patris tui*, ciocchè non ha luogo, dove si parla di Giudei altrove dimoranti, ai quali però si permette di valersi de'Giudizii, perchè la mente del Legislatore è, che si costituiscano i Sinedrii in tutte le città, ma nelle Terre di altrui dominio si debbono costituire nelle più opportune parti della provincia. Da questa regola di costituire i Sinedrii avveniva, che siccome il Sinedrio Maggiore nella santa Città, e nel Tempio sedente, sebbene a tutti in qualunque luogo costituiti sovrastasse, ed ivi riferissero il loro Gius ricevuto ab origine colla Ordinazione, pure in ispecial modo fosse Capo di tutti i Sinedrii della Terra, cosicchè fuori della Terra i Sinedrii a tutta la provincia, o Tratto, ove costituiti giudicavano, presiedessero come Capi, e vi fosser suggetti tutti i Giudei nelle singole province dimoranti, e potessero ordinarsi o Triumviri, o Giudici singolari ai rispettivi ufficii, e nell'esercizio, ove si elevassero gravi difficoltà, o così piacesse ai Litiganti nel modo da spiegarsi, ricorressero al Sinedrio della

SINEDRIO GRANDE DI GEROSOLIMA CAPO DI TUTT'I SINEDRII DELLA TERRA PROMESSA

provincia. Per quel Gius speciale, per cui il Sinedrio settantumvirale presiedeva ai Sinedrii della Terra, tutto il Tratto di Terra Santa, sebbene diviso in più tribù, risguardavasi come una sola provincia di più province composta, laonde il Buxtorfio nel Leffico Talmudico dettava questa regola: *Apud Rabbinos etc.* Buxtorfio. Nella qual cosa sebbene il Seldeno si opponga a Buxtorfio, tuttavia apparisce, che la Città, e Tempio di Gerosolima confrontato colle altre città di Terra-Santa, con cui lo stesso Tempio come Capo di tutta la Terra, non eccettuata la stessa Gerosolima, si confronta, come a Provincia. E certamente da ciò si fa probabile, che Gerosolima si distingua dal Santuario, e si ascriva alla provincia, essendo due nella Città i Sinedrii 23virali, i quali sebbene agli altri nella provincia sovrastassero, eran tuttavia minori del Sinedrio 71virale, cosicchè il clangore delle tube in uno piuttosto, che in altro luogo facevasi per la prerogativa del Sinedrio magno, come hassi dal Misna V.

BUXTORFIO

LESSICO TALMUDICO

CLANGORE DELLE TUBE

E che i Sinedrii nelle singole province stabiliti nei casi difficili senza mezzo facesser rapporto al Gran Sinedrio, onde colla sua autorità decretasse, sembra assai verisimile, molte cose lungi dalla Terra, e dal Tempio male potendo misurarsi, qual fosse nella Terra il Sinedrio più vicino, e difficilissimo, e gravoso tante volte con lungo viaggio andare in Gerosolima, credo che ciò si compiesse o per via di Pistole, o per istituita apposita Legazione. Si aggiugne che il Grande Sinedrio Gerosolimitano per valentissimi Placiti mal guardava i Giudei abitanti fuori della Terra, come dispregiatori di essa, se una forza maggiore, p. es. cattività, fame, o altra disgrazia non li obbligava a partire, laonde questi a poco a poco decampavano dal loro diritto, come quelli, che volentieri non si ascoltavano, sebbene pagassero il didragma, e venissero alla solennità, dove separati oravano nelle lor Sinagoghe, de'quali negli Atti si ricordano que'di Cirene, i Libertini, e taluni della Cilicia, ed Asia. Checchè ne sia, io estimo constare, che siccome in ogni tratto fuori della Terra i Giudei stabilissero un solo Si-

RAPPORTI DE' SINEDRII MINORI AL GRAN SINEDRIO PER VIA DI PISTOLE, O LEGAZIONI

GLI ASSENTI VOLONTARII SPREGIAVANSI

nedrio, quello rendeva giustizia a tutto il Tratto o Provincia, in cui il 23virale, ed i Triumvirali legittimi, se nella stessa provincia sedevan i Giudici singolari sapienti, ed ordinati comunque fuori o dentro la Terra, dimoranti nella provincia stessa con assoluta, o circoscritta ordinazione, riconoscevano quel Sinedrio, come Tribunale legittimo delle maggiori cause. Così credo, che niuno attenti negare, che i giudizii capitali di tutto il Tratto spettassero al solo 23virale, i non capitali ai Sinedrii triumvirali legittimi, se nel Tratto vi fossero, e gli altri giudizii o civili, o Legali sagri agli altri Giudici, o comunque iniziati, con quell' ordine tuttavia, che quelli di più difficile indagine all'unico Sinedrio Provinciale si deducessero. Ma forse nemmeno i triumvirali, benchè legittimi, e composti di uomini legittimamente ordinati, ebber luogo in provincia, ove l'unico 23virale ai Giudei di tutta la provincia presiedeva, o se taluni ve n'erano, non erano a senso de'Rabbini giusta la Legge stabiliti, sebbene si potessero stabilire ad arbitrio.

LIMITAZIONI ANALOGHE

Ciò risulta dal citato luogo di Gemara, dove sembra comandarsi che siccome entro la Terra in ogni città, così fuori della Terra in ogni provincia il Sinedrio si stabilisse. V. Maimonide, e Seldeno. Maimonide pertanto nega, che fosse precettivo per i luoghi d'incolato giudaico ciò ch'era precettivo per i luoghi di dritto giudaico, cioè che i Sinedrii si costituissero non solo in ogni Eparchia, o provincia, ma anche in ogni città, ma non nega il precetto, che in ogni Provincia fuori della Terra il Sinedrio si costituisse, il qual precetto è allegato da Gemara, laonde può essere accaduto che nella stessa provincia d' incolato giudaico vi fossero più Sinedrii, ma tal non era il precetto, bensì il precetto era che in ogni Eparchia vi fosse un solo Sinedrio. Tal era la mente dei Maestri.

SINEDRIO PROVINCIALE PRECETTIVO

GEMARA

Merita certamente di osservarsi, che sebbene risguardata l'autorità di tali sinedrii, la forma dell' estrinseco regime, durante almeno il Tempio, sembrasse aristocratica, tuttavia vi risplendette anche il carattere monarchico. Creda chi vuole

NE' SINEDRII ARISTOCRATICI SI DISTINGUEVA IL CARATTERE MONARCHICO

alle asserzioni de' Rabbini, che il Principe del Gran Sinedrio innalzano in modo mirabile, che accennano principale nel 71 virale, tenente il luogo di Mosè, era partecipe delle orali tradizioni, e che la parafrasi Caldaica della Cantica *Cap.* 7, 2, chiama UMBILICO, onde la Repubblica come il feto nell' utero della Madre si alimenta, e circondato, come in tavola rotonda da Sapienti. Approvo meglio ciò che Ugone Grozio dice in *Matth.* 5, 22, 9, che quando in altro modo non constò del giudizio di Dio, debbesi ricorrere al Senato, dove il Pontefice Massimo primeggiava. Così, parlando de' tempi apostolici

AUTORITA' DI UGONE GROZIO FAVOREVOLE ALL' UNITA'

il Pontefice Anano *Gios.* 20, 8, tratto il Siuedrio nel suo parere, ed intentato giudizio di bestemmia, comandò che Giacomo il Giusto vescovo di Gerosolima fosse ucciso, nè intercedette il Principe del Sinedrio, che essere stato in quel tempo o Ioacone Ben-Zachai, o Gamaliele narra *Selden.* 2, 16, il quale mentre dice che Anano invase la sede del Principe, e senza addurre testimoni non merita fede, e poco dopo si contradice asserendo, che in que' tempi i Presidi della Siria facevan le funzioni di Principi del Gran Sinedrio. Siccome

PONTEFICE ANANO

poi nel Gran Sinedrio 71 virale sovrastava l'autorità del Pontefice Massimo così nel Sinedrio provinciale spiccava il carattere monarchico ne' rispettivi Principi, che secondo i tempi, e le circostanze esercitavano quel decoroso ministerio. V. *Cod. Theod.* 16, 8, de'Giudei *Cael. Samarit. L. ult.* così espressa.

PRIMATI DE' GIUDEI

" I Primati de' Giudei, che si nominano ne' Sinedrii delle due Palestine, o dimorano in altre province tutto che dopo la cessazione de' Patriarchi ebbero a titolo di pensione, sian forzati a pagare ,,. La Legge è di Teodosio, e Valentiniano Consoli Fiorenzo, e Dionisio cioè nell' anno 429, ed il chiaro Gotofredo così la commenta: Da questa singolar legge raccolgo, nel che ho poi trovato consentire Petito, e Blondello, che in questo tempo non v' erano più Patriarchi Giudei, ed eletti quindi i Primati. Su ciò vedo che i Patriarchi cessarono in principio del quarto secolo, ma non trovo, essersi allora primamente creati i Primati de'Sinedrii, nè trovo motto che

il comprovi. Ciò solo si raccoglie, che soppressa la dignità dei Patriarchi, i Primati de' Sinedrii esistenti sia nelle Palestine, sia nelle province si arrogarono il Gius di esigere l'Oro coronario, e quando cessarono i Giudei di esser retti da un solo Patriarca, i Singoli Primati usurparono parte del Diritto Patriarcale. E tali Primati non trovo diversi dai *Didascali*, ai quali Maggiori, o Seniori, o preposti ai Sinedrii è iscritta la *L.* 23 dello stesso *Tit.* per la ragione, che con quella legge si concede una facoltà quasi della stessa specie, e si serba ai Primati la *L.* 8, la quale toccando in qualche modo i criminali giudizii al Gius de'Sinedrii pertenne. Dacchè la *L.* 8, stabiliva, che, reclamando i Primati, non si avessero coll'autorità di Giudici Cristiani da ricevere nella setta i Giudei *Aposynagogi*, e la *L.* 23 stabiliva, che i Giudei, che si rifugiavano alla cristiana religione, simulando la professione di fede per evitar criminose imputazioni, e per le diverse necessità, potesser venir richiamati alla giudaica setta. Le quali cose importavano una certa autorità propria del Sinedrio. Che poi il nome di *Didascalo* rispondesse a'Greci ciò che suonava *Rabban* a' Giudei, con che, come sappiamo, eran chiamati i Principi del Gran Sinedrio, ma non ne vennero mai decorati i Principi del Sinedrio Provinciale. Primati però, e Didascali lo stesso furono, che *Rabbani* o Principi de' Sinedrii Giudaici, e che secondo l'antica disciplina sovrastavano a'Sinedrii provinciali. C'insegna poi la d. *L.* 8, che del Dritto di questi Primati stimavan parlare i Patriarchi, ove dicesi coll' arbitrio di uomini chiarissimi, e d'illustri Patriarchi avere il suo potere sulla religione. Imperocchè o vuolsi intendere, che i Patriarchi presiedessero alle singole province, giusta Petito 2, 10, purchè li distinguiamo da' Primati, o conosciamo unico Patriarca, Preside di tutta la giudaica setta, tenente il luogo del Pontefice Massimo, distinguendolo da' minuti Patriarchi, o Pisini Arcisinagoghi minori, consterà sempre che i Primati dei Sinedrii provinciali furono istituiti col cenno, ed arbitrio dei Patriarchi. Persuadendo le addotte ragioni, che ciò derivasse

DIDASCALI PRIMATI MAGGIORI, O SENIORI PREPOSTI AI SINEDRII

APOSYNAGOGI

DIDASCALO LO STESSO, CHE RABBANO

PATRIARCHI, O PISINI, ARCISINAGOGHI MINORI

ANTICA DISCIPLINA DIPENDEVA DAL GRAN PONTEFICE, E SUA ORDINAZIONE

dall' antica disciplina, resta, che per la disciplina nuova conosciamo, che il potere de'Sinedrii, e de'Rabbani, in cui, vale a dire, circa l'istituzione de'Principi, nell'età apostolica, finchè il Tempio stette, dipendettero dalla ordinazione del Pontefice Massimo, e dopo la distruzione del Tempio, del Patriarca. Degli Arcisinagoghi, Pisini, e Presbiteri basti ammonire, che essi debbono distinguersi da'Sinedrii, come da'Sinedrii si distinguevan le Sinagoghe, laonde sebbene vi fosse un sol Sinedrio in ogni provincia, v'eran pure nelle stessa provincia più arcisinagoghi, come vi furono più Sinagoghe, e Proseuche. Dee poi avvertirsi sino al tempo di Onorio, e di Teodosio, essersi ritenuti i forensi giudizii tra Giudei, per i quali non solo fra Giudeo, e Giudeo, ma fra Giudeo, e Cristiano si trattavano i civili negozii. Che ciò avesse luogo nel Foro del Patriarca l'indica la *L. 22. Cod. Theod.*, e che così si usasse ne'Sinedrii lo accenna *Tribon. L.Si qua Cod. de Iudaeis* V.Petito contro l'opinione di Gotofredo.

DISTRUTTO IL TEMPIO SI RICORSE AI PATRIARCHI

NELLE PROVINCE IL SINEDRIO ERA UN SOLO, LE SINAGOGHE, E PROSEUCHE VARIE

Oltre i Sinedrii Provinciali stabiliti fuori della Terra, nei quali il *Rabban*, o il Principe, che ne'seguenti tempi si disse Didascalo, e Primate, sovrastava, altro esimio ufficio brillava in alcune province d'incolato giudaico, nel quale più nitido raggiava il carattere monarchico, di che da certi documenti dell'età apostolica siamo istruiti. L'ufficio celebre fu di colui che presiedeva a'Giudei d'Alessandria, e di Egitto, e che onoravasi col titolo di *Etnarca*. Gli scrittori ecclesiastici lo chiamano altresì *Alabarca* degli Egiziani. Ma i letterati *Sat. 1. v.* 130, ed io stesso *Dissert.* 1, 4, Cujacii di Pulmano, e d'altri avendo seguito l'opinione dissi Alabarca il Commesso alle Scritture de'Dazi preso dalla parola greca, che per Esichio è l'inchiostro, col quale scriviamo. Vi fu di quelli che leggono *Arabarca*, quasi Giovenale punga un certo Crispino Arabo de' vegnenti da Canopo, chiamandolo Capo, e Principe. Ma doversi scrivere Alabarca opinano i Greci scrittori *Gios. ed Euseb*. che costantemente così scrivono. V. *Cuiac. Observ.* 8, 37. Di questo ufficio quale realmente fosse, scrivono *Turneb. L.* 27,

ETNARCA EGIZIO DI CARATTERE MONARCHICO

ALABARCA SUOI VARII SIGNIFICATI

25. *Brod.* 4. *Miscell.* 2, ed altri. Certo l'ufficio di Alabarca fu impiego di Pubblicano preposto ad esiger le gabelle, che sul trasporto degli animali erano imposte per l'Egitto, e l'Augustamnica sotto Valentiniano, Graziano, e Teodosio, e lo trae Alciato da una loro legge illustrata in *Tacit. Hist. Lib.* 1, ma egli legge *Arabarca*. Io, tutto ponderato, credo che l'Alabarchia egizia non dee confondersi coll' ufficio dell' Etnarca Alessandrino de'Giudei, perchè Alabarca fu nome pubblicano di infimo ordine nella romana polizia, che i Cavalieri non vorrebbero avere, sebbene altramente i Pubblicani in provincia fossero Cavalieri, nè perciò si disprezzassero. L'ufficio tuttavia di Alabarca si attribuisce per derisione ad uomo di alto rango, come fa Giovenale o contro il Prefetto Augustale Tiberio Alessandro, di cui Tacito *loc. cit.* ed *Ann. Lib.* 15, o contro Gios. stesso da Vespasiano onorato con una statua, come narra Alciato che volesse S. Girolamo. Ma Tiberio Alessandro Prefetto d'Egitto dee ben distinguersi da Tiberio Alessandro Giudeo, ed Alabarca ricchissimo, fratello di Filone, dalla religione de' quali fuggendo erasi allontanato; V. *Gios. Antich.* 20, 3, e però altissimo divenuto ad esercitare ufficii di Cavalieri romani. L'erudito *Valesio. ad Hist. Euseb.* 2, 5, riferisce il luogo di Filone nel Libello contro Flacco, d'onde appare che l'Alabarca null'altro fosse, che l'Etnarca de' Giudei, che in Alessandria, e per tutto l'Egitto dimoravano. Ma sebbene da Filone appaia che l'Etnarca si chiami *Genarca*, con niuna macchina si otterrà di stiracchiare le parole di Filone ed indicare l'Etnarca de'Giudei distinto col nome di Alabarca. Ecco il luogo di Filone così volto.

" Perchè poi da' nomi passiamo alle cose, da questo testo di Filone i Giudei di Alessandria in qual luogo presso Augusto fossero; ai quali fosse concesso di avere un Senato, ciocchè gli Alessandrini non ebbero che per indulgenza di Severo, i quali notammo, che al dire di Sparziano (gli Alessandrini,) essendo prima stati senza consiglio, il gius *buleutarum*, ossia de'Decurioni municipali. Ma nemmeno il Gius di cittadinanza

ebbero gli Egizi, ma sì i Giudei Alessandrini, come ad Apione oppone *Gios. Lib.* 2. *Aegiptiis etc.* „

IL GIUS DE' BULEVTI EBBERO I GIUDEI DI ALESSANDRIA NON GLI EGIZII

Quel diritto di Cittadinanza Alessandrina a'Giudei concesso volle Cesare attestato nell'Iscrizione della colonna di bronzo, come Gioseffo scrive *Antich.* 14, 17. È poi prezzo dell'opera osservare, che il Senato, che Filone chiama . . . fu il Sinedrio preposto a tutto l'Egitto, e con numero più ampio de'23virali preposti alle altre province, perchè si narra, che da esso i Sinedri per comando di Flacco fosser presi, e tradotti per mezzo il Foro legati, e nel Teatro esposti ad ingiurie.

IL NOME DI SENATO SI CONFUSE COL SINEDRIO PROVINCIALE EGIZIANO

L'origine della qual cosa si trae dall'età di Onia pontefice suo figlio omonimo, che giusta il mal percetto luogo d'Isaia impetrò da Tolomeo Filometore, e Cleopatra, che gli fosse lecito di costruire un tempio ad uso del Gerosolimitano, fondato massimamente al dir di *Gios.* 13, 6. nel vaticinio d'Isaia, che prima di 600 anni aveva preconizzato, che sarebbesi edificato un nuovo Tempio in Egitto per opera di Personaggio giudeo. Ma avrebbe forse voluto in tale ipotesi collocare nello stesso Tempio la maestà del Sinedrio 71virale? Perchè si dice, che Augusto costituì il Sinedrio non che allora cominciasse ad esservi il Sinedrio in Egitto, ma perchè allora primamente per sua annuenza e ragunati i Membri, che legittimamente dal Gran Sinedrio consistente nel Tempio Gerosolimitano erano stati ordinati, fosse traslato dalla Prefettura Gerosolimitana alla città alessandrina, o che il Sinedrio in Alessandria legalmente costituito, incominciasse, ratificandolo Augusto, a valersi più liberamente del suo dritto, aggiunti per onore i 23, che forse erano in Egitto per ordinazione dell'Etnarca premorto.

SINEDRIO DI ALESSANDRIA O EGIZIO

Certo con qual diritto fosse in Egitto il Sinedrio lo impariamo da Strabone Gentile Scrittore, da Gioseffo *Antich.* 14, 12 riferito, che così scrive: *Per Ægyptum sane etc.* Le quali cose niuno impugnerà riferirsi al tempo di Augusto.

Ma i diritti degli Etuarchi stimo, che uguali fossero a quelli degli *Ecmalotarchi*, ossia di coloro che negli scritti de' Rabbini molto si lodano, e che essendo cominciati a costituirsi in

ORDINAZIONE DELL' ETNARCA

Babilonia in tempo della Cattività, molti vi rimasero. Chi con quel diritto agli altri sovrastava, dicevasi Principe della Cattività, e tal nome si ritenne, anche quando i Giudei, non captivi, non liberi, vollero dimorare fra i Parzii. Pertanto a tal uopo io stimo essersi da principio creato il Principe della Cattività, perchè non essendovi più Sinedrio in Gerusalemme, di cui fluiva il potere, acciocchè quando i giudizii si permettevano potesse meglio provvedersi alla indennità della Legge, il potere si desse ad un solo prescelto. Restituito poi il Sinedrio Gerosolimitano al suo luogo, sebbene l'intera autorità fosse a lui tornata per diritto quasi di postliminio, si lasciò una facoltà al babilonico Ecmalotarca, della quale furono poi partecipi gli Etnarchi di Alessandria forse altrove dimoranti, colla quale gli ordinati da lui ovunque potessero giudicare, quelli poi che dal Sinedrio Grande erano stati ordinati non esercitavano il potere ottenuto ne'dominii dell'Ecmalotarca, o dell'Etnarca, che col rispettivo permesso. Così Maimonide 4, 14. Autorità. etc.

ETNARCHI, ED ECMALOTARCHI PRINCIPI DELLA CATTIVITA'

ALESSANDRINI ED EGIZII I PIU' COLPEVOLI

Questo luogo sostenta Cunèo 1, 9 della Repubblica degli Ebrei, e benissimo, contro lo stesso Maimonide, che seguendo i popolari placiti de'suoi non dubitò asserire, che distrutta Gerosolima, ai soli Giudei babilonesi fu trasferito lo scettro di Giuda, ed il Duce del suo femore, laonde non dubito, che con ciò si alludesse al Principe della cattività, nè sembra potersi secondo il suo concetto riferire all' Etnarca egizio. Imperocchè neppure in caso di forza maggiore, che i Giudei dimoranti fuori della Terra da colpa liberava, in Egitto non potevano abitare i Giudei, laonde, tutto ponderato, conosco per l'opinione de'Rabbini, che i soli incoli babilonesi, ed il loro Ecmalotarca, sebbene fuori della Terra dimoranti, di che era stata cagione universale sin da principio la cattività, fossero riputati come un popol solo uguale ai dimoranti nel confine della terra. Di tutti gli altri, che dimoravano fuori della Terra, gli Alessandrini, e gli Egizii si credettero più in colpa, che non solo senza lo impulso di forza maggiore, ciocchè anche agli altri imputavasi a colpa, ma per ciò che in quella regione immigrassero, ove

PER VOLONTARIA EMIGRAZIONE FRA' GENTILI DETERIORI

REPUBBLICA EGIZIA DE'GIUDEI NOBILISSIMA

i fatti de'Gentili erano deteriori più di quelli delle altre Genti. V. Morin. *Esercit.* 4, 2. Del resto è verissimo, che la Repubblica egizia de'Giudei fu nobilissima, e fiorentissima, ma quegli stessi Giudei onoravano la Legge, ed il Tempio Gerosolimitano, nel quale in ogni anno per le solenni Feste concorrevano, ed offerivano grandi, e quasi immensi doni, al dir di Cunèo.

RICONOBBE LA LEGGE, E GERUSOLIMA

Gli Editti di Claudio Imperatore dimostrano, che per opinione de'Romani in niun luogo più illustre in tutto il dominio dell' Impero romano abitarono i Giudei presso quel tempo. Primamente e principalmente Claudio concesse a'Giudei Alessandrini di scegliere l'Etnarca Alessandrino, a tutt' altro, che nell' Editto si legge, indi a simiglianza di quelli concesse ai degenti altrove gli stessi privilegii. Ciò risulta dallo stesso tenore degli Editti. Gios. 19, 4.

UGUALMENTE FECE LE PERIODICHE VISITE AL TEMPIO

Prove ulteriori potriansi raccorre da Gioseffo e Filone, ma sono altronde notissime. Giova però qui ricordare ciò, che sopra toccammo, che in que' tempi le cose de' Giudei dimoranti in Babilonia erano prostrate, ed affrante, nè colla felicità della Repubblica giudea in Alessandria potrebbero paragonarsi. Ciò è notevole non solo al nostro assunto, ma per confutare il paradosso de'Rabbini, col quale non temono di asserire, che rimase in Babilonia lo scettro di Giuda, anche quando mancò in Gerosolima. Ma deesi osservare, che col nome di Babilonia gli scrittori Gioseffo, Filone, ed altri contemporanei intendono non l'antica celeberrima città di tal nome in quel tempo quasi deserta, nè Seleucia al fiorire del Regno Macedone edificata, che conseguito aveva il nome, e la celebrità della prima, ma il Tratto della circostante regione fra il Tigri, e l'Eufrate. In quel senso Artabano Re de'Parti raccomandava ad Asinèo costituito Satrapa, od Etnarca la Terra Babilonica, e di Asinèo si dica, che non contento degli onori dei Babilonici veniva osservato anche dai Duci de'Parti, che nelle province limitrofe si mandavano con imperio. Così Neerda, che da lui si dice città di Babilonia, e Nisibi da moltissimi Giudei era abitata, onde dopo la strage di Anilèo, tratti dal-

COLLA FELICITA' DELLA EGIZIA REPUBBLICA GIUDEA NON ERA A CONFRONTARSI LA MISERIA BABILONESE

l'odio de' Babilonici migrarono a Seleucia, quindi quando assaliti dalle insidie de'Sirii, e de'Greci perdettero 50,000 uomini uccisi, i rimanenti si ricovrarono prima a Ctesifonte, indi ritornarono a Neerda, e Nisibi. Queste cose avvennero dopo i disastri recati ai Giudei Alessandrini sotto Caio, e dopo scritto il Libro di Filone della Legazione a Caio si ricava dallo stesso Filone, il quale col nome di Babilonia, non intende la città, ma la provincia, ove accenna la supplica data da Re Agrippa a Caio per l'indennità de' suoi, dicendosi, ch' eccettuata piccola parte della Babilonia, e di altre Prefetture, tutte le città che vantavano buon territorio, sono abitate da'Giudei. Guardinsi dunque gli Scrittori, che partendo dal senso degli antichi Padri vollero, che col nome di Babilonia non s'intendesse Roma, ma la Città Partica, dove S. Pietro scrisse la sua Pistola, ed ove segnano, che i Giudei avessero in quei tempi precipua sede. Certamente le cose appoggiate a monumenti sicuri comprovano, che quando S. Pietro fondava le principali Chiese, in niun luogo più felicemente, e nobilmente i Giudei abitarono, che in Alessandria, e quasi estinta la maestà degli Ecmalotarchi Partici, o Babilonici, venne restituito il Gius degli Etnarchi Alessandrini, sotto l'impero di Claudio.

NEERDA E NISIBI

Divero, sebbene i Giudei nei limiti del Romano Impero, e nelle province, potessero per l' Editto di Claudio costituirsi gli Etnarchi, e si renda probabile, che li abbian costituiti, in niun luogo è chiaro l'avvenimento come in Antiochia per testimonianza di Gioseffo. Egli loda l'Etnarca antiocheno, *de Bello* 7, 21, ove narransi le sofferenze degli Antiocheni Giudei nel fervore della guerra giudaica dovute alla empietà, e perfidia di un solo. *Bellum fuerat* etc.

Oltre ciò, se si eccettui l'Egitto, in niun luogo meglio di Antiochia, dimoravano i Giudei, e con maggiori privilegii, e lo dimostrerebbe l'odio stesso de' Gentili, se anche mancassero le altre testimonianze di Gioseffo che qui sono a riferirsi. *Antich.* 12, 3. Narra Egli, che Seleuco Nicanore concedette ai Giudei nelle altre città d'Asia da loro fabbricate, e sopra tutte

GIUDEI DI ANTIOCHIA

ad Antiochia il Gius di cittadinanza. E fra gli altri privilegii, quella indica. Quindi nel 7, 24, narra gli sforzi degli Antiocheni presso Tito, e dopo la distruzione di Gerosolima, onde i Giudei Antiocheni discacciasse, ed i privilegii revocasse, facendone cancellar le iscrizioni nelle tavole di bronzo, al che Tito si oppose, ingiungendo di lasciar le cose nel loro stato.

INVIDIATI DAGLI ANTIOCHENI

Risulta pertanto, che i giudei dimoranti in Antiochia stavano in luogo egregio, e godevan privilegii invidiati dagli Antiocheni, che perseveraron così sino all'ultima strage di Adriano

Per ciò che riguarda i privilegii de' Giudei sparsi per le province romane, benchè non dubiti, che meglio essi abitassero, ov'eran più folti, non ho però certi argomenti per dimostrarlo. È però notevole, che sebbene sia opinione di molti, che le città d'Asia, e confinanti coll'Europa, e le isole aggiacenti immigrassero dall'Egitto, se Cipro si eccettui, e qualche altra Isola del Mediterraneo, ciò non essere altrimenti, vero, giacchè quando i re di Siria ampiamente dominavano, specialmente dalla Palestina, e Giudea, non che dalla Babilonia, e Mesopotamia vennero in Asia trasferiti.

COLONIE GIUDAICHE DI BABILONIA, E MESOPOTAMIA SOTTO ANTIOCO IL GRANDE

Fra queste migrazioni di Colonie giudaiche lodasi quella sotto Antioco il Grande, di cui *Gios.* 12, 3, ove si riferiscono le regie Lettere date su ciò al Satrapa Zeuside, ed al Comandante dell'Esercito, colle quali, avendo egli udito che nella Frigia, e nella Lidia si tentasser novità, comanda, che da'Giudei abitanti nella Babilonia, e Mesopotamia si designassero duemila famiglie con tutta la suppellettile da ivi trasportarsi ne'presidii, dando loro la libertà di vivere colle proprie leggi, e concedendogli immunità per un decennio, ed altri favori. In Antiochia pertanto, ed in Asia i Giudei, come derivati da'fratelli di Babilonia, e però partecipi de'privilegii della Cattività sin dal principio, si ebbero certamente tra i Giudei incoli della Terra in luogo di fratello, a differenza degli Egizii, Alessandrini, e que'di Cilicia, e dell'Asia Littorale confinante, che i Giudei credevano essere dispregiatori della loro Terra, che avessero emigrato in regione invisa, e di colà passati altrove. Chiaro esempio di ciò ci

danno le Lettere di Dolabella scritte a preghiera del Pontefice Ircano a' Magistrati d'Efeso, per ottenere la qual cosa lo stesso Ircano aveva spedito Legato Alessandro figlio di Teodoro, con che i Giudei si proclamano immuni dalla milizia, autorizzati a servirsi dalle patrie leggi, ed a spedire il sagro *didramma*. Eran dunque tenuti in luogo di fratelli, non di transfugi molti Giudei dell'Asia, per la incolumità de'quali il Pontefice di tutta la Nazione, e presso i Romani l'Etnarca intercedeva colla Legazione, e preci. Che poi quelli dimoranti nella Babilonia godessero i privilegii secondo le circostanze, è molto verisimile per le cose già discusse, e confrontate colle superiormente esposte, sebbene non vi sieno all'uopo argomenti più chiari.

Confronto dell'Ordine tenuto nella Palingenesia, propagazione della Grazia nel Battesimo, e tempo della fondazione delle Chiese.

Da'luoghi di controversia in questo terzo Capo veniamo al centro della quistione. Convien però che confessi chiunque con animo libero considererà le cose esposte, e più difficili leggerà le cose trattate, essersi chiarite le più difficili, mentre dovendosi le quistioni discutersi colle congetture, facilmente si determinerà alla scelta, che le congetture bilancerà per ricusarle, ed ammetterle, giusta il criterio della verità. Ma le cose da dirsi non si appoggian tutte a mere congetture, ma quelle specialmente, che più da vicino a provar la cosa si accostano, hanno qualche cosa di non congetturale, e di provata certezza. Del che io provoco al Popolo, cioè ai Dotti mi appello, e sinceri estimatori delle cose. Frattanto dalle precedenti cose credo essere manifesta la somma del mio Assunto, che Pietro dapprima, ed anche gli altri Apostoli nella Fondazione delle Chiese non risguardavano il tipo, o la forma del romano Imperio, ma si accomodarono alla polizia giudaica, avuto riguardo alla frequenza di essi giudei, ed alle prerogative, secondo la

COSE SEGUENTI NON CONGETTURALI, MA CERTE

diversità de'tempi, de'luoghi, e de'Gentili, che venner ammessi alla celeste grazia. Certamente sebbene nel trattare questi argomenti sia solenne, o solito il cominciare da'più facili, e stimisi più agevole distruggere le cose altrui che di fabbricare le proprie, io stimo di dover tenere altra via, e bastevolmente essendosi provato dalle cose antecedenti sullo stato delle province romane nell'età apostolica della fondazione, che inetta era quella forma, perchè Pietro, e gli Apostoli vi si conformassero, stimo meglio spiegare la parte più difficile, ed adottare il sistema da me dettato lungi dalla opinione più comune. Mentre a ciò mi dispongo, non potrà avvenire, che attamente i pareri non sieno conciliati, se opposti, ed i detti meglio indicati, che riformati, *congrua congruis* referendo. Nè debbo io però pretendere d'intrudere un nuovo Parere. Esigo, che da' miei sforzi sia lontana e la lode, e l'invidia. So, e confesso di sapere, che altri Scrittori non d'infima classe, si piacquero di opinare, che il primo aspetto della Chiesa *fu quasi giudaizzante*, ciò essendo anche avvenuto al costituirsi de' primi Vescovi. Ma ciò si è potnto piuttosto indicare, che spiegare fondatamente, e se taluni scrissero qualche cosa di più esteso in argomento, essendosi allontanati in molte parti dal Vero, ciocchè indusse dottissimi Cattolici a trarre altronde le origini metropolitiche delle Chiese, lasciarono però luogo a discutere più accuratamente, onde il Vero, che cinto di caligine sinora forse non piacque, incominci a piacere a'coscienziosi, esposti in modo sincero, ed ossequioso. Veniamo a bomba.

PARERE DEL PADRE *BACCHINI* NON NUOVO

LIBERTA' DELLA DISPUTA

TRE PERIODI DELLA PROPAGATA FEDE

Perchè ordinata proceda la bisogna, debbono gli antichissimi tempi della propagazione della Fede cristiana dividersi in tre periodi. Il primo periodo è di quegli anni, nei quali gli Apostoli annunziarono il Verbo ai soli Giudei. Il secondo abbraccia il tempo in cui sebbene i Gentili fossero ammessi al battesimo, pure in quelle regioni la Grazia del Vangelo si diffuse, ove i Giudei frequenti abitavano. Il terzo è di quel tempo, in cui il lume della Grazia si propagò in quelle province, ove abitavano molti Gentili, radi Giudei. Essendosi

PRIMO PERIODO ANNUNZIATO IL VERBO A'SOLI GIUDEI

avuto riguardo ai soli Giudei nel primo periodo, e nulla curato della conversione de'Gentili, prima di tutte le Chiese fu la Gerosolimitana, ove il Collegio degli Apostoli, esercitando Pietro il primato, sinchè, ammessi i Gentili, le cose con altro metodo si ordinassero, durò come nuovo il Sinedrio della nuova Repubblica in cui l'antica giurisdizione era stata trasferita col Sacerdozio regale in miglior forma elevato coll' aiuto del Messia. Così anche nelle altre città, ov'eran Sinedrii giudaici, essendo cresciuto il novero de'Credenti, si costituirono nuove Chiese. Nel secondo periodo poi, ammessi i Gentili al battesimo, benchè sia noto non esser Dio accettator di persone, e doversi la Grazia diffondere anche tra le Genti, pure prima, e principalmente que'Luoghi Apostolici s'illustraron colle fatiche, ove i Giudei abitavano, ed ivi ammessi i Gentili, come per lo innanzi si ammettevano i Proseliti de' Giudei. Avendo poi i Giudei anche fuori della Terra i loro Sinedrii, che presiedessero a ciascun Tratto, o Provincia, così anche ivi si fondaron Chiese, che nello stesso modo sovrastassero. Ma siccome alcune città avevano i Giudei più frequenti, e più notevolmente serventisi delle proprie leggi, che per una certa singolar prerogativa d' onore risplendessero, Pietro in un modo speciale, e divino le volle partecipi del suo Diritto. Nell'altra parte dell'Orbe, ove raro fu l'incolato giudeo, niuna Sede si costituì fuori della Romana, perchè solo a Roma aveasi la forma del regime giudaico, ove i Giudei abitavan frequenti, de'quali anche nel primo periodo erasi avuto ragione, laonde le Chiese fondate in quel terzo apostolico periodo, tutte riconobbero la sola Sede Romana, qual Metropoli, e tutta quella parte dell'Orbe Romano, sebbene molto maggiore dell'altra si reputò come una sola Provincia della romana Chiesa. Coll'accessione però di quella parte, ove molti, e quasi tutti eran Gentili, onde i primi, ed i secondi non solo Gentili, ma anche Giudei in un sol corpo si amalgamassero, si rese necessario, che in Roma piuttosto che altrove si stabilisse la Sede di Pietro. Poichè, avendo Cristo, Pietra angolare, fatto *utraque*

SECONDO PERIODO

VOCAZIONE DE' GENTILI E MOLTIPLICITA' DE GIUDEI NELLA PROPAGAZIONE

CHIESA DI GEROSOLIMA LA PRIMA DI TUTTE

COLLEGIO DEGLI APOSTOLI

PRIMATO DI *PIETRO*

TERZO PERIODO

GENTILI AMMESSI IN FOLLA AL BENE DELLA GRAZIA

SACERDOZIO REGALE ELEVATO IN MIGLIOR FORMA COLL'AIUTO DEL MESSIA

GENTILI AMMESSI, COME I PROSELITI GIUDEI NEL SECONDO PERIODO

unum, radunando due popoli in una sola Chiesa, Pietro, che era quella Pietra, cui Cristo avea predetto la Chiesa da edificarsi, dovette stabilire la Chiesa, non in Gerosolima, Metropoli de'soli Giudei non in Alessandria, o in Antiochia, ove oltre de'Gentili, dovevasi anche aver riguardo a'Giudei, ma in ROMA, ove quasi in centro d'Unità Giudei, e Gentili convenivano, e vi recavano le loro idee, ed ogni loro superstizione. Dovendosi queste cose porre in chiaro lume, ed illustrare convenientemente, prendo incominciamento dal primo periodo de'tempi apostolici.

LE CHIESE SI FONDARONO ANCHE NE'LUOGHI DE SINEDRII FUORI DELLA TERRA

TERZO PERIODO

È cosa meravigliosa, con quanto consenso i Cronologi, ed ed i recenti Scrittori Ecclesiastici abbian receduto dalla tradizione dell'antichissimo autore Apollonio, che al dir d'Eusebio 5, 18 diceva, che *tradizionalmente* Gesù Cristo aveva comandato ai suoi Apostoli di non allontanarsi da Gerusalemme durante lo spazio *di dodici anni*. Vi sono poi molti argomenti, per i quali gli Autori si rendono dissenzienti dalla Tradizione di Apollonio. Primamente perchè non vogliono porre la morte di Gesù Cristo nell'anno 29 E. V., che fu l'opinione degli antichi Padri, e la pospongono di 4 o 5 anni. Ma l'antico parere cominciò a piacer di nuovo a dottissimi Cronologi, che non son tocchi da tale difficoltà. Secondo: Che i principii della Chiesa Antiochena per comun consenso si pongono prima dell'ammissione de'Gentili al battesimo, e si crede fondata sotto Tiberio, o poco dopo. Terzo: Ch'entro il dodicesimo anno dall'Ascensione di Cristo si narra essere stati mandati Pietro, e Giovanni da Gerusalemme in Samaria per imporre le mani su quelli, ch'erano stati battezzati *ex circumcisione*. Quarto: Che Paolo *ad Galat.* 2 narra, che quando egli ascese in Gerosolima per veder Pietro, niun altro vi trovò degli Apostoli, tranne Giacomo fratello del Signore. Euschenio nell'Apparato alla Cronologia Pontificia *Exercit.* 3, ammettendo l'antica opinione di Cristo crocifisso nel Consolato de'due Gemini, e rimossa così la prima obiezione, ammette la Tradizione di Apollonio, ma perchè dagli altri obici si svincoli, col nome

CHIESA ROMANA SOLA STABILIMENTO DELLA SEDE DI PIETRO NEL CENTRO DI *UNITA'*, ANZICHÈ IN GERUSOLIMA, ALESSANDRIA OD ANTIOCHIA

S'ILLUSTRA IL PRIMO PERIODO

TRADIZIONE DI APOLLONIO

LA DIMORA DE' DODICI ANNI

DISSENZIENTI DA APOLLONIO

di Gerosolima intende, non la sola Giudea, e Palestina, ma tutta la Siria per poter presto enunciare i principii della Chiesa Antiochena, cioè nel 33 E. V. Ma ristringe ancora lo spazio dei 12 anni di Apollonio, ad anni 11, nominando l'undecimo al 40 E. V. Ciò vide il ch: Papebrochio Daniele nel Conato Cronico-Storico *Diss.* 2 delle Sedi Antiochena, e Romana *Num.* 2, il quale connettendo nell'anno 34 l'Ascensione di Gesù Cristo, nè consente collo Euschenio, che intende per Gerusalemme tutta la Siria, come se lo stesso Apollonio, o Eusebio errassero scrivendo *anno duodecimo* invece di *secondo*, e stringe l'argomento desunto dalla prima venuta di S. Paolo in Gerosolima. A me sembra doversi intendere in modo diverso dall' usato la Tradizione di Apollonio, e l'ammetto, non trovando il motivo, perchè meriti maggior fede Eusebio il quale pur riferisce, e non rigetta la Tradizione di Apollonio, di quello che Apollonio stesso all'apostolica età più prossimo di Eusebio. La parola usata da dotti Interpreti per *abire*, per me significa *segregarsi*, o *separarsi* da Gerusalemme, e l'intero senso poi così rischiaro: Diceva per *tradizione* (*Apollonio*), che il Salvatore comandò agli Apostoli suoi, ch'entro i 12 anni non si separassero, segregassero, o disgiungessero da Gerosolima. Separarsi poi, segregarsi, disgiungersi, è per me lo stesso, che fondare altra Chiesa indipendente dalla Gerosolimitana, in quanto che ne'12 anni il Collegio degli Apostoli, cui Pietro presiedeva, come Sinedrio maggiore della nuova Legge, sedesse solo in Gerosolima, e rendesse giustizia a tutto il Ceto dei Credenti, ed un solo vescovo in Gerusalemme agli altri Vescovi presiedesse, se altre Chiese entro i limiti della Terra, o Sinedrii minori, che poi si chiamarono *Presbiterii* occorresse di stabilire. Costituire poi una seconda Chiesa principale, ove qualunque fra gli Apostoli sedesse non potea farsi senza che altrove la giurisdizione dell'apostolico Collegio pienamente si esercitasse, e senza che la Chiesa Gerosolimitana cessasse di esser la sola, che alle altre presedesse, ciocchè chiamavasi separarsi, segregarsi, disgiungersi da Gerusalemme, ove secon-

do il costume giudeo era la pienezza, e l'apice della giurisdizione. Ciò pertanto era vietato agli Apostoli di fare, secondo Apollonio, per 12 anni dopo l'Ascensione, e lo stesso conferma Clem. Alessandrino *Strom. Lib.* 6 ivi: " Se pertanto taluno da Israele vuol esser tratto a penitenza, e per il mio nome credere in Dio, gli si rimetteranno le peccata. Dopo i 12 anni, uscite nel mondo, affinchè taluno non v'abbia, che dica: Non udimmo. Intesa in questo senso la Tradizione di Apollonio, e fissata la morte di Gesù Cristo nel Consolato de' Gemini, non osta, che Pietro, e Giovanni sieno stati da Gerusalemme mandati in Samaria, che anzi lo corrobora, mentre furono mandati dal luogo, ove la Sede dell'apostolico Sinedrio, trattate colà le cose, che dal commune Statuto eransi decretate, colà tornarono, nè che Paolo venendo la prima volta in Gerosolima non vi trovasse, che Pietro, e Giacomo, ma niun altro fra gli Apostoli, potendo gli Apostoli essere stati assenti da Gerosolima, tuttavia non essere separati da Gerosolima nel modo sopra spiegato. Oltredichè Paolo loc. cit. dice di non aver interpellato alcun Apostolo sulla dottrina di Gesù Cristo immediatamente, ma non dice, che gli Apostoli fosser lontani, intendendo con ciò di affermare, che tal dottrina avesse appreso da Cristo, che gliel' aveva comunicata per disseminarla a suo tempo a'Gentili. Ma dalla Tradizione d'Apollonio così intesa ne viene contro la comune opinione, che i principii della Chiesa Antiochena debbonsi differire all' anno 12 dopo l'Ascensione. Ciò conseguita, ma non per questo dee l'antichissima Tradizione di Apollonio rigettarsi, essendovi altre ragioni, che qui aggiungiamo.

SI FISSA LA MORTE DI G. C. NEL CONSOLATO DE'GEMINI

PIETRO, E GIO: FURONO IN MISSIONE A SAMARIA, E NE TORNARONO

PAOLO IN GEROSOLIMA TROVÒ PIETRO, E GIACOMO

È sentenza comune fra i Cattolici, che la Chiesa Antiochena sia fondata da S. Pietro, e da lui diretta per 7 anni, comunque i Cataloghi nel numero degli anni della Sede differiscano, e così anche l'enunciazione de'più recenti Scrittori, ma in quale anno siasi primamente fondata, è cosa incerta e controversa! In ciò tuttavia sembra tutti convenire, tranne Panvinio, il di cui parere è citato dal Baronio all'anno 39 per

GLI ALTRI APOSTOLI POTERONO ESSERE ASSENTI, MA NON SEPARATI DA GEROSOLIMA

PAOLO NON PONE IN ESSERE L'ASSENZA DEGLI APOSTOLI

costituire i principii della Cattedra antiochena avanti il primo anno di Claudio. Imperocchè credendosi che Pietro abbia tenuto la Cattedra romana per 25 anni, o convien dire, che l'Antiochena Cattedra siasi fondata dopo la romana, ciocchè disse il solo Panvinio, o dovea tornarsi indietro dall'anno secondo di Claudio in cui la prima volta Eusebio narra, che Pietro venisse a Roma per trovare i 7 anni della Sede Antiochena. Ma in questo sistema di Cronologia eranvi angustie per ogni dove. Perchè provandosi la passione di Pietro, e Paolo nell'anno duodecimo di Nerone, cioè nel 65 E. V. provandosi dalle citazioni di Epifanio *Ner.* 26, 6. Tacito *Lib.* 16 *Annal.* e Svetonio in *Neron.* anno 29 confrontati con Paolo Orosio *Lib.* 7, 9 ed altri, Eschenio avanti il Tomo I di Aprile, Papebrochio nel Conato, e nella risposta *ad Exhib. Err. ad Art.* 82, § 1. Schelstrate *Antiq. illustr. pag.* 30, Pagi nelle Critiche all'anno volgare 67, retrocedendo per anni 25 si trova non l'anno secondo di Claudio 42 E. V., ma 40, cioè l'ultimo di Caio. E non prima del Febbraio 41 Claudio cominciò ad imperare, e però se vogliamo fondata la Cattedra Romana nel Gennaio, correndo almeno l'anno 40 è indispensabile, che sia venuto Pietro a Roma, e però i 7 anni della Sede Antiochena comiuciano collo stesso anno E. V. 33, in cui gli stessi Autori o asseriscono crocifisso Gesù Cristo, o il trasferiscono nel seguente, le quali cose non ponno ammettersi.

CHIESA DI ANTIOCHIA FONDATA DA S. PIETRO DA LUI DIRETTA PER SETTE ANNI

INCERTO È L'ANNO DELLA FONDAZIONE E DELLA DURATA

Di nuovo col Valesio ad Eusebio *Hist.* 2, 6, e col Pagi sopraddetto, siccome anche il Panvinio osservò dalla Storia degli Atti degli Apostoli, che Pietro non partì dalla Siria, se non dopo la morte di Agrippa, che per consenso di tutti avvenne nell'anno quarto di Claudio, 44 E.V., dopo che quegli trasse lo stesso Pietro ne' ceppi, accadde, che Pietro non potè partire per Roma che dopo quell'anno.

COMPUTO FRA LA CATTEDRA ANTIOCHENA, E L'IMPERO DI CLAUDIO

Qui finalmente i Cronologi incominciarono a dissentire da Eusebio, e si conobbe, che più tardi di ciò che aveva detto, erasi fondata la Cattedra Romana, e che lo spazio di 25 anni dato al Pontificato di Pietro, doveva in più brevi limiti essere

ristretto. Cessò pertanto la necessità di stabilire i principii della Cattedra Antiochena più antichi de' principii dell'Impero di Claudio, e lasciato è l'arbitrio di deliberare se, che sembra più verisimile, Pietro fondasse quella Chiesa, dopo ammessi al battesimo i Gentili. Ciocchè poi reca stupore, si è che i dottissimi Scrittori, che seguono Lattanzio *de mortib. persecutorum*, ed asseriscono esser Pietro venuto a Roma nel primo anno di Nerone, 54 E. V. non pensarono a trasferire i principii della Sede Antiochena ai tempi di Claudio. A me certamente senza testimoni, e ragioni non consta, che Pietro cessasse di sedere in Antiochia, se non quando credette di andare per fondare la Cattedra Romana, laonde non posso ammettere, ch' avendo per esempio cessato di sedere nel 45 E.V. la quale opinione più tardi stabilisce i principii di quella Cattedra, abbia poi differito la gita di Roma al primo anno di Nerone, 54 E. V. non allegando alcuna probabil causa dell'abbandono della Sede Antiochena. Quindi segue, che nè la venuta di Pietro in Roma può differirsi all' anno primo di Nerone, nè i principii della Sede Antiochena retrotrarsi prima dell' anno duodecimo dopo l'Ascensione. Della prima assertiva mi dà argomento la Pistola di Paolo a'Romani, che senza dubbio fu scritta avanti Nerone, sotto l'Impero dello stesso Claudio. In essa l'Apostolo dimostra con più ragioni la Chiesa Romana già fiorente *Cap.* 1: Prima ringrazio Dio per Gesù Cristo in pro di voi tutti, perchè la vostra fede in tutto il mondo si annuncia; e al *Cap. ult.*: Dacchè la vostra obbedienza in ogni luogo è divolgata, ciocchè basta in una cosa notoria. Pertanto al primo anno di Nerone non può differirsi l'arrivo di Pietro, nè Paolo, ma altri si dovrebbero citare come Autori della Cattedra romana. Le parole dunque di Lattanzio o non parlano della prima venuta di Pietro in Roma, e non meritan fede. Allegando la seconda opinione del principio della Sede Antiochena ai primi anni di Claudio, apertamente consta il Vero dalla Storia stessa degli Atti degli Apostoli. Ciò dee attentamente spiegarsi.

È solito S. Luca, Autore di quel Canonico Libro di non dare il nome di Chiesa ad ogni città e luogo se non dopo che ivi molti convertiti si ragunassero, e si costituisse la Cattedra, per cui potesse dirsi la Chiesa fondata. Ciò sebbene non siasi sino a questo giorno da alcuno Scrittore osservato, pure dalla diligente lettura di tutto il Libro, facil è l'avvertire, e vi è pregio dell'opera a notare, che spesso con tal metodo i principii di molte Chiese talora ignoti, o dubbii si aprono una via abbastanza sicura ad un cronologico ordinamento. Ciò dimostrando comprovano le infradicende ragioni di argomentare. Il Ceto de' Credenti *Antiocheni Cap.* 11, si narra prima accresciuto da' Gentili convertiti alla Fede colla predicazione de' Cipriotti, e de' Cirenei, laonde molto numero accrescendosi di nuovi Fedeli *ex Gentilitate*, ne giunse la fama alla Chiesa di Gerosolima e mandarono Barnaba fino ad Antiochia. Essendosi poi dalla predicazione di Barnaba tratta molta gente al Signore, egli partì per Tarso in traccia di Paolo, e trovatolo, lo condusse in Antiochia. Vedi, Lettore, sino a questi tempi tutte le cose fatte in Antiochia, giusta le ingiunzioni della Chiesa Gerosolimitana sull' Antiochena, che tosto cessò, quando la Chiesa antiochena fu costituita. Quando ciò accadde, i Discepoli furono per la prima volta nominati Cristiani, e si cominciò con quello insigne nome a distinguere i Giudei Credenti dai non credenti, ed a segregarsi il Collegio degli Apostoli dalla Chiesa Gerosolimitana, ciò che dovea accadere dodici anni dopo l' Ascensione per tradizione di Apollonio, come Gesù Cristo aveva predetto. Ciò traesi dalle parole di Luca, e per tutto l'anno ivi conversarono nella Chiesa, e predicarono alle molte turbe, cosichè si cognominassero per la prima volta i Discepoli CRISTIANI! Ciò poi quando avvenisse Luca ci dimostra con due faci cronologiche, soggiungendo negli stessi giorni predetta da Agabo Profeta di Antiochia una gran fame per tutta la Terra, la quale avvenne sotto Claudio, e nel principio del seguente Capo nello stesso tempo narrando, che da Erode venne ucciso Giacomo fratello di Giovanni,

CREDENTI ANTIOCHENI

FEDELI, CHE CIPRIOTTI, E CIRENEI COLLA PREDICAZIONE ACCREBBERO

GEROSOLIMA SPEDISCE BARNABA IN ANTIOCHIA

BARNABA VA A TARSO IN TRACCIA DI PAOLO

LE INGIUNZIONI DI GEROSOLIMA SU ANTIOCHIA CESSARONO COLLO ISTITUIRSI DELLA CHIESA ANTIOCHENA

e tradotto in carcere Pietro il quale liberato dall' Angelo, andò altrove, ed Erode poco dopo morì in Cesarea. Morì Erode, niuno contradicendo, nell' anno quarto dell'Impero di Claudio 44 E. V., laonde essendo poco prima di questa morte partito per altro luogo, Pietro liberato prodigiosamente dal carcere, sembrerebbe ricavarsi, che Pietro solo nel 43, o 44 fondasse la Cattedra Antiochena. Ma la profezia di Agabo sul flagello della fame, che desolar dovea l' Universo, ci chiama a più diligenti considerazioni. Quasi in tutto il corso dell'Impero di Claudio la fame afflisse l' Orbe romano; come dalla lettura di antichi Scrittori, e da'Nummi, e come il Pagi notò all'Anno 42 E. V. Sebbene il Petavio *Lib.* 11, *de Doct. temp.* opini diversa la fame di Agabo da quella, di cui Gioseffo, ed Usserio, stimino, essere stata la medesima fame dell'anno quarto di Claudio durata sino all'anno sesto, quando Elena Regina degli Adiabeni aiutò i Giudei, convengono in ciò, che Agabo predisse la fame dell'anno quarto di Claudio, che da Petavio si dice diversa, e da Usserio la stessa dell'anno sesto. Ma il Card. Baronio dice, che la fame di Agabo fu quella, di cui parla Dione al *Lib.* 60, pose nell'anno secondo di Claudio, come predetta da Agabo nell'anno precedente. Fame invero assai grande, e che però poteva prevedersi duratura negli anni seguenti, laonde per provvedere alla pubblica miseria d'Italia per trarre dall'Estero facili soccorsi, cominciò a costruirsi il Porto d' Ostia; opera da finirsi dopo undici, col continuo, e non interrotto lavoro di 30,000 Operai, come si ha da Svetonio in Claudio *Cap.* 20. Io credo dunque doversi aderire al Padre degli Ecclesiastici Annali, e conosco la fame avere afflitto dapprima l' Orbe romano dopo la stagione del ricolto e nel finire dell'anno 42, che per Baronio è il 44, in cui al primo febbraio cominciò l'anno secondo di Claudio. Agabo poi o nell'anno precedente o nello stesso principio dell'anno 42 predisse la fame. Per creder ciò poi sono indotto dal conoscere, che Agabo supernamente edotto dalla futura fame, se avesse predetto la fame dell'anno quarto, e

ALLORA I DISCEPOLI SI DISSER CRISTIANI

FAME DI AGABO NELL' ANNO QUARTO DI CLAUDIO

FORSE DURATA SINO ALL' ANNO SESTO

seguenti, nel corso dell' anno terzo o secondo ; mentre la fame già affligeva l'Orbe, avrebbe profetizzato una cosa, che gli stessi Gentili colle cognizioni naturali già prevedevano. Nè tuttavia può la fame retrotrarsi, come disse il Pagi, all'anno primo di Claudio, la quale incominciata allora, nell'anno secondo si esasperasse, giacchè la sola ragione desunta dal Nummo di Mediobarbo Occone non è prova della fame, mentre potè Claudio provvedere alla carestia dell'Annona, sebbene la fame non vi fosse, e non si prevedesse futura, cercando il Senato materia di adulare il nuovo Imperatore, ed in tale affare più dee credersi a Dione, che a'Nummi.

Dee dunque stabilirsi, che nello stesso tempo, in che Luca narra predetta da Agabo la fame futura fra pochi mesi, il Ceto degli Antiocheni credenti per opera di Pietro, Paolo, e Barnaba istruiti, cominciassero a cognominarsi Cristiani, costituito il Tipo della Chiesa, cioè il Presbiterio, e la Cattedra di Pietro. Dopo di che Pietro allontanandosi da Agrippa, che per compiacere i Giudei aveva ucciso Giacomo fratello di Giovanni e carcerato Pietro, che doveva esser tosto liberato dall'Angelo, come seguì, nell'anno seguente, terzo di Claudio. Così alla fine di febbraio, incominciato colle Calende di febbraio l'anno secondo dell'impero di Claudio, e terminando l'anno duodecimo dopo la passione, la Cattedra Antiochena fu costituita, sedendovi Pietro, e cominciarono i Credenti in Cristo per proprio sistema a reggersi colla giudaica polizia, ad assumere il nuovo nome, a chiamarsi CRISTIANI. E nello stesso tempo la Cattedra Antiochena fu da Pietro fondata, nato il cristiano nome, ed il convento celebratissimo degli Apostoli, cioè la Chiesa, in cui per la prima volta brillò fuori della Terra tutto il Gius del Sinedrio Apostolico, che prima era stato veduto solo in Gerosolima, conobbero i Padri con tanto ed unanime consenso, che giammai parlarono della Sede Antiochena, e suoi Privilegii senza addurne le stesse prove. Così intendesi pure il celebre brano tratto dalla Pistola 18 *Cap.* 1. d'Innocenzo ad Alessandro An-

tiocheno, il quale non inteso abbastanza da Scrittori altronde dottissimi, così lo tradussero, che annunciarono un Sinodo degli Apostoli non mai ragunato, o dissero aver errato Innocenzo, che avesse scritto essersi fatto in Antiochia ciò che erasi fatto in Gerosolima. Sono le cose altronde chiare, e vere, se vengono rettamente intese. Avvertiamo, dice il Pontefice, non tanto per la magnificenza della città, alla quale decreta non aver avuto riguardo gli Apostoli, esserlesi tribuito cioè il Primato sulla Diocesi, la quale mostrandosi prima Sede fra le Apostoliche, ov'ebbe nome la Religione Cristiana, e che meritò di addivenire celeberrimo Convento degli Apostoli. *Passim* poi dalla Sede di Pietro, e dal Natale del Nome Cristiano ricavano gli antichi PP. la prerogativa della Chiesa Antiochena, che fu inizio di ambedue le cose in uno stesso tempo. Così Gelasio nel Concilio Romano. È dunque la prima Sede di Pietro Apostolo; la terza Sede poi si ha onorevolissima dello stesso S. Apostolo Pietro appresso Antiochia, perchè ivi abitò prima di venire a Roma, ed ivi nacque il nuovo nome di Cristiani alla nuova Gente. Il Grisostomo Antiocheno *Tom.* 1, *Hom.* 42, riferisce, che Pietro sedette in Antiochia, perchè ivi nacque il nome di Cristiano; Questa è la sola prerogativa di dignità, che abbia raccolto il Principe degli Apostoli Dottore sin dal principio. Poich'era giusto, che quella ch'era stata ornata col nome di Cristiani avanti l'Orbe universo, ricevesse il primo degli Apostoli in Pastore. Ed il medesimo nell'*Omil.* 7, *in Matt.* „ Voi poi, se qualche contesa nascerà dell'onore, con ogni ambizione sostenete la preminenza su tutto l'Orbe, cioè vi blandiate con quello stesso privilegio, che fu questa la prima città, che impose ai Fedeli il nome di Cristiani, e nell'*Omil.* 3, al popolo Antiocheno dice: Siccome Pietro primo predicò Cristo fra gli Apostoli, così fra le città questa prima prese il nome di Cristiani, come una certa corona onorevole di Cristiani. Ma nulla può più chiaramente, ed illustremente arrecarsi, quanto lo stesso testimonio d' Ignazio Martire, il quale Vescovo della Chiesa Antiochena, e sincrono

CONVENTO DEGLI APOSTOLI

NATALE DEL NOME CRISTIANO

MAL SI DISSE SINODO APOSTOLICO LA CHIESA ANTIOCHENA FONDATA

IL GIUS DEL SINEDRIO MAGNO PASSÒ DA GEROSOLIMA IN ANTIOCHIA E FURON COSÌ DUE CHIESE

degli Apostoli, è testimone superiore ad ogni eccezione, e ciò scrive nella Pistola ai Magnesii: Siamo dunque degni del cognome, che ricevemmo, poichè chi con altro nome si chiama fuori di questo, non è di Dio, nè ricevette la profezia, che parlava di noi: *Et vocabitur tibi nomen növum*, che la bocca del Signore nominò e sarà popolo santo, poichè in Antiochia primamente i Discepoli si chiamaron Cristiani, quando Pietro e Paolo fondarono la Chiesa. Alle quali cose, sebbene sia superfluo aggiungerne altre, giova però osservare un luogo nel Cronico Pasquale, o dall'Autore confuso, che le antiche cose inettamente ammassava, o da qualunque altro interpretato, dal quale pure abbastanza può constare, quanto più recenti dalle cose dette da Eusebio, credessero gli Antiocheni, e ne' posteriori secoli credessero i principii della loro Chiesa, giacchè consta fra gli Eruditi, che quella Cronaca dovesse dirsi piuttosto Antiochena, che Alessandrina. Pertanto sotto quel Collegio de'Consoli, dal quale precedette prima il Console Claudio, e che di un sol anno anticipa il vero consolato di Claudio, il quale si ebbe dall'Imperatore nel 40 E. V. così è scritto: Pietro Apostolo sotto questi Consoli primo gittò le fondamenta della Chiesa Antiochena; ma nell'anno 36 E. V. essendo Consoli Leliano, e Plauzio queste cose si scrissero: Nell'anno 4to dopo l'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo, l'apostolo Pietro da Gerosolima partito per la grande Antiochia insegnò il Verbo d'Iddio, e presa l'Ordinazione dell'Episcopato da'Giudei, che fatti eran Cristiani, persuaso, ivi s'immise nel Trono, nè alcuno accolse de'Gentili, che avevano ricevuto la Fede, nè li ricevette, e li abbracciò, ma avendoli così lasciati uscì da quel luogo. Ma in qual modo può stare insieme, ed esser vero, che Pietro sotto il consolato di Leliano, e Plauzio presa la Ordinazione, s'immettesse nel Trono, e quindi, Console Claudio per la prima volta gittasse le fondamenta della Chiesa Antiochena? Dirò come andò la bisogna; si sono cuciti insieme i brani, che sulla Chiesa Antiochena dapprima si scrissero. Trovasi nel Tesoro Scaligeriano de' tempi, dopo la Cronaca

d'Eusebio la Epitome delle Croniche da Adamo all'Imperatore Eraclio, ch'è lo stesso Cronico pasquale senz'avventizie appiccicature.

Ivi sotto il consolato di Leliano, e di Plauzio si leggono sole queste parole: Le altre non si leggono, nè ponno leggersi, quando al consolato di Claudio si trasferiscano i principii della Sede Antiochena. Ma altrimenti benchè più tardi, che soglia queste cose si pongano, ed in questa parte meglio si attinga la verità, niun riguardo sul resto ai tempi si è avuto. Avrei creduto prima, che gli antichi monumenti della Ahiesa Antiochena portassero, che ivi costituito avesse Pietro la Cattedra in principio dell'Impero di Claudio negligentemente, e senza maggior indagine dal primo autore della Cronaca al consolato del medesimo collegati i primordii di quella Chiesa, confusamente collocati i Collegii de' Consoli. Ma del tutto languida luce si ebbe dagli Scrittori della età posteriore, laonde non esito a credere, che Suida, o Giovanni Malela, i quali sebbene a' principii di Claudio il nome di Cristiani dican nato, ciò pure dican fatti, sedente Evodio dopo Pietro, il quale o sedette in quello stesso tempo, o fu assunto Vicario da Pietro, come dottissimi Scrittori narrano essersi fatto anche a Roma, e potette ciò derivare dalla Sinagoga, nella quale consta, che al Pontefice fu assistente il Vicario, come in Maimonide notò il Cunèo *de Rep. Haebr. Lib.* 2, *Cap.* 6.

FORMA SEGUITA NELLO STABILIRE LE NUOVE CHIESE DAGLI APOSTOLI

Stabilita l'epoca della Sede Antiochena per quanto basti a rivendicare la Tradizione di Apollonio debbe ora tornarsi alla forma che in quel primo periodo seguirono gli Apostoli fondando le chiese. La opinione di Grozio negli Atti 6, è celebre: *Totum regimen Ecclesiarum Christi confirmatum fuisse ad Synagogarum exemplar*, ma in quelle materia seguendo gli antichi debbono toccarsi molte cose, che risguardano l'argomento più da vicino.

Nel precedente Capo si trattò della Repubblica de' Giudei, e ripetesi ora che la forma del regime giudaico, per cui da agni altro regime si distingueva, consistè nell'ordinar tutto al

MAGGIOR CULTO D'IDDIO, onde tutto il diritto derivava dalla Maestà non umana, ma divina, e per decreto d'Iddio stesso si chiamava REGALE SACERDOZIO. Tutta la Legge consistè ne'precetti morali, ceremoniali, e giudiziarii. *Deut.* 6. Paolo *ad Haebr.* 7. prova a'suoi *Contribuli*, che sotto il Sacerdozio Aronico della Tribù di Levi non potè la Legge compirsi, dovendo sorgere altro Sacerdote eterno secondo l'Ordine di Melchisedecco, il quale perfezionasse con più sublime divin metodo ciocchè la Legge vecchia avea premostrato. E trasferito il Sacerdozio, seguiva l'Apostolo, è ancor necessaria la traslazione della Legge. Quindi Epifanio *Haeres.* 29. ,, Pertanto è GESU' CRISTO Sacerdote in eterno secondo l'Ordine di Melchisedecco, ed insieme Re per trasferire il Sacerdozio insieme colla Legge del seme però di Davide per Maria sedente nel Trono in eterno, il di cui Regno non avrà mai fine; imperocchè conveniva che Ei trasferisse l'Ordine del Sacerdozio e del Regno. Così nella I. di San Pietro *vers.* 2, la Chiesa, come la vecchia Sinagoga, si chiama regale Sacerdozio, laonde prosegue Epifanio: È permanente il suo Trono e non avrà fine, e siede sul Trono di Davidde, cosicchè trasferì il Regno di Davidde insieme col Pontificato, avendolo largito ai suoi servi Pontefici della cattolica Chiesa. Quindi conseguita, che la sostanza della vecchia Repubblica per *Metathesim*, della quale parla l'Apostolo trasferita dalle cose carnali, e sensibili alla giustificazione immediata, ne emerse il Regale Sacerdozio, ed il diritto della Maestà divina, la di cui legge dicesi Regale Sacerdozio in Matteo al *Cap.* 4, ed altrove.

AD SYNAGOGARUM EXEMPLAR

AD MAIOREM DEI GLORIAM

G. C. SACERDOTE ETERNO RE PER TRASFERIRE IL SACERDOZIO, E LA LEGGE

Adunque il diritto della Maestà divina, che per ragione del fine era lo stesso col diritto del vecchio Sacerdozio, sebbene molto più nobile per l'immediato rispetto del detto fine, avendo lo stesso Gesù Cristo Pontefice, Prefetto, Legislatore, e Re, compiente, e promovente tutte le cose a superior ordine, ebbe vigore dalla Passione, e subito dopo l'Ascensione, ceduto poi a Pietro, indi agli Apostoli, ai quali successero i Vescovi. Quindi la vera forza della Maestà fu trasferita nel-

ORDINE DI MELCHISEDECCO

l'Apostolico Sinedrio e nel Sommo Pontefice della nuova Legge si comprese nelle due facoltà, legislativa, e giudiziaria, riconosciuta non solo da' Cattolici, ma da' più dotti fra gli Accattolici, sebbene essi ciò che concedono all'apostolico ufficio, tolgan poi gratuitamente al Regale Sacerdozio della nuova Legge, negandolo affatto. Fra questi è notevole Filippo Giacomo Artmanno *de reb. gestis Christ. C.* 3, che così trascrive un brano tratto dallo Spanhemio nella *Diss. de Apost. et Apostolicis* contro il sistema di Obbio.

DALLE COSE CARNALI ALLE SPIRITUALI METATESI

,, Il nono carattere si espone una certa potestà giudiziale, e legislatoria nello spirituale regime della Chiesa, e salvo il potere alla Chiesa da Gesù Cristo conceduto, d'onde quella sessione metaforica sui 12 Troni, ch'è la somma e singolare potestà di legare con precetti, interdetti, e pene, e di sciogliere da obbligazioni, e vincoli sotto Cristo, o seguendo poi gli argomenti di ambedue le potestà tratti dal Sagro Volume. Ma la Potestà Legislatoria per riformare, o ridurre immediatamente al suo fine i precetti della vecchia Legge, ritenere i Morali, ed abrogare i Ceremoniali, la Giudiziaria era già stata data, ed adattata alla natura, ed esigenza della nuova Legge. Così la Legge vecchia si adempì per mezzo della nuova Legge di Cristo, come spiega bene S. Tommaso *P.* 2, *Quaest.* 107, *Art.* 2 così: La Legge nuova si paragona alla vecchia, come il perfetto all'imperfetto. Ogni cosa perfetta adempie ciò che manca all'imperfetto, e secondo ciò la Legge nuova adempie la Legge vecchia in quanto supplisce a ciò, che alla Legge mancava. E l'insigne differenza riconosce l'Angelico fra i precetti ceremoniali, e giudiziarii, cioè che i ceremoniali per sua natura avevano immediata corrispondenza colla propria figura, i giudiziarii poi sebbene contenuti anch' essi nella stessa figura, ciò avveniva soltanto mediatamente, onde riempiute le figure, non avean più luogo i ceremoniali, in quanto importavano protesta del futuro, ma i giudiziarii rimanevano perchè facili a spogliarsi della figura. V. *Quaest.* 103, *Art.* 4, e *Quaest.* 104, *Art.* 15. Essendo però tale la natura de' precetti dalla

FACOLTA' DI RIFORMARE I PRECETTI DI VARIO GENERE LEGISLATIVA E GIUDICIARIA MORALI E CEREMONIALI

pratica degli Apostoli circa i ceremoniali potrà facilmente constare della pratica circa i giudiziali, d'onde segue, che se vollero seguire i ceremoniali, molto più usarono i giudiziali. Dee ancora considerarsi, che sebbene a' Giudei credenti secondo il dettato degli Apostoli fosse lecito insistere nelle antiche pratiche, purchè non le credessero necessarie alla salute, ciò non poteva esser lecito a'Gentili, come non era lecito nè a' Gentili, nè a' Giudei convertiti ritenere ed adottare le superstizioui del Gentilesimo, perchè intrinsecamente cattive. Per tal cagione i Giudei prima dell'ammissione de'Gentili al Battesimo aborrivano dal loro commercio, e costumi per domma di Legge, e dopo l'ammissione ancora a malincuore acconsentirono alla loro familiarità, e su ciò dovettero molto sudare gli Apostoli.

INSIONE DIFFERENZA TROVATA DA S. TOMMASO

NIUN RIGUARDO SI EBBE A'GENTILI

Da tuttociò rilevasi l'aspetto del primo Apostolico Periodo. Niun riguardo avuto ai Gentili, si cercò solo che la Sinagoga godesse le promesse de'Profeti, e si assoggettasse al nuovo Regale Sacerdozio del Messia. Si conservò pertanto a Gerusalemme, ed al Tempio il suo onore, ritenendo le cose appoggiate alle Sagre Tavole della Legge, o all'autorità di lodevole Tradizione, tutto sì congruamente disponendo, che il Popolo Giudeo nelle sue credenze senz' ammissione di estrani perseverasse. Così le antiche pratiche rimasero, e non si giudicaron viete, ma trasferite dal carnale ed imperfetto allo spirituale e perfetto, cosicchè le cose giudiziarie, che pria immediatamente risguardavano il regime terreno, e mediatamente lo spirituale per nuova *metatesi* immediatamente risguardassero lo spirituale, mediatamente il temporale. Ecco il senso della risposta data da Gesù Cristo a Pilato: *Regnum meum non est de hoc mundo*, cioè non che non avesse la Chiesa alcuna visibile giurisdizione, ma che ogni visibile giurisdizione della Chiesa, come a fine, allo spirituale regime si riferisse, come non da confederata disciplina scaturisse, ma dal dritto della Maestà divina, al quale la prisca Repubblica de'Giudei aveva avuto riguardo, la quale era *de hoc mundo.*

LE CURE FURONO PER I GIUDEI

SOGGEZIONE AL NUOVO REGALE SACERDOZIO DEL *MESSIA*

Adunque nel primo periodo de' tempi apostolici, ritenuto in molte cose il metodo della giudiziaria potestà, mutato il fine, e l'oggetto, e nulla ostando al fine, che dove le temporali cose civili, o criminali si trattavano con pene, premi, editti, si trattassero anche le spirituali, ciò avvenne per ingiunzione di Gesù Cristo Sommo Pontefice, e Re, trasmessa l'autorità in Pietro, e negli Apostoli. Fra le altre cose in quel primo periodo si dovè osservare, che gli Apostoli non battessero il sentiere de' Gentili, onde in niun modo potevan gli Apostoli, fondando le prime Chiese, uniformarsi al *tipo civile* de' Gentili, imperocchè profano credevasi il comunicare coi Gentili da ogni Giudeo, e così da Pietro Principe de'credenti, e Sommo Pontefice, il quale quando finalmente nella celebre Estasi *Act.* 10, avendo conosciuto essere ammissibili il Centurione, ed altri Gentili, loro motivò l'antecedente divieto di comunicazione. Incredibile è pertanto l'asserirsi, che Pietro prima di predicare a' Gentili la Legge, fondasse la Chiesa di Antiochia, uniformandosi alla civile polizia de'Gentili, avendo voluto piuttosto ivi, che altrove sedere, perchè vi risiedesse il Legato di Antiochia di Oriente, o della Siria, imperocchè essendosi allora avuto riguardo a'soli Giudei, ed essendo abbominevol cosa creduta il conformarsi a' Gentili, cosa turpe ciò facendo, avrebbero eseguito gli Apostoli. Quindi stettero ne' limiti della giudaica polizia, quando nel ragunare i soli Giudei, entro i confini della Terra santa per il precetto del Signore istituirono le Chiese, sebbene non era altrove per i fratelli dispersi potessero in ogni tratto stabilire un Sinedrio, o Presbiterio.

DIVIETO DI PARTECIPARE CO' GENTILI

CESSAZIONE DEL DIVIETO

ESTASI DEL LENZUOLO

Risplende prima di tutte GEROSOLIMA negli Atti, ove risiedeva il Sinedrio maggiore per Giacomo suo Vescovo, la quale si loda già, come fondata, ove si narra il martirio di S. Stefano *Act.* 8. Avvenne in quel tempo la grande persecuzione nella Chiesa *ch' era* in Gerosolima. Crescendo quindi il numero dei Giudei credenti, e dovendosi costituire perciò i Sinedrii in tutt'i luoghi entro terra vediamo ciò essersi finalmente fatto *Act.* 9.

ove si lodano le Chiese di Giudea, Galilea, e Samaria " Le Chiese per tutta la Giudea, Galilea e Samaria godevan pace. Oltre queste Chiese ne'confini della Terra stabilite, niuna Luca ne indica fondata innanzi al battesimo del Centurione, laonde l'origine antichissima del diritto metropolitico dee trarsi dal sistema della giudaica Polizia, non dal civile tipo de'Gentili. Perchè siccome nella Repubblica de'Giudei, da Gerosolima derivavasi ogni giurisdizione costituita in ciascuna città nei sinedrii minori di tutta la Terra, d'onde la facoltà per l'Ordinazione al potere di giudicare, e d'insegnare, ed il giudizio di controversia ne'dubbi della legge proveniva dal gran Sinedrio, così tutte queste cose si trasferirono nel nuovo ceto de'Giudei credenti, e costruironsi le Chiese in tutta la Giudea, Galilea, e Samaria dalla Gerosolimitana dipendenti per l'Ordinazione, per la dottrina, e per i giudizi. Si ordinò prima Vescovo in Gerosolima Giacomo detto il Giusto, che Principe del suo Presbiterio doveva aver cura de'Giudei credenti abitanti entro i confini della Terra. Questa ordinazioné fu fatta da Pietro, assunti i due colleghi Giacomo, e Giovanni, cioè osservata la forma giudaica delle Ordinazioni nel superior capo descritta. Testimonio n'è Clemente Alessandrino, appo Eusebio *Stor. Lib.* 2. *Cap.* 1, di cui sono le parole al solo primo periodo dell'età apostolica applicabili, mentre il Gerosolimitano fu primo grado di onore „. Pietro, Giacomo e Giovanni dopo l'Ascensione, sebbene dal Signore preferiti, non perciò contesero del primo onore, ma stabilirono Vescovo di Gerosolima Giacomo il Giusto. Dal qual brano di Clemente trasse le sue parole l'Autore dell'Epistola supposta ad Anacleto. Nè può dubitarsi, che la forma stessa siasi adempiuta nelle ordinazioni de' Vescovi di Giudea, Galilea, e Samaria, giacchè da'tempi apostolici sino a'susseguenti si è tenuto fermo, che da tre Vescovi il nuovo Vescovo si consagrasse; ciocchè risulta dal Canone relativo posto fra i così detti Canoni Apostolici. Nè ciò potè farsi con altr'autorità, che quella del Senato Gerosolimitano, che precedette tutti gli altri della terra per il tempo, e per

CHIESE DELLA GIUDEA, GALILEA, E SAMARIA

GEROSOLIMA PRIMA

SUO VESCOVO GIACOMO (IL GIUSTO)

LE ORDINAZIONI DE'VESCOVI DI GIUDEA, GALILEA, E SAMARIA, SI APPROVARONO DAL SENATO O SINEDRIO MAGNO DI GEROSOLIMA

14

la divina Ordinazione. Ma il Libro degli Atti somministra altro argomento del diritto metropolitico in Gerosolima esistente ne'giudizii, e decreti fatti durante quel primo periodo. La quistione nata fra i Greci Proseliti credenti alla giustificazione, ed i Giudei convertiti sul Ministero delle Vedove, si sciolse in Gerosolima; stabiliti i Diurni, e promosso il ministero delle mense all'altro più esimio della Sagra Sinassi. Avendo Samaria ricevuto il Verbo per la predicazione di Filippo, per decreto del Presbiterio Gerosolimitano furono mandati Pietro, e Giovanni che imponessero le mani sui battezzati. Finalmente quando il Centurione di Cesarea primo fra i Gentili fu battezzato, Pietro salì in Gerosolima, ove sull'argomento si eseguì la disputa, ed istruito il Sinedrio dallo stesso Pietro in materia sì grave si concluse: Dunque anche alle Genti concedette Iddio la penitenza per la vita, essendosi sopra notato, che quando giunse all'orecchio della Chiesa, *ch'era* in Gerosolima, che in Antiochia si fosse predicato il Vangelo a'Gentili, fu mandato Barnaba, che vi condusse Paolo chiamato da Tarso.

GEROSOLIMA PRESIEDEVA LA CHIESA DELLA TERRA DE GIUDEI CREDENTI

Ammessi pertanto primi in Antiochia i Gentili, e preparata molta turba al Signore, essendosi prima creduto, che i soli Giudei dovessero iniziarsi colla Grazia del Battesimo, si conobbe che alla Chiesa gerosolimitana, che presiedeva la Chiesa della Terra de'Giudei, altra doveva aggiungersene per la quale con speciale diritto si provvedesse non solo a'Giudei abitanti fuori della Terra, ma anche a'Gentili convertiti. E questo ceto, che non poteva come prima, e come nella Terra, dirsi dovunque con verità, fu intitolato col nome di *Cristiani*. Sebbene pertanto collocato in Antiochia altro

ALTRA CHIESA OCCORREVA PER I GENTILI CONVERTITI

Sinedrio, sedendovi lo stesso Pietro Pontefice, e Principe, in guisa che per niun modo dal Gerosolimitano dipendesse siasi receduto dall'antica pratica de'Giudei, ritenute le altre cose non come necessarie alla salute, ma come allora o non mortifere, o *adiaphora*, parmi, che si conservassero per l'ingiunzione della giudaica legge, e di probe Tradizioni, le quali so-

levano osservarsi nell'ammissione de'Proseliti alla Giustizia presso i Giudei, quando non era promulgata ancora la legge di torre il giogo delle cose legali, e quando dovea provvedersi alla conversione de'Giudei, mentre ciò che scrisse Agostino ***Lib. de Mendacio Cap.*** 5, di Paolo, che circoncise Timoteo, molto più dee credersi di tutti gli Apostoli osservanti della legge giudaica dopo l'ammissione de'Gentili nella Chiesa, che cioè tanto facessero per mostrare ai loro Cognati, onde guadagnarli, che non avevano le cose apprese della cristiana disciplina, per abborrire gli antichi Sagramenti della vecchia Legge. Siccome anche dopo il Concilio Gerosolimitano in cui si definì non doversi alle Genti imporre il giogo della Legge, pure gli Apostoli ch'eran Giudei, osservarono i precetti legali per dimostrare a'Giudei, che le Genti non assumevano quel peso, quasi fosse perniciosamente assunto da' loro padri, ma perchè non più necessarii alla salute.

Nel quale subbietto per il secondo periodo dell'Età Apostolica è da osservarsi, che prima i Gentili furono ammessi quali aggregati al Giudaismo, poi così a lungo perseverarono, ma coll'adottato temperamento di non essere astretti ad osservare i precetti legali, tranne l'astinenza dal sangue, e soffocato, per onore della spirante Sinagoga, onde i Gentili fatti cristiani intendessero, che le osservanze de' Giudei convertiti non eran cattive, ma solo erano addivenute non necessarie alla salute. A quelli però, che credevano ***ex Circumcisione*** non solo nell'età apostolica, ma sino a'tempi di Giustino, e di Origene fu lecito osservare i precetti legali. Nel Dialogo contro Trifone alla interrogazione d'un Giudeo in argomento risponde Giustino esservi opinanti, che fosser mortifere al Giudeo convertito le osservanze legali; io però non li approvo, ed opino, che ponno osservare le giudaiche, e le cristiane costumanze non incompatibili, purchè non persuadano a'Gentili esservi obbligo di circoncisione, di osservare i sabati, e cose simili. I Gentili poi, e specialmente Greci per più secoli si astennero dal sangue, e soffocato al dir di Baronio ***An.*** 51.

NEL SECONDO PERIODO I GENTILI ACCEDERONO A' GIUDEI, E FU ALLORA NECESSARIA LA FONDAZIONE DI ALESSANDRIA E DI ANTIOCHIA

Num. 17. Ma per tornare all'età apostolica asserisco, che in quel secondo periodo i Gentili per la confessione della Fede cristiana accedettero a'Giudei, ritenendosi primi, e principali i Giudei, secondariamente i Gentili accedenti, cessasse Gerosolima di essere l'unica Metropoli, ed altre se ne costituissero Giudaico-Gentili fuori della Terra. Essendosi dunque create nuove Chiese per l'accessione de'Gentili a'Giudei fuori di Giudea, Galilea, e Samaria, indipendenti da Gerosolima, che presiedeva a'soli Giudei, che più presto o più tardi qua, e colà, questa o quella Chiesa siasi costituita per ciò avvenne, che più presto o più tardi ne'diversi luoghi i Gentili accedessero, avendosi tuttavia principal ragione, che in Alessandria, ed in Antiochia piuttosto che altrove splendesse, il diritto metropolitico derivò dalla giudaica forma, perchè cioè prima in Alessandria, e poi più illustremente in Antiochia abitavano i Giudei.

PERCHÈ LA CATTEDRA DI ALESSANDRIA SEBBENE NON FONDATA DA PIETRO SI RIPUTASSE PIU' ILLUSTRE

Nasce qui doppia difficoltà a sciogliersi. Perchè la Chiesa Alessandrina sebbene non abbia avuto Pietro per Vescovo come l'Antiochena, siasi pure riputata più illustre, e perchè Pietro volesse prima dell' Alessandrina fondare l'Antiochena Cattedra, comecchè in rango seconda. Dalla prima difficoltà si esimono gli Oppositori allegando la forma civile romana, che Pietro avesse voluto seguire, ciocchè si parrà impossibile per le cose già dette. L'altra difficoltà si lascia senza risposta. Nel Sistema Bacchini tutto procede con ordine naturale. In Antiochia prima di Alessandria i Gentili si accostarono a'Giudei, e però fu prima fondata la nuova Chiesa di Antiochia, che di Alessandria. Pietro stesso poi sedette, perchè prima incominciò a scaturire dalla sola Gerosolimitana, ch'era dei soli Giudei una seconda Chiesa di Giudei, e Gentili, e l'una e l'altra parete risplendette nella pietra angolare, e se ne formò la Pietra. Quindi anche nelle altre province dell'Orbe di giudaico incolato si fondaron Chiese, essendo ovunque acceduti i Gentili a'Giudei credenti dispersi dopo il martirio di Santo Stefano. Non avendo però i Giudei in alcun luogo residenza

PERCHÈ PIETRO FONDÒ EGLI LA CATTEDRA DI ANTIOCHIA, SEBBENE SECONDA IN RANGO CON ALESSANDRIA

più illustre di Alessandria, perciò la Chiesa Alessandrina fu alle altre preferita.

IL SISTEMA BACCHINI SCIOGLIE I DUE NODI

Dovunque ancora secondo il costume dei Giudei fuori della Terra, rendendosi giustizia in ogni Tratto da un solo Sinedrio, così una Chiesa risplendette a preferenza alle altre dello stesso Tratto, ciò essendo in natura per le circostanze delle cose, e de'tempi. Imperocchè conviene avvertire come sotto l'Impero di Caio andassero le cose giudee, ciocchè apprendiamo da Giuseppe, e da Filone. Appena in Gerosolima, e ne' limiti della Terra permettevasi di vivere a'Giudei colle proprie leggi, mal soffrivasi fuori della Terra la religione dei Ceti, e delle Sinagoghe; in Alessandria dapprima i Senatori erano scherniti, nè concedevasi l'*Etnarca della Gente*. Uguale era la sorte de'Cristiani sin lì parificati a'Giudei. Come dunque può credersi, che innanzi al principio dell' Impero di Claudio si costituissero fuori della Terra Giudaica nuove Chiese, o le costituite sotto Claudio, in altra forma si costituissero diversa da quella conceduta ai Giudei per creare Etnarchi, Sinedrii, Sinagoghe?

PRIMA IN ANTIOCHIA CHE IN ALESSANDRIA A'GIUDEI SI ACCOSTARONO I GENTILI

Fu mirabil disegno della Provvidenza, che quando i Gentili confessavano Gesù Cristo, e però nuove Chiese si fondarono fuori della Terra, ove Giudei, e Gentili convenissero insieme, Claudio succeduto a Caio con amplissimi Editti in Alessandria, ed altrove comandasse che si conservassero illesi i privilegii de'Giudei, e concedesse facoltà di ripristinare Etnarchi, e Sinedrii, onde dovunque nelle province dell'Impero si potessero dagli abitanti giudei fondar nuove Chiese senza impedimento, perchè riputavansi foggiate sulla giudaica disciplina. La parità de'Giudei, e de'Cristiani in tutte le cose fu intesa da Girolamo nella Epistola *ad Gal.* 6: che chiunque era circonciso, sebbene credesse in Cristo, quasi Giudeo si ritenesse da'Gentili, laonde coloro, che volevano pervertire i Gentili, si persuadevano a cansare gli odii col circoncidersi. Tutto dunque concedevasi ai Cristiani che si credevano o nati tali, o proseliti del Gentilesimo, che per gli Editti degli Au-

LA RESIDENZA PIU' ILLUSTRE DE'GIUDEI INCOLI ERA ALESSANDRIA

OPPORTUNI EDITTI DI CLAUDIO SUCCEDUTO A CAIO

gusti vivevano colle proprie leggi. Se qualche cosa da questi ragionari risulta, è che niuna Chiesa fu fondata fuor de'limiti della Giudea, prima degli Editti di Claudio pubblicati nel primo anno del suo Impero; in niun luogo si fondò Chiesa nell'Impero di Claudio, ove i Giudei con frequenza non abitassero, e dove Etnarchi, e Sinedrii dei Tratti si avevano, d'onde il dritto metropolitico surse del primo Vescovo, e si costituirono i Presbiterii, osservata la giudaica forma, onde ciò sembrasse farsi per l'Editto di Claudio, nè potesse impedirsi dall'odio, e dagli sforzi de'Giudei non credenti, e de'Gentili non convertiti. Su ciò, e sugli Editti di Claudio comuni ai Giudei, ed ai Cristiani parificati ai Giudei Vedi Selden. *de Synedr. Lib.* 1, *Cap.* 8. Sebbene pertanto ancor io adoperi congetture, oso pur asserire per dimostrare l'antichità del metropolitico diritto da istituzione apostolica derivato, che nel presente sistema deriva tutto con tale probabilità, che non si può non prestarvi assenso anche involontario. Oltre le congetture addotte si arroge argomento non congetturale, ma certo, che la Gerosolimitana Chiesa sino all'ultimo eccidio della città così differì dall'Alessandrina, Antiochena, ed altre per carattere, che componevasi di soli Giudei credenti, laonde ebbe soli Vescovi credenti *ex circumcisione*, ed i primi fra essi anche consanguinei del Signore, e propagati dalla regia davidica stirpe. Eusebio *Lib.* 4, *Cap.* 5, noverò i quindici primi Vescovi originarii Ebrei, " giacchè in quel tempo la Chiesa di Gerosolima componevasi di fedeli Giudei, i quali dall'età apostolica sino all'assedio eranvi rimasi, nel quale i Giudei nuovamente defezionati dai Romani, ne furono domi ed espugnati in guerra. Egesippo il conferma presso Eusebio *Lib.* 3, *Cap.* 32, de' consanguinei di Cristo dicendo, che vi sono, e presiedono alla Chiesa universa testimoni, e cognati di Cristo. Conviene far forza alla lettera, per escludere dalla Chiesa universa le Chiese fondate da Pietro nella Giudea, Galilea, e Samaria annotate negli Atti, e lodate da Paolo *ad Thessalon. Cap.* 2: Voi siete imitatori delle Chiese d'Iddio, che sono nella

FAVORI E PRIVILEGII PER FONDARE NUOVE CHIESE

Giudea. Come pure abbandonerà una verità conosciuta chi voglia porre Cesarea di Palestina per Metropoli ecclesiastica costituita colla forma civile, che sotto Alessandro Severo, come si vide nel Capitolo precedente, negando che Gerosolima presiedesse a tutta la Giudea, ove tutti i Cristiani abitavano credenti *ex circumcisione*, ed i Vescovi eletti, non solo Giudei, ma finchè si potè, tratti dai cognati di Cristo, ciocchè rilevò Egesippo presso Eusebio *Lib.* 4, *C.* 22, ove parla della elezione di Simeone dopo Giacomo fratello del Signore, che ad unanimità fu eletto secondo Vescovo, perchè cognato di Gesù Cristo. Ciò trasse il dottissimo Tomassino *Part.* 1, *L.* 1, *Cap.* 12. *Vet. et Nov. Eccl. Discip.* contro la comune sentenza, deducendo l'origine dal metropolitico diritto dalla giudaica Metropoli Gerosolimitana, e dicendo: essere somigliantissimo al Vero, che i primi 15 Vescovi di quella Chiesa giudaizzante imperassero alle circostanti Chiese, ma distrutta Gerosolima il Vescovo d'Elia essere stato soggetto al Metropolita di Cesarea. Sebbene di quest'ultima cosa vi sono gravi dubbii, dacchè lo stesso Eusebio Vescovo di Cesarea, che diligentemente novera i Vescovi di Gerosolima, e d'Elia anche succeduti ai primi 15, niuno ne loda di Cesarea prima di Teofilo, che fiorì nell'anno 10 di Comodo.

L'AUTORITA' DEL TOMASSINO CORROBORA LA OPINIONE BACCHINI

E ciò conosce il Tomassino, ma confessa pure, che sebbene Eusebio nel Sinodo di Palestina per la controversia della Pasqua dica, che presiedessero Teofilo di Cesarea palestina, e Narcisso Vescovo di Gerusalemme, e così nella Ordinazione di Origene *Lib.* 6, *Cap.* 8, il nome del Vescovo di Cesarea si preponga a quello di Gerusalemme, tuttavia nel Concilio Antiocheno contro Paolo Samosateno il Gerosolimitano è preposto così: Imenèo, che reggeva la Chiesa gerosolimitana, e Teotecno che amministrava la confinante di Cesarea. Laonde del tutto è incerto, in qual tempo Cesarea divenisse Metropoli ecclesiastica; che se ciò avvenne, quaudo Gerosolima fu atterrata sotto Adriano, sarebbe stata prima Metropoli ecclesiastica, che Metropoli civile per privilegio degli Augusti, godendo solo del

VESCOVI DI GEROSOLIMA E DI ELIA

CESAREA METROPOLI DOPO LA VOCAZIONE DELLE GENTI

titolo di *Prima*. Lasciando però il posterior privilegio di Cesarea enverge non da congetture, ma da certe antiche testimonianze, che Giacomo presedette a quella Chiesa, ch'erasi congregata come la prima credente in Cristo, e di Giudei costituita, come dice S. Girolamo nella *Ep. ad Gal. Cap.* 1. Dunque l'antichissima Metropoli Gerosolimitana avendo presieduto a'soli Giudei non potè basarsi che sull'antica forma, non dal tipo civile dell'Impero. Ammessi poi i Gentili, che non potevansi unire alla Gerosolimitana, ov'erano i soli credenti giudei, cos'altro poteva farsi secondo la giudaica forma ne'singoli Tratti, ove più giudei erano, che stabilire Chiese, quasi madri delle altre poste nello stesso Tratto, ove avuto prima riguardo ai Giudei, i Gentili convertiti, che professavan Cristo, sembravano passare a'Giudei. Certamente in quel secondo Periodo dell'età apostolica sino al Sinodo di Gerosolima, quando si stabilì la sentenza de'Giudei credenti, che i Gentili convertiti fosser soggetti alle osservanze legali, dalla quale poi a malincuore, e non senza scisma, nata l'eresia dei Cerintiani, si dipartirono, ma può dubitarsi essersi ritenute nella nuova Chiesa le cose che potevan ritenersi senza pregiudizio della Verità Cristiana per osservarsi dagli stessi Gentili, e quindi la civile giudaica forma niuno negherà essersi potuta ritenere, quando ciò che finalmente si conobbe non esser lecito a' Gentili, gli Apostoli stessi dimostrarono con molti fatti essere stato loro lecito, ed a'Giudei credenti anche nelle osservanze ceremoniali prima, e dopo della definizione del Sinodo Gerosolimitano.

EBBE PER PRIVILEGIO IL TITOLO DI *PRIMA*

SI EBBE RAGIONE PRIMA DE' GIUDEI, E POI DE' GENTILI NE' LUOGHI D' INCOLATO

E di vero in quella parte d'Orbe, ove frequentissimi abitavano i Giudei, essersi di essi Giudei avuta ragione, è certissimo per la Storia de'Libri canonici. Si osservò costantemente il costume di annunciare il Vangelo prima a'Giudei, poscia a' Gentili, non solo da Pietro, che in special modo si disse l'Apostolo della Circoncisione, ma anche dal Coapostolo Paolo chiamato a portare il Nome di Gesù Cristo fra le Genti. Questi perlustrando le città della Siria, della Cilicia, della Li-

caonia, dell' Asia, della Grecia, della Macedonia primi di tutti cercò i Giudei per istruire, e dopo il loro rifiuto si rivolse alle Genti. Sceglie quelle città a predicare il nome di Cristo, nelle quali però frequenti erano i Giudei, ed entra innanzi nelle loro Sinagoghe, li avverte delle compiute promesse, e prepone Preti a' convertiti. Giova in ciò trattenersi. Dopo indicati i primordi della Chiesa Antiochena, e narrata la morte di Erode *Act.* 13. Paolo, e Barnaba si dicono segregati per la loro missione, ed ordinati col digiuno, orazione, ed imposizione delle mani. Mandati dunque dalla Sp. S. vennero in Seleucia, indi navigarono a Cipro. Niuno dubiterà, che a quell'Isola, provincia separata dalla Cilicia, e dalla Siria rendesse giustizia Sergio Paolo, non Pretore, ma Proconsole, essendosi detto per gli scritti di Dione nel *c.* 1, che sin da Augusto Cipro da Augusto ritenuta, fu resa al Senato, laonde quell'Isola, che nel *Lib.*14 di Strabone, diceasi Pretoria, divenuta era Proconsolare. Ne fa testimonianza il Nummo di Vaillant; delle quindici città di Cipro lodate da Plinio, è difficilissimo trovare una Metropoli per i tempi, che trattiamo. Conosciamo l'Isola di Pafo sagra a Venere, e perciò da Plinio nominata per prima, e la più insigne. Salamina, che poi divenne Metropoli, nel sesto luogo è citata da Plinio. Sergio Paolo Proconsole di Cipro è tratto in giudizio non a Salamina, ma a Pafo. Ciò farebbe credere, che Pafo fosse Metropoli civile meglio che Salamina, ma tutto è incerto. Di certo v' ha, che in Salamina ebbero i Giudei principal sede, e che Paolo venne prima a Salamina, e quindi s'innoltrò per tutta l'Isola sino a Pafo. *Act.* 13. Che a Salamina abitassero frequenti i Giudei l'abbiamo dal cronico Canone di Eusebio, che nell'ultimo anno di Traiano narra, che Salamina di Cipro fu atterrata da' Giudei, ed uccisi i Gentili. Essendo dunque certi, che Paolo predicando il Verbo cominciò da quella città di Cipro, ove più sinagoghe giudaiche erano, incerti poi, se nella forma civile romana in quell'isola vi fosse alcuna metropoli, anteporremo le cose più certe, dicendo, che Paolo costituì la Chiesa primaria dell'Isola, ove

PAOLO APPO IL RIFIUTO DE' GIUDEI SI RIVOLGE AI GENTILI

PAOLO, E BARNABA IN MISSIONE

ARRIVO A SELEUCIA

NAVIGAZIONE A CIPRO

INCERTEZZA DELLA METROPOLI CIVILE DI CIPRO

S. PAOLO A SALAMINA INDI A PAFO

COSTITUÌ METROPOLI ECCLESIASTICA SALAMINA MEGLIO POPOLATA DA' GIUDEI

più frequenti erano, e più rinomati i Giudei, osservando le proprie leggi di quello che se asseriamo che seguisse la civil forma de'Gentili. Che se, come narra un celeberrimo scrittore, l'Isola di Cipro spettasse al Proconsole della Cilicia, sarebbe stata soggetta alla Metropoli civile della Cilìcia. Pertanto se gli Apostoli nel costituire le Chiese principali avesser seguito la Romana forma, nella prima istituzione sarebbe stata soggetta a Tarso, come sede dell' Esarca, ciocchè nè quel detto uomo, nè altri ha mai conceduto. Ma neppur proverassi, che il Proconsole di Cipro dipendesse dal Propretore antiocheno di Siria, essendo Cipro provincia del Senato, e la Siria di Augusto. Fa però meraviglia, che quest' argomento non si adducesse nel Sinodo d'Efeso dal Vescovo Zenone onde si dichiarasse . . . Ma ed allora, e dipoi quando si trovò il corpo di S. Barnaba si dedusse, che l'Ordinazione di alcun Vescovo da alcuno fuori dell' Isola non fosse mai fatta, e che la Chiesa di Salamina era apostolica. Ma che faranno i dottissimi uomini, i quali stabilendo, che gli Apostoli fondasser chiese a norma della civile polizia, dicon tuttavia da principio, che il Metropolita di Cipro, e gli Esarchi d'Asia, furono suggetti al vescovo antiocheno, essendo certo, che l'Asia, e Cipro fossero del Senato, Antiochia, e la Siria di Augusto, e però indipendenti l'uno dall'altro V. Morino ***Exercit. Lib.*** **1.** ***Exercit.*** **4,** ***et seq.***

NELLA IPOTESI DEL TIPO ROMANO SAREBBE STATA SALAMINA SOGGETTA A TARSO

CHIESA DI SALAMINA APOSTOLICA

L'ASIA, E CIPRO ERANO DEL SENATO, ANTIOCHIA, E LA SIRIA DI AUGUSTO

ITINERARIO DI PAOLO, E BARNABA

Ma seguiamo il viaggio di Paolo, e di Barnaba. Partiti da Pafo, traversarono la Panfilia, ed entrarono in Antiochia di Pisidia, ed entrati sedettero in Sabato nella Sinagoga, e Paolo invitato dall' Archisinagogo, indisse silenzio, e sermoneggiò; qual sermone leggendo vedrassi che l'Apostolo adoperava tutte le sue forze in mostrare, che il Verbo della Vita mandavasi anzi tutto ai Giudei. Renuenti poi i medesimi costantemente, Paolo, e Barnaba dissero, che conveniva prima annunciare il Verbo a loro, ma rifiutandolo essi, e giudicandosi indegni dell' eterna vita, ecco che ci volgiamo alle Genti. Per il qual fatto si disseminava il Verbo per tutta la regione a' molti

TRAVERSANO LA PANFILIA, ED ENTRANO IN ANTIOCHIA DI PISIDIA

Gentili convertiti. Cacciati poi da' confini della Pisidia, scossa la polvere de'piedi, vennero ad Iconio. Accadde poi in Iconio, che insieme entrassero nella Sinagoga de'Giudei, e parlassero, cosicchè una copiosa moltitudine di Giudei, e di Greci credesse. Quindi fuggendo le concitate turbe vennero alla città di Licaonia, Listra, e Derbe, e per tutto il circostante paese. A Listri per odio degli Antiocheni Giudei, e degl'Iconiesi Paolo fu lapidato, ciocchè prova l'esistenza di un Sinedrio esistente in quel Tratto, ed avendo evangelizzato, ed istruito molti in quella città, ritornarono a Listra, Iconio, ed Antiochia di Pisidia, e finalmente in Antiochia di Siria, dopo di avere costituito ai discepoli *Presbiteros* per le singole Chiese, d'onde erano già stati inviati dalla Grazia di Dio per l'opera che compirono. E ciò prima che nascesse l'Eresia della necessità della Circoncisione, e delle osservanze legali, e prima del Sinodo Gerosolimitano in argomento.

I LEGATI APOSTOLICI IN ICONIO, LISTRA, E DERBE

Molte cose certe dalla serie di tutte queste io deduco, e prima, che Paolo disseminando il Verbo di Cristo in Cipro, Pisidia, e Licaonia e presso i Giudei, e presso i Gentili, si mostri sempre Giudeo, onde gli uni, e gli altri conoscessero, che la Grazia predicata, fu prima promessa alla Sinagoga, nella quale i Gentili entravano per esser partecipi della stessa Grazia. Secondo, che le Chiese si stabilirono secondo il numero de'Giudei credenti, onde nel separarsi col Battesimo di Cristo da'Sinedrii de'singoli Tratti avessero i Sinedrii Cristiani, che si disser Presbiterii, ed in ogni *Presbitero* il Principe, che con general nome chiamossi Presbitero, come ancor chiamavansi i Sinedrii de'Giudei non credenti, e si disser poi *Vescovi*. Ignazio ai Trallensi vuole, che riveriscano i Presbiteri, ed ai Magnesii inculca di procurare con ogni mezzo nella concordia d'Iddio, presiedendo il Vescovo in luogo di Dio. Terzo, che le Chiese, ed i Vescovi costituiti sino a quel tempo derivarono dalla Chiesa antiochena, e da Pietro in essa sedente colla speciale ordinazione di Paolo, e di Barnaba. Imperocchè apprendiamo, che l'uno, e l'altro furono per tale

RITORNANO IN ANTIOCHIA DI SIRIA PER RIFERIRE A PIETRO

intento mandati, e che l'uno a l'altro nel ritorno ad Antiochia riferirono dopo di aver congregato la Chiesa quante cose avesse Dio operato col loro mezzo, e come avesse aperto ai Gentili la porta della Fede.

Cerchi dunque chi vuole nella civil forma de' Romani le antichissime Origini della Metropoli; io le traggo, e trovo apertamente narrate nollo stesso fonte della sacra Scrittura, ed avendo veduto nella Chiesa gerosolimitana la Madre di tutte le Chiese, composta di soli Giudei, veggo ora la Chiesa antiochena fuori de'confini della Terra promessa, Madre di quelle Chiese, che ammessi i Gentili alla felicità ripromessa ai Giudei, vennero fondate coi stabiliti Presbiteri Gentili, sedendo ivi Pietro Vescovo de'Giudei, e de'Gentili per la successiva Ordinazione di Paolo, e Barnaba in Cipro, Pisidia, e Licaonia. La ragione di ciò in niun modo potè Pietro ricevere dal tipo provinciale romano, perchè siccome Cipro, come già mostrammo, così la Pisidia, e la Licaonia non pertennero al Propretore di Siria, conoscendosi da Plinio *Hist. Lib.* 5, *Cap.* 27, gli Oppidi di Pisidia tribuiti al Convento della Licaonia, e la Licaonia in gran parte noverata fra i Conventi d'Asia. Ne segue adunque, che come in molte cose, che dovevano ab antico esser mortifere, gli Apostoli, come Giudei, giuridicamente conversarono, così facesser pure nel costituire le principali Chiese, e ciò che qui trattiamo, Pietro preferisse Antiochia alle altre città di quel Tratto, perchè ivi meglio colle proprie leggi, e privilegii, se Alessandria si eccettui, vivevano i Giudei.

ORDINAZIONI DI PAOLO, E BARNABA

NELLA SEDE ANTIOCHENA RESTA ESCLUSO IL TIPO CIVILE ROMANO

ORIGINE DELLA SEDE ALESSANDRINA

Sebbene pertanto nulla si tragga dalla lettura de'sagri Libri, d'onde si rilevi la notizia di origine della Sede Alessandrina, pure dall'antichissima Tradizione si ha abbastanza, e consta del singolare onore, per il quale la Chiesa Alessandrina splendesse fra quante furon Chiese chiamate Giudaico-Gentili. Facil era ai Giudei il passaggio della Palestina in Egitto; immensa la moltitudine de'Giudei nell'Egitto abitanti, somma la religione loro verso il Tempio di Gerusalemme, e ciò siccome

non lascia luogo a dubitare, che molti Egizii da principio Giudei, in occasione della Festa, si recassero in Gerosolima, dove nella Sinagoga de' Libii, e de' Cirenei conobbero Cristo, così è certo del pari, che dopo il martirio di Stefano, i più fra essi, ed altri credenti in Egitto, e Cirene si trasferissero, e disseminassero il Verbo non pure a' Giudei, ma anche ai Gentili. E perchè non crederemmo, che ciò, ch'erasi fatto dai Cirenei, che primi evangelizzarono il Verbo in Antiochia alle Genti, come rileviamo dagli Atti, siasi fatto anche dall'Egitto? Confesso, che l'odio degli Egiziani Gentili contro i Giudei era di qualche ostacolo, ma non per questo m'induco a trasferire l'indugio sino a credere l'esordir della Chiesa Alessandrina posteriore allo esordire della romana, essendo per argomenti certi provato, che la venuta di S. Pietro a Roma avvenne più tardi di quanto Eusebio riferisce. Clemente Alessandrino, dice Eusebio, che narra aver Marco scritto il Vangelo approvato da Pietro, a richiesta de' Romani *Lib.* 2, *Cap.* 5, ed aggiugne al *Cap.* 6, che Marco ito in Egitto, ivi primamente predicasse lo scritto Vangelo, e stabilisse la Chiesa nella stessa città di Alessandria, le quali cose sono ripetute da S. Girolamo. Ma nel *Lib.* 5, *Cap.* 8, riferisce d'Irenèo, il quale nel *Lib.* 3, *Cap.* 1, narra che Marco predicò le cose già prescritte in Pietro. E che? Forse Marco fondò la Chiesa Alessandrina dopo la morte di Pietro, e di Paolo? Osta la Tradizione di tutt' i secoli, che c' insegna, vivente Pietro, e mandante, aver Marco istituito la Chiesa Alessandrina. Abbia dunque scritto Marco il Vangelo a Roma in vita di Pietro, che approvò lo scritto, ciocchè dice Clemente, o dopo la morte di Pietro, ciocchè dice Ireneo, nè da Clemente, nè da Ireneo si può ricavare, che Marco fondasse la Chiesa Alessandrina dopo scritto il Vangelo, ed Eusebio nella ipotesi il disse, che Pietro venisse a Roma nel secondo anno di Claudio. Altronde lo stesso Eusebio nel Cronico Canone, al Consolato terzo di Claudio, dice: Marco Vangelista venne ad evangelizzare il Verbo di Cristo agli Egizii, ed agli Alessandrini.

EGIZIANI, E GIUDEI CONCORRENTI ALLE FESTE DI GEROSOLIMA

MISSIONE DI S. MARCO

L'Epitome delle Croniche, ed il Cronico Pasquale allo stesso anno dice fondata prima l'Antiochena Chiesa, poi l'Alessandrina: Nello stesso anno Marco Vangelista venne ad evangelizzare il Verbo di Cristo agli Egizii, ed agli Alessandrini, e nella Chiesa della stessa Alessandria fondata sedette Vescovo per anni 22. le quali cose sono riferibili all'anno sesto di Claudio, e precedettero di molto la scrittura del Vangelo, se dee conciliarsi la durata di 22 anni del Vescovato di Marco, dacchè asseriscono i più dotti Cronologi, che l'Evangelista nell'anno 68 conseguì il martirio. Ciò che io credo verisimilissimo, che sedendo Pietro in Antiochia, in Alessandria ai Giudei credenti, ch'erano in gran numero, si accostassero finalmente de' Gentili, e quindi emerse la necessità di fondare la celeberrima fra le Chiese giudaico-gentili, e di stabilire il Senato, e l'Etnarca de' Cristiani più illustre dell'Antiocheno, del pari, che risedeva l'Etnarca Alessandrino più illustre dei Giudei credenti, che precedeva tutti gli altri Etnarchi fuori della Terra promessa, come l'Editto di Claudio. Poichè in quel tempo non v'era ancora *Ecmalotarca* di Babilonia, come si ha da Giuseppe, nè questa è l'epoca del vantato *Principe della Cattività* V. Morino *Lib.* 4, *Exercit.* 4, *Cap. Num.* 6, *et seq.*

FONDAZIONE DELLA CHIESA DI ALESSANDRIA NELL' ANNO SESTO DI CLAUDIO

CHIESA D'EGITTO GIUDAIZZANTE

È certo altronde, che la prima Chiesa di Egitto giudaizzò sopra tutte le altre fuori della Terra. S. Girolamo nel Libro de'Scrittori Ecclesiastici in Marco scrive: Filone, dottissimo fra' Giudei vedendo che la prima Chiesa di Alessandria tuttora giudaizzava, quasi in lode della sua Gente scrisse un Libro, sulla loro conversazione. Non voglio io risuscitare la nota quistione del Cristianesimo degli Esseni trattata fra dottissimi uomini. Dico soltanto esser probabile ciò che asseriscono che la cristiana professione degli Esseni era mescolata a'giudaici costumi, ed a talune massime della greca Filosofia. Fra primi discepoli della Chiesa Alessandrina fu Apollo *Atti* 18. In esso parmi vedere il carattere di quell'antichissima Chiesa, ch'era fervente nella Fede di Cristo, ma cotanto era attaccata ai Giudei, che ingannavasi nella verità del Battesimo di Cristo.

Questi conosceva le vie del Signore, e parlava con zelo di spirito, e predicava le cose di Gesù, conoscendo solo il Battesimo di Giovanni. Non dubito, che Marco fondando quella Chiesa in nome di Pietro emendasse questi difetti, e facesse ciò che fecero Priscilla, ed Aquila, che presero Apollo, e gli esposero più accuratamente la via del Signore, laonde siccome quegli Giudeo Alessandrino di nazione, edotto conferì molto ai credenti, perocchè con veemenza convinceva i Giudei dimostrando colle Scritture l'esistenza di Gesù Cristo Messia, così espurgata la Chiesa Alessandrina da' giudaici errori per Marco fra tutte le Orientali celeberrima, risplendette nella Fede di Cristo. Pertanto è consentaneo alla ragione, ed alle altre circostanze dell'apostolica Storia il credere, che a quella Chiesa tutti si lasciassero que' giudaici costumi, ch' erano colla cristiana Fede compatibili, e non le recavan pregiudizio. Perocchè ciò conferiva a ritenere nella Fede di Cristo una Chiesa composta di Giudei, ed accrescere il numero de' credenti circoncisi sparsi per l'Egitto, e per la Cirenaica.

APOLLO FRA' PRIMI DISCEPOLI DELLA CHIESA ALESSANDRINA

PRISCILLA, ED AQUILA ISTRUIRONO APOLLO

ESPURGAZIONE DE' GIUDEI COSTUMI

VESCOVO ALESSANDRINO SOPRA TUTTI NELLA CIVIL FORMA

LA LIBIA, E LA CIRENAICA ERAN PROVINCIA D'AFFRICA, NON D'EGITTO

Lo stesso Baronio all'anno 64 confessa, che la Chiesa Alessandrina da Marco erasi raccolta più da'Giudei, che da Egizii, sì perchè questi a' Giudei eran molto nemici, sì perchè gli Egizii eran tenacissimi delle loro superstizioni, ed osserva, che quella Chiesa poteva essere frequentatissima anche con soli Giudei, ciocchè nega esser avvenuto, per la potissima ragione che niuna Chiesa *fuori della Terra* siasi fondata senza l'accessione dei Gentili, la vocazione dei quali fu causa che si fondasse È dunque consentaneo, che quelli Egiziani, i quali per la frequenza, per il Senato, per l'Etnarca sovrastavano a tutti gli altri fra i Giudei dispersi *fuori della Terra*, sovrastassero anche per il Presbiterio, e per il Vescovo, e siccome l'Etnarca presiedeva non a tutto il solo Egitto, ma alla Libia, e Cirenaica da se solo, così il Vescovo Alessandrino fosse sopra tutti. Ond'è evidente, che alla Chiesa Alessandrina la Pentapoli e la Libia Mareotide, soggiacesse, che altrimenti nella civil forma

non fu provincia d'Egitto, ma d'Affrica al Senato lasciata, e però la sua ampiezza essa derivò non dal Tipo de'Gentili, ma dal diritto dell' Etnarca giudaico misurò la sua giurisdizione. E non cesso di maravigliare, che uno Scrittore, altronde eruditissimo, scrivendo sull'argomento, ascrivesse tutto l' Egitto all'Affrica nell'amplissimo significato geografico, il perchè Pietro che sostiene aver deputato Roma all'Europa, Antiochia all' Asia, l'insigne Chiesa di Alessandria deputasse all' Affrica, sebbene a spiegare perchè sei Affricane Provincie siensi distaccate dal Patriarcato Alessandrino, e date al Romano, raccolga quindi con maggiore diligenza le congetture. Pietro in fondare la Chiesa d'Alessandria non guardò a quanto ora pensano i Geografi. Se il sistema geografico di Strabone, di Tolomeo, di Plinio, di Dionisio, avesse mirato, avrebbe deputato l' Egitto all'Asia, e Cirene colla Libia Mareotide all'Affrica, giusta la forma civile delle Romane province. Così se avesse voluto conformare le prerogative della Chiesa all'ordine delle province stesse, siccome i Propretori eran maggiori del Prefetto, così avrebbe preferito Antiochia ad Alessandria. Preferì poi Alessandria ad Antiochia, perchè l'Etnarca egizio de'Giudei dominava in modo più illustre dell'Antiocheno, e stimò di assoggettare la Pentapoli al Vescovo Alessandrino, perchè i Giudei Cirenaici eran soggetti all'Etnarca, e dall'Etnarca giudeo, che solo dimorava a modo di Principe nelle circostanti province della Libia Mareotide, e della Pentapoli stimo esser derivato, che dal principio per ispeciale prerogativa il Vescovo Alessandrino avesse cura di tutti, onde Epifanio *haer.* 68.

ESCLUSIONE DEL TIPO CIVILE ROMANO COMPROVATA

DALL'ETNARCA GIUDEO SI MODELLÒ LA GRANDEZZA DI ALESSANDRIA

Questo è il costume, che il Vescovo di Alessandria ha la Amministrazione Ecclesiastica di tutto l'Egitto, della Tebaide, della Mareotide, della Libia, dell'Ammoniaca, e della Pentapoli. Nè stimo improbabile, che per più anni dopo la morte degli Apostoli l'Egitto avesse ciò di speciale, che niun Vescovo vi fosse in tutto l'Egitto, ed altre province al Vescovo Alessandrino suggette, siccome un solo Etnarca era stato per tutti in quelle province il Vescovo Alessandrino. Nè credo potersi

del tutto rigettare quanto afferma Eutichio nel Cronico Alessandrino, ove fissa, che da Anania, che Marco Vangelista costituì Patriarca di Alessandria, sino a Demetrio undecimo Patriarca niun Vescovo fu nelle Province di Egitto, nè prima di lui creò vescovi alcun altro Patriarca.

ACCEDETTERO AL GIUDAICO TIPO TUTTE LE CHIESE GIUDAICO-GENTILI

Apparisce dal sin qui detto, che le Origini delle principali Chiese giudaico-gentili, cioè dell'Alessandrina, e dell'Antiochena per l'istituzione di Pietro accedettero alla forma giudaica. È quindi conseguente, che nelle altre province di giudaico incolato in modo simile per le stesse ragioni le altre siensi formate a modo de'Sinedrii provinciali. Imperocchè dovunque vedo essersi avuto riguardo alla maggiorità de'Giudei credenti in proporzione de' Gentili, e gli Apostoli, sinchè fu lecito, osservarono i riti giudaici, e non tolsero a'Giudei la facoltà di osservarli, anche dopo il Decrero del Gerosolimitano Concilio. Paolo circoncide Timoteo figlio di Giudea credente, sebbene nato da padre Gentile, a motivo de' Giudei, ch' erano in quei luoghi, e tosò il capo a Cencri, e compiuta la calvizie fece oblazione in Gerosolima, ed esercitò la *nudipedalia*, tutte manifestissime cerimonie de' Giudei riportate da S. Girolamo. *Ep. ad Galatas Cap.* 2. E lo stesso Apostolo dice della sua persona a'Coriutii 1, 9. ,, Apparvi come Giudeo fra i Giudei per lucrarli a Cristo. Si conservò anche nello stesso Sinodo Gerosolimitano il debito onore alla Mosaica Legge, sebbene i Gentili non ne avessero il giogo, e così lo spiegò l'Apostolo Giacomo *Atti* 15. E perciò io giudico non doversi inquietare quelli, che fra'Gentili si convertono a Dio, dacchè Mosè dagli antichi tempi ha in tutte le città quelli che lo predicano nelle Sinagoghe, ove si legge in ogni Sabato. Le Epistole tutte riferite nel Canone del Nuovo Testamento furon date anche ai Gentili, ma prima ai Giudei. Quelle, che hanno autore Pietro o Giacomo, si ascrivono ai Giudei, che riconoscon fratelli, esprimendo secondo il giudaico costume, ch' essi non scrivevan per proprio volere agli emigrati, ma per impulso di forza maggiore ai dispersi fuori della Terra. *Pietro* Apostolo di

IN MODO SPECIALE LA CHIESA DI ALESSANDRIA E DI ANTIOCHIA

UGUALMENTE NELLE ALTRE PROVINCE DI GIUDAICO INCOLATO

I GIUDEI CREDENTI OSSERVARONO I RITI GIUDAICI

SINODO DI GEROSOLIMA SUI RITI

Gesù Cristo agli eletti emigrati dalla dispersione di Ponto, Galazia, Cappadocia, Asia, e Bitinia: " Giacomo Servo di Dio, e di nostro Signore Gesù Cristo saluta le dodici Tribù, che sono *in dispersione*. „

Nè oziosamente si adoperò il vocabolo *dispersione* dagli esimii Apostoli, ma perchè s'indicasse competere ai Giudei del Ponto ec. il dritto di fratelli, per il quale legittimamente godessero i privilegii, secondo il costume, e fra gli altri quello, che in ogni Tratto, ove ne fosse notevole il numero, si costituisse il Presbiterio, ed il Vescovo.

Oltre le province nelle dette Pistole noverate, e le loro Chiese dopo il Sinodo Gerosolimitano fondate, conosciamo da Paolo non nell'esordire, come prima, qual ministro della Sede antiochena, ma come Apostolo *ex praeputio*, così essendosi stabilito in Gerosolima, com' egli narra nella *Ep. ad Galat.* 2 in Macedonia, a Filippi, Tessalonica, a Berèa, *Atti* 16 e 17, e similmente in Atene, ed a Corinto nell'Ellade, e nell'Acaia. Ed avendo prima Luca mostrato Paolo evangelizzante nelle Sinagoghe nella conversione de'Corintii, giova il notare, che a Gallione Proconsole di Acaia, concorrendo contro Paolo i Giudei, rispose lo stesso Gallione: Se si trattasse di grave delitto, od ingiustizia, uomini giudei, vi presterei sostegno, ma se le quistioni sono di parole, e di nomi della vostra Legge, voi decidete, che di queste cose non vo' esser giudice.

CHIESA DI CORINTO FACOLTA' DI GIUDICARE SUI RITI

Dunque in Corinto avevano i Giudei la facoltà di conoscere delle quistioni della Legge, e del Culto aberrante, come credevano, dalla Legge, ciocch'è indizio apertissimo de'Sinedrii provinciali, in esecuzione del qual potere presero i Giudei Sostene Principe della Sinagoga, lo percossero avanti il Tribunale, e Gallione non ne prese cura. E perciò in Corinto si costituì il Sinedrio cristiano di tutta l'Acaia, come si ha *ad Cor.* 2, *Cap.* 5. *Forse non giudicate voi delle vostre cose interne?* e nel *Cap. seg.* parlando, a mio credere di coloro che amavan meglio esser giudicati dal Sinedrio dei Giudei non

credenti: "Osa talun di voi avendo contesa con altri di esser giudicato dagl'iniqui, e non da'santi?,, con ciò che segue.

SINEDRIO GIUDAICO A CORINTO

Nè solo abbiamo dal Sagro Codice indizi del Sinedrio giudaico di Corinto, ma anche di altri, giacchè de' due generi di supplicii, che solevansi infliggere a' rei, uno delle pietre, l'altro delle verghe, il primo fu de'giudei, il secondo de'romani, da non infliggersi però a cittadino romano. Paolo pertanto, che 2 *Cor.* 11, narra di sè stesso, di essere stato dai Giudei colpito con 39 battiture per cinque volte, e per tre volte colle verghe, ed una volta lapidato, e che per non esser battuto da'Magistrati romani, allegò il privilegio di cittadino, e potè più volte difendersi con questa eccezione, abbastanza dimostra, ch'egli sofferì tali vessazioni per sentenza de' Sinedrii provinciali giudaici, e che però tali Sinedrii esistevano. E ciò avvenne più particolarmente in Asia. *Atti* 14. Paolo narrasi lapidato in Licaonia ad istanza di Giudei Antiocheni, ed Iconiesi. Dove ricevesse i 39 colpi da' Giudei per cinque volte, sebbene appaia incerto, pure dal tempo, in cui fu scritta la Pistola *V. Baron. Ann.* 55, facilmente può conoscersi, e si fa certo che fu nel Sinedrio d'Asia stabilito fuor de'limiti della Terra, ciò decretato. Indica di più Paolo, che in Efeso soffrì molto *ob insidias Iudaeorum. Act.* 20 parlando ai Presbiteri di Mileto.

SUPPLICII GIUDEI, E ROMANI

SINEDRIO DI EFESO IN ASIA

INSIDIE TESE A PAOLO COLLE LEGGI ROMANE, E GIUDEE, SECONDO I CASI IN EFESO

Apprendiamo inoltre, che in Efeso egli dimorò lungo tempo, dopo che battezzò in nome di Gesù Cristo gl' iniziati di Apollo, mentre entrando nelle sinagoghe vi predicò per tre mesi; ed essendo taluni indurati, partendo da loro, segregò i discepoli, disputando ogni giorno nella scuola di un certo *Tiranno*, ciocchè avvenne per due anni, cosicchè Giudei, e Gentili abitanti nell'Asia, udirono il Verbo. Ben dunque il cit. Baronio da tutte queste congetture arguisce, che in Efeso maggiori insidie soffrì Paolo da Luca taciute, che non bastano però ad indicare, che Paolo sia stato esposto alle fiere, come Niceforo da apocrife fonti trasse, mentre però con Tertulliano e Grisostomo, stimando doversi intendere, quando Paolo dice

1, *Cor.* 15: ***si secundum hominem ad bestias pugnavi Ephesi*** delle pugne verbali sostenute da Paolo nel rispondere al Sinedrio giudeo, che lo sottopose ai flagelli, ciocchè avvenne per le insidie, e consigli giudaici.

CIVIL POLIZIA DELL'ASIA PROCONSOLARE

Del resto qual fosse nell'Asia proconsolare la civil polizia, che fossero le Metropoli, e le ***Prime***, dimostrai nel Capo primo in guisa, che consti non aver potuto i principii delle prime sedi conformarsi alla forma delle Metropoli, e ne conseguiti per ciò solo esser avvenuto, che in qualche luogo si fondassero Chiese Madri, e Capi delle circostanti, perchè gli Apostoli fatti da Giudei Cristiani stimassero dover prima aver riguardo de'suoi, ed ove trovarono più frequenza di essi, provvedendo secondo l'uso della giudaica Legge ai circostanti Tratti, ivi fissassero le Sedi di apostolico diritto, che si disser poi Metropoli.

Nella forma delle province romane all'età apostolica Plinio novera nove Diocesi nell'Asia proconsolare, ed aggiunge la decima lodando Iconio. Ne'primi Capi dell'Apocalisse tuttavia cinque città si lodano, dove i Vescovi sono stabiliti, fra quelle, che si annunciano da Plinio come Capi de' Conventi civili, due (***Tiatira, e Filadelfia***) nella forma civile spettarono al Convento di Sardi, nè alcun riguardo si ebbe ai Conventi di Sinnada, di Alabada, e di Adrumeto. Notai sopra, che Iconio colle altre chiese di Licaonia, e di Pisidia, sembraron prima suggette ad Antiochia. Laodicea, Colossi, Gerapoli risguardaronsi come un sol corpo di Chiese. ***Paul. ad Coloss.*** Perocchè loda Epafra, che tanto fatica per voi, e per quelli, che sono in Laodicea, e Gerapoli, e quando la mia Pistola sarà stata letta presso di voi, fatela leggere in Laodicea, e così da voi si legga quella diretta in Laodicea. Dal che sembra apparire una preminenza di Colossi.

CHIESA DI ANTIOCHIA

Ma da Plinio abbiamo, che Laodicea ebbe il celebre Convento Cibiritico, e Colossi ignobili. Che ivi però frequenti abitassero i Giudei Paolo apertamente lo indica nella stessa Epistola scrivendo: Niuno vi giudichi nel cibo, o nella be-

vanda, o in parte del dì festivo, e de'Sabati, nè però può dirsi scritta ai Laodiceni quella Pistola, ch'è scritta agli Efesii, sebbene sotto tal nome la citi Tertulliano contro Marcione *Lib.* 5, *Cap.* 11, ed Epifanio *Haer.* 42, apparendo scritta agli Efesii dallo stesso contesto della Pistola, ed essendo intitolata a tutti i Santi, che sono in Efeso, ed ai Fedeli in Cristo Gesù. Del resto se altre prove mancassero, quanto fossero da principio le Chiese dell'Asia attaccate alla giudaica disciplina, lo mostrerebbero abbastanza le acri quistioni della Pasqua al tempo stesso nate di Policarpo Vescovo di Smirne, che fu discepolo degli Apostoli, d'onde sia lecito congetturare tanto maggiormente aver avuto gli Apostoli riguardo nel fondar le principali Chiese dei Giudei, ciò non potendosi riferire alle figure, ed osservanze cerimoniali, come ci si riferiva la quistione, che la Pasqua si celebrasse nello stesso quattordicesimo giorno. Da queste, ed altre cose simili risguardanti specialmente le Chiese d'Asia conobbero dottissimi uomini, che gli Apostoli fondasser le Chiese sul *tipo della forma giudaica*. Ciò non dee approvarsi, che dall'autorità dei Presidi delle Sinagoghe si misurino i dritti de' Vescovi. Dice Giacomo Gotofredo alla *L.* 2 *de Iud. Coel. et Sam. Cod. Theod.* Taluni così distinguono, che gli Arcisinagoghi fosser Principi di tutte le Sinagoghe della Provincia, ed Esarchi, avendo la Chiesa Cristiana imitato la Giudea. Ma una vera conseguenza egli trae da falso principio, dacchè gli Arcisinagoghi delle Province sono ignoti del pari, che i Patriarchi delle province. Lo stesso Samuele Petito, che lo aveva asserito, altrove ritrattò la sua opinione nelle varie Osservazioni, ove tratta della giudaica disciplina. La parte giudiziale data a'Presbiterii, ed al Vescovo per istituzione degli Apostoli, trasferita nella Chiesa col vero diritto della Maestà divina, non aveva prima risieduto negli Archisinagoghi, ma nei Sinedrii, e nei Principi dei Sinedrii. Quindi male dai molti Archisinagoghi nella stessa città si vuole indurre, che da principio vi si sieno costituiti più Vescovi, e se per tale intento qualche argomento

ARCISINAGOGHI, ED ESARCHI

vuol trarsi dai libri del Nuovo Testamento, avvertì il Grisostomo nella Epistola ai Filippesi, che i nomi di Vescovo, e di Presbitero, come anche de'Diaconi fosser comuni ai Vescovi, Preti, e Diaconi, e promiscuamente usurpati.

UNITA' DELLA CHIESA

Ma de'principii delle Chiese Giudaico-Gentili, fondate nel secondo periodo della età apostolica degli Apostoli, si trattò abbastanza. Ora si passi all'altra parte dell'Orbe della quale si ha ragione particolarmente nel terzo periodo. Doveva cioè compiersi ciò, di che Cristo appressandosi il tempo della passione aveva pregato il divin Padre *Io*. 17. Aveva pregato anzi tutto, che gli Apostoli fossero UNO " Padre Santo serba nel tuo nome coloro, che mi desti, acciò siano Uno, come Noi; indi pregò, che tutti i Credenti cioè, e Gentili fossero *una cosa sola*: „ Non prego solo per quelli, ma anche per quelli, che crederanno in me per la loro predicazione, che tutti sieno Uno, come tu Padre in me, ed io in Te, ed essi in Noi sieno Uno, acciò creda il mondo, che tu mi mandasti „. Il sommo Pontefice di tutti CRISTO, in cui, trasferito il Sacerdozio, ed il Regno, tutte le cose sono UNO, cui cioè il Padre aveva dato il potere *omnis carnis*, e ch'era venuto non a sciogliere, ma ad adempire la Legge, volle conservare l'Unità della Chiesa, che i Giudei avevano conservato, collo stabilire in Gerosolima il centro, come nel Capo precedente vedemmo, non solo nel Collegio degli Apostoli, dei quali fece Capo S. Pietro, ma anche nella nuova Chiesa, la quale avesse lo stesso centro visibile di Unità in Pietro, che lo stesso Cristo, in cui tutti sono UNO, avea costituito *Pietra*, sopra la quale la Chiesa si fondasse da congregarsi, non come primo di soli Giudei, ma di Giudei, e Gentili, ciocchè era a Dio possibile, sebbene a Celso presso Origene *Lib*. 8 sembrasse impossibile, che le genti d'Europa, d'Asia, e d'Affrica, tanto greche, quanto barbare in *Uno* finalmente consentissero.

Ma dovendosi perciò la seconda parte dell'Orbe romano abitata da soli Gentili annettere a quella, che aveva incoli Giudei, e viventi colle proprie Leggi, non fu atta Gerusalem-

me, ove perseverasse il Centro dell'Unità, la quale fu Metropoli de' soli Giudei anche dopo la morte di Cristo. Doveva dunque scegliersi altra città, che per celebrità, situazione, e qualità degli abitanti fosse atta a connettere in Cristo ambedue le pareti. Nè ve n'era più àtta di ROMA. Essa quasi nel medio confine posta di ambedue le parti da unirsi, essa centro della superstizione gentilesca da abbattersi, essa la sola della seconda parte dell'Orbe abitata, e frequentata da'Giudei. Pertanto solo a Roma Pietro Capo di tutti i Cristiani tanto *ex circumcisione*, quanto *ex praeputio*, dovè sedere VESCOVO, e similmente presiedere solo a Roma con quello speciale diritto di preminenza, che prima *metropolitico*, e poi si disse *patriarcale*. Primo, perchè in Roma vi erano tutti i mezzi per provvedere alla salute de'Giudei, e de'Gentili. Secondo, perchè il dritto metropolitico derivante dal Giudaismo doveva riceversi da quella città, ove soltanto eran frequenti i Giudei, rari, o niuno essendone altrove. Perciò l'uno, e l'altro Principe degli Apostoli e della Chiesa, l'uno *ex circumcisione*, l'altro *ex praeputio* recarono ciascun la sua parte per fondare quella Chiesa, nella quale meglio che altrove la Pietra angolare facesse divenire *UTRAQUE UNUM*, e la Sinagoga colle genti in UN SOLO OVILE si associasse. Pietro però, che, sebbene anche de' Gentili, più specialmente era Apostolo de' Giudei, fu egli solo il principio del carattere gerarchico sì per tutta la Chiesa, sì per quella per la quale da congregarsi co'Gentili Roma più frequentemente abitata da'Giudei, si credè più atta, e fra tutte preferibile. Laonde sebbene ambedue fosser Coapostoli, e Coepiscopi, pure i diritti di ambedue le cime dal solo Pietro si trasfusero ne'Successori Pontefici Romani. Imperciocchè, diceva Gregorio Magno nell'Omilia 22 *in Evang.* prima è la Sinagoga che la Chiesa delle Genti, e l'Apostolo de'Giudei precedeva per il riguardo all'Apostolo delle Genti. Per parlare adunque di quel diritto, col quale dall'esordir della Chiesa nascente, la Sede Romana più specialmente ebbe PREMINENZA in Occidente, dalle cose dedotte deriva, che gli anti-

SECONDA PARTE DELL'ORBE ROMANO

ROMA

INSUFFICIENZA DI GEROSOLIMA

UTRAQUE UNUM

SINAGOGA E CHIESA DELLE GENTI

chi Pontefici non conobbero, fuori della Romana, altra prima Sede da Pietro, e da Paolo fondata in quella parte del Romano Impero, ch'ebbe soli abitanti Gentili, perchè da niuna parte, fuorchè da Roma, potè aversi la forma del diritto metropolitico *tratta dal giudaico tipo*. Perciò tutte le Chiese in progresso di tempo fondate da Pietro, e da Paolo, e loro successori, conobbero la CHIESA ROMANA come MADRE, ciocchè lasciò scritto INNOCENZO PRIMO a Decenzio Vescovo di Gubbio: „ Leggano, se in queste Province altro degli Apostoli si trovi, o si legga aver insegnato. Che se non leggono ciò, perchè non se ne ha vestigio, conviene che seguano ciò che la Romana Chiesa custodisce, dalla quale non v'ha dubbio, che le altre derivarono.

GIUDAICO TIPO NELLA SOLA ROMA

INNOCENZO PRIMO A DECENZIO

Deve poi osservarsi il diverso metodo adottato nel terzo periodo dell'età apostolica in fondare le Chiese d'Occidente, da quello che adottato erasi nel secondo periodo in Oriente. Imperocchè nel secondo gli Apostoli avendo prima avuto riguardo ai Giudei, e non avendo però creato *fuori della Terra promessa* Vescovi di speciali Chiese, se prima non fossero acceduti Gentili convertiti alla Fede, nel terzo, più non essendovi altra ragione di preferire la Sinagoga alle Genti, che quella di preferire alle altre città Roma, in cui vivevano molti Giudei, nel resto niuna ragione v'era di costituire le Sedi secondo la giudaica forma, perchè non eravi in Occidente Sinedrio provinciale, ove accedendo i credenti dal Gentilesimo si erigessero le prime Sedi de'singoli Tratti. Quindi nell'Oriente i Giudei convertiti additavano la forma di costituire le Chiese, ed i Gentili convertiti facevan, che si costituissero in Occidente. Stabilita la Sede Romana, non v'eran Giudei da convertire, ed i Gentili, ovunque si convertissero, accedevano alla Sede romana, nella quale sola trovavasi la *giudaica forma*. Perciò la ragione unica di costituire i Vescovi era quella di convertire i Gentili, ai quali convertiti UN SOLO presiedesse, il quale dal romano Vescovo aveva la missione di convertire. Consta pertanto, che nelle Chiese Alessandrina, Antiochena,

TERZO PERIODO

NELLA SEDE ROMANA NON VI ERANO GIUDEI DA CONVERTIRE

I GENTILI CONVERTITI ACCEDEVANO ALLA SEDE ROMANA

ed altre, ove si potè aver riguardo ai Giudei, niun Vescovo fu costituito, se non quando per una moltitudine di convertiti vi era una Chiesa nuova da fondarsi, ma nelle Chiese da fondarsi co'Gentili soltanto, Pietro, ed i suoi Successori mandarono Vescovi, prima che i Gentili stessi, ai quali dovevan presiedere, si convertissero. Ciò appare da antichi, e sinceri monumenti delle Chiese. Furon mandati più Vescovi da Pietro e Successori nelle regioni di Italia, Spagna, Bretagna, Affrica, Gallia, che si formassero le Chiese dopo la conversione.

Così nell'Oriente, ove eran frequenti i Giudei, ai convertiti *ex circumc. et praep.* si dettero i Vescovi, nell'Occidente ove i Giudei o rari, o niuno, si crearono i Vescovi, che convertissero i Gentili. Ivi le Chiese ricevettero i Vescovi, quì i Vescovi fondarono le Chiese da reggere. Però ne'primi tempi della Chiesa in Occidente conoscemmo ordinati Vescovi, e non solo di certa Gente, che doveva erudirsi nella Fede, ma anche creati di non certa gente, e di non certa regione, che predicando alle Genti fondassero per se stessi la certa Sede, ove fermarsi. Di questa massima, ed uso abbiamo esempio anche dopo i tempi apostolici, derivante però dagli Apostoli, e lo afferma Fozio *in Bibliot. Cod.* 48, ove si narra, che Caio Prete della Romana Chiesa; sedenti Vittore, e Zefirino, fu ordinato Vescovo delle Genti . . . Era di vero usitato, che con questi Missionarii del Vangelo si convertisse l' Orbe a Cristo, i quali fondasser quasi Colonie della Metropoli Romana in Occidente, come ne parlò il già citato Innocenzo.

NEL TERZO PERIODO NACQUE LA DISTINZIONE DI CHIESE ORIENTALI, ED OCCIDENTALI

Da ciò pertanto, che le province del Romano Impero quanto alla Religione si distinguessero in due Sezioni, ed una parte si abitasse da Giudei credenti, l'altra da Gentili da convertirsi, e per ugual ragione avendo quella in principio avute più Metropoli, questa una sola cioè la Romana, ed essendosi stabilite con diverso metodo le Chiese di ambedue le parti, stimo esser nata nel terzo periodo dell' età apostolica quella celebre distinzione delle Chiese orientali, ed occidentali, la quale conviene, che facciano assai più recente quelli che non

dubitano riferirla alla ricevuta forma del Romano Impero. Checchè sia dell' opinione geografica sull' Oriente, ed Occidente, checchè dicasi della divisione indicata da Erodiano per gli odii di Caracalla, e di Geta, la distinzione di Oriente, e di Occidente per la nostra tesi è solo ecclesiastica, e politica. L'antichissima politica dell' Impero in Orientale ed Occidentale è quella di Costanzo, e di Cloro, fatta circa il principio del quarto secolo, della quale scrisse il cel. Pietro de Marca *de Concord. Sac. et Imp. Euseb. Lib.* 8, *Cap.* 13, e narrata l'addicazione di Diocleziano, e di Ercolio dice: Appena ciò avvenuto, tutto l'Impero Romano si divise in due parti, ciocchè prima non si ricorda mai fatto. Questa divisione prima conferma il Valesio, nelle note, ove cita Orosio; Galerio, e Costantino Augusto primi determinarono l'Impero Romano in due parti, ed è citato anche Porfirio nel panegirico a Costantino: riferite testimonianze da Pagi nella *Dissert. Hypat. Part.* 2, *Cap.* 1.

ORIENTE ED OCCIDENTE

Constando dunque, che la Chiesa orientale fu in molte cose diversa dall' occidentale sin dal tempo degli Apostoli, resta fermo, che i diritti gerarchici non derivarono dall' Archetipo romano, ma per le addotte ragioni così fossero da principio per disposizione degli Apostoli. Clemente Romano sincrono degli Apostoli sull' Epistola a' Corintii ciò scriveva di Paolo. Paolo per emulazione sette volte posto in ceppi, flagellato, lapidato, riportò il premio di sua pazienza, e fatto predicatore in Oriente, ed in Occidente, mercò illustre la fama della sua fede, instruendo il Mondo nella giustizia, e venendo al *fine dell' Occidente*, sotto gl' Imperatori subì il martirio. Quest' antichissima distinzione di Oriente, e di Occidente si ha presso il citato Ecclesiastico Scrittore commendato per il sacro pregio dell' Antichità, e per il Primato della Sede Romana. Nè potè egli trarla dalla divisione del Romano Impero in Oriente, ed Occidente, che avvenir doveva due secoli dopo; Dunque ne conseguita, che la trasse dall' ECCLESIASTICO TIPO. Ma che per *fine dell' Occidente* ne' primi secoli

ARGOMENTI PRINCIPALI IN FAVORE DEL SISTEMA BACCHINI

ITALIA, E ROMA, FINE DELL' OCCIDENTE NEI PRIMI SECOLI DELLA CHIESA

s'intendesse Italia, e Roma, i quali quasi per mezzo separano la Chiesa occidentale, e l'orientale, non può esser dubbio, giacchè nella Lettera di Clemente parlasi del luogo, ove Paolo sotto gl' Imperatori subì il martirio. È rara di vero la menzione di Chiesa orientale, ed occidentale, ne'Scrittori de' tre primi secoli, ma quì non si fa quistione de' vocaboli, ma del fatto incontrastabile, che le Chiese raccolte da'Gentili sotto la Romana Sede si distinguevano dalle Chiese, che nel primo e secondo periodo si congregarono o di soli Giudei, o prima di Giudei coll'accesso posteriore de'Gentili. Primo argomento di questa distituzione è che fra le Chiese Giudaico-Gentili da principio furono quasi Madri delle altre, e che le Chiese dei soli Gentili conobber Madre la sola romana, ed assai più tardi cominciarono ad avere più Metropoli. Siccome poi, che da principio molte metropoli avesser le chiese orientali derivò dalla forma giudaica, così anche le altre derivarono dalla stessa fonte, dal che l'asserta distinzione si corrobora, e varie cose in proposito conviene notare. Che più lungamente perseverò, che i convertiti *ex circumcisione* potessero osservare anche le Ceremoniali mosaiche, purchè non le credessero necessarie alla salute, come vedemmo sopra dal Dialogo di Giustino contro Trifone, e da Origene *Lib.* 2. contro Celso, che anzi sino ai tempi almeno di Agostino si conservò appo i Greci, che cioè si osservasse ciò ch' erasi stabilito nel Sinodo gerosolimitano, del sangue, e soffocato, lo dimostra il Padre degli Annali. Nulla di ciò tolleravasi nelle Chiese congregate de' soli Gentili, nè ammettevasi, mentre da principio la cosa stessa si fu chiara, perchè rispettivamente si permettevano talune cose a' Giudei, ed altre se ne prescrivevano ai Gentili, che si convertivano, per mostrare che de' Giudei si aveva riguardo, ov' eran frequenti, ciocchè nelle Chiese occidentali non offriva urgenza.

Le quistioni, che nacquero sulla Pasqua nel Papato di Vittore, dapprima afflissero la Chiesa giudaica, siccome pendenti dalla Giudaica osservanza dalla Quartadecima, da cui

la Chiesa occidentale erasi sempre allontanata, e sebbene la cosa soprattutto turbassero i Vescovi dell' Asia proconsolare, ed altri delle vicine regioni, pure nello stabilire la Domenica lavorarono le Chiese Alessandrina, Antiochena, Pontica; di Gerosolima, e di Cesarea, perchè ivi erano gli Osservanti principali della Quartadecima. Nè per i tre primi secoli cessò appo gli Orientali la quistione della Pasqua, e ciò si ha dalle massime fissate nel Niceno. So che i Vescovi della Palestina appo *Euseb. Hist. Lib.* 5, *Cap.* 25, nella Sinodica della Tradizione del dì pasquale molto discusse, ed asserì che nello stesso giorno la Pasqua erasi celebrata in Palestina, ed in Alessandria, ma che quelli credesser vero ciò che scrivevano, non fa, che fosse realmente vero, nè mi persuadono a credere ciò che si disse della Chiesa Gerosolimitana nel periodo, in cui la città, Gerusalemme, ed i Vescovi *ex circumcisione* sedevano, come dicemmo per testimonianza di Eusebio.

QUISTIONI SULLA QUARTADECIMA

Nello stesso principio dell' Impero Neroniano, Giacomo Vescovo di Gerosolima, coi raccolti Seniori diceva a Paolo: Vedi, fratello, quante migliaia sono fra Giudei, che credettero, e tutti sono *aemulatores legis*. *Att.* 21, e persuadeva Paolo che ciò facesse, che dimostrava esser Paolo custode della Legge, il quale vi si uniformò. Non crederò dunque, che alcun argomento si avesse in Palestina discendente dall'apostolica Tradizione, che la Pasqua vi si celebrasse in altro giorno, che nel giudaico, ma neppur credesi, che in Alessandria, o in Antiochia vi fosse altra osservanza, se non in quanto lo portava la frequenza de'Giudei credenti.

Vi sono pure altri argomenti, oltre le Ceremoniali osservate dalla Chiesa orientale nella prima età apostolica, e specialmente la celebrazione della Quartadecima pasquale secondo i Giudei, per le quali consta che l'Oriental Chiesa con certi caratteri fu distinta dall'Occidentale, e somministrano col mezzo degli Antichi Scrittori prove della distinzione. Non può dubitarsi, che ne' primi secoli della Chiesa anteriori alla politica divisione dell' Impero, i costumi, ed i riti furono in vigore

nella Chiesa d'Oriente, diversi da quelli d'Occidente, che bastino a distinguere ambedue le Chiese. Il Corepiscopo fu istituito più tardi in Occidente, essendo stati istituiti nel 278 o prima da taluni Sinodi Provinciali, giusta il Morino *de Sacr. Ord.*, e lodati siccome quelli che sembravano istituiti a guisa de'72 Discepoli dal Concilio di Neocesarèa, come si ha dallo Schelstrate. Giustamente il Tomassino descrive l'origine, ed il progresso della sacra Salmodia.

CARATTERI DISTINTIVI DELLA CHIESA ORIENTALE DALLA OCCIDENTALE

Avendo però Cristo cantato salmi, ed inni cogli Apostoli, ed essendo frequente la menzione in Paolo dello spirituale canto de' salmi con raccomandazione, è verosimile, che questi primordii della *Salmodia* fosser prima tratti nella Chiesa di Palestina dal Tempio di Salomone, e suoi concenti, e dipoi in tutte le Chiese orientali. Ciò poi fu detto per sentimento di Agostino, che *Ep.* 119, *Cap.* 18 lo aveva espresso, dal che anche consta, che Ambrogio nella sua Chiesa di Milano trasportò i salmi, e l'uso di cantar gl' Inni con certa cadenza. Anche il digiuno nel Sabato, che i Cristiani orientali esecravano, mentre la Chiesa romana, e le altre occidentali digiunavano divotamente il Sabato. *V. Bar. ad an.* 57, *Num.* 202. Nella qual cosa io non cerco, perchè gli Orientali non volessero digiunare nel Sabato, e se ciò derivasse da' giudaici costumi ne'Cristiani *ex circumcisione*, o se i soli Ebioniti abbian ciò osservato nella vecchia Legge. È da osservarsi, che i Giudei credenti presso i Giudei non credenti dicevansi Ebioniti, ed adottavano le osservanze legali. Così Origene *Lib.* 2 contro Celso: Dee dunque considerarsi qual cosa dica ai Fedeli convertiti dal Giudaismo. Dice, ch'essi allettati, ed ingannati in ridicolo modo da Gesù, lasciati i patrii riti, e leggi, adottarono altro nome, ed assai diverso modo di vivere, perocchè, nemmeno intesero, che i Giudei che credettero in Cristo, non abbandonarono le patrie leggi, perocchè vivono giusta quelle, omonimi alla povertà, perocchè il povero nella giudaica lingua dicesi *Ebion*, ed Ebioniti si dicono dagli altri Giudei quelli, che riceverono Gesù per Messia. Che anzi Pietro sembra, che per

SALMODIA

CANTO AMBROSIANO

DIGIUNO DEL SABATO

GIUDEI EBIONITI

OSSERVANZE LEGALI

lungo tempo giusta le leggi di Mosè osservasse i riti giudaici. Dal che sembra rilevarsi, che col nome di ***Ebioniti*** s'intesero tutti i Giudei fatti cristiani, i quali Paolo ***ad Gal.*** 2 col nome di Ebioniti appella, e ch'essi servarono le cose legali, sebbene gli Ebioniti dai Cristiani si ponessero fra gli eretici, perchè credevano le osservanze legali necessarie alla salute. Checchè ne sia, stimo, che niuno negherà, che col solo digiuno sabatico dagli Orientali esecrato, e venerato dalli Occidentali, ambedue si poteron distinguere. Lascio altri argomenti presi dal vestiario sacro, dalla tonsura clericale, dal celibato, da' sacri Ordini, e cose simili, che credetti omettere passando ad altro, perchè conobbi gli argomenti addotti bastevoli. Mi piace però conchiudere colle parole di Dionisio Vescovo Alessandrino tratte da Eusebio: Scrivendo Dionisio a Papa Stefano Vescovo della Chiesa Romana gli dice: Sappi Fratello, che tutte le Chiese Orientali già distratte, e scisse per la perversità degli errori sono tornate interamente a concordia. E poco dopo: Dico Demetriano Vescovo d'Antiochia, Teotisto di Ceprea, Mazabane di Elia, Marino di Tiro, Vescovo dopo la morte di Alessandro, Eliodoro di Laodicea Vescovo dopo la morte di Zelemidro, Eleno di Tarso, tutte le Chiese della Cilicia, Firmiliano, e tutta la Cappadocia. Strinsi il novero de'più illustri Vescovi per brevità, e per non dar noia, e molestia al lettore colla numerazione. Certamente tutta la Siria e l'Arabia, alle quali col nostro consiglio, e dottrina foste di aiuto sempre, ed alle quali anche ora avete scritto Pistola, anche la Mesopotania, il Ponto, e la Bitinia, e per non andar più a lungo, tutte dovunque esultano per gaudio, e col unanime consenso di fratelli, e con fraterna carità danno gloria a Dio. Dunque all'età di Dionisio, quando l'Impero non era stato mai diviso, e cospiravano ***gemini fraenis communibus Orbes***, le lodate Chiese colle indicate clausole generali, dicevansi Orientali.

Dalle cose dedotte abbastanza, come dissi, consta dell'antichissima distinzione non affatto dipendente dalla civil ra-

CHIESE ORIENTALI

gione della Chiesa in orientale, ed occidentale, e sua vera origine. Consta, che Orientali tutte si chiamaron le Chiese degli Apostoli, e nella seguente età quelle, che si fosser fondate ne'luoghi di giudaico incolato, ebber molti Metropolitani sin dal principio, le Occidentali poi nate da nna sola madre, e composte di soli Gentili non poterono essère soggette a diverse Metropoli, ciocchè negli Orientali dalla forma giudaica era derivato. Avendosi però dalla stessa lezione degli Atti, che i Giudei amati da Paolo, e ricercati a preferenza dei Gentili, abitavano frequenti in Macedonia, nell'Acaia, e nelle confinanti regioni sino all' Illirico, ne viene che le Chiese giudaico-gentili allora finalmente soltanto accedettero alla Chiesa Occidentale, quando piacque di accomodare l'ecclesiastica gerarchia alla forma civile più recentemente indotta, e coll' Illirico anche le confinanti regioni, distinto l'Impero in Orientale ed Occidentale, accedettero. Nella qual cosa mi meraviglio che dottissimi uomini trattino dell' Illirio come se fosse stato nell'età apostolica ne'confini stessi, che fu al tempo di Costantino, e stabiliscan però che dalla disciplina degli Apostoli derivò, che alla Chiesa occidentale l'intero, e solido Illirio accedesse, col qual nome non solo l'Illirio antico intendono, ma anche l'Epiro, l'Acaia, là Macedonia.

DISTINZIONI VARIE SECONDO I TEMPI DI CHIESE ORIENTALI, E CHIESE OCCIDENTALI

UGUALMENTE D'IMPERO ORIENTALE, ED IMPERO OCCIDENTALE

Certamente sebbene io approvi, che l'Illirio, perchè aveva soli Gentili incoli, e mai Giudei della primitiva propagazione del Cristianesimo, andasse soggetto alla Romana Chiesa, che riconosceva come Madre, nego però, che l'Illirico comprenprendesse quelle province, nelle quali Paolo di Giudei, còme nelle altre d'Oriente, istituì celeberrime Chiese, quando la romana era appena cominciata. Ciò risulta dalla collazione, o confronto de' tempi, se si paragonino i principii delle Chiese di Tessalonica, di Filippi, di Berèa nella Macedonia, di Corinto nell'Acaia, colla età dello stesso Paolo vegnente a Roma, e fondatore con Pietro della romana Chiesa. Ben dunque scriveva Innocenzo Primo nella Pistola celeberrima, e più volte lodata a Decenzio Eugubino, ove asserendo, che niùno, trannè

ILLIRIO

UNITA' DELLE CHIESE OCCIDENTALI

Pietro, e suoi Successori, fondasse le Chiese, riconosce l'unica Metropoli dell'Occidente, come io diceva, da' suoi principii. È manifesto, egli asserisce, che in tutta l'Italia, nelle Gallie, nelle Spagne, in Affrica, e Sicilia, e nelle Isole intermedie, niuno istituì Chiese, se non que'Sacerdoti, che il Ven. Apostolo Pietro, e suoi successori stabilirono. Leggano, se in quelle province altro Apostolo si trovi, o si legga che insegnasse, che se nol leggono, e nol trovano, conviene che seguano ciò, che la Chiesa romana insegna e custodisce, dalla quale è fuor di dubbio, che le altre ebber cominciamento. Perciò poi tacque il Pontefice delle Chiese illiriche, perchè venendo allora sotto nome d'Illirio e delle sue Province quelle Chiese, che Paolo aveva fondate nella Macedonia, Grecia, ed Acaia, e che in que' tempi si attribuivano all' Occidente, non potean quelle, come le altre, d'Italia, Gallia, Spagna, e delle Isole dirsi fondate da Pietro, e suoi successori, sebbene per la più recente disciplina ubbidissero al Vescovo romano per diritto patriarchico, o antichissimo metropolitico d'Occidente. Ben dunque Quesnello nell' Apologia per S. Ilario d'Arles *Cap.* 12 ammonì doversi distinguere i tempi con tali parole. Sebbene ne' posteriori tempi quando si posero le fondamenta della ecclesiastica disciplina, e si costituì l'*ordine gerarchico*, a forma della polizia civile siensi ordinati gli ecclesiastici gradi, stabilita la dignità delle sedi vescovili, eretto il potere de' Metropoliti, tuttavia cercare la disciplina stessa in quel secolo, che fu agli Apostoli prossimo, è difetto di tal uomo a mio giudizio, che confonde, e mescola le cose antiche, e le nuove. Così Egli, e verissimamente, con minor coerenza però a quanto disse altrove colla comune de'Dottori, e specialmente nella Dissert. *de Vita, et reb. gestis M. Leonis nell' Anno* 452, ove parla della quistione nata per l' ambito di Anatolio Costantinopolitano.

TUTTE DERIVARON DA PIETRO, E SUCCESSORI

VARIETA' DI DISCIPLINA

Ma per tornare ai confini dell' Illirio variati secondo i tempi, è certo, che mescola le cose nuove, e le antiche, chi guardando i tempi posteriori a Costantino addica tutte quelle

province all'Illirio, che soggiacevano al Prefetto del Pretorio dell'Illirico, volendo ciò trarre dall'antica età degli Apostoli, costando con chiarissimi documenti, che la Macedonia, l'Epiro, l'Acaia furono distinte dall'Illirio nell'antica forma dell'Impero, nè mancano da Vopisco, Pollione, Lampridio, argomenti coi quali anche la stessa Dalmazia si può conoscer distinta dall'Illirico, come notò Gotofredo nell'Indice Topografico al Codice Teodosiano. Chi tollererà quelli che asseriscono essere stata la Chiesa di Tessalonica Metropoli di tutta la Chiesa d'Illirico, perchè fu Tessalonica Metropoli nella forma civile dell'Impero, se ciò dicasi dell'età apostolica? La Macedonia non solo fu distinta dall'Illirico, ma neppure assoggettata a certa Metropoli, perchè come portava la forma delle province, dividevasi in quattro conventi, o Diocesi, *Liv. Lib.* 45, *Cap.* 29, ove si vede distinta dall'Illirico, e dall'Epiro, come lo stesso Illirico, e l'Epiro, sono distinti fra loro. Imperocchè quando la Macedonia si divise a forma di provincia, piacque col SC. dividersi in quattro parti, e la quarta, dice Livio, oltre il Monte Bora, confinando da una parte coll'Illirico, dall'altra coll'Epiro. Quindi spiega i luoghi dei Conventi. Fece Capi delle regioni, ove si facessero i concilii, della prima regione Anfipoli, della seconda Tessalonica, della terza Pella, della quarta Pelagonia; ivi comandò s'indicessero i concilii, ciascuno per la propria parte, si recasse il danaro pubblico, si creassero i Magistrati. Con queste ultime parole di Livio apprendiamo ove si designassero i luoghi de'Conventi. Vinto però Genzio, aveva egli narrato, che l'Illirico erasi ridotto a provincia *Lib.* 45, *Cap*. 28, e diviso in tre parti, o Conventi. Svetonio, in Tiberio, così descrive gl'illirici confini. Guadagnò il prezzo di grande perseveranza con tutto l'Illirico, conquistato, e domato, che giace fra l'Italia, il Regno Norico, la Tracia, e la Macedonia, e fra il Danubio, e l'Adriatico. *Plin. Hist. Lib.* 3, *Cap.* 21, *e* 22, descrive i tre Conventi di Scardona, Salona, e Narona, e nel *Lib.* 4, *Cap.* 1. descrive l'Epiro, e nel 10 la Macedonia. Quanto divario però

CONFINI VARII DELL'ILLIRIO

MACEDONIA NÈ ILLIRICO

ILLIRIO, NÈ EPIRO

DIVISIONE DELLA MACEDONIA

VARIE DISTINZIONI DELL'ILLIRIO

s'incontra nella forma, e ne' confini dell'Illirico, venendo ai posteriori tempi di Costantino. Ecco la descrizione dell'Illirico di Sesto Rufo: Ha l'Illirico 17 province, cioè due Noriche, due Pannonie, la Valeria, la Savia, la Dalmazia, la Mesia, e le due Dacie, attribuendo poi la Macedonia all'Illirico aggiunge: Nella Diocesi di Macedonia sono 7 Province; Macedonia, Tessaglia, Acaia, due Epiri, Prevali, e Creta. Scriveva Rufo, ed intitolava il suo Breviario a Valentiniano successore di Gioviano. Ma Giornando ha cose più recenti.

ILLIRIO DI SESTO RUFO

ILLIRIO DI GIORNANDO

L'Illirico, dice, vinto, e diviso in parti, e membri, si adattò infine ad un sol corpo, che ha 18 province. Queste sono due le Noriche, due Pannonie, due Valerie, la Svevia, la Dalmazia, la Mesia superiore, la Dardania, e le due Dacie, la Macedonia, la Tessaglia, l'Acaia, l'Epiro, Prevali, e Creta. E queste Province tutte soggette al Prefetto del Pretorio dell'Illirico conosciamo dalla Notizia delle dignità dell'impero, le quali tutte essersi prima ascritte all'Impero Occidentale, e quindi dalla parte Orientale restituite è così noto, da nulla aggiungere, consultando i più accurati scrittori.

LIMITI DELLA CHIESA D'ORIENTE E D'OCCIDENTE

Designò pertanto, e costituì i limiti della Chiesa Orientale, ed Occidentale negli antichissimi tempi de' Cristiani la diversa condizione de' convertiti dagli Apostoli, e quelli che *ex Circumcisione* credettero in Cristo, osservando per quanto si potè la qualità, e prerogativa de' rispettivi diritti da' primordii delle loro Chiese riconobbero certe Metropoli; i convertiti Gentili ebber Metropoli di tutte le loro Chiese la sola Roma, subito che venner fondate. Così quelle province, che dipoi nell'Europa, ed Illirico accedettero all' Occidente, pertenner nell'età apostolica all'Oriente. Quindi i limiti si cangiarono in quella parte, quando piacque di conformare le cose ecclesiastiche alle civili, e quando nella forma civile al solo Prefetto del Pretorio dell'Illirico si commisero più province, come nel decorso del terzo secolo al solo Illiriciano Condottiere, e Curatore di più province, si commiser più eserciti, come abbiamo dalla Pistola di Valeriano Augusto presso Trebellio Pollione,

ove di Claudio ad Ottavio ciò si legge: fu fatto Duce, ed il Duce di tutto l'Illirico ha in potere i Tracii, i Mesii, i Dalmati, i Pannonii, ed i Dacii eserciti. Siccome poi, mutati gli antichi confini dell'Illirico nel tipo dell'Impero, avvenne che si mutassero in Europa i confini della Chiesa Orientale, ed Occidentale, perchè piacque conformare le cose apostoliche alle civili, così all'incontro nell'Affrica, e ne' limiti dell'Egitto nulla vi fu da innovare colle più recenti discipline, perchè le cose civili si conformarono all'antica forma della Chiesa, e si ebbe nell'epoca di Costantino lo stesso limite d'Oriente, e d'Occidente, ch'era stato da principio il limite ecclesiastico. Perocchè nella età apostolica sebbene la regione Pentapolitana si addicesse all'Affrica, e fosse provincia del Senato, e dell'Egitto, spettasse all'Asia, e fosse riservata ad Augusto, tuttavia per la frequenza de'Giudei abitatori della Cirenaica, e dipendenti dal solo Etnarca Alessandrino, la stessa Cirene, o Pentapoli ubbidì al Vescovo Alessandrino, e si riputò Orientale. Nè ciò mutossi all'età di Costantino, e Successori, essendosi in questa parte imitata l'antica forma della Chiesa dal Tipo dell'Impero, e la Cirenaica, che nell'età apostolica era stata provincia diversa dall'Egitto, nella più recente divisione accedette all'intera Diocesi d'Egitto, e però coloro, che vollero conformate le cose ecclesiastiche alle civili, conobbero potersi conservare gli antichi limiti della Chiesa orientale, ed occidentale.

ORIENTE ED OCCIDENTE SOTTO COSTANTINO

Dalla età apostolica a poco a poco siamo discesi a'tempi più recenti, ne'quali pochissimi essendo i convertiti Giudei, e per tutta la Terra moltissimi i Gentili convertiti a Cristo, diversa del tutto cominciò ad essere la ragione, per cui piacque ritenere gli antichi diritti delle prime Sedi, ed istituirne nuove da quella regione, ch'erasi avuta nelle apostoliche fondazioni. Ciò rimane ora ad illustrare, e vedersi come, e per quali gradi ciò, che gli Apostoli avevano piantato a poco a poco, crescesse, cosicchè quella forma finalmente prevalesse, con cui le cose ecclesiastiche in più parti si uniformavano alle civili.

GRADAZIONE DAL TIPO APOSTOLICO AL TIPO CIVILE

Gli Apostoli Giudei, tratti da' Giudei, e che però da Cristo edotti stimato avevano doversi avere in onore le osservanze giudaiche per guadagnare i correligionarii avevan voluto misurare i diritti della Chiesa dalla imitazione della giudaica polizia. Da ciò le metropolitiche Origini. Quelli Vescovi però, che furon prossimi agli Apostoli, alle prime Sedi istituite mostrarono singolar onore, non perchè discendessero dal Tipo giudaico, ma perchè nudrite colla parola, e collo scritto più specialmente dagli Apostoli, che le consacrarono anche col martirio, e colle proprie reliquie, e perchè ivi gli Apostoli vi avevan collocato le cattedre da trasmettersi ai Posteri con grande onore. Queste consegnate a' Successori fecer sì, che quelle, le quali potevano insegnare con più costante tradizione le cose dedotte dagli Apostoli si preferissero alle altre Chiese, e si stimassero quali Madri. Essendo però quelle Chiese tali, che Pietro, e Paolo, quasi Madri delle altre decorarono cogli scritti, colla Cattedra, col Martirio, avvenne, che i Posteri le venerassero sommamente, non per le cagioni, per le quali gli Apostoli le avevan preferite, ma per quelle che dall'Apostolica Autorità derivavano.

ORIGINI METROPOLITICHE — CHIESE APOSTOLICHE VENERATE

TRADIZIONE

Molte cose essendo appoggiate alla TRADIZIONE, ed alla parola non scritta, era consentaneo, che nelle cose dubbie le figlie ascoltasser la Madre, e le minori Chiese da quelle, che gli Apostoli avevano con maggior cura educato, ricevessero i motivi del credere, ed essendone derivate colla Ordinazione, da quelle ancor dipendessero. Fra tutte la Romana Chiesa risplendette per gli scritti di Pietro, e di Paolo, per la loro predicazione, travagli, martirio, e per la Cattedra dell APOSTOLICO PRIMATO, la di cui più potente PRINCIPALITA', come dice Ireneo, le altre Chiese tutte sempre riconobbero. Quindi ROMA si loda da Tertulliano *de Praescript. Cap.* 36. Hai ROMA, d'onde deriva a noi l'autorità. Felice Chiesa, cui tutta la dottrina col loro sangue lasciaron gli Apostoli, ed Ireneo *Lib.* 3, *Cap.* 3. „ Massime antichissime, ed a tutti note dai gloriosissimi Apostoli Pietro, e Paolo fondate, e stabilite

PRIMATO DELLA CATTEDRA ROMANA

Chiese. indicanti quella TRADIZIONE, che hanno dagli Apostoli, e la Fede annunciata per la successione non interrotta dei Vescovi sino a Noi. Siccome poi in ciò consisteva la ragione del Primato Romano sia per la Chiesa universa, sia per l'Occidente, così le altre prime Sedi per le stesse cause dalle sue Chiese si osservavano con quella misura, che Pietro aveva stabilito. Laonde il Diritto Metropolitico in que' primi secoli della Chiesa non si distingueva dall' Apostolico, perchè tutto l'onore derivava dalla sola istituzione degli Apostoli, e non si conosceva ancora il Metropolitico, col quale i Vescovi apprendessero di misurare le cose ecclesiastiche dal prototipo civile. Deve però risguardare tempi più recenti il *Bevereg. ad Canon. Apost. Cap.* 5, *N.* 16, ove opina che molte Chiese benchè abbino speciale onore come apostoliche, non hanno avuto altro primato, che nel divenire Chiese metropolitiche. Dacchè tali concetti non ponno adattarsi all'età d'Ireneo, o di Tertulliano, mentre que' luoghi stessi, che Beveregio addita, niun' altra ragione mostrino di Chiese da preferirsi, se non la TRADIZIONE ivi sinceramente osservata, ove i Vescovi si conosceano per l'Apostolica istituzione preferiti agli altri, ed aventi certa successione, constando che ivi gli Apostoli seminassero la cristiana dottrina con scritti, cattedra, e travagli, laonde a quelle prime Sedi convenisse ricorrere, quando vi fossero quistioni di domma, massime TRADIZIONALI d'onde l'origine de'Sinodi Provinciali.

METROPOLITICO ED APOSTOLICO, SINONIMI NE' PRIMI SECOLI

SINODI PROVINCIALI CHE RESERO METROPOLI LE SEDI APOSTOLICHE

Con tali vicende, e gradi precedette l'ecclesiastica Gerarchia. Gli Apostoli ivi collocarono le prime Sedi, ove i Giudei con maggior lustro, e colle proprie leggi vivevano; Ma dove non v' eran Giudei, ingiunsero, che le Chiese raccolte dalle Genti soggiacessero a quella prima Chiesa, d' onde erano stati mandati quelli che convertivan le Genti. Adempiuto dagli Apostoli il loro ufficio, ne' tempi seguenti, le Sedi in quel modo dagli Apostoli fondate, furon preferite alle altre con quel nome, perchè in esse dagli Apostoli derivate credettesi risiedere la vera Tradizione, e quando frequentemente emergevano quistioni di domma, e morti erano i Vescovi, che avean retto

quelle Chiese stimarono doversi attingere il beneficio della Ordinazione, e la Verità dell' Apostolica Tradizione, che si dissero *Apostoliche*. Finalmente nello avanzarsi del terzo secolo dell' Era Cristiana, si hanno i primi argomenti, coi quali si può credere, che anche nella civile polizia dell' Impero vi fossero primarie città, ove i Presidi soggiornassero, ed i Vescovi di quelle città per la dignità del luogo cominciassero ad accrescere i loro diritti di ufficio sui Vescovi delle Province. Perchè cessate le persecuzioni, la Cristianità latamente si manifestò, e gl' Imperatori stessi benchè Gentili cotanto amarono i Cristiani, che preposero i medesimi alle province, ond'Eusebio *Hist. Lib.* 8, *Cap.* 1, celebra l' umanità singolare degl'Imperatori, colla quale gli commettevano a reggere le province, liberandoli da ogni timore di dover sagrificare per la singolare benevolenza concepita per la nostra Religione. E poco dopo lodando Gorgonio, e Doroteo: Avresti veduto similmente farsi molto onore ad ogni Vescovo delle Chiese, culto, e benivoglienza tanto da'privati, quanto dai Rettori delle province.

NEL TERZO SECOLO SI UNIFORMÒ IL TIPO APOSTOLICO AL CIVILE

Da ciò nacque, che amando, ed onorando i Prefetti del Pretorio, che talora eran Cristiani, que' loro Vescovi, fra i Vescovi stessi quelli maggiormente risplendessero, che col Preside abitavano la città medesima. Quindi si moltiplicarono le Metropoli ecclesiastiche, o altrove si trasferirono da una ad altra città della medesima provincia, e nella Chiesa Occidentale cominciò a nascere quella stessa disciplina gerarchica, ch' era nell' orientale, sebbene non in tutto uguale a quella, che in Oriente tratto aveva dagli Apostoli l'origine, ed in Occidente dalla più recente condizione delle cose, e de' tempi. Così quando avvenne il recesso dal primitivo costume della Chiesa, la disciplina della Metropoli in molte cose col metodo civile disposta essersi, ma nella occidentale essere stata diversa quasi in tutte. È verissimo ciò, che il Card. Noris asserì nella *Diss.* 5, *de V. Synodo Cap.* 10. Io confesso, che nel Patriarcato Antiocheno, Alessandrino, e nelle tre Diocesi autocefale

DISCIPLINA GERARCHICA IN OCCIDENTE

le medesime essere state, civili, ed ecclesiastiche Metropoli, cosicchè dovunque risiedeva il Rettore della Provincia, ivi anche fosse il Metropolita, ma nel Patriarcato romano, che all'Affrica, ed all'Italia spetta, mai vedo osservato quell'uso. Dei Primati d'Affrica ciò dimostrammo nella *Hist. Pelag. Cap.* 8. Benchè pertanto nella Chiesa Orientale il Vescovo Metropolita per lo più ivi fosse, ove risiedeva il Rettore della Provincia, ci insegna il dottissimo Scrittore, che l'ordine dei Metropoliti non si dispose secondo la divisione civile, laonde emenda il Salmasio asserente, che il Metropolita PRIMO in qualunque Diocesi era preferito agli altri della Diocesi stessa, e chiamato PATRIARCA. Così non solo nella Chiesa Affricana, sebbene nella *Notizia dell' Impero* Bisacio presiedesse alla Numidia, pure il Metropolita della Numidia precedette il Bisaceno ne'Sinodi Cartaginesi del 418, e 419, e precede nelle Lettere sinodali de' Concilii, ma quando nella Notizia dell' Impero Orientale nella Diocesi Pontica la Bitinia si scrive innanzi alla Cappadocia, pure il Vescovo autocefalo di Cesarea in Cappadocia fu preposto al Metropolita di Nicomedia, come si ha da molti luoghi, e principalmente dalla Ordinazione del Nicomediense fatta da Elladio di Cesarea. Ma l'ordine delle Diocesi nella *Notizia dell'Impero* è: L'Asia proconsolare, l'Oriente, l'Egitto, la Diocesi Asiana, il Ponto, la Tracia. L'ordine ecclesiastico è così diverso; Egitto, Oriente, Tracia, Efeso, Ponto, ai quali conviene aggiungere l'Autocefalo di Cipro, e forse altri *Esenti* dal diritto de'Patriarchi e degli Esarchi. Alle Province delle Diocesi civili si prepongono uomini di varia dignità, Consolari, Presidi, Correttori; i Metropoliti poi hanno tutti eguale diritto. Quindi a chi confronta le cose ecclesiastiche colle civili occorrono spesso le varie province presidiali, preferite alle correttoriali, e le Consolari preferite alle Presidiali.

VESCOVI AUTOCEFALI

ORDINE CIVILE ED ORDINE ECCLESIASTICO DIVERSI

NOTIZIA DELL'IMPERO

Nacquero dissensioni acerrime, liti, e vizi del fasto secolare, ciocchè consta da Eusebio. Ma passati Noi dalla troppa libertà in negligenza, ed ignavia, l'un l'altro invidiando, o vituperando, tenendoci quasi in civil guerra di parole, come

d'armi, e feriti a vicenda colle aste, agitandosi i popoli in collisione co'popoli, i vescovi, co'vescovi, e poco dopo: Quando i pastori nostri sprezzata la regola della Religione con mutue contese fra loro lacerantisi, null' altro studiando, che di moltiplicar contese, minacce, odii, emulazioni, rivendicando i Principati come Tirannidi, le quali cose il Valesio opinò riferirsi alle prerogative d' onore, o ai limiti delle Parocchie. Sebbene pertanto provarono per ciò la Divina vendetta nella persecuzione di Diocleziano, e Massimiano, ed addotti in servitù fosser preposti alle mandrie de'cammeli, e de' cavalli, tuttavia dopo resa la pace alla Chiesa, arse di nuovo quel male, che sorto era dall' ambito del fasto secolare. A comporre tali disidii diede opera il CONCILIO NICENO, lo che avvenne con tale consiglio, che sebbene siasi avuto ragione della forma civile recentemente indotta, ciocchè volevano i più, pure di quella si trattò come di norma ricevuta per quanto fu lecito, e nulla esplicitamente si disse, ma solo si dichiarò, che i diritti delle Chiese Alessandrina, ed Antiochena e delle altre Metropolitane dovevano misurarsi dall' antica consuetudine indotta, ciocchè volevano que' Vescovi, che negavano doversi misurare i privilegii delle Chiese Apostoliche dalla civil Polizia. Nè però appare, che le parti si arrendessero ai Canoni del Concilio Antiocheno, chè sembrando il Canone Niceno favorevole alle Chiese Apostoliche in quanto si avesse PRIMO VESCOVO in ogni Chiesa di ciascuna Gente, che potesse mostrare l'apostolica successione, pure esplicitamente per regola del dritto gerarchico de' Vescovi si adottò la forma civile dall' Impero, ed il Canone più antico del Sinodo Niceno così venne spiegato, che prescrivesse: I Vescovi, che sono in ogni provincia, debbono sapere, che il Vescovo presidente alla Metropoli, prende anche cura di tutta la Provincia, addottane la causa recente, ed agli antichi ignota, che nella Metropoli concorressero tutti che avessero negozii a trattare.

CONTESE RELIGIOSE

CONCILIO NICENO

TRADIZIONE INVOCATA

GERARCHIA STABILITA DAL CANONE NICENO

Ciò poi si decretò non perchè si pretendesse appoggiarne l'uso collo esempio degli antichi, o coll'apostolica Tradizione,

da quelli ch' erano stati autori di quella disciplina, o tenacemente vi aderivano, ma perchè sembrasse doversi fare per certa convenienza delle cose, dall' enunciato Canone del Sinodo Antiocheno risulta, che la ragione di preferire i Metropolitani derivava dalla facilità di trattare i negozii. Quando Valente, di una fece due Cappadocie, dee osservarsi per l' *Oraz.* 20 di S. Gregorio Nazianzeno, che Antimo, il quale voleva a se giovevole la civil divisione, arrecò in mezzo argomenti di equità, e convenienza, ma Basilio, divisa la provincia, difese, che non doveano moltiplicarsi le Metropoli ecclesiastiche secondo i decreti de' Padri, desunta la ragione dalla consuetudine antica della Chiesa. Antimo, dice Gregorio, diceva esser cosa equa, che colle pubbliche Diocesi si dividessero anche le nostre, e per tal cagione quelle Parocchie nuove vendicava di fresco aggiunte, che risguardava come a se attinenti, ed a Basilio sottratte. Basilio all'incontro si appoggiava alla consuetudine antica, ed a quella divisione, che anticamente erasi fatta da'Padri. Era però innovazione, che si dovessero adattare l'ecclesiastiche Parocchie alla forma civile, nè ciò avranno inteso gli Antichi, sebbene più per caso, che per consiglio quelle Metropoli, che in qualche luogo per l'Apostolica successione veneravan le Genti, in qualche lato dell' Impero divenisser Metropoli civili. Manifesto argomento della novità si è, che dopo il Niceno finalmente nacque la quistione, se mutata dall' Editto dell' Imperatore la forma della provincia, o della Diocesi, dovessero anche mutarsi i limiti ecclesiastici delle Metropoli, imperocchè avendo la forma civile ne'primi tre secoli sofferto molte vicende anche prima dell'età di Diocleziano, erano più spesso molte, e gravi occasioni sorte per ciò discutere, riferendo Lattanzio, che tutte le cose eran ripiene di terrore, perchè molti Presidi dividevano in frustoli le province, e molti officii. Nuova certamente fu la quistione, sulla quale il Vescovo di Antiochia credè doversi interpellare il Pontefice Romano Innocenzo Primo, cui il Papa così rispose: Imperocchè ciò che domanda, se divise per

CANONE ANTIOCHENO

imperial giudizio le Province, rette da due Metropoli, debbano esser nominati due Metropoliti, sembri non ben fatto, che la Chiesa di DIO si adattasse alla mobilità delle necessità mondane, e soffrire quelle variazioni, e divisioni, che l'Imperatore per le sue cause adottasse. Forse nel tempo di Valente, o d'Innocenzo per la prima volta le Province si suddivisero, sicchè nascesse la quistione de' confini dell' ecclesiastiche Metropoli? Dal nuovo uso introdotto allora nella Chiesa nacque la nuova disputa, ma ciò che per pretesto di equità e convenienza in qualche luogo erasi approvato, si conobbe, che dava ansa d'iniquità, e d'invadere gli altrui dritti dagli stessi Vescovi della Chiesa Orientale, i quali massimamente erano assaliti dalla febbre di amplificare i loro confini a danno, e con violazione degli altrui diritti. Quindi moltiplicandosi i dissidii per la regola una volta ammessa, che le Diocesi ecclesiastiche si dovessero conformare al lato civile dell'Impero nel Concilio Calcedonese si esclamò finalmente da' Padri: Contro le Regole nulla valga di prammatico, e si sostengano le Regole de' Padri. E col consenso dell'Imperatore nell'*Az.* 4, si stabilì. Piacque al Sagratissimo Ordine, che non secondo le sagre Lettere, o i prammatici tipi, le cose ecclesiastiche procedano de' Santissimi Vescovi, ma secondo le Regole fissate da' Santissimi Padri. Ma con questi Decreti del Calcedonese nè si provvide ai futuri mali, nè si restituirono i diritti tolti dal nuovo metodo, e così venne confermato il fasto primieramente del Vescovo Costantinopolitano, che aveva invaso l'altrui sotto il pretesto della città regia. Tal'è dunque del sin qui detto la conclusione.

I dritti de' Metropoliti derivano dalla stessa istituzione apostolica, ma per altre ed altre cause, secondo delle cose, e della Chiesa, essendosi adoperata diversa regola, l'ultima delle quali tratta dalla civil forma dell'Impero, nulla ebbe di apostolico, anzi con quel pretesto essersi aggiunta, specialmente nella Chiesa orientale molta versuzia mista all' antica semplicità. Nel qual senso son rese le cose tratte da Ilario

RICORSO AD INNOCENZO PRIMO

CONCILIO CALCEDONESE

REGOLE DE' PADRI

DIRITTI DEI METROPOLITI DERIVATI DALLA APOSTOLICA ISTITUZIONE

Diacono nell' Epistola agli Efesii *Cap.* 4, ed invano addotte dai ***Non conformisti*** contro l'Ecclesiastica Gerarchia. Poichè in tutt' i luoghi le Chiese si costituirono, e gli officii si ordinarono, la cosa andò altrimenti, che da principio; e *subito* prosegue: cominciò la Chiesa a governarsi con altr' ordine, e provvidenza, e *più sotto*: Perciò non in tutto convengono le cose scritte all'ordinazione, che ora è nella Chiesa. E per passare da un Autore meritamente inviso ai Cattolici, al Santissimo Gregorio Nazianzeno lume della Chiesa Orientale, Egli nell'Orazione 28 improvera le liti, dissidii, e fasto, che al suo tempo traeva in diverse parti i Vescovi d'Oriente, che avevano moltiplicato le diversità degli onori nello aver conformato gli ecclesiastici ufficii ai Tipi civili, prendendone motivo di recedere dall'antica semplicità degli Apostoli. E questi mutamenti Gregorio disapprova, e contro essi inveisce, non contro ciò, che discendeva dall'apostolica Tradizione dicendo: Volesse DIO, che non vi fosse alcuna prerogativa tirannica, o preminenza di luogo, acciò tutti ci riconoscessimo per la virtù! Ora poi quegli a destra, questi a sinistra, questo medio, alto, e basso precedere, ed essere uguali, ci hanno per vanità apportato molte calamità, molti spinsero nella fossa, ed addussero alla parte de'capretti. Le quali cose non si spiegherebbero, se non si distinguesse la disciplina dell'Era costantiniana dalla apostolica.

CONFORMAZIONE AL TIPO CIVILE

RECESSO DELLA SEMPLICITA' APOSTOLICA

DISTINZIONE ERA APOSTOLICA ERA COSTANTINIANA

Per l'assoluto esame della cosa giova qui finalmente esibire al Lettore erudito alcune cose, nelle quali la disciplina ecclesiastica delle Metropoli si dipartì anche dalle più recenti disposizioni dell'Impero, e quindi alquante cose indicare, che non si poteva desumere nè dall'antica, nè dalla recente civil polizia, perchè più antiche di questa, e dissimili da quella, giacchè da ciò costerà quanto fallace sia il genere dell'argomento tratto dal misurare col Tipo dell'Impero i limiti, e diritti dei Metropoliti. E quanto alle nuove Ordinanze dell'Impero, è manifesto, che nella Chiesa Orientale ve ne ha, le quali con altr'ordine si noverano nella divisione ecclesiastica.

FALLACIA DE' TIPI

Sotto l'Esarca d'Efeso non solo l'Asia proconsolare, ma anche l'Asiana Diocesi, che nella Notizia ubbidivano a diverso Magistrato, cioè l'Asiana al Vicario, l'Asia al Proconsole. Mutata nel quinto secolo in molte Chiese orientali la Gerarchia, molte cose si cangiarono, ed abbandonata fu la civil forma; dacchè assoggettati dal Vescovo di Costantinopoli gli Esarchi dell'Asia, rimasero nelle stesse dignità, e diritti il Proconsole, i Presidi, i Vicarii, i Correttori, nè il Conte d'Oriente abbandonò il suo posto, perchè il Vescovo di Gerosolima eretto in Patriarca, fu tolto alla Diocesi di Antiochia. A ciò si arroge con mirabile incostanza aver trattato il loro affare i Vescovi orientali, giacchè quando la forma civile faceva al loro caso per assumer la misura dell'ecclesiastiche Parocchie, l'adottavano, e quando credevano dannoso l'aderirvi, mutato discorso, l'uno prendeva l'armi dell'altro, che prima aveva riprovato, ed allegavano i Padri, ed i costumi di adunare i Sinodi, e le Ordinazioni, specialmente il Canone Niceno, ripudiate le prammatiche sanzioni. I Vescovi di Costantinopoli, che tutti superaron nel fasto, prendevano argomenti dalla dignità della città regia, co'quali presumevano presiedere all'Oriente, ed agguagliare l'onore dell'antica Roma, ma quando ciò non poteva coll'apostolica Tradizione sostenersi, e gli altri Vescovi si difendevano coll'uso della Chiesa antico, e colle sanzioni de' Padri, ricorsero alla favola della Chiesa Bizantina fondata da S. Andrea, Germano di S. Pietro, e ciò perchè conoscevano fiacco l'argomento del dritto ecclesiastico tratto dalla politica dell'Impero, e dalla recente disposizione delle province civili.

MUTAMENTI DISCIPLINARI DEL QUINTO SECOLO

MENE ORIENTALI, SPECIALMENTE DEI VESCOVI DI COSTANTINOPOLI

Fra quelle cose, che non si adattano nè alla recente, nè all'antichissima Polizia dell'Impero, ciò si annotò di sopra, che il Vescovo alessandrino fosse sopra tutti, tranne il romano. Sebbene poi per la frequenza degli abitanti, ed altri pregii si narrasse presso gli Scrittori Alessandrini, seconda dopo Roma, pure nel civil Tipo delle Province, Alessandria retta da Personaggio dell'Ordine equestre, *non preferivasi* alle Diocesi rette da Proconsoli, Propretori, ed altri dell'Ordine patrizio. Si può

ALESSANDRIA SECONDA DOPO ROMA NELLA GERARCHIA ECCLESIASTICA NON LO ERA DALLA FORMA CIVILE

dubitare, se per tutto in luogo certo, e città fosse annesso l'onore di PRIMO Vescovo, specialmente nelle sedi fondate dopo l'età apostolica. L'Affricana Chiesa, e dopo la forma costantiniana indotta, ebbe in uso, che il Seniore, o più Anziano per la Ordinazione, presiedesse, e si diceva non Metropolita, ma Primate. Che ivi fosse solito avanti il Niceno, ed altrove, anche in Oriente, si ha dal Sinodo Pontico celebrato nella età di Papa Vittore, di cui Eusebio *Lib.* 5, *Cap.* 23. Palma presiedette, perchè PRIMATE.

INFERIORE ALLE PROVINCE RETTE DA PATRIZI

Per la stessa ragione avvenne, che Fedimo Vescovo d'Amasia nell'Elenoponto ordinasse Gregorio Taumaturgo Vescovo della città di Cesarea nel Ponto Polemoniaco, e che poi lo stesso Gregorio iniziasse Alessandro detto il *Carbonaro*, Vescovo della città di Comana, mentre nella recente forma ottenne Cesarea di essere Metropoli ecclesiastica di tutto il Ponto, che sino dalla età di Adriano, e forse più anticamente, godette l'onore di Metropoli.

RETTA DA EQUESTRI IN AFFRICA IL SENIORE ERA PRIMATE

Oscure sono le cose quanto alla Diocesi di Tracia, se si parla de' tempi, che precedettero Costantino, ma consta che in essa l'antichissima Metropoli fu Eraclea, che gli antichi disser di Perinto. Il primo Vescovo di Bizanzio che sappiasi, fu san Metrofane, che nel Sinodo Niceno era quasi centenario, avanti di cui, che niuno abbia seduto, eruditamente sostiene il dottissimo Gianningo al dì 4 Giugno: Dione presso Sifilino dice di Severo: Concedette ai Perintii la città, e tutta la regione, che era sotto il suo potere. Questi si servirono di Bizanzio come di vico, e non si astennero da ogni genere d'ingiuria, e dipoi: Tolse la libertà alla città, e la privò de' suoi privilegii. Bizanzio dunque avanti l' Impero di Severo era preferita a Perinto, nè tuttavia godeva la Sede episcopale, sebbene fosse la città più felice di quante ve n'erano in Tracia, ed accresciuta di privilegii dagl'Imperatori, quale si descrive nel *Lib.* 3 di Erodiano. Lo stesso Negro occupò con presidio Bizanzio, città massima, e felicissima della Tracia, di forze, e di ricchezze in quel tempo fiorente, siccome quella, che posta nell' angu-

NELLA TRACIA ERACLEA DI PERINTO FU METROPOLI, INDI BIZANZIO

SOTTO SEVERO BIZANZIO PREFERIVASI NELLA FORMA CIVILE A PERINTO, MA NON AVEVA VESCOVO

stissimo Stretto della Propontide, aveva le derrate, e la pescagione dal mare, e possedendo insieme vastissime, e feraci pianure, fa guadagno coll'uno, e coll'altro elemento. Quando Severo occupò Bizanzio, vinto Negro, ed ivi propose Cecilio Cappella Preside secondo il Baronio all'anno 198, di cui Tertulliano a Scapula: Cecilio Cappella nello scontro bizantino, sclamò: Godete, o Cristiani. I nummi grecamente segnati presso Vaillant provano, che sotto lo stesso Severo si restituirono i privilegii coll'intervento di Caracalla, a Bizanzio retto dagli Arconti, fra i quali a cagion d'onore si nomina lo stesso M. Aurelio Antonino. Quanto il Tipo delle Chiese asiatiche da quello dell'Impero sia negli antichi, sia ne' più recenti tempi si discostasse, si è già di sopra veduto, nè giova qui discutere le dimostrazioni. Anche i diritti della Chiesa Antiochena, e della Gerosolimitana nella Siria si sono misurati, e confrontati colla nuova, e colla vecchia polizia. Solo mi piace aggiugnere esser incerto, se Gerapoli godesse gli onori di Metropoli della Siria *Comagene*, che i più recenti Scrittori dissero *Eufratense*, sino alla divisione costantiniana; esser poi certo, che per gli antichi Samosata ebbe tale onore nella forma civile, anche nell'età apostolica. Plinio in ciò dall'Emo Noris *Dissert.* 2, *de Epoch. Syromaced.* dicendosi nel *Lib.* 5, *Cap.* 24; Samosata, Capo della Comagene. Il medesimo osserva, che leggendosi ne'Nummi di Filippo Augusto esibiti al Cav. Patino dal Tesoro Mauroceno Samosata Metropoli della Comagene, e non dandosi negli stessi Nummi il titolo di Metropoli a Gerapoli, è certo, che per molto tempo Samosata godè il diritto di Metropoli innanzi che si desse a Gerapoli dagl'Imperatori Cristiani. Ma Vaillant esibisce anche un Nummo di Traiano Decio iscritto: Metropoli de'Samosatensi Flavii di Comagene. O dunque cominciò Gerapoli ad essere Metropoli ecclesiastica dopo che si pubblicò il nuovo Tipo dello intero, o se fu più ab antico Metropoli ecclesiastica, non si ebbe in alcun conto Samosata metropoli civile. A tutte le cose sin qui dette non so, se giusta il solito risponderanno i

CHIESA ANTIOCHENA, E DI GEROSOLIMA IN SIRIA

SIRIA COMAGENE O EUFRATENSE

SAMOSATA METROPOLI, INDI GERAPOLI

Sostenitori della contraria sentenza, che cioè non in tutte, ma in molte fondando gli Apostoli le prime Sedi, seguiron la forma civile, imperocchè in molte, e quasi in tutte si è provato niun riguardo essersi avuto nella forma civile, ed altra cosa affatto diversa aver risguardato gli Apostoli, ed i Padri de'primi tempi.

A compimento di questa Parte l'avere esposto in pochi cenni ciò che piacque agli Scrittori e Canonisti recenti equivale all'averli confutati. Questi, avendo immaginato un certo Sistema sagro de'Gentili, credettero che S. Pietro in quella foggia istituisse le *prime Sedi* delle Chiese. Tutto si fonda sulla Epistola apocrifa di S. Clemente a Giacomo fratello del SIGNORE, ove si dice, che S. Pietro comandò, che in quelle città ove anticamente presso i Gentili erano i *primi Flamini*, ed i primi Dottori della Legge, si ponessero i Primati dei Vescovi o Patriarchi, i quali agitassero le cause degli altri Vescovi, ed i maggiori negozii della Fede, quante volte fosse necessario; in quelle città poi, nelle quali appo i predetti Gentili erano gli *Arciflamini*, stimati minori dei già detti Primati s'istituissero gli Arcivescovi. In ogni città poi comandò, che si stabilissero Vescovi singolari, e non due o tre, o più, i quali godessero il solo titolo di Vescovi. Questa Leggenda però sebbene intrusa nel corpo del Diritto Canonico, non è tale, che a lungo meriti di essere confutata. Imperocchè della recente finzione vi è un contrassegno marcato dal sapersi, che non solo nella età apostolica, ma nemmeno dopo l'età di Costantino non si ha vestigio di quella distinzione di *Primi-Flamini*, *Arciflamini*, e *Flamini*. Consta dalle Lapidi, e dalle Leggi del Codice Teodosiano, che vi fu la dignità di *Flamine*, o *Flamone*, cioè un reliquato di Gentilesimo nelle città del Romano Impero a tale ridotto, che chi godeva tal titolo godesse alcuni privilegii, per i quali in certi tempi esibissero i Ludi alla plebe, ed al popolo, ma in niun luogo appare, che questi distinti fossero col sognato ordine gerarchico, e fissata una certa forma, curassero le cose sacre de'Numi.

ASSURDITA' DI GERARCHIA TRATTA DA FLAMINI, ARCIFLAMINI, E PRIMI FLAMINI

Ciò che poi fa meraviglia, essersi pubblicato testè un Opuscolo dell'erudito Scrittore Ollando, ove si asserisce una favoletta contraria alla più comune opinione de'Cattolici, ove osa asserire, che le prime Sedi s'istituirono sul Tipo dei Provinciali Sacerdoti Gentili, de'quali si fa spesso menzione da Scrittori sincroni degli Apostoli, e susseguenti, e che si trovano talora ne'Nummi. Ma nulla si può ideare di più inetto per ispiegare le Origini metropolitiche delle Chiese. Tali Sacerdoti delle province conosciamo essersi per solito eletti in Asia, Licia, Cilicia, Cappadocia, Siria, ma gli eletti nell'Egitto, o di Egitto, e della Siria che fosser preferiti agli altri dell'Asia, onde Pietro ne traesse l'esemplare della sua Gerarchia, chi oserà dirlo?

Inoltre siccome i Vescovi, così quelli, che si disser poi Metropoliti, o Patriarchi si dettero in principio a certe città, ma gli Asiarchi, Liciarchi, Ciliciarchi, Cappadocarchi, ed altrettali, è chiaro, che non in una città, ma or qui, ora, altrove dimorassero. Esiston Nummi di più Pretori, che furono Asiarchi; esercitavan pur l'ufficio di Pretore presso i Pergameni, Ciziceni, Sardiani, Smirnei, e così gli *Archierei*, molti de'quali si trovano negl'Indici da Vaillant aggiunti alla sua Opera de'Nummi dal Popolo Romano coniati. Nè è chiaro, se vi fossero più Siriarchi, o Asiarchi nello stesso tempo. Pare che si tragga dagli Atti *Cap.* 19, *Num.* 31, che vi fosser più Asiarchi. Taluni poi degli Asiarchi, essendo suoi amici, mandarono a Lui, pregando, che non si esponesse al Teatro. Sacerdote di certa città niuno conosciamo più illustre dell'Antiocheno *Alitarca*, sebbene Gotofredo notasse, che anche a Pisa nell'Ellade vi fosse altro Personaggio dello stesso nome, ed officio, il quale presiedesse a'Giuochi Olimpici, come dalla Lapide di Arundel al Codice Teodosiano. *Lib.* 15, *L.* 2. Tali Ludi essere stati restituiti ad Antiochia lo avverte il Cardinal Noris *Diss.* 3 *de Epoc. Syro-maced.* anno 260 dell'Era antiochena *ex Io: Malela* da Afranio primo Alitarca. Questo Sacerdozio, dice l'eruditissimo Cardinale, nell'anno 260, imperando

Antonino Caracalla, fu primamente istituito in Antiochia, sebbene Malela nel detto anno invano, e male a proposito v'intruda Commodo. Dunque non potè l'Alitarca della Sede Antiochena, che ancora non si creava, servire di esempio a Pietro? Ma chi crederà mai, che S. Pietro ricevesse dalla superstizione de'Gentili il Tipo del Cristiano Sacerdozio; egli che dai costumi, e cibi, per guadagnare i Giudei, cotanto abborrì, che Paolo giunse a riprendernelo? Mi vergogno di consumare un prezioso tempo in confutar tali inezie.

ALITARCHI

Parte seconda. - Capo unico.
Origini delle Metropoli Italiche.

Dalle diverse ragioni, che seguì Pietro nel fondare le Chiese d'Occidente in modo vario da quanto accade in Oriente, rilevammo, che niuna Chiesa occidentale ebbe da principio il diritto metropolitico, ma tutte riconobbero il solo VESCOVO DI ROMA, qual Metropolita. Da ciò derivò, che ne'tempi più vicini agli Apostoli dalla sola apostolica romana Sede la loro Tradizione sana, se talora la cosa lo esigeva, i Vescovi d'Occidente ricercassero, che riferendo ad essa i principii della loro Ordinazione, più vicini dell' Oriente, si annettevano al vertice di tutta la Chiesa. Essendosi poi largamente diffuso il nome cristiano, e propagato nelle ultime, e lontane regioni dell'Orbe, la cosa giunse a tal segno, che le Chiese distanti difficilmente ricevessero all' uopo i richiesti lumi ed aiuti. Quindi fra le circostanti regioni, molte chiese fondate più anticamente delle altre, cominciarono a riputarsi *apostoliche*, e con tal nome ottenere alcun che di primaziale, o metropolitico, dal che avvenne in progresso la maggiore amplificazione della Repubblica cristiana, e nuove chiese si fondassero dai Vescovi, che Roma delegava, che si risguardavano immediate fonti della Tradizione, e si consultavano per le Ordinazioni, e per i dubbii. Secondo la disciplina de' suoi tempi Tertulliano nel suo *Lib. de Praescript.* tratta delle Chiese Apostoliche, e triplice genere ne accenna secondo la diversa Tradizione.

METROPOLITI IN OCCIDENTE NON VI FURONO DA PRINCIPIO

UBBIDIRON TUTTI AL SOLO VESCOVO DI ROMA

VARII GENERI DELLE CHIESE APOSTOLICHE

Il primo genere è di quelle Chiese, che fondate dagli Apostoli vennero decorate di singolari favori, e privilegii, cioè colla cattedra, scritti, reliquie. Scorri, dice Tertulliano, le Chiese apostoliche, dove le stesse cattedre degli Apostoli si conservano, appresso le quali le loro stesse Pistole si recitano, che rendono il suono della lor voce, e ne rappresentano la immagine. E son queste le antichissime, e celeberrime prime Sedi. Del secondo genere son quelle, che sebbene non consa-

FONDATE DAGLI APOSTOLI, E PRIVILEGIATE

grate dagli Apostoli colla cattedra, cogli scritti, col martirio, pure la successione de' Vescovi assicura essere state fondate dagli Apostoli. Si dicono in terzo luogo *Apostoliche* quelle che nacquero dalle Apostoliche del primo, o del secondo genere.

APOSTOLICHE PER SUCCESSIONE NON INTERROTTA DI VESCOVI

Gli Apostoli, dice, primamente per la Giudea professata la Fede in Gesù Cristo, ed istituite le Chiese, quindi partiti per l'Orbe, promulgarono la stessa dottrina della stessa Fede alle Nazioni, e però fondaron la Chiesa in ogni città, dalla quale dipoi le altre Chiese attinsero le regole della Fede, ed i semi della dottrina, e le attingono in ogni giorno, sinchè divengon Chiese, e per ciò ancor esse divengono *Apostoliche*, come *figlie* di Chiese apostoliche. Le Chiese dunque del secondo genere sebbene fondate dagli Apostoli da principio, tuttavia non furon *Madri*, ma allora lo divennero, quando sorsero le *terze*, ciocchè Tertulliano insegna essere in Occidente avvenuto al suo tempo. Certamente la Chiesa affricana, sebbene dopo la morte degli Apostoli siasi fondata dalla Romana, si riconosce antichissima in Occidente, che generasse prole; e quando non ancora si era cominciato ad aver ragione delle Metropoli, aborrì dal fasto de' nomi, perlochè dipoi quando altre adottarono varii titoli d'onore, fu contenta del semplicissimo titolo delle *prime* Sedi, e de'*primi* Vescovi, che avessero preminenza dagli altri per riguardo alle Ordinazioni. Fra gli Affricani risplendette Agrippino Vescovo di Cartagine, che fiorì 40 anni avanti Cipriano, e ragunò il Sinodo nella causa dei Ribattezzandi. Pure, constando certamente che la Chiesa affricana si fondò dopo l'età apostolica, e che però il diritto ricevette non immediatamente dagli Apostoli, ma dalla Chiesa romana, ne segue, ch' essendo da quella mandati coloro che convertirono le Genti alla Fede, costituirono una certa forma di gerarchica Disciplina, moltiplicate le Chiese, che nei tempi susseguiti ad Agrippino con recente distinzione, e regime fosse congruente a quella delle province in molti capi, in taluni ne discordasse. Si aggiungono ancora altre cause già dedotte, ma

FIGLIE DELLE APOSTOLICHE

SPECIALMENTE IN ITALIA, E NE' SUOI VARII CONFINI

la disciplina degli Orientali, il consenso dell'una, e dell'altra Chiesa, e le occasioni di ragunar Sinodi poterono essere in luogo di norma agli Occidentali di conoscere le prime chiese. La Lugdunense, che ebbe i primi Vescovi asiatici, sembra la antichissima, che a modo della Chiesa orientale conoscesse molte parocchie dello stesso Vescovo, ciocchè Eusebio sembrò indicare, narrando le controversie della Pasqua. Se però in que' tempi quelle molte Parocchie avessero più Vescovi, ne dubitano dotti Scrittori; Eusebio che dice avere i primi Palestini, il Pontico, il Romano presieduto a più Vescovi, non loda il Lugdunense *primo* fra più Vescovi, ma semplice Vescovo. Laonde per quei tempi d'Irenèo sembra provarsi, il Lugdunense non Metropolita di più Vescovi, ma Vescovo di più parocchie. Quesnell. *Diss.* 5, *Cap.* 11 e seg.

DAL CONVOCARE I SINODI PROVINCIALI EBBERO ORIGINE LE METROPOLI

Ma nè giova, nè per la rarità de'documenti può di leggieri eseguirsi, che di tutte le Chiese occidentali metropolitiche si investighino le Origini, perocchè sono incerte, e tratte da dubbiose congetture, dalle quali facilmente sono guidati a spacciar le Memorie, e tramandarle a'posteri. Quindi il discorso dee limitarsi all' Italia, e suoi confini, per la quale si è specialmente pubblicato questo scritto. Certamente sebbene dalle cose sin qui dette manifestamente si conosca, che il più recente dritto metropolitico in Occidente, col quale il Metropolita presiedette alle singole Province, e che gli Apostoli nel fondare le Chiese non poterono adottare il Tipo civile dello Impero, pure per riguardo all' Italia è prezzo dell' opera tali apportare argomenti, ch' eliminino ogni controversia, d' onde appaia, che Scrittori eruditi guidati da preconcette opinioni, o da studio di parti certamente s' ingannano. Imperocchè se perciò dentro l'Italia si ammettono più Metropoli, perchè in essa sono più le Province, come a molti esimii e dotti è piaciuto, fra' quali si distingue chi novera dieci Metropoliti, perchè dieci furon le province della Diocesi Urbicaria, o dai Vicarii del Prefetto del Pretorio d'Italia credono definir la cosa, in quanto che siccome un Vicario dimorando a Roma

reggeva dieci province, e l'altro da Milano rendeva giustizia alle altre sette, che dicevansi specialmente d' Italia, così conobbero due soli Metropoliti in tutta Italia, e vi aggiungono i Metropoliti di Aquileia, e di Ravenna, misurandoli dalla forma civile delle province, quando che il Tipo dell'Impero, e la Divisione Costantiniana delle province, colla quale quelle cose tutte si fissano, è più recente, ed ignota all' età apostolica, onde è forza confessare o che gli Apostoli stabilirono altra forma diversa della solita nelle Chiese italiche, o se sostengono derivare dagli Apostoli quella del quarto secolo, in niun modo essere stata dipendente dalla forma civile. Perciò giova riandare le fasi della Italia civile nei tre primi secoli dell' Era cristiana, e le varie sue divisioni, dal che consterà, che niun riguardo alla forma civile ebbe Pietro, e più recenti essere i diritti delle Metropoli italiche, massimamente perchè si pretendono conformate ai civili.

LIMITI NATURALI D'ITALIA

Altri limiti ebbe l'Italia dalla natura, altri dal Diritto romano. I limiti naturali si hanno da Polibio *Lib.* 11. *Strab. Lib.* 5. Il diritto romano li variò secondo le circostanze, secondo che una parte godè del Diritto italico, ed il resto ridotta a modo di provincia. Questi limiti poi vengono per la sua età indicati da Strabone. La regione, che dopo l' età di Costantino, ebbe lo special nome d'ITALIA da quella parte che di là dal Po, aggiunte le Venezie, l' Istria e la Rezia, dagli antichi non dicevasi Italia, ma *Traspadana*, e *Cispadana*, col solo nome di *Gallia citeriore*, ed ebbe prerogativa di provincia sino ad Augusto. Questa si reggeva dal Pretore, divisa in varii Conventi, come appare dagli Atti di Cesare, che finalmente ispezionati i Conventi, si fermò a Ravenna, come dicemmo a suo luogo. Indi dalla età di Augusto, come testifica Strabone fu protratta l'Italia fino alle radici delle Alpi. Occupò ancora la Liguria sino al Varo, l'Istria sino a Pola, finalmente avendo Roma ricevuto gl'Italiani in società della Cittadinanza, piacque accordare tale onore anche ai Galli cisalpini, e così i Veneti, ed a tutti dare il nome d'Italiani, e Romani. Quindi presso

LIMITI DERIVATI DAL DIRITTO ROMANO ED ITALICO

ITALIA NELL' ERA DI COSTANTINO

CISPADANA, E TRASPADANA

Tacito *Hist. Lib.* 2, *Cap.* 32. Svetonio Paolino conosce l'*Italia transpadana*, che gli antichi dicevano *Gallia transpadana* Alle radici delle Alpi poi non solo Strabone, ma anche Polibio finiscono tutta Italia. Cluverio *Lib.* 1, *Cap.* 2, dubita se ciò siasi accuratamente detto, mentre lo stesso Strabone estende sino alle Alpi i confini d'Italia. Ma tutto è ben detto, perocchè parlando Strabone de' confini d'Italia indicò i sommi vertici delle Alpi, e parlò allora de'confini naturali; e quando si parla delle radici delle Alpi s'intendono i confini tribuiti dal Diritto romano, propagato il nome d'Italia, e communicato il Gius italico alla Gallia cisalpina. Perchè Augusto regnando, che le Alpi, gli Alpini, ed i Rezii aveva domato, non unì le Alpi all'Italia, ma le ridusse a provincia, come si ha da Dione *Lib.* 54, e da Plinio, che gli Alpini distingue dagl'Italiani *Lib.* 3, *Cap.* 20. Anche l'Istria unita all'Italia da Augusto descrive Strabone dicendo. I Principi attuali protrassero l'Italia sino a Pola, Oppido d'Istria. E nell'età di Plinio, terminandosi prima l'Italia con Formio fu protratta all'Arsia. Oltre Trieste, dice Plinio, a sei miglia s'incontra l'Arsia, fiume anticamente termine dell'Italia aggiunta, ora Istria, e dipoi: Gli oppidi d'Istria de' cittadini Romani Egida, Parenzo, Pola, che oggi è *Pietà-Giulia*. dista per 100 miglia da Trieste. Indi l'Oppido *Nesactium*, ed ora confine d'Italia il fiume Arsia. D'onde il *Sigon. de iure Ital. Lib.* 3, *Cap.* 5. L'Istria in potere ridotta, fu unita all'illirica provincia, sinchè l'Imperatore Augusto l'attribuì all'Italia. Qui deve aggiungersi quanto sopra dicemmo, sui confini illirici.

ALPI, ALPINI, REZII,

ISTRIA APPENDICE DELL'ILLIRIO

ITALIA DI AUGUSTO

SUA DIVISIONE

CILNIO MECENATE

Augusto tutta l'Italia dal Mare siculo alle radici delle Alpi circoscritta ne' detti confini, distribuì in undici regioni. Plinio spiega i limiti di ciascuna nel *Lib.* 3, *Cap.* 5. La prima, ove ROMA, Capo non solo d'Italia, ma di TUTTO IL MONDO, si estendeva da dove sbocca il Tevere nel Mare infero insino a Sorrento. La regione traspadana tutta mediterranea era l'ultima fra la Liguria, ch'era la IX fra il Varo, ed il Macra, Venezia, ed Istria ch'era X, e l'VIII circoscritta da Arimino, Po,

e circoscritta dalla cima degli Appennini finiva colle radici delle Alpi. A tutta Italia lo stesso Augusto, non potendo risiedere stabilmente in Roma, destinando Mecenate, restituì l'officio di Prefetto di Roma. *Tacit. Annal.* 6, 11. Prepose a tutti appo Roma, ed Italia Cilnio Mecenate dell' Ordine Equestre. Dione nel *Lib.* 49. Le altre cose non solo in Roma ma in tutta Italia in questo tempo, e nel seguente amministrò C. Mecenate, Personaggio dell' Ordine Equestre. Il *Pancirolo* alla Notizia dell' Impero Occidentale *Cap.* 49. aggiugne, che fu preposto un Pretore ad ogni Regione, ma di ciò non reca alcuna testimonianza, nè spiega da qual ordine questi Pretori si scegliessero, che ubbidissero al personaggio equestre preposto a tutta Italia. E però certo, che communicato a tutta Italia, ed alle sue città, municipii, ed oppidi il diritto romano, fossero in ciascun luogo i Decurioni, il Collegio de' quali imitava il Senato romano; i Duumviri tenean luogo di Consoli. Le antiche Lapidi fan fede, che similmente in Roma, vi fossero Curatori delle illustri città d' Italia. Il Pancirolo nel citato luogo *ex Spartiano* vide da Adriano inventata nuova forma de' Magistrati italici, commessa l'Italia al regime di quattro Consolari, del qual numero fu Antonino Pio, dipoi Imperatore. Così Marco, dati i Giuridici, provvide all' Italia nella foggia, con cui Adriano aveva preposto i Consolari a render giustizia. Aggiunge il Pancirolo: Poco dopo un sol Correttore di tutta Italia vi fu sino a Costantino. Ma che un sol Correttore governasse tutta Italia prima dell' età di Costantino non si prova perchè Tetrico fosse fatto da Aureliano Correttore di tutta Italia, perchè ciò fu fatto straordinariamente, e fuori dell'uso. Inoltre il brano di Trebellio Pollione è abbastanza disputato, perchè s'intenda quali province, oltre le numerate, soggiacevano a Tetrico, aggiunta la clausola, *e di tutta l'annonaria regione*: V. Salmasio, e Sirmondo. Ma quando trattò della elezione di Tacito, Vopisco storico, vediamo, che in Italia più risplendevano i Milanesi, e gli Aquileiesi, ai quali dal Senato si scrissero lettere in proposito, siccome si fece alla Curia Cartaginese, e

DECURIONI

Trevirese, onde appare, che nella polizia dell'Impero già figuravano in principal luogo Milano, ed Aquileia. Costantino finalmente, divisi in quattro Prefetti del Pretorio i Magistrati dell'Orbe romano, come riferisce Zosimo *Lib.* 2; al terzo commise tutta Italia, e Sicilia, e le Isole circostanti, e similmente Sardegna, e Corsica, ed Affrica dalle Sirti sino a Cirene, e questi fu detto Prefetto d'Italia. Reggendosi pertanto da due Vicarii di questo Prefetto tutta l'Italia, uno de' quali dimorante in Roma diceasi Vicario *Urbis*, e l'altro dimorando a Milano, diceasi *Vicario d'Italia*, ottenne, che quelle Province, le quali erano soggette a questa seconda parte, venissero indicate col nome speciale d'ITALIA.

DUUMVIRI MILANESI ED AQUILEIESI

VARIETA' DA AUGUSTO A COSTANTINO IN ITALIA

Le incredibili vicende pertanto, alle quali soggiacque la forma civile del regime italico da Augusto a Costantino, evidentemente dimostrano a quanto labile fondamento si appoggiano quegli Scrittori, che da quel Tipo di cose, ch'era in vigore nella Italia, mentre si formavano le Chiese antichissime, si forzano d'indurre il sistema di que' Metropoliti, che fiorirono in Italia nel quarto, o quinto secolo dell' Era cristiana, ma che un assunto incertissimo intraprendon coloro, che per vedere nel più recente Elenco molte Province nella Diocesi del Vicario di Roma, asseriscono che dagli antichissimi tempi degli Apostoli altrettante Metropoli vi fossero. Ma neppure la più recente forma delle province d' Italia a due Vicarii soggette può recar sussidio a conoscere la più recente ecclesiastica disciplina, essendo forzati a dissentire da quella in molte cose quelli, che danno sette province a Milano, perchè altrettante ubbidivano al Vicario milanese. Perchè quanto, ed in quanti capi il sistema ecclesiastico disti dal civile, non vi è luogo a confrontarlo. Perchè quelli, che nelle province suggette al Vicario di Roma da ciò derivano i Metropoliti, perchè eran rette da Consolari, Correttori, e Presidi, e perchè risiedessero in una certa città della Provincia, cui, come a Metropoli il rimanente fosse commesso, ugualmente per la stessa ragione dovessero anche le sette province al Vicario

d'Italia suggette conoscere i Metropoliti, e così il Vescovo di Milano non Metropolita, ma Esarca della Diocesi, niuno lo afferma. Ma ciò ancora sarà difficile a spiegarsi, perchè fosse piaciuto distinguere i Metropoliti d'Italia colla proporzione de' Vicarii, e ciò non siasi osservato in tutto il resto dell'Orbe, ed avendo il Tipo civile portato tanti divarii nella giurisdizione, di questi niun riguardo siasi avuto nell' ecclesiastica gerarchia. Così più province avrebber dovuto ubbidire allo stesso Vescovo contro l'asserta ipotesi, nella quale ad ogni provincia il suo Metropolita è tribuito, mentre nel civil tipo d'Italia colta, che ubbidisse ad un solo Prefetto. Così la Puglia e la Calabria furon rette da un solo Correttore, da un altro il Bruzio e la Lucania, la Venezia e l'Istria, la Flaminia ed il Piceno annonario, la Tuscia e l'Umbria annonarie, conobbero ciascuna i Consolari. Alcune province ebbero ora i suoi Rettori, ora quelli di altra provincia, così nella Tuscia, *e nell'Umbria fu un solo Consolare*, ch'era dianzi Correttore *Lib.* 5, *Cod. Theod. de Denunt. et edit. Rescript.* Ma la Tuscia sola un Correttore, o Consolare reggeva sotto l'Impero di Giuliano *L.* 6, *Cod. de Numerar.* Così nell'età de'seguenti Augusti sino a Valentiniano secondo, e Teodosio, dopo i quali la Tuscia di nuovo fu riunita all' Umbria. Così un solo Consolare talvolta resse l'Emilia, e la Flaminia, e talora due, ciocchè alla Emilia e Liguria avvenne, e si ha dalla *Leg.* 2, *de extraord. seu ord. muner. Cod. Theod.*

VICARII D'ITALIA, CORRETTORI CONSOLARI, RETTORI

Anche per cagione delle Appellazioni consta, che si mutassero i limiti de' Vicarii, ed osservò Gotofredo *Leg.* 9, *de extraord.*, che Costanzo nel 357 fece nuova designazione delle regioni d'Italia, cioè di quelle, dalle quali dipoi volesse *appellarsi al Prefetto del Pretorio*, e di quelle dalle quali appellavasi al Prefetto di Roma, essendosi finora avocate *tutte le italiche* al Prefetto di Roma. D' onde deriva la intitolazione *Regioni Urbicarie*, la più antica essendo quella, che si dà nella detta Legge, data VII Kal. Martii del 359, un mese solo avanti la *L.* 1 *de Calcis cretoribus V. R.* dalla quale si conosce, che

REGIONI D'ITALIA APPELLAZIONI

PREFETTO DEL PRETORIO

PREFETTO DI ROMA

col nome di *Urbicarie* si conobbero le quattro regioni messe a disposizione del Prefetto di Roma. Donde avvenne, che una nuova divisione d'Italia emergesse, colla quale il giure de' Prefetti del Pretorio, e di Roma spettava le appellazioni, mentre dopo il 357 il diritto delle Appellazioni si estese a tutta Italia, quella regione cioè al di là delle cento miglia, tribuendosi al Prefetto del Pretorio per ogni banda, e dentro il raggio delle cento miglia al Prefetto di Roma, onde venne il nome di *Regioni Urbicarie*. Dee inoltre notarsi, che prima di quella Legge, che circoscrisse la giurisdizione del Prefetto di Roma, si appellava ivi non solo dalla Sardegna, Sicilia, Campania, Calabria, Bruzii, Piceno, ma anche dalla Emilia, Venezia, ed altre regioni spettanti al Vicario d'Italia. Come dunque avvenne, che prima di quella Legge, non si fosse conformata la giurisdizione del Vescovo romano a quel diritto di Appellazione, onde il Prefetto di Roma godeva, ma piuttosto a quello, con cui il Vicario di Roma presiedeva alle certe Regioni? Di più come avanti il detto anno potè il Vescovo di Roma presiedere a'soli Urbicarii posti nel raggio delle cento maglia, se la distinzione d'Italia, e de'Luoghi Urbicarii venne dopo la Legge sulle Appellazioni?

REGIONI URBICARIE

REGIONI SUBURBICARIE

NOME D'ITALIA MOLTIPLICE

Il Nome d' ITALIA poi è tanto moltiplice, anche ne'tempi, che al Niceno, ed a Costantino successero. La più ampia fu quella, con cui l'Italia, giusta l'uso antico, si oppone alle province, o a simiglianza dell'antico uso viene separata dalle altre province; così nel *Cod. Theod. L.* 13, *de accusat. L.* 2, *de integri restit.* Nello stesso senso l'Italia, e le Alpi si distinguono nel *L.* 1, *de Desertor.* Così col nome d'Italia non solo tutto il Continente s'intese dall'Alpi al Mare siculo, ma la stessa Sicilia, come consta dalla *d. L.* 9, *de Extraord.* celebre presso i dotti per la controversia delle *Urbicarie, e suburbicarie* regioni. In quel senso si nomina Italia, quando si dicono, o s'indicano le province d'Italia, Campania, Tuscia, Piceno, Sannio, Puglia, Calabria, Bruzii, e Lucania, come *L.* 7. *de indulg. debit.*, ma anche le *Urbicarie*, *e suburbi-*

ITALIA NEL SENSO PIU' AMPIO DALLE ALPI AL MARE SICULO COMPRESA L'ISOLA

carie vengono nella suddetta *L.* 9, *de extraord.* e nella *L.* 13, *de Accusat. et Inscript.* I Giudici, che nel fine si distinguono, cioè il Prefetto della *Sede Urbana*, ed i Giudici delle suburbane province, e Presidi, Correttori, Consolari, e Vicarii in principio indistinti, diconsi *Giudei entro Italia*. Alla stessa ragione si dee riferire, che l'uno de'quattro Prefetti del Pretorio si dicesse d'*Italia*, perocchè con quel nome per ciò, che riguarda l'Italia, vengono tutte le regioni ubbidienti ad ambedue i Vicarii, come si ha dalla Notizia della Provincia d'Italia, ove si dicono esser 17 le province a disposizione del Prefetto del Pretorio d'Italia. Più stretto significato di quel nome è quello, con che le Regioni soggette al Prefetto di Roma, situate entro il raggio delle cento miglia si distinguono dalle altre, come nelle molte riferite Leggi, ed altre noverate da Gotofredo nell'Indice topografico, ed a'suoi luoghi nelle spiegazioni del *Cod. Teod.* Strettissimo finalmente è quello, con che le sette province suddite al Vicario d'Italia, si distinguono dalle altre dieci addette al Vicario di Roma, del quale significato addurre esempii sarebbe un noiare inutilmente il Lettore. Parte dunque dalla linea del vero chi costantemente, e dovunque, letto il vocabolo d'Italia presso gli Scrittori del quarto, o quinto secolo contende doversi intendere quelle sole province, che soggiacevano al Vicario d'Italia, e fallace per intendere gli ecclesiastici monumenti è quella regola, quante volte cade il discorso del Sinodo italico, dei Vescovi d'Italia, delle Chiese d'Italia, ciò coartare alle regioni spettanti al Vicario d'Italia. Non vorrei intendere se non col più ampio significato d'*Italia*, per esempio quelle cose, che dalla comune s'intendono nel significato strettissimo, prese dalla latina Pistola del Concilio Sardicese, che leggesi tra i frammenti di Ilario, ove queste cose scrivonsi a Giulio Pontefice Romano. " La tua eccellente prudenza poi dee disporre, che a'tuoi scritti conoscano le cose fatte e definite que'fratelli, che sono in Sicilia, in Sardegna, in Italia ,,.

VICARIO DI ROMA VICARIO D'ITALIA

RAGGIO DELLE CENTO MIGLIA NEL SENSO PIU' STRETTO

SENSO STRETTISSIMO

CONCILIO SARDICESE

Si ebbe quì riguardo a tutt'i Vescovi, che i Padri vollero cerziorati delle cose definite nel Sinodo, non solo ne'confini del Vicario d'Italia, ma in tutta l'Italia, la quale dalle isole di Sicilia, e di Sardegna distinguono, altrimenti perchè i Vescovi della Campania, Valeria, Umbria, ed altri, molti dei quali non erano stati al Concilio, dovevano tralasciarsi, niuno ne renderà ragionevol cagione. Diverso è pertanto il significato d'*Italia* nella Sinodica, che nelle soscrizioni del Concilio. Questo più ampio, quello ristrettissimo. Male ancora del Vicario d'Italia, e suggette regioni intenderesti le cose ascrit te a Costantino da Eusebio nella Vita dello stesso Augusto *Lib.* 3, *Cap.* 19, che risguardano la celebrazione della Pasqua. Perciò tutti giudicarono equo, ed io promisi, che avrebbe incontrato il vostro placito, che cioè quanto in Roma, e per tutta Italia, Affrica, ed Egitto concordemente si osserva, dalla vostra prudenza volentieri si abbracci. Perocchè se col nome di Egitto non il solo Egitto intendiamo, ma la Libia, la Tebaide, e le altre province suggette al Prefetto Augnstale, perchè col vocabolo di tutta Italia vorremo intendere le sole regioni suggette al Vicario d'*Italia*? Frequente, confesso, è il più stretto significato d'Italia in ATANASIO, e sincroni ecclesiastici scrittori, ma ciò sostengo per le cose dette, che al rimanente Tratto d'Italia non perisse il proprio nome, siccome neppure al civile sistema de' Vicarii può indursi, che si conformasse il parlar di Atanasio, e degli altri, per trarne, che nello stesso modo fosse disposta l'ecclesiastica Gerarchia. Il contrario si prova da ciò, che nel *Lib.* del Sinodo di Arimino, e di Seleucia agli Ortodossi, si loda Arimino, come città d'Italia, spettante al Piceno annonario, il di cui Vescovo tuttavia conobbe il Romano Pontefice, come notò il Card. Noris. Così altrove Capua col civil metodo di Capua si dice Metropoli di Campania, sebbene non fosse Metropoli ecclesiastica, perchè i vescovi di Campania non avevano altro diritto, che quello de' Lucani, Bruzii, e Siculi, i quali indica Gelasio nella Pistola 9, che non potevano consegrare le Chiese, ed Oratorii

ITALIA DI ATANASIO

senz' Ordine della Sede Apostolica. Dove sebbene il dottissimo Scrittore intendersi creda per Sede Apostolica la Chiesa Metropolitana, confessa tuttavia, che niuno, fuori del Romano Pontefice in que' tempi, ed in quella parte d' Italia, godeva del diritto di Metropolita.

Ma per tornare al nome d' Italia, e suo significato, essendo avvenuto per la divisione costantiniana, che le regioni ubbidienti al secondo Vicario più spesso venisser significate collo special nome d'Italia, non può farsi, che avanti l'istituzione del doppio Vicario, ed avanti la divisione l'Italia altro significasse che lo spazio dal Mare siculo alle radici delle Alpi. È però meraviglia, che esimii Scrittori, e della cosa ecclesiastica benemeriti vi sieno, che lo stesso doppio significato danno all' Italia avanti Costantino, cioè che quando leggono il nome d' Italia negli antichi Monumenti intendono quella parte sola, che sotto la Repubblica romana si disse *Gallia Cisalpina*, cioè prima, che avendo conseguito il Gius italico, il nome d'Italia ancor essa conseguisse. Così tutta l'Italia vedesi talor divisa in *Cispadana*, e *Traspadana*, sebbene della *Traspadana* soltanto si faccia menzione, della *Cispadana* non mai. Tuttavia che le regioni traspadane in qualche luogo si dicano *Italia traspadana*, non fa che abbia questa avuto lo special nome d'Italia. I brani che da' Scrittori profani si traggono, provan solo, che communicato alla *Gallia cispadana* l'italico Gius, assunse questa eziandio il nome d'*Italia*. Confesso invero sembrare ad alcuni Padri, del quarto e quinto secolo, e Scrittori ecclesiastici essersi intesi i detti brani in quel senso per distinguerli dalla Diocesi romana, ma ciò stimo tratto dal Tipo di que' tempi, e della vigente prassi, non che fosse congruente al vero. La cosa dee spiegarsi con un illustre esempio. V' è un brano presso Eusebio *Hist. Lib.* 6, *Cap.* 41, ove si narra la Causa di Novato, che fece molte cose a traverso, perchè i diritti del Vescovo di Milano fossero più antichi di quello che si credeva, e quì non lasciava di recarlo. Per la qual cosa, dice Eusebio, essendosi congregato

ITALIA PRIMA DEL DOPPIO VICARIO DAL MARE SICULO ALLE ALPI

CISPADANA, E TRASPADANA

CAUSA DI NOVATO

PISTOLA DI CORNELIO A FABIO ANTIOCHENO

a Roma un Sinodo, in cui sessanta Vescovi, e molti Preti, e Diaconi convennero, ed avendo i Vescovi consultato fra loro nelle Province il da farsi, il seguente Decreto promulgato ec. E dipoi: Vi sono ancora le Pistole di Cornelio Vescovo romano a Fabio Presule di Antiochia mandate, nelle quali le gesta del Romano Sinodo; e le op inioni di tutti per l'Italia, ed Affrica si dichiarano. Vi sono anche in lingua latina scritte

NOVAZIANO

lè Pistole di Cipriano, e di altri Vescovi, che con esso in Affrica si congregarono.

Esibito pertanto il tenore della Pistola di Cornelio a Fabio Antiocheno sui debiti di Novaziano così chiude il Capitolo. Sul fine poi della Pistola novera il numerc de' vescovi, che convenendo a Roma condannato avevano la pazzìa di Novato,

SINODO ROMANO

scrivendo i loro nomi, e le sedi, che occupavano, ed anche di quelli, che a Roma non furon presenti, ma colle loro lettere avevano approvato il parere de' vescovi superiori accura-

S. CIPRIANO

tamente commemorando i vocaboli, e le città, d'onde le lettere erano scritte. Da tutto il contesto di Eusebio risulta ad evidenza, che un solo Sinodo, cioè il Romano, si raccolse da tutta Italia, e che i voti de' singoli vescovi, che non eran potuti intervenire, non si propagarono con un sol Decreto diversi dal Romano in un solo Decreto, ma raccolti con diverse Pistole. Perchè Cornelio non lodò più Sinodi in fine della sua Pistola, ma notò i nomi de' Vescovi, e delle città d'onde scrissero. Ciò però non ostante, siccome all'età di S. Girolamo sotto nome d'Italia *passim* s'intendevano le sette province al Vicario d'Italia suggette, e spiegando per ciò Eusebio la forma, ch'era in vigore alla sua età, credette che il Sinodo d'Italia nella Causa di Novoziano fosse diverso dal Sinodo di Roma. Cornelio scrisse la Pistola a Flaviano Vescovo della Chiesa Antiochena sul Sinodo romano, italico, ed affricano. Eusebie narra l'Affricano espressamente celebrato sotto Cipriano, nè conobbe l'italico diverso dal romano. Quindi il dotto Pearsonio negli Annali ciprianici *An.* 251, *Num.* 13, dopo che vide gli assenti Vescovi aver espresso per lettere

singolarmente mandate i loro sensi, mostra non constare abbastanza di quel Sinodo italico.

Certamente lo strettissimo significato d'Italia, con cui si basa la Metropoli ecclesiastica milanese, e quel Sinodo italico, per que'tempi del Concilio fu inusitato. Celeberrimi Scrittori che avanti quel tempo scrissero, mai nominano l'Italia, che nel significato, col quale quella intera parte di Europa s'intenda, che coll'antico uso si distingueva dalle province. Ulpiano *L. Omnia ff. de Off. Praef. Urbis* dice, che la sua giurisdizione estendevasi fuori di Roma entro Italia, allegando la Pistola di Severo a Fabio Cilone, e poco dopo coarta questa giurisdizione alle cento miglia. Checchè sia della ripugnanza delle espressioni, stimo certo, le regioni poste nel raggio delle cento miglia venire sotto nome d'Italia, ed esser lo stesso per Ulpiano render giustizia entro l'Italia, ch' entro le cento miglia. Così l'Italia, e le province nello stesso senso si oppongono ad Ulpiano. Così *L. Haeres absens ff. de iudic.* §. *Illud sciendum. L. Si quis Titio*, e nella *L. Si quis stipulatus ff. ex quib. caus. maior*, dimodochè essere in Italia, ed assente per causa della Repubblica si oppongono appresso Giuliano, ed Affricano in dette Leggi. Papiniano dice, che chi viene a Roma dalle Province per causa di Legazione, per qualunque causa può mallevare, essendosi contrattata in Italia *L. Cum furiosus ff de iudiciis.* Ma sarebbe troppo lunga cosa recare tutti que'brani, per i quali consta, che il nome d'Italia, in quanto significa le regioni suggette al Vicario Costantiniano d'Italia, non si applicò avanti la istituzione di quel Vicario. Non dee omettersi il rilievo, che non poteva all'età di Papa Cornelio radunarsi il Sinodo italico dal Metropolita Milanese, per que' tempi, cioè nel 251, come Baronio, ed altri nel 252 o 253 è difficilissimo trovare un Vescovo di Milano, che facendo le funzioni di Metropolita, presiedesse all'Adunanza. Senza prolungare la vita dei primi cinque Vescovi di Milano, non può avvenire, che la successione immediata scaturisca senza i più lunghi spazii de'Pontificati.

ITALIA NEL RAGGIO DELLE CENTO MIGLIA

Il più lungo è quello, che dee porsi tra Mona morto nel 246, ed i principii di Materno, sebbene questi sotto Decio incominciasse a sedere, e durasse sino a Diocleziano. I Cataloghi de' Vescovi di Milano sono varii, ed incostanti, e molti pongono dopo Mona Mirocle sedente per anni 22, dando poi a Materno dopo Mirocle anni 12. Il Papebrochio nella Tavola cronologica de' Vescovi milanesi, sebbene ponga Materno successore di Mona, ammette la vacanza di sede per anni 36 dal 246, morte di Mona, al 282, ordinazione di Materno, nè trova miglior via per regolare la successione milanese. Egli accuratamente, e veracemente parlando al 10 Giugno dei Santi Gervasio, e Protasio §. 4, *Num.* 52, provando, che negli Atti di S. Siro, altronde di sospetta fede, si narra del Clero milanese ordinato da S. Siro, forse unico Vescovo degl'Insubri, e ciò dice dei primi Vescovi di Milano. Imperocchè, dice quella Cronologia, che si divide 153 anni ne' soli 3 Vescovi, Castriziano, Calimero, e Mona non può così soddisfare, che io non fermi ciò essersi fatto per empire il lungo vôto della Sede due volte vacante. Certamente ne' prefati Atti, quando della cattività o morte de' Santi si tratta, o della sepoltura non si fa menzione d'alcun Vescovo, che in tempo di Antonino, e di Vero avrebbe dovuto esser Calimero, onde fra questo, e S. Castriziano meglio sarebbe il dire, che la Sede vacasse per più anni. Calimero cominciò a sedere sotto Adriano, se agli Atti si presti fede dei santi Faustino, e Giovita. In tanta oscurità, in tanta incertezza de'luoghi vôti nelle serie de'Vescovi di Milano, ed anche nella evidente oscillazione del vario Tipo d'Italia, col quale conosciamo, che il diritto del Vicario d'Italia nelle sette provînce, da cui derivò lo *strettissimo* significato d' Italia, non incominciò, che dopo la età di Costantino, come potè avvenire, che il diritto metropolitico di Milano emergesse, ed il Sinodo italico potesse stimarsi diverso dal romano?

MILANO METROPOLI D'ITALIA

INCERTEZZE DELLA FONDAZIONE

Coloro pertanto che da principio fanno Milano Metropoli d' Italia, o l'Italia ristringono in angusti limiti, è certo che

mescono le cose antiche e le nuove, e che dalla predicazione di S. Barnaba, che fondò quella Chiesa, deducono il diritto, dicendo ciò, che a molti Scrittori recenti piace, ma parlano senza testimonianze antiche, mentre nulla nel subbietto si rinviene negli ecclesiastici documenti sino all'ottavo secolo scritti. Il celeberrimo Padre della Storia Ecclesiastica (Baronio) che nel Libello de'12 Discepoli d'Ippolito martire stimò dir nelle Note al Martirologio del dì 11 Giugno, tratto dalla moltitudine più che dalla autorità nell'anno 51 non dubitò scrivere le cose che narransi del Vangelo predicato da Barnaba nella Liguria, e della fondata nobilissima Chiesa Milanese constare per certa, ed indubitata fede. Ma conoscono gli Eruditi, che il Libello descritto ad Ippolito, ed insieme col nome di Doroteo, fra le cose apocrife, e favolose devesi noverare, e perciò, sebbene da alcuni credute, nulla provano. Fra i monumenti della Chiesa Milanese, che ne provassero Autore Barnaba sarebbe la Epigrafe del Fonte Eustorgiano, se realmente sussistesse. Ma nemmeno ciò sarebbe certo, che il nome di Protasio fosse di quel Vescovo, che trovasi nel decimo luogo sui Cataloghi. Giova sottoporre la stessa Epigrafe. *Hunc Fontem etc.*

PREDICAZIONE DI S. BARNABA

BARONIO

DUE EPIGRAFI

FONTE EUSTORGIANO

Più dissonante è la seconda Epigrafe, che Baronio esibisce, posta dall'antichissimo Vescovo Mirocle tratta dal MS. Commentario di Andrea Alciato delle cose patrie del seguente tenore: *D. Anathaloni etc.* Chi non vede lo stile, ed i segni di corrotta latinità da riferirsi ai secoli posteriori? A questa tradizione nulla giovano gli Atti di S. Siro Vescovo di Pavia, i quali sebbene scritti da Paolo Diacono nulla dicono della venuta di Barnaba nelle regioni di Liguria, o d'Insubria, ma tutto dicono ordinato, e disposto a Milano per cura di San Siro. Sono notevoli, e risguardate dagli Eruditi le parole di S. Ambrogio contro Ausenzio: Guardi il Cielo, che io dica l'eredità de' Padri, cioè l'eredità di Dionisio morto nell'esilio per la Fede, l'eredità del Confessore Eustorgio, l'eredità di Mirocle, e degli altri fedeli vescovi antichi ec. È un prodigio,

ANATALONE

ATTI DI SAN SIRO

AUSSENZIO

che S. Ambrogio non dicesse l'eredità di Barnaba, che i Recenti lodano Fondatore della Chiesa milanese, ma nè di Barnaba, come primo vescovo della Chiesa milanese, fa parola Ambrogio, che lo stesso Barnaba loda in altri luoghi. Ma che dovrem dire, se analizziamo gli Atti di Faustino, e Giovita? Si narra, che i beati Martiri, esplorando la fede di un Calimero, col permesso dei custodi, domandarono al Pontefice Romano, che nello stesso tempo stava ascoso nelle catacombe, che desse l'onore al vescovo Calimero, e lo dirigesse al popolo di Milano, che aveva creduto in Gesù Cristo per confortarlo, lo che fu fatto. I santi Martiri soffrirono sotto Adriano. V. i Bollandisti al 9 Giugno.

AMBROGIO

FAUSTINO E GIOVITA

Così le cose essendo, se amiamo il Vero, si stabilisce, che sono incerte le cose dedotte in sostegno della opinione sulla Fondazione di S. Barnaba, e che deesi stabilire in niun modo potersi da tali principii di quella Chiesa i diritti metropolitici dedurre. A me più acconciamente secondo l'ingegno dei primi Cristiani sembra doversi conchiudere, che il primo Vescovo di Milano, foss'egli Calimero, o Anatalone, *fu ordinato, e mandato dal* PONTEFICE ROMANO. Così *ab initio* niun vestigio ivi di metropolitico diritto, come in niun altro luogo d'Occidente. A poco a poco, sebbene fuori dei limiti d'Italia, in processo di tempo si cominciassero a conoscere i diritti delle Ordinazioni, e de' Sinodi provinciali, pure l'Italia tutta conobbe il solo PONTEFICE ROMANO ORDINATORE, e PRESIDENTE del Concilio.

CALIMERO O ANATALONE

PRIMO VESCOVO MANDATO DAL PAPA A MILANO

Circa la metà del quarto secolo cominciò ad uniformarsi alla civil polizia de' Vicarii l'Ecclesiastica disciplina d'Italia, e sebbene perseverasse *il dritto di ordinare* presso il VESCOVO DI ROMA, emersero pure più Metropoliti, fra'quali per ragione del Vicario d'Italia, che dimorava a Milano, cominciò la PREMINENZA del Vescovo di quella città, che avesse diritto di ordinare i Vescovi dell'Italia nel più ristretto significato chiamata, e di ragunare il suo Sinodo. Ed appena si trovano certi indizii del diritto metropolitico nelle regioni soggette al Vi-

IL SOLO PONTEFICE ROMANO PRESIDENTE DEL CONCILIO ORIENTALE

cario prima di S. Ambrogio. Ciò che narrasi da Massimo di Torino di *Dionisio Milanese* soscrivente il chirografo degli Ariani, e dello stratagemma di *Eusebio di Vercelli*, col quale li eluse, sebbene non provino, ciò che il Rubeo sostiene nella Storia di Ravenna, che cioè il Vescovo di Vercelli fosse in que'tempi *Metropolita* della Italia traspadana, e della Liguria, ma debbano riferirsi alla prerogativa della ETA', che Eusebio aveva sopra Diocesi, bastan pure, perchè conosciamo, che niun de'due sull'altro esercitò dritti metropolitici; perchè gli Ariani ad Eusebio, che negava di sottoscrivere con tal nome, perchè Dionisio aveva prima soscritto, risposero in essi aver fatto meritamente, perchè Dionisio *Metropolita* doveva esser preferito al *Suffraganeo* di Vercelli.

MASSIMO DI TORINO

EUSEBIO DI VERCELLI

La sola prerogativa dunque osservavasi dell'età, la quale negletta degli Ariani, Eusebio prese l'occasione dal loro artifizio, perchè si rescindesse la sottoscrizione di Dionisio. Gli Ariani poi, che fosse prima Dionisio a soscrivere, non curarono per la ragione, che fosse Metropolita, ma perchè da lui meglio che da Eusebio si potea la cosa ottenere. Sedendo in Milano Aussenzio ariano, il veleno della eresia si diffuse per l'Italia, cioè per la Diocesi del Vicario d' Italia, ed è verisimile, anzi quasi certo che i circostanti Vescovi dalla cattolica e romana comunione distaccati all'occasione celebrassero i suoi pseudo-conventi, e da Aussenzio fossero ordinati. Ambrogio per divina provvidenza da Prefetto dell'Insubria, e della Liguria fatto VESCOVO ridusse la regione alla sana dottrina, e come S. Girolamo scrisse nella Cronaca all'anno undecimo di Graziano, dopo la tarda morte di Aussenzio, costituito AMBROGIO Vescovo di Milano, tutta Italia alla retta Fede si converte.

SOLA PREROGATIVA DI ETA' ANTERIORE AI DIRITTI DI METROPOLITA

AUSSENZIO ARIANO

ERESIA IN ITALIA

AMBROGIO DOPO AUSSENZIO

Della soggiogata eresia egli stesso ne' suoi Commentarii a S. Luca *Lib.* 9, *Cap.* 20 in quell'anno seco si congratula. Imperversò la procella di tutte dissensioni, tutti gli ardori della cupidigia secolare, e tutti i calori, co'quali il popolo d'Italia si abbracciava per la giudaica crudeltà prossima all'ariana si

rattempra col soffio sereno. Quindi i nuovi vescovi ordinati da Ambrogio, e le Chiese già distratte dall'eresia colla predicazione della FEDE VERA, e SINCERA, consentendo, com'era debito, il *Vescovo di Roma*, dallo stesso *Vescovo di Milano* cominciarono ad attingere la sana tradizione, e per esso, quale Metropolita, annettesi di nuovo al vertice della Chiesa. Dalle stesse cause può aver avuto origine il dritto del *Metropolita di Aquileia*, il quale però più oscuramente da' monumenti di quel tempo si ricava. Certamente, in vita di Aussenzio, *Valeriano Vescovo di Aquileia* difendeva il Cattolicismo, e sedeva con Damaso nel Romano Concilio, la di cui Sinodica conservò Sozomeno *Lib.* 6, *Cap.* 23. A buon dritto crediamo, che i Veneti, e gl'Istriani sieno stati per Valeriano purgati dall'eresia di Aussenzio, onde i primordii si ebbero di quella Metropoli, più antichi de' quali ninno può mostrare con legittimi documenti. Della Chiesa di Ravenna si tratta separatamente.

SANA TRADIZIONE ATTINGONO I VESCOVI DA AMBROGIO METROPOLITA

VALERIANO VESCOVO DI AQUILEIA PURGÒ VENEZIA, E L'ISTRIA DAGLI ERRORI DI AUSSENZIO

Per ciò non posso accostarmi alla opinione di dotti uomini, che pensano negli antichissimi tempi ogni provincia d'Italia aver avuto il suo Metropolita, ed il suo Sinodo, e primamente il suo Tratto di quelle regioni, che, costituiti i Vicarii, venivano sotto lo special nome d'Italia, ma negando Aureliano, essendo stati soliti prima i Vescovi d'Italia di conferir separatamente, cominciarono a ragunare Sinodo misto di *Romano*, e d'*Italico* per *Paolo Samosateno*, che ricusava di partir dalla casa della Chiesa. Aureliano su ciò interpellato comandò, che: Le case della Chiesa si dessero a quelli, a' quali per lettera i Cristiani d'Italia, ed i Vescovi di Roma prescrivessero. Da Eusebio *Hist. Lib.* 7, *Cap.* 24. Così essendosi ciò comandato da Aureliano all'occasione di una sola causa, a suo pregiudizio costituì il Sinodo misto *Romano-Italico* prima de' tempi del Concilio Niceno, dice uno Scrittore insigne di gran nome, di cui è il concetto, che con più pieno diritto godesse le metropolitiche prerogative il *Vescovo di Milano*, avanti Aureliano, che poi, e che il *Sinodo Italico* diverso dal *Romano* abbastanza si approva col brano di S. Girolamo surriferito,

SINODO PER PAOLO SAMOSATENO

ROMANO ITALICO

dei Sinodi sulla causa di ***Novaziano*** da CORNELIO convocati. Perchè conosce dalla stessa origine della Chiesa nascente i Vescovi di quelle regioni d'Italia, che poi ubbidirono ai Vicarii, non solo esser convenuti nel Sinodo di Roma, ma essere stati dal ***Vescovo di Roma*** ordinati; nondimeno dice, che anche quelle province ebbero i suoi Metropoliti, i quali però dal ***Vescovo di Roma*** erano ordinati anch'essi; imperocchè, dice, ad ogni provincia dee presiedere il suo Metropolita. Definisce la cosa in altro modo altro insigne, e dottissimo Autore, che alla Epistola 16 di Leone Magno ha questo brano: Si controverte, dice, fra gli Eruditi se nelle Regioni Urbicarie (tutte intende le suggette al Metropolita di Roma) ogni Provincia avesse il suo Metropolita, dal quale esse fosser rette, che si congregassero i Sinodi, e si compiessero gli altri metropolitici doveri. Molti affermano, altri negano. Io stimo doversi tener per certo, che almeno ai tempi di Leone, i Metropoliti, se ve ne fossero, avessero un titolo senza sostanza, giacchè i Romani Pontefici appoggiati dagli Augusti, tutte le prerogative della dignità, e gli Officii a sè avean tratto colla connivenza dei ***Vescovi provinciali***, che avevano a grand'onore il ricevere la dignità dal VESCOVO DELLA PRIMA SEDE, non opponendosi i Metropoliti, che avendo acquistato l'onore del Sacerdozio dai Sacerdozio da'Pontefici, dipendeano interamente da loro. Queste cose poi e quelle che aggiunge il dotto Scrittore, tendono a dimostrare, che da principio in Italia i Vescovi furono in sostanza, e nel nome ***Metropoliti***, e per la prima volta al tempo del GRAN LEONE essere stati tali di solo nome, avendo i Pontefici tratto a sè tutti gli officii metropolitici. Ma la cosa essere andata ben altrimenti lo provano le cose sopraddette, essendo certo, che niun Metropolita si riconobbe in tutta Italia prima del NICENO, e poi esser emersi i Metropoliti per beneficio de'Pontefici, ed il favore degl'Imperatori, i quali per la sostanza, e per titolo conseguirono il diritto, come si è detto del Milanese, e dell'Aquileiese, e si dirà poi di Ravenna, ai di cui principii la grazia degli Augusti si mostrò favorevole.

METROPOLITI ORDINATI DAL PAPA

LEONE MAGNO

METROPOLITI DI SOLO NOME

Se però avanti Leone, nella reliqua Italia, che dissero *Urbicaria*, o *Suburbicaria*, vi fossero stati Metropoliti, è incredibile, che fossero quasi diminuiti di capo, e privati del diritto dai Romani Pontefici, mentre concedevasi dai Pontefici, che nei limiti della stessa Italia, ove prima non erano, i nuovi si costituissero.

Quel GRAN LEONE dovrà credersi volesse cancellare i diritti metropolitici d'Occidente, mentre si stringeva ne' Vescovi bizantini? Si sarebbe potuto rispondere a lui, ciò ch'egli stesso scriveva nell' Epistola 55: È cosa superba, e smodata tendere oltre i proprii limiti, e calcata l'antichità voler rapire il diritto altrui, ed impugnare il PRIMATO di tanti Metropoliti, purchè cresca la dignità d'un solo. Vera è dunque l'opinione del celebre Tomassino *Vet. et Nov. Eccl. Discipl. Part.* 2, *Lib.* 3, *Cap.* 40, *Num.* 9, colla quale nella causa di *Novaziano* è di parere, che coll'atrocità della persecuzione per impedire ai Vescovi d'Italia, che convenissero a Roma, e che Aureliano, col decretare, che il giudizio di *Paolo Samosateno* si dovesse aspettare da' Vescovi di Roma, e d'Italia, non costituì nuovo Gius, ma in virtù dell'antico Diritto, sancì, che i Vescovi d' Italia si congregassero COL PAPA ai romani Concilii. Perchè aveva detto nel senso di Leone, che il Romano Pontefice era il SOLO METROPOLITA di Sicilia, Sardegna, e quasi di tutta Italia, e così molte province d' Italia più strettamente dalle altre, erano dipendenti dal Romano Preside, ed a lungo mancanti di proprii Metropoliti. Finalmente conchiude: Apparisce dunque, che le Metropoli di *Milano*, *Ravenna*, *Siracusa*, e *Cagliari* istituite dipoi, cioè dopo il tempo di *Milziade* furono istituite. Prima sembra frattanto esser emersa la Metropoli di MILANO, avendo il Papa però serbato integra la facoltà di confermare quel Metropolita. Emerse dipoi il Metropolita di Ravenna ch'era tenuto andare a ROMA, ed essere ivi ordinato, come consta dall' Epistole di GREGORIO, dalle quali anche ciò apparisce, che nelle altre province d' Italia non vi furono Metropoliti, e che primamente mandato il Pallio si

MILANO PRIMA METROPOLI

METROPOLITA DI RAVENNA

METROPOLI DI AQUILEIA, CAGLIARI E SIRACUSA

ornò di quella dignità il Siracusano in Sicilia, ed il Cagliaritano in Sardegna. Altri opinano il Cagliaritano, e l'Aquileiese più antichi di Gregorio; Niuno può asserire con documenti certi, che vi fosser Metropoliti in Italia avanti Ambrogio.

PRIMA DI AMBROGIO NIUN METROPOLITA IN ITALIA

Quantunque io creda di aver compiuto il mio officio avendo abbastanza trattato delle Origini delle Metropoli Italiche, pure vedo potermisi tribuire ad omissione il non aver parlato sin qui del senso del disputatissimo VI *Canone Niceno*, il di cui argomento non può dalle cose discusse separarsi. Orsù dunque ancor Noi aggiungiamo qualche cosa dopo le tante lucubrazioni di Grandi Scrittori alla CELEBERRIMA QUISTIONE. E prima ardirò di asserire, che la oscurità di quel Canone in gran parte derivò dalle opinione degl'Interpreti, e che l'interpretazione di Rufino raddoppiò la caligine, che il Canone prima non aveva. Ma se altrimenti per intendere gli scritti degli Antichi, è necessario por mente ai tempi, opinioni, ed usi, ciò dee farsi non solo quando vogliamo aprire il senso del *Canone*, ma anche nel consultare gl'Interpreti, che in diversi tempi, e nella variata disciplina della Chiesa, e servendo ad opposti, e contrarii studii, assunsero a spiegare, o piuttosto a complicare il celeberrimo *Canone*. Perchè vogliano propriamente adornare con avversi auspicii la cosa coloro, che per intendere i privilegii della ***Romana***, ed ***Alessandrina*** Chiesa, quali erano nella *età nicena*, si servono del *Niceno Canone*, e per percepirne il senso non solo adoperano Rufino, ma anche i più recenti, non omettendo i Greci scismatici, parlando a norma de' loro tempi, e delle loro opinioni. Si dee andare per opposta via, e si dee conoscere il Tipo della Gerarchia ecclesiastica, qual fu al tempo del Niceno, per intendere il Canone, e quali variazioni abbia subito l'ecclesiastica Disciplina nell'età de' singoli Interpreti per conoscerne le mente, ed avvedersi quanto dal vero senso del Canone si allontanino, o si accostino. Mentre molti secondo i loro tempi, ed il preconcetto sistema delle loro opinioni spiegarono quel Canone, e ciò si fa anche ne'tempi attuali. Onde io non cada nel vi-

CONCILIO NICENO

CELEBERRIMO CANONE SESTO

PER INTENDERLO SI DEE CONOSCERE IL TIPO DELLA GERARCHIA DI QUEL TEMPO

zio stesso degli altri, mi ponno esser di sussidio le cose sin qui dette sulle Origini delle Ecclesiastiche Metropoli, e del diverso sistema orientale, ed occidentale, e dei Metropoliti di Italia nati dopo il Niceno. Ciò tutto dee raccorsi per l'intelligenza del Canone. E perchè conseguiamo l'interpretazione di Rufino, che a' posteriori fu Duce nell' ottenebrare il Canone, dee salirsi a'tempi ed alla ecclesiastica polizia del tempo, in cui Rufino scrisse, e stimò di descriverla. Siccome però vanamente dal *Niceno Canone* cercheremmo conoscere la disciplina de'tempi di Rufino, così vanamente da Rufino invano potremmo imparare qual fosse la mente de'PADRI NICENI.

MALO INTERPRETE RUFINO

RUFINO OTTENEBRÒ IL CANONE

Quanti scrissero sul senso del VI CANONE NICENO, eccetto *Launoy*, sebbene abbino vagato in pareri diversi, consentirono in ciò, che i diritti delle Metropolitane fossero conferiti con certa convenienza, ma prima di tutto viene in quistione, se gli Scrittori si creda convenissero nel *Diritto Metropolitico*, o *Patriarchico*. *Launoy* della retta intelligenza del *Canone Sesto Niceno*, ove viene al nodo della quistione *Cap.* 4, sente confrontarsi i diritti de'Metropoliti, non però, che fosser pari, o simili, ma che ogni Chiesa dovesse insistere ne' suoi usi dalla antichità commendati, qualunque essi fossero. Quindi dal CANONE nulla ponno trarre i Cattolici, e gli Eterodossi, che loro giovi.

VISTA LA DISCIPLINA DELL'EPOCA DI RUFINO LA MENTE DE' PP. SI FA CHIARA

Volentieri in molte cose approvo *Launoy*, e stimo che i rispettivi usi d'ogni Chiesa si commendino, ma che specialmente l'Alessaudrina, e la Romana Chiesa così comparate, che il Vescovo di ambedue con egual uso avesse cura delle Province non può negarsi senza far violenza alla lettera del Canone. Tre cose in quel Canone si prescrivono.

RILIEVI DI LAUNOY MOMENTOSI

I. Si afferma il costume del Vescovo Alessandrino, per il quale aveva potere sulle province, perchè al VESCOVO DI ROMA ugual uso si concedesse. L'antica consuetudine si osservi per la Libia, Egitto, Pentapoli, cosicchè il Vescovo Alessandrino abbia su tutti il potere, perchè anche il Vescovo di Roma *PARILIS MOS EST*. Secondariamente s'indicano i privilegii dell'Antioche-

CONFRONTO DEI PRIVILEGII DI ROMA, DI ALESSANDRIA DI ANTIOCHIA

no, e degli altri Metropoliti secondo il loro vigore, non però paragonabili ai Romani.

Similmente poi in Antiochia, e nelle altre province conservino le Chiese i loro privilegii. Finalmente si decreta ciò, ch'è comune da osservarsi a tutt'i Metropoliti, che niun Vescovo si ordini, se non col parere del Metropolita.

Ciò poi generalmente è chiaro, che se taluno senza il parere del Metropolita vien fatto Vescovo, il Gran Concilio stima non doversi riconoscer Vescovo. Ma forse anche il Vescovo antiocheno ebbe cura di più province, e potere su tutto. La cosa si decide da INNOCENZO PRIMO nell' Epistola 18. Librando l'autorità del NICENO, che solo spiega la mente di tutti i Sacerdoti dell'Orbe sulla Chiesa antiochena, la riconosciam costituita sopra la sua Diocesi, non sopra altre province, col resto che segue. Così S. Girolamo aveva scritto nello stesso senso contro Giovanni di Gerusalemme, citato il *Niceno*, che *Cesarea* era Metropoli di Palestina, ed *Antiochia* di tutto l'Oriente. Perchè dunque s'istituisce il paragone delle Chiese Alessandrina, e Romana, se con quelle anche l'Antiochena aveva cura di più province? La ragione dee cercarsi altrove, che nel *Canone*, Prima del NICENO, specialmente in *Oriente* aveva *cominciato* ad uniformarsi il Diritto delle *Prime Sedi* alla civil polizia, e quindi era risultato, che il Vescovo di ogni Metropoli civile, vendicasse i diritti di *Primo*, o di *Metropolita*, e con quel pretesto si distaccasse dalla giurisdizione di quel Vescovo, che aveva conosciuto prima al tempo della nascente Chiesa per l'Ordinazione, e per i Sinodi. Quindi molta massa di liti, a compor le quali sudò il *Niceno*. Agli sforzi però di questi Vescovi delle metropoli civili non dapertutto rispose il successo, nè tutti ugualmente rimaser soddisfatti, ed i nuovi *Metropoliti* delle province rimanevano disuniti dagli antichissimi delle Diocesi con diversa misura, e poter disuguale.

SI LODA IL PAPA INNOCENZO

PARAGONE DELLE SEDI ROMANA, ED ALESSANDRINA

DIVERSITA' COLL' ANTIOCHENA

Alcuni, ai quali la prescrizione di molti anni sembrava aver dato qualche diritto così ubbidivano all' antico *Primo*, che in molte cose non lo ascoltavano, altri al contrario, seb-

bene per la prerogativa della Metropoli civile, ove dimoravano, fossero alquanto sopra ai comprovinciali, nulla facevano senza il parere del *Metropolita Diocesano*, ed avevano conseguito solo un titolo d'onore. Quindi con disugual potere emersero i Patriarchi, gli Esarchi, e gli altri Autocefali della Chiesa orientale, mentr'essendo impossibile togliere senza clamori il dritto recente de'Metropoliti, e dovendosi conservare gli antichi diritti delle prime Sedi, la cosa dal *Niceno* fu composta in modo, che dov'erano i Metropoliti o nuovi, o antichi, ivi perseverassero in guisa però, che gli usi, e privilegii delle *Prime Sedi* rimanessero intatti.

DIRITTO SINGOLARE DI ALESSANDRIA

Fra tutte le Chiese orientali niuna meglio dell'Alessandrina avea serbato illesi i diritti da'conati de'nuovi Metropoliti. Sebbene non possa negarsi, che un certo che di metropolitico dalla lettura degli Antichi nella Diocesi dell'Egitto si ravvisi ne' *Tempi Niceni*, pure sono chiari gli argomenti, che provano la somma giurisdizione del Vescovo Alessandrino in tutte le Chiese delle province, la quale non ebbero almeno in quella età nè l'Esarca antiocheno, nè quel d'Oriente. Questo singolare diritto, così esprime Epifanio *Haeres*. 78, *Cap*. 1. Perchè è costume degli Arcivescovi d'Alessandria, che amministrino i negozii ecclesiastici per tutto l'Egitto, Tebaide, Mareotide, Libia, Ammonitide, Pentapoli. Da queste parole di Epifanio consta chiaramente, che questo pieno dritto de'negozii ecclesiastici per le province delle Diocesi d'Egitto fosse singolare alla Chiesa di Alessandria, e non comune alle altre *prime Sedi* d'Oriente, e che con quello l'Alessandrino Vescovo non solo curasse l'Ordinazione de'Vescovi, ma tutti gli altri negozii ecclesiastici, onde poteva conoscere le Cause de'Cherici inferiori senza il mezzo de'Metropoliti, e far tutt'altro, che altrimenti sarebbe stato di metropolitico diritto, perchè in tutta la Diocesi il metropolitico dritto esercitava. Il Morin. [*Lib*. 1, *Exercit*. 25, *in fin*. da più Pistole di Sinesio dimostra, che lo stesso Vescovo di Cirene, Pentapoli, e di tutta la Cirenaica aveva cura per speciale delegazione del Me-

PIENO DIRITTO DEGLI ECCLESIASTICI NEGOZI ALLA CHIESA DI ALESSANDRIA SULLE PROVINCE D'EGITTO

tropolita Alessandrino. Da Epifanio ancora trae essersi data tal delegazione a *Pietro Alessandrino* per la Tebaide non solo, ma per tutta la Diocesi a Melezio, il quale per ciò agevolmente otteneva il *Primato* fra tutti i Vescovi d'Egitto. Sembrava poi, dice Epifanio, che Melezio avesse la preminenza su tutt'i Vescovi dell'Egitto, come quegli, che avendo il secondo luogo nell'Arcivescovato dopo Pietro, quasi per aiuto esistente sovr'esso, e sovra di esso curando le cose ecclesiastiche. Pendeva dunque dall'arbitrio del Vescovo Alessandrino tutta la giurisdizione di quelli, che per la loro designazione di *Primi*, o *Metropoliti* nelle singole province sovrastavano agli altri, ed era suo ufficio l'ampliare, o limitare i poteri. Quindi poi ebbe origine *lo Scisma di Melezio*, e l'occasione dal Canone XI, perchè quegli del datogli potere si fosse abusato, e che primo Vescovo della Tebaide, ed il secondo luogo, avesse preso per disegnazione dal Vescovo di Alessandria, e sostenesse competergli il petere di ordinar chi volesse, e fosse stato autore, che i Vescovi designati *Primi* le stesse cose osassero contro l'antico uso, forse perchè ciò facevano i *Metropoliti* nelle altre Chiese orientali. Del resto quelli, che col VI Canone misurano gli usi ed i diritti delle Ordinazioni, dalla stessa Pistola del Niceno può intendersi, la quale scritta alla Chiesa Alessandrina, Egitto, Libia, e Pentapoli, esibiscono Teodoro, e Socrate, e che sola può bastare ad intendere il Sistema della Chiesa Alessandrina, ed il *Canone Niceno*, e però qui intera si trascrive, colla quale degli Ordinati da Melezio, ed Ordinandi rettamente dipoi in tutta la Diocesi tratta. Queste cose pertanto ivi si prescrivono. Quelli poi, che da Melezio sono stati designati Sacerdoti, e che sono stati confermati da più santa Ordinazione, con questa condizione si ammettano nella communione della Chiesa, cioè colla condizione che abbian quelli certamente il grado dell'ecclesiastica dignità, e Ministero, ma sien del tutto inferiori a quelli, che sono stati ordinati dal nostro Collega *Alessandro*. Che anzi niun potere abbiano di designare i Ministri delle Chiese, che si approvano

ESERCITAVASI ANCHE PER DELEGATI

SCISMA DI MELEZIO

col loro arbitrio, nè abbian presso loro la nomina di quelli, che debbono scegliersi agli ufficii della Chiesa, nè su alcuna cosa transigano, senza il consenso de'Vescovi, della CATTOLICA ed APOSTOLICA CHIESA, che sono sotto lo stesso Alessandro.

Quelli poi, che dalla Grazia di Dio, e dalle vostre preci aiutati sono trovati non aver piegato ad alcuno Scisma, ma si saran contenuti vacui dalle loro macchie ***ne' limiti della Cattolica, ed Apostolica Chiesa***, abbiano l'autorità così di ordinare i Ministri, così di nominare quelli, che si crederanno degni di aggregarsi al Clero, così finalmente di tutto liberamente eseguire per Legge, e per Istituto ecclesiastico. Che se forse taluno di quelli, che servono alla Chiesa, fosse morto, allora un fra essi, che nella Chiesa poco prima sono stati aggregati, purchè sia idoneo, ed il Popolo lo elegga, ed il Vescovo di Alessandria presti il suo suffragio, e confermi la elezione del Popolo, succeda in luogo del defunto. Da questo tenore risulta, che tutte le cose si sono fatte con ordine del Vescovo Alessandrino in tutte le Chiese, o Province. Si distinguono poi le province, e le Chiese per indicare altri ecclesiastici negozi essere stati di ciascuna Chiesa, altri Provinciali, che si conciliavano da quello, che col cenno del Vescovo Alessandrino era designato PRIMO.

LA PLEBE ELEGGEVA, I VESCOVI NOMINAVANO, IL VESCOVO DI ALESSANDRIA ORDINAVA

Del resto conosciamo, che tutt'i Vescovi dalla Plebe venivano eletti, dai Vescovi nominati, e dal Vescovo Alessandrino ordinati. Il motivo poi dello Scisma in ciò consistette, che come *Sozomeno* narra, i Meleziani avesser voluto, che le Ordinazioni, e designazioni de' Ministri si dovessero fare a suo arbitrio senza consenso, ed indipendentemente dal Vescovo di Alessandria, i quali però vuole il Niceno, che con più santa Ordinazione sottostiano agli Ordinati dall' Alessandrino, e nulla possano senza il suo consentimento. Essendo poi queste cose applicate specialmente alla sola Diocesi di Alessandria, si prova, che questa piena, e somma giurisdizione fu SINGOLARE, e non compresa negli usi della Chiesa orientale. Nella Diocesi del Vescovo Antiocheno sino ad INNOCENZO PRIMO

fu uso, che più Metropoli ordinassero i Vescovi a proprio arbitrio, indicandolo lo stesso PAPA nell' *Ep.* 18, *Cap* 1, ove il NICENO CANONE estende, e le cose sino a quel giorno fatte ordina non doversi proseguire. Pertanto stimiamo, Fratello carissimo, che siccome ordinò i Metropolitani con ***autorità singolare***, così non permetta altri Vescovi crearsi senza il tuo permesso, e consenso, nel che questo modo rettamente osserverai, che i lontani con lettere date stimi ordinarsi da quelli, che ora lo fanno col solo proprio arbitrio, i vicini poi, se lo stimi, ordini, che pervengano a Te per l' imposizione delle mani.

SINGOLARITA' DEL TEMPORANEO PRIVILEGIO MESSA IN LUCE DAL CANONE NICENO

Quest' uso della Chiesa d'Alessandria in Oriente per le indotte novità dei Metropoliti, non potea sostenersi coll' esempio di taluna altra Chiesa. Prodotto però il Sistema dell' antichissima e prima fra tutte, cioè della CHIESA ROMANA, il Canone *Niceno* conobbe valersi del legittimo diritto. Si è provato, che uiun Metropolita eravi da principio in Occidente, ma che tutte le Chiese qua e colà fondate riconoscevano in Metropolita IL SOLO ROMANO. Adunque i Metropoliti occidentali in tempo del NICENO conoscevano autori i SOMMI PONTEFICI, che nelle lontane province immediatamente ordinar non potevano in luogo de' morti, amplificata la cosa cristiana, lo ordinarono a'Vescovi, che lo facessero, e curassero i negozii ecclesiastici. A questi *Messi* altrove per convertir le Genti fu concesso a principio, che delle Chiese loro commesse fosser ***Vescovi primi***, che ordinassero i circostanti Vescovi, e li dirigessero coll' autorità del PONTEFICE ROMANO, come di Trofimo in Arles narra Zosimo *Ep.* 8. Si facean dunque tutte le cose in tempo del ***Niceno*** nella CHIESA OCCIDENTALE coll' ordine del PONTEFICE ROMANO, ed IL SOLO VESCOVO ROMANO ***dalla istituzione degli Apostoli*** agiva o per se, come in tutt'Italia, o per i suoi delegati. L'esercizio di questo DIRITTO ***dopo il Niceno*** fu la stessa istituzione de' Vicarii della Sede romana, nè io posso assentire a quelli, che così fra i Metropoliti d' Occidente, ed i Vicarii distinguono, che quelli dicano essersi serviti del dritto avuto

PRIMATO E SUPREMAZIA DEL PAPA A' TEMPI NICENI

dagli Apostoli, questi del potere delegato dal Pontefice romano. Mentre mutata la giurisdizione de' Metropoliti colla istituzione de' Vicarii, è manifesto, che la loro potestà fu ricevuta dal *Vescovo romano*, che poteva accrescerla, e sminuirla. Che poi i Vescovi di tutta la Chiesa occidentale dipendessero per ispeciale diritto dal cenno del Pontefice Romano lo dimostra quel Jus sempre ancor dopo esercitato, di radunare ogni Sinodo occidentale, su di che V. Morino *Exercit.* 20, ove parlasi del Sinodo Patriarcale della Chiesa Occidentale. Simile al dritto del Vescovo romano esercitato nelle occidentali province era il ius dell' Alessandrino sulle province della egiziana diocesi, ma in tutto dissimile dalla giurisdizione dei Metropoliti d'Oriente. Che se si domandi se il Niceno Canone abbia conferito il dritto metropolitico, o patriarcale, dee rispondersi che si paragona Metropolita con Metropolita, ma non il Metropolita qualunque, bensì il Metropolita diffuso in più province, ove in quel tempo niuno godeva di quella pienezza simile alla romana, nell'Oriente, fuori dell'Alessandrina. A questo era prossimo l'Antiocheno, ma siccome perseverava indipendente il dritto delle Ordinazioni di recente indotto da'Metropoliti inferiori, e questi, come dice INNOCENZO, iniziavano i Vescovi a proprio arbitrio, quelli non avevano alcuna cagione di lamento, proseguendo ad esistere il Metropolita in ogni provincia, che curasse gli ecclesiastici negozii. Pertanto il diritto metropolitico dell'Antiocheno non si estendeva fuori della propria provincia, e quel diritto col quale in più province esercitava l'ecclesiastica sollecitudine in precisi limiti si fissava, i quali non si tolsero, che sul finire del quarto secolo, cogl'introdotti nomi, e diritti degli Esarchi, e Patriarchi, e mutata in molte cose, e conformata alla civile l'ecclesiastica polizia. Per la *liberalità* però *de' Romani Pontefici*, essendo istituiti i Metropoliti anch'entro i limiti d'Italia e data ad essi nelle loro province la facoltà de' Sinodi, e dell'Ordinazioni libere, il paragone dell'Alessandrino col Romano Metropolita cominciò ad essere più oscuro, giacchè molte province a quello soggette eran quelle, che ub-

PIENEZZA DI POTERI SIMILE ALLA CHIESA ROMANA GODÈ SOLA ALESSANDRIA

bidivano al Vicario di Roma, distaccati dalle Metropoli di Milano, Aquileia, e Ravenna.

Certamente niuno dubitа, che con questa semplice, e genuina intelligenza del *Canone Niceno* comparato alla disciplina del tempo, in cui fu decretato, non sarebbesi indotta alcuna oscurità, se non con quelle mire si fosse lavorato dipoi, colle quali gl'Interpreti cercarono di portare la quistione all'uso dei suoi tempi. Di ciò è REO sopratutto *Rufino*, imperocchè non impedendo i diritti patriarcali del Vescovo Alessandrino, che anche dipoi, come ai tempi del *Niceno*, conoscessero le ordinazioni di tutte le province, e nella Chiesa occidentale, e nella stessa Italia, ordinando i Metropoliti i loro Vescovi, onde il paragone de' dritti patriarcali non poteva istituirsi, e non potendosi conferire i metropolitici diritti, ch'erano nell'Alessandrino, ancora si estendevano ai Vescovi di più province, che conoscevano i proprii Metropoliti, nel Romano poi credevansi estesi alle sole province suggette al Vicario di Roma, *Rufino* che era ascritto Diacono ad uno de'più recenti italici metropoliti, cioè di Aquileia, solo pensò a separare dalla Metropoli Romana l'Italia presa nel suo più stretto significato. Con un implicito modo di dire, per cui fu rimproverato da' cattolici Autori, paragonò l'Egitto, col cui nome dee intendersi la provincia, e la Diocesi, e le Chiese suburbicarie, che lungamente si quistionò se fossero nel raggio delle cento miglia, o si chiudessero nella giurisdizione del Vicario, o fossero estese a tutto l'Occidente. Ed acciò si osservi appo Alessandria, e nella città di Roma l'antico uso, che o quegli dell'Egitto o questi delle Chiese suburbicarie prenda cura.

REITA' DI RUFINO

Ma perchè con tanta contesa si ricercò cosa intendeva Rufino per chiese suburbicarie? Ciò, non è investigare il Canone, ma l'opinione di Rufino. Mutata poi l'ecclesiastica polizia, nemmen Rufino può intendersi, se non avvenga che deposti gli studii di parte, altrove si conosca qual fosse l'ecclesiastica gerarchia, e da quali studii era Rufino preoccupato. Avendo ciò trascurato dottissimi Scrittori, sì cattolici, che eterodossi,

SOFISMA SULLA INVESTIGAZIONE DELLA OPINIONE DI RUFINO

ed avendo voluto da Rufino vanamente apprendere non solo la disciplina del tempo, ma anche il senso del Canone Niceno, impresero opera vana. Veduta dunque la gerarchica disciplina d' Occidente, Rufino non potè confrontare i diritti patriarcali, constando altronde da indubitati monumenti, che istituiti i Vicarii della Sede Apostolica, nate le Metropoli entro i limiti d'Italia, concesse ai Metropoliti occidentali per liberalità de'Pontefici più ampie facoltà, e conformate molte cose alla civile polizia, alla foggia degli Orientali, in molte cose essersi allontanato il Patriarcato Occidentale dall'Alessandrino.

DA RUFINO SI HAN LUMI PER LA DISCIPLINA DEL TEMPO

IL SENSO DEL CANONE NICENO, NON DEE DIPENDERE DALLA OPINIONE DI RUFINO

Ma potè forse Rufino sotto nome di chiese suburbicarie intendere le Chiese di quelle regioni, che Urbicarie specialmente nel Codice Teodosiano si dissero, e distinte dalle annonarie nel raggio delle cento miglia dipendevano dal Prefetto di Roma? In niun modo. Perchè come avrebb' egli ignorato ciò che Noi sappiamo, che in quel tempo tutte le province soggette al Vicario di Roma, reggesse le italiche metropoli rimanenti, che il Vicario d' Italia reggeva? Rimane però, che coll' ambigua voce di Chiese suburbicarie egli intendesse le Chiese di più province, le qnali in qualche luogo, o fuori o dentro del raggio, o in Italia, o altrove, ubbidivano al Romano Pontefice come a Metropolita, come dell'egiziane province, o Diocesi le Chiese conoscevano il Vescovo di Alessandria quale Metropolita.

VOCE AMBIGUA DI CHIESE SUBURBICARIE

SOGGETTE AL PAPA SOGGETTE ALL'ALESSANDRINA

In quel senso poi io stimo, che Rufino le Chiese suburbicarie nominasse, nel quale così le chiamarono i Raccoglitori Greci de'Canoni. Giacchè invano quel dottissimo Uomo sostiene, che ciò sia scritto nel senso degl' Interpreti delle Basiliche, definendo la giurisdizione del Prefetto di Roma col raggio delle cento miglia, e dicendo che il medesimo estendeva a quella soltanto il potere. Imperocchè più Raccoglitori greci scrissero nel tempo, in cui era notissima la giurisdizione del Vescovo di Roma, oscura poi la notizia del Prefetto di Roma, e delle suburbicarie regioni. Ma confessa lo stesso Scrittore, che presso i Greci intendono non solo quelle regioni,

SENSO DELLE CHIESE SUBURBICARIE PRESSO I GRECI

DESUMONSI NON DAL RAGGIO DELLE CENTO MIGLIA, MA DAL DOMINIO DEL PONTEFICE ROMANO

che sono a Roma nel raggio circostanti, ma quelle che ad ogni modo sono al dominio di Roma suggette. Non v' era dunque ragione per portare al suo parere simiglianti luoghi, che intendesse nel senso strettissimo le Chiese suburbicarie di Rufino, e le coartasse a quelle poste nel raggio delle cento miglia. Certamente nemmeno il Canone 9 del Concilio Antiocheno che allega, comandando, che i Vescovi provvedano, significa la regione *aggiacente* a Roma, ma indica quella universa, che a Roma è suggetta. Nello stesso senso pertanto quelle Chiese intese Rufino col nome di suburbicarie, che soggiacevano alla Metropoli Roma, e forse seguì un tale Interprete greco dello stesso Canone, che precedette il Compendio di Aristino, e che in Greco parlò di quelle Chiese, che a Rufino piacque di volgere in latino, ***suburbicarie***. Nè con più felice successo si serve il lodato Autore dell' Arabico Interprete dello stesso Canone, che porta che il Vescovo di Roma, cioè il Successore dell'Apostolo Pietro abbia il potere di tutte le città e luoghi, che sono a Roma d'intorno.

L' ALESSANDRINO HA PER LE CHIESE AGGIACENTI DELL' EGITTO LA PREMINENZA CHE HA IL PONTEFICE ROMANO PER LE CHIESE AGGIACENTI DI ROMA

Essendosi detto lo stesso del Vescovo Alessandrino, che cioè il Vescovo d'Egitto, cioè il Patriarca di Alessandria presieda, ed abbia il potere di tutto l'Egitto, e di tutte le città e castella, che le sono d'intorno. Siccome non conseguita, che non fossero al Vescovo Alessandrino suggette le Chiese delle città, e castella nelle Diocesi, che non sono alla provincia di Egitto aggiacenti, soggiacendo ancor tutte le lontanissime della Libia, Tebaide, ed altre, così trattandosi del Diritto del Vescovo di Roma, è certissimo, che non solo debbonsi intendere le Chiese nel raggio delle cento miglia, o Urbicarie, ma quelle ancor più lontane. Potevano Rufino, ed i Greci interpreti adoperare voci più chiare a svolgere le opinioni, ma io stimo, che adottassero quegli ambigui vocaboli, perchè trattandosi de' diritti delle singole Chiese, ed essendo la cosa piena di pericoli, dimostrata la legittima intelligenza del Canone Niceno, far constare quanto gli Orientali, e forse gli stessi Interpreti delle singole Chiese avessero usurpato degli altrui diritti,

vollero piuttosto con quello stile di scrivere, avvolgere la interpretazione in ambagi, che dipoi avesser di nuovo potuto commentare a proprio agio. Lungo sarebbe, ed alieno dalla dovuta moderazione aggiugnere alti argomenti, co' quali sarebbe facile il provare, che il *Canone Niceno* si violò in ogni tempo, e gli si tribuiron sensi affatto diversi, coi quali lo stesso Canone potesse divenire Patrono de' diritti usurpati. Nel mio silenzio vedrallo l'erudito, ed accorto Lettore, il quale conoscerà, che non solo gli antichi, ma anche i nuovi dissidii furon causa, che molti distratti dallo studio delle parti, veggenti non veggano, e leggendo gli antichi monumenti, conservati dopo tante dispute, e secoli, non gl'intendano. A me basta di aver questi indicato.

CANONE NICENO SPESSO VIOLATO

TRIBUITI AL CANONE SENSI DIVERSI

CAPO I.

Quadro della Chiesa nascente

Nello accingersi a far di pubblica ragione il suo Compendio biografico de' Sommi Pontefici Romani da s. PIETRO Principe degli Apostoli sino a Paolo IV allora regnante, lamentava, e n'avea ben d'onde, l'Eremitano *Onofrio Panvinio*, che malgrado la utilità, ed il diletto, insieme congiunti negli storici studii, e la maggiore sublimità di quelli, che la GLORIA MAGGIORE dell'Ottimo Massimo IDDIO risguardano, ed il nobile suo culto nella Vera Religione, di cui avemmo l'incomparabile dono, in capo a quindici secoli si fossero talmente moltiplicate le giuste accuse, che in cosa di sì grave momento, e di cotanto interesse si fanno sentire, di freddezza, e d'oscitanza, che debbonsi portare a cielo i greci, e latini storiografi di non peritura rimembranza ne'civili, e politici negozii, onde sieno immortali i nomi di Erodoto, Tucidide, Senofonte, Polibio, e di Cesare, Livio, Tacito, e Sallustio, che raccolsero aneddoti talora anche i più leggieri per non essere tacciati di omissione, mentre cogl'imperfetti lavori di Gioseffo, Socrate, Teodoreto, Eusebio, Sozomeno, ed altri pochi, possiam dirci di una esatta narrazione delle origini, e vicende religiose tuttor destituiti. Chè non havvi alcuno, il quale abbia impreso a trattare, e comprendere in una compatta mole i varii *periodi gerarchici* della ecclesiastica Disciplina, ma tal è la felicità, e svegliatezza degl'italici ingegni, che sebbene la difficoltà col progredire del tempo sempre si accresca, non è a disperarsi, che la tendenza attuale alla ricerca del Vero, produca finalmente un commendevole ed esatto lavoro, nel quale, fatta astrazione dalle scolastiche controversie, nelle quali la Chiesa lascia alle menti libero l'opinare, *In dubiis libertas*, la RIGENERAZIONE dell'uomo decretata, ed attuata ab eterno colla introduzione, propagazione, e trionfo del Cristianesimo siano adequatamente descritti.

E siccome l'immensa mole, che vi si para dinnanzi mal può sostenersi da quale elevato, ed enciclopedico ingegno vi s'impegni, benemeriti della Cristiana Repubblica son tutti coloro, che a taluna delle molte parti si applicano, onde sorga, quando che sia, il felice corrispondente lavoro, che viene accelerato dal comun desiderio. Indotto da siffatte considerazioni si faceva strada il Panvinio a condurre alla perfezione le fatiche letterarie del Cardinale Trivulzio per darci la serie successiva de'Monarchi della Chiesa, e non contento della sterile nomenclatura, tutte abbracciò le gesta in esatto compendio, facendo, che tutti al Museo, ch' egli formava, recasser suppellettile di memorande gesta sino a quel punto trasandate, nel che il Letterato Mantovano *Giacomo Strada* gli fu indefesso aiutatore, e nelle *spese* sostegno, ricovrati ambedue sotto i faustissimi auspicii del Card. ALESSANDRO FARNESE delle Lettere, Scienze, e Belle Arti amplissimo Mecenate, co' quali mezzi potè l'Opera veder la pubblica luce dedicata al Serenissimo Ferdinando designato Cesare del Sacro Romano Imperio, Re d'Ungheria, di Boemia, Slavonia ec. Infante di Spagna, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, Brabante ec. Conte di Asburgo, Fiandra, Tirolo ec.

Il regime ecclesiastico istituito dalla Eterna Sapienza per la sua Chiesa è monarchico da graduata aristocrazia temperato. Non poteva certamente idearsi una forma più saggia, nè più conveniente alla dignità de'Misterii, ed al bene della Chiesa. Imperocchè più avvicinasi questo sistema gerarchico al nobil tipo della Chiesa trionfante, ed all'armonìa del Creato, e si allontanano i pericoli degli scismi coll'ammettere la podestà di un solo, ponendosi frattanto in essere il mezzo di conservare la mutua benivoglienza fra gli uguali, chiamando più gerenti a parte della sollecitudine.

La forma di questa istituzione vien descritta da Papa Leone il Magno nella Epistola 84 ad Anastasio di Tessalonica in questo senso. Fra gli Apostoli a similitudine di onore vi fu una certa discrezione di potere, ed essendo stata uguale la

elezione di tutti, ad un solo fu accordata la preminenza, dalla qual forma nacque la distinzione de'Vescovi, provvedendo con grande discrezione, che non tutti di ogni diritto in ogni luogo confusamente godessero, ma ciascuno avesse la giurisdizione nell'assegnato circondario, cosicchè si rendesse giustizia tra fratelli con una prima sentenza, e più ampia cura prendesser poi quelli che alle maggiori città fossero preposti, per mezzo dei quali alla sola Sede di Pietro i voti giungessero della Chiesa Universale, e nulla mai discordasse dalla opinione dommatica del suo Capo.

Dacchè Gesù Cristo dopo eletti gli Apostoli costituì il solo Pietro Principe dell'Apostolico Collegio, onde stabilito il Capo, venisse rimossa l'occasione d'ogni scisma, così gli altri adottarono e seguirono questa forma da Cristo istituita, quando nell'ordinar vescovi per le città li stabilirono per ciascheduna provincia col potere metropolitico, cioè di emanare tra fratelli la prima sentenza, e quindi posero altri nelle città maggiori, ch'esercitassero giurisdizione più ampia mediante la Dignità esarcale, e patriarcale.

Sulla quale distribuzione delle Chiese, così il Serafico fra ecclesiastici Dottori in un suo Opuscolo gerarchico ragiona. Il nostro Signore Gesù Cristo Creatore, e Governatore di tutti, quando doveva gloriosamente ascendere al Cielo raccomandò agli Apostoli la sua Chiesa, perchè a reggerla, e dilatarla adoperassero, e principalmente all'Apostolo S. Pietro, cui intorno all'universo gregge de'Fedeli disse per tre volte: Pasci le mie pecorelle.

E perchè con ordine la Chiesa Universale venisse governata, la distinsero i santi Apostoli in Patriarcati, Primazìe, Arcivescovati, Vescovati, Parocchie, ed altre canoniche distinzioni, giacchè non potendosi soddisfare ciascheduno in tutte le cose necessarie alla salute col mezzo di pochi, venissero chiamati molti in parte della sollecitudine in limiti determinati per la salute delle anime.

Lo sviluppamento di questi sensi ci porgerà materia a parlare dapprima della istituzione primitiva de'Vescovi, e Metropolitani, quindi degli Esarchi, Patriarchi, ed altri Primati, e particolarmente del Patriarcato Occidentale, che al Vescovo Romano Capo supremo della Chiesa in onta de'Novatori, dimostreremo aver sempre appartenuto, essendo in Lui, e ne'suoi immediati Successori fermata la base inconcutibile della ecclesiastica gerarchia.

Derivò la distribuzione della medesima da Cristo, e dagli Apostoli istituita al migliore andamento del regime delle anime in foggia tale, che non solo a'Giudei, ma a'Conventi dei Gentili si accomodasse, i quali per le regole di umana politica, non disgiunte però da prudente consiglio di Provvidenza avevano adottato svariata partizione dei territorii in città, province, e diocesi. E per procedere con ordine prima di addentrarci a parlare della Gerarchia, una retta idea convien premettere dell'Orbe romano, giacchè poco sicura cosa ci sembra il seguire le tracce, e partizioni de'popoli più lontani a Roma non soggetti, tal essendo la penuria de' Scrittori, che incerte, e confuse nozioni ne hanno i posteri derivate.

L'Impero romano poi ebbe diverse partizioni, giusta la più angusta, e sommamente dilatata ampliazione de'confini, la varia volontà de'Principi, presso i quali era la somma delle cose, nè per tal modo ne seguiremo le fasi, che deviino dal nostro principale istituto. E siccome quattro diverse dimensioni sono principalmente dal Panvinio tracciate, che vennero eseguite da Romolo, Augusto, Adriano, e Costantino, della divisione romulea non terrem proposito per trattarsi di fatti anteriori allo esordire della cristiana religione, e recheremo in mezzo le tre distribuzioni di Augusto, di Adriano, di Costantino, la nostra opinione allor preferendo, o quella di altri Scrittori, che colla scorta di antichi più veraci documenti, o più esatte investigazioni fosse col Panvinio in opposizione.

Da una quistione preliminare non potevamo dispensarci, che rese celebre il P. Benedetto Bacchini Monaco Cassinese, e dotto

Bibliotecario Estense. È quasi comune la sentenza, che la Ecclesiastica Gerarchia dal tipo dell'Impero Romano abbia per imitazione desunta la sua origine mercè la classificazione delle province civili romane. Havvi una classe di Eruditi, i quali asseriscono, che gli Apostoli stessi fondassero le Chiese con tale unica norma; Altri dicono, ch'ebbesi riguardo dagli Apostoli alla celebrità, e grandezza delle città, ed alla loro frequenza meglio che alla romana polizia.

A bene conoscer tutto conviene prima di tutto investigare qual fosse la polizia del Romano Impero nell'età apostolica, cioè da Tiberio a Traiano.

Secondariamente conviene conoscere lo stato della Repubblica Giudaica, e le sue fasi sino alla distruzione di Gerusalemme.

Terzo: l'Ordine della propagazione della Grazia battesimale dopo la morte di Gesù Cristo.

La Polizia della Repubblica Romana aveva adottato la divisione di ogni Provincia in più Diocesi. E il titolo di Diocesi era sinonimo di *Conventus*, cioè luogo, dove molti paesi, e regioni concorrevano per ottenere giustizia. Imperocchè vinte le Nazioni, e ridotte in provincia, si confusero i confini delle Genti, e de'Regni, e rimase spesso oscurata la gloria di vaste Metropoli.

Prima di trarre dal Panvinio la forma dell'Impero di Augusto istituita, conviene udire quanto su ciò nel *Lib.* 53, delle sue storie Dione Cassio nel terzo secolo di nostra Era riferiva. Al Senato, ed al Popolo accordò Augusto l'amministrazione dell'Affrica, della Numidia, dell'Asia, e dell'Epiro, della Grecia, Dalmazia, Sicilia, Creta, Cirenaica, Bitinia col vicino Ponto, Sardegna, e Spagna Betica. Cesare poi si riservò il rimanente delle Spagne, cioè la Tarragonese, e la Lusitania, e così tutta la Gallia, la Narbonese, e Lionese, l'Aquitania, e la Celtica cogli sparsi popoli della stessa razza, la Germania superiore prossima alle fonti del Reno, e l'inferiore, che sino all'Oceano britannico si stende. Così la Celesiria, la Fenicia,

la Cilicia, Cipro, l'Egitto, dalle quali regioni trasse dipoi Cesare l'Isola di Cipro, e la Gallia Narbonese, che concedette al Popolo, prendendo invece la Dalmazia, ed altri mutamenti altresì avvennero in progresso in altre province. Dice poi Dione di aver così enunciato le Province, perchè ora ciascheduna ha il suo particolare Prefetto, mentre dapprima sotto il Prefetto medesimo erano assegnate due, o tre delle province indicate.

Secondo il Panvinio questa distribuzione, chiamata la NOTIZIA DI AUGUSTO avvenne nell'Anno di Roma 727 sotto il Consolato di Augusto VII, e di Marco Agrippa III; quando Cesare Augusto per volontà del Senato, e Popolo Romano stabilì a sè solo l'Impero singolare, e siccome questa specie di Governo appariva impopolare, per rimuovere ogni apparenza di affettata tirannide, non assunse l'esclusiva cura di tutto l'Impero, ma rendette compartecipe dell'Amministrazione il popolo in tutte le province, ch'eran descritte nel Breviario di Sesto Rufo. E quelle conseguò al popolo, che tranquille erano, ed imbelli, e lontane da' limiti del Romano Impero, e non bisognose di militari presidii; ritenne poi l'amministrazione di quelle, ch'erano guernite di truppa, per avere in suo potere gli eserciti sotto colore di restituirsi al popolo, quando a stato di piena tranquillità fosser ridotte, com'era sua intenzione. Le Province al Popolo consegnate colla nuova divisione si determinarono da Augusto in dodici Diocesi, e quelle dall'Imperatore ritenute furono quattordici, e delle singole sottoponiamo l'Elenco:

Province soggette al Senato.

1. Affrica, Numidia, e Libia proconsolare
2. Asia di qua dallo Halim, e dal Monte Tauro, ove sono la Libia, la Ionia, la Caria, la Misia, la Frigia, e l'Ellesponto; proconsolare
3. La Spagna Betica; Pretoria

4. La Gallia Narbonese; Pretoria
5. La Sicilia; Pretoria
6. La Sardegna, e la Corsica; Pretoria
7. L'Illirico, e parte dell'Epiro; Pretoria
8. La Macedonia, e parte della Grecia; Pretoria
9. L'Acaia, Tessaglia, Beozia, Acarnania, e parte dell'Epiro; Pretoria
10. L'Isola di Creta, la Cirenaica, e parte della Libia; Pretoria
11. L'Isola di Cipro; Pretoria
12. La Bitinia, la Paflagonia, e parte della Propontide, e del Ponto; Pretoria.

Province suggette, e ritenute da Augusto.

1. La Spagna Lusitana
2. La Spagna Tarragonese
3. La Gallia Aquitana
4. La Gallia Lionese, o Celtica
5. La Gallia Belgica, e Germania
6. La Parmenia, il Norico, la Vindelicia, e la Rezia.
7. La Mesia, ove i Dardani, Daci, e Traci.
8. La Dalmazia, e parte dell' Illirio
9. Le Alpi Marittime
10. La Cilicia, l'Isauria, la Licaonia
11. La Galazia, la Panfilia, e la Pisidia
12. La Siria, l'Armenia minore, la Mesopotania, e tutto l'Oriente sino all' Eufrate
13. L'Egitto, e parte dell'Arabia
14. Tutta l'Italia dallo Stretto di Sicilia alle Alpi

Tali furono le 26 Diocesi di Augusto, che assunse l'amministrazione perpetua di 14 col mezzo de' Rettori, e licenza del Senato, lasciando allo stesso Senato le altre 12. I principali mutamenti avvennero primamente dopo la morte di

Augusto nel Regno di Tiberio, in cui si aggiunsero al Senato le due province di Cappadocia, e della Comagene, sotto Caligola le due Mauritanie Tingitana, e Cesariense, sotto Claudio la Britannia. Sotto Nerone due Regni, siccome accenna Eutropio nel *Lib.* 1. *Cap.* 6, cioè il Ponto Polemoniaco col consenso del Re Polemone, e le Alpi Cozzie per morte del Re Cozzio divenner province. Tal era l'Impero fra il Principato di Augusto, e quello di Vespasiano, nel quale, vinta la Giudea, si fecer province l'Acaia, la Licia, Rodi, e le altre Isole, la Trachea, la Cilicia, e Comagene. Sotto Traiano al dilà del Danubio la Dacia, al di là dell' Eufrate l'Armenia, la Mesopotamia, l'Assiria, l'Arabia, divenner province, di che fan fede la Numismatica, ed il Breviario di Sesto Rufo, che accenna il limite orientale imperiale sulla sponda del Tigri.

Ma l'Imperatore Adriano restituì le tre nobilissime province dell'Armenia, della Mesopotamia, e dell'Asia a'Persiani, e così ritornò ad esser l'Eufrate limite dell'Impero. Precisa è la descrizione, che lo Storico Appiano Alessandrino, sotto l'Impero di Adriano ne fa sulla Prefazione alla sua Opera in questa sentenza:

Nell'Oceano si contiene sotto il dominio di Roma la maggior parte delle Britanniche genti, e quanto havvi d'isole, e regioni marittime nel Mediterraneo sino all' erculee colonne, al romano dominio interamente soggiace. Primi sono a destra, addentrandosi dall' Oceano per lo Stretto, i Mauritani, e dipoi gli Afri sino a Cartagine. Più lontani dalla riva del Mare sono i *Nomadi*, detti da'Latini *Numidi*, onde la regione si disse *Numidia*. Seguono le sponde della Libia lungo le due Sirti alla Cirenaica pertinenti, e la stessa Cirene, la Marmarica, ed il paese di Ammone, e tutt'i popoli, che circondano la palude Mareotide, e la splendida città nel confine d'Egitto, ch' ebbe nome dal fondatore ALESSANDRO, e lo stesso Egitto aperto a'naviganti nell' opposto Nilo sino agli Etiopi volti ad Oriente, e per mare sino a Pelusio. Quindi volgendo il corso nella sponda incontrasi la Palestina, regione della Siria, sopra

la quale è una parte di Arabia. Sul mare contermini a' Palestini sono i Fenicii, essendo le parti superiori occupate dalla Celesiria, o cava Siria, che sino all' Eufrate si estende, e dai più remoti Palmireni, spettanti ancor essi all' Eufrate, e circondati da lande arenose. Presso i Siri son que' di Cilicia, i vicini Cappadoci, e la parte di Armenia detta minore; quindi le altre genti, quante intorno al Ponto Eusino ubbidiscono a Roma, risguardando i Siri, ed i Cilicii, il nostro Mare, e gli Armeni, e Cappadoci di qua sono confinanti colle Pontiche Nazioni, di là co' popoli mediterranei dell'Armenia maggiore, che non pagano a'Romani tributo, ma ne ricevono il Re. Nello spazio intermedio verso la Ionia si frammette a' popoli della Cappadocia, e della Cilicia, la grande Penisola, di cui l'Eusino, la Propontide, l'Ellesponto, e l'Egèo, chiudono il destro lato, ed il sinistro vien bagnato da' Mari Panfilio, ed Egizio, a questo essendo volti i Panfilii, i Licii, ed i Carii sino alla Ionia, e gli altri all'Eusino, Propontide, ed Ellesponto, che sono i Galati, i Bitinii, i Misii, ed i Frigii, trovandosi più dentro le terre, i Lidii, ed i Pisidii, essendo tutte le genti della Penisola assoggettate al Romano Imperio.

Al di là del mare però nell'Europa sono le altre province romane vicine al Ponto, cioè la Mesia, e la Tracia. Dalla Ionia poi l'Arcipelago Egèo ha il suo principio, quindi l'altro Ionio, e finalmente i mari Siculo, e Tirreno infino all'Oceano, ed al già enunciato passaggio d'Abila e Calpe. È questa la lunghezza dall'Oceano alla Ionia, noverandosi nelle sponde le romane province dell'universa Grecia, di Tessaglia, di Macedonia, e le confinanti di Tracia, Illirico, e Pannonia.

Segue l'Italia per lungo spazio distesa dal mare Ionio lungo alle rive tirrene fino alla Gallia, e quelle genti in parte al mare son volte, in parte al settentrionale Oceano, ed in parte abitano le sponde del Reno. Si arroge tutta la Spagna, e la Celtiberia, che aggiungono all'Oceano settentrionale, ed occidentale. Narrammo sin qui de' limiti marittimi dell' Impero; or designando i terrestri s'incontra prima quella parte di Mau-

ritania, che volge all' Etiopia occidentale, e si estende sino all' orientale suo lato, attraversando regioni per il calore soperchio, e per la moltitudine di feroci belve pressochè inabitabili, e son questi i romani termini nell' Affrica; nell' Asia il fiume Eufrate, il monte Caucaso, il regno della grande Armenia, la Colchide, e gli altri tratti del Ponto Ensino. In Europa l'Impero da' regali fiumi Reno, e Danubio vien circoscritto, ma vi son pure suggetti transrenani, e Geti, o Daci al di là del Danubio.

Rimangono dopo percorso il Continente le romane Isole tutte sparse nel Mediterraneo, le Cicladi, le Sporadi, l' Echinadi, le Tirreniche, le Baleari, ed altre comunque nominate, o all'intorno dell'Affrica, o nel mare Ionio, Egizio, Mirtòo, e Siculo, e quelle che da' Greci per la loro eccellenza vengono denominate *Grandi*, cioè Cipro, Creta, Rodi, Lesbò, Eubèa, Sicilia, Sardegna, e Corsica. Della Britannia quasi una metà occuparono gli eserciti romani, poco curandosi del resto, traendosi anche dalla parte occupata poco rilevanti vantaggi. La descrizione dell'Impero romuno tratta da Appiano Alessandrino risguarda i tempi di Adriano, il quale per testimonianza di Aurelio Vittore perfezionò le forme de' pubblici Officii, dei palatini, e della milizia, sempre mantenuti dipoi, salvo poche modificazioni aggiunte da Costantino.

Tra i pubblici Officii avean quelli principal luogo, che al regime pertenevano delle Province, e ne supponevano la divisione. Quindi non sarebbe luogo a porre sott'occhio la divisione di Adriano, se il Pauvinio pubblicandone una parte, non fosse incorso in qualch'equivoco. Oltre le 17 province di Italia, egli esibisce sei province nelle Spagne, diciotto nella Gallia, a Britannia da Sesto Rufo enumerate, 17 nell'Illirico, sei nell'Asia. Così adunque risulta la divisione dell'Impero in Province fatta da Adriano.

L'Italia divisa in due Parti. La prima contiene le regioni suburbicarie dal Piceno, che già nelle antiche Notizie dicevasi suburbicario fino alla Sicilia, fu già nominata nel Bre-

viario di Sesto Rufo Provincia suburbana del Pop. Romano.

La seconda conteneva le regioni di qua, e di là dal Po, colle aggiacenti province, che dall'Alpi fino all'Appennino si estendono, e sono la Liguria, l'Emilia, le Alpi Cozie, le due Rezie, la Venezia, e l'Istria.

Nell'Affrica Province tre.

L'Affrica Proconsolare, la Numidia, e la Mauritania.

Nella Spagna Province tre.

La Tarragonese, la Betica, la Lusitania.

Nelle Gallie Province quattro.

La Belgica, la Lionese, l'Aquitania, e la Narbonese.

Nella Britannia Province due; la superiore e la inferiore.

Nell'Illirico Province 17, cioè:

Due Noriche, due Pannonie, la Valeria, la Savia, la Dalmazia, la Mesia prima, le due Dacie, la Macedonia, la Tessaglia, l'Acaia, l'Epiro primo, l'Epiro secondo, la provincia prevalitana, e l'Isola di Creta.

Nell'Egitto quattro Province.

L'Egitto, in cui Alessandria, la Tebaide, la Libia, e la Pentapoli.

Nell'Oriente Province 13, cioè:

La Palestina, la Fenicia, la Fenicia del Libano, la Celesiria, la Siria, le due Cilicie, l'Isauria, l'Isola di Cipro, la Mesopotamia, l'Arabia, la Siria Comagene, o Eufratense, e l'Osroene.

Nella Tracia Province sei.

La Tracia, l'Emimonte, la Mesia inferiore, la Scizia, Rodope, ed Europa, ove Bizanzio, ed espugnato Bizanzio dallo Imperator Severo, divenne Metropoli Perinto, ovvero Eraclèa.

Nel Ponto Province otto.

La Galazia, la Bitinia, Elenoponto, il Ponto Polemoniaco, le due Cappadocie, la Paflagonia, e l'Armeuia.

Nell'Asia Province undici, cioè:

L'Asia Proconsolare, la Panfilia, l'Ellesponto, la Lidia, la Pisidia, la Licaonia, le due Frigie, la Licia, la Caria, e le Isole,

Metropoli delle quali è Rodi. Gli errori della Divisione di Adriano riferita dal Panvinio consistono nelle Gallie, ove le quattro parti di Augusto rimasero uguali nel tempo di Adriano, giusta l'Orosio nel primo Libro delle sue Storie, ed Ammiano Marcellino nel *Lib:* 15.

Così nelle Spagne durarono per testimonianza di Caio Solino le tre province di Augusto, e tre furono eziandio quelle dell'Affrica, ciocchè da S. Cipriano si raccoglie. La Britannia poi da Tacito, ci si descrive con unica Provincia, che Traiano sostenuto parti in superiore, aggiuntavi da Costantino la Massima Cesariense. La correzione, con cui lo Schelstrate ha cercato di ricondurre l'esattezza nella Divisione di Adriano, c'invita a parlare del Supremo Rettore, che otteneva dall'Imperatore il primato, e chiamavasi Prefetto del Pretorio. Errò Lampridio ne' suoi Commentarii sull' Imperatore Comodo, riferendo, ch'egli i tre Prefetti del Pretorio nominati nell'epoche anteriori ad un solo riducesse. In quella vece narra lo storico Erodiano coevo, che da Comodo furono nominati due Prefetti al Pretorio, mentre prima questa importante carica fu singolare, sperando Egli di vivere più sicuro col suddiviso potere. E ad Erodiano fa eco l' altro Storico Zosimo, che improverando le innovazioni a Costantino, fra quelle noverò di aver diviso in quattro individui la Prefettura del Pretorio, descrivendone così le singole attribuzioni, cioè, al primo tutto l'Egitto colla libica Pentapoli, l'Oriente sino alla Mesopotamia, ed inoltre la Cilicia, la Cappadocia, l'Armenia, e tutta la marittima spiaggia dalla Panfilia sino a Trebisonda, e sino alle Castella della Faside, commettendogli altresì la Tracia, e la Misia, Asemi, e Rodope circoscritta da'castelli di Asemi, di Rodope, e del Dobero. Vi si aggiunse poi l'Isola di Cipro, e le Cicledi, eccettuate quelle di Lenno, Imbro, e Samotracia. Al secondo Prefetto conferì la Macedonia, la Tessaglia, l'Isola di Creta, la Grecia, le circostanti isole, i due Epiri, ed inoltre gl'Illirici, i Daci, i Triballi, e la Pannonia sino alla Valeria, ed alla Mesia superiore. Al terzo fu data tutta

l'Italia, la Sicilia colle isole annesse, la Sardegna, e la Corsica, e l'Affrica dalle Sirti sino a Cirene: Dal quarto si ressero i Transalpini Celti, e gl'Ispani coll'Isola britannica. Da questa eccellente testimonianza di Zosimo, sulla quale conviene soffermarsi ricaviamo non solo il numero rettificato dei Prefetti, ma le attribuzioni della Prefettura. Erasi per lo innanzi opinato da alcuni, che i due Prefetti di Comodo avessero fra loro partita la giurisdizione sopra le province loro assegnate, cosicchè alcun d'essi non potesse invadere la giurisdizione dell'altro. Ma invece questo supremo Magistrato soltanto da Costantino fu indotto colla quadruplice Prefettura, mentre per lo innanzi, il voto unanime de'due Prefetti si ricercava nell'amministrazione delle province, lo che il testo di Zosimo assicura colle adoperate parole, che Costantino *unum Magistratum in quatuor imperia discerpsit*. Onde viene stabilito, che prima di Commodo un solo fu il Prefetto del Pretorio, nell'età di Commodo l'unica Magistratura venne esercitata da'due Prefetti, e nell'età di Costantino i quali Prefetti amministrarono le Diocesi a ciascheduno attribuite colle Province, che ne facevan parte. Giova qui sottoporre all'occhio la Notizia dell'Impero di Costantino, la quale dura sino a'tempi degl'Imperatori Arcadio ed Onorio, acciocchè confrontandosi le due Notizie di Costantino, e di Adriano, chiara ne appaia la differenza de'quattro Prefetti del Pretorio Costantiniani. Fu primo nell'ordine progressivo il Prefetto del Pretorio di Oriente, al quale si tribuirono le cinque Diocesi dell'Oriente, dell'Egitto, dell'Asia, del Ponto, e della Tracia. Il secondo Prefetto denominossi dell'Illirico, ed ebbe le due Diocesi della Macedonia, e della Dacia. Il terzo fu Prefetto d'Italia, e gli furono sottoposte le tre Diocesi della Italia, dell'Illirico occidentale, e dell'Affrica. Ebbe il quarto Prefetto al Pretorio delle Gallie tre Diocesi sottoposte, cioè la Spagna, il novero or maggiore, or minore delle Province componenti la Diocesi Gallicana, e la Diocesi delle Britannie.

Sin qui la divisione seguimmo del Romano Imperio, che ebbe vigore infino a' tempi di Arcadio, ed Onorio. Ma nei secoli posteriori a Costantino, l'inopia degli Scrittori storici, e la frequenza de' politici turbamenti c' impediscono di proseguire il lavoro. Imperocchè consta, che dopo l'Impero degli enunciati Augusti vi furono cangiamenti de' limiti, e modificazioni in alcune province, ma siccome ne' successivi tempi iniquissimi, ed i Goti, e gli Unni, ed i Vandali colle loro invasioni tutto perturbarono, e la stessa mole dell' Impero in brani squarciarono, formando altri Reami e le buone arti, banditi gli ozi di pace, distrussero, ed anche de' diritti, e delle circoscrizioni provinciali si perdè fin la memoria. Per mezzo di questa strage decadde la società civile, e si sarebbe celebrato il funere delle lettere con estremo lutto, dopo che condotte fra Noi nel secolo aureo della Repubblica Romana, e mantenute in vigore per quattro secoli sotto i Cesari, dopo chè la conquista delle armi ridusse col diritto, o senza, il potere nel dominio di un solo, e col consenso del Popolo l'occupazione si convertì in legittimo Principato. Si ebbe dunque allora un solo Monarca, così dovendosi chiamare coloro ne' quali si concentri la santità de' Tribuni, la dignità dei Consoli, e dei Pontefici, il potere degl' Imperatori, de' Dittatori, de' Censori, del Senato, e del Popolo, solo eccettuata l'invidia del regio nome. Un solo Monarca regnò da Augusto Cesare sino ai tempi di Appiano Alessandrino, e presiedette all'Orbe Romano, e fino a tal età lo stesso potere sotto un solo Principe chiamato Imperatore, e non Re, per non violare l'antico giuramento di non permettere che alcuno in Roma regnasse, ma il titolo avevano desunto dall'antico Nome di Condottieri militari. Da Cesare pertanto sino ad Adriano, sotto cui scriveva Appiano, il solo Imperatore le formate province governava; dopo Adriano regnaron pure in comunanza due Augusti, senza però partire l' Impero. Così narra Eusebio nella sua Cronaca di Marco Antonio Vero, e di Lucio Aurelio successori di Adriano. Questi furon primi ad amministrare l'Impero

con ugual diritto, essendo stati prima gl' Imperatori singolari. Così nel 236 E. V. furon proclamati Imperatori Gordiano, ed il figlio, uniti strettamente per la cognizione, il comando, e la fortuna, avendo durato poco meglio di un mese in regnare insieme. I due Filippi padre, e figlio riceverono il figlio Gordiano nella sua orfanità, ed il nipote de'Gordiani, ma nel quinto anno del suo principato da' soldati i due Filippi tratti furono a morte, e surse Decio col duodenne suo figlio Erenne nel supremo seggio. Popo dopo Gallo imperò per un biennio col figlio Volusiano a'quali con egual metodo, senza che l'Impero fosse mai bipartito, Gallieno, e Valeriano per cinque anni successero. Venne poi Diocleziano, ch' ebbe Massimiano in socio, e furono ambedue innalzati al trono nel 286 per anni diciotto. Fu primo Diocleziano a tentare la Divisione dell' Impero, quando per sè, e per Galerio Massimino ritenne l'Oriente, trasferendo la sede del Governo in Nicomedia, e l' Occidente distribuì a Costanzo Padre di Costantino, ed a Massimino, dando a questo l'Illirio, l'Italia, e l'Affrica, a quello le Britannie, le Spagne, e le Gallie, secondo Socrate, essendo però la cosa assai incerta, mentre l' Arcivescovo di Parigi de Marca accenna, che tal divisione fu da Diocleziano invano tentata, e che primo Costantino divise l'Orbe Romano in parti, quando scrisse i tre suoi figli Costantino, Costanzo, e Costante eredi dell'Impero. Puntuale è l' autorità di Aurelio Vittore nella sua Epitome.

Morto Costantino, tenne partito il dominio dell' Impero in Costantino, Costanzo, e Costante figli di Costantino, e tali furono le asseguate porzioni. A Costantino iuniore fu data tutta la parte transalpina; Costanzo ebbe l' Asia dalla Propontide sino a tutto l'Oriente, e Costante ebbe l'Illirio, l'Italia, l'Affrica, la Dalmazia, la Tracia, la Macedonia, e l'Acaia. Aggiunge ai tre Annibaliano cui toccò l'Armenia, e le Nazioni circostanti, sebbene Zósimo nel secondo volume delle sue storie non numeri Annibaliano fra gl'Imperatori, e così scriva: Costantino iuniore primogenito con il suo germano minore Co-

stante ebbe in sorte i paesi transalpini, l'Italia, e l'Illirio, non che i luoghi vicini al Ponto Eusino, e la parte d'Affrica suggetta a Cartagine. Costanzo ebbe l'Asia, l'Oriente, e l'Egitto. Partecipi erano in certo modo dell'Impero Dalmazio fatto Cesare da Costantino, Costanzo fratello di Costantino, ed Annibaliano, d'onde raccogliesi, che Annibaliano fu tra'partecipi dell'Impero, ma non fra gli Augusti, od Imperatori, quali erano i tre figli di Costantino, leggendosi ne'Fasti Idazii sotto il Consolato di Feliciano, e di Tiziano, che nell'anno stesso della morte di Costantino il 10 settembre si nominarono tre Augusti, Costantino, Costanzo, e Costante.

A Costantino juniore furono tribuite le Diocesi di Spagna, Gallia, e Britannia: a Costante le Diocesi d'Italia, Affrica, Illirio, e Tracia: a Costanzo le Diocesi di Ponto, Asia, Oriente, ed Egitto. La quale divisione dell'Impero ebbe corta durata, mentre Costanzo iuniore morì dopo un triennio, e Costante aggiunse le Diocesi transalpine al suo Impero, che potea chiamarsi Occidentale, il quale Costante fu poi ucciso da Massenzio, dopo la rotta memoranda del quale Costantino Magno rimase solo fino all'avvenimento di Valentiniano.

Fu quest'Imperatore prono anch'esso a dividere l'Orbe Romano, chiamando in parte dell'Impero il suo fratello Valente tratto dalla Pannonia, commettendogli il Governo dell'Asia, e dell'Egitto, e ritenendosi le parti di Europa. Di che fa fede anche Sozomeno *Lib.* 4, *Cap.* 6. A Valente concedette le province poste ad Oriente, e per se ritenne quelle che dall'Illirio giungevano all'Oceano occidentale, e quella che di rimpetto giugneva alla estremità dell'Affrica. Ciocchè dalle anteriori Storie di Zosimo Autor pagano vien confermato. Credette conveniente Valentiniano dopo di aver diviso l'Impero col fratello, di lasciare alla cura di Lui l'Oriente sino all'Egitto, non che la Bitinia, e la Tracia; e riservar per sè le città illiriche per passare in Italia, e nelle italiche città, e regioni transalpine, cioè la Spagna, la Britannia, e tutta l'Affrica. Quindi l'Impero d'Occidente stabilito da Valentiniano

ebbe le otto Diocesi della Macedonia, della Dacia, dell'Italia, dell'Illirio, dell'Affrica, della Spagna, delle Gallie, e della Britannia. L'Impero poi d'Oriente conceduto a Valente ebbe le cinque Diocesi dell'Oriente, dell'Egitto, dell'Asia, del Ponto, e della Tracia, cosicchè la Tracia, che nella prima Divisione di Costantino comprendevasi nella parte di Costante, nella nuova Divisione di Valentiniano toccò a Valente, e rimase poi sempre nell'amministrazione dell'Impero di Oriente, avendo i Sovrani stabilito la sede nella Reggia di Costantinopoli, questo Imperatore assunse consorte nell'Impero Teodosio iuniore, e gli dette l'Impero d'Oriente. Lo stesso ci dice Zosimo: Preposto per Teodosio alle cose di Tracia, e dell'Oriente, si volse Graziano alle Gallie occidentali per meglio, se gli fosse riuscito, ordinarle. Zosimo poi soggiunge di Teodosio: Del resto Teodosio avendo conceduto ad Onorio suo figlio i popoli d'Italia, di Spagna, delle Gallie, e dell'Affrica, facendo ritorno a Costantinopoli, ed il suo corpo fu sepolto a Pollineto per aver tomba nell'imperiale avello di Costantinopoli dal che si ricava, che Teodosio dopo abdicato l'Impero di Occidente, non solo si ritenne la Tracia, ove nella primaria città di Costantinopoli fu sepolto, ma anche l'Illirio, onde forse dopo la morte di Teodosio l'Illirio rimase ad Arcadio Imperatore d'Oriente. Così il Co: Marcellino. Sotto il Consolato di Olibrio, e di Probino Teodosio Magno morì a Milano dopo anni sedici di regno, ed il suo corpo fu recato a Costantinopoli ed ivi sepolto. I fratelli Arcadio, ed Onorio incominciarono a dominare sull'Impero, avendone però divise le sedi.

Da ciò risulta, che l'Orientale Impero ad Arcadio, ed Onorio figlio di Teodosio si deferì dopo la morte del loro padre, e mutate le sedi lo ritennero. Ma diverso è il racconto di Teodoreto, che nel *Lib.* 5, *Cap.* 25, dice: Infermato Teodosio distribuì l'Impero ai due figli, ed al maggiore assegnò la porzione, ch'egli aveva retta, al minore diede l'Impero di Europa. Colle quali parole dimostra Teodoreto, che Arcadio ebbe

l'Impero di Oriente già ritenuto da Teodosio, e siccome Egli ritenne, oltre le cinque Diocesi, anche le due illiriche della Dacia cioè, e della Macedonia poste dalla *Notizia dell' Impero* nella parte di Oriente per distinguerle dall'Illirio occidentale. Queste cose tutte dovevano esser previamente chiarite per aver pronti i materiali d'illustrazione nell' Ecclesiastica storia, e per fissare il criterio nella controversia famosa del P. Bacchini. Altronde dopo il Principato degl' Imperatori Arcadio, ed Onorio, non v'è più bisogno di seguire le varie vicissitudini dell' Impero, mentre rotto ogni argine, le orde immense degli Alani, Svevi, Vandali, Goti, ed altre barbare genti innondavano il Romano Imperio, nel qual periodo in modo miserevole le Province d'Occidente si distaccarono dalle Diocesi, come le Diocesi dall' Impero, finchè Ginstiniano Imperatore col Duce Belisario, ne liberò alcune dalla tirannide, e le rivendicò all' Impero romano.

Fissate le massime, che sotto la scorta del P. Bacchini stabilimmo, innanzi di trattare del fatto, e delle gradazioni della ecclesiastica Gerarchia, esige l'ordine del nostro lavoro, che dopo la età apostolica si parli della creazione, e successione de' Vescovi nell' Apostolato. La solidaria successione dei Vescovi nel governo della Chiesa, ed il pieno potere universale, di cui l'Arcivescovo de-Dominis li vorrebbe investiti pone in essere tali assusdità, che vanno ben lungi dal Vero. Se i singoli Vescovi con pieno potere avesser dalla origine retto la Chiesa, ne seguirebbe, che per tutta la Terra avessero potuto alla rinfusa istituire le chiese, ordinare preti, e vescovi, assoggettare i delinquenti all'anatema, ciocchè il grande Crisostomo negò potersi fare da Teofilo Vescovo della seconda sede di Alessandria, non convenendo, che essendo egli nell'Egitto, giudicasse nella Tracia, ed adducendo poi per ragione, che se fosse lecito per ciascuno d'invadere le altrui, in preda e ferocissima guerra sarebbesi trovato l'Orbe cristiano. Per la qual cosa così al Sommo Innocenzo porge preghiera ad infrenare le invasioni. Vi caglia di mostrare salda fortezza, ed

impegno, onde iniquità siffatta venga repressa. Che se la contraria consuetudine si ammettesse, e fosse lecito l'invadere le altrui province, discacciandone in arbitraria autorità i possessori, una confusione tra i discacciati si genererebbe una irrimediabile anarchia, ciocchè lo stesso Teofilo aveva confessato, stabilendo, che non conveniva trarre i giudizii fuori de' rispettivi limiti: Onde l'Imperatore Arcadio dal Fratello Onorio ammonito, e da Innocenzo Primo per la Causa del Crisostomo scommunicato, lo stesso Teofilo per la turbativa dell' ordine rampogna. E ne' tempi d' Innocenzo tal era il sentire della Chiesa, dal quale è impossibile che i Padri vissuti prima, e dopo del Pontificato d'Innocenzo dissentissero. Chi crederebbe, che S. Giovanni Domasceno, e S. Gregorio Magno in ricognizione del potere di tutt' i vescovi di legare, e di sciogliere, avesser loro deferito la cura della Chiesa universale, mentre il Damasceno vissuto nel secolo ottavo, in cui niuno de' Vescovi, tranne il romano, rivendicava il potere supremo, a Gregorio predicava e scriveva farsi il principio nel Vangelo manifesto. E chi potrebbe pensare, che S. Agostino credesse di avere in un cogli altri Vescovi ereditato dagli Apostoli la pienezza del potere, mentre nella sua Epistola 162 aveva chiaramente proclamato, che il Principato della Cattedra Apostolica, che consiste nella pienezza del potere era stato sempre a Roma in vigore? Che diremo di S. Girolamo, che confessando i Vescovi tenere il luogo degli Apostoli nella sua Epistola al Papa Damaso protestò, che sulla Romana Sede, come inespugnabile roccia, trovavasi la Chiesa fondata, e però in ogni difficoltà della Fede dovevasi consultare la Cattedra di Pietro, e la Fede autenticata dal labbro apostolico? Che diremo di Chiaro dalla Mascula, e di S. Cipriano, il secondo de'quali alla presenza, e col consenso del primo nell' Allocuzione al terzo sinodo Cartaginese proclamò, che niuno tra i Vescovi affricani, ha mai osato intitolarsi Vescovo de' Vescovi, ma avere ciascun d'essi preso a governare quella parte della eletta greggia, ch' eragli stata assegnata, cosicchè l'uno alcun potere

non avesse sull' altro. Altrimenti giudicando, la veste inconsutile, ch' è la Chiesa, si troverebbe in brani barbaramente lacerata, come diceva il Crisostomo.

Che se i Padri citati dal De Dominis dissero doversi i Vescovi chiamare successori degli Apostoli, ciò debbe intendersi in senso sano, come intese nella *Sess.* 23, *Cap.* 4, il Tridentino Concilio, cioè che i Vescovi successero in luogo degli Apostoli, ottenendo i privilegii d'ordine, ma non attentando a quelli di giurisdizione. Per diritto d'ordine pertanto appartiene a' Vescovi di conferire il Sagramento dell' Ordine a' Sacerdoti, ed altri Ministri, il Sagramento della Confermazione ai Fedeli, ed esercitare gli altri Apostolici ufficii, ma non di estendere dapertutto tale autorità, ma limitarla alla Sede, ch' è ad essi soggetta, nè le altre Sedi invadendo, tranne le speciali delegazioni, ed il consenso del rispettivo legittimo Pastore.

Successero dunque i Vescovi agli Apostoli, non per esercitare dovunque la pienezza del potere, ma per partecipare della sollecitudine, giusta il detto del Principe degli Apostoli: *Pascite*, QUI IN *vobis est*, secondo la Volgata, o *qui inter vos est*, secondo il Testo Arabico, o *qui est apud vos*, secondo l'Etiopico, o *qui traditus est vobis*, secondo il Siriaco. D'onde s'inferisce, che i Preti, ed i Vescovi, ai quali l'Allocuzione è diretta, ebbero a reggere una porzione del gregge di Cristo, senz'aver mai potuto trascorrere i proprii limiti, o invadere il gregge altrui. Immoto è pertanto il principio, che la Divisione delle Diocesi, e Parocchie ecclesiastiche ha avuto dal tempo degli Apostoli la sua origine, senza ricorrere al tipo dell' Ordinamento civile del Romano Impero, salvo ciò che avvenne nelle successive ampliazioni, ciocchè colle stesse testimonianze, che gli eretici, ed i Novatori ci oppongono, si fa manifesto.

Primo presentasi il gran Martire Ignazio, che non solo conversò con S. Pietro, ma gli successe dopo Evodio nella Cattedra Antiochena. Questo gloriosissimo Atleta della Fede,

sebbene in una delle tre principali città dell'Orbe romano avesse la residenza, ed alle amatissime Chiese dell'Asia avesse scritto varie Epistole, niuna giurisdizione affettò su di esse, ma sempre esortò i Fedeli ad ubbidire a'vescovi proprii. Difatti quando nel viaggio per Roma giungeva a Smirne scrisse una epistola, come narra Eusebio, alla Chiesa di Efeso, nella quale il Vescovo efesino Onesimo ne fa parola, ed altra alla Chiesa di Magnesia sul Meandro, nella quale nomina il vescovo Dama, ed altra alla Chiesa de'Tralliani, di cui era allora vescovo Polibio. In tutte tre queste Epistole Ignazio commenda la suggezione degli Efesii, de'Magnesiani, e de'Tralliani, e tutti esorta a concorrere nella sentenza de'rispettivi Vescovi, inculcando l'ubbidienza a'medesimi, e la concordia col Presbiterio, che alle corde di ben ordinata cetera paragona, protestando, che le cose da lui scritte non derivano da autorità, che si arroghi, ma da pura carità cristiana, ed è anzi probabile congettura ch'egli ad istanza, e col consenso di Onesimo, di Dama, e di Polibio l'epistole scrivesse, e col mezzo de'lodati rispettivi vescovi le inviasse, dacchè que'Pastori all'annuncio, che il Campione Ignazio facesse sosta a Smirne, mentre lo traevano in ceppi a Roma per rendere nel Circo de'Leoni illustre testimonianza alla Fede di Cristo, accorsero unanimi a visitare il nobile Confessore, ed al volere di essi si prestò volentieri Ignazio, lasciando scritte le sue esortazioni. Nè osta, che Ignazio proseguendo il viaggio da Smirne per la Troade nel salpare dal Porto desse Lettera privata a Policarpo vescovo di Smirne, consigliandolo a scegliere qualche diligente Membro, che chiamar si potrebbe *Messo d' Iddio*, delegandolo a glorificare nella Siria la cristiana carità, mentre nella Epistola di Policarpo a quei di Filadelfia si raccoglie, che la delegazione d'Ignazio non alla imposizione delle mani, nè all'elezione del Vescovo di Antiochia, che vivente Ignazio, non poteva essere designato a succedergli, ma solo a raccomandare la Chiesa Antiochena a Policarpo nella sua assenza, ed all'An-

tiocheno Presbiterio. E così difatti avvenne, che glorificato il Martire Ignazio nella Sede di Antiochia Ero successe.

Nè di Policarpo conviene abbandonare le tracce senza notare, con quanta dignità quell' Uomo apostolico reggesse la Chiesa di Smirne ad esso affidata. Lo qualifica S. Girolamo come il primo Personaggio dell'Asia, e quando dinnanzi al Proconsole si protestò Cristiano, tutta la folla de' Gentili, ed Ebrei abitatori di Smirne, lo acclamò Dottore dell' Asia, e Padre de'Cristiani, come risulta dalle Lettere, che la Chiesa di Smirne inviò alle Chiese della Diocesi di Ponto, e circostanti, al che aggiunge S. Ireneo Vescovo di Lione, che Policarpo sotto Aniceto si recò a Roma per conferire di affari ecclesiastici col Romano Pontefice. E giunto Policarpo a Roma, non solo non usurpò alcun dritto di questa Chiesa, nè assunse la facoltà di conferire gli Ordini, ma osservando la dovuta riverenza compose col Papa le controversie de'Riti della sua Chiesa, ed Aniceto a cagion d' onore il privilegio concesse a Policarpo di consagrare nella sua Chiesa. Tanto era fisso il canone delle giurisdizioni sin da que' tempi, che niuna facoltà un Vescovo avesse nella Chiesa degli altri, che Policarpo nemmeno a Roma avrebbe potuto pubblicamente offerire il sagrifizio, se Aniceto Papa non lo avesse consentito. Dal che si raccoglie, che se Policarpo scrisse epistole ad altre Chiese, non fece che imitare la Carità del Martire Ignazio, che diffondeva le sue esortazioni colle parole, e cogli scritti, ma senza invadere giurisdizione.

Che niuna autorità poi Policarpo avesse negli altrui suggetti si chiarisce ad evidenza dall' aneddoto di Marcione, i di cui seguaci sono impugnati da S. Ireneo, e dichiarati vitandi da Epifanio. Colpito questo da anatema inflittogli dal Padre Vescovo per commesso stupro ricorse per ottenere di essere ammesso alla comunione della romana Chiesa. E dapprima il richiese in vano. Insistendo poi per conoscere i motivi del rifiuto, risposero i Seniori Apostolici, talun de' quali viveva ancora: Ciò non è a Noi lecito di fare *iniussu venerandi pa-*

tris tui. Alla testimonianza di Epifanio quella si arroge di Tertulliano, che narra diverse cacciate di Marcione sotto Papa Eleuterio. Indotto poi finalmente a penitenza colla condizione di ricondurre nella Chiesa li socii d'errori da Lui pervertiti, fu prevenuto dalla morte. È dunque certo che ne' tempi apostolici i vescovi ricevevano la sua porzione di greggia da governare, e che il solo vescovo di Roma poteva ricevere nel grembo gli scomunicati di altra Diocesi. Perteneva Marcione alla Diocesi Pontica, ed erasi recato in Roma per essere assoluto, e la sua prece ebbe dopo lunghe istanze esaudimento sotto Eleuterio. Il Vescovo romano per il Principato della Apostolica Sede estendeva suo diritto su tutt' i Fedeli, gli altri vescovi ricevevano le rispettive Chiese da amministrare. Quindi nella vacanza della Sede avevano ben risposto i Seniori: *Nobis iniussu venerandi Patris tui istud facere non licet.* Per tali motivi non ad altro Vescovo del Ponto, nè a qualche vescovo di vicina regione ebbe Marcione ricorso, perchè a quelli non competeva, nè riconoscevasi alcun diritto sui Fedeli ad altro vescovo suggetti.

Dicasi lo stesso riguardo all' altro opposto esempio di Dionisio di Corinto; il quale ad altre Chiese diresse alcune epistole, l'una a' Lacedemonii, l' altra agli Ateniesi, l' istituzione della retta Fede, l' Unità ai primi insinuando, ed i secondi esortando a mantenere le massime del Vangelo, rampognandoli altresì, dacchè colpevoli rendevansi di molta negligenza nelle cose della Fede, che dopo il loro vescovo Pubblio aveva nelle persecuzioni conseguito il martirio, e ricordando anche Quadrato succeduto nella Sede di Atene dopo il martirio di Pubblio. Lo Storico Eusebio nel rimembrar questi fatti tocca di altre Lettere istruttive scelte da Dionisio a quei di Nicomedia, di Creta, e di tutto il Ponto, comprendendo nel novero di quei Fedeli anche i Gnossii. In questa, dice Eusebio, che ammonisce Pinito Vescovo, onde non imponga a' suoi suggetti il peso della Castità, come indispensabile, ma abbia riguardi all' umana fralezza. Alla qual Lettera risponde Pinito, ammi-

rando l'eroismo di Dionisio, ed insieme esortandolo ad assuefare il palato de' Fedeli a cibi più solidi, e dettando dottrina aspirante a maggior perfezione, voglia alimentarne la plebe commessagli, onde abituati a troppo molli sermoni non volgano al periodo senile, rimanendo lattanti in disciplina infantile. Sino qui Eusebio, che porta a cielo la sollecitudine di Pinito, Vescovo di Gnosso, al quale pregato da Vescovi fratelli, le sue ortatorie aveva distribuito Dionisio, e non mai per turbarne la giurisdizione, su di che lo stesso Eusebio l'onora con degno elogio. Uguali opinioni sulla vescovile giurisdizione derivata da' tempi apostolici professa S. Ireneo Vescovo di Lione nelle Gallie, che fu Discepolo, ed Uditore di Policarpo da Smirne, e così nella Lettera a Florino sul fuggire gli errori degli eretici si esprime nel *Lib.* 5, *Cap.* 20. Tutti costoro sono molto posteriori ai vescovi, ai quali hanno gli Apostoli consegnate le Chiese. E nel *Lib.* 3, *Cap.* 3. Vogliam noverare quelli, che sono stati istituiti Vescovi dagli Apostoli, ed i loro successori fino a Noi, i quali nulla di simile insegnarono, nè conobbero, quale da essi delirando si spaccia. Che se reconditi misterii fossero stati noti agli Apostoli, di che ascosamente istruivano i più perfetti, ne avrebbero fatto parte a coloro, ai quali commettevano anche le Chiese. Con che viene Ireneo ad affermare, che dagli Apostoli furono nelle varie città istituiti i vescovi, e che avendo gli Apostoli commesse a ciascheduno le Chiese, comunicarono ad esse una sola, ed uguale tradizione della Fede. Calza qui bene il rimprovero, con che si rivolge agli Eretici Tertulliano, sfidandoli a trarre dalle origini delle loro Chiese alcun presidio ai loro errori. Dimostrino, egli dice nel *Lib. de Praescript. haeretic.*, le origini delle loro Chiese, svolgano l'ordine de' loro vescovi così decorrente sin da principio, che quel primo vescovo abbia avuto per autore, ed antecessore, un uomo Apostolo, ovvero un uomo apostolico, chè così la loro autenticità le Chiese comprovano . . . Scorrete le Chiese apostoliche, presso le quali si conservano al proprio luogo le

cattedre degli Apostoli, ove si leggono le loro autentiche lettere. Ti è prossima l'Acaia? Havvi Corinto. Sei vicino alla Macedonia, havvi Filippi, havvi Tessalonica. Sei presso all'Asia, havvi Efeso. Se ti trovi in Italia, havvi Roma, d'onde trarre l'autorità suprema. Le quali Sedi apostoliche enumera Tertulliano, non come depositarie dell'autorità apostolica, ma per comprovare, che in esse la tradizione della Fede rinviensi. E fa chiaro Tertulliano co'suoi detti, che le Chiese apostoliche aventi dagli Apostoli l'origine presiedono ai proprii luoghi; ma non estendono le ingerenze a tutta la Chiesa. Nel che collima Ireneo, facendo cenno de'varii Vescovi dagli Apostoli istituiti nelle varie Chiese, e la sola Chiesa romana rimembrando, come massima, come antichissima, e come da tutti riconosciuta, *ad quam propter potiorem principalitatem necesse est convenire omnem ecclesiam.* Dalla quale sentenza Ireneo non si discostò nello scrivere a Papa Vittore per Policrate d'Efeso, ed altri Vescovi d'Asia, e dell'Oriente, intercedendo, che non venissero scommunicati per la controversia della Pasqua.

Veniamo a S. Cipriano, citato come primo sostegno delle sue asserzioni dall'Arcivescovo Spalatrino. Nello scrivere a Papa Stefano per la causa di Marciano d'Arli si esprime Cipriano essere i Vescovi successori degli Apostoli, e dover consigliare, e sovvenire le Chiese nelle cause maggiori, perchè tengono la bilancia del governo della Chiesa. Volle inoltre fissare la competenza dei Vescovi in materia di fede, quando disse nei Concilio Cartaginese terzo: Ha ogni Vescovo per licenza della sua libertà, e del suo potere il proprio arbitrio, non potendo essere giudicato da altri, nè altri giudicare. Ma attendiamo tutti il giudizio di Nostro Signore Gesù Cristo, che solo ha il potere di preporre Noi a governare la sua Chiesa, e di giudicare de'nostri Atti: Così S. Cipriano, le di cui parole vengono in opposto senso contorte. E di vero se un Vescovo non può giudicar l'altro, segue, che il potere di ciascuno è ne'suoi limiti ristretto, nè può avere giurisdizione sulla per-

sona, e Chiesa altrui. Perchè aveva detto S. Cipriano: Niuno fra Noi si arroga di esser Vescovo de'Vescovi, o costringe con tirannico terrore i colleghi alla necessità di ubbidire. Con che allude a Papa Stefano, che come Vescovo de'Vescovi richiamò all'antica tradizione i Colleghi dell'Affrica. Quale facoltà negava Cipriano poter competere ai Vescovi d'Affrica, governando ciascuno la rispettiva Sede, senza imbarazzarsi delle altrui. E lo stesso Cipriano, quando Faustino Vescovo di Lione gli aveva scritto intorno a Marciano d'Arli, non si attribuì il giudizio di quella Causa, ma la rinviò a Papa Stefano, al quale suggerì di scriver lettere ai Coepiscopi delle Gallie, onde Marciano più non insolentisse contro l'episcopale collegio. Se Cipriano avesse creduto il suo potere uguale a quello di Stefano, perchè non avrebbe scritto egli ai Coepiscopi delle Gallie, onde Marciano deponessero, ed altro vescovo nominassero? Perchè lungi dall'esercitare tale autorità, scrisse, che la medesima a Stefano competeva, se non perchè Cipriano il vigore riconosceva del Principato Supremo dell'Apostolica Sede?

Quando pertanto gli antichi Padri chiamarono i Vescovi Successori degli Apostoli, non credettero ch'essi avessero acquistato dagli Apostoli la pienezza del potere, e la facoltà di ordinare preti, e vescovi nelle altrui province, e giudicare le loro cause, ma riconobbero limitata la loro giurisdizione sia de'tempi apostolici. Ciò è comprovato dai testimonii degli antichi, che o familiarmente vissero cogli Apostoli, o poterono vederne in progresso i discepoli. Questo Vero si conferma anche da posteriori argomenti. Nel terzo secolo, quando i Fedeli raccolsero le consuetudini della Chiesa, fecero alcuni canoni, che chiamaronsi apostolici, e nel 35 di essi fermarono a'singoli vescovi quel solo diritto competere, che hanno le singole Chiese: *Gerant illa sola singuli, quae parochiae propriae, et villis, quae sub ea sunt, competunt.* E nel Canone 36, si stabilisce, che il Vescovo non osi fuori de'proprii limiti fare Ordinazioni, nelle città, e ville, che non gli sono suggette. Che se sarà convinto di averlo fatto contro la coscienza di quelli,

che ritengono le città, e ville, sia anch'egli deposto, e così tutti coloro, che furono da Lui ordinati. E nel Canone 33. Se un prete, o diacono dal proprio vescovo si separa, non sia lecito ad altri di riceverlo. E nel Canone 14, non è lecito al vescovo d'invadere l'altrui parocchia, lasciata la propria, sebbene molti ve lo forzino. Queste, ed altre cose analoghe si stabiliscono ne'Canoni del terzo Secolo per essere i limiti delle Chiese fondati sull'apostolica Tradizione. Laonde al Concilio Niceno, al Sardicese, ed al Sinodo Antiocheno piacque di rinnovarli.

Concilio Niceno

CANONE 5.

Sententia regularis obtineat, ut hi qui abiiciuntur, ab aliis non recipiantur.

CANONE 15.

Propter multam perturbationem, et seditiones, quae fiunt, placuit consuetudinem omnimodis amputari, quae praeter regulam in quibusdam partibus videtur ammissa, ita ut de civitate non Episcopus, non Presbyter, non Diaconus transferatur.

Concilio Antiocheno

CANONE 9.

Episcopus tantum ea peragere potest, secundum antiquam a Patribus regulam constitutam, quae ad suam Dioecesim pertinent.

Nè già i Padri Niceni ed Antiocheni queste norme fissarono, ma dalle regole degli Apostoli le trassero. Onde prima

de'Concilii Niceno, ed Antiocheno queste regole esistevano. E dove? Nella sola Collezione edita nel Secolo terzo sotto nome degli Apostoli, e tali dall' universa Chiesa riconosciute.

È dunque certo, che la circoscrizione delle Chiese deriva dagli Apostoli, nè i Vescovi possono trasgredirla. Onde il Papa Giulio Primo chiama trasgressori gli Eusebiani nella Epistola mandata agli Orientali dopo il Concilio Antiocheno, perchè i Vescovi delle piccole città, poco di esse contenti s'intrudevano nelle maggiori, che loro non eran commesse.

Si ha nel Canone primo del Concilio Sardicense proclamato da Osio di Cordova.

Concilio Sardicense

CANONE 1.

Non minus mala consuetudo, quam perniciosa corruptela funditus eradicanda est, ne cui liceat Episcopo de civitate sua ad aliam transire civitatem.

CANONE 3.

Illud quoque necessario adiiciendum est, ut Episcopi de sua Provincia ad aliam Provinciam, in qua non sunt Episcopi, non transeant, nisi forte a fratribus suis invitati, ne videamur ianuam claudere charitati.

Ne' quali Canoni, sebbene direttamente si tratti delle Traslazioni delle Sedi, emerge, che i Vescovi furono sempre assegnati ad una certa città, e dovettero de'proprii limiti essere contenti, giusta il detto di Celestino Primo. *Sit concessis contentus unusquisque limitibus: alter in alterius provincia nihi praesumat.* Ed Innocenzo I, nella Epistola a Fiorenzo Vescovo Tiburtino sulla querela d'invasione datagli da Orso Nomentano per avere invaso parocchia non sua, ed ivi celebrati i divini

Misterii, senza la scienza, e consenso del Titolare, essendo la sola celebrazione de' Divini Misterii bastevole a comprovare la canonica infrazione. Ma sia fine al parlare di cosa troppo renduta notoria. Passiamo alla istituzione de' Metropolitani.

Bene annotò il Parigino Arcivescovo de Marca, che l'Impero romano sin dal tempo d' Augusto fu diviso in province. E provincia si definisce ogni regione da' Romani per conquisto, e per trattati acquistata. Imperocchè quando i Romani acquistavano, al dir d' Egesippo, e nel loro potere riducevano regioni lontane, le chiamavan province, e vi mandavano un Prefetto. E se questi era Consolo, chiamavano la provincia Consolare, se Pretore, la dicevan pretoria, come già vedemmo nella Notizia di Augusto. Si cita in conferma una Epistola a Cicerone, chiamato a reggere la Cilicia, ed altre otto province pretorie. Risulta lo stesso da Svetonio, il quale narra nella Vita di Augusto esistere lettere di Tullio, ch'esorta Quinzio suo fratello, che con poca fama aveva l'Amministrazione Proconsolare dell' Asia a meglio agire. Fu pertanto rivestito della dignità consolare, o pretoria chi al tempo di Augusto si mandava in provincia, ed innalzava tribunale nella primaria città, alla quale i popoli accorrevano, perchè fosse loro resa la giustizia, giusta il Canone 9, del Concilio Antiocheno. ***Ad Metropolim undique qui negocia videntur habere*, concurrunt.** Onde bene si fonda il De Marca nel dire, che come nell'Impero le province erano appoggiate alla città primaria, che si diceva Metropoli, presso la quale i Magistrati giudicavano le cause de' suggetti, e però vi concorrevano più spesso i popoli, quasi dipendendo per un certo diritto dalla matrice, così gli Apostoli costituivan Vescovi nelle città, che quindi dal vescovo nelle Metropoli, o primaria città collocato dipendessero. Al De Marca si oppose testè altro Autore affermante non essere stata istituita la metropolitica dignità dagli Apostoli, nè alcuna prelazione fra le Chiese, ed i Vescovi essere stata nei tempi apostolici, come Clemente attesta nella sua prima Epistola a quei di Corinto. Gli Apostoli, e loro discepoli percor-

rendo la Terra tra i Fedeli, che credettero, ed i Gentili chiamati a credere, elessero vescovi, e Diaconi. Morti gli uomini Apostolici, in luogo de' defunti, da altri Notabili col consenso di tutta la Chiesa altri vescovi, e ministri si costituirono. Così si sforza quell' Autore di comprovare, che la Metropolitica dignità cominciò dopo il tempo degli Apostoli, ma non si conosce, com' egli riputasse favorevole la testimonianza di Clemente. Imperocchè quel gran Pontefice sotto nome di Vescovi, e Ministri creati dagli Apostoli non intese parlare de'soli Vescovi, e Diacono. Forse gli Apostoli non istituirono anche sacerdoti? Che se li nominarono, come si ha dallo stesso Clemente, convien confessare, che sotto nome di Vescovi, e Ministri da Clemente si compresero anche i preti. Che se Clemente vi comprese i preti senza esprimerlo, non potè far lo stesso de'Metropoliti? I nostri Apostoli, disse Clemente, da Nostro Signore Gesù Cristo, conobbero le contese facili ad insorgere sul nome de' Vescovi, e per questa cagione forniti di perfetta prescienza li costituirono, e dipoi lasciarono le vicende degli altri officii, e ministeri, onde in luogo dei defonti succedessero subito personaggi abbastanza provati, che valessero ad eseguire gl' incarichi. Si arroge, che oltre i vescovi, e diaconi, altri nella Chiesa vennero ordinati dagli Apostoli, gli ufficii de' quali lasciaron descritti, com' era stato descritto nel 85 Canone Apostolico l' officio di Metropolita.

N. B. Collo avere premesso, e condotto a fine la Parafrasi della famosa Dissertazione del Padre BACCHINI Monaco di S. Benedetto, Bibliotecario Estense, Noi abbiamo svolto il principale Problema, che siasi elevato nel meditare sulla Origine, e vicende della ecclesiastica GERARCHIA; se cioè siasi la Chiesa conformata nello stabilirla al Tipo del Governo civile di Roma, ovvero alle pratiche della Sinagoga in continuazione del REGNO SACERDOTALE, che IDDIO aveva formato nel Popolo da Lui prescelto per adorarlo. Sulla disciplina della Chiesa, sulla sua Liturgia, sui Riti, che l'antica Legge praticò in figura della Legge di Grazia che rappresentava, e che spesso imitaronsi, talora si modificarono, e talora ancor si cangiarono, si sono discusse ne' secoli, che ci hanno preceduto, gravissime controversie, ma il nostro intento si limita alla Palingenesia, o Rigenerazione della umana stirpe, mercè la Redenzione da' vincoli di Satanno, e della colpa di origine. Ciò ne condurrà a fissare sovra indubbie basi la Statistica cattolica, applicando le vere risultanze, e non le fallaci, che specialmente nella classificazione si sono intromesse. Nell' odierno sistema gl'interessi materiali pur troppo preponderano sovra ogni altro, e classificazioni mostruose si sono spacciate con successo, dimenticando, che nella Statistica, come in tutte le altre scienze dalla cristiana filosofia messe in chiara luce, dee la parte religiosa essere preposta a tutti gli altri rami dello scibile.

Siccome già vedemmo nell' Analisi della Dissertazione Bacchini la distinzione delle varie epoche debbe servir di guida sicura per conciliare le varie opinioni. Quindi quattro Tavole s'inseriscono, innanzi di tracciare l'esagono Quadro della CHIESA CATTOLICA, e sue Vicende. Nella prima si espone la Serie cronologica de' principali avvenimenti del Romano Impero, da quando C. Giulio Cesare Condottiero de' Romani Eserciti lo formò, sino alla Nascita, Vita, e Morte del Salvatore.

La seconda Tavola ci fa la pittura della cristiana dottrina, e della sua ammiranda propagazione istantanea in tutti gli angoli della Terra.

Nella terza Tavola vengono gli Apostoli, ed i Discepoli da Noi accompagnati nelle loro meravigliose peregrinazioni.

La quarta Tavola i sei primi secoli chiarisce del Cristianesimo sino all'avvenimento di Giustiniano, che protrasse colle sue geste la caduta dell' Impero, ed il trionfo, cui miravano l'orde barbariche.

Colla scorta di questi quattro Documenti, che compiono ogni preliminare ricerca, il nostro lavoro trovasi a mezzo il corso, e ne consiglia l'unanime opinione, che termini la parte prima della Palingenesia, e con maggior commodo si distribuisca un primo Volume, che unito possa essere al secondo in Unico Tomo colla numerazione pressochè uguale di cinquanta fogli per ciascuno.

Anche la varietà delle materie sulla prima, e seconda Parte ci hanno confermato nel nostro divisamento. Al pari del civil reggimento anche la ecclesiastica partizione ha subìto le sue fasi, e la Chiesa d'Oriente colle sue grandi Diocesi, Patriarcati, ed Esarcati ebbe le speciali condizioni, che diverse erano da quelle della Chiesa d' Occidente, nella quale il Monarchico Primato universale fu stabilito.

Due Antesignani distinti ci han pure servito di guida, e come il P. *Bacchini* diradò co'suoi ragionari la caligine dei secoli antichi, così un nostro concittadino di Ancona, astro fulgidissimo dell' Ordine Romitano, AGOSTINO TRIONFO, colla scorta delle tesi, che sotto gli auspicii dell'Angelico Dottore pubblicò nella sua SOMMA dell' *Ecclesiastico Potere*, L'UNITA' della Chiesa Romana Cattolica, ed Apostolica trovò fondata sugli Oracoli dei Sagri Volumi, de'Santi Padri, e della non interrotta Tradizione.

Portata l'analisi del TRIONFI al suo termine, e posto in essere il Tipo del Regno Sacerdotale perfezionato colla venuta del Messia Rigeneratore, ed unificato colla Romana Cattedra, alla quale, come i raggi al centro, tutte le Chiese del Mondo sono convergenti, esporremo i Sei Quadri, che nel titolo posto

in fronte indicano l'andamento della ecclesiastica Gerarchia sino a'tempi novissimi a Noi vicini.

Il discoprimento di un nuovo Emisfero, con che si chiuse il secolo decimoquinto, aprì alla vera Religione nuove trionfali palestre, e nella costante alternativa degli scismi, e della divina indefettibile assistenza, si è veduto eternato il corso de'divini infallibili vaticini. La partizione delle Chiese orientali, ed occidentali dell'Emisfero Antico offrirà le Tavole esattamente tracciate da Lequien per i cinque Patriarcati, e dal Mamachio per il Patriarcato Romano, aggiungendo Nota sulle Diocesi americane. Nè mancherà l'esposizione degli Stati gerarchici, e de'progressi statistici ne'varii secoli, fra'quali dell'esatto lavoro di Hoberneger nel secolo decimottavo verrà fatta menzione, con che i lodevolissimi lavori si congiungono, a'quali dà opera il distinto chiarissimo Officiale della Segreteria di Stato Commendator Girolamo Petri, che pregiatissime Mappe ha in animo di dispensare, che allo sguardo del Cattolico presentino la crescente immensa superficie, irradiata dalla evangelica luce. La STATISTICA progressiva, che dà una risultanza di poche linee, e che si conchiude nella cifra dei DUGENTO MILIONI, *che ascenderanno* e progrediranno sino alla consumazione de'secoli, quando dell'UNICO OVILE starà a guardia l'UNICO PASTORE, è lo scopo, che l'Opera mira a raggiungere, e che formerà l'Anacefaleosi da'primi Programmi annunciata.

I.

SQUARCIO CRONOLOGICO

Del Supremo Potere afferrato da GIULIO CESARE, *sino alla Morte di* GESU' CRISTO, *tratto dallo* Schelstrate, *diligentemente cribrato sugli Autori più vetusti, e castigati.*

ANNI AVANTI L'ERA VOLGARE	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scrittori Latini*	RE DE' GIUDEI *Secondo Gioseffo Flavio*
49 (1) *Risponde all'Anno quarto della Olimpiade* 182.	Cornelio Lentulo C. Claudio Marcello	Anno primo di Cesare Vittoria di Farsaglia su Pompeo	Anno ottavo de' Pontificato, e Principato di Ircano Anno 9
48 (2)	Giulio Cesare II Servilio Isaurico	Anno 2 ,, 3 Cesare ucciso negl'Idi di marzo	,, 10 ,, 11 ,, 12 ,, 13
47 (3)	Fusio Caleno Publio Vatinio	Ottaviano nella Parzia prende il nome di Cesare	,, 14 Erode duce di Celesiria creato da Cassio Uomo Consolare; Antipatro avvelenato
46 (4)	Giulio Cesare III Emilio Lepido	Ottaviano An. 1, e 2 dopo la morte di Giulio Cesare, invade il Consolato nel 22 Settembre, e forma il Triumvirato con Antonio, e Lepido il 27 novembre.	Anno 15 ed ultimo d'Ircano, preso da' Parti nell'anno seguente.
45 (5) *L'Anno presente risponde al* 1. *Anno Giuliano.*	Giulio Cesare IV Solo *Surrogati* Q. Fabio, e C. Trebonio, ed a Fabio nel dì ultimo per poche ore C. Caninio.		

OSSERVAZIONI

(1) Cassiodoro ha nella sua Cronaca: Caio Giulio Cesare venendo dalle Gallie, pose in fuga Pompeo dall'Italia; spogliò dell'oro, e dell'argento l'erario di Roma, e fu il primo tra' Romani, che ottenesse il singolare dominio, per la qual cosa tutt'i Romani Principi si distinsero col nome di CESARE.

(2) Secondo Cassiodoro il fatto viene riportato al Consolato seguente in questi termini: Sotto questi Consoli Cesare superò Pompeo nella giornata di Farsaglia; Pompeo fuggendo nell'Egitto. Per la cronologica esattezza conviene distinguere i tempi. La guerra farsalica si combattè quando a maturità era pervenuta la messe, come scrive lo stesso Cesare nel Libro terzo della guerra civile. Pompeo venne poi ucciso nell'esordire del Consolato di Caleno, e Vatinio, come si narra da Dione, ed altri Storiografi.

(3) Gioseffo nel *Lib.* 14 delle Antichità Giudaiche al *Cap.* 16 rammenta il SC. fatto nel Tempio della Concordia in favore de'Giudei per i sussidii dati da Ircano per Antipatro, che guerreggiava nell'Egitto contro Cesare. Quindi prosegue: Queste cose si fecero nell'anno nono del Pontificato, e Principato d'Ircano nel Mese Panemo. E dipoi nel *Cap.* 17: Al secondogenito Erode commise la cura della Galilea, benchè cotanto fosse adolescente, che l'anno decimoquinto della sua età non oltrepassava. Così nel Testo greco, e latino di Flavio. Lo conferma Fozio nella *Bibl. legit. Cod.* 238. E di vero per comando d'Ircano, Antipatro Governatore della Giudea recò i sussidii a Cesare, e da Lui ebbe la conferma del Pontificato. Ad Antipatro si offerì quella Dinastìa, che meglio avesse bramato, e venne dichiarato Procuratore della Giudea, il quale dopo di avere accompagnato Cesare nella Siria, prepose Fasaele primogenito a Gerosolima, ed Erode secondo nato alla Galilea.

ANNI AVANTI L'ERA VOLGARE	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scrittori Latini*	RE DE' GIUDEI *Secondo Gioseffo Flavio*
44 (6)	Giulio Cesare V	OTTAVIANO; dalla	Presi dai Parti
	Marco Antonio	morte di Cesare	Ircano, e Fa-
	Surrogato in luo-	2 e 3; dal Trium-	saele, diviene re
	go di Cesare	virato, e Con-	Erode, figlio di
	spento	solato 1 e 2	Antipatro
	P. Dolabella	Ottaviano; dalla	Erode 1 e 2
		morte di Cesa-	,, 2 e 3
43 (7)	Aulo Irzio	re 4 e 5; dal	,, 3 e 4
	C. Vibio Pansa	Trium. e Cons.	,, 4 e 5
		3 e 4	Dalla presa di
42 (8)	M. Emilio Lepi-	Dalla morte di	Gerosolima, ed
	do II	Cesare 5 e 6;	uccisione di An-
	L. Munazio Plan-	dal Triumv. e	tigono 1 e 2
	co	Cons. 4 e 5	Erode 6 e 7
		La Spagna è mes-	Dalla presa di
41 (9)	L. Antonio	sa in potere di	Gerosolima ec.
	P. Servilio Isau-	Ottaviano dal	3 e 4
	rico II	Proconsole Do-	
		mizio Calvino.	
40 (10)	Gneo Domizio	Dalla morte di	
	Calvino	Cesare 6 e 7;	
	C. Asinio Pollio-	dal Triumv. e	
	ne	Cons. 5 e 6	
	Surrogati	Dalla morte di	
	C. Cornelio	Cesare 7 e 8;	
	P. Canidio	dal Triumv. e	
		Cons. 6 e 7	
39 (11)	L. Marzio Censo-	Dalla morte di	
	rino	Cesare 8 e 9	
	C. Calvisio Sabi-	Dalla morte di	
	no	Cesare 9 e 10;	
		dal Triumv. e	
38 (12)	Ap. Claud. Pulcro	Cons. 8 e 9	
	Caio Norbano		
	C. F. Flacco		

(4) Anno della confusione, che incominciò nel precedente mese di Ottobre, e durò per tutto l'anno seguente, cosicchè ebbe la durata di 445 giorni. Non essendo abbastanza congruenti i giorni dell'anno naturale, narra Dione Cassio nel *Lib.* 43, che Cesare condusse la misura dell'anno al modo, chè sino ad oggi ancora si osserva. La cosa è affermata anche da Censorino *de Die Natali Cap.* 21, V. Petavio nel Razionario, e della dottrina de'tempi, Labbè, ed altri.

(5) Dione Cassio *Lib.* 43. Egli non mantenne in tutto l'anno il Consolato, ma giunto, che fu a Roma, lo depose, e fece Consoli Fabio, e Trebonio, e morto Fabio nel giorno ultimo della sua Magistratura; per poche ore rimanenti gli fu surrogato Caninio. Tanto di Cesare afferma Dione.

(6) Gioseffo riferisce, che Cesare fu spento, dopo avere percorso tre anni, e mezzo nel Principato. Questi anni sono computati dalla morte di Pompeo, dopo la quale Cesare imperò da sè solo, e così scrive nel *Lib.* 14, *Cap.* 17. Dopo la morte poi di Cesare, essendo Consoli Marcantonio surrogato a Cesare, e Dolabella, convocato il Senato, ed introdotti i Legati d'Ircano ec. Dal che si ricava che Dolabella successe a Cesare nel Consolato, ciocchè Dione nella fine del *Lib.* 43 conferma con queste parole: Egli comandò, che Dolabella fosse Consolo in sua vece, tenendo Antonio il Consolato sino alla fine di quell' Anno. La morte di Cesare accadde negl' Idi di Marzo. Ottaviano, ch' era assente coll' esercito per la guerra contro i Parti, n'ebbe la notizia in Apollonia, ed assunse tosto il nome di Cesare,

(7) Dione dopo di aver narrato la morte de'Consoli Irzio, e Pansa nell' invadere gli accampamenti di Antonio, soggiugne, che Ottaviano Cesare giunse in Roma, armata mano, e fu fatto Console dal Popolo, il 22 Settembre, aggiuntovi collega Q. Pedio. Sotto questi Consoli Cesare Ottaviano, M. Antonio, e Lepido strinsero il 27 novembre l'Alleanza triumvirale, e Cassiodoro narra, che M. Cicerone di anni 63 venne ucciso in Gaeta dal Milite Popilio.

ANNI AVANTI L' ERA VOLGARE	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scrittori Latini*	RE DE' GIUDEI *Secondo Gioseffo Flacco*
37 (13)	M. Vipsanio Agrippa L. Caninio Gallo	Dalla morte di Cesare 12 e 13; dal Triumv. e Cons. 11 e 12	Erode 8 e 9 Dalla presa di Gerosolima ec. 5 e 6
36 (14)	L. Gellio Publicola M. Cocceio Nerva	Dalla morte di Cesare 13 e 14; dal Triumv. e Cons. 12 e 13	Erode 9 e 10 Dalla presa di Gerosolima ec. 6 e 7
35 (15)	Sesto Pompeo, e L. Cornificio	Battaglia d'Azio Era Antiochena	Erode 10 ed 11 Dalla presa di Gerosolima ec. 7 e 8
34 (16)	L. Scribonio L. F. Libone M. Antonio II, è deposto il Consolato nel dì stesso, gli fu *surrogato* L. Sempronio Atratino.	Il Card. Baronio numera erroneamente da quest' anno gli anni 37 di Erode. Dalla morte di Cesare 14 e 15; dal Triumv. e Cons. 13 e 14	Erode uccide Ircano Sommo Pontefice, ed accorre ad Ottaviano presso Rodi, e viene confermato nel Regno.
33 (17)	C. Ottaviano II L. Volcazio L. F. Tullo Cesare. Il Consolato, che per la seconda volta col Collega Tullo assumeva, depone nel primo giorno ad esempio di Antonio.	Dalla battaglia d'Azio 1 Presa da Ottaviano Alessandria, dal che gli Egizii numerano gli anni di Augusto.	
32 (18)	Gneo Domizio Enobarbo C. Sosio		

(8) Per parlare di Cicerone, sotto il Consolato d'Irzio, e Pansa, siccome scrisse Tirone suo liberto, fu ucciso il 6 Dicembre, nel quale anno il Divo Augusto in luogo di Pansa, e d'Irzio surrogò sè stesso, e Q. Pedio. Fissa pertanto gli anni 56, durante i quali Augusto resse la Repubblica da sè solo, aggiungi i 23 di Tiberio, il quasi intero quadriennio di Caio, i 14 di Claudio, e di Nerone, l'anno di Galba, Ottone, e Vitellio, ed i sei già decorsi di Vespasiano, avrai il rotondo numero di anni cento venti per gli anni 118, lasciandosi dall'Autore gli estremi incompleti.

(9) Gioseffo nel *Lib.* 14, *Cap.* 26: Convocato il Senato, Erode figlio di Antipatro, tradotti prigioni dai Parti Ircano, e Fasaele, si produce in Roma circa l' Autunno, e viene dichiarato dal Senato Re della Giudea. Aveva Antonio istruito il Senato, che giovava alla guerra partica il Regno della Giudea dato ad Erode, onde vi concorreva l'unanime suffragio. Così Erode all'apice regio pervenne nell'Olimpiade 184, Consoli Calvino per la seconda volta, e Pollione. Antigono, che i Parti sostituirono ad Ircano, fu denunciato inimico della Repubblica. Il Re Erode, secondo la Cronaca d'Eusebio, era per i Giudei estranio, come figlio di Antipatro Ascalonita, e di madre araba, annotandosi, che così compissi il celebre vaticinio di Giacobbe: *Non auferetur etc.*, e veniva meno allora la regia successione di Giuda per l'imminente venuta del Messia.

(10) La Spagna venne così ridotta in potere di Ottaviano. Dal mese di gennaio di questo anno dedussero gli Spagnuoli la loro Era, che precede di anni 38 l' Era volgare. E se ne valsero gli Spagnuoli sino al secolo decimoquarto, come dai loro Concilii, Cronache, e Scrittori si rileva. Sebbene poi Dione ponga la morte di Antigono sotto il Consolato di Claudio, e Norbano, e ciò siasi sostenuto dal ch: Noris, perchè Dione non narra cosa alcuna eseguita da'Romani in quest'anno nella Siria, pure, sia, che le geste di quest'anno nella Siria ignorasse, più rettamente Gioseffo *Lib.* 14, *Cap.* 28 narra, che

ANNI AVANTI L' ERA VOLGARE	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scrittori Latini*	RE DE' GIUDEI *Secondo Gioseffo Flavio*
31 (19)	C. Ottaviano Cesare III. M. Valerio Messala Corvino Essendo designati in quest'anno Cesare, ed Antonio, e ciò da principio essendosi ordinati i Magistrati per 8 anni, dei quali questo era l'ultimo, deposto Antonio, fu Messala il Consolo collega di Cesare.	Dalla morte di Cesare 15 e 16; dal Triumv. e Cons. 14 e 15 Dalla battaglia d'Azio 2 Dalla morte di Cesare 16 e 17; dal Triumv. e Cons. 15 e 16 Dalla battaglia d'Azio 3 Dalla morte di Cesare 17 e 18; dal Triumv. e Cons. 16 e 17 Dalla battaglia d'Azio 4	Erode 13 e 14; dalla presa di Gerosolima 10 e 11 Erode 14 e 15; dalla presa di Gerosolima 11 e 12 Erode 15 e 16; dalla presa di Gerosolima 12 e 13
30 (20)	C. Ottaviano IV M. Licinio M. F. Crasso	Quando anche prese il nome di Augusto il 27 Gennaio.	
29 (21)	C. Ottaviano V. Sesto Apuleio F. di Sesto al 26 agosto dedica l'Ara della Vittoria.	Dalla morte di Cesare 18 e 19; dal Triumv. e Cons. 17 e 18 Dalla battaglia d'Azio 5.	
28 (22)	C. Ottaviano VI M. Vipsanio Agrippa II		

in questo anno da Re Erode, e dal Romano Condottiere Sosio fu presa Gerosolima. La strage di Gerosolima, Egli dice, cadde sotto il Consolato di Agrippa, e di Caninio Gallo. Accenna anche Dione nel *Lib.* 49, che per comando di Antonio fu ucciso Sesto Pompeo sotto il Consolato di Cornificio, e di un altro Sesto Pompeo. Il Duce Sosio imprigionò Antigono, e speditolo ad Antonio, sottopose egli il capo alla scure in Antiochia, dopo un regno di tre anni, e tre mesi.

(11) Narra Dione Cassio nel detto *Lib.* 49, che in questo tempo Antonio nello stesso giorno assunse il Consolato, ed il depose, surrogato Sempronio Atratino in suo luogo, d'onde si comprende il perchè Idazio, e Cassiodoro nominino semplicemente Scribonio, ed Atratino. Svetonio spiega ancor meglio la cosa *in Octav.* al *Cap.* 26, significando, che Ottaviano esercitò il Consolato per la seconda volta dopo nove anni, ed il terzo coll'intervallo di un anno, e ne risulta, che il primo Consolato dee per necessità riportarsi all'anno 43 d'innanzi l'E. V., terzo di Giuliano.

(12) Velleio Patercolo nel *Lib.* 2. Dipoi sotto i Consoli Cesare per la terza volta e Messala Corvino fu combattuta la battaglia di AZIO. E Gioseffo nel *Lib.* 15, *Cap.* 6. La *pugna aziatica*, che avvenne nella Olimpiade 187. E meglio al *Cap.* 7. Nel qual tempo, mentre presso Azio fervente era il conflitto di Cesare con Antonio, nell'anno settimo del Regno di Erode, il suolo nella Giudea in modo orrendo, ed inaudito si scosse. E rettamente ciò si enuncia, imperocchè quest'anno dopo la uccisione di Antigono è il settimo di Erode, in cui avvenne l'aziaca battaglia, della quale così parla Dione nel *Lib.* 51. Il combattimento navale avvenne il secondo giorno di settembre. Nè ciò vanamente si commemora da me non solito ad annotare le giornate, per il caso singolare, che da quel dì per la prima volta esercitò Cesare Ottaviano da sè solo il supremo potere, e l'Era imperiale da quel fatto si esordisce. Così anche Eutropio nel *Lib.* 7. Posto un fine alle guerre per tutto l'Orbe romano, Ottaviano Augusto ritornò a Roma nel duodecimo

ANNI AVANTI L' ERA VOLGARE	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scrittori Latini*	RE DE' GIUDEI *Secondo Gioseffo Flavio*
27 (23)	C. Ottaviano Augusto VII Vipsanio Agrippa III	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 19 e 20; dal Triumv. e Cons. 18 e 19 Dalla battaglia d'Azio 6	Erode 16 e 17; dalla presa di Gerosolima 13 e 14
26 (24)	C. Ottaviano Augusto VIII T. Statilio Tauro	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 20 e 21; dal Triumv. e Cons. 19 e 20 Dalla battaglia d'Azio 7.	Erode 17 e 18; dalla presa di Gerosolima 14 e 15
25 (25)	C. Ottaviano Augusto IX. M. Giunio Silano	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 21 e 22; dal Triumv. e Cons. 20 e 21 Dalla battaglia d'Azio 8.	Erode 18 e 19; dalla presa di Gerosolima 15 e 16
24 (26)	C. Ottaviano Augusto X C. Norbano C. F. Flacco II	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 22 e 23; dal Triumv. e Cons. 21 e 22 Dalla battaglia d'Azio 9.	
23 (27)	Ottaviano Augusto XI Gneo Calpurnio Pisone Gn. F. C. Ottaviano deposto il Consolato si surrogò L. Sestio		
22 (28)	M. Claudio Marcello M. F. Esernino L. Arunzio L. F.		

anno, dacchè era stato Consolo. Da quel dì EGLI solo ottenne per 44 anni l'Impero della Repubblica.

(13) Dionigi di Alicarnasso scrive nel suo Proemio di esser venuto in Italia, quando Cesare Ottaviano pose fine alle guerre civili, a metà della Olimpiade 187, nel suo terzo anno. E Gioseffo nel *Lib.* 15, *Cap.* 9 scrive: Erode, tolto di mezzo Ircano, avvicinandosi a Cesare ec. E nel *Cap.* 10: Si affrettò di giugnere a Rodi per andare incontro a Cesare. Ed avendo sin allora prestato adesione ad Antonio, fuor d'ogni speranza si vide bene accolto da Cesare, e col suo aiuto confermato nel Regno. Ed avendo pria impetrato il favorevole SC. lo accompagnò in Egitto. Dove, giusta Dione nel detto *Lib.* 51 sotto gli stessi Consoli, M. Antonio ucciso in guerra da Cesare venne tumulato con Cleopatra nel Mausoleo di Alessandria.

(14) *Sveton. in Octav.* Il Tempio di Giano per due volte avanti la sua memoria serrato dopo la Fondazione di Roma, Ottaviano chiuse per la terza volta in uno spazio molto più breve, avendo ottenuto terrestre e marittima Pace Universale, attestando Velleio *Paterc.* nel *Lib.* 2, che ciò accadde dopo la pugna aziaca, e la morte di Antonio. Terminarono nel ventesimo anno le guerre civili, cessaron l'esterne, e sopito da per tutto il furore delle armi, la PACE fu richiamata.

(15) Si ha nel Monumento Ancirano di Augusto: *Censura populi Collega M. Agrippa egi.* E però il primo censimento, o ruolo di popolazione, fu in quest'anno eseguito, o nel seguente, ne'quali fu Agrippa Collega di Augusto nel Consolato.

(16) Sotto questi Consoli, narra Cassiodoro nella sua Cronaca, che Cesare emanò leggi, nominò giudici, dispose le province, e però fu cognominato AUGUSTO. Le stesse cose Dione conferma nel *Lib.* 53, ov'enumera le province, delle quali Augusto per sè ritenne una parte, e Censorino nel *Lib. de die nat.* al *Cap.* 21 soggiugne: Ottaviano Cesare per sentenza di M. Plancio nel giorno 17 gennaio ricevette il nome di Augusto dal Senato, e dal Popolo, mentre era lo stesso Cesare Consolo per la settima volta, e Vipsanio Agrippa per la terza.

ANNI AVANTI L' ERA VOLGARE	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scrittori Latini*	RE DE' GIUDEI *Secondo Gioseffo Flavio*
21 (29)	M. Lollio da principio solo, e nel luogo del secondo riservato ad Augusto, ma Lui ricusante, gli si dà Collega Q. Emilio Lepido	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 24 e 25; dal Triumv. e Cons. 23 e 24 Dalla battaglia d'Azio 11.	Erode 20 e 21; dalla presa di Gerosolima 17 e 18
20 (30)	M. Apuleio F. di Sesto P. Silio P. F. Nerva		
19 (31)	C. Senzio C. F. Saturnino L. Lucrezio Q. F. designato dal solo Augusto	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 25 e 26; dal Triumv. e Cons. 24 e 25 Dalla battaglia d'Azio 12.	Erode 21 e 22: dalla presa di Gerosolima 18 e 19
18 (32)	P. Cornelio Lentulo Marcellino Gneo Cornelio Lentulo L. F.	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 26 e 27; dal Triumv. e Cons. 25 e 26 Dalla battaglia d'Azio 13.	

(17) Gioseffo nel *Lib*, 15, *Cap*. 11 narra, ch'Erode amò, che la torre di Stratone si denominasse CESAREA in onore di Augusto, ed in quello stesso anno, che fu decimo terzo del Regno di Erode, incominciò la fame ad opprimere la Giudea.

(18) Dione nel *Lib.* 53 riferisce gli onori dal Senato ad Augusto compartiti, cioè ch'egli fosse perpetuo Tribuno della Plebe, che in ogni volta che il Senato fosse convocato, potesse riferire su di qualunque oggetto, sebbene non esercitasse il Consolato, che avesse sempre il comando proconsolare, ed entrando in Roma nol deponesse, e non avesse d'uopo di rinnovarlo, e che nelle Province avess'Egli sempre maggior potere di quello de' Prefetti delle medesime. Da ciò nacque, che Augusto, ed i susseguiti Imperatori per mezzo di Legge fruissero di questi privilegii, e della podestà tribunizia.

(19) Augusto veramente recossi in Asia sotto il Consolato di Apuleio, e di Silio, e venne anche nella Siria sul finire dell'anno 17 del regno di Erode, confermandolo Gioseffo nel Testo Greco.

(20) Dione nel *Lib*. 54 racconta, che avvenne in quest'anno la prima proroga del Principato di Augusto per altro quinquennio, mentre il primo decennio stava per spirare nel Consolato de' Lentuli. Il decennio si computa, secondo Dione, dal Consolato settimo di Augusto, e terzo di Agrippa.

(21) Ad Agrippa Augusto comunicò quasi tutte le sue prerogative protratte ad altro quinquennio, e così la podestà tribunizia.

(22) Censorino *de Die nat. Cap.* 17 enuncia che Cesare Augusto, ed Agrippa diedero i quinti Ludi nel Consolato di Furnio, e di Silano.

(23) Secondo la Cronaca Alessandrina sotto il Consolato di Enobarbo, e di Scipione nacque dai Ss. Gioacchino, ed Anna la B. V. MARIA, che il Card. Baronio fissa nel precedente anno. Dione poi ferma in quest'anno la missione di Agrippa nella Siria, e Gioseffo aggiugne che Agrippa fu da Erode invitato nel suo regno.

ANNI AVANTI L'ERA VOLGARE	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scrittori Latini*	RE DE' GIUDEI *Secondo Gioseffo Flavio*
17 (33)	C. Furnio C. F. C. Ginnio C. F. Silano	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 27 e 28; dal Triumv. e Cons. 26 e 27 Dalla battaglia d'Azio 14.	
16 (34)	L. Domizio Enobarbo P. Cornelio Scipione	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 28 e 29; dal Triumv. e Cons. 27 e 28 Dalla battaglia d'Azio 15.	Erode 24 e 25; dalla presa di Gerosolima 21 e 22
15 (35)	M. Livio Druso Libone L. Calpurnio Pisone	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 29 e 30; dal Triumv. e Cons. 28 e 29; Dalla battaglia d'Azio 16.	Erode 26 e 27; dalla presa di Gerosolima 23 e 24
14 (36)	M. Licinio M. F. Crasso Gneo Cornelio L. F. Lentulo	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 30 e 31; dal Triumv. e Cons. 29 e 30 Dalla battaglia d'Azio 17.	Erode 27 e 28; dalla presa di Gerosolima 24 e 25

(24) Gioseffo nel *Lib.* 15. *Cap.* 3, riferisce, che Erode dopo di avere passato in casa l'inverno, seguì Agrippa nelle guerre del Ponto, che secondo Dione ebber luogo nel Consolato seguente.

(25) Dopo il ritorno di Agrippa dalla Siria avvenne altra proroga quinquennale della podestà tribunizia.

(26) La morte di Agrippa nella Campania si ha da Livio, e da Dione, soggiugnendosi, che Tiberio suo malgrado gli fu sostituito. Non è da trasandarsi l'Autorità di Tacito nel *Lib.* 3 degli Annali *Cap.* 48, circa il Consolo Quirinio, che esercitò *il* Consolato sotto il Divo Augusto, indi espugnate le Castélla degli Omonadesi nella Cilicia, ed acquistate le insegne del trionfo, fu dato rettore a C. Cesare, che otteneva l'Armenia, le quali cose da Tacito raccolte, nella nostra Serie, a'singoli anni si troveranno enumerati.

(27) Negli Annali di Usserio si trova l'edificazione di Cesarea di Stratone compiuta nel ventottesimo anno del Regno di Erode dopo la morte di Antigono, cioè nel terzo anno della Olimpiade 192.

(28) Nel *Lib.* 55 di Dione Cassio si afferma, che tutt'i Germani vennero assoggettati da Tiberio, che aveva seco Caio, e che avendo attraversato la Germania da vincitori ritornarono a Roma. E così, dice *Svet.* nel *Lib.* 4, *Cap.* 12, fu continua, ed universale la pace, e fermi i Trattati nell'Orbe romano, ed ardì Caio Augusto nell'anno 700 di Roma, o in quel torno chiuder di nuovo il Tempio di Giano. Malgrado la dubbiezza circa l'anno, dice Velleio *Paterc.*, il Tempio di Giano fu chiuso, segnale di certa pace, ed Augusto ordinò il censimento nel Consolato di Censorino, e di Asinio.

(29) Il *Lustro* da Augusto in Roma nell'antecedente anno istituito è quello, di cui parla S. Luca nel suo Vangelo *Cap.* 2. Uscì l'Editto da Cesare Augusto, che tutto l'Orbe si descrivesse. Questa prima descrizione si fece da Quirino Preside, o Procuratore di Saturnino nella Siria. E forse sotto Saturnino Preside della Siria, fu fatto Quirino Procuratore di quella re-

ANNI AVANTI L'ERA VOLGARE	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scrittori Latini*	RE DE' GIUDEI *Secondo Gioseffo Flavio*
13 (37)	Tiberio Claudio T. F. Nerone P. Quintilio Varo ⚬	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 31 e 32; dal Triumv. e e Cons. 30 e 31 Dalla battaglia d'Azio 18.	Erode 28 e 29; dalla presa di Gerosolima 25 e 26
12 (38)	M. Valerio Messala Barbato Q. Sulpicio Quirino ⚬	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 32 e 33 dal Triumv. e Cons. 31 e 32 Dalla battaglia d'Azio 19.	Erode 29 e 30; dalla presa di Gerosolima 26 e 27
11 (39)	Paolo Fabio Q. F. Massimo Q. Elio Q. F. Tuberone ⚬	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 34 e 35 dal Triumv. e Cons. 33 e 34 Dalla battaglia d'Azio 21.	Erode 30 e 31; dalla presa di Gerosolima 27 e 28 Sanzio Saturnino ricevette Tizio nella Prefettura di Siria
10 (40)	Giulio Antonio M. F. Q. Fabio Q. F. Affricano ⚬		
9 (41)	Cl. Nerone Tib. F. Druso Germ. Quinzio Crispino	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 35 e 36; dal Triumv. e Cons, 34 e 35 Dalla battaglia d'Azio 22.	Erode 31 e 32; dalla presa di Gerosolima 28 e 29

gione per il censimento, come si praticò in altre regioni, e può vedersi presso il Pagi circa le Gallie, ove sebbene, per testimonianza di Tacito nel *Lib.* 1, *degli Annali*, presiedesse Germanico, pure dopo due anni vi si mandarono Vitellio, e Senzio per quel Censimento. Così sta scritto nel *Lib* 2, degli Annali medesimi.

(30) S. Luca riferisce circa la descrizione dell'Orbe nel Nascimento di GESU' CRISTO, che quella prima descrizione fosse fatta da Cirino Preside della Siria. Ma Tertulliano nel *Lib.* 4 contro Marcione dice: Consta, che il Censimento si eseguì sotto Augusto nella Giudea col mezzo di Senzio Saturnino, nel qual Censo potete indagare la stirpe del Salvatore. Ma in fatto si ha, che nè Cirino fù in quest'anno Preside della Siria, ma Saturnino, nè Saturnino rimase sino al Mese di Decembre Preside di Siria, ma prima del Settembre nella Prefettura di Siria gli successe Varo. Perchè però queste cose non sembrin nuocere a fissar l'epoca della Nascita di CRISTO si nota, che tanto il Procuratore Quirino, quanto il Preside Senzio Saturnino si aggirarono nella Siria in quel tempo, che cominciò ad eseguirsi il Lustro d'Augusto, e sebbene partiti poi fossero dalla Siria prima, che nella Giudea fosse compiuto, ciò non pone obice al chiamarsi questa prima descrizione fatta dal Procuratore di Siria Quirino, e che gli Atti del Censimento sotto il nome di Saturnino Preside della Siria, come ivi Tertulliano dice, negli Archivii romani sino al suo tempo venisser custoditi.

(31) Gioseffo nel *Lib.* 17, *Cap.* 8 narra, ch'Erode circa la Pasqua, essendo già infermo, comandò, che alcuni sediziosi Giudei venissero dannati al fuoco, e che nella stessa notte accadde un eclissi lunare, che Klepero, e Petavio mostrano, che in questo anno succedesse tre ore innanzi al levar del Sole nel dì 13 marzo, e che fosse di quasi sei digiti. Morì poi Erode nel dì settimo del mese di *Casseu*, come si ha nel volume del Digiuno de' Giudei, mentre correva l'anno 34 del suo Regno dall'uccisione di Antigono, ed il 37 dal Principato

ANNI AVANTI L' ERA VOLGARE	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scrittori Latini*	RE DE' GIUDEI *Secondo Gioseffo Flavio*
8 (42)	C. Marzio Censorino C. Asinio C. F. Gallo ✢	Ottaviano Augusto Dalla morte di Cesare 36 e 37; dal Triumv. e Cons. 35 e 36 Dalla battaglia d'Azio 23.	Erode 32 e 33; Dalla presa di Gerosolima 29 e 30
7 (43)	Tito Claudio Nerone II Gneo Calpurnio Pisone II ✢	Ottav. Augusto Dalla morte di Cesare 37 e 38 dal Triumv. e Cons. 36 e 37 Dalla battaglia d'Azio 24	Erode 33 e 34; dalla presa di Gerosolima 30 e 31 ✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻
6 (44)	D, Lelio Balbo C. Antistio Vetere	Ottav. Augusto Dalla morte di Cesare 38 e 39; dal Triumv. e Cons. 37 e 38 Dalla battaglia d'Azio 25. Caio, e Lucio Nipoti rampognano il padre, che avesse assunto la podestà tribunizia per un quinquennio, trascurandoli. Varo succede a Senzio Saturnino nella Prefettura di Siria.	In quest' anno nasce GESU' CRISTO NOSTRO SIGNORE il 25 Dicembre in Bettlemme di Giuda nel Regno di Erode. Antipatro an. 32 secondo l'Autore anonimo nel Cod. greco della Biblioteca Urbinate. Lo stesso autore distribuisce ad Erode 36 anni di Regno, e anni 9 ad Archelao dopo di Lui.

ottenuto in Roma, come attesta Gioseffo della Guerra giudaica *Cap.* 21 e delle Antichità *Cap.* 10. Dopo sette giorni dalla morte di Erode, ascese al Trono Archelao, e tutto il popolo lo salutò Re, come narra lo stesso Gioseffo.

(32) Archelao fu accusato da'suoi germani a Roma di aver invaso il Trono de'Giudei senza la licenza di Augusto, e perciò accorse a Roma, ove da Augusto fu confermato, non come Re, ma col concedergli la metà del territorio, ch'era stato di Erode, dichiarandolo Etnarca sopra la Giudea, Idumèa, e Samaria. A Roma poi Archelao vide Caio occupare il primo luogo nel Concistoro, al riferir di Gioseffo, non facendo alcuna menzione di Lucio, perch'egli non era ancora adeguato negli onori al fratello Caio.

(33) Il Cardinal Baronio nel primo Tomo degli Annali all'anno 42 di Augusto scrive: Nel dì primo di gennaio, sotto il Consolato di Augusto 13, e di Plauzio Silvano viene circonciso GESU' CRISTO nel luogo istesso ove nacque, ed aggiunge, che nell'anno stesso i Magi l'adorarono, ed egli fuggì nell'Egitto. La Nascita di GESU' CRISTO è protratta a quest'anno non solo da Alessandro Monomaco, ma anche da Vittore Turonese in fine della Cronaca, e da Aldone di Vienna, l'opinione de'quali è seguita da Onofrio Panvinio, e da Alberto Mirèo nelle annotazioni alla Cronaca di Eusebio.

(34) S. Prospero nella Cronaca pone in quest'anno la Natività di GESU' CRISTO, ed eccone le parole: Nel 44 anno di Augusto per consiglio del Senato fu Quirino inviato nella Giudea a numerare gli individui, e le possidenze. Nell'anno istesso in Betlemme di Giuda nasce CRISTO Figliuolo d'IDDIO. Favorisce questa opinione Apollinare di Laodicèa, e la seguono il Burgense, il Tostato, Genebrardo, ed altri a'quali Labbè fece eco.

(35) Il Cardinal Baronio, che riputò Caio esser morto tre anni prima avendo nel decimo tomo degli Annali osservato di averlo in quest'anno riportato fra i Consoli, trovò i Fasti degni di correzione, ed in luogo di Caio surrogò Augusto per

ANNI AVA. L'ER. VOL.	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scritt. Latini*	RE DE' GIUDEI *Secondo Gios. Flavio*	ANNI DI GESU' CRISTO
5 (45)	Ottaviano Augusto XII L. Cornelio Sulla	Augusto Dalla morte di Cesare 39 e 40 ; dal Triumvir. e Cons. 38 e 39 Dalla battag. d'Azio 26. Caio designato Principe della Gioventù da Augusto.	Erode 35 e 36 ; dalla presa di Gerosolima 32 e 33	1 Sino al 25 Dicembre nel qual anno i Magi vengono il 5 gennaio Dopo 40 giorni è presentato nel Tempio, e fugge in Egitto , ove rimane sino alla morte di Erode
4 (46)	C. Calvisio Sabino II L. Passieno Rufo Severo Sulpizio *Lib. 2. Cap.* 39 dice nato CRISTO sotto i Consoli Sabino, e Rufino.		Erode muore il 7 del mese Casleu, o 25 novembre , e gli succede Archelao sette giorni dopo la morte del padre.	2 S. Giuseppe ammonito dall'Angelo di tornare in Israele , avendo inteso che regnava Archelao nella Giudea per il suo padre , temè di andarvi, e ritrattosi in Galilea, ove regnava il Tetrarca

la decimaquarta volta. Ma i Fasti antichi presso Onofrio, e Cuspiniano, attestano, che Caio esercitasse il Consolato con Paolo Emilio, e presso Dione anticamente si leggeva: Caio figliuolo d'Augusto. Così leggesi eziandio in una Iscrizione di Grutero *pag.* 1075. *C. Caesare Augusti fil . . . Paulo Consulares Augustos Q. Numisius Q. L. Legio L. Sasinius L. L. Hilarus Sodalis C. Modi. Cimbri Ser. Aescinus M. Octavi M. Ser. Magister de suo F. C.* Altra Iscrizione è nel Foro di Arimino, ove si legge C. Cesare F. di Augusto, Consolo. E molti antichi Nummi esprimono il Consolato di Caio Cesare, ed il Cenotafio Pisano ricorda l'epoca posteriore al Consolato di Caio, cosicchè di questo Consolato non possa muoversi dubbio. Sono poi notevoli le parole del Cenotafio Pisano: Dopo il Consolato, che oltre gli estremi confini del Popolo romano, facendo la guerra, felicemente aveva esercitato. Poichè ne risulta che Caio fu Consolo, mentre guerreggiava per i Romani negli ultimi limiti dell'Imperio, e che già allora le porte di Giano erano state nuovamente aperte. Nel dì 4 Aprile, sendo Consoli Caio, e Saturnino, giunse la notizia, che Caio Cesare figlio di Augusto dopo il Consolato, avendo riportato gravi ferite per la Repubblica per quel tristo caso a'fati soccombesse.

(36) Gioseffo nel *Lib.* 17 delle Antichità al *Cap.* 15 racconta, che nel decimo anno del Principato di Archelao i Primati tanto de'Giudei, quanto dei Samaritani, non potendone comportare la tirannide, lo denunciarono a Cesare; Cesare poi, uditi i suoi accusatori, e le difese, lo mandò a Vienna di Francia in esilio. E nel *Lib.* 2 della guerra giudaica dice, che ciò avvenne nel nono anno del Principato, ciocchè conferma Eusebio nella Cronaca con queste parole: Archelao nell'anno nono del suo Regno viene rilegato a Vienna città della Francia. Lo stesso dice S. Prospero nella Cronaca intera: Archelao è rilegato in Vienna, città delle Gallie, nell'anno nono del suo Regno. Nè queste differenze attenuano la testimonianza di Gioseffo, perchè l'anno, che fu il nono della conferma del Prin-

ANNI AVA. L'ER. VOL.	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scritt. Latini*	RE DE' GIUDEI *Secondo Gios. Flavio*	ANNI DI GESU' CRISTO
				Antipatro in Nazaret.
3 (47)	Gneo Cornelio Lentulo M. Valerio Messala Sotto questi Consoli Nostro Signor GESU' CRISTO Figliuolo d'IDDIO nasce in Betlemme nell'anno 41 d'Augusto, giusta la Cronaca di Cassiodoro.	Augusto Dalla morte di Cesare 41 e 42; dal Triumvir. e Cons. 40 e 41 Dalla battag. d'Azio 28. Nell'anno 42 di Augusto pongono la NATIVITA' Eusebio nella Cronaca, giusta i Codici MSS. letti da Mirèo, e taluni Codici di Arnaldo Pontico: Così Epifanio Haer. 41; Orosio Lib. 1, Cap. 1, i quali il Cardinal Baronio ha seguito.	Archelao dopo la Pasqua parte per Roma, ed è confermato da Augusto, non Re, ma Etnarca sulla Giudea, Idumea, e Samaria. Filippo è fatto Tetrarca sulla Traconitide, Batanèa, ed Auranite. Erode Antipatro sulla Galilea, e Regione transalpina fluviale. Così Gioseffo, che non ricorda la Lisania Abilina, perchè fuori della Giudea.	3 Secondo il Card. Baronio CRISTO nasce in quest' anno il 25 Dicembre.
2 (48) *E. V. di Dionisio Esiguo*	C. Ottaviano Augusto XIII M. Plauzio Silvano, cui venne surrogato C. Caninio Gallo, e nel primo di Ottobre fu surrogato ad Augusto Q. Fabrizio			4 In quest' anno il Card. Baronio comincia l' Era Volgare.

cipato di Archelao fu il decimo dalla morte di Erode, onde ben significa Dione nel *Lib.* 55, che sotto il Consolato di Lepido e di Aruncio, Erode, chiamato ancora Archelao, di Palestina, dietro accusa de' fratelli viene oltre Alpe rilegato. Aggiunta però alla Siria la parte de' dominii di Archelao, Erode addivenne Tetrarca di Galilea per testimonio di Gioseffo.

(37) Velleio *Paterc.* dice, che sotto questi Consoli Tiberio per aver trattato in modo preclaro gli affari del Romano Imperio contro i Germani, fu acclamato Patrono perpetuo dell'Impero romano. Era allora GESU' CRISTO fra gli uomini nella età di anni *Quindici*, mentre secondo *S. Luca* 2, GESU' di anni *Dodici* era rimaso in Gerusalemme. E Dione nel *Lib.* 56 soggiugne: In benemerenza delle vittorie ad Augusto, e Tiberio fu accresciuto il nome imperatorio, e decretato il trionfo. Onde presso Clemente Alessandrino alcuni danno a Tiberio 26 anni d'Imperio, e da questo anno numerò Sulpizio Severo nel *Lib.* 2 delle Storie l'impero di Lui, come altrove vedremo. *Svet. in Tiber. Cap.* 21; dedicò il tempio della Concordia, e non molto dipoi, promulgata da' Consoli la legge, che amministrasse le province in commune con Augusto, ed insieme compiesse il censimento, finito il Lustro partì per l'Illirio. E Dione nel *Lib.* 56. Tiberio consagrò il Tempio della Concordia, iscrittivi i nomi di Lui e del fratello Druso predefunto nel Consolato di Lepido, e di Statilio Tauro. Dopo che dunque in fine dell'anno decimo dell'Era Volgare i Consoli promulgaron la legge, che Tiberio amministrasse le province in communione con Augusto, dedicò nel seguente anno il Tempio della Concordia, e due anni dopo che felicemente aveva in Germania compiuto gli affari, ed era stato dichiarato dal Senato compagno di Augusto, che il voleva, per testimonianza di Velleio, ritornato in Roma, riportò il trionfo già prima dovuto, e per la continuazione delle guerre differito. Dee però correggersi l' Usserio, che riporta il fatto all'anno 12, in cui era Consolo Germanico.

ANNI AVA. L'ER. VOL.	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scritt. Latini*	TETRARCHI	ANNI DI GESU' CRISTO
1 (49)	Cornelio Lentulo L. Calpurnio Pisone	Augusto Dalla morte di Cesare 42 e 43; dal Triumvir. e Cons. 41 e 42 Dalla battag. d'Azio 29.	Erode Antipa Filippo ed Archelao 3 e 4; dalla conferma 2 e 3.	5 Incomincia l' Era Volgare secondo il Panvinio.
2	C. Cesare L. Emilio Paolo *Fasti antichi appo* Cuspiniano	Iscrizione da Grutero 199 e 3.		6
3	P. Vinizio P. Alfenio Varo			7
4	M. Servilio Gemma L. Elio Lamia			8
5	Sesto Elio Cato C. Senzio Saturnino			9
6	Gneo Cornelio Cinna L. Valerio Messala Voluso			10
7	M. Emilio Lepido L. Arunzio	Augusto	Esilio di Archelao.	11

(38) Plinio nel *Lib.* 14, *Cap.* ultimo, e Svetonio nel *Cap.* 42 chiaman Tiberio Principe, quando subitamente conferì la Prefettura di Roma a Pisone, con cui passava beendo le notti, il quale, secondo Tacito *Annal. Cap.* 2, essendo parimente approvato per 20 anni, morì finalmente nel Consolato di Domizio, e Scriboniano. Questi furon Consoli nell'anno 32 E. V. dai quali detraendo venti anni, nell'anno 12 Tiberio già era Principe, o Collega nell'Imperio; perchè i Colleghi nell'Impero si chiaman Principi, come si raccoglie da Sparziano nella Vita di Elio Vero, ove si distinguono tre generi di persone, Cesari, Principi, ed Augusti. *I quali* si chiamarono Cesari, nè furon Principi, ovvero Augusti. Dal che si dimostra che l'autorità de' Principi superava quella de' Cesari, essendo stabiliti Colleghi nell'Imperio.

(39) Augusto in questo anno fece il Lustro, di che l'iscrizione havvi in Roma già scolpita nel suo Mausoleo, e conservata nel Monumento Ancirano, sotto il Consolato di Sesto Pompeo, e di Sesto Apuleio, essendo Tiberio Collega. E chiama Collega Tiberio, non del Consolato, che questo esercitavano i due Sesti, ma dell'Imperio, al di cui consorzio tre anni, e mesi prima aveva assunto Tiberio. Compiuto poi in Roma il Lustro, partì Augusto per la Campania, ove circondato dagli amplessi di Tiberio, per testimonianza di Velleio, cessò di vivere nel Consolato di Pompeo, e di Apuleio. Aggiunge Dione Cassio nel *Lib.* 56 allo stesso Consolato: Morì Augusto il 16 agosto, nello stesso giorno in cui aveva assunto il Consolato. Visse anni 75, mesi 10, giorni 26, dacchè era nato il 21 settembre. E da sè solo sostenne il supremo potere per anni 44 dalla vittoria d'Azio, colla mancanza di soli tredici giorni. Le quali circostanze tutte confermano manifestamente la nostra *Cronotassi.* Osserva poi Petavio colle testimonianze di Tacito, e di Dione, che dopo la morte di Augusto nel quarantesimo giorno avvenne l'eclissi lunare. Laonde non si può la morte di Augusto ad altro tempo protrarre.

ANNI AVA. L'ER. VOL.	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scritt. Latini*	TETRARCHI	ANNI DI GESU' CRISTO
8	Q. Metello Cretico A. Licinio Nerva Silano			12
9	M. Furio Camillo Sesto Nonio Quintiliano			13
10	C. Poppèo Sabino Q. Sulpizio Camerino	Tiberio riceve l'impero Proconsolare, e diviene consorte nell'impero.	Esilio di Archelao	14
11	P. Cornelio P. F. Dolabella C. Giunio Silano			15
12	M. Emilio Lepido T. Statilio Tauro	Dedicazione del Tempio della Concordia.		16
13	Germanico Cesare C. Fonteio Capitone	Nascita di Caio.		17
14	C. Silio E. Munazio Planco			18
15	Sesto Pompeo Sesto Apuleio			19

(40) Tacito nell'anno 772 di Roma, ch'è il 19 E. V. narra l'uccisione di Germanico per la scelleranza di Pisone, mediante veleno. Si venne a consulta frà i Legati, ed altri Senatori presenti, chi dovesse mandarsi Prefetto nella Siria, e divisi i voti, molto si esitò fra Marso, e Senzio. Finalmente cedette Marso a Senzio, ch'era più vecchio, e faceva maggiori conati per riuscirvi. Fu dunque eletto Gneo Senzio Saturnino per succedere a Pisone.

(41) Gioseffo nel *Lib.* 19 delle Antichità *Cap.* 8 così parlando di Agrippa si esprime: Si recò da Flacco uomo consolare ed allora Preside della Siria. Ciocchè sembra, che in questo anno avvenisse.

(42) S. Luca al *Cap.* 3: Nell'anno 15 di Tiberio Cesare, essendo Procuratore della Giudèa Ponzio Pilato, Erode Tetrarca della Galilea, e Filippo suo fratello Tetrarca della Iturèa, e della regione Traconitide, e Lisania Tetrarca dell'Abilina sotto i Principi de'Sacerdoti Anna, e Caifa, parlò il Signore a Giovanni, figliuolo di Zaccaria, nel deserto, e venne in tutta la regione del Giordano, predicando il battesimo di penitenza. Ciò accadde in questo anno, essendo stato inviato Ponzio Pilato successore a Grato reduce in Roma dopo undici anni di esercizio.

(43) S. Luca *Cap.* 3: Battezzandosi adunque tutto il popolo, e battezzato GESU' . . . . Era lo stesso GESU' nella età virile di quasi anni trenta. S. Ignazio nella Pistola a'Tralliensi: Compiute tre decadi di anni, veramente fu da Giovanni battezzato, cioè il 6 gennaio nell'anno 26 E. V., 71 del Periodo Giuliano, nell'anno secondo dell'Olimpiade 201 avendo tocco Tiberio l'anno 16 dell'Impero proconsolare, il quale è il duodecimo dalla morte di Augusto, onde Tertulliano in nulla dissente dal Vangelo, quando computando gli anni dalla morte di Augusto, colloca il Battesimo di CRISTO nell'anno 12 di Tiberio.

(44) Tertulliano nel *Lib. contro i Giudei*: La Passione di CRISTO si compiè sotto Tiberio Cesare, ed i due Consoli Ge-

ANNI AVA. L'ER. VOL.	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scritt. Latini*	TETRARCHI	ANNI DI GESU' CRISTO
16	Druso Cesare C. Norbano Flacco			20
17	T. Statilio Sisenna Tauro L. Scribonio Libone			21
18	C. Celio Rufo L. Pomponio Flacco	Tiberio	Pisone dato successore a Silano nella Siria.	22
19	Tib. Augusto III *Imp. Procons.* Germanico Cesare Tiberio F. II			23
20	M. Giulio Silano L. Norbano Balbo Morte di Germanico in Antiochia		A Pisone succede C. Senzio Saturnino Preside della Siria.	24
21	M. Valerio Messala M. Aurelio Cotta			25
22	Tib. Augusto IV Druso Cesare II			26
23	D. Aterio Agrippa C. Sulpizio Galba			27

mini nel mese di Marzo, e nella stagione della Pasqua il 23 aprile. Lattanzio nel *Lib. delle Istituzioni* al *Capo* 10: GESU' CRISTO fu crocifisso nel decimoquinto anno di Tiberio sotto i Consoli Gemini. E nel *Lib.* delle *Morti de' Persecutori*: Dopo il dì 23 Marzo sotto i Consoli Gemini. E Sulpizio Severo nel *Lib.* 2, *Cap.* 40: Il SIGNORE fu crocifisso sotto il Consolato di Fusio Gemino, e di Rubellione Gemino, ossia sotto i due Gemini. S. Agostino nel *Lib.* 8 della *Città di Dio Cap.* 54: Morì GESU' CRISTO sotto il Consolato de'due Gemini al 23 di marzo. *I Fasti Idazii*: Sotto questi Consoli Rufo, e Rubellione patì GESU' CRISTO il 23 marzo, e risuscitò il 25 dello stesso mese. *Vittore di Aquitania*: La crocifissione di CRISTO sotto i due Gemini Rufo, e Rubellione. Così pure il proemio dell'antichissimo Catalogo scritto nel tempo di Liberio Papa, l'Appendice alla Cronaca di S. Prospero, ed altri vetusti monumenti, ai quali si aggiunge il Codice MS. della Biblioteca Vaticana di Affricano antichissimo Scrittore, che riferisce gli anni dell'Impero Romano sino alla Risurrezione del Salvatore essere 74, imperocchè altrettanti anni intercedono dall'anno primo Giuliano, dal quale l'Affricano esordisce.

(45) Flegonte nel *Lib.* 13 così scrisse: Nell'anno quarto della Olimpiade 202 avvenne il più grande, e famoso Eclissi Solare, nell'ora sesta il giorno si convertì in tenebrosa notte, cosicchè si rimirassero nel Cielo scintillanti le stelle, ed il tremuoto abbattesse molte case in Nicèa, città di Bitinia. Eusebio nella Cronaca cita questa testimonianza di Flegonte per la Morte di CRISTO nel qual tempo secondo il Vangelo di S. Matteo *Cap.* 27 dall'ora sesta si ottenebrò tutta la Terra sino alla ora nona. E come ha S. Luca nel *Cap.* 23: Si oscurò il Sole, o come riferisce Dionigi nella Pistola a Teofane: Il Sole si oscurò orribilmente, interponendosi la Luna. Dal che il Labbè conchiude, che GESU' CRISTO morì nell'ora nona dell'anno 33 E. V. Nel che tuttavia quello Scrittore differisce dalla testimonianza di Flegonte, essendo l'avvenimento del quarto anno della Olimpiade 202, il quale anno risponde all'anno 32, e non al 33 dell'Era volgare.

ANNI AVA. L'ER. VOL.	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scritt. Latini*	TETRARCHI	ANNI DI GESU' CRISTO
24	C. Asinio Pollione C. Antistio Vetere			28
25	S. Cornelio Cetego L. Avitellio Varone			29
26	Gneo Cornelio Lentulo Isaurico M. Asinio Agrippa			30
27	Gneo Cornelio Lentulo Getulico C. Calvisio Sabino			31
28	M. Licinio Crasso L. Calpurnio Pisone			32
29	Ap. Giunio Silano P. Silio Nerva			33
30	C. Rubellione Gemino C. Fusio Gemino *Surrogati nel dì primo luglio* A. Plauzio L. Nonio Asprenate			34

(46) Gioseffo nel *Lib.* 18, *Cap.* 6 scrive: Filippo fratello di Erode morì nell'anno vigesimo del Principato di Tiberio, avendo per anni trenta presieduto alla Traconitide, alla Gaulanitide, ed alla Batanèa.

(47) Clemente Alessandrino nel *Lib.* 1 *de' Stromati* verso la fine, avendo tributo a Tiberio anni ventidue, ed alquanti mesi, annotò che alcuni Scrittori così descrivono l'epoche imperiali: Tiberio anni 26, mesi 6, giorni 19. Il quale secondo computo può essere stato seguito da S. Luca, quando narrò che nell'anno decimoquinto di Tiberio Cesare il SIGNORE parlò a S. Giovanni Battista.

(48) Gioseffo nel *Lib.* 18, *Cap.* 8: Nel secondo anno del Principato di Caio Cesare, Agrippa domandò la licenza di navigare nel suo regno, a perfezionarne l'ordinamento. Alla quale domanda avendo l'Imperatore annuito, fuori d'ogni speranza si vide il Re Agrippa apparire.

(49) Gioseffo *Lib.* 18, *Cap.* 9: Caio Cesare aggiunse al Regno di Agrippa la Tetrarchia tolta ad Erode, il quale venne condannato a perpetuo esiglio in Lione, città della Gallia. Così ivi Gioseffo che nel *Lib.* 2, della *Guerra Giudaica Cap.* 8 riferisce, ch'Erode si presentò a Caio, da cui per la sua avarizia fortemente rampognato, fuggì nella Spagna. E così Erode nella Spagna morì, peregrinando seco lui anche la propria moglie. Erode pertanto, sebbene dannato all'esiglio presso Lione di Gallia, non partì per le Gallie, ma fuggì nella Spagna, ed ivi vagando morì, diverso affatto dall'Erode di Palestina, ricordato da Dione nel Consolato di Aruncio, e Lepido, sotto il quale fu mandato in esiglio a Vienna nelle stesse Gallie. Perciocchè Questi fu Erode-Archelao Re della Giudèa, e Quegli fu Erode Tetrarca della Galilea.

Caio Caligola venne ucciso il 21 Gennaio, avendo vissuto anni 29. Imperò per tre anni, dieci mesi, ed otto giorni, come si ha da Svetonio in Caligola *Cap.* 59.

Gioseffo nel *Lib.* 19, *Cap.* ultimo: Agrippa morì di anni 54, dopo di aver regnato per anni sette, imperocchè per quattro

ANNI AVA. L'ER. VOL.	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scritt. Latini*	TETRARCHI	ANNI DI GESU' CRISTO
31	M. Vinicio L. Cassio Longino *Surrogati il 1 luglio* C. Cassio Longino L. Nevio Sordino			35
32	Tiberio Augusto V. L. Elio Seiano *Surrogati al 1 maggio* Fausto Cornelio Sulla Sestidio Catullino *Surrogato al 1 luglio* L. Fulcinio Tirone *Surrogato al 1 ottobre* P. Memmio Regolo Uccisione di Seiano			36
33	C. Domizio Enobarbo M. Furio Camillo Scriboniano *Surrogato il 1 luglio* A. Vitellio			37

anni regnò sotto Caio Cesare, dapprima nella Tetrarchia di Filippo per anni tre, alla quale nell'anno quarto si aggiunse la Tetrarchia di Erode. Di più regnò per altri tre anni nella Giudea, in Samaria, e Cesarèa sotto Claudio Cesare.

ANNI AVA. L'ER. VOL.	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scritt. Latini*	TETRARCHI	ANNI DI GESU' CRISTO
34	Servio Sulpizio Galba L. Sulla Felice			38
35	Paolo Fabio Persico L. Vitellio			39
36	C. Cestio Gallo M. Servilio Noniano			40
37	Q. Plauzio Plauziano Sesto Papirio Allenio	Morte di Tiberio mentre Pilato accorreva a Roma		41
38	Gneo Acerronio Procolo C. Ponzio Nigrino	Succede Caligola		42
39	M. Aquilio Giuliano P. Nonio Asprenate			43

ANNI AVA. L'ER. VOL.	CONSOLI *Secondo Dione Niceno Uomo Consolare*	IMPERATORI *Giusta gli Scritt. Latini*	TETRARCHI	ANNI DI GESU' CRISTO
40	Caio Augusto II L. Apronio Cesiano *Surrogato al 1 febbraio* M. Sanguinio Massimo II *Surrogato al 1. luglio* Gneo Domizio Corbulone			44
41	C. Aug. III solo *Surrogati* M. Cocceio Nerva L. Gellio Publicola			45
42	Caio Aug. IV *Surrogati* Gneo Senzio Saturnino Pomponio Secondo			46
43	Tib. Claudio Augusto II C. Cecina Largo			47
44	Tib. Claudio Augusto III L. Vitellio II			

II.

SCHEMA

DE' PRIMORDI

DELLA PROPAGAZIONE EVANGELICA

IN GERUSALEMME

NELL' ANNO XXIX DELLA ERA VOLGARE

SOTTO IL CONSOLATO

DE' DUE GEMINI

IMPERATORE DELL' ORBE ROMANO

TIBERIO

PROCURATORE DELLA GIUDEA

PONZIO PILATO

NEL GIORNO MEDESIMO

DELLA

PENTECOSTE

INCOMINCIÒ A PREDICARSI

L' EVANGELIO

DAI DODICI

APOSTOLI

NATA LA PERSECUZIONE

SI DISPERSERO I DISCEPOLI

MA NON GLI APOSTOLI

I DISCEPOLI DISPERSI

ANNUNCIAVANO SENZA POSA

IL VERBO

D'IDDIO

NEL LORO PASSAGGIO

PER LA

GIUDEA, SAMARIA, GALILEA, SIRIA

E METROPOLI ANTIOCHIA

OVE PER LA PRIMA VOLTA

I DISCEPOLI SI DENOMINARONO

CRISTIANI

NELL'ANNO DODICESIMO

DOPO LA MORTE

DI GESU' CRISTO

FATTA LA PARTIZIONE

DAGLI APOSTOLI VENNE ATTUATA

LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

CHE SI COMPENDIA

NELLE GESTE

DE' PRINCIPI DEGLI APOSTOLI

PIETRO, PAOLO

E LORO COLLEGHI

PRAEDICAVERUNT UBIQUE

MARC. 16, 20.

GESTE DI PIETRO

PERCORSE LE REGIONI DI CAPPADOCIA, PONTO, GALAZIA, BITINIA,

ED ASIA,

PENETRÒ IN ITALIA, E GIUNSE IN ROMA

SOTTO L'IMPERO DI CLAUDIO;

MANDATO DA ROMA IL SUO DISCEPOLO MARCO NELL'EGITTO

EGLI RITORNÒ IN GEROSOLIMA

DOVE LIBERATO DAL CARCERE DI AGRIPPA

INTERVENNE AL CONCILIO SULLE LEGALI CERIMONIE

E DI NUOVO PARTITO NELL'OCCIDENTE,

PREDICATO IVI IL VANGELO,

E STABILITI MOLTI VESCOVI

MORÌ IN ROMA SOTTO NERONE

NEL DÌ 29 GIUGNO

GESTE DI PAOLO

PERCORSE LE REGIONI DI CIPRO, PANFILIA, PISIDIA, E LICAONIA,

RITORNÒ IN GEROSOLIMA,

OVE INTERVENNE AL CONCILIO DELLE CERIMONIE LEGALI

QUINDI PARTITO PER LA SIRIA, GALAZIA, FRIGIA, ASIA, MACEDONIA,

GRECIA, ED ACAIA,

PREDICÒ DA GERUSALEMME E DINTORNI

SINO ALL'ILLIRIO

INVIATO POSCIA A ROMA IN CATENE SOTTO NERONE

AVENDO IVI PREDICATO PER DUE ANNI IL VANGELO,

LIBERATO DALLE ZANNE DEL LEONE,

PERCHÈ ANNUNCIASSE ANCHE NELLE PARTI D'OCCIDENTE

LA BUONA NOVELLA

ADDIVENUTO PREDICATORE

DI ORIENTE, E DI OCCIDENTE,

NERONE

NEL MEDESIMO DÌ 29 GIUGNO

LO SPENSE

ANDREA

Figlio di un pescatore di Betsaida presso il Lago di Genesareth, Discepolo di GIOVANNI PRECURSORE, e primo fra i Discepoli di GESU' CRISTO, innalzato agli onori dell'Apostolato volle compartecipe della divina chiamata il germano Simone che poi fu Pietro, e dopo l'Ascensione predicò per la Scizia (1), per la Tracia (2), per l'Epiro (3), per la Grecia (4), per l'Acaia (5), ove nella città di Patrasso, essendo Proconsolo Egèo, subì il martirio della crocifissione (6).

FILIPPO

Nato a Betsaida, primo a chiamarsi con questo nome, i di cui Atti si trovano confusi con quelli di Filippo Diacono, di cui infra, istruito nella Legge, e ne' Profeti, nè trattenuto dai legami del matrimonio, si addisse al MESSIA dopo Andrea, e Pietro, e volle compartecipe di sua ventura l'Amico Natanaele. Le due Frigie furon campo della sua predicazione. Filippo il Diacono, si chiamò per antonomasia, atteso lo zelo della predicazione, *il Vangelista*, ed è celebre per la conversione istantanea dell'Eunuco della Etiopica Regina Candace. Evangelizzò la regione di Samaria, confondendo il Mago Simone, antesignano della impostura. Il celebre Policarpo Vescovo di Smirne fu suo discepolo, e Paolo suo ospite. Dopo la fruttuosa missione di Azoto, dimorò lungamente in Cesarèa, e morì probabilmente a Gerapoli nella Frigia.

N. B. Le citazioni relative a Filippo Apostolo si omettono per evitare ogni equivoco con Filippo Diacono.

(1) *Origene appo Eusebio Lib.* 2, *Cap.* 1.
(2) *Niceforo Patriarca di Costantinopoli.*
(3) *S. Gregorio di Nazianzo Oraz.* 26.
(4) *Crisostomo Omil. sui dodici Apostoli.*
(5) *Gregorio Magno, Omil.* 17 *sul Vangelo.*
(6) *Atti di S. Andrea, e Martirologii.*

GIOVANNI

L'uno de' due figli del pescatore Zebedeo di Betsaida, e di Maria Salome, fratello dell'altro Apostolo Giacomo *il maggiore*, chiamati ambedue a seguire il MESSIA, formarono con PIETRO il Triumvirato, quali testimonii della Trasfigurazione sul Tabor, e dell'Agonìa nel Getsemani. La Parzia fu principal teatro della sua predicazione (1), e dopo di aver patito per GESU' CRISTO alla Porta Latina di Roma, ove il Proconsolo d'Asia, lo aveva fatto condurre, il *diletto Discepolo* di GESU' privilegiato sul Golgota, e raccomandato alla VERGINE MADRE qual figlio adottivo, relegato nell'Isola asiatica di Patmo, godè il singolar favore delle celesti rivelazioni a Noi trasmesse nell'Apocalisse, e chiuse gli occhi in pace nella città di Efeso, nell'anno 97 dell'Era Volgare (2).

GIACOMO IL MAGGIORE

Primo nato de' figli di Zebedèo, annoverato nell'anno 31 nel Collegio degli Apostoli in detta epoca formato. Predicò nella Giudea, e Galilea (3), e sotto Agrippa conseguì in Gerusalemme il martirio (4).

TOMMASO

Si trova denominato anche *Didimo*, che in greco idioma vale *gemello*, come vale Tommaso nell'ebraica favella, nell'Etiopia e

(1) *Tertulliano nel Lib.* 4, *contro Marcione, Origene appo Eusebio Lib.* 2, *Cap.* 1, *Gregorio Magno, Omil.* 17 *sul Vangelo, Isidoro di Siviglia*; *Niceta Elogio di Giovanni.*

(2) *Eusebio sopra Gregorio Nazianzeno, Oraz.* 25; *S. Giovanni Crisostomo, ed altri Padri.*

(3) *Compendio de'* 12 *Apostoli, tribuito ad Ippolito di Porto*; *Niceta, Elogio di Giacomo.*

(4) *Atti degli Apostoli, Cap.* 12.

nell'India (1) annunciò la divina Parola. Secondo Tillemont morì martire a Calamone d'Arabia (2), di cui è oggi ignota la situazione. Da altri si confonde con Calamina nell'India orientale, la quale pare si creda *Meliapor* (3), che dicesi oggi S. Tommaso, ove essendosi trovate vestigia di Cristianesimo, se ne avvalorò maggiormente la Tradizione. Si sa di certo, che sin da'primi secoli della Chiesa le sue reliquie avean culto in Edessa. I Portoghesi gloriansí di averne rinvenute le ossa, trasportandole a Goa, ma la narrazione non si è fin qui riconosciuta autentica (4).

BARTOLOMEO

Nato in Galilea predicò nelle più remote plaghe d'Oriente (5), e s'indicano le regioni di Arabia, Licaonia, Grande Armenia (6), e di Abissinia (7), campo della sua predicazione, e la città di Albanopoli spettatrice del suo martirio, dubitandosi ancora, se venisse crocifisso, o scorticato (8).

MATTEO

Apostolo dell'Etiopia prima, che imprese a rigenerare (9). Lo si disse anche Levi, ed assunse quel di Matteo equivalente a

(1) *Origene appo Eusebio Lib.* 2, *Cap.* 1.

(2) *Crisostomo sui* 12 *Apostoli.*

(3) *Gregorio Magno*, *Omil.* 17 *sul Vangelo*; *Gregorio Nazianzeno.*

(4) *Oraz.* 25, *S. Isidoro di Siviglia*, *Lib. della Morte dei Santi*; *Atti degli Ap. Cap.* 12.

(5) *Panteno Filosofo Cristiano appo Eusebio Lib.*5, *Cap.* 10; *Abbone Floriacense*, *Serm.* 5.

(6) *Niceta*, *Elogio di S. Bartolomeo.*

(7) *Crisostomo Omil. sui dodici Apostoli.*

(8) *S. Teodoro Studita*, *Oraz. di S. Bartolomeo.*

(9) *Origene Lib.* 3, *sulla Genesi*; *Socrate Lib.* 1, *Cap.* 19; *Abbone Floriacense Serm.* 5.

Donato. La sua professione di pubblicano, e la relativa agiatezza fecero maggiormente spiccare il trionfo della Grazia nella sua vocazione. Conobbe GESU' CRISTO a Cafarnao, e ne ammirò i prodigii. Convitò in propria casa il DIVINO MAESTRO, ed i suoi congiunti, ed amici banchieri, nella fiducia della loro conversione. Fu primo a scrivere il Vangelo, che Bartolomeo si recò nelle indiche contrade. Morì nella regione di Sennaar, ove conseguì la palma, e per testimonio del Papa S. Gregorio VII venera Salerno le sue reliquie.

GIACOMO IL MINORE

Figlio di Alfeo, e di Maria Cleofe sorella alla B. V. Maria. Ottenne la Sede episcopale gerosolimitana (1), che occupò per trent'anni, e nella Giudea (2) diffuse la Fede (3).

SIMONE IL CANANEO

Sparse la luce fra i Barbari (4), e specialmente nella Persia (5), e nell'Egitto (6); ebbe altresì il soprannome laudativo di *Zelotes*.

GIUDA

Rischiarò la Siria (7), e penetrò nella Mesopotamia (8), soffrendo il martirio in Edessa. Lo si dissse anche *Taddeo*, da non confondersi con altro Taddeo discepolo de'72.

(1) *Crisostomo Omil. sui dodici Apostoli.*

(2) *Eusebio Lib.* 2, *Cap.* 1, *da Clemente Alessandrino.*

(3) *Egesippo appo Eusebin Lib.* 2, *Cap.* 22.

(4) *S. Gregorio Nazianz. Oraz.* 25.

(5) *Abbone Floriacense Serm.* 5.

(6) *Isidoro di Siviglia Lib. dalla Morte de' Santi*; *Niceta, Elogio di Simone.*

(7) *Niceta, Elogio di S. Giuda.*

(8) *Isidoro di Siviglia, Lib. della Morte de' Santi*; *compendio tribuito a S. Ippolito.*

MATTIA

Eletto dalla sorte in concorrenza dell'altro Discepolo Giuseppe *il Giusto* denominato Barsaba, illustrò la Giudea (1), e la Etiopia (2).

DISCEPOLI DEGLI APOSTOLI

MARCO *Giudeo di Cirene.*

Discepolo di *S. Pietro*, fu anche Socio nella peregrinazione, e predicazione di Lui (3) ed attinse dal suo labbro i materiali del Vangelo da Lui scritto ad istanza de'Fedeli Romani, secondo alcuni nella lingua del Lazio, e secondo altri nella greca. La sua Missione in Egitto fu la più fruttuosa, essendosi per Lui formata la Chiesa Alessandrina (4).

LUCA

Antiocheno di nascita, Discepolo di *S. Paolo*, e fido compagno de'suoi viaggi, de'quali scrisse la Serie negli Atti degli Apostoli, quando nel biennio di sua predicazione a Roma, non si dipartì giammai dal suo fianco (5).

(1) *Isidoro di Siviglia, Lib. della Morte de' Santi.*

(2) *Niceta, Elogio di S. Mattia.*

(3) *Gregorio Nazianzeno Oraz.* 25.

(4) *Eusebio Lib.* 2, *delle Storie Cap.* 15; *S. Girolamo nel Libro degli Scrittori.*

(5) *Dalle Pistole di S. Paolo, dal Capo ultimo degli Atti Apostoli, e da molti Padri, specialmente dai Ss. Girolamo, ed Isidoro di Siviglia.*

FILIPPO

Uno de'Sette Diaconi della primitiva Chiesa, di cui parlano gli Atti degli Apostoli, fu detto *l'Apostolo di Samaria* per aver santificato colle sue concioni quella regione, come anche l'Etiopia, e la Frigia (1).

N. B. Si richiama quì l'avvertenza, che si è data, quando si è parlato di Filippo Apostolo.

BARNABA

Socio di *Paolo*, e collaboratore della predicazione nell'Isola di Cipro, nella Siria, e nell'Asia (2).

Vi è disparere, se Giovanni Marco, altro de'Discepoli, cugino di Barnaba debba distinguersi da Marco Evangelista, ovvero sia uno stesso, e solo individuo.

APOLLO

Nativo di Alessandria predicò nell'Asia, e nell'Acaia, e nelle primarie città della regione, Efeso, e Corinto (3).

SILA

Inviato dagli Apostoli con *S. Paolo* in Antiochia, e fatto compagno de'suoi viaggi per l'Asia (5).

TIMOTEO

Nato in Listra discepolo di Paolò, e compagno ne'viaggi, e da *Paolo* stesso creato Vescovo di Efeso (4).

(1) *Atti Cap.* 21; *Policrate nell'Ep. a Vittore.*
(2) *Atti Cap.* 13, *e seg.*
(3) *Pist. prima di S. Paolo a quei di Corinto.*
(4) *Atti degli Apostoli Cap.* 13, *e seg.*
(5) *Atti Cap.* 16; *Eusebio Lib.* 3, *Cap.* 4.

TITO

Discepolo di *Paolo* predicò a'popoli della Dalmazia (1), ed ebbe la Missione di stabilir Vescovi nell'Isola di Creta.

CRESCENTE

Discepolo di *Paolo* partito per la Galazia, ivi sparse la cattolica fede (2),

LINO

Discepolo di *Paolo*, come si ha dalla Pistola seconda a Timoteo.

CLEMENTE

Zelantissimo coadiutore di *Paolo* nella predicazione, come si rileva dalla Pistola ai Filippesi.

TICICO, EPAFRA, SOSTENE, ANANIA

Discepoli di *S. Paolo*, de'quali *l'Apostolo delle Genti* rese nei suoi scritti onorevole testimonianza. Dagli Atti degli Apostoli *Cap.* 9, si ratifica la prerogativa, ch'ebbe *Anania* di somministrare a *Paolo* il Sagramento della Rigenerazione.

IGNAZIO, POLICARPO, E PAPIA

Furon tre celebratissimi Vescovi, Discepoli dell'Apostolo *Giovanni* e preposti alle Sedi di Antiochia, di Smirne, e di Gerapoli, de'quali diffusamente parlano gli Ecclesiastici Scrittori, ed in particolar maniera Girolamo, ed Eusebio.

Fra i Discepoli degli Apostoli, seguendo le norme di *Epifanio*, e del Cronista *Eusebio*, abbiamo sottoposto allo SCHEMA, tratti dal Collegio de'SETTANTADUE, che figurati già furono dai

(1) *Dalla Pist. seconda di S. Paolo a Timoteo*, *e dalla Pistola a Tito.*

(2) *Dalla Pistola seconda di S. Paolo a Timoteo, Cap.* 4.

Seniori del Magno Sinedrio, anzi tutto i SETTE DIACONI, a tutela delle vedove designati, in capo a'quali si trova *il Protomartire Stefano*, e dopo il surrogato *Mattia* Apostolo, gli Evangelisti *Marco*, *e Luca*, e fan segnito i Santi Uomini Apostolici, con separata menzione di quelli, che furono Discepoli degli Apostoli, e specialmente di *S. Pietro*, *dell' Apostolo delle Genti*, *e di Giovanni*, conchiudendo coll'Autorità del citato *Eusebio Lib.* 3, *Cap.* 31, che tutti i Discepoli furono energici Banditori *del Vangelo*, e dai loro domicilii peregrinarono, spargendo la luce della Fede su quelli, che non avevano avuto i primi Rudimenti.

Gli Annali della predicazione evangelica, onde formasi la seguente nostra Tavola, nulla ometteranno di quanto alla PALINGENESIA si riferisce.

III.

ANNALI

DELLA PREDICAZIONE APOSTOLICA

PER L' ORBE ROMANO

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
1	Tiberio Proconsolare Imperio 19 Dalla morte di Augusto 16	SOLIMA	Agli Apostoli presenti, che aveva tratto fuori in Betania, commise GESU' CRISTO la predicazione per tutto l' Universo nell'atto della sua gloriosa Ascensione, ed alzate le mani, li benedisse, e comandò loro, che non partissero di Gerosolima, ma aspettassero con fiducia il compimento delle promesse del Divin Padre. Fu allora, che ripresero il cammino dal Monte degli Olivi, che ne dista per due miglia circa, per ritornare alla città. Giuntivi, ascesero nel Cenacolo, ove dimoravano Pietro e Giovanni, Giacomo ed Andrea, Filippo, e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfèo e Simone Zelote, e Giuda Taddeo. Tutti perseverarono unanimi nella orazione colle donne, MARIA Madre di GESU', ed i suoi fratelli. Tutte queste particolarità si narrano da S. Luca, Autore dell'Opera spi-

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			rante evangelica maestà, che ai canonici Libri del Nuovo Testamento fa corona, e continuando il discorso vi si riferisce, ch'essendosi ragunati i ***Fratelli*** nel numero di ***centoventi***, fu eletto Mattia a riempiere la duodecima Sede, vota per il misfatto proditorio dell'Iscariote: ***Annumeratus est cum undecim Apostolis.***
			Questi poi nel dì solenne della PENTECOSTE, sette eddomade dopo la Pasqua *Levit.* 23, 16, mentre affluivano in Gerusalemme Giudei d'ogni regione, e schiatta, riceverono i doni del SANTO SPIRITO, ed il Sagramento della CONFERMAZIONE fu inaugurato. Per la prima concione di PIETRO Principe degli Apostoli; Si verificarono le prime numerose Conversioni; Si acquistarono al Cielo ben TREMILA Anime elette. Costanti nella osservanza delle apostoliche dottrine mantenevansi nella vicendevole communicazione della sagra Sinassi, e della Preghiera. Compresa era ogni anima di santo *Timore*, molti prodigii, e segni si facevano dagli Apostoli in Gerosolima, ed una grande trepidazione preoccupava gli animi. Le possidenze de'Credenti si risguardavano totalmente communi. La

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			GRAZIA DIVINA poi aggiungeva cotidianamente il novero de' Predestinati alla eterna Salute, e dopo il Miracolo strepitoso dello storpio, che per anni quaranta era tratto alla *Porta Speciosa* del Tempio ad implorare la pietà de' Fedeli, e riportò istantanea guarigione, e dopo l'Orazione di *Pietro*, al numero di CINQUEMILA ascesero i Convertiti. E sebbene a *Pietro*, ed agl'Intervenuti al Concilio fosse divietata la Predicazione, la ferma risposta, fu ch'essi non potevano astenersi dal parlare. Riuniti dipoi gli altri Credenti, e volgendo le preci ad operare la diffusione del Vangelo con fiducia, si racconta, che in seguito alla orazione avvenne lo scuotimento del luogo, ove erano congregati, e tutti conseguirono nella pienezza i Doni dello SPIRITO SANTO, e promulgavano con fiducia la Divina Parola. Col mezzo degli Apostoli si ammiravano in mezzo alla plebe i portenti, ed il popolo ne magnificava le geste, e così la moltitudine de' Credenti nel SIGNORE d'ogni età, e d'ambo i sessi, immensamente si accresceva. E per ricuperare la salute, e domare la malefica natura dei morbi, accorrevano in Gerusalemme gli abitatori delle città

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			vicine. Indi fatti prigioni gli Apostoli, e notturnamente liberati dall'Angelo, onde predicasser nel Tempio, vennero addotti al Concilio, e per tal guisa dal Principe de' Sacerdoti rampognati: Noi vi facemmo divieto, che non insegnaste sotto questo nome, ed ecco ch'empieste Gerusalemme della vostra dottrina. Rispose PIETRO, e gli Apostoli fecero eco. Meglio si conviene ubbidire a DIO, che agli uomini. Dopo la consulta, seguì il formale divieto, perchè affatto più non parlassero nel nóme di GESU'. E quelli andavan contenti di vedersi fatti degni di sofferire contumelie per GESU' CRISTO. Ed intanto in ogni giorno non cessavano nel Tempio, e nelle domestiche pareti di insegnare, ed evangelizzare CRISTO GESU'. Crescendo così il numero de' Discepoli, per ingiunzione degli Apostoli, i Fedeli elessero ***sette Diaconi***, in capo a'quali era ***Stefano***, Uomo ripieno di fede, e di SPIRITO SANTO, e con esso ***Filippo***, ***Procoro***, ***Nicanore***, ***Timone***, ***Parmena***, ***e Nicolao Proselito*** antiocheno. Furon dessi presentati agli Apostoli, e dai medesimi vennero ordinati. Così la Parola di DIO fruttificava, e molto ampliavasi nella ***Santa***

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			Città il numero de' Discepoli. Numerosa folla de' Sacerdoti ubbidiva del pari alla Fede, ed osservava i morali precetti della Cristianità. Lapidato il Diacono *Stefano*, sorse nella Chiesa di Gerusalemme una grande persecuzione, e tutt'i Discepoli si dispersero per le regioni di Giudea, e di Samaria, ad eccezione degli Apostoli. Dal che S. Isidoro Pelusiota nella Pistola 448 deduce, che gli Apostoli rimasero entro Gerosolima, e che i Discepoli dispersi percorressero la regione evangelizzando nel passaggio la Divina Parola. Era fra questi Discepoli il Diacono *Filippo*, che discendendo predicò nella città di Samaria, ed ottenuta numerosa conversione, cosicchè avesser contezza gli Apostoli in Gerosolima, che Samaria aveva ricevuto il VERBO D'IDDIO, *Pietro* e *Giovanni*, vi si recassero per conferire lo SPIRITO SANTO. Dopo il qual fatto narra lo stesso Luca, che quelli dopo di avere testimoniato, e diffuso la divina Parola, ritornavano in Gerosolima, evangelizzando per le popolose contrade de' Samaritani. *Filippo* dipoi per avviso dell'Angelo volgendo sulla via di Gerusalemme per a Gaza, città

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			dal Macedone conquistatore disertata, trovò, convertì, e battezzò l' Eunuco della Regina Candace, e nel passaggio annunciava a tutte le città il *Nuovo Patto*, finchè giungesse a Cesarea. Che poi qui si trattasse non di *Filippo* Apostolo, ma del Diacono, lo prova il medesimo Isidoro Pelusiota nella Pistola 449 ad Antioco. Imperciocchè, dic'egli, essendo rimasti i soli Apostoli nella città gerosolimitana, e tutti gli altri discepoli, essendosi sparpagliati nelle varie contrade, fra i dispersi era anche questo *Filippo*, che informò Simone dei divini precetti della cristiana Fede, e battezzato l'Eunuco, secondo l'oracolo divino, attratto dallo Spirito del SIGNORE, fu rinvenuto in Azoto, e quindi si recò nella città di Cesarèa, d'onde prima erasi mosso. Ma già per lo innanzi, quando esordì la persecuzione, i Discepoli partirono da Gerosolima, ivi rimasi gli Apostoli. *Ananìa*, uno fra' Discepoli dispersi, pervenuto era a Damasco *Atti* 9, *v.* 10. *Eravi in Damasco un Discepolo* per nome *Anania*. Ve n' erano anche altri, giacchè quando il convertito *Saulo* fu battezzato da *Ananìa*, rimase per alquanti giorni a conversare con

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
2	Tiberio Procons. Impero 20 dalla morte di Augusto 17	GIUDEA E SAMARIA SEBASTE ARABIA DAMASCO CESARÈA LITTORALE TARSO	quegli altri Discepoli, ch'erano in Damasco, siccome nel *V.* 19 dello stesso *Cap.* 9 si narra. *Saulo* poi, dopo che senza por tempo in mezzo avea predicato CRISTO nelle sinagoghe di Damasco, confondendo i Giudei, partì per l'Arabia, e ritornò poscia nuovamente in Damasco, come attesta Egli stesso nella Pistola ai Galati 1, 17, aggiugnendo nella seconda Pistola a'Corinzii 11, 32. In Damasco il Capo delle milizie del Re Areta, custodiva la città dei Damasceni per trarmi prigione, e dalla finestra fui calato lungo le mura entro d'una cesta, e campai così dalle sue mani. Identicamente ha descritto la cosa S. Luca negli *Atti* 9, 25. *Saulo*, che poi si disse *Paolo*, dopo tre anni dalla sua conversione venne in Gerosolima, come si ha dalla Pistola a'Galati *Cap.* 1: Quindi dopo tre anni venni in Gerosolima a consultar *Pietro*, ed ospitai presso Lui per quindici giorni, nè vidi altro Apostolo, se non *Giovanni* fratello del SIGNORE. Ove trovando, che la persecuzione infieriva, agendo con fiducia in nome del SIGNORE, parlando co'Gentili, e disputando co'Greci, i fratelli cristiani, lo condussero a Cesarèa, e lo lasciarono a Tarso. Venne adun-

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
5	Tiberio Procons. Imperio 23 Dalla morte di Augusto 20	SIRIA CILICIA GIUDEA GALILEA SAMARIA LIDDA SARONA IOPPE CESARÈA	que *Saulo* nelle parti della Cilicia, e giunse finalmente nella Siria, onde nella Pistola ai Galati scrive: Venni nelle parti della Siria, e della Cilicia, ed il mio volto non era noto alle Chiese della Giudea, ch'erano in CRISTO: *Atti* 11, 19. Si scrive poi nel *Cap*. 9, degli *Atti* 9, che l'Apostolo *Pietro* visitasse tutte le Chiese di Galilea, Samaria, e Giudea, e le medesime perlustrasse. La Chiesa pertanto, vi si legge, per tutta la Giudea, Galilea, e Samaria godeva pace, e veniva edificata. .... Avvenne, che mentre *Pietro* faceva questa rassegna s'imbattè ne'santi, che abitavano in Lidda, e quelli convertì, come pure i Saronesi; Fissa poi la dimora in Ioppe, opera taluni miracoli, viene animato colla Visione del *Lenzuolo* pieno di augelli, e di rettili, a predicare il Vangelo ai Gentili, recandosi in Cesarea dal Centurione Cornelio, ove predicò, e convertì copia di Pagani. E quelli, i quali nel bollore della persecuzione fatta sotto *Stefano* primo Diacono, e primo Martire, si erano dispersi, s'innoltrarono nella Fenicia, ed in Cipro, ed in Antiochia, non facendo motto che a'soli Giudei. Erano fra questi alcuni uomini di Cipro,

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
		FENICIA ANTIOCHIA CIPRO SALAMINA PAFO PANFILIA PISIDIA LICAONIA ICONIO LISTRA DERBE	e di Cirene, ch'entrati in Antiochia volsero le parole anche agli Ellenisti di derivazione greca, annunciando ad essi il GESU' CRISTO. E la Divina Grazia accompagnava questi Banditori, e gran numero di Credenti professò la Fede. Onde dagli Apostoli si mandò ***Barnaba*** in Antiochia, il quale chiamato ***Saulo*** da Tarso, con Lui per tutto l'anno in Antiochia rimase. E per tutto l'anno insieme in Antiochia conversarono nella Chiesa, ed istruirono le turbe, ed allora incominciarono i Credenti Discepoli a chiamarsi Cristiani, come si ha nel vers. 26. Erano anche nella Chiesa stabilita in Antiochia Profeti, e Dottori, fra i quali ***Barnaba***, e ***Simone*** denominato ***il Negro***, e ***Lucio*** di Cirene, e ***Manahen***, collattaneo di Erode Tetrarca, e ***Saulo***. Quest'ultimo insieme con ***Barnaba*** si recò in Seleucia, sulla foce dell'Oronte, e come leggesi al ***Cap.*** 13 degli ***Atti***, di colà navigarono verso Cipro Giunti a Salamina, predicavano il VERBO D'IDDIO nelle sinagoghe de'Giudei. Avevano anche ***Giovanni*** aiutatore nel ministerio, percorsero l'Isola insino a Pafo. Ivi dopo di aver condotto alla

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			Fede il Romano Proconsolo Pao-
			lo, assunse *Saulo* quel nome, e
12	Caio	ANTIOCHIA	si chiamò l'Apostolo *Paolo*. Ed
	Caligola	DI	avendo proseguito a navigare
	4	PISIDIA	***Paolo***, ed i suoi compagni da
			Pafo, giunsero a Perge di Pan-
			filia. *Giovanni* ivi si divise, e
			ritornò in Gerosolima. E quelli
		PERGE,	attraversarono Perge, e perven-
		ATTALIA	nero in Antiochia di Pisidia. Ivi
		città di	avendo *Paolo* predicato nella
		PANFILIA	Sinagoga, e convertito molti
			Gentili, spargevasi il VERBO
			per tutta la regione, ed avendo
			i Giudei eccitato persecuzione
			contro *Paolo* e *Barnaba*, scossa
			in faccia a' persecutori la polve
			de' piedi partirono per Iconio.
		CAPPADO-	Era Iconio Metropoli della Li-
		CIA	caonia, dalla quale ancora ve-
		PONTO	nendo discacciati si ricovrarono
			nelle altre città subalterne di
		GALAZIA,	Listra, e Derbe, penetrarono
		BITINIA,	in ogni angolo della Regione,
13	Claudio	ASIA	che trapassarono evangelizzando.
	1		Colla predicazione avendo ca-
			techizzato molti, ritornarono,
			attraversando di nuovo Listra,
			Iconio, ed Antiochia, e confer-
			mando nella Fede, e rinvigo-
		ROMA	rendo le anime de' Discepoli. Ed
			avendo costituito Vescovi, e Pre-
			ti nelle singole Diocesi, oltre-
			passata la Pisidia, giunsero nella
			Panfilia, ed annunciando la Di-
			vina Parola in Perge, scesero in

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			Attalia, da dove ritornarono a navigare verso la grande Antiochia, ed ivi lungamente co' Discepoli s'intertennero. Frattanto *Pietro*, dopo stabilito l'Episcopato della Chiesa antiochena, e compiuta la predica-
15	Claudio 3	GIUDEA	zione della dispersione di coloro, che *ex circumcisione* eran venuti alla Fede, nel Ponto, nella
19	Claudio 7	Concilio *de legalibus* in SOLIMA	Galazia, nella Cappadocia, e nella Bitinia, giunse in Roma sotto Claudio, come S. Girolamo nel *Lib.* degli Scrittori circa *Pietro* afferma, ed il Grande Leone il ratifica nella sua genetliaca Orazione su i Principi degli Apostoli, ch'è l'ottantesimo Sermone, così apostrofandoli: Già avevi istruito i Popoli, che avevano creduto *ex circumcisione*,
		SIRIA CILICIA, DERBE, LISTRA, FRIGIA	già avevi fondato la Chiesa di Antiochia, ove per la prima volta risplendette la dignità del NOME CRISTIANO, già avevi riempiuto de' canoni dell'evangelica predicazione il Ponto, la Cappadocia, l'Asia, e la Bitinia .... Secondo i computi dell'Antichità Ecclesiastica dallo Schelstrate illustrata, ch'è il Cronologico,
		GALAZIA, MISIA	*Pietro* predicò nella Giudea per cinque anni dal 29 al 33 di GESU' CRISTO, sedette nella Cattedra di Antiochia per sette anni dal 33 al 40, onde l'ultimo anno della

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
20	Claudio	MACEDO-	Sede antiochena compieva *l'an-*
e	9	NIA	*no duodecimo* della Tradizione
21			di Apollonio, in fine del quale,
		SUE	o nel principio del seguente do-
		Città	veva accadere la divisione degli
		FILIPPI,	Apostoli V. *pag*. . . .
		ANTIPOLI	Giusta la testimonianza dei detti
			Padri, fatta la partizione degli
			Apostoli, *Pietro* attraversando
			le regioni di Cappadocia, Ponto,
		APOLLONIA	Bitinia, ed Asia, e predicando
		TESSALO-	il Vangelo giunse a Roma sotto
		NICA	Claudio, il quale nell' anno 42
			ottenne l'Impero, onde Baronio
		BERÈA,	stima ciò essersi fatto nell'anno
		ATENE	secondo di Claudio, nel quale
			Eusebio, e Girolamo stabilisco-
		CORINTO	no ancora la venuta di *Pietro*,
			la opinione de'quali avendo se-
			guita il Baronio, non ha potuto
		ILLIRIO	conciliare colla sua Cronologia
			la Tradizione del duodennale
			intervallo passato dagli Apostoli
		ANTIOCHIA	nella Giudea, e luoghi vicini,
		DI	innanzi alla partizione, special-
		SIRIA	mente constando dal Vangelo di
			Marco, che gli Apostoli, prima
			che il medesimo fosse scritto,
		ASIA	e propalato, partiti predicarono
			da tutte le bande il Vangelo;
		EFESO	PRAEDICAVERUNT UBIQUE *Marc.*
		Città	*Cap. ult. v.* 15.
			Certamente, che il Vangelo di
			Marco fosse scritto nel terzo an-
			no di Claudio, lo ammise lo
			stesso Baronio, soggiungendo,

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
		TROADE	che gli Apostoli fosser divisi
			non dodici anni, ma dieci dopo
		ASSO	la morte di CRISTO, e che allora
			Pietro venne in Roma nel se-
		MITILENE	condo anno di Claudio, e vi
		MILETO	rimase sino all'anno nono, in
			cui secondo Orosio tutt'i Giudei
		COO,	vennero discacciati da Roma
		RODI,	scrivendo Svetonio, che Claudio
		PATARA,	discacciò da Roma i Giudei ir-
		TIRO,	requieti nel tumultare per im-
		ACRI	pulso di CRISTO, ***impulsore* CHRE-**
25		CESARÈA	***STO*.** In tale occasione, dice Ba-
			ronio all'anno 39, e 51, che
			Pietro co'Cristiani di giudaica
			derivazione cacciati da Roma
			ritornò in Oriente, ove inter-
			venne al Concilio Gerosolimita-
			no, scrivendo *Paolo* a'Galati,
26	Claudio	SOLIMA	che nell'anno 17 dopo la sua
	ult.		Conversione ritrovò in Geroso-
		MALTA	lima *Pietro*, *Giacomo* e *Giovanni*,
			ed in quella città dimorò sinchè
		SIRACUSA	Claudio visse, e lui morto, ri-
			tornò in Roma sotto Nerone, da
			cui finalmente fu ucciso. Questa
		REGGIO	opinione non concorda colla
			Cronologia dello Schelstrate, sì
			perchè non ammette il duoden-
			nio anteriore alla divisione degli
		POZZUOLI	Apostoli, sì perchè non tribuisce
			a *Pietro* in Gerosolima il tempo,
			che ivi fu chiuso in carcere ne-
			gli ultimi tempi di Agrippa, che
			non eccedettero il quarto anno
			di Claudio. Imperocchè narra

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
27	Nerone 2	ROMA	S. Luca negli Atti al *Cap.* 12, che in tempo della fame predetta da Agabo, che fu sotto Claudio, ed incominciò nell'anno secondo del suo regno Erode uccise col ferro *Giacomo* fratel-tello di *Giovanni*, e vedendo che così compiaceva i Giudei, curò d'imprigionare anche *Pietro*.
31	Nerone 7	Morte di Giacomo in SOLIMA	Adunque *Pietro* nel regno di Claudio, in tempo della fame da Agabo predetta fu posto in ceppi da Erode Agrippa Re di Gerusalemme, ciocchè dovette accadere fra il secondo anno di Claudio. Si arroge, che *Pietro* intervenne al Concilio Gerosolimitano, che *Paolo* nel Capo secondo della Pistola a' Galati assicura essere stato celebrato nell'anno settimo dalla sua conversione, che concorre coll'anno 19 dalla morte di CRISTO, se col Crisostomo la Conversione di *Paolo* pongasi nell'anno secondo dopo la Passione. Ora l'anno 19 dalla morte di CRISTO concorre coll'anno settimo di Claudio, e ne segue, che nello stesso anno *Pietro* fosse non a Roma, ma in Gerusalemme, ciocchè secondo la nostra Cronologia potè ben avvenire, come si dimostra da ciò che segue.

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
15	Claudio 3	GIUDEA	Allorchè *Pietro* nell'anno terzo di Claudio partì da Roma, ritornò nella Giudea in quel tempo, che quella gravissima fame infieriva, che Agabo predisse secondo Luca *Atti* 12, *v. ult.* come futura per tutta la Terra, che si verificò sotto Claudio. Questo flagello incominciò a provarsi nel secondo anno di quel regno, e durò nell'anno seguente, in cui Agrippa Re de'Giudei pose *Pietro* in ceppi a Gerusalemme. Dice in fatti Luca nel *Cap.* 12 degli *Atti*, che imprese Erode ad affliggere taluni Membri della Chiesa. Vedendo poi di fare ai Giudei cosa grata, dopo di aver adoperato il brando contro *Giacomo* fratello di *Giovanni*, curò d' imprigionare anche *Pietro*. Era il giorno degli Azimi. Ed avendolo preso, lo chiuse in carcere, facendolo custodire da un distaccamento di militi per produrlo innanzi al popolo dopo la Pasqua. *Pietro* adunque venne da Erode Agrippa in Gerusalemme posto in prigione nel tempo stesso, che la fame sotto Claudio infieriva, e sebbene fosse fra due militi stretto da due catene, pure mano angelica il prosciolse, e il liberò; tratto di prigione, partecipò la nuova ai Fedeli, che per lui oravano in

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			casa di Maria Madre di *Giovanni*, e quindi partì per altro luogo. E quest'altro luogo non dovette essere fuori di Gerosolima, essendo ivi stato nell'anno 17 dalla Conversione di *Paolo* Apostolo. Poichè scrive *Paolo* nel *Cap.* 1 della sua Pistola a' Galati, che Egli venne in Gerusalemme la prima volta tre anni dopo la Conversione, e quindi dopo altri 14 anni esservi ritornato. Dice poi S. Girolamo nel commentare il brano de' *Cap.* 1 e 2 della Pistola, e specialmente il secondo, che dopo il 17 anno *Paolo* ricomparve in Gerosolima, ed allora vi trovò *Pietro*, che denomina *Cefa*, ed asserisce, che con *Giacomo*, e *Giovanni* strinsero amistà sociale. *Pietro* adunque allora era in Gerosolima, ciocchè attesta anche Luca nel *Cap.* 15 degli *Atti*, ove afferma, ch'Ei fusse presente al Concilio delle Cerimonie legali, ed esternasse la prima opinione. Dopo questo tempo Luca non fa più menzione di *Pietro* negli *Atti* degli Apostoli, perchè divenuto socio di *Paolo* i suoi viaggi, e geste descrive, e le cose degli altri Apostoli omette. Supplisce *Paolo* al difetto nel *Cap.* 2 della Pistola ai Galati, dove riferisce, che *Pietro* dopo

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			il Concilio Gerosolimitano ven-
			ne in Antiochia.
			Quando venne Cefa in Antiochia,
			in faciem Ei restiti, con che si
	Claudio	Concilio	allude al noto fatto, che della
19	7	di	libertà evangelica di *Paolo*, e
		SOLIMA	dell'umiltà di *Pietro* reude sì
		de	felice testimonianza. Da tutto
		legalibus	ciò si rileva, che *Paolo* dopo il
			Concilio Gerosolimitano tornò
		SIRIA	in Antiochia, ed assunto il Di-
			scepolo Sila, visitò le Chiese da
			Lui costituite ne'luoghi, dove
			aveva predicato. Transitava dif-
		CILICIA	fatti per la Siria, e per la Ci-
			licia, confermando le Chiese
		DERBE	*Atti* 15, 14, e quindi pervenne
		LISTRA	a Derbe, ed a Listra *Atti* 16, 1.
			Passando poi per la regione di
		FRIGIA	Frigia, e di Galazia, divietò loro
		GALAZIA	lo SPIRITO SANTO di spargere la
			divina Parola in Asia *v.* 6, ed
		MISIA	attraversata la Misia, scesero nel-
			la Troade. Navigando poi dalla
		MACEDO-	Troade per retta linea venimmo
		NIA	in Samotracia, ed a Nauplia nel
		e	dì seguente, dipoi a Filippi, pri-
		sue Città	ma città della Macedonia. Ed
			avendo atteso alquanto alla pre-
20	Claudio	CORINTO	dicazione in Filippi per Anfipo-
e	9		li, ed Apollonia vennero a Tes-
21			salonica *Atti* 17, 1. Onde *Paolo*
			fu dai *Fratelli* lasciato a Berèa,
			e quindi giunse finalmente in
			Atene, fece nell'Areopago la ce-
			lebre Concione, e convertì Dio-

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			nigi, fatto poi Vescovo degli Ate-
			niesi, come provano solenni, ed
			antiche testimonianze. Dopo ciò
			uscito da Atene, venne a Corin-
			to. Ove trovato un tal Giudeo,
			chiamato ***Aquila***, di razza del
		SIRIA	Ponto, che ritornava dalla Italia
			con Priscilla sua moglie, dacchè
		ILLIRIO	Claudio aveva discacciato da
			Roma tutt'i Giudei, si unì a loro
			Atti **18, 1, *e seg*.** Ed avendo per
			diciotto mesi ivi insegnato, ec-
			citata contro di essi la persecu-
			zione, si accomiatò dai Fratelli,
			e navigò nella Siria, insieme ai
			coniugi Aquila, e Priscilla ***v.* 11,**
		ANTIOCHIA	***e seg*.** Onde chiara è la verità
		ASIA	manifestata da Origene appo Eu-
			sebio nel ***Lib.*3, *Cap.* 1** su ***Paolo***,
		EFESO	che predicasse da Gerusalemme
			sino all'Illirio, ciocchè scrive di
			se stesso l'Apostolo ***Paolo*** nella
			Pistola ai Romani al ***Cap.* 15, 19.**
			Paolo dall'Asia per via marittima
			giunse a Cesarèa, e di nuovo
			tornò in Gerosolima, e salutata
			la Chiesa discese in Antiochia,
			e dopo alquanto tempo ne ri-
			partì, perlustrando ordinata-
			mente la regione di Galazia, e
			la Frigia, e confermando tutti
			i Discepoli nella Fede. Avvenne
			però, che ***Paolo***, percorse tutte
			le parti superiori, giunse in Efe-
			so; ***Atti*** **19, 1.** Ove per tre mesi
			predicò nelle Sinagoghe, e per

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			due anni nella scuola di un tale
			per nome *Tiranno*, cosicchè tut-
			ti coloro, che abitavano in Asia,
			o Giudei, o Gentili che fossero,
			ascoltarono il DIVIN VERBO *vers.*
		TROADE	10. Ed essendosi proposto nel-
			l' animo, passata la Macedonia,
		ASSON	e l' Acaia di andare a Gesusa-
			lemme, Egli tuttavia rimase per
		MITILENE	qualche tempo in Asia *vers.* 22.
			Dipoi passeggiò per le parti di
		MILETO	Macedonia, e di Grecia, d'onde
			scrisse la Pistola ai Romani,
		COO,	nella quale desidera, che sia sa-
		RODI,	lutato il Discepolo Aquila ritor-
		PATARA,	nato a Roma, ed Egli avendo
		TIRO,	passato tre mesi in Grecia, ri-
		ACRI	tornò a Macedonia, e salpando
	Claudio	CESARÈA	dal porto di Filippi venne nella
	ult.		Troade, nella regione di Asson,
			di Mitilene, e Mileto *Atti Cap.* 20,
			e quindi nelle Isole di Coo, Ro-
		SOLIMA	di, e Patara, d'onde approdò a
			Tiro, Tolemaide, e Cesarèa, ed
			ospitò per alquanti giorni presso
			Filippo Diacono, che in Cesarèa
		MALTA	colle sue quattro figliuole di-
			morava.
		SIRACUSA	Ciò fatto ritornò in Gerosolima,
			dove soffrendosi la persecuzione
		REGGIO	giudaica, da Lisia Tribuno mi-
			litare fu arrestato, come negli
		POZZUOLI	*Atti Cap.* 21, *Paolo* viene poi in
			Cesarèa condotto al Preside Fe-
		ROMA	lice, ove in larga, ossia libera
			prigione fu trattenuto, sinchè,

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			compiuto il biennio, Felice ebbe in successore Porzio Festo, come si ha negli *Atti* 24, 27. Festo poi fu da Nerone mandato nella Giudea, al quale avendo *Paolo* interposta l'Appellazione, fu finalmente mandato a Roma, ciocchè nella sua Cronaca Eusebio riporta all'anno secondo di Nerone, onde S. Girolamo nel Libro degli Scrittori così di *Paolo* ragiona: Ciò solo dirò, che nell'anno vigesimo quinto dopo la Passione, cioè secondo di Nerone, in quel tempo, che Festo Procuratore della Giudea successe a Felice, viene inviato a Roma in ceppi. L'anno secondo di Nerone concorre coll'anno 27 dalla Passione di CRISTO, e non coll'anno 25, scrivendo Lattanzio, che intercedono 25 anni dalla morte di CRISTO al principio dello Imperio di Nerone. Nell'anno poi 25 dopo la morte di CRISTO *Paolo* fu arrestato dal Tribuno Lisia in Gerusalemme, circa il fine dell'Impero di Claudio, e dopo di avere consumato due anni nel carcere di Cesarèa, fu mandato a Roma nell' anno secondo di Nerone verso l'Autunno, i quali due fatti confondendosi in uno diedero occasione a S. Girolamo di unire l' anno secondo di Nerone col-

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
27	Nerone · 2	ROMA	l'anno 25 dopo la morte di CRISTO, deviando in ciò per due anni dalla nostra adottata cronologia. Di vero *Paolo* salpò dalla Siria prima dell'inverno, e nel difficile tragitto fece naufragio all'Isola di Malta, ove si fermò per tre mesi, ed operò molti miracoli *Atti* 28, narrando ivi S. Luca al *vers.* 11, *e seg.* i particolari del rimanente viaggio: Dopo tre mesi c' imbarcammo nella nave alessandrina, che aveva svernato nell'Isola, e presentava l' Insegna, *Castore e Polluce*. Giungemmo a Siracusa, e vi rimanemmo per tre giorni. Quindi costeggiando arrivammo a Reggio, e dopo un giorno di stazione, attesi i venti australi, nel secondo dì fummo a Pozzuoli, dove trovati i Fratelli, pregammo di rimaner con essi per sette giorni, e così pervenimmo a Roma. Il che avendo udito i Fratelli, ci furono incontro sino al Foro Appio, ed alle Tre Taberne. Alle quali parole nota Baronio *Tomo* 1, *Anno* 59, che il *Foro d'Appio*, come si raccoglie da Plinio *Lib.* 13, *Cap.* 6, è posto alla distanza di miglia 51 da Roma nell'Agro Reatino, e le Tre Taberne si trovavano secondo Antonino a 33 miglia, incontro ad Anzio; Onde il Baronio con-

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			chiude che immensamente *Paolo* dovea esser dai Fedeli Romani apprezzato, chè a Lui prigione si fecero incontro a sì notevole distanza, ed avendoli *Paolo* veduti, narra Luca; *Atti* 28, 15 che rendendo a Dio le dovute grazie, ebbe da incuorarsi, e prese fiducia. E prosegue poi Luca la Narrazione: Venuti a Roma, si permise a *Paolo* di rimanere in propria casa presa a pigione con un solo milite, che il custodiva. Ed al seguente *vers*. 30: Dimorò per tutto il biennio nella casa affittata. E riceveva tutti, che a Lui si volgevano, predicando il Regno di Dio, ed insegnando le cose pertenenti alla cristiana dottrina con ogni fiducia, e senza governativo divieto. In questo tempo scrisse *Paolo* dal suo carcere quattro Pistole, la prima a quelli di Efeso, in cui s'intitola: *Io Paolo prigione di* CRISTO; E nel *Cap.* 4, 1: *Io legato nel* SIGNORE nel *Cap.* 6, 10: Per cui mi trovo in ambasceria stretto di catene. E nel *vers*. 21 afferma, che da Ticico mandava questa Pistola, mentre il resto di lui avrebbe esposto in voce a'cittadini di Efeso. La seconda Pistola è ai Filippesi, nella quale al *Cap.* 1, *vers*. 13 attesta, che i suoi vin-

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			coli eran noti in ogni Pretorio, e scrive al *Cap.* 2, 19, che presto avrebbe mandato ad essi Timoteo, e nel *Cap.* 1, che di nuovo sarebbe venuto Egli medesimo. La terza Pistola vien diretta a quei di Colossi, nella quale al *Cap.* 4, 10 chiama Aristarco suo compagno di prigione, e nel *vers.* 18 prega, che sien memori de'suoi ceppi. La quarta dirigesi a Filemone, ove pur si intitola: ***Paolo prigione.*** Ingiunge, che gli si prepari a Colossi l'ospizio, mentre ***Paolo*** dopo scorso il termine biennale accordatogli alla difesa presso Nerone, era stato da tutti abbandonato, come narra nella seconda Pistola a Timoteo con queste parole: Nella mia prima difesa niuno mi assistette, ma tutti mi abbandonarono; non venga ciò imputato a colpa. Il SIGNORE mi diede aiuti, e conforti, onde col mio mezzo la predicazione si adempia, e tutte le Genti mi ascoltino, trovandomi io liberato dalle fauci del *leone*. Così chiama Nerone, dice S. Girolamo nel Libro degli Scrittori, aggiungendo, che dall'Imperatore venne assoluto.
		SOLIMA Morte di Giacomo Apostolo	Frattanto l'Apostolo *Giacomo* Vescovo di Gerosolima, che *Paolo* innanzi di esser tratto a

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			Roma in catene, aveva in detta città lasciato, da'Giudei viene ucciso, come si ha da Egesippo nel *Lib*. 5 della sua storia. Poichè riferisce Eusebio al *Lib*. 2, *Cap*. 21, che ciò avvenne quando *Paolo* da Festo era stato mandato a Roma, ed aggiunge Girolamo nel Libro degli Scrittori, quando *Giacomo* aveva per anni trenta amministrato quella Chiesa, e Nerone era giunto all' anno settimo del suo Impero.
			Partì *Paolo* da Roma, perchè le Genti l'udissero, e si adempiesse per Lui la predicazione, scrivendo Eusebio al *Lib*. 2, *Cap*, 25: Finalmente avendo risposto in giudizio per la Causa, si trova, che di nuovo si pose in missione a predicar l'Evangelio. E Girolamo conferma, che *Paolo* fu da Nerone dimesso, onde predicasse il Vangelo di CRISTO anche nelle parti d'Occidente. In quali parti poi dell'Occidente *Paolo* predicasse dopo la sua liberazione dal carcere malagevolmente si raccoglie, qui mancandoci gli *Atti* Apostolici scritti da *Luca* compagno di *Paolo*.
		ITALIA	Pare tuttavia, che dapprima predicasse per l'Italia, giacchè dall'Italia scrisse la Pistola agli Ebrei, nella quale al *Cap*. 13,

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			verso l'ultimo si legge: Vi salutano i Fratelli d'Italia. Dall'Italia poi sembra, che ***Paolo*** partisse per la Spagna, dove avea
		SPAGNA	promesso di andare nella Pistola a'Romani ***Cap.*** 15, 24. Quando incomincerò i viaggi per la Spagna spero di vedervi nel passaggio. E nel ***verso*** 28: Per voi partirò nella Spagna. Il che essere realmente accaduto da Clemente discepolo di ***Paolo***, e quarto Pontefice Romano si raccoglie, che nella sua Pistola ai Corinzii attesta esser Lui giunto ai confini d'Occidente, ancorchè non avesse predicato nelle Spagne, meritamente chiamate da Clemente i confini d'Occidente, perchè giungono in riva all'Oceano, che termina l'Europa dal lato occidentale. Onde S. Girolamo al ***Cap.*** 5 del Profeta Amos, avendo detto, che ***Paolo*** dal Mar rosso, anzi dall'Oceano fino all'Oceano aveva predicato, afferma
		ASIA	ivi che giunse fino alle Spagne. Al che fa eco il Crisostomo nell'***Omil.*** 7 su ***Paolo*** scrivendo: Avendo passato un biennio nei vincoli di Roma, finalmente fu dimesso, e quindi partì per le Spagne. E Teodoreto nella seconda Pistola a Timoteo ***Cap.***
		GIUDEA	***ult.*** Quando col proseguire l'appellazione fu mandato da Festo

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			a Roma, udita la difesa fu assoluto, e partì per le Spagne, e trascorrendo fra le altre Genti, recò loro il lume della Fede. Ivi Teodoreto non riferisce quali fossero queste altre Genti, alle quali *Paolo* partendo per le Spagne abbia predicato. Tuttavia nei Commentarii al *Salmo* 116 dice, che *Paolo* venne in Italia, e giunse nelle Spagne, e nelle Isole, che giacciono nel Mare, arrecando immenso vantaggio. Dove fra le altre genti pone gli abitatori dell'Isole, alcuni de' quali furon da *Paolo* convertiti, consta per testimonio de' Cretesi, a' quali predicò il Vangelo, scrivendo lo stesso *Paolo* a Tito 1, 5: Per ciò
		CRETA	ti lasciai in Creta, dove tu possa correggere ogni mancanza, e costituire Presbiteri per le città, come io già disposi.
			V' ha chi crede, che *Paolo* da Creta navigasse per la Giudea, perchè nella sua Pistola agli Ebrei erasi accomandato alle
		ASIA	loro orazioni, onde celeremente a loro potesse egli giungere.
			Molto più vi prego di ciò fare, perchè più presto io sia a Voi restituito *vers.* 19, *Cap.* 13, e *Cap. ult.*
			Ma se *Paolo* ritornasse nella Giudea appena possiam dirlo, non essendovi altra testimonianza di

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			questo ritorno, e solo raccogliendosi dalle sue Pistole, che dopo la sua liberazione dal carcere venisse in Asia, ove avea deliberato che da Filemone gli si preparasse ospizio in Colossi,
		COLOSSI	come si ha dalla Pistola a Lui scritta da Roma al *vers.* 21: ***Insieme preparami l'ospizio.***
		MILETO	Ancora, che venisse a Mileto si raccoglie dalla seconda Pistola a Timoteo, al *Cap.* 4, 20 ove parlando di Trofimo dice, che avevalo lasciato infermo a Mileto. Che si avvicinasse ad Efeso, e
		EFESO e sue Chiese	che ivi avesse lasciato Timoteo ordinato da Lui Vescovo colla imposizione delle sue mani, risulta dalla stessa seconda Pistola a Timoteo 1, 6, ove lo prega, che ravvivi la Grazia d'IDDIO, ch'è in Te per la imposizione delle mie mani. E nello stesso *Cap.* 1, *v.* 3, aveva detto: Come
		MACEDONIA	ti ho già pregato di rimanere in Efeso, finchè io andava in Macedonia, onde denunciare a taluni, chè non cangiassero insegnamento. Che approdasse pur nella Troade, lo attesta la Pistola suddetta a Timoteo, che nel *Cap.* 4, 13 vien pregato a riportarsi il mantello lasciato in Troade presso Carpo con alcuni libri, e membrane. Tutte queste cose accaddero nell'Asia, dalla

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
		FILIPPI	quale partì per la Macedonia, come nella Pistola prima a Timoteo già aveva accennato. Venne dunque a Filippi, altra Metropoli di Macedonia, giusta quanto aveva scritto nella Pistola ai Filippesi 1, 25: Ciò so in confidenza, che mi rimarrò alquanto con Voi; E nel *vers*. 26. Acciocchè la vostra gratulazione abbondi in CRISTO GESU' col mio mezzo per la mia seconda venuta a Voi.
			Si raccoglie altresì, che *Paolo* partisse anche per l'Acaia, giacchè nella seconda Pistola a Timoteo 4, 20 riferisce di Erasto l'averlo ivi lasciato, dacchè enumerando i compagni dice: Erasto rimase a Corinto. Finalmente venne nell'Epiro, ove svernò in Nicopoli, città illustre per la battaglia d'Azio, scrivendo a Tito 3, 3. Quando ti manderò Ticico, affrettati di venire da me a Nicopoli, ove ho stabilito di svernare.
		ROMA	Dopo tutte queste cose *Paolo* ritornò a Roma, ove sotto Nerone fu carcerato di nuovo, e dalla prigione scrisse la seconda Lettera a Timoteo, nella quale chiama sè stesso *vinctum Domini*. Ed in questa cosa gli Annali abbisognan di correzione, dacchè Baronio all'anno 59 stimò che la

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			seconda Pistola a Timoteo fosse stata scritta in quello stesso biennio, che nella casa presa a pigione poteva dimorare munito di permesso, cioè in tempo della prima prigionia, durante la quale già dicemmo aver egli scritto altre lettere, come risulta dalle Pistole ai Filippesi, e Colossesi, che Paolo, e Timoteo scrissero; costa però, che la seconda Pistola a Timoteo fu scritta in tempo della seconda carcerazione, nella quale Timoteo non si trovava in Roma. Onde nella medesima 4, 8, comanda a Timoteo di venir da Lui: Affrettati di venir presto da me. E
		DALMAZIA	nel *vers.* 21: Affrettati di venire innanzi il verno. E ne aggiunge il motivo: Poichè Dema mi ha lasciato per amor del secolo, ed andò in Tessalonica, Crescente nella Galazia, Tito in Dalmazia. Il solo Luca è con me.
		GALAZIA,	Dal che provasi, che Tito, al quale dall'Isola di Creta era stato ingiunto di venire a Nicopoli, era andato in Dalmazia, e Crescente in Galazia, e che in quelle regioni coloro predicarono. Sono queste le cose, che delle peregrinazioni di *Paolo* sino al fine della sua vita dalle sue Pistole ricavammo; Ora è tempo di ritornare a *Pietro*, che di-

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			mostrammo essere stato in Gerosolima in tempo del Concilio sulle cerimonie legali celebrato nell'anno 17 dalla Conversione di *Paolo*, e 19 dalla morte di CRISTO, e di colà esser poi partito mostrammo colla Pistola di *Paolo* ai Galati, ove si legge che *Pietro* dopo il Concilio delle cerimonie legali venne in Antiochia, e che *Paolo* allora in faccia a Lui resistette. Se poi si debbe aver fede a Teodoreto, che riferisce aver *Pietro* spesso perlustrato la Cappadocia, la Galazia, il Ponto, l'Asia, e la Bitinia, appena può esservi dubbiezza che partendo da Antiochia per queste regioni venisse di nuovo a Roma, e quindi mandasse la seconda Pistola agli Eletti stranieri della dispersione del Ponto, Galazia, Cappadocia, Asia, e Bitinia. Poichè al *Cap*. 3, 1 attesta: Ecco, carissimi, che scrivo a Voi la seconda Pistola. Scrisse poi la detta Pistola in Roma, mentr'era prossimo alla morte, come vedremo, ed in essa fa menzione di *Paolo*, con cui allora in Roma predicava, asserendo Lattanzio Firmiano nel *Lib*. 4, *Cap*. 21, che Iddio aveva rivelato tutte le cose future ai suoi Discepoli. Le cose, dice Egli, che *Pietro* e *Paolo* in

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
			Roma predicarono, e quella predicazione rimase fitta nella memoria, nella quale come rappresentavansi tante altre cose mirabili, così dissero anche che fra breve tempo avrebbe IDDIO mandato un Re, ch'espugnasse i Giudei, e le città loro adeguasse al suolo, ed assediasse i medesimi oppressi dalla fame, e dalla sete. Dove due cose sono a notarsi. Primo, che *Pietro*, e *Paolo* in Roma predissero nei loro sermoni la distruzione di Solima. Secondo che dopo breve tempo quella distruzione dovette accadere, come accadde sotto Vespasiano, come ivi Lattanzio afferma.
			Pertanto dopo la morte loro data da Nerone, Vespasiano estinse il nome, e la gente giudaica, e fece tutto ch'era stato dai Principi degli Apostoli predetto.
			Del resto IDDIO non solo aveva rivelato ciò che doveva accadere agli altri, ma anche ad essi medesimi, poichè manifestò loro il tempo della morte, scrivendo *Paolo* nella seconda Pistola a Timoteo *Cap.* 4: Imperocchè io me ne vado, ed è prossimo il tempo della mia dissoluzione. E *Pietro* nella Pistola 2, *Cap.* 1: Sono certo, che celere sarà la deposizione del mio frale, se-

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
		Martirio di Pietro e Paolo a ROMA	condo che N. S. GESU' CRISTO mi ha significato. Consta dunque, che i Principi degli Apostoli preconobbero il tempo della loro morte, che sotto i Presidi in Roma incontrarono, come Clemente nella sua Pistola a'Corinzii di *Paolo* riferisce, e ciò per comando di Nerone, avendoli Nerone spenti, come attesta Lattanzio nel luogo citato aggiungendo nel suo Libro delle morti de' Persecutori il genere della morte con le seguenti parole: Appese *Pietro* alla croce, e *Paolo* uccise. Dopo *Pietro*, e *Paolo* dee parlarsi di *Giovanni*, lasciato da *Paolo* in Gerosolima nell' anno 17 dalla sua Conversione, e che narra S. Agostino avere di là scritto la prima sua Pistola a'Parti, onde molti raccolgono, ch'Egli partisse per la Parzia prima di venire nella provincia d'Asia, che eragli tocca in sorte. Dall'Asia poi fu mandato a Roma sotto Domiziano, onde fu a Roma dopo di *Pietro*, e di *Paolo*, ciocchè diede occasione a Tertulliano di ripetere da questi tre Apostoli l'eccelsa dignità della Chiesa Romana, secondo ch' egli scrive nel Libro delle Prescrizioni al *Cap.* 36: Hai Roma ..... Chiesa felice nello Stato, ove *Pietro* cerca di adeguare la Passione del

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
		PARZIA PATMO Morte di Giovanni in EFESO Chiese di ASIA	SIGNORE, ove *Paolo* viene coronato coll'uscir di *Giovanni*, ove l'Apostolo *Giovanni* dopochè immerso nell'olio bollente rimase incolume, viene rilegato nella Isola. Aggiugne Girolamo ***de Scriptoribus***. Fervendo la persecuzione di Domiziano essere stato rilegato nell'Isola di Patmo, ove convertì alla fede gli abitanti, come riferisce Ecumenio, e nella fine dell'Impero di Domiziano, vide l'Apocalisse, come S. Ireneo afferma con queste parole: Poichè non molto tempo innanzi ebbe questa visione, ma quasi nel nostro secolo in fine dell'Impero di Domiziano. Nell'Apocalisse poi fa menzione delle Chiese, che Tertulliano chiama ***alunne di Giovanni*** nel ***Lib.*** 4 contro Marcione, e sono: Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia, e Laodicèa: Ed aggiunge Girolamo nel Libro degli Scrittori: Morto poi Domiziano, e rescissi dal Senato per la soperchia crudeltà i suoi Atti, sotto il Principato di Nerva, tornò in Efeso, ed ivi perseverando sino a Traiano, fondò, e resse tutte le Chiese dell'Asia, e nella estrema vecchiaia, 68 anni dopo la Passione del SIGNORE morì, e fu sepolto nei dintorni della città medesima.

ANNI DI G. C.	IMPERATORI ROMANI	LUOGHI E CITTA'	BIBBIA E PADRI
		Chiese di ASIA EFESO SMIRNE PERGAMO TIATIRA SARDI FILADELFIA LAODICÈA Apocalisse	Adducemmo sin qui gli *Atti* Apostolici di *Pietro*, *Paolo*, *Giacomo*, e *Giovanni*, tratti dalla Scrittura, e dai comprovati scritti degli Antichi, e riferimmo le peregrinazioni, e fondazioni di Chiese, che dal primo anno dopo la morte di CRISTO, cioè dall'Anno 29 E. V. sino all'anno 68 dopo la morte di CRISTO, che risponde al 97 E. V., dopo il quale Traiano ebbe l'Imperio, si riferiscono. Tralascio gli ulteriori *Atti*, non perchè gli altri Apostoli abbiano fatto poche cose, e men degne di narrazione, ma come nota il Petavio nel Razionario, perchè a molti *Atti* pervenuti in nostre mani, trovammo incerte narrazioni frammiste. Quindi seguendo il consiglio del Baronio ai recitati Annali aggiungeremo l'Epilogo succinto, tratto dalle più limpide fonti.

APPENDICE. — S. Luca ha mantenuto il silenzio sulle cose operate nel biennio della sua cattività in Roma, ma negli esposti Annali i cenni delle Pistole del grande Apostolo delle Genti, scritte in gran parte da Roma in questo spazio di tempo, hanno servito, almeno in parte, a riempiere questa laguna. Ciò noi cerchiamo di fare anche in quest'Appendice, riferendo in seguito quanto i Padri della Chiesa ci hanno appreso della vita di *S. Paolo* dalla sua liberazione fino alla sua morte.

S. Paolo arrivò a Roma nel principio di Primavera dell'anno 61. Fu consegnato, insieme ad altri prigioni, ad Afranio Burro, Prefetto del Pretorio.

La casa di *S. Paolo* a Roma divenne ben tosto una scuola pubblica del Cristianesimo; la grande riputazione dell'Apostolo, i combattimenti, e le persecuzioni, che aveva sperimentato, e soprattutto i numerosi miracoli operati in mezzo agli Giudei, ed ai Pagani, dovevano attirare una gran folla alle sue predicazioni. Ciò particolarmente lo stesso *Paolo* c'insegna nella Pistola agli Efesii 6, 20: Ancorchè io sia in ceppi, pure faccio le funzioni di Ambasciatore di GESU' CRISTO, ed ho l'ardire di parlarne, come debbo fare. Io voglio che sappiate, scrive a'Filippesi, 1, 12, che lo stato in cui sono, ha contribuito eziandio al progresso del Vangelo, in modo che GESU' CRISTO ha renduto celebri i miei ferri nel Palazzo, e dapertutto altrove. Le conversioni furono sì numerose, che fece sino dei Cristiani, anche in mezzo alla Corte così dissoluta, e così infame dell'imperatore. Tutti i santi vi salutano, scrive Egli ai Filippesi, ma principalmente quei che sono del Palazzo di Cesare *Filipp.* 4, 22. Vi furono anche collaboratori fra i suoi nuovi Discepoli, sebbene non tutti agiscano con rette intenzioni. Molti de'nostri Fratelli in GESU' CRISTO, dic'Egli, prendendo coraggio alla vista de'miei vincoli, ardirono vieppiù pubblicar senza tema la parola del SIGNORE. Ve ne sono certamente di coloro, che predicano GESU' CRISTO per invidia, e nello spirito di contesa, ma altri lo predicano con buona volontà. Questi lo fanno per carità, sapendo che io sono stabilito

per la difesa del Vangelo; Quelli annunciano GESU' CRISTO con uno spirito contrariante, e non con intenzioni rette, credendo di cagionarmi un aumento di afflizione nelle mie catene. Ma che monta, se l'invidia ne porga occasione, o che la carità ne sia il vero motivo, purchè GESU' CRISTO sia in qualunque modo annunciato, io me ne rallegro, e me ne allegrerò sempre, *Filipp.* 1, 11, 18.

Mentre *S. Paolo* era prigione a Roma, i Filippesi gli spedirono Epafrodito loro vescovo, incaricandolo di rimettergli danaro, e di procurargli tutti i soccorsi che da Lui dipendessero. L'Apostolo scrisse loro una Pistola molto tenera nella quale si esortava a guardarsi da alcuni Predicatori, che volevano assoggettare i Cristiani alla circoncisione. Nello stesso tempo *S. Paolo* convertì Onesimo, schiavo fuggitivo di Filemone, l'uno de'principali abitanti di Colossi, città di Frigia. Scrisse a Filemone una Pistola, colla quale lo sollecitava nella più premurosa maniera per accordare il perdono, e la libertà del colpevole. Onesimo fu renditore del dispaccio Egli medesimo.

Se *S. Paolo* era fra i ceppi, la sua parola non era incatenata, come dice Egli stesso 2, *Timot.* 11, 9: Il suo zelo, e la sua carità si estendevano a tutti gli uomini; non contento di predicare la dottrina della vita ai Romani, la spargeva da lontano in mezzo a popoli numerosi, che aveva percorso, ed evangelizzato. Fu a Roma, e durante la cattività, che scrisse le sue Pistole agli Efesii, ai Filippesi, a' Colossesi, la seconda a Timoteo, quella a Filemone, e quella agli Ebrei. Tra i Fratelli, che circondavano *Paolo* a Roma, molti gli cagionarono acerbe prove. Taluni lo abbandonarono per la stanchezza, e per l'incostanza. Un d'essi chiamato Alessandro, operaio in rame, che aveva proscritto, e rilasciato a Satanno con Imenèo per le loro cattive dottrine, gli fece molto danno. Sembra ancora, che ponesse tutto in opra presso le Autorità romane per farlo condannare. Ma la più viva di tutte le sue pene dev'essere stata l'abbandono de'suoi discepoli, nella prima

volta ch'ebbe a comparire avanti l'Imperatore Nerone. La prima volta, dice, che io ho difeso la mia causa, niuno mi ha assistito, e tutti mi hanno abbandonato. Prego DIO di non imputar loro questa colpa, ma il SIGNORE mi ha assistito, e fortificato, affinchè compiessi la predicazione dell'Evangelio, e che tutte le Nazioni l'intendessero, ed io sono stato liberato dalla gola del leone: *Tim* 16, 17, cioè che fu rimandato assoluto, e ricuperò la sua libertà. La sua prigionia aveva durato due anni circa.

Qualche tempo dopo la sua liberazione, *S. Paolo* ritornò in Oriente, come aveva promesso in varie sue lettere. Intraprese nuovi viaggi, predicò in diverse contrade, soffrì anche prigioni, torture, mali trattamenti d'ogni specie, e si vide più d'una volta al pericolo di perdere la vita. Pareva, secondo la sua Pistola a'Romani, ch'avesse risoluto di andare nelle Spagne, ma il Papa San Gelasio assicura, che non eseguì mai tal progetto. Durante le sue escursioni apostoliche propagò la Fede nell'Isola di Creta, di cui S. Tito fu stabilito vescovo; confidò a S. Timoteo il governo della Chiesa di Efeso. Secondo S. Girolamo, scrisse la sua prima Pistola a Timoteo da Nicopoli nell Epiro, che allora faceva parte della Macedonia. Scrisse a Tito dall'Acaia. Tornò in seguito nell'Asia. Essendo nella Troade, alloggiò presso un Fratello, denominato Carpo; in Efeso scomunicò Imenèo, e Filete, che niegavano la risurrezione de'corpi.

Dall'Oriente *S. Paolo* ritornò a Roma, dove arrivò l'anno 64 di nostra Era. Santo Atanasio, e Santo Agostino ci apprendono, che IDDIO gli fece conoscere, che avrebbe sofferto il martirio in questa città, ma questo avvertimento celeste, lungi dal determinarlo a prender la fuga, non fece che aumentare la brama, che aveva d'arrivare in un luogo, ove dovesse morire per la Fede. Del resto Egli aveva già un presentimento di sua morte, come si vede nella seconda Pistola a Timoteo.

Si contava in Roma gran numero di Cristiani, anche fra persone del più alto rango, quando Nerone suscitò il fuoco

della prima Persecuzione generale. S. Crisostomo riferisce, che *S. Paolo* convertì una concubina di Nerone, ch'era passionatamente amata dal Principe. Questa donna cangiò sull'istante la sua vita, abbandonò la Corte, e servì DIO nella pratica delle virtù cristiane. Il suo cangiamento irritò l'Imperatore, che si vendicò sul *Santo*, facendolo imprigionare. Lo stesso Padre aggiunge, che l'Apostolo, durante la sua prigionia, convertì a GESU' CRISTO un Coppiere di Nerone, ciocchè accrebbe molto più la collera del tiranno. Secondo la Relazione di Prudenzio lo SPIRITO SANTO aveva rivelato molto tempo prima all'Apostolo delle Nazioni l'anno, il giorno, e l'ora della sua morte.

Il 29 giugno dell'anno 65 *S. Paolo* fu decapitato nella contrada denominata *Acque Salvie*, che S. Gregorio Magno, cui perteneva, donò più tardi alla Chiesa, ove riposava il suo corpo. San Clemente Papa nel *Cap. V* della sua Pistola ai Corinzii, s'esprime di maniera a far credere, che Nerone fu presente al suo supplizio. Secondo Eusebio il Corpo del *Santo* era nel secondo secolo sulla Via Ostiense, ove oggi è la Chiesa al suo nome inaugurata da Costantino, giusta la Vite de'Santi di Godescardo, dalle quali è tratta gran parte delle nostre Addizioni.

Seguito della Vita di S. Pietro. La violenta persecuzione, che i Principi de'Sacerdoti, i Farisei, ed i Saducei avevano accesa in Gerusalemme contro i Cristiani, si calmò poco dopo la Conversione di *S. Paolo*. Forse si dovette in Giudea questa calma passeggera alle disposizioni dell'Imperatore Tiberio, che malgrado il suo carattere naturalmente sanguinario, aveva proibito sotto pena di morte di accusare, o perseguitare coloro, che facevano professione di Cristianesimo. Si sa, che questo Imperatore, dopo il rapporto, che Pilato gli aveva fatto sul carattere, e miracoli di GESU' CRISTO, ne aveva concepito una opinione sì favorevole, che volle farlo ammettere nel numero degli Dei.

Durante questa calma *S. Pietro* fece il suo viaggio in Lidda, e Ioppe, dove guarì Enea, risuscitò Tabita, e battezzò Cornelio, in seguito alla Visione, che lo istruì sulla Vocazione de'Gentili alla Fede Cristiana. Nello stesso tempo gli Apostoli si separarono per andare a predicare il Vangelo alle Nazioni. *S. Pietro* fondò la Chiesa di Antiochia, che divenne la Metropoli di tutto l'Oriente. Secondo la più accreditata opinione, dimorò per sette anni in quella città, ciocchè non gl'impedì di far gite ne'dintorni per predicare il Vangelo. Così il grande Apostolo si trovò a Gerusalemme nell'anno 37, ove ricevette la visita di *S. Paolo*, che dimorò poi quindici giorni con Lui. Percorse ancora il Ponto, la Galazia, la Bitinia, la Cappadocia, e l'Asia minore, annunciando il Vangelo a' popoli di queste contrade, ma principalmente ai Giudei. Venne poi ad attaccare l'Idolatria ne'suoi focolari, e nel centro di sua potenza, si stabilì a Roma, e cominciò a predicare il Vangelo prima a'Giudei, quindi ai Gentili, e formò degli uni, e degli altri una Chiesa numerosa. Si crede generalmente, che *S. Pietro* arrivasse a Roma l'anno 40 di nostra Era. Secondo Eusebio, *S. Pietro* sarebbe stato la prima volta a Roma per confondere l'imposture di Simon Mago, che aveva già discacciato dall'Oriente. La Provvidenza, dice questo Istorico, piena di bontà, e misericordia, per preservare il Mondo dai prestigii di Simone, conduce a Roma *Pietro* il più coraggioso, ed il più grande degli Apostoli; Colui, che per la magnanimità era Capo, e Principe di tutti gli altri.

Il possesso preso della *Capitale del Mondo*, come Sede suprema della giurisdizione episcopale, non impedì a *S. Pietro* di assentarsene di tempo in tempo per riprendere l'escursioni apostoliche, conforme al precetto del SIGNORE. *Andate, istruite tutte le Genti*: Ritornò a Gerusalemme, e fu messo in prigione d'ordine di Re Agrippa nell'anno 44, e liberato ad un Angelo, come abbiam veduto negli *Atti* degli Apostoli. Dopo avere ordinato de' Vescovi nelle diverse contrade d'Oriente, ritornò a Roma. Nell'Anno 49 ne uscì di nuovo co'Cristiani, e co'Giu-

dei, che l'Imperator Claudio discacciò da quella città, a cagione de'torbidi, che questi ultimi suscitavano. Questo esilio peraltro fu per gli uni, e per gli altri di corta durata.

. *S. Pietro*, obbligato di abbandonare la sua Sede, tornò ancora una volta a Gerusalemme, e presiedette nell'anno 51 il primo Concilio Generale, che avesse luogo in quella città; si recò poi ad Antiochia. Colà si pose a mangiare indifferentemente cogli antichi Giudei, e con i Gentili convertiti, senza osservare con questi la distinzione delle carni permesse dalla Legge mosaica. Ma cessò bentosto di farlo nel timore di spiacere a'Giudei Fedeli, che andavano arrivando da Gerusalemme, ciocchè fece mormorare i Gentili convertiti. *S. Paolo*, per far remora allo scandalo, riprese pubblicamente *S. Pietro* per timore, che vedendolo *giudaizzare*, non si avesse a credere, che condannasse coloro, che si mostravano inosservanti delle cerimonie legali. *S. Pietro* accettò con umiltà la rampogna, e fece più tardi in una delle sue Pistole un bello elogio sulle Pistole di *S. Paolo*, sebbene facessero il racconto genuino d'una circostanza, che nôn facevagli punto onore. Si può ammirare la giusta libertà di *S. Paolo*, che non teme di far resistenza al Capo degli Apostoli, per arrestare uno scandalo pubblico, ma ciascuno si sentirà anche più tocco dall'umile docilità di *S. Pietro*, che si sottomette senza mormorare alle osservazioni di un Individuo nell'ordine gerarchico a Lui inferiore. *S. Pietro* ritornò a Roma per l'ultima volta. È da questa città, che chiama *Babilonia*, come il centro della idolatria, e del vizio, che scrisse le due Pistole canoniche; La prima si crede scritta fra gli anni 45, e 55; la seconda poco prima della sua morte. Predicò il Vangelo non solo a Roma, ma ancora in tutta l'Italia, secondo Eusebio, Rufino, ed altri antichi Autori. Così, quando *S. Paolo* arrivò nella Capitale vi trovò molti Fedeli, che uscirono al suo incontro sino al *Foro-Appio*, ed alle *Tre-Taverne*.

Noi abbiam veduto al *Cap. VIII* degli *Atti* degli Apostoli, che Simon Mago, dopo di essere stato battezzato da *S. Filippo*,

aveva voluto acquistare col danaro il potere di far discendere lo SPIRITO SANTO, e che fu maledetto da *S. Pietro*, cui indirizzava la domanda. Molti anni appresso, Simone venne a Roma, ed acquistò tale riputazione co'suoi incanti, e sortilegii, che l'Imperator Claudio, ed il Senato gli decretarono onori divini, e gli fecero innalzare una statua nell'Isola Tiberina colla Iscrizione latina: *Simoni Deo sancto*. Quest'impostore sostenuto da Messalina, prima moglie di Claudio, guadagnò più tardi il favore di Nerone, ch'era infatuato sino alla follia delle stravaganze della magia, e delle scienze occulte. Per provare la sua potenza, Simone giunse a promettere all'Imperatore, ed al popolo, che i suoi angeli lo aiuterebbero a sollevarsi per l'aria, pretendendo d'imitare l'Ascensione di GESU' CRISTO. S. Giustino, S. Ambrogio, S. Cirillo Gerosolimitano, S. Agostino, ed altri Padri riferiscono, che il Mago cominciò effettivamente il suo volo in presenza dell'Imperatore Nerone, ma appena cominciò ad elevarsi, che *S. Pietro*, e *S. Paolo* essendosi posti in preghiera, precipitò a terra, e morì pochi giorni dopo di rabbia, e disperata vergogna. Dione Crisostomo Istorico pagano, e Svetonio narrano i fatti del Mago, che insozzò cadendo, col proprio sangue, la loggia dell'Imperatore.

Frattanto la predicazione degli Apostoli, ed i miracoli, che l'accompagnavano erano feconde sementi del Cristianesimo, ed il numero de'Credenti aumentandosi in ogni giorno a Roma, Nerone si mise a perseguitarli colla ferocia degna di tale Tiranno. Fece appiccare il fuoco ad un quartiere di Roma, che voleva ristorare con maggiore magnificenza, ed accusò quindi i Cristiani, come autori dell'incendio. Non furono convinti del delitto, come bene è da credersi, ma riuscì Nerone a trar loro addosso l'odio del genere umano. Perciò il loro sangue sgorgò a torrenti, e con tutt'i generi di supplizio; se ne posero in croce, se ne fecero divorare da mastini, e da fiere selvagge; si attaccavano a pali, che servivano incesi sull'imbrunir della sera ad illuminare i giardini di Nerone.

Durante questa crudele persecuzione, i Fedeli stimolavano vivamente *S. Pietro* a prendere la fuga. Dopo di aver resistito

per lungo tempo, finì coll'arrendersi alle loro sollecitazioni, e preghiere, ma giunto ad una delle Porte della città, N. S. GESU' CRISTO in persona gli apparve, e l'Apostolo gli disse: ***Dove andate, o Signore? Vengo a Roma***, gli rispose, ***per essere una seconda volta crocifisso***. Conobbe ***Pietro***, ch'era questa una rampogna della sua fuga, ch'era giunta l'ora del suo sagrifizio. Rientrò in città, fu ben tosto imprigionato con ***S. Paolo***, e chiuso nel Carcere Mamertino alle falde del Campidoglio. Si narra, che i Principi degli Apostoli rimasero per otto mesi in questa prigione, e convertirono Processo, e Martiniano, due delle loro guardie, ed altri 47 individui. Prima di essere giustiziati, i Santi Apostoli, o almeno ***S. Pietro***, che non era cittadino romano, furono flagellati. Secondo un'antica e contemporanea tradizione, furono fatti uscire dalla città per la via Ostiense. Prudenzio dice, che subirono il supplicio nella stessa contrada presso un paludoso stagno, che costeggiava il Tevere. La morte accadde il 29 giugno dell'anno 65 di CRISTO, nel duodecimo anno dell'Impero di Nerone, sotto il Consolato di Nerva, e di Vestino. Quando ***S. Pietro*** giunse al luogo del supplicio, dimandò di esser crocifisso col capo in giù, stimandosi indegno di morire nello stesso modo del Divino Maestro. I carnefici vi acconsentirono, ed Egli fu attaccato alla croce con corde, e con chiodi, come il Butler scrive, appo le testimonianze di Tertulliano, del Crisostomo, e di Agostino. ***S. Pietro*** aveva seduto a Roma venticinque anni, secondo Eusebio, S. Girolamo, e l'antico Calendario romano.

I corpi de'Principi degli Apostoli ***Pietro***, e ***Paolo*** ebber tomba nelle Catacombe a due miglia fuori della città. Furono dipoi trasportati, quel di ***S. Paolo*** sulla via Ostiense, e quel di ***S. Pietro*** sul Colle Vaticano. Oggi le venerande Teste dei due Apostoli in argentee custodie si conservano nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano. I Corpi sono stati divisi, ciascuno in due parti, una metà nel gran Tempio riedificato di ***S. Paolo*** in Via Ostiense, l'altra metà nel magnifico ***Sotterraneo*** del Tempio di ***S. Pietro***, e dicesi: ***La Confessione.***

IV.

CRONOTASSI

DEI ROMANI PONTEFICI

DA N. S. GESU' CRISTO, SINO ALLA MORTE DI GIUSTINIANO AVVENUTA NEL 566 ERA VOLGARE (1).

N. B. *I confronti dell'Ere Diverse si trovano a' rispettivi luoghi, e nella Nota Num. 1.*

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
1	Caio Cesare L. Emilio Paolo	Augusto Anno 44 dalla morte del Dittatore	N. S. G. CRISTO Anno 6
2	P. Vinicio P. Varo	" 45	" 7
3	M. Servilio E. Elio Lamia	" 46	" 8
4	S. Elio Caro C. Senzio Saturnino	" 47	" 9
5	G. Cornelio Cinna L. Valerio Messala Voluso	" 48	" 10
6	M. Emilio Lepido L. Arunzio	" 49	" 11
7	Q. Metello Cretico A. Licinio Nerva Silano	" 50	" 12
8	M. Furio Camillo S. Nonio Quintiliano	" 51	" 13

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
9	C. Poppèo Sabino	Augusto	N. S. G. CRISTO
	Q. Sulpicio Camerino	Anno 52	Anno 14
10	P. Cornelio Dolabella	,, 53	,, 15
	C. Giunio Silano		
11	M. Emilio Lepido	,, 54	,, 16
	T. Statilio Tauro	Tiberio	
		Impero	
12		Proconsolare	,, 17
		Anno 1	
	Germanico Cesare	,, 55	
13	C. Fonteio Capitone	Imp. Proc. 2	,, 18
	C. Silio	Imp. Proc. 3	
	L. Munazio Planco	Augusto muore il 19 agosto. Comincia la Monarchia di	
14		Tiberio I.	,, 19
		Imp. Proc. 4	
	Sesto Pompeo	Anno 3	
15	Sesto Apuleio	Imp. Proc. 5	,, 20
	Druso Cesare	,, 4	
16	C. Norbano Flacco	Imp. Proc. 6	,, 21
	T. Statilio Sisenna Tauro	,, 5	
17	L. Scribonio Libone	Imp. Proc. 9	,, 22
	Caio Celio Rufo	,, 6	
18	L. Pomponio Flacco	Ipm. Proc. 10	,, 23
	Tito Cesare Augusto III	,, 7	
	Germanico Cesare Tito F. II.	Imp. Proc. 11	

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
19	M. Giunio Silano L. Norbano Balbo	Tiberio Anno 8 Imp. Proc. 12	N. S. G. CRISTO Anno 24
20	M. Valerio Messala M. Aurelio Cotta	,, 9 Imp. Proc. 13	,, 25
21	T. Cesare Augusto IV Druso T. F. II	,, 10 Imp. Proc. 14	,, 26
22	D. Aterio Agrippa C. Sulpicio Galba	,, 11 Imp. Proc. 15	,, 27
23	C. Asinio Pollione C. Antistio Vetere	,, 12 Imp. Proc. 16	,, 28
24	S. Cornelio Cetego L. Visellio Varrone	,, 13 Imp. Proc. 17	,, 29
25	Cornelio Lentulo Isaurico M. Asinio Agrippa	,, 14 Imp. Proc. 18	,, 30
26	P. C. Lentulo Getulico C. Calvisio Sabino	,, 15 Imp. Proc. 19	,, 31 Anno primo della predicazione
27	M. Licinio Crasso L. Calpurnio Pisone	,, 16 Imp. Proc. 20	,, 32 Anno secondo di predicazione

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
28	Ap. Giunio Silano P. Silio Nerva	Tiberio Anno 17 Imp. Proc. 21	N. S. G. CRISTO Anno 33 Anno terzo di predicaz. CRISTO SIGNORE fu crocifisso per la salute del genere umano. Succede *Pietro* cui commise l'Ovile, prima dell' ASCENSIONE
29	C. Fusio Gemino L. Rubellio Gemino *Surrogati il Luglio* A. Plauzio L. Nonio Asprenate	„ 18 Imp. Proc. 22	Anno 1
30	M. Vicinio L. Cassio Longino *Surrogati il Giugno* C. Cassio Longino L. Nevio Sordino	„ 19 Imp. Proc. 23	„ 2
31	Tito Augusto V. L. Elio Seiano *Surr. negl' Idi di Maggio* Fausto Cornelio Sulla Sestidio Catullino *Surrogato in Luglio* L. Falcidio Trione *Surrogato in Ottobre* P. Memmio Regolo	„ 20 Imp. Proc. 24	„ 3

ANNI DELL' E. V.	CÒNSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti*	IMPERATORI	PONTEFICI
32 (2)	Gn. Domizio Enobarbo M. Furio Camillo Scri-boniano *Surrogato in Luglio* A. Vitellio	Tiberio Anno 21 Imp. Proc. 25	*S. Pietro* Anno 4
33	Sulpicio Galba L. Cornelio Sulla	" 22 Imp. Proc. 26	" 5
34	Paolo Fabio Persico L. Vitellio	" 23 Imp. Proc. 27	" 6
35	C. Cestio Gallo M. Servilio Rufo Noniano	" 24 Imp. Proc. 28	" 7
36	Q. Plauzio Leliano Sesto Papinio Allenio	" 25 Imp. Proc. 29 Tiberio muore il 16 marzo. Succede Caio Caligola	" 8
37	Gn. Acerronio Procolo C. Ponzio Negrino	Anno 1	" 9
38	M. Aquilio Giuliano P. Nonio Asprenate	" 2	" 10
39	Caio Augusto II L. Apronio Cesiano *Surrogato in Febbraio* Marco Sanquinio *Surrogato in Giugno* Gn. Domizio Corbolone	" 3 Caio Caligola è ucciso il 24 Gennaio. Succede Claudio	" 11

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
40 (5)	C. Augusto III *Surrogati* L. Gellio Publicola M. Cocceio Nerva	Caio Claudio Anno 1	*S. Pietro* Anno 12
41	Tito Claudio Augusto II C. Cecina Largo	„ 2	„ 13
42	Claudio Augusto III L. Vitellio II	„ 3	„ 14
43	L. Quinzio Crispino II M. Statilio Tauro	„ 4	„ 15
44	M. Vinicio II T. Statilio Cornino	„ 5	„ 16
45	C. Valerio Asiatico II M. Giunio Silano	„ 6	„ 17
46	Claudio Augusto IV L. Vitellio III	„ 7	„ 18
47	A. Vitellio Vipsanio Publicola	„ 8	„ 19
48	C. Pompeo Longino Gallo Q. Veranio Nepote	„ 9	„ 20
49	C. Antistio Vetere M. Suillio Serviliano	„ 10	„ 21
50	Claudio Augusto V Ser. Cornelio Orfito	„ 11	„ 22

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
51 (4)	Fausto Sulla Salvio Ottone	Caio Claudio Anno 12	*S. Pietro* Anno 23
52	D. Giunio Silano Q. Aterio Antonino	„ 13 Caio Claudio muore il 13 Ottobre. Succede Nerone	„ 24
53	Q. Asinio Marcello M. Acilio Aviola	Anno 1	„ 25 Martirizzato *S. Pietro* il 29 Giugno Succede *S. Lino*
54	Nerone Cesare Augusto L. Antistio Vero	„ 2	Anno 1
55	Q. Volusio Saturnino P. Cornelio Scipione	„ 3	„ 2
56	Nerone Augusto II L. Calpurnio Pisone	„ 4	„ 3
57	Nerone Augusto III M. Valerio Messala	„ 5	„ 4
58	C. Vipsanio Aproniano L. Fonteio Capitone	„ 6	„ 5
59	Nerone Augusto IV Cosso Cornelio Lentulo	„ 7	„ 6
60	C. Cesonio Peto C. Petronio Turpiliano	„ 8	„ 7

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
61 (5)	P. Mario Celso	Nerone Anno 9	*S. Lino* Anno 8
62	C. Memmio Regolo L. Virginio Rufo	„ 10	„ 9
63	C. Lecanio Basso L. Licinio Crasso Frugi	„ 11	„ 10
64	A. Silio Nerva M. Vestino Attico	„ 12	„ 11
65	C. Svetonio Paolino L. Ponzio Telesino	„ 13	„ 12 Muore *S. Lino* secondo alcuni il 24 Novembre secondo altri il 23 Ottobre. Succede *S. Cleto*
66	L. Fonteio Capitone C. Giulio Rufo	„ 14 Nerone si uccide il 10 Giugno. Succede Galba	Anno 1
67	C. Silio Italico M. Galerio Trachulo	Anno 1 Galba ucciso il 16 gennaio. Ottone, e Vitellio poco dopo uccisi, Succede Vespasiano	„ 2

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
68 (6)	Imp. Ser. Sulpicio Galba II Vinio Rufino	Vespasiano Anno 1	*S. Cleto* Anno 3
69	Imp. Cesare Vespasiano Augusto II Tito Cesare	„ 2	„ 4
70	Vespasiano Augusto III M. Cocceio Nerva *Surrogati in Marzo* Fl. Domiziano Cesare Gn. Tedio Casto	„ 3	„ 5
71	Vespasiano Augusto IV Tito Cesare II	„ 4	„ 6
72	Domiziano Cesare II M. Valerio Messalino	„ 5	„ 7
73	Vespasiano Augusto V Tito Cesare III *Surrogato* Domiziano Cesare III	„ 6	„ 8
74	Vespasiano Augusto IV Tito Cesare IV *Surrogato* Domiziano Cesare IV	„ 7	„ 9
75	Vespasiano Augusto VII Tito Cesare V *Surrogato* Domiziano Cesare V	„ 8	„ 10

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
76 (7)	Vespasiano Augusto VIII Tito Cesare VI *Surrogato* Domiziano Cesare VI	Vespasiano Anno 9	*S. Cleto* Anno 11
77	L. Cionio Commodo D. Nonio Prisco	,, 10 Vespasiano muore il 24 Giugno. Succede Tito	,, 12 Muore *S. Cleto.* Succede *S. Clemente* il 24 aprile.
78	Vespasiano Augusto IX Tito Cesare VII	Anno 1	Anno 1
79	Tito Augusto VIII Domiziano Cesare VII	,, 2 Tito muore il 13 Settembre Succede Domiziano	,, 2
80	Sesto Annio Silvano T. Vero Pollione	Anno 1	,, 3
81	Imp. Domiziano Augusto VIII T. Flavio Sabino	,, 2	,, 4
82	Imp. Domiziano Aug. XI Q. Petilio Rufo II	,, 3	,, 5
83	Imp. Domiziano Aug. X C. Appio Sabino	,, 4	,, 6
84	Domiziano Augusto XI. T. Aurelio Fulvo	,, 5	,, 7

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
85 (8)	Domiziano Augusto XII Ser. Cornelio Dolabella	Domiziano Anno 6	*S. Clemente* Anno 8
86	Domiziano Aug. XIII A. Volusio Saturnino	,, 7	,, 9 *S. Clemente* esule. Succede *S. Anacleto*
87	Domiziano Aug. XIV L. Minuzio Rufo	,, 8	Anno 2 *S. Anacleto* muore. *S. Clemente* martirizzato il 23 Novembre Succede *S. Evaristo*
88	T. Aurelio Fulvo II A. Sempronio Atratino	,, 9	Anno 1
89	Domiziano Aug. XV M. Cocceio Nerva II	,, 10	,, 2
90	M. Ulpio Traiano Crinito M. Acilio Glabrione	,, 11	,, 3
91	Domiziano Augusto XVI Q. Volusio Saturnino	,, 12	,, 4
92	Pompeo Collega Cornelio Prisco	,, 13	,, 5
93	L. Nonnio Asprenate Torquato M. Aricino Clemente	,, 14	,, 6

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI.
94 (9)	Domiziano Aug. XVII T. Flavio Clemente	Domiziano Anno 15 Domiziano è ucciso il 16 Settembre nel suo anno 45 e 15 dell' Imp. Succede M. Cocceio Nerva	*S. Evaristo* Anno 7
95	C. Fulvio Valente C. Antistio Vetere	Anno 1	„ 8 Muore *S. Evaristo.* Succede *S. Alessandro*
96	Imp. Nerva Aug. III L. Virginio Rufo III *Surrogato* Cornelio Tacito Istorico	„ 2 Muore Nerva il 27 Gennaio. Succede Traiano	Anno 2
97	Imp. Nerva Augusto IV Traiano Cesare II	Anno 2	„ 3
98	C. Sosio Senecione II A. Cornelio Palma	„ 3	„ 4
99	Imp. Traiano Aug. III. S. Giulio Frontone III	„ 4	„ 5
100	Imp. Traiano Aug. IV S. Articuleio Peto	„ 5	„ 6
101	C. Sosio Senecione III L. Licinio Sura II	„ 6	„ 7

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
102 (10)	Imp. Traiano Aug. V L. Appio Massimo II	Traiano Anno 7	*S. Alessandro* Anno 8 *S. Alessandro* Martire. Succede *S. Sisto*
103	Surano II P. Nerasio Marcello	" 8	Anno 1
104	Giulio Candido II A. Giulio Quadrato II	" 9	" 2
105	L. Ceionio Commodo Vero L. Tuzio Cereale	" 10	" 3
106	L. Licinio Sura III C. Sosio Senecione IV	" 11	" 4
107	Ap. Annio Trebonio Gallo M. Attilio Metilio Bradua	" 12	" 5
108	A. Cornelio Palma II C. Calvisio Tullo II	" 13	" 6
109	A. Cl. Crispino Soleno Orfito	" 14	" 7
110	L. Calpurnio Pisone M. Vettio Bolano	" 15	" 8
111	Traiano VI T. Sestio Affricano *Fasti Idazii* *Incomincia la Persecuzione de' Cristiani.*	" 16	" 9

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
112 (11)	L. Pubblio Celso II. C. Clodio Crispino *Corretti sul Grutero*	Traiano Anno 17	*S. Sisto* Anno 10 Muore *S. Sisto.* Succede *S. Telesforo*
113	Q. Ninnio Asta P. Manilio Vopisco	,, 17	Anno 2
114	L. Vipsanio Messala C. Popilio C. Pedone	,, 18	,, 3
115	L. Elio Lamia Eliano Vetere C. Vipsanio Aproniano	,, 19 Muore Traiano il 10 Agosto. Succede Adriano	,, 4
116	Quinzio Nigro C. Vipsanio Aproniano	Anno 1	,, 5
117	Imp. Adriano Augusto II T. Claudio Fosco Salinatore	,, 2	,, 6
118	Imp. Adriano Aug. III Q. Giunio Rustico	,, 3	,, 7
119	L. Catilio Severo T. Aurelio Fulvo	,, 4	,, 8
120	M. Annio Vero II L. Augure	,, 5	,, 9

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
121 (12)	M. Acilio Aviola G. Cornelio Pansa	Adriano Anno 6	*S. Telesforo* „ 10 Muore *S. Telesforo.* Succede *S. Igino*
122	Q. Arrio Petino C. Ventidio Aproniano	„ 7	Anno 2
123	M. Acilio Glabrione C. Bellicio Torquato	„ 8	„ 3
124	P. Cornelio Scipione Asiatico II Q. Settio Aquilino	„ 9	„ 4 Muore *S. Igino.* Succede *S. Pio*
125	M. Annio Vero III L. Vario Ambibulo	„ 10	Anno 2
126	Gallicano Adriano Celio Tiriano	„ 11	„ 3
127	L. Nonnio Torquato M. Annio Libone	„ 12	„ 4
128	P. Giovenzio Celso II Q. Giulio Balbo	„ 13	„ 5
129	Q. Fabio Catullino M. Fluvio Apro	„ 14	„ 6
130	Ser. Ottavio Lena Pongiano M. Antonio Rufino	„ 15	„ 7

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
131 (13)	Senzio Augurino Arrio Severiano	Adriano Anno 16	*S. Pio* Anno 8
132	Ibero Giunio Silano Sisenna Adriano	,, 17	,, 9
133	C. Giulio Serviano III C. Vibio Varo	,, 18	,, 10
134	Ponziano Attiliano	,, 19	,, 11
135	L. Ceionio Commodo Vero S. Vetuleo Pompeiano	,, 20 Adriano pria di morire adotta T. Aurelio Fulvo, ch'è lo stesso di Elio Antonino Pio, il 25 Febbraio, e muore il 12 Luglio	,, 12
136	L. Elio Vero Cesare II P. Celio Balbino Vibullio	Antonino Pio Anno 2	,, 13
137	Sulpizio Camerino Quinzio Nigro Magno	Anno 3	,, 14
138	Imp. Antonino Pio II Bruzzio Presente	,, 4	,, 15 Muore *S. Pio*. Succede *S. Aniceto*
139	Antonino Augusto III M. Aurelio Cesare	,, 5	Anno 1

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
140 (14)	M. Pelucio Syloga Prisci-no T. Enio Severo	Antonino Pio Anno 6	*S. Aniceto* Anno 2
141	L. Cuspio Rufino L. Stazio Quadrato	„ 7	„ 3
142	C. Bellicio Torquato T. Claudio Attico Erode	„ 8	„ 4
143	Lolliano Avito C. Gavio Massimo	„ 9	„ 5
144	Imp. Ant. Pio Aug. IV. M. Aurelio Cesare II	„ 10	„ 6
145	Sesto Erucio Claro II Gn. Claudio Severo	„ 11	„ 7
146	M. Valerio Largo M. Valerio Messalino	„ 12	„ 8
147	C. Bellicio Torquato II M. Salvio Giuliano II	„ 13	„ 9
148	S. Cornelio Scipione Or-fito Q. Nonio Prisco	„ 14	„ 10
149	Romolo Gallicano Antistio Vetere	„ 15	„ 11

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
150 (15)	Ses. Quintilio Gordiano Ses. Quintilio Massimo	Antonino Pio Anno 16	*S. Aniceto* Anno 12 Muore *S. Aniceto.* Succede *S. Sotere.*
151	M. Acilio Glabrione M. Valerio Omolo Veriano	,, 17	Anno 2
152	C. Bruzzio Presente A. Giunio Rufino	,, 18	,, 3
513	L. Elio Aurelio Commodo T. Sestio Laterano	,, 19	,, 4
154	C. Giulio Severo M. Rufino Sabiniano	,, 20	,, 5
155	M. Ceionio Silvano C. Secio Augurino	,, 21	,, 6
156	Vetuleno Barbato Regolo	,, 22	,, 7

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti*	IMPERATORI	PONTEFICI
157 (16)	Tertullo Claudio Sacerdote	Antonino Pio Anno 23 Vi sono i Nummi di Occone per l'anno 24 con Tribunisia podestà, ma non procedon più oltre. Muore Antonino Pio. Succedono M. Aurelio Antonino, e L. Elio Verò. Sono due gli Imperatori per la prima volta. Aurelio, e Vero	*S. Sotere* Anno 8 Muore *S. Sotere.* Succede *S. Eleuterio*
158	Plauzio Quintillo M. Stazio Prisco	Anno 1	Anno 1
159	T. Vibio Baro Ap. Annio Bradua	" 2	" 2
160	M. Elio Aurelio Ces. III L. Elio Commodo II	" 3	" 3
161	Q. Giunio Rustico C. Vettio Aquilino	" 4	" 4
162	L. Papirio Eliano Giunio Pastore	" 5	" 5

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
163 (17)	M. Nonio Macrino Celso ... *dal Noris*	Aurelio, e Vero Anno 6	*S. Eleuterio* Anno 6
164	L. Arrio Pudente M. Gennio Orfito	„ 7	„ 7
165	Q. Servilio Pudente T. Zefidio Pollione *Dal Grutero.*	„ 8 Muore L. Vero. M. Aurelio Solo	„ 8
166	L. Aurelio Vero Aug. III	Anno 9	„ 9
167	L. Vezzio Paolo T. Giunio Montano	„ 10	„ 10 Muore *S. Eleuterio.* Succede *S. Vittore*
168	Q. Sosio Prisco P. Celio Apollinare	„ 11	Anno 2
169	M. Cornelio Cetego C. Erucio Claro	„ 12	„ 3
170	L. Settimo Severo II L. Alfidio Eranniano Nummo di Aurelio *Primi Decennales in laurea.*	„ 13	„ 4
171	Claudio Massimo Cornelio Scipione Orfito	„ 14	„ 5
172	M. Aurelio Severo II T. Claudio Pompeiano	„ 15	„ 6

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
173 (18)	Ap. Annio Trebonio Gallo Flacco	M. Aurelio Anno 16	*S. Vittore* Anno 7
174	Calpurnio Pisone	„ 17	„ 8
175	T. Vitrasio Pollione II M. Flavio Apro II	„ 18	„ 9
176	L. Aurelio Commodo Plauzio Quintillo	„ 19 Muore M. Aurelio il 16 marzo. Succede Aur.Commodo Antonino	„ 10 Muore *S. Vittore.* Succede *S. Zeffirino*
177	Giuliano Rufo Gavio Orfito	Anno 1	Anno 2
178	L. Aurelio Commodo Aug. II T. Annio Aur. Vero II	„ 2	„ 3
179	L. Fulvio Bruzzio Presente II S. Quintilio Condiano	„ 3	„ 4
180	L. Aurelio Commodo Augusto III	„ 4	„ 5
181	Petronio Mamertino	„ 5	„ 6
182	M. Vezzio Trabellio Rufo L. Aurelio Commodo Augusto IV	„ 6	„ 7

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
183 (19)	L. Eggio Marullo Gn. Parinio Eliano	Commodo Anno 7	*S. Zeffirino* „ 8
184	Triario Materno M. Atilio Metilio Bradua	„ 8	„ 9
185	L. Aurelio Commodo V M. Acilio Glabrione II	„ 9	„ 10
186	Clodio Crispino Papirio Eliano	„ 10 Viene ucciso Commodo. Succede Elio Pertinace. Pertinace ucciso dopo tre mesi. Succede Settimio Severo	„ 11
187	C. Allio Fasciano II Dullio Silano II	Anno 1	„ 12
188	Due Silani *I Prenomi sono dubbii.*	„ 2	„ 13
189	L. Aurelio Commodo Augusto VI Petronio Settimiano	„ 3	„ 14
190	Cassio Aproniano Bradua	„ 4	„ 15 Muore *S. Zeffirino*. Succede *S. Calisto*

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti*	IMPERATORI	PONTEFICI
191 (20)	L. Aurelio Commodo Augusto VII P. Elvio Pertinace II	Severo Anno 5	***S. Calisto*** Anno 2
192	Sosio Falcone Giulio Eruzio Claro	" 6	" 3
193	Severo Augusto II Clod. Sett. Albino Cesare II	" 7	" 4 Muore ***S. Calisto.*** Succede ***S. Urbano***
194	Scapula Tertullo Tineio Clemente	" 8	Anno 1
195	Domizio Destero II L. Valerio Messala Prisco	" 9	" 2
196	Appio Claudio Laterano M. Mario Tizio Rufino	" 10	" 3
197	T. Aterio Saturnino C. Annio Trebonio Gallo	" 11	" 4
198	P. Cornelio Anulino M. Anfidio Frontone	" 12	" 5
199	T. Claudio Severo C. Anfidio Vittorino	" 13	" 6 Muore ***S. Urbano.*** Succede ***S. Ponziano***
200	L. Annio Fabiano M. Nonio Muciano	" 14	Anno 1

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
201 (21)	Severo Augusto III M. Aurelio Antonino Aug.	Severo Anno 15	***S. Ponziano*** Anno 2
202	P. Sett. Geta Cesare L. Sett. Plauziano II	,, 16	,, 3
203	L. Fabio Cilone II M. Annio Libone	,, 17 Muore Severo il 4 Febbraio, egli succedono M. Aurelio Caracalla, e Geta. Geta è ucciso dal Fratello il 26 Febbraio Caracalla	,, 4 Muore ***S. Ponziano.*** Succede ***S. Antèro.*** Muore ***S. Antèro*** dopo un mese. Succede ***S. Fabiano***
204	M. Aur. Antonino Aug. II P. Settimio Geta Ces. III	Anno 1	Anno 1
205	M. Nummio Annio Albino Fulvio Emiliano	,, 2	,, 2
206	M. Flavio Apro Q. Allio Massimo	,, 3	,, 3
207	M. Aur. Antonino Augusto III P. Settimio Geta Ces. II	,, 4	,, 4
208	Claudio Pompeiano Avito	,, 5	,, 5

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
209 (22)	M. Acilio Faustino Triario Rufino	Caracalla Anno 6 Caracalla è ucciso il dì 8 Aprile. Succede Macrino. Macrino è ucciso. Succede M. Aurelio Antonino Eliogabalo	*S. Fabiano* Anno 6
210	Q. Elpidio Rufo Lolliano Genziano Pomponio Basso	Anno 1	,, 7
211	Due Aspri *Pronomi incerti.*	,, 2	,, 8
212	Imp. Antonino Aug. IV D. Celio Balbinio II	,, 3	,, 9
213	Silio Messala Q. Aquilio Sabino	,, 4 Eliogabalo ucciso il 6, o 10 Marzo. Succede Alessandro	,, 10
214	Emilio Leto II Anicio Cereale	Anno 1	,, 11
215	C. Azio Sabino II Cornelio Anullino	,, 2	,, 12 Muore *S. Fabiano*.

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
216 (23)	C. Bruzzio Presente T. Messio Estricato	Alessandro Anno 3	SEDE VACANTE
217	M. Opelio Macrino Aug. *A cui dopo l'abrasione* M. Aur. Antonino *Surrogò sè medesimo.* Advento ...	,, 4	*S. Cornelio* eletto Papa Anno 1
218	M. A. Autonino Aug. II Sacerdote II	,, 5	,, 2 Muore *S. Cornelio.* Succede *S. Lucio.*
219	M. A. Antonino Aug. III Eutichiano Camazone II	,, 6	Anno 1 Muore *S. Lucio.* Succede *S. Stefano.*
220	Annio Grato Claudio Seleuco	,, 7	Anno 1
221	M. A. Antonino Aug. IV M. A. Severo Alessandro Cesare	,, 8	,, 2 Muore *S. Stefano.* Succede *S. Sisto II*
222	L. Mario Massimo II L. Roscio Eliano	,, 9	Anno 1

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
223 (24)	Claudio Giuliano II Crispino	Alessandro Anno 10 Muore ucciso Alessandro al 15, o 18 Marzo. Succede militarmente Giulio Massimino	*S. Sisto II* Anno 2 *S. Sisto II* Martirizzato il 6 Agosto.
224	L. Fosco II Destro ...	Anno 1	SEDE VACANTE
225	Sev. Alessandro Aug. II C. Quintilio Marcello	,, 2 Massimino è ucciso in Ottobre, e prima nel Maggio si uccise Gordiano seniore, e si proclama Imperatore Gordiano giuniore	Succede *S. Dionisio* dal 20 Luglio. Anno 1
226	M. Nummio Albino Massimo	Anno 1	,, 2
227	T. Munilio Modesto Sergio Calpurnio Probo	,, 2	,, 3
228	Severo Alessandro Augusto III Cassio Dione II *lo storico*	,, 3	,, 4

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
229 (25)	L. Virio Agricola C. Cupio Clementino	Gordiano Anno 4 Gordiano è ucciso il primo Marzo. Succede Filippo	*S. Dionisio* Anno 5
230	Claudio Pompeiano Feliciano	Anno 1	„ 6
231	Giulio Lupo Massimo	„ 2	„ 7
232	Massimo Ovinio Paterno	„ 3	„ 8
233	Massimo II	„ 4 Si uccide Filippo. Succede Decio	„ 9
234	C. Celio Urbano Severo Quinziano	Anno 1	„ 10 Muore *S. Dionigi.* il 26 Decembre Succede *S. Felice I*
235	C. Giulio Massimino Aug. C. Giulio Africano	„ 2 Decio è ucciso. Succedono Vibio Tribo-niano Gallo, e Volusiano figli	Anno 1 Muore *S. Felice.* Succede *S. Eutichiano*
236	P. Tizio Perpetuo L. Ovinio Rustico Corne-liano	Anno 1	Anno 1

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
237 (26)	M. Ulpio Crinito Procolo Ponziano	Gallo e Volusiano Anno 2 Gallo e Volusiano, sono uccisi. Succedono Valeriano e Gallieno	*S. Eutichiano* Anno 2
238	Gordiano Augusto M. Acilio Aviola	Anno 1	„ 3
239	Vettio Sabino II Venusto	„ 2	„ 4 Muore *S. Eutichiano*. Succede *S. Caio*.
240	Gordiano Augusto II M. A. Claudio Pompeiano	„ 3	Anno 1
241	C. Aufidio Attico C. Aufinio Pretestato	„ 4 Valeriano prigione in Persia. Gallieno solo	„ 2
242	C. Giulio Arriano Emilio Papo	„ 5	„ 3
243	Peregrino Fulvio Emiliano	„ 6	„ 4
244	M. Giulio Filippo Aug. T. Fabio Tiziano	„ 7	„ 5
245	Bruzzio Presente Nummio Albino	„ 8	„ 6

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
246 (27)	M. S. Filippo Aug. II M. Giulio Filippo Ces.	Gallieno Anno 9	*S. Caio* Anno 7
247	Filippo Augusto III	,, 10	,, 8
248	Fabio Emiliano II Vettio Aquilino	,, 11	,, 9 Muore *S. Caio.* Succede *S. Marcellino*
249	Messio Q. Traiano Decio Aug. II Annio Grato	,, 12 Gallieno è ucciso il 21 Marzo. Succede M. Aurelio Claudio II	Anno 1
250	Decio Aug. III Q. Erennio Etrusco	Anno 1 Muore Claudio II. Quintilio ucciso dopo 17 giorni. Succede Aureliano	,, 2 Muore *S. Marcellino.* Succede *S. Marcello*
251	Decio Cesare *Fasti Idazii.* *Sotto questi Consoli la Persecuzione.*	Anno 1	Anno 1 Muore *S. Marcello.* Succede *S. Eusebio*
252	Volusiano Aug. II M. Valerio Massimo	,, 2	Anno 1

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti*	IMPERATORI	PONTEFICI
253 (28)	P. Licinio Valeriano Aug. P. Licinio Gallieno Aug.	Aureliano Anno 3 È ucciso Aureliano il 29 Gennaio. Succede Tacito. Muore Tacito il 13 Aprile. È ucciso dopo due mesi Floriano fratello. Succede Probo	***S. Eusebio*** Anno 2 Muore ***S. Eusebio***. Succede ***Melchiade***
254	P. Licinio Valer. Aug. II P. Licinio Gallieno Aug. II	Anno 1	Anno 2 Muore ***Melchiade*** il 10 Dicembre. Succede ***Silvestro*** il 1 Febbraio.

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
255 (29)	M. Valerio Massimo M. Acilio Glabrione	Probo Anno 2 È ucciso Probo il 2 Novembre. Succede M. Aur. Caro. M. Aur. Caro è ucciso. Succedono Carino e Numeriano suoi figli. *Incomincia* *l' Era* *di Diocleziano.* Numeriano è ucciso il 17 Settembre Diocleziano assume in socio Massimiano	*Silvestro* Anno 2
256	P. Aur. Val. Aug. IV Gallieno Aug. III	Anno 1	" 3
257	M. Aur. Memmio Fusco Pomponio Basso *Fasti, ed Atti di S. Cipriano.*	" 2	" 4
258	Q. Fulvio Emiliano ... Basso	" 3	" 5
259	Cornelio Secalare Giulio Donato	" 4	" 6

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
260 (30)	P. Licinio Gallieno Augusto IV Petronio Volusiano	Diocleziono e Massimiano Anno 5 Abdicazione de' due Imperatori. Succedono Massimiano Galerio, e Costanzo Cloro	*Silvestro* Anno 7
261	Gallieno Aug. V Appio Pompeo Faustino	Anno 1 Muore Costanzo Cloro Succede Costantino Massimino Ces. ed Armentario, e Costanzo dopo il mese di Marzo. Costantino Magno	,, 8
262	Nummio Albino II Massimo Destro	Anno 1	,, 9
263	Gallieno Aug. VI Emilio Saturnino	,, 2	,, 10
264	P. Licinio Valeriano II L. Lucillo Rufiniano	,, 3	,, 11
265	Gallieno Aug. VII Sabinillo	,, 4	,, 12
266	Ovinio Paterno Arcesilao	,, 5	,, 13

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
267 (31)	Ovinio Paterno II Mariniano	Costantino M. Anno 6	*Silvestro* Anno 14
268	M. Aur. Claudio Aug. II Ovinio paterno	,, 7	,, 15
269	Fl. Antiochiano Fulfio Orfito	,, 8	,, 16
270	L. Domizio Aureliano Aug. II M. Ceionio Virio Basso *Fasti Idazii.* *Si elevano le mura di Roma in area più ampia.*	,, 9	,, 17
271	Quieto Voldumiano	,, 10	,, 18
272	M. Claudio Tacito Aug. II	,, 11	,, 19 Muore *Silvestro* il 31 Dicembre. Succede *Marco* sino al 7 Ottobre. Al 27 Ottobre Succede *Giulio* Anno 1
273	Aureliano Aug. III C. Giulio Capitolino	,, 12	
274	Aureliano Aug. IV T. Avonio Marcellino	,, 13	,, 2

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
275 (32)	M. Claudio Tacito Aug. II Fulvio Emiliano	Costantino M. Anno 14	*Giulio* Anno 3
276	M. Aurelio Probo Aug. Aurelio Paolino	" 15	" 4
277	Probo Aug. II Furio Lupo	" 16	" 5
278	Probo III Ovinio Paterno	" 17	" 6
279	Giunio Messala Grato	" 18	" 7
280	Probo Aug. IV C. Giunio Tiberiano	" 19	" 8
281	Probo Aug. V. Pomponio Vittorino	" 20	" 9 Muore *Giulio*. Succede *Liberio*
282	M. Aurelio Caro Aug. II M. Aurelio Carino	" 21	Anno 1
283	Carino Aug. II M. A. Numeriano Aug. II	" 22	" 2 *Liberio* esule. Incomincia *Felice*
284	C. Aur. Dioclez. Aug. II Aristobulo	" 23	" 3 Torna *Liberio*
285	M. Giunio Massimino II Vettio Aquilino	" 24	" 4

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
286 (33)	Diocleziano Aug. II M. A. Valerio Massimiano	Costantino M. „ 25	*Liberio* Anno 5
287	M. Aurelio Valerio Massimiano Erculeo II Pomponio Gennaro	„ 26	„ 6
288	Annio Basso II L. Ragonio Quinziano	„ 27	„ 7
289	Diocleziano Aug. IV Massimiano Erculeo Augusto III	„ 28 Costantino muore a Nicomedia il 22 Marzo. Costantino, Costanzo e Costante sono Augusti il 9 Settembre.	„ 8
290	C. Giunio Tiberiano II Cassio Dione	Anno 1 È ucciso Costantino giuniore il 6 Aprile.	„ 9 Muore *Liberio*. Succede *Damaso*
291	Afranio Annibaliano M. Aurelio Asclepiodoro	Anno 1	Anno 1
292	Diocleziano Aug. V Massimiano Erculeo Augusto IV	„ 2	„ 2
293	Fl. Valerio Costanzo Cesare Galerio Valerio Massimiano Cesare	„ 3	„ 3

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
294 (34)	Nummio Tusco Annio Cornelio Anulino	Costanzo e Costante Anno 4	***Damaso*** Anno 4
295	Diocleziano Aug. VI Costanzo Cesare II	,, 5	,, 5
296	Massimiano Aug. V Galerio Massimiano Cesare II	,, 6	,, 6
297	Anicio Fausto II Severo Gallo	,, 7	,, 7
298	Diocleziano Aug. VII Massimiano Aug. VI	,, 8 Si uccide Costante nelle Gallie. Costanzo solo	,, 8
299	Costanzo Cloro III Galerio Massimiano III Cesari	,, 9	,, 9
300	Postumio Tiziano II Fl. Popilio Nepoziano	,, 10	,, 10
301	Costanzo Cloro IV Galerio Massimiano IV Cesari	,, 11	,, 11 Muore ***Damaso***. Succede ***Siricio*** Anno 1
302	Diocleziano Aug. VIII Massimiano Aug. VII	,, 12	

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
303 (35)	Diocleziano Aug. IX Massimiano Aug. VIII	Costanzo Anno 13	***Siricio*** Anno 2
304	Costanzo Aug. I Galerio Massimiano Augusto V	„ 14 Giuliano Elevato il 7 Novembre	„ 3
305	Costanzo Cloro Aug. VI Galerio Massimiano Augusto VI	„ 15	„ 4
306	Massimiano Erculeo Augusto IX ***Dopo il Consolato VI*** Massimino Cesare	„ 16	„ 5
307	Massimiano Erculeo X. Massimiano Giovio VII	„ 17	„ 6 Muore ***Siricio.*** Succede ***Anastasio***
308	***In Roma poi*** Massenzio, *e* Romolo *suo figlio* ***In Roma*** Massenzio II, *e* Romolo II	„ 18	Anno 1
309	***In Roma*** Massenzio III*solo, o* II ***dopo il Consolato di*** Massimiano Grullero X, *e* Massimiano Giovio VIII ***solo***	„ 19	„ 2

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
310 (36)	Massimiano Armentario *In Roma* Rufo Volusiano,	Costanzo e Giuliano ,, 20 Muore Costanzo. Succede Giuliano	***Anastasio*** Anno 3
311	Costantino Aug. II Licinio Aug. II	Anno 7	,, 4
312	Costantino Aug. Licinio Aug. III	,, 8	,, 5
313	Ceionio Rufo Volusiano II Anniano	,, 9 Ucciso Giuliano. Succede Gioviniano	Muore *Anastasio.* Succede *Innocenzo*
314	Costantino Aug. IV Licinio Aug. IV	Anno 1 Muore Gioviniano. Succedono Valentiniano e Valente.	Anno 1
315	Fl. Ceionio Sabino Q. Arudio Rufino Proculo	Anno 1 indi Graziano	,, 2
316	Ovinio Gallicano Settimio Basso	,, 2	,, 3
317	Licinio Aug. V Crispo Cesare	,, 3	,, 4

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
318 (37)	Costantino Aug. V Licinio Giuniore Cesare	Valentiniano, Valente, e Graziano Anno 4	***Innocenzo*** Anno 5 Muore ***Innocenzo.*** Succede ***Zosimo.*** Muore ***Zosimo.*** Succede ***Bonifacio***
319	Costantino Aug. VI Costantino Giuniore Ces.	,, 5	Anno 1
320	Crispo Cesare II Costantino Nob-Ces. II	,, 6	,, 2
321	Petronio Probiano Anicio Giuliano	,, 7 Valentiniano Seniore muore il 17 Novembre ed è proclamato il Giuniore	,, 3 Muore ***Bonifacio.*** Succede ***Celestino***
322	Acilio Severo Giunio Rufino	,, 8	Anno 1
323	Crispo Nob-Cesare III Costantino Nob-Ces. III	,, 9	,, 2
324	Anicio Fausto Paolino Giuliano Camenio	,, 10 Muore Valente. Si eleva Teodosio nel Sirmio	,, 3

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti*	IMPERATORI	PONTEFICI
325 (38)	Costantino Aug. VII Costantino Ces.	Graziano Valentiniano Giuniore, e Teodosio Anno 11	***Celestino*** „ 4
326	Fl. Valerio Costantino Fl. Valerio Massimo Basilio	„ 12	„ 5
327	Fl. Magno Gennaro Fl. Giusto	„ 13	„ 6
328	Costantino Imp. VIII Costantino Ces. IV	„ 14 Muore Graziano. Entra Arcadio	„ 7 Muore ***Celestino.*** Succede ***Sisto III***
329	Ovinio Gallicano L. Aurelio Simmaco	„ 15	Anno 1
330	Annio Basso Ablavio Egizio	„ 16	„ 2
331	Ovinio Pacaziano Mecilio Ilariano	„ 17 È ucciso Valentiniano Giuniore. Teodosio ed Arcadio	„ 3
332	Fl. Valerio Delmazio Aurelio Zenofilo	„ 18 Teodosio va a Milano	„ 4

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
333 (39)	L. Aconzio Ottato Anicio Paolino Iuniore	Teodosio ed Arcadio Anno 19 Muore Teodosio. Arcadio solo	*Sisto III* Anno 5 Muore *Sisto III.*
334	Giulio Costanzo C. Ceienio Rufo Albino *Sotto i Consoli* Giulio Costanzo, *e* Rufino Albino *I Preti, e Diaconi Mareotici soscrivono la Pistola sinodale.*	„ 7	SEDE VACANTE Succede *Leone Magno*
335	Fl. Popilio Nepoziano Facondo	„ 8	Anno 1
336	T. Fabio Tiziano Feliciano	„ 9 Indi, Onorio	„ 2
337	Orso Pelomio	„ 10 Teodosio Giuniore chiamato Augusto da Arcadio padre.	„ 3
338	Fl. Giulio Costanzo Augusto II Fl. Valerio Costante Aug.	„ 11 Muore Arcadio. Succede in Oriente Teodosio	„ 4

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
339 (40)	Fl. Settimio Acindino L. Aredio Valerio Procolo	Onorio e Teodosio Anno 3	*Leone Magno* Anno 5 Muore *Leone Magno*. Succede *Ilario*
340	Fl. Antonio Marcellino Celio Probino	,, 4 È ucciso il Tiranno Costantino	Anno 1
341	Costanzo Aug. III Costante Aug. II	,, 5 Muore Fl. Costanzo assunto Collega da Onorio per alcuni mesi.	,, 2
342	M. Memmio Furio Placido Fl. Pisidio Romolo	,, 6	,, 3
343	Domizio Levazio Salustio	,, 7	,, 4
344	Amanzio Ceionio Rufo Albino	,, 8	,, 5
345	Costanzo Aug. IV Costante Aug. III *ovvero Postc. di* Amanzio, *e di* Albino	,, 9	,, 6 Muore *Ilario*. Succede *Simplicio*
346	Fl. Eusebio Fl. Rufino	,, 10	Anno 1

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
347 (41)	Fl. Filippo Fl. Sallea	Teodosio Anno 11	*Simplicio* Anno 2
348	Ulpio Limenio Fabio Catullino Floriano	„ 12	„ 3
349	Sergio Nigriniano	„ 13	„ 4
350	*Nell' Imp. Romano dopo il Consolato di* Sergio, *e* Nigriniano *Nell' Imp. Magnenziano* Magnenzio Gaisone	„ 14	„ 5
351	Costanzo Aug. V Gallo Cesore *Sotto Magnenzio* Decenzio Paolo	„ 15	„ 6
352	Costanzo Aug. VI. Costantino Cesare II	„ 16	„ 7
353	Costanzo Aug. VII Gallo Ces. III	„ 17	„ 8
354	Arbenione Maurizio Lolliano	„ 18	„ 9
355	Costanzo Aug. VIII Fl. Giuliano Cesare	„ 19	„ 10

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti*	IMPERATORI	PONTEFICI
356 (42)	Costanzo Aug. IX Fl. Giuliano Cesare II	Teodosio Valentiniano III chiamato Augusto in Ottobre Anno 20	***Simplicio*** Anno 11
357	¡Tizio Fabio Tiziano Nerazio Cereale	„ 21	„ 12
358	*Entrano in Costantinopoli Legati Persiani.*	„ 22	„ 13 Muore *Simplicio.* Succede ***Felice III***
359	Fl. Eusebio Ipazio	„ 23	Anno 1
360	Costanzo Aug. X Giuliano Cesare III	„ 24	„ 2
361	Florenzio Tauro	„ 25	„ 3
	Mamertino Nevitta	„ 26	„ 4 Muore *Felice.* Succede ***Gelasio***
362	Fl. Cl. Giuliano Aug. IV Salustio Promoto	„ 27	Anno 1 Muore *Gelasio.* Succede ***Anastasio II***

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
363 (43)	Fl. Gioviano Aug. Fl. Varroniano Nob. Fanciullo	Teodosio e Valentiniano. Anno 28	***Anastasio II*** Anno 1 Muore ***Anastasio II.*** Succede ***Simmaco***
364	Fl. Valentiniano Aug. Fl. Valente Aug.	„ 29	Anno 1 Muore ***Simmaco.*** Succede ***Ormisda***
365	Graziano Nob. Fanciullo Fl. Dagalaifo	„ 30	Anno 1
366	***In Oriente*** Lupicino ***In Occidente*** Giovino	„ 31	„ 2
367	Valentiniano Aug. II ***In Occidente*** Fl. Valente Aug. II ***In Oriente***	„ 32	„ 3
368	Valentiniano Nob. Fanc. Vittore ***Ambedue Orientali.***	„ 33	„ 4
369	Valentiniano Aug. III Valente Aug. III	„ 34	„ 5
370	Fl. Graziano Aug. II Sesto Anicio Petronio Probo	„ 35	„ 6

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
371 (44)	Modesto Arintèo	Teodosio e Valentiniano	*Ormisda* Anno 7
372	Valentiniano Aug. IV Valente Aug. IV	Anno 36 „ 37	„ 8
373	Fl. Graziano Aug. III Fl. Equizio	„ 38	„ 9 Muore *Ormisda.* Succede *Giovanni I*
374	Valente Aug. V *In Oriente*	„ 39	Anno 1 Muore *Giovanni I* in carcere a Ravenna. Succede *Felice IV*
375	Valentiniano Giuniore *In Occidente* *Cacciati i Goti dagli Unni*	„ 40	Anno 1
376	Graziano Aug. IV Fl. Merobaude	„ 41 di Valentiniano Anno 25 Muore Teodosio. Succede Marciano	„ 2 Muore *Felice IV.* Succede *Bonifacio II.* Muore *Bonifacio II.* Succede *Giovanni II*

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
377 (45)	Valente Aug. VI Valentiniano Giun., Augusto II	Valentiniano e Marciano Anno 26 È ucciso Valentiniano. Morte di Petronio Massimo invasore. Marciano solo	*Giovanni II* Anno 1
378	D. Ausonio Q. Clodio Ermogeniano Olibrio	Anno 2	,, 2 Muore *Giovanni II.* Succede *Agapito.* Muore *Agapito.* Succede *Silverio.* In luogo di *Silverio* si ordina *Virgilio.* *Silverio* rilegato a Ponza ivi muore il 28 Luglio.
379	Graziano Aug. V Fl. Teod. Aug.	,, 3	Anno 1
380	Fl. Postumo Siagrio Fl. Anicio Eucherio	,, 4	,, 2
381	Fl. Antonio Siagrio	,, 5	,, 3

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
382 (46)	Fl. Merobaudo	Marciano Anno 6 Indi Avito	*Virgilio* Anno 4
383	Fl. Clearco Fl. Ricimero	,, 7 Avito detronizzato. Muore Marciano. Succede Leone il Trace Or. Maggiorano Occ. a Ravenna	,, 5
384	Fl. Arcadio Nasce Onorio	Anno 1	,, 6
385	Fl. Onorio Nob. Fl. Evodio	,, 2	,, 7
386	Valentiniano Aug. III Fl. Eutropio	,, 3	,, 8
387	Fl. Teodosio Aug. II Fl. Cinegio	,, 4	,, 9
388	Timasio Promote	,, 5 Maggiorano depone la porpora in Agosto. Severo proclamato a Ravenna in Novembre.	,, 10

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
389 (47)	Valentiniano Aug. IV	Leone e Severo Anno 1	*Virgilio* Anno 11
390	Q. Aurelio Simmaco T. Fabio Tiziano	,, 2	,, 12
391	Fl. Arcadio Aug. II Fl. Rufino	,, 3	,, 13
392	Teod. Aug. III Abbundanzio	,, 4	,, 14
393	Arcadio Aug. III Fl. Onorio Aug. II	,, 5	,, 15
394	Sesto Anicio Olibrio S. Anicio Probino	,, 6	,, 16
395	Arcadio Aug. IV	,, 7	,, 17
396	Fl. Cesario Ponzio Attico	,, 8	,, 18 Muore *Virgilio.* Succede ***Pelagio*** Anno 1
397	Onorio Aug. IV Eutichiano	,, 9 Muore Severo. Succede Autemio	
398	Manlio Teodoro Eutropio	,, 10	,, 2 Muore *Pelagio.* Succede *Giovanni III*

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
399 (48)	Fl. Aureliano Fl. Stilicone	Leone e Autemio Anno 11 Leone Giuniore chiamasi Augusto. Leone corona Zenone suo padre, indi muore. Zenone solo	*Giovanni III* Anno 1
400	Fl. Fravitta Ragonio Ricenzio Celso	Anno 1	„ 2
401	Arcadio Aug. V Onorio Aug. V	„ 2 Indi Augustolo I dal dì 11 Ottobre a Ravenna. Basilisco contro Zenone, diviene Imp. col figlio Marco.	„ 3

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
402 (49)	Fl. Teod. Giun. Aug. Fl. Rumorido	Zenone Anno 3 Odoacre Re de' Goti, e d'Italia, Anno 1 dal 23 Agosto, fatto prigione Augustolo ultimo Imp. d'Occidente nelle Gallie. Zenone e Odoacre	*Giovanni III* Anno 4
403	Onorio Aug. VI Fl. Aristeneto	,, 4	,, 5 Muore *Giovanni III.*
404	Fl. Antemio Fl. Stilicone II	,, 5	
405	Arcadio Aug. VI Sesto Anicio Petronio Probo	,, 6	
406	Onorio Aug. VII Teodosio Aug. II	,, 7	
407	Fl. Filippo Anicio Basso	,, 8	
408	Onorio Aug. VIII Teodosio Aug. III *Nelle Gallie* Costantino Aug.	,, 9	

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti*	IMPERATORI	PONTEFICI
409 (50)	Fl. Varare Fl. Tertullo	Zenone e Odoacre Anno 10	
410	Teod. Aug. IV *P. C.* Varare	" 11	
411	Onorio Aug. IX Teodosio Aug. V	" 12	
412	Fl. Luciano, *o* Lucio Erodiano	" 13	
413	Fl. Costante Fl. Costanzo	" 14	
414	Onorio Aug. X Teodosio Aug. VI	" 15	
415	Teod. Aug. VII Giunio Quarto Palladio	" 16 Muore Zenone il 6 Aprile. Succede Anastasio	
416	Onorio Aug. XII Teodosio Aug. VIII	Anno 1	
417	Fl. Monassio	" 2 È ucciso Odoacre. Succede Teodorico	
418	Fl. Plintha	" 3	

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
419 (51)	Teodosio Aug. IX Fl. Costanzo III	Anastasio e Teodorico Anno 4	
420	Fl. Agricola Fl. Eustachio	„ 5	
421	Onorio Aug. XIII Teodosio Aug. X	„ 6	
422	Fl. Asclepiodoro Rufo Pretestato Mariniano	„ 7	
423	Fl. Vittore Fl. Castinio	„ 8	
424	Teodosio Aug. XI Fl. Placido Valentiniano Ces. II		
425	Teodosio Aug. IX Valentiniano Aug. II	„ 9	
426	Fl. Nierio *Orientale.* Fl. Artaburio *Occidentale.*	„ 10	
427	Fl. Tauro *Orientale.* Felice *Occidentale.*	„ 11	

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
428 (52)	Fl. Florenzio *Orientale.* Fl. Dionisio *o Postconsulato di* Tauro, *e* Felice	Anastasio e Teodorico Anno 12	
429	Teodosio Aug. XIII Valentiniano Aug. III	,, 13	
430	Fl. Antioco *Orientale.* Anicio Basso *Occidentale.*	,, 14	
431	Fl. Valerio Fl. Ezio *Ambedue Orientali.*	,, 15	
432	Teodosio Aug. XIX Fl. Anicio Massimo	,, 16	
433	Fl. Aspare *Orientale.* Fl. Areobinda *Occidentale.*	,, 17	
434	Teod. Aug. XV Valentiniano Aug. IV	,, 18	
435	Fl. Isidoro *Orientale.* Fl. Senatore	,, 19	

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
436 (53)	Fl. Ezio II Fl. Sigeulte *o Postconsulato di* Isidoro, *e* Senatore	Anastasio e Teodorico Anno 20	
437	Teodosio Aug. XVI Anicio Glabrione Fausto *Occidentale.*	,, 21	
438	Teodosio Aug. XVII Fl. Festo	,, 22	
439	Valentiniano Aug. V Fl. Aunterio	,, 23	
440	Ciro *solo* *Orientale.*	,, 24	
441	Fl. Eudossio Fl. Dioscoro *Ambedue Orientali.*	,, 25	
442	Fl. Patevio Fl. Massimo II	,, 26	
443	Teodosio Aug. XVIII Cecina Decio Albino *Occidentale.*	,, 27 Muore Anastasio di folgore. Succede Giustino. Di Teodorico Anno 26	
444	Valentiniano Aug. VI Fl. Nonio		

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
445 (54)	Fl. Ezio Q. Aurelio Simmaco *Ambedue Occidentali.*	Teodorico e Giustino Anno 27	
446	Fl. Arduburio *Orientale.* Falconio Probo Alipio *Occidentale.*	,, 28	
447	Fl. Zenone Rufio Pretestato Postumiano	,, 29	
448	Ll. Protogene Turcio Secondo Asterio Fl. Asturio	,, 30	
449	Valentiniano Aug. VII Gennadio Valerio Corvino Arieno *Ambedue Occidentali.*	,, 31	
450	Fl. Marciano Aug. Clodio Adelfio *Occidentale.*	,, 32	
451	Asporazio Ercolano	,, 33	

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
452 (55)	Ll. Vincomalo Fl. Opilione *Occidentale.*	Teodorico e Giustino Anno 34 Di Giustino Anno 9 Muore Teodorico. Succede nel Regno d'Italia Atalarico, in Italia Amalarico. Giustino nel 1 Aprile dichiara Giuliano successore.	
453	Fl. Studio *Orientale.* Fl. Ezio *o Postconsolato di* Opilione	Anno 1	
454	Valentiniano Aug. VIII Antemio	,, 2 Muore Amalarico.	

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.	IMPERATORI	PONTEFICI
455 (56)	Fl. Farane *Orientale.* Fl. Giovanni *Occidentale.* *In Roma* Avito Aug.	Giuliano Anno 3 Muore Atalarico Re degli Ostrogoti. Succede nel Regno d'Italia Teodahado. Teodahado superato, ed ucciso da Vitige. Prigione Vitige. Succede fra i Goti Eldabaldo	
456	Fl. Rufo *Orientale.* Fl. Costantino *Occidentale.*	" 4	
457	Fl. Leone Aug. Fl. Valerio	" 5	
458	Maggiorano Aug. Patrizio Ricimero *Occ.*	" 6	
459	Apollonio Magno *Occ.*	Anno 7	
460	Degalaifo Severino *Occ.*	" 8	

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
461 (57)	Leone II Aug. Fl. Vibio Severo Aug.	Giuliano Anno 9	
462	Cecino Decio Basilio Felice Fl. Bibiano	„ 10	
463	Fl. Rustico Fl. Anicio Fl. Olibrio	„ 11	
464	Fl. Basilisco *Or.* Fl. Erminerico, *o* Ermenerico	„ 12	
465	Leone Aug. III T. Fabio Tiziano	„ 13	
466	Fl. Pusèo Fl. Giovanni	„ 14	
467	Fl. Antemio Aug. II *Senza Collega.*	„ 15 Totila Re de'Goti.	
468	Fl. Zenone Fl. Marciano	„ 16	
469	Fl. Giordane Fl. Severo	„ 17	
470	Leone Aug. IV Fl. Trobiano	„ 18	
471	Fl. Festo *Occ.* Fl. Marciano *Or.*	„ 19	

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti*	IMPERATORI	PONTEFICI
472 (58)	Leone Aug. V *Senza Collega.*	Giustiniano Anno 20	
473	Leone Giuniore *Senza Collega.*	„ 21	
474	Zenone Aug. II *Senza Collega o Posconsolato di* Leone giuniore	„ 22	
475	Fl. Basilisco Aug. II Fl. Armato *Ambedue Orientali.*	„ 23	
476	Fl. Basilisco *P.C.* Basilisco II *ed* Armato	„ 24	
477	Fl. Illo *solo*	„ 25	
478	Fl. Zenone Aug. III *solo*	„ 26 Muore Totila Re de' Goti. Succede Teia.	
479	Basilio giuniore *solo*	„ 27 Succedono gli Esarchi di Ravenna per l'Imperatore	
480	Fl. Placido *solo*	„ 28	
481	Fl. Severino Fl. Trocondo	„ 29	

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
482 (59)	Anicio Fausto ***solo*, o** ***P.C.*** Trocondo	Giustiniano Anno 30	
483	Teodorico Amalo *Re de' Goti* Fl. Venanzo Decio	„ 31	
484	Q. Aur. Simmaco, giun. *Occidentale*, *o Posconsolato di* Teodorico	„ 32	
485	Fl. Longino Cesina Mauro Decio *Occ.*	„ 33	
486	ANICIO MANLIO SEVERINO BOEZIO *Occ. senza Collega.*	„ 34	
487	Cl. Giulio Edesio Dinamio *Occ.* Fl. Sifidio	„ 35	
488	Eusebio Cronione Anicio Probino	„ 36	
489	Fl. Longino II Avieno Fausto Giun. *Occ.*	„ 37	
490	Olibrio giuniore *Occ.* *Senza Collega.*	„ 38	

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
491 (60)	Fl. Anastasio Aug. Rufino, *o* Rufo *Occ.*	Giustiniano Anno 39 Muore Giustiniano il 14 Novembre Succede Giustino Giuniore primo Esarca Longino.	
492	Eusebio Cronione II *Or.* Decio Albino *Occ.*		
493	Turcio Secondo Asterio *Occidentale.*		
494	Viatore *Occ.* *Senza Collega.* Fl. Emiliano		
495	Fl. Paolo *solo, o* *P.C. di* Viatore		
496	Anastasio Aug. II *solo, o Posconsolato di* Viatore II		
497	Fl. Gio. Scita *Or.* Decio Paolino *Occ.*		
498	*P.C. di* Paolino giuniore *O secondo Panvini* Giovanni Gibbo Fl. Asclepio *Da omettersi, giusta Pagi, e Labbè.*		

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
499 (61)	Patrizio Ipazio *Ambedue Orientali, o Posconsolato di* Paolino giuniore		
500	Fl. Pompeo *Or.* Rufio Magno Fausto Avieno seniore *Occidentale.*		
501	Fl. Probo *Or.* Rufio Magno Fausto Avieno Giuniore *Occ.*		
502	Dessicrate *Or.* Volusiano *Occ.*		
503	Cetego *Or. Senza Collega*		
504	Fl. Sabiniano *Or.* Fl. Manlio Teodoro *Occ.*		
505	Fl. Arcobinda *Or.* Fl. Messala *Occ.*		
506	Fl. Anastasio Aug. III Venanzio Decio *Occ.*		
507	Fl. Celere Basilio Venanzio Decio Giuniore		
508	Importuno Decio *Senza Collega.*		

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
509 (62)	ANICIO MALLIO SEVERINO BOEZIO *Occ.* Entarico *Or.*		
510	Secondino *Or.* Felice Gallo *Occ.*		
511	Fl. Paolo Fl. Musciano *Or.*		
512	Fl. Clementino Anicio Probo		
513	Magno Aurelio CASSIODORO Senatore, *senza Collega*		
514	Fl. Antemio *Or.* Fl. Florenzio *Occ.*		
515	Pietro *solo, Occ.*		
516	Fl. Anastasio Aug. IV Agapito		
517	Fl. Magno *Or.* Fl. Florenzio *Occ.*		
518	Fl. Anicio Giustino Aug. Fl. Eutarico Cillica *Occ.*		
519	Fl. Vitaliano *Or.* Fl. Rustico		
520	Fl. Anicio Giustiniano *Or.* Fl. Valerio *Occ.*		

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
521 (63)	Q. Aur. Anicio Simmaco Anicio Severino BOEZIO *Ambedue Occidentali.*		
522	Fl. Anicio Massimo *Occ.* *Senza Collega.*		
523	Fl. Anicio Giustino Aug. II Fl. Opilione		
524	Fl. Filosseno Anicio Probo giuniore		
525	Anicio Olibrio giuniore *solo, Occ.*		
526	Fl. Mavorzio *solo, Occ.*		
527	Fl. Anicio Giustiniano Aug. II *solo*		
528	Cecina Mauro Decio Basilio giuniore *Senza Collega.*		
529	Postumio Lampadio Fl. Oreste *Amb. Occ.*		
530	*P.C.* Lampadio *ed* Oreste		
531	*P.C. di* Lampadio *ed* Oreste		
532	Giustiniano Aug. III *Senza Collega.*		

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
533 (64)	Giustiniano Aug. IV Decio Teodoro Paolino *Ultimo de' Consoli Occ.*		
534	Fl. Belisario *solo, o* *P.C. di* Paolino giuniore		
535	*P.C. di* Belisario		
536	*P.C. di* Belisario III		
537	Giovanni Fl. Volusiano		
538	Appione *figlio di* Strategio *Or.*		
539	Giustino giuniore *solo*		
540	Fl. Basilio giuniore *solo*		
541	*P.C. di* Basilio giuniore		
542	,, *di* Basilio II		
543	,, *di* Basilio III		
544	,, *di* Basilio IV		
545	,, *di* Basilio V		
546	,, *di* Basilio VI		
547	,, *di* Basilio VII		
548	,, *di* Basilio VIII		

ANNI DELL' E. V.	CONSOLI *Desunti dalla più accurata correzione de' Fasti.*	IMPERATORI	PONTEFICI
549 (65)	***P.C. di*** Bas ilio IX		
550	„ *di* Basilio X		
551	„ *di* Basilio XI		
552	„ *di* Basilio XII		
553	„ *di* Basilio XIII		
554	„ *di* Basilio XIV		
555	„ *di* Basilio XV		
556	„ *di* Basilio XVI		
557	„ *di* Basilio XVII		
558	„ *di* Basilio XVIII		
559	„ *di* Basilio XIX		
560	„ *di* Basilio XX		
561	„ *di* Basilio XXI		
562	„ *di* Basilio XXII		
563	„ *di* Basilio XXIII		
564	„ *di* Basilio XXIV		
565	„ *di* Basilio XXV		

OSSERVAZIONI

SULLA CRONOLOGIA DE' PRIMI SECOLI DELLA CHIESA.

N. B. L'ERA VOLGARE, della quale esclusivamente si fa uso nelle nostre Tavole, incomincia cogli anni 44, e 45 della morte di Cesare Dittatore, e risponde all'anno sesto dalla Nascita di GESU' CRISTO; vi si ragguagliano poi gli anni della Vita di GESU' CRISTO; ed i susseguenti dopo la sua morte. Così quando incontrasi l'ERA di Diocleziano, o de'Martiri Alessandrini, all'anno 284 E. V., della quale si fece uso, finchè Dionisio l'Esiguo non rettificò i computi, e vergognando di contrassegnare l'epoca colla mostruosa tirannide di quell'empio, il che aveva la forza brutale prodotto, si valse dell'Era della INCARNAZIONE, che si fuse poi coll'Era Volgare, e terminarono così anche l'Ere speciali degli Edesseni, e tante altre, che in Oriente si adoperavano.

(1) Cajo guerreggiando co' Parti nell'anno primo E. V., nella Siria assume il Consolato, della quale verità fan fede i Nummi appo Occone colla Iscrizione: *Cajus Caesar Pont. Cos.* E nel Cenotafio Pisano si commemora il suo *Posconsulato*, che oltre i limiti estremi dell'Orbe romano, in guerra consumò felicemente. Con ciò si ponno correggere gli Annali, ne' quali anche altri errori s' incontrano circa i Consoli, addotti i Fasti Consolari della Edizione di Onofrio Panvini, emendati dal Grutero, dal Noris, dal Pagi, e da altri recenti Autori, lasciando la libertà a chi scriverà dopo di Noi, che se da certi monumenti troveranno alcun chè da emendare ne' nomi de' Consoli, lo possano fare senza riguardo.

S. Luca Cap. 2. Giunto alla età di dodici anni il fanciullo Gesù rimase in Gerusalemme, ed accadde, che dopo tre giorni il rinvennero nel Tempio sedente, e disputante co' Dottori della Legge.

Svetonio in Vespas. Cap. 2. Vespasiano nacque nella sera del 15 novembre, sotto il Consolato di Poppèo Sabino, e Q. Sulpicio Camerino, cinque anni innanzi alla morte di Augusto: *E nel Cap.* 24: Morì il 23 Giugno nella età di 69 anni. Da questo Consolato esclusivamente sino al Consolato di Vespasiano IX e di Tito VII, nel quale morì Vespasiano, secondo la nostra Cronologia intercedono anni 69.

Svetonio in Tiberio Cap. 21. Emanata la legge dai Consoli, che amministrasse in comune le Province con Augusto, ed insieme regolasse il censimento.

Svet. in Cajo Cap. 8: Nacque il 30 Settembre, sotto il Consolato di suo padre, e di Fontejo Capitone. *E nel Cap.* 59: Visse 29 anni, ciocchè si accorda colla nostra Cronologia.

Svet. in Aug. Cap. 101: Fu fatto da Lui il Testamento il 2 Aprile, un anno, e quattro mesi prima della sua morte, sotto il Consolato di L. Planco, e C. Silio.

L'Autore del Lib. *de Cl. Orat.* dal Consolato d'Irzio, e Pansa sino alla morte di Augusto pone anni 56. Aggiungi, Egli dice, anni 23 di Tiberio, e quasi quattro di Cajo, ed i 14 addoppiati di Claudio, e di Nerone, e l'Anno isolato di Galba, Ottone, e Vitellio, e la sesta felice stazione di questo Principato, in cui Vespasiano resse la Repubblica, si raccoglieranno cento venti anni. Erra l'Autore nel calcolo, dacchè gli Anni degl'Imperatori da lui citati formano 118 anni, quanti appunto intercedono dal Consolato d'Irzio, e Pansa al sesto anno di Vespasiano.

Il Card. Baronio riferisce a questo anno la morte di Augusto, deviando per un biennio dalla vera Cronotassi, come devia ne' suoi Annali sino all'Impero di Probo, ove tolti da Probo due anni, gli Annali più si avvicinano alla vera Cronologia, come diffusamente spiega lo *Schelstrate nella Dissert.* 1, *Cap.* 1.

Sotto questi Consoli perì Germanico di veleno, della di cui morte scrive *Dione Cassio al Lib.* 57. *Recò a Tiberio molto diletto*: E dipoi: Avendo prima eseguito molti fatti egregii,

d'allora in tutto si vide cangiato E da questo anno di Tiberio, non dal primo di lui anno, come stimava Herwart, debbono numerarsi i cinquant'anni, che Damete, compagno di Apollonio Tieneo afferma essere interceduti dopo il primo Imperatore fino a Vespasiano, scrivendosi appo Filostrato nella Vita di Apollonio *Lib.* 5, *Cap.* 9. Affettando Vespasiano l'Impero presso le Genti confinanti collo Egitto, e procedendo nell'Egitto Dione, ed Eufrate indissero festeggiamenti. Perocchè *dopo il primo Imperatore*, da cui l'Orbe Romano fu riordinato, ed adorno, cioè da Augusto, tirannidi così crudeli s'impadronirono delle cose per mezzo secolo, che nemmeno Claudio, che nell'intervallo imperò per tredici anni, si può noverare fra' buoni. Debbono annotarsi le parole di Damete: *dopo il primo Imperatore*, giacchè non dice immediatamente dopo la morte di Augusto, non sotto il regno di Tiberio, che incominciasse la tirannide. Poichè Tiberio nel principio del suo Principato, dissimulò con arte mirabile la ferocia del suo animo, come osserva Petavio, e dall'anno sesto dell'Impero dopo la morte di Germanico esercitò la tirannide, come attesta Dione Cassio, dal quale anno sino al principio di Vespasiano si numerano i cinquant'anni da Damete assegnati.

Nostro signor Gesù Cristo muore nel Consolato de' due Gemini, come provammo altrove colle antiche testimonianze. Scrive poi Q. Giulio ad Ilario nell'Opuscolo delle Eddomade di Daniele. Dal Consolato di Lucullo ricercando già gli annui Consoli troviammo sino alla passione del redentore, fino all'anno 16 dell'Impero di Tiberio Cesare, 179 anni essersi compiuti. Ciocchè con i Fasti si concilia.

In questo anno dedica Vellejo Patercolo i suoi Libri di Storia a M. Vinicio Console, e scrive *nel Lib.* 1. Cartagine rovinò, dopo di essere stata in piedi per anni 667 (di qua anni 177, sotto i Consoli Gneo Cornelio Lentulo, e L. Mummio. Nell'anno 146 avanti l'E. V. Scipione distrusse Cartagine, dal qual tempo sino all'anno 30 sono anni 176.

Sotto questi Consoli si celebrarono i Ludi decennali. Laonde dice *Dione Lib.* 58, su Tiberio: Nel vigesimo anno dell' Impero, essendo spesso in Albano, e nel Tuscolo, non venne a Roma. Ma i Consoli L. Vitellio, e Fabio Prisco, nominarono il *decennio*, come se a Lui allora l' Impero prolungassero, come si usò con Augusto. Ma questi Ludi decennali insieme celebrarono, e ne pagarono il fio. Non i *decennali*, ma i *vicennali* anni di Tiberio enumerarono, e così per la seconda volta celebrarono i ludi decennali.

Gioseffo nel Libro della sua Vita disse di esser nato nel primo anno dell' Impero di Caligola. E nel *Lib.* 20 delle Antichità dice di avere scritto i medesimi libri nell' anno decimoterzo del Principato di Domiziano, o 56 della età sua. Ciò conferma la nostra Cronotassi, mentre dal primo anno di Caligola al decimoterzo di Domiziano, sono anni 56.

Svetonio in Caligola: Visse 19 anni, regnò per tre anni, dieci mesi, ed otto giorni. Lo stesso quanto alla durata dell'Impero dicono Clemente Alessandrino nel *Lib.* 1. *Strom.* a Tertulliano contro i Giudei, ed altri comunemente.

Pietro sotto Claudio venne a Roma, e scorsero dodici anni tra la Morte di CRISTO, e la venuta di Pietro a Roma, affermandolo Apollonio presso Eusebio, ed indicandolo Lattanzio nel Libro delle morti de' persecutori. Gli antichi Scrittori dopo Eusebio, e Girolamo fan fede, che dal giorno, in cui Pietro venne a Roma tenne il Pontificato Romano per 25 anni.

Censorino del dì natale Cap. 17. Tiberio Claudio Cesare fece i sesti Ludi sotto il proprio Consolato IV, e di L. Vitellio III nell' anno 800. I settimi fece Domiziano nel suo decimoquarto Consolato, e quello di L. Minucio Rufo nell'anno 841; gli ottavi l' Imperator Settimio, e M. Aurelio Antonino sotto i Consoli Cilone, e Libone nell' anno 957. Dagli anni di Roma per Censorino citati si raccoglie che dal Consolato IV di Claudio sino al Consolato di Domiziano XIV intercedono anni 41, e dal predetto Consolato di Domiziano sino al Consolato di Chilone, e Libone anni 116. Per lo che la nostra

Cronologia è ben confermata, mentre dal Consolato di Claudio IV, o dall'anno 47 al 88 vi sono anni 41, e dallo stesso Consolato al 204, in cui furon Consoli Chilone, e Libone sono anni 116.

Solino nel *Polyhistore Cap.* 2, numera dal Consolato di Irzio, e Pansa, che unisce all'anno 710 di Roma sino al Consolato di Pompeo, e Gallo, e Verannio connesso coll'anno 801 di Roma, anni 91, come può verificarsi nella nostra Cronotassi, che si concilia col testimonio di Solino.

Lattanzio nel *Lib. delle morti de' Persecutori a Donato*: Dalla morte di CRISTO sino al principio dell'Impero di Nerone sono anni 25, col qual testimonio la nostra Cronotassi vien confermata.

S. Girolamo nel Libro degli Scrittori: GIACOMO un anno dopo la Passione ordinato dagli Apostoli Vescovo di Gerosolima, per anni 30 resse quella Chiesa, cioè sino al settimo anno di Nerone. Lo stesso ha il Ven. Beda *Lib. de rat. temp.* Dai quali testimoni consta, che fra la morte di CRISTO, ed il settimo anno di Nerone intercedono i trent'anni di Giacomo, ciocchè non ha luogo in altra Cronologia, che nella nostra.

Epifanio nell' Eresia 26, *Cap.* 6. La morte di Pietro, e Paolo cade nel dodicesimo anno del Regno di Nerone. L'antichissimo Catalogo cita i Consoli Nerva, e Vestino. S. Girolamo, ed Isidoro fissa l'Anno 17 dopo la Passione di CRISTO a conferma della nostra Cronotassi.

Sotto questi Consoli i più antichi Cataloghi pongono il martirio di Lino, e da quelli l'Autore del Libro Pontificale dei Codici Fiorentino, e Vaticano aggiunge quanto spetta ai Vicariati di Lino, e di Cleto.

Sotto questi Consoli Nerone non comparve. Secondo Eutropio nel Lib. 7 morì a 32 anni. Laonde da quest'anno, retronumerando, il primo anno, in cui è nato Nerone, cade nel 17 dell'E. V., in cui Tiberio morì, scrivendo Svetonio: Nerone nacque in Anzio dopo nove mesi dalla morte di Tiberio il 22 Dicembre. Secondo la nostra Cronologia Tiberio morì

nell'Anno 37 il 16 Marzo, dal qual dì sino al 22 Dicembre corrono nove mesi, e dal quale anno sino al 68 corrono anni 31. *Fasti Idazii.*

Filostrato nel Lib. 5. *Vita di Apollonio Tianèo Cap.* 4. Galba già impadronirsi del Regno, fu ucciso nella stessa città; Vitellio poi morì, mentre si traevano gli augurii dell'Impero; Ottone ancora morendo presso i Galli occidentali, e mancando di decente sepolcro, come privato, giacque ignobilmente. E queste cose avvenner tutte nel corso di un anno celeremente. Svetonio poi in Vitellio dice essere il medesimo nato nel Settembre sotto il Consolato di Druso Cesare, e di Norbano Flacco, cioè nell' anno 15 dell' E. V. Scrive anche Zonara: Visse anni 54, giorni 89, quanti anni fra il detto Consolato, e l'anno 69 intercedono nella nostra Cronologia.

Svet. in Ottone Cap. 2. Ottone Imp. nacque il 26 Aprile, Consoli Camillo Arunzio, e Domizio Enobarbo; Riferisce Plutarco nella Vita di Ottone di aver veduto il suo monumento a Brescello con questa Iscrizione: M. Ottone morì nell' anno 37 di sua età, quanti anni intercedono nella nostra Cronologia fra il Consolato di Domizio Enobarbo, e la morte di Ottone.

Gioseffo nel Lib. 6, *Cap.* 47, ed *Eusebio nella Cronaca* affermano, che la distruzione di Gerosolima accadde nell'anno secondo di Vespasiano, Clemente Aless., Origene *Lib.* 4, *contro Celso*, e S. Girolamo *Cap.* 1, *su Sofonia* aggiungono: Nell'anno 42 dalla Passione di CRISTO. Dal che si ha lo spazio di anni 42 fra la morte di CRISTO, e l'anno secondo di Vespasiano.

L' Autore del *Libro de cl. Orat.* Sotto il Consolato d'Irzio, e Pansa il 6 Dicembre fu ucciso Cicerone, dal qual tempo sino all' anno sesto di Vespasiano corsero 120 anni. Per due soli anni devia dalla vera Cronologia per errore di calcolo, come già indicammo.

Eusebio nella Cronaca: Dopo Pietro il primo a reggere la Chiesa romana fu *Lino* per undici anni. Gli altri Cataloghi, ed il Libro Pontificale tribuiscono a Lino anni undici, mesi tre, giorni 20.

Vespasiano per testimonianza di Dione Lib. 66 morì dopo anni 69, mesi 8 di vita, e regnò per dieci anni, meno sei giorni. Ed aggiugne di Tito: Visse nel Principato due anni, due mesi, e giorni 20, e prima di essere Imperatore anni 39, mesi 5, giorni 25. Avendo poi Tito avuto l'Impero nell'anno 79, E. V. di sua età 39, si fa chiaro, che nell'anno 70 E.V., e 30 di sua età ben disse Tito ad Apollonio, ciò che riferisce Filostrato: Io son nato nell'anno 30, e fui ornato cogli onori, che aveva il padre sessagenario. Svetonio, ove afferma, che nacque Tito il 28 Dicembre nell'anno insigne per la uccisione di Cajo, che fu il 793 di Roma, che dal 19 Aprile A. 40 E.V. progredisce al 18 Aprile 41 cosicchè se nell'anno insigne per l'eccidio Caiano nacque Tito il 28 Dicembre, non nacque Tito nell'anno 41 dopo la morte di Caio, ma nell'anno 40, 26 giorni innanzi alla morte di Caio; dalla fine poi dell'anno 40 sino all'anno 79, in cui Tito ascese all'Impero i 39 anni intercedono indicati da Dione, e sino alla morte di Tito anni 41 secondo Svetonio, che afferma: Morì nell'anno 42 di sua età. L'antico Cronista presso *Clem. Aless.* Dal Consolato di Augusto IV sino al Consolato di Domiziano XII, in cui istituì in Roma i Ludi, scorsero 114 anni, escluso l'anno ultimo, compreso il quale saranno anni 115. E Censorino scrive, che l'*Agone Capitolino* l'istituì Domiziano e XII, Dolabella Consoli, che risponde all'anno 86. Il medesimo poi scrive, che nell'anno 238 incominciò l'Agone 39. E comprendendo l'Agone quattro interi anni, 38 Agoni quattro volte compiuti formano anni 152, e detraendo anni 237, rimangono anni 85, onde nell'anno di CRISTO 86 fu celebrato il primo Agone.

Eusebio, e dopo di Lui S. Prospero affermano, che CLETO reggesse per dodici anni la Chiesa dopo Lino. Tutti gli antichi Cataloghi danno a Cleto anni 12 un mese, ed undici giorni, e questi ha seguito il Libro Pontificale. *Epifanio nell'Eres.* 27. Lino, e Cleto, ciascheduno per lo spazio di anni 12 ottennero l'Episcopato. Finalmente Rabano nel Martirologio al 27 Aprile: In Roma la Passione di Cleto Papa, che terzo dopo Pietro

ebbe il vescovato della città di Roma per anni 12 ed ivi venne coronato col Martirio, sedente Domiziano Imperatore.

Svet. in Domiziano Cap. 1. Nacque il 21 Ottobre, designato Consolo il padre, e nel *Cap.* 17: Fu ucciso il 16 Settembre nell'età di anni 45, di Regno 15, ciocchè conferma la nostra Cronotassi al pari di quanto scrive Eutropio in principio del *Lib.* 8: Nell'anno 850 di Roma, Consoli Vetere, e Valente, Nerva succede all'esiziale Tiranno Domiziano. Eutropio soggiugne di *Gioviniano*: Morì nel settimo mese d'Impero sotto il Consolato di Lui stesso, e di Varroniano nell'anno 1119 di Roma. Dal detto anno 1119 di Roma retrotraendo sino al 850 intercedono anni 268, quante paia di Consoli, ed anni sono tra l'inizio di Nerva, e la morte di *Gioviniano* nella nostra Cronologia, la quale è confermata dalla egregia testimonianza di Eutropio Uomo Consolare.

Che Clemente morisse nel terzo anno di Traiano l'osserva Eusebio, che scrive nel *Lib.* 3 *delle Istorie Cap.* 34: Clemente morì nell'anno terzo del detto Imperatore Traiano. *S. Girolamo nel Lib degli Scrittori:* Morì nel terzo anno di Traiano. Il Catalogo secondo tracciato nel secolo sesto: Morì martire nell'anno terzo di Traiano. Aggiunge *Beda* nel *Martirologio*: *Undecimo Kal. Decembris*: In Roma il Natale di S. Clemente, che per comando di Traiano fu mandato in esiglio. Finalmente l'Autore del Libro Pontificale nella Vita di Clemente sulla fede de'due Manoscritti Fiorentini: Morì Martire nell'anno terzo di Traiano.

Ad Evaristo anni nove tribuiscono Eusebio, e Prospero. Anni nove, mesi 10 gli assegnano i due Cataloghi di Giustiniano, e di Carlo Magno, di Vigilio dà anni 8, mesi 10, la quale opinione Noi qui seguimmo, attesa la morte di Alessandro ad un preciso anno di Traiano tribuita.

Nell'anno 14 di Traiano, giusta il calcolo più accurato, secondo Evagrio *Lib.* 2, *Cap.* 12, avvenne il gran tremuoto di Antiochia nell'anno 59 dell'Era Antiochena; Essendo poi doppia l'Era Antiochena, l'una delle quali prende il principio

dalla giornata di Farsaglia, cioè nel 48 avanti l'E. V., Evagrio *loc. cit.* l'anno 159 designando, indica la prima Era, e pone il tremuoto nell'anno 111, E. V. Secondo Dione il tremuoto di Antiochia avvenne sotto i Consoli Messala, e Pedana, o come altri affermano nell'anno terzo dell'Olimpiade 223. Così leggesi ne'Collettanei Greci dello Scaligero, ed aggiugne nella Cronaca manoscritta di Giovanni Melela Antiocheno: Nel mese Dicembre, giorno 13, Lunedì dopo il canto del gallo nel 144 dell'Era antiochena, che incomincia dalla battaglia d'Azio: Dall'anno 31 avanti l'E. V. sino al 115, intercedono anni 144 compiuti, come dal 48 avanti l'E. V. sino al 111 E. V. anni 159 vengono da Evagrio computati.

(2) Vettio Valente Astrologo Antiocheno paragona l'anno primo di Adriano col 148 degli Augusti. Dalla pugna aziaca poi, ossia dall'anno 31 avanti l'E. V. sino al 117 sono anni 148. Pertanto sebbene ad Alessandro tribuiscano dieci anni, Eusebio, S. Prospero, i Cataloghi di Giustiniano, e di Carlo Magno coll'Autore del Libro Pontificale, secondo i due Manoscritti fiorentini, ed i due Codici vaticani, pure l'antica lezione ha otto anni, quanti, e non più, ne numera il più antico Catalogo Liberiano, e ne'Manoscritti *Atti di Alessandro* si legge: Nell'anno stesso dopo la morte di S. Alessandro per divin volere morì Traiano Imperatore. Ed il Martirologio di *Beda*: Alessandro fu ucciso con le stesse punture, e tormenti su tutte le membra sotto il Giudice Aureliano, in tempo del Principe Traiano. Il Manoscritto Codice Palatino, ed il Notkero affermano, che Alessandro patì per comando di Traiano, al che conviene aggiungere l'Autore del Libro Pontificale, che così si esprime: Fu ai tempi di Traiano sino ad Eliano, e Vetere.

A Sisto tribuisce Eusebio anni dieci, quanti con due, o tre mesi di differenza, ne tribuiscono tutti gli antichi Cataloghi.

Eusebio ed Epifanio chiamano *Marcione, l' Eretico* di Antonino Pio, onde il Pontificato d'Igino dee cadere sotto quello Impero.

Raccolse l' Enschenio, e dopo di Lui il Papebrochio dai Consoli nel *primo Catalogo* addotti, che Igino non sedette per dodici anni, ma che sedette per soli quattro anni lasciò scritto ***Eusebio nelle sue Storie Lib.*** 4, ***Cap.*** 10; Morto Igino ***dopo il quarto anno*** del suo Pontificato: Lo stesso hanno S. Girolamo nella Cronaca, S. Prospero nella Cronaca intera, Giorgio Sincello nella Cronografia, il Catalogo, che chiamiamo ***secondo***, i Cataloghi pubblicati sotto Giustiniano, e Carlo Magno, il Catalogo della Chiesa di Pergamo, ed Anastasio Bibliotecario, e quale altro siasi l'Autore del Libro Pontificale, i quali tutti danno ad Igino quattro anni, ed alquanti mesi, e le testimonianze aggiungonsi del Baronio, e del Panvinio.

Clemente Alessandrino numera dalla cattività giudaica sino al decimo anno di Antonino anni 77, i quali se si sottraggano dagli anni 147, rimarranno anni 70. Nell'anno settuagesimo poi, che concorre col secondo anno di Vespasiano, si dimostra Gerosolima distrutta, e vendute le rimanenze de' Giudei, ciocchè confermasi coll' autorità de' Nummi, nella di cui parte anteriore è il Capo di Vespasiano colle lettere ***Coss. III***, e nella posteriore una figura gemente sotto la palma, colla Iscrizione: ***Iudaea capta***: Lo Scheelstrate, e tutti i Numismatici han posseduto tali Nummi col terzo Consolato di Vespasiano spettano al Trionfo sulla Giudea, e distruzione di Gerosolima eseguito da Vespasiano, e dal suo figlio Tito nell'anno 71 E. V. in Roma.

Eusebio nel ***Lib.*** 4 ***delle Storie al Cap.*** 10., S. Girolamo, S. Prospero, ed i Cataloghi danno a ***Pio*** 16 anni, solo il Liberiano differisce nell'epoca, ponendo Pio dopo Aniceto. Al che sembrano uniformarsi S. Ottato Milevitano, S. Agostino nell'Epistola 165, e l'Autore del Catalogo ***secondo***. Ma che Pio prima di Aniceto sedesse, lo attesta Egesippo appo Eusebio ***Lib.*** 4, ***Cap.*** 21 con queste parole: Essendo io in Roma, vi rimasi sino a'tempi di Papa Aniceto, di cui allora era Diacono Eleuterio. A questo successe Sotero, e quello morto, salì Eleuterio, al Sommo Pontificato. Essendo adunque Sotere, succe-

duto ad Aniceto, ed a Sotere Eleuterio, non potè essere succeduto ad Aniceto Pio, ma è necessario, che lo abbia preceduto, come afferma anche S. Irenèo, che venne a Roma sotto Eleuterio. Così leggesi nel *Lib.* 3: *Cap.* 3, Igino, indi Pio, dopo il quale Aniceto. Convengono l' Autore de'versi contro Marcione, Eusebio, Epifanio, S. Prospero, Giorgio Sincello, e Niceforo *Costantinopolitano* nelle Cronografie, i Cataloghi di Vigilio, ed il Carolino, il Libro Pontificale, e tutti i Recenziori, tranne l'Enschenio, ed il Papebrochio, che vanamente tentarono di difendere il Catalogo più antico.

(3) Ad Aniceto dà Eusebio dodici anni. Gliene danno undici i Cataloghi Giustinianèi, S. Prospero, ed il Catalogo Carolino, che assegna anni dieci, e mesi quattro. Che Sotere poi abbia seduto otto anni, lo dicono Eusebio, S. Prospero, ed il Catalogo di Giustino, sebbene Sincello, e Niceforo con due altri Cataloghi assegnino invece a Sotere nove anni, e tre mesi.

Eleuterio, per testimonianza di Eusebio *nel proemio del Lib.* 5 delle Istorie, giunse al Pontificato nell'anno 17 di Antonino Vero, nel qual tempo la Persecuzione si accese, in cui i Martiri Lionesi perirono, de'quali ivi riferisce la Pistola scritta alle Chiese d'Asia, e di Frigia, aggiungendo, che i Martiri, mentr'erano ancora fra'ceppi, frequentemente scrissero ad Eleuterio, e raccomandarono per lettera Irenèo allo stesso Eleuterio.

Sesto Aurelio Vittore nell'Epitome de'Cesari, dice di M. Aurelio: Egli nell'anno 59 di vita presso Vienna, fu consumato dal morbo. Onde si raccoglie, che M. Aurelio nacque nell'anno 121 di CRISTO, in cui furon Consoli Annio Vero, ed Augure. Fra il Consolato pertanto di Vero, ed Augure, in cui nacque M. Aurelio, ed il Consolato di Bruzio, e Quintilio, in cui morì, intercedono anni 59 a sostegno della nostra Cronotassi, che anche alle testimonianze di Giulio Capitolino si uniforma.

Nella nuova Edizione di Occone si legge: L. Eggio Marcello, e Gneo Papirio Aliano sotto l'anno dell'E. V. 184, che

qui porta *Marullo*, ed *Eliano*, tratti da due Iscrizioni riconosciute dal ch. Fabretto.

Sebbene Eusebio riferisca, ch'Eleuterio morì nell'anno decimo di Commodo, nota tuttavia, che regnando Elio gli successe Vittore in guisa, che secondo Eusebio la Sede per due anni vacasse. Dee pur notarsi, che S. Prospero riferisce nella Cronaca, che Vittore sotto il Consolato di Commodo VII, e Pertinace, salisse al Pontificato, convenendo i Cataloghi, che Eleuterio sedette per anni quindici. Di Commodo dice Lampridio, che nascesse sotto il Consolato di M. Aurelio, e L. Vero. Riferisce pur Sifilino, ch'Egli nel settimo Consolato, nel dì ultimo di Settembre fosse ucciso dopo una vita di anni 31, mesi quattro. Onde S. A. Vittore afferma, che spirasse nel trigesimo secondo anno di età, in modo che consti essere interceduti 32 anni dal Consolato di Aurelio, e Lucio Vero, che cade nell'anno 161 E. V. sino al Consolato di Commodo VII, che concorre col 192. Dice pur Clemente Alessandrino, che da Vespasiano sino alla morte di Commodo, giusta il calcolo de'Barbari intercedessero anni 121, mesi 6, giorni 24. Ottenne Vespasiano l'Impero secondo Noi nell'anno Volgare 69 al primo di Luglio. Morì poi Commodo nell'anno 192, nel dì ultimo di Decembre, cioè anni 120, e taluni mesi dopo Vespasiano, come aveva asserito Clemente Alessandrino. Le quali cose concorrono a stabilire la nostra Cronotassi su ferme basi.

S. Girolamo nel Libro degli Scrittori afferma di Vittore, che resse la Chiesa sotto Severo Principe per anni 20. Altrettanti anni gli assegna Eusebio nella Cronaca, col quale tutt'i Cataloghi combinano.

Zosimo non lungi dal principio del *Lib.* 2 delle Storie: Dal Consolato di Chilone, e Libone, in cui Severo esibì i Ludi secolari sino al Consolato di Diocleziano IX, e Massimiano VIII scorsero cento ed un anno. Col qual testimonio è ben fissata la nostra Cronologia, ed è chiaro doversi correggere le Cronologie del Baronio, e del Panvinio, ch'erano ne'calcoli, e nel comporre gli anni degl'Imperatori coll'Era Volgare.

A Zefirino accorda Eusebio anni 17 secondo la fede dovuta a molti Manoscritti. Onde lo stesso Scrittore pone nell'anno primo di Eliogabalo il Pontificato di Calisto, che a Zefirino successe. Concorda S. Prospero, che Calisto colloca sotto il Consolato di Antonino, ed Advento, ciocchè si conferma in uno de' più antichi Cataloghi.

L'Africano nel frammento appo Sincello *pag.* 334: Dalla Risurrezione di CRISTO all'Olimpiade 250 intercedono anni 192. Questa Olimpiade 250 per testimonio di Sincello cade nel Consolato di Grato, e Seleuco. Ciocchè combina colla nostra Cronotassi, che dalla Morte di GESU' CRISTO a questo Consolato novera 192 anni.

Eusebio narra, che Calisto sedette cinque anni, quanti gliene tribuiscono i due antichi più Cataloghi, al che consente il Beda nel Martirologio al 13 Ottobre, ove suppone, che Calisto giugnesse ai tempi dell'Imperatore Alessandro.

Eusebio, S. Prospero, e gli Autori de' Cataloghi, e del Libro Pontificale, convenendo anche gli Atti di S. Urbano nel Codice Vaticano 1191: E cessò il suo Pontificato nel dì 30, avendo governato la Chiesa per anni 8, mesi 11, giorni 9.

(4) S. Ippolito di Porto, Vescovo, nella Cronotassi senza nome pubblicata dal Casinio nelle antiche lezioni. Dalla Passione di CRISTO sino a questo anno, ch'è il 13 dell'Imperatore Alessandro, anni 206, del qual testimonio non può esserne altro più evidente per la nostra Cronologia.

Eusebio, e S. Prospero nelle Cronache, e l'Autore del più antico Catalogo danno cinque anni al Papa Ponziano.

S. Prospero nel Consolato di Perpetuo, e Corneliano, ed Eusebio nell'anno primo di Gordiano dicono, che Antero sedesse per un mese, e quindi Fabiano per anni tredici. Che per un mese, e dieci giorni reggesse Antero la Chiesa dice in Antero il Catalogo più antico, che vien sostenuto dagli Atti di S. Ponzio Senatore romano, ne' quali si legge: Dopo di Ponziano resse la Chiesa Antero per lo spazio non maggiore di

un mese. Onde vanno corretti i Cataloghi, che gli danno undici, o dodici anni.

Censorino in questo anno scrivendo il suo Libro del dì natale riferisce al *Cap.* 13: Quest'anno, del quale può dirsi indice, e titolo un Consolato di Ulpio, e Ponziano, dalla Olimpiade prima è il millesimo decimo quarto dai giorni soltanto estivi, ne'quali si celebra l'Agone Olimpico, e dalla fondazione di Roma 991 de' ***Parili*** onde si numerano gli anni di Roma, e de' Giuliani 283, ma dalle Calende di Gennaio, onde Giulio Cesare fece il principio dell' anno da Lui costituito. Di quelli poi, che diconsi ***Anni Augustani*** 265 dalle Calende di gennaio, sebbene anche avanti il 15 Gennaio Giulio Cesare Imperatore Augusto per sentenza di Munazio Planco dal Senato, e dagli altri cittadini fosse chiamato sotto il suo Consolato VII, e di M. Vipsanio Agrippa III. Questo Consolato cade nell'anno 27 avanti l'E. V., da cui sino al Consolato d'Ulpio Crinito, e Ponziano sono anni 265. Similmente l'anno di Roma 991 concorre coll'anno E. V. 238; come vedremo in Filippo, onde alla nostra Cronotassi si aggiunge la doppia testimonianza di Censorino.

Gli atti di S. Ponzio Martire editi dal Baluzio nel ***Tom.*** 2, ***Miscell.***

Nel terzo anno dell'Impero de' Filippi, compiuto l'anno millesimo dalla fondazione di Roma, allora aggiungono, presedette alla Chiesa Fabiano. Il che si avvicina a'nostri calcoli. Perchè, se, giusta Censorino nel Consolato di Ulpio, e Ponziano fu l'Anno di Roma 991; col Consolato de'due Filippi, e nell'anno quarto del loro regno sarà l'ANNO MILLESIMO di Roma, intercedendo nove anni fra i due Consolati.

Da una Iscrizione di *Vence* antica città di Provenza si fa chiaro, che Decio incominciò il terzo anno della potestà tribunizia, o dell' Impero, e che andaron lungi dal vero quelli, che gli tribuirono un solo anno, e qualche mese. Si debbon dunque correggere in questo luogo gli Annali, che pongono nell' anno 254 il Consolato di Decio III, e di Grato II, e lo

stesso Consolato dee cancellarsi da' Fasti. Che poi debba da quest' anno correggersi l' errore del triennio negli Annali di Baronio lo insegna il Pagi all' anno 251.

S. Prospero nella Cronica al Consolato di Decio II, e Rustico scrive: Cornelio per anni due, il quale dopo il biennio è coronato collo stesso Martirio. E S. Girolamo *degli Scrittori*: Cornelio resse la Chiesa per anni due sotto Gallo, e Volusiano, cui dopo il martirio Lucio successe.

Il Continuatore dell' Affricano nel Codice Mertonense numera dall' adozione di Alessandro sino a Gallo II, e Volusiano anni 31, quanti ne intercedono dal 221 al 252, onde si raccoglie, che male dal Padre degli Annali fra il Consolato di Decio, e di Etrusco, ed il Consolato di Gallo, e Volusiano s' intruse il Consolato di Decio, e di Grato.

Eusebio, e S. Prospero nelle Cronache danno a Lucio mesi otto, e si dee leggere la Pistola di Cipriano a Lucio, in cui afferma, che la sua ordinazione, ed il ritorno dall' esilio accaddero in breve spazio.

Eusebio e S. Prospero danno tre anni a Papa Stefano, ed i Cataloghi sebbene glie ne diano talora maggior numero, differiscono così tra loro da non potersi accordare a' medesimi indubitata fede.

(5) S. Cipriano nella Pist. 82 a Successo riferisce, che Sisto patì sotto Valeriano, e fu riposto nel Cimiterio dopo gl' Idi di Agosto. Valeriano poi fu fatto prigione da Sapore Re di Persia nel seguente anno 259. Onde in questo anno patì Sisto, nel quale patì dopo di Lui lo stesso Cipriano, attestandolo Ponzio suo Diacono: Già di Sisto buono, e pacifico Sacerdote, e per ciò beatissimo Martire, era venuta da Roma la notizia. Si sperava di veder giugnere il carnefice a percuotere il collo alle sante vittime. Onde bene scrisse Idazio, e l'Autore della Cronaca Alessandrina: Sotto il Consolato di Tusco, e Basso S. Cipriano al 13 Settembre per GESU' CRISTO perì di spada. Questi testimoni sono chiari, e coloro che se ne allon-

tanano, debbono correggere la loro cronotassi, confermare, e ricevere la nostra.

Tutti gli antichi Fasti esibiscono Cornelio Secolare II, e Giunio Donato, e nel Codice Giustinianio si trovano 13 leggi ad essi annotate. Onde consta eziandio, che fosser Consoli ordinarii, non surrogati, e doversi correggere gli Annali, che cancellano da' Fasti questo, e l' antecedente Consolato.

S. Girolamo *nel Lib. degli Scrittori*, circa Dionisio Alessandrino scrive: Muore nel duodecimo anno di Gallieno. Trovansi poi le Pistole di questo Dionisio a Dionisio Papa, e per testimonianza di Atanasio innanzi di Lui i fratelli Egizii avevano accusato Dionisio Alessandrino.

Accennasi ne' Fasti Idacii, che sotto questi Consoli i Goti furon vinti dall' Imperatore M. Aurelio Claudio Secondo.

Porfirio nella *Vita di Plotino*: Aveva Plotino 66 anni, come riferì Eustochio, compiuto l' anno secondo dell'Imp. Claudio Secondo. E poscia: Di vero, se computiamo anni 66 dal secondo anno compiuto dell' Imp. Claudio Secondo, l'epoca della sua nascita concorre coll' anno 13 dell' Imp. Severo. L' anno decimoterzo di Severo cade nell' anno 205, dal quale sino al secondo anno di Claudio intercedono anni 66, quanti ne scrisse Porfirio, col di cui testimonio la nostra Cronologia viene confermata.

Che Dionisio Papa giugnesse a' tempi di Aureliano, si fa chiaro per il secondo Sinodo Antiocheno, che contro Paolo di Samosata chiede l' aiuto di Aureliano, la di cui causa da Aureliano venne rimessa a Papa Dionisio, come si ha dalla Pistola Sinodica appo Eusebio *Lib*. 7, *Cap*. 30. Ond' è manifesto, ch' errano coloro, i quali allontanano il Pontificato di Dionisio da' tempi di Aureliano. Concorda il libello di Contestazione di Eusebio Costantinopolitano nel Consolato di Teodosio Augusto XIII, e di Valentiniano III, o anno 430, cioè nell'anno innanzi che il Sinodo nella città di Efeso si congregasse; scritto, in cui si legge: Che Nestorio professi l' opinione stessa di Paolo anni 160 prima dagli ortodossi Vescovi anatemiz-

zata. Se tolgansi dagli anni 430 gli anni 160, rimangono gli anni 270, nel quale fu fatto Papa Dionisio, ed ottenne Aureliano l'Impero. Ne' Fasti Idacii si legge: Sotto questi Consoli fu ucciso l'Imperatore Aureliano, ed innalzato Tacito in Roma.

A Felice danno più Cataloghi, ed il Libro Pontificale anni quattro, mesi tre, giorni 25.

(6) San Leone Magno dice, che sotto i Consoli Probo, e Paolino si manifestò l'Eresia de' Manichei. Eusebio nella Cronaca riferisce, che ciò accadesse nel secondo anno di Probo, giusta gli Antiocheni, 325. Gli Antiocheni numerano i loro anni dalla pugna di Farsaglia, cioè dall'anno 48 avanti l'E. V. dal quale sino al 277 sono anni 325. Dal che si argomenta quanto bene proceda la Cronologia nostra, e come corregga quelle del Baronio, e del Panvinio, nelle quali mancano uno, o due Consolati, ed uno, o due anni si tolgono all'Impero di Probo, come si è notato ne' Consolati stessi. Ecco le parole di Eusebio: Il secondo anno di Probo, che giusta gli Antiocheni fu il 325, giusta i Tirii 402, giusta i Laodiceni 324, giusta gli Edesseni 588, giusta gli Ascaloniti 380, si svolse la insana eresia dei Manichei nata a danno dell' uman genere.

Il Baronio, perchè il principio dell' Impero di Diocleziano cadesse nel 284 E. V., tolse a Probo due anni, secondo l'opinione di taluni, che con Vopisco gli danno soli anni cinque, sebbene Eusebio, Cassiodoro, Idazio, Sincello, ed altri ne diano sei, e l'Imp. Giuliano ne dia sette non compiuti.

Giustiniano nel *Cod. Lib.* 3, *L. Ut nemo* ha questo titolo: L'Imperatore Diocleziano Augusto al Camerlingo: e questa sunnotazione: Data il 15 Ottobre Carino II, e Numeriano Consoli. Dalla qual Legge si fa chiaro, che Diocleziano il 15 Ottobre 284 E. V., in cui furon Consoli Carino II, e Numeriano, divenne Imperatore, come afferma l'Autore della Cronaca Alessandrina sotto gli stessi Consoli. Diocleziano proclamato Imperatore in Calcedonia il 15 Settembre, nel giorno 25 assunse la porpora imperiale in Nicomedia, e procedette Consolo nelle Calende di Gennaio. Cominciando da questo anno l'Era

de'Martiri Alessandrini, da questo sino a Dionisio Esiguo i Fedeli numerarono i loro anni, come si ha da S. Ambrogio nella Pistola ai Vescovi d'Emilia, ove chiama l'anuo volgare 377, in cui la Luna decimaquarta cadde in Domenica, nel dì 8 Aprile, giorno nonagesimo terzo dal dì dell'Impero di Diocleziano. Detratti 93 da 377 restano 284. Adunque l'Era di Diocleziano incomincia nel 284 E. V. ciocchè si può comprovare con molti argomenti, e testimonianze.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli si ottenebrò il giorno, ed in questo anno si acclamarono Cesari Costanzo, e Massimiano nel dì primo di Marzo.

Il Catalogo redatto nel secolo sesto, e varii altri danno a Caio anni undici, mesi quattro, giorni 12. Ed anche Beda si è a quelli accostato nel Martirologio al 20 Aprile: In Roma la deposizione di S. Caio Papa, che dopo aver retto la Chiesa per anni XI, mesi tre, giorni 12, vien coronato col martirio. Così da un antico Codice Manoscritto della Biblioteca Palatino-Vaticana Num. 834.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli esordì la Persecuzione de'Cristiani. Lattanzio *Lib.* 2, *de mortibus persecutorum al Cap.* 12 assegna il 24 Febbraio, essendo Consoli ambedue i vecchi VIII, e VII. Eusebio nella Cronaca: Nell'anno 19 dell'Impero di Diocleziano nel mese di Marzo nei dì pasquali vennero atterrate le Chiese. Finalmente Severo Sulpizio *Lib.* 2, *Cap.* 47 aggiugne il tempo, in che durò la persecuzione. Imperando Diocleziano, e Massimiano, nacque l'acerbissima persecuzione, che per dieci continui anni afflisse la Chiesa d'IDDIO.

Zosimo nel *Lib.* 2 della Storia: Dal Consolato di Chilone, e Libone, nel quale Severo esibì i Ludi sino ai Consoli Diocleziano IX, e Massimiano VIII scorsero anni 101, ed allora Diocleziano da Imperatore tornò alla vita privata. Il qual luogo conferma la nostra Cronologia. Il Catalogo della Regina di Svezia al num. 249 calcola gli anni in questo modo: Dalla Passione di NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO sino alla Fede del Beatis-

simo Papa Marcellino, sono anni 276, mesi nove. Se in luogo di Marcellino leggasi Marcello, i quali nomi de' due Papi in questo Catalogo si confondono, saranno anni 276 dalla Passione di CRISTO.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli morì Costanzo, e quindi acclamato Costantino il 23 Luglio, sotto i Consoli stessi, cioè dopo il sesto Consolato viene ucciso Severo a Roma:

(7) Sotto questi Consoli acclamato Licinio il 10 Novembre.

Fasti Idazii: Muore Massimiano Seniore.

La Iscrizione da inserirsi al 335 c'insegna, che non Rufino, e Valeriano, o come Idazio scrive, Volusiano, fu da Massenzio in Roma creato Console.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli, cioè Massenzio IV solo, fu vinto, ed ucciso Massenzio in Roma al Ponte Milvio. Sulpizio Severo: La fine della persecuzione fu nove anni fa, ed 80, dacchè gl'Imperatori cominciarono ad esser cristiani. Severo nell'anno 400 di CRISTO, pose termine alla Storia col Consolato di Stilicone. Laonde da quest'anno, che Costantino, erigendo il Labaro negli accampamenti, vinse Massenzio, si noverano 89 anni sino al 400, in cui Sulpizio scrisse.

L'esemplare dell'abdicazione fu scolpito da Massimiano. Ma sotto il Consolato di Costantino, e Licinio III v'era l'intero tempo di 110 anni, in cui dovevano essere stati celebrati i Ludi.

Sotto questi Consoli furono acclamati i tre Cesari Crispo, Licinio, e Costantino nel dì primo di Marzo.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli si pugnò la guerra adrianopolitana il 2 Luglio, e la Guerra Calcedonese il 16 Settembre, e fu acclamato Costanzo Cesare al 10 Novembre.

La Cronaca Alessandrina bene sotto questi Consoli, e nell'anno 20 di Costantino pone il Concilio Niceno, ma di due anni sbaglia, riferendo, che ciò avvenisse nel 295 di CRISTO asceso al Cielo.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli fu ucciso Crispo, e Costantino Augusto diede in Roma i Ludi vicennali.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli fu dedicata Costantinopoli il 10 maggio. E la Cronaca Alessandrina, nella Indizione terza, anno 25 di Costantino, sotto il Consolato di Gallicano, e di Simmaco, Costantino religiosissimo, padre di Costantino iuniore Augusto, e di Costanzo, e Costante edificò una città massima, illustre, e felice, la decorò di Senato, la chiamò COSTANTINOPOLI, che prima dicevasi Bizanzio, ora comandò chiamarsi NUOVA-ROMA, e vi celebrò l'equestre Certame. Più si accosta qui, che nel brano superiore l'Autore della Cronaca Alessandrina alla nostra Cronotassi, che pone l'anno 301 dalla morte di CRISTO. Perchè se dall'Ascensione si numerino gli anni, il dì 7 Maggio cadrà nella fine dell'anno 301. Si dee anche udire il Co. Marcellino, che asserisce nel Consolato di Mavorzio fosse nell'anno della regia città edificata 197, giacchè dall'anno 330 al 527, in cui fu Consolo Mavorzio, intercedono anni 197.

(8) L'antica Iscrizione un tempo conservata nel Campidoglio: A Ceionio Rufo Albino Uomo Consolare, che fu Consolo nel 335 a'quali aggiungendo anni 46, e taluni mesi, ne'quali avanti l'E. V. Cesare fu ucciso, avanti 381 anni compiuti, giusta la nostra Cronotassi.

Marco non sedette più di otto mesi, secondo S. Girolamo, ed altri Cataloghi, al tempo di Costantino, Consoli Nepoziano, e Facondo.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli morì Costantino, e nell'anno stesso si acclamarono tre Augusti Costantino, Costanzo, e Costante.

Atanasio fu in questo anno restituito alla sua Sede.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli fu ucciso Costantino iuniore.

Volgeva l'anno quinto dalla morte di Costantino, come riferisce S. Atanasio, quando sotto i Consoli Marcello, e Probino si celebrò il santo Concilio Antiocheno. S. Girolamo nella Vita di S. Paolo afferma che in questo tempo S. Antonio nel nonagesimo anno visitò S. Paolo primo Eremita, il quale poi

seppellì nell'anno 113 del longevo suo vivere. Conviene Eusebio nella Cronaca, che scrive sotto Decio: Antonio Monaco nasce nell'Egitto. Il secondo anno di Decio concorre col 250 dal quale sino al 341 intercedono anni 90.

Aurelio Vittore de'Cesari sotto i Filippi scrive: Celebrano l'anno millesimo con Ludi d'ogni genere. E giacchè il nome ne richiama anche nella nostra età dopo i mille il centesimo, sotto il Consolato di Filippo, morì. L'anno millesimo di Roma si celebrò sosto i Filippi nell'anno 247 E. V. dal quale sino al Consolato di Filippo, cento anni intercedono nella nostra Cronologia.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli fu ucciso Costante nelle Gallie da Magnenzio, e lo stesso Magnenzio fu acclamato nel 17 Gennaio, e Vetranione presso Sirmio nel primo di Maggio, e Nepoziano a Roma il 3 Giugno, con grande conflitto tra Magnenziani, e Romani.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli la guerra di Magnenzio in Morsa, e nello stesso anno fu Vetrenione deposto. Si elevò Costanzo Cesare, e si parve il Labaro nell'Oriente.

(9) Girolamo nel Cronico tribuisce a Giulio Primo anni 16, mesi 4, avendo seduto solo anni 15, ed alquanti mesi, come si ha da'due più antichi Cataloghi, ed altri scritti in tempo di Vigilio, co'quali conviene l'autore del Libro Pontificale colle correzioni dell'Astenio, secondo la lezione de'Codici Manoscritti Barberini, Mazarini, ed altri.

Il Catalogo *secondo* scritto nel secolo sesto narra, che Felice sedette per tre anni. Lo attestano Marcello, e Faustino nella Supplica con tali parole: Nel dì in che Liberio partiva per l'esilio, tutto il Clero, cioè i Presbiteri, l'Arcidiacono Felice, e lo stesso Diacono Damaso, e tutti gli uffiziali della Chiesa del pari, alla presenza del Popolo romano stabilirono con giuramento, che vivente Liberio, non avrebbero accettato altro Pontefice. Ciò non ostante dicono, che l'Arcidiacono Felice fosse eletto dal Clero. Dopo due anni venne Costanzo a Roma, e pregato per lo ritorno di Liberio, prestò il consenso,

ed aggiungono: Nel terzo anno vi ritorna Liberio. Felice dalla città due volte eletto, dopo anni otto, sotto i Consoli Valentiniano, e Valente si rese defunto. Dal che appare, che Felice poco dopo la deportazione di Liberio fu eletto, e nel terzo anno dell'esilio, in cui Liberio ritornò a Roma, Felice fu discacciato, ciocchè leggesi pure negli Atti antichissimi, nel Codice Manoscritto di 800 anno anni del Card. Casanate, ed in altre Membrane, ove Felice si ha in conto di venerando, e santo Pontefice, come tale venerandolo nella Serie de'Papi tutti gli antichi Cataloghi colla differenza, che gli tribuiscono un solo anno, tre mesi, e due giorni di Pontificato. Ciò si conferma anche colle Imagini della Basilica Ostiense, e cogli scritti di Niceforo, e Teodoreto.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli nacque Graziano figlio di Valentiniano Augusto il 16 Aprile, e nello stesso anno per la prima volta andò a Costantinopoli il Prefetto di Roma per nome Onorato.

Fasti Idazii: sotto questi Consoli si dedicò il ***Dominicum*** a ***Costantinopoli*** nel 17 Febbraio.

La Cronaca Alessandrina scrive: Costanzo Augusto nel mese di Novembre nel terzo anno antiocheno 410, Indiz. quinta, avendo avuta pace la Chiesa per 50 anni, morì sotto i detti Consoli Tauro, e Fiorenzo. L'Era antiochena incomincia nel 49 avanti l'E. V. Nell'anno 312 si rese la pace alla Chiesa. Ma dall'anno 48 avanti l'E. V. sino all'anno 361 E. V. sono anni 409. Dal 314 sino al Consolato di Tauro, e Fiorenzo sono anni 49. Altro argomento di concordanza colla nostra Cronotassi, deviandone per un solo anno.

Il Continuatore dell'Affricano nel Codice Metronense, e Codice vaticano Num. 244, numera dal Consolato di Liminio, e Catulino, fino al Consolato di Mamertino, e Nevitta anni tredici, quanti ne ha la nostra Cronologia.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli fu ucciso Giuliano Augusto nella guerra persiana il 24 Giugno, e perchè divenuto era Apostata, e persecutore de'Cristiani fu ucciso, e si elevò

il Cristianissimo Gioviniano Augusto. Aggiunge Malela nella Cronaca Manoscritta che conduce sino a Giustiniano, e si conserva nella Oxoniense Biblioteca, che Giuliano fu ucciso nell'anno antiocheno 411, cioè nell'anno 363 E.V. Anche Sesto Rufo nel Breviario scrive: Gl'Imperatori da Ottaviano Cesare Augusto sino a Gioviniano furono 43 per anni 407. Nel qual luogo Sesto Rufo conferma la nostra Cronotassi dell'Era volgare, de'Consoli, e degl'Imperatori. Poichè se agli anni 363 si aggiungano gli anni 44, ne'quali Ottaviano Augusto cominciò a regnare innanzi all'E.V. si hanno gli anni 407 da Sesto Rufo indicati.

S. Ambrogio nella Pistola 83 ai Vescovi sparsi per l'Emilia: Nell'ottantesimo anno dal dì dell'Impero di Diocleziano, essendo la quartadecima luna, nove giorni avanti le Calende di Aprile, Noi celebrammo la Pasqua nel dì innanzi alle Calende. Gli Alessandrini ancora, e gli Egizii, com' essi scrissero, essluna nel 28 del mese sendo caduta la quartadecima *Pharmendi*, celebrarono la Pasqua nel dì quinto del mese *Pharmuthi*, che risponde al dì primo delle Calende di Aprile, e così convennero con Noi. L'anno 80 di Diocleziano comincia il 29 Agosto 363, e finisce nel dì stesso del 364, onde allora la Pasqua fu celebrata, come dice S. Ambrogio.

(10) Di Liberio scrivono i Preti Faustino, e Marcellino nella Supplica 23 Settembre Graziano, e Dagliefo Consoli, Liberio passa a vita migliore. Concorda S. Girolamo che pone l'Ordinazione di Damaso nell'anno secondo di Valentiniano, e Valente Imperatori. Nello stesso anno, e sotto i medesimi Consoli, S. Prospero pone l'Ordinazione di Damaso, onde non vedesi il perchè Petavio, e Labbe la rispingano nel 367. Così leggesi ne'Fasti Idazii: Nacque Valentiniano giuniore figlio di Valentiniano Augusto nel dì 15 Febbraio.

Gregorio di Tours *Lib.* 10, *Cap.* 31 scrive, che S. Martino fu creato nell'anno ottavo di Valente, e Valentiniano, e sedette anni 26, mesi quattro, giorni 27. Laonde in quest' anno fu creato Vescovo, e morì nell'anno 398.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli le Terme Carosiane si dedicarono ad istanza del Prefetto di Roma Vindalonio Magno, e nell'anno stesso morì Valentiniano seniore il 16 Dicembre nel Castello Virgizione, e si acclamò Valentiniano giuniore dall' esercito costituito in Tribunale nella città di Acinco. Ha la data di questo anno la Pistola de' Monaci della Celesiria ed Epifanio, come si ricava da questa epigrafe: Pistola dell'anno 92 da Diocleziano, 12 da Valentiniano, e Valente, 8 da Graziano, ad Epifanio Palestino Eleutoropolitano scritta.

S. Ambrogio nella Pistola 83: Novantatrè anni dal dì dell'Impero di Diocleziano, essendo caduta la quartadecima luna nel dì 14 del mese *Pharmuthi*, ch'era nella Domenica si celebrò la Pasqua nel 21.

S. Girolamo finisce in questo anno la sua Cronaca. Laonde nel Codice Manoscritto della Regina di Svezia si ha: Dal decimoquinto anno di Tiberio al decimoquarto di Valente in cui morì, si numerano anni 351. Poichè l'anno 15 di Tiberio, come si prende da Noi, concorre al 26 Era V. dalla quale al 378 sono anni 351.

Il Co. Marcellino comincia la sua Cronaca dal Consolato di Ausonio, e di Olibrio, e la prosegue sino al Consolato di Giustiniano Augusto IV ed aggiunge: Sono in tutto anni 156. Idazio nella Cronaca: Teofilo Alessandrino dal primo Consolato di Teodosio Augusto scrisse un brano compilato per cento anni sull'osservanza della Pasqua.

La Cronaca Alessandrina: Indizione 9, anno terzo di Teodosio, Consoli Siagno, ed Eucherio 351 anni dopo l'Ascensione fu celebrato il Sinodo Costantinopolitano di 150 Padri che confermarono il Simbolo Niceno, e condannarono Macedonio. Queste Note cronologiche sono esatte, eccetto l'anno della morte di CRISTO, che più si accosta alla nostra Cronotassi.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli si elevò Arcadio Augusto a Costantinopoli in Tribunale al settimo miglio da Teodosio Augusto suo padre il 14 Gennaio.

S. Prospero nel Cronico intero dice, che Damaso siedette per anni 18. Gli antichi Cataloghi Carbini, e Virgiliano, il Pergamese, le membrane di Anversa, e l'Autore del Libro Pontificale danno anni 18, mesi tre a Damaso.

Gregorio di Tours scrive, che S. Martino suo predecessore, sotto il Console Evodio fosse settuagenario, e nato nell' anno undecimo di Costantino Magno. L'anno undecimo di Costantino concorre coll'anno 316, dal quale sino al Consolato di Evodio, che cade nel 386, intercedono anni 70.

(11) *Fasti Idazii*: Morì Cinegio Prefetto d'Oriente nel suo Consolato in Costantinopoli.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli entrò in Roma Teodosio Augusto con Onorio suo figlio negl'Idi di Giugno, e diede il Congiario a' Romani.

Fasti Idazii: Valentiniano giuniore fu ucciso presso Vienna, e s'innalzò Eugenio Tiranno. Dopo poco tempo Teodosio Augusto spense Eugenio.

In questo Consolato finiscono i 365 anni, compiuto il qual numero dicevano i Pagani, che la Religione cristiana sarebbe subitamente finita. Nello stesso anno, dice Agostino *della Città di* DIO *Lib.* 8, *Cap.* 53, si dee ricercare, quando i 365 anni finirono. Morì adunque CRISTO sotto i Consoli due Gemini il 27 Marzo; numerati dunque i Consolati si trovano compiuti i 365 anni negli stessi Idi di Maggio nel Consolato di Onorio, e di Eutichiano. Il Consolato indicato da S. Agostino concorre coll'anno 370 dal Consolato de' Gemini; onde l'anno 365 dalla morte di CRISTO cade nel Consolato di Teodosio, e di Abbondanzio.

Paolo Diacono dopo di aver riferito, che Teodosio presso Sirmio vestisse la porpora nell'età di anni 33, narra nella fine del Libro terzo, che nel suo cinquantesimo anno, morì in pace presso Milano, e ciò concorda colla nostra Cronologia.

Quinto Giulio Ilarione nel Libro delle Eddomade di Daniele. Dei 470 anni dalla Passione di GESU' CRISTO nel Consolato di Cesare, e di Attico il 21 Marzo, passarono anni 369. Ri-

mangon dunque anni 101. Ciò dice l'Autore in fine del quarto secolo, e la nostra Cronologia n'è manifestamente confermata da gittarvisi soltanto gli occhi per ravvisarla retta, e vera.

Il Co: Marcellino nella Cronaca; Indiz. XI, Onorio IV, ed Eutichiano Consoli: Anastasio ordinato 37°. Vescovo visse anni quattro.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli si demolirono i Tempii de' Gentili sotto i Conti Gioviniano, e Gaudenzio.

Severo Sulpizio *Lib.* 2, *Hist.* Regnando Erode, nell'anno 18 del regno, fu crocifisso NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO sotto Giulio Gemino, e Rubellio Gemino Consoli, dal qual tempo sino a Stilicone Console sono anni 372. Nel qual luogo è evidente in favore della nostra Cronotassi la testimonianza di Sulpizio.

Il Co: Marcellino nella Cronaca, Indiz. 15, Arcadio V, e Onorio V, Consoli, Innocenzo creato 38.° Vescovo della Romana Chiesa visse anni 15.

(12) Un antico termine nella Via Appia ha questo Consolato, e nota il primo di Teodosio.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli operata l'Unione fra Cattolici, e Donatisti.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli i Barbari entrarono nelle Spagne. Così Idazio nella Cronaca edita da Sirmondo: Nella Olimp. 297, del Regno di Onorio 15, gli Alani, i Vandali, e gli Svevi entrarono nelle Spagne nell'Era 447, altri indicando le Calende, altri gl'Idi di Ottobre sotto Onorio VIII, e Teodosio figlio di Arcadio III Consoli. L'Era ispanica previene di 38 anni l'E.V., i quali detraendosi dagli anni 447, rimangono anni 409, nel qual anno Onorio aveva 15 anni di regno, ed il suo Consolato VIII, e Teodosio III, concorrono nella nostra Cronotassi allo stesso anno 15 di Onorio. Soggiunge Idazio: Alarico Re de'Goti entrò in Roma. Presero dunque i Goti Roma nello stesso anno, laonde Ivone Carnotense nel suo Cronico Manoscritto scrive: In tempo d'Innocenzo fu presa Roma da'Goti nell'anno del SIGNORE 409. Indiz. 9. Ciocchè colla nostra Cronotassi esattamente combina.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli S. Stefano Protomartire si rivela al santo Prete Luciano nel Venerdì, che fu il 4 Dicembre, in Gerosolima.

Pascasino Lilibetano Vescovo nell'Epistola a Leone Magno: In tempo della buona memoria di Zosimo vostro Predecessore, nell'anno del Consolato di Onorio Augusto XI, e Costanzo II, volendosi declinare di tener la Pasqua dieci giorni avanti le Calende di Aprile.

Il Codice Manoscritto della Biblioteca Urbino-Vaticana, ed il Co: Marcellino nella Cronaca edita dallo Scaligero: Dalla Passione di GESU' CRISTO al Consolato di Eustachio, sono anni 394, nel che la nostra Cronotassi differisce per un solo anno.

Fasti Idazii: Sotto questi Consoli Onorio Augusto morì a Ravenna. Colle quali parole finiscono i Fasti sotto nome d'Idazio editi da Sirmondo. S. Girolamo poi al Martirologio il 3 Settembre scrive: In Roma nel Cimitero di Massimo in Via Salaria, la deposizione di Papa Bonifazio.

La Cronaca Aless. Indiz. 14, anno 23 di Teodosio, Consoli Antioco, e Basso anno 401 dopo l'Ascensione, si celebrò il terzo Sinodo di Efeso da dugento Padri contro l'empio Nestorio. Ove l'Autor della Cronaca compone l'anno 23 di Teodosio coll'anno 401 dalla PASSIONE, ed al Consolato di Antioco, e Basso ascrive il terzo Concilio Generale. Quel Consolato poi cade nell'anno 402 dalla PASSIONE.

S. Prospero nella Cronaca intera edita da Labbè. Si raccolgono tutti gli anni sino al Consolato di Teodosio XIV, e di Massimo dall'anno 15 di Tiberio, e Passione del SIGNORE anni 406. Nel qual luogo S. Prospero così conferma la nostra Cronotassi, che in un anno solo differisca da quella, e numeri gli anni della Morte di CRISTO dall'anno 15 di Tiberio.

Il Codice Manoscritto 609 della Biblioteca Urbino-Vaticana: Dalla Passione del SIGNORE sino al Consolato XV di Teodosio anni 409, ove per soli due anni differisce dalla vera Cronotassi.

(13) Idazio nella Cronaca-Sirmondi: Sotto questi Consoli Genserico Re de' Vandali occupò il 21 Ottobre le città d'Affrica, e Cartagine Metropoli. Aggiunge il Co: Marcellino al Consolato di Giustiniano IV, e di Paolino: La città di Cartagine nell'anno del suo eccidio 96, cacciati, e vinti i Vandali, e preso Gelimero loro Re, e mandato a Costantinopoli nel quarto Consolato di Giustiniano Principe, per la sua moderazione fu bene accolta. Dal Consolato di Teodosio XVI, che concorre coll' anno 438 sino al Consolato quarto di Giustiniano, che cade nel 534, sono anni 96; altro nostro argomento di conferma.

S. Prospero: Sotto i Consoli Valentiniano, ed Anatolio, morto il Pontefice Sisto per più di 40 giorni vacò la S. Sede, ed aspettò con mirabil pace, e pazienza la venuta del Diacono Leone.

Il Codice Manoscritto della Biblioteca Urbino-Vaticana, e la Edizione Scaligeriana di Marcellino: Da Valente VI, e Valentiniano giuniore sino al Consolato di Eudocio si raccolgono anni 64, e perciò dal 15 anno di Tiberio, in cui il SIGNORE cominciò a predicare al Consolato di Eudocio, e Dioscoro sono anni 411. Accurata è la prima computazione degli anni, perchè dal Consolato di Valente VI nel 378 E. V. sino al Consolato di Eudossio, e Dioscoro sono anni 64.

Nel Cronico Manoscritto di S. Girolamo della Biblioteca Regia Alessandrina si ha: Dopo il Consolato di Ausonio, e di Olibrio Graziano V, e Teodosio I, sino al Consolato Massimo II, e Paterio anni 64. Furon Consoli Graziano V, e Teodosio nell'anno 380, dal quale fino al 443, Consolato di Massimo, e Paterio sono anni 64.

Iscrizione nella Basilica Ostiense di Fl. Celerino Scriniario, che morì sotto i Consoli Valentiniano VII, ed Anieno V. La Cronaca Alessandrina Indizione 5, nell' anno secondo di Marciano, sotto i Consoli Sforazio, ed Ercolano, nell'anno 422 dopo l'Ascensione, si riunì il quarto Concilio Calcedonese di 630 Padri contro l'impuro Eutiche, e Dioscoro. Erra l'Autore

nel Consolato, ma bene stabilisce nell'anno secondo di Marciano il Concilio Calcedonese, che incominciò il 7 Ottobre, e finì il primo di Novembre nel 423 di GESU' CRISTO, cosicchè l'Autore della Cronaca Alessandrina per un solo anno qui differisce dalla nostra Cronotassi, consentendo ad assegnare la morte di Pulcheria Augusta sotto i Consoli Vincomalo, ed Opilione nell'anno antiocheno 501, vale a dire 453 E. V. come notò il Noris *pag.* 145 *del Lib. dell'epoche siro-Macedoni.*

Cirillo da Scitopoli scrive nella Vita di S. Eutimio, che egli morì nell'anno 16 di Leone Magno, che mal si vorrebbe far concorrere col 465 dalla Incarnazione, concorrendo piuttosto col 455 E. V.

Vittorio Aquitano nella Prefazione al Canone Pasquale. Dal tempo della Passione, calcolati i dì delle Calende di Gennaio, ed i nomi de'Consoli, da'due Gemini Rufo, e Rubellio sino al Consolato di Costantino, e Rufo raccolti con diligente annotazione per 430 anni colle lune, e tempi. Se si numerano i Consoli da'due Gemini sino a Rufo, e Costantino si hanno 429 anni, onde è di un solo anno la differenza anche con Vittorio Aquitano.

Evagrio *Lib.* 2, *Stor. Cap.* 12: Nel secondo anno dell'Impero di Leone accadde in Antiochia gran tremuoto, e tristo fenomeno. Questo fu l'anno antiocheno 506, ed il tremuoto accadde il 14 Settembre. Decorsi anni 47 dal tremuoto di Traiano, che fu l'anno 59 dopo la città libera, ed emancipata, qui poi, regnando Leone Imperatore, come dagli Scrittori, che ne fecero accurata indagine, si rimembra, ed accadde nel 506. La città di Antiochia, di cui qui Evagrio accenna l'epoca, divenne libera nel 48 avanti l'E. V., e da questo sino all'anno 14 di Traiano, che concorre coll'anno III E. V. ed in cui accadde il primo tremuoto di Antiochia, sono anni 159. Dall'anno 14 però di Traiano sino all'anno secondo di Leone Imperatore, e 458 E. V. in cui il secondo gran tremuoto di Antiochia avvenne, sono anni 347, ai quali aggiungendo gli anni 159, si avranno i 506 da Evagrio indicati. Onde colla testimonianza

di Evagrio la nostra Cronotassi oonfermasi, che nel 458 E. V. colloca il secondo anno di Leone Imperatore d'Oriente, in cui il tremuoto accadde. Aggiungansi agli anni 458: 48 del confronto coll' Era antiochena, ed avransi gli anni 406 dell'Era di Antiochia.

(14) *Idazio nella Cronica*: Defonto Ilario, dopo compiuti sei anni del supremo Sacerdozio, viene ordinato Simplicio 45° Vescovo nella Romana Chiesa.

Nell'anno primo dell'Impero di Leone col suo consenso suo consenso per l'Imperatore occidentale, onde resistere al nemico, si elesse Maggiorano, cui morto dopo anni quattro si sostituì Severo, ed a questo parimente mancato dopo tre anni si surrogò Antemio Capitano di Leone, e Genero di Marciano Imperatore nell'anno 467, come al suo luogo si è annotato.

Ad Antemio nell'Impero di Occidente per alquanti mesi successo Anicio Olibrio, Capitano da Leone mandato in Italia.

Morto Olibrio, fu eletto Imperatore Glicerio Senatore Romano, ma Leone per Lui elesse Giulio Nipote, da cui spedito contro il nemico, Oreste Capitano studiò di far acclamare Imperatore il suo figlio Augusto, o Augustolo Momilio. V. alla colonna degl'Imperatori.

Morto Leone, secondo il Cronista Romualdo, fu Zenone il 46, che da Augusto acquistò la dignità augustale. Opera Romualdo una confusione, come altrove suole, fra gli anni della Incarnazione, e gli anni dell'E. V.

Giovanni Malela nella Cronaca che portò sino a Giustiniano: Avendo proceduto Leone giuniore Consolo nell'anno di Antiochia 522, Indizione 12, nel mese undecimo del suo Consolato cadde infermo, e morì nel mese di decembre Indizione 13 l'anno antiocheno 523, nell'anno settimo di età, come scrive Nestoriano sapientissimo Cronologo, che condusse le storie sino a Leone giuniore. Leone giuniore Augusto procedette Consolo senza collega il 474, nel quale anno si compiè il 522 dell'Era antiochena, come anche nel 475, in cui Leone giuniore morì; l'anno 523, che cominciò dal mese di Settembre.

In questo anno morì Geizerico, e di Lui scrive Procopio Cesariense nel *Lib.* 1, della guerra vandalica *Cap.* 7, Geizerico, avendo imperato dopo la presa di Cartagine per anni 39 a' Vandali, terminò la carriera della vita.

Ammettono tutt'i Scrittori, che in quest'anno nascesse S. Benedetto, che riferiscon poi morto nell' anno 543, testimone Leone Ostiense *Lib.* 1. BENEDETTO, compiuto il lodevol corso di sua vita nel dì della Pasqua nell'Oratorio di S. Giovanni Battista, imponendo a' Discepoli di trasportarvelo, fra le loro mani pregando passò all'altra vita nell'anno 543, Indizione sesta.

Evagrio *Lib.* 3, *Cap.* 29. Commemora Eustazio anni 207 dal Regno di Diocleziano alla morte di Zenone, e designazione di Anastasio. Lo stesso dice Teofane nella Cronografia: L'anno in cui morì Zenone, cominciò a regnare Anastasio dall'Impero di Diocleziano 207. Concorda colla nostra Cronotassi.

Romualdo ciò ascrive all' anno 492 della Incarnazione, ma il Malela nell' anno di Antiochia 539, che concorre col 491, come ha bene il Noris notato.

(15) Vittore di Tours nella Cronaca: Sotto questi Consoli è ordinato Gelasio.

Iscrizione trovata nelle fondamenta della Basilica Vaticana dell'Aligense *sè Vito comparavit P.C. Viatoris.*

Evagrio *Lib.* 4, *Cap.* 1, trattando della morte di Anastasio: Dopo che, dice, Anastasio dalla carcere del corpo passò a miglior domicilio, Giustino di stirpe Trace, nel nono giorno del mese *Panemo*, dai Latini chiamato *Luglio*, e nell'anno 566, dal tempo, che la città di Antiochia prese la prima volta tal nome, si vestì della porpora imperiale. L'Era Antiochena, della quale qui si scrive, Evagrio comincia dalla giornata di Farsaglia 48 anni innanzi l' E. V., dal quale anno sino alla morte di Anastasio, ed al regno di Giustino sono anni 566. La morte di Anastasio avvenne nel 518, al qual numero aggiungendo il 48, si ha il 566.

Pone Evagrio nel *Lib.* 3, *Cap.* 33 il principio dell'Episcopato di Severo Antiocheno nell'anno 561 antiocheno, che col 513 concorre.

In quest'anno pone l'Autore del Libro Pontificale la morte di Simmaco, e lo ha seguito l'Autore del Breviario Vaticano, sebbene il Co. Marcellino collochi nell'anno seguente il Pontificato di Ormisda.

Cassiodoro, ch' era Consolo nel 514, dopo il Consolato di Pietro pone i Consoli Eutarico Cillica , e Giustino Augusto , con che pone fine alla sua Cronaca, numerando da Bruto, e Tarquinio primi Consoli sino a questo Consolato anni 1031. Dov'è a notarsi, che il Consolato di Eutarico, e Giustino cade non nell'anno 517 secondo la Cronaca di Cassiodoro edito nel 1558 dal Panvinio, ma nel 519, come ha la stessa Cronaca nell'Edizione di Cuspiniano del 1553, se più corretta di tutte, della quale si servì Gavretto nella Edizione dell'anno 1679. In tal Edizione dopo il Consolato di Pietro si pongono altri due Consolati, cioè di Anastasio, e di Agapito, non che di Magno, i quali si desiderano nelle altre Edizioni.

In questo anno Luca Olstenio così parla di Giovanni Primo: Dopo Ormisda venne al Pontificato Giovanni, e sedette anni due, mesi 9, giorni 7 sino alla morte, e sino alla deposizione giorni 17.

(16) Il Co. Marcellino ha sotto questo Consolato: Giovanni della Romana Chiesa sua Sede . . . . . . uscendo da Roma venne a Costantinopoli Papa 53, nell'anno 475 da Pietro PRIMO PERARCA *Pietro* secondo la nostra Cronotassi assunse il Pontificato romano, dodici anni dopo la morte di CRISTO, dal quale sino al predetto anno corrono anni 485 , onde da Marcellino mancano dieci anni forse per incuria degli Amanuensi nelle cifre numeriche romane.

Il Co. Marcellino così scrive in questo Consolato: Nell'anno dalla Fondazione della Regia città 197 Giustino Imperatore creò successore nel Regno Giustiniano , nipote di sorella al primo Aprile. Ma la Regia città di Costantinopoli fu edificata

nel 330, ed aggiungendo i 197 si ha il 527. L'antica Cronaca Beneventana, che conservasi Manoscritti nella Biblioteca Vaticana, porta, che fu creato nell' anno 198 dalla fondazione di Costantinopoli.

L' antico Catalogo Greco degl' Imperatori scritto nel secolo ottavo, e conservato nella Biblioteca Vaticana porta: Dal primo anno di Costantino, sino al primo anno di Giustiniano Magno anni 223. Conforme alla Cronotassi.

In questo anno si celebra il Concilio Romano edito da Luca Olstenio nella Storia romana bipartita, che così comincia. Dopo il Consolato di Lampadio, e di Oreste Uomini Consolari, nel dì settimo avanti gl' Idi del Dicembre. Onde il Baronio deve esser corretto.

Qui esordisce il Cielo di anni 532 di Dionisio Esiguo, quanti Egli credeva intercederne dalla Nascita di CRISTO. Ma Cirillo da Scitopoli nella Vita di S. Saba scrive: Il Posconsolato di Oreste II concorre coll'anno 6 di Giustiniano Imperatore, ed antica Iscrizione presso S. Pietro in Vincoli porta, che il Papa Giovanni si creò per la seconda volta dopo il Consolato di Lampadio, e di Oreste.

Procopio Cesariense nel *Lib.* 2 della Guerra Vandalica *Cap.* 3, dice che sotto Giustiniano, Cartagine fu presa da Belisario, e soggiunge: I Vandali usufruirono i predii per anni 95, quanto i Vandali regnarono sull' Affrica. E Marcellino nel Consolato di Giustiniano IV, e Paolino: Cartagine altresì, città affricana, fu accolta con moderazione. Essendo pertanto atterrata Cartagine nel 438, da quell'anno al 434 corrono anni 96, quanti ne conta Marcellino, che con Procopio si concilia, ponendo esclusivamente l'anno di differenza, che si conta inclusivamente.

(17) Vitige è superato da Belisario, e condotto a Costantinopoli, eletto Duca in suo luogo dai Goti Eldebaldo.

Ucciso Totila in battaglia, si elegge Teia nono, ed ultimo Re de' Goti in Italia.

Teia dopo un anno di regno, sul Maggio viene ucciso da Narsete, e finisce l'Impero de' Goti in Italia. Narsete poi nominato Rettore d'Italia da Giustiniano, la resse per 16 anni, e lui morto successero per l'Imperatore gli Esarchi residenti a Ravenna.

Olstenio nelle Note: Vigilio tornando a Roma, muore nel dì 8 Gennaio, Pelagio gli succede alla metà di Aprile, e viene consagrato nel dì stesso di Pasqua.

La Cronaca nel Codice manoscritto della Regina di Svezia scritto da 500 anni, ha sotto Giustino: Nell' anno 29 di Giustiniano, e del Verbo Incarnato 561, componendo l'anno 29 di Giustiniano col 561 della Incarnazione, giusta l' opinione nostra, che fissa la Nascita di GESÙ CRISTO cinque anni avanti l'E. V. Giacchè avendo Giustiniano passato l'anno 29 nell'anno 556 E. V. uniti i cinque anni, si ha il 561.

Olstenio nelle Note: Pelagio Papa muore il 2 Marzo. Vaca la Sede per giorni 25, succede Papa Giovanni Terzo nel dì 28 Marzo, e siede anni 13, meno giorni 14.

La Cronaca Alessandrina Indizione 10, di Giustiniano Augusto, 35 del Consolo Basilio 21, Basilio solo 20 Marzo, anno terzo dell' Olimpiade 335. Sono compiuti gli anni 532 del Cielo, ovvero Orbita della Festa della santa, e vital Croce, nella quale CRISTO vero nostro IDDIO subì per Noi la morte: Dove altresì la nostra Cronotassi trova la differenza di un solo anno.

Nel secondo, o terzo anno di Giustino giuniore fu mandato a Ravenna il primo Esarca Fl. Longino, susseguito per dugento anni da quattordici altri.

(18) V. il *Memorandum*

Memorandum: Dopo l' avvenimento di Giustino giuniore succeduto al lungo Impero di Giustiniano seguì l' invìo dell'Esarca Longino a Ravenna, ch' ebbe successori per due secoli, e terminarono i Fasti Consolari. E sebbene Mario Vescovo di Avranches nell' Appendice alla Cronica d' Eusebio produca i Fasti sino al 586, ed Eraclio per testimonianza di Vossio

li prolunghi sino al 630, tuttavia non si vedono in queste appendici nominati i Consoli. I più accreditati Cataloghi altresì cessano dopo quest' epoca, e però colla morte di Giustiniano rimane ferma l' epoca de' secoli sei primitivi dalla Fondazione della Cattolica Chiesa. Tutte le Note del detto periodo sonosi intralasciate, o perchè nel MEMORANDUM implicitamente comprese, o perchè le affermazioni, che vi si contengono, sono sparse di dubbi, e supplite col rinvio al detto *Memorandum*.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

Approvazioni della Palingenesia.

NIHIL OBSTAT

Romae die 20 Augusti 1852

FERDINANDUS MININI S. I.

NIHIL OBSTAT

Romae die 20 Augusti 1852.

IOSEPHUS MARCHI S. I.

8. Octobris 1852

IMPRIMATUR

Fr. DOM. BUTTAONI O. P. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Fr. A. LIGI Archiep. Icon. Vicesg.

Importo della presente Prima Parte

Fogli 62 1/2 undici de' quali marcati con separato Numero Romano a Bai. 3 1/2 per ciascun foglio . .	sc. 2 : 18 1/2
Coperta e Legatura Gratis.	
Porto e Dazio	sc.
Importo Totale	sc.